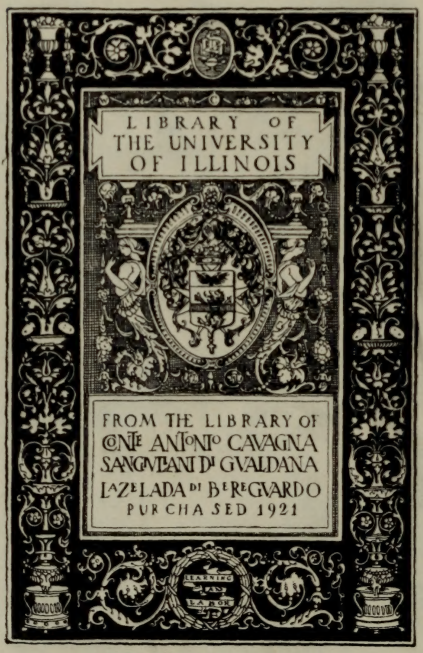

945.26
R66s
v.1-2

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/storiadicasalmag12roma

D-2-II

STORIA
DI
CASALMAGGIORE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME PRIMO.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

G. Maina inc.

Abate Giovanni Romani
di Casalmaggiore

ORIGINE
E
STATO COROGRAFICO
DI
CASALMAGGIORE
E
SUE VILLE

MEMORIE

STORICO - CRITICHE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI.

CASALMAGGIORE
PEI FRATELLI BIZZARRI
MDCCCXXVIII.

945.26
R66s
v.1-2

MEMORIE

INTORNO

ALLA VITA ED AGLI STUDJ

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI

ESTRATTE

DALLE MEMORIE PRIVATE

CH' EGLI LASCIÒ SCRITTE DI SE MEDESIMO.

AL DEFUNTO CARDINALE

D. FRANCESCO FONTANA.

L' amicizia che Vostra Eminenza Reverendissima *ebbe in vita coll' amatissimo mio Zio, mi lusinga a credere non sia Ella nei beati ozj degli Elisi per disaggradire un tenue pegno dell' alta stima che Le professo. Quantunqne io non abbia mai avuta propizia la sorte di conoscerla, mentre Ella respirava ancora l' aure di vita, il di Lei Nome però, che con riverenza udiva ancor fanciullo ripetere sovente nella bocca dello Zio e de' miei*

Genitori, mi si scolpì profondamente nell' animo, e diventai desioso di vedere e conoscere l' Uomo virtuoso, che con eroica fermezza difese e sostenne la giusta causa di Pietro, e che coltivò con tanto fervore gli ameni studj della dotta Minerva. Morte fu invidiosa a così dolci mie speranze, e lo stame troncò a vita sì cara, avvolgendo nel lutto e nel dolore con me tutti i buoni che La conoscevano. Dolce oltremodo mi è però ora il ricordarla, e consacrare alla perenne memoria di Lei, EMINENZA REVERENDISSIMA, *queste poche notizie storiche della vita e degli scritti dell' amorosissimo mio Zio, le quali desunsi io medesimo dalle memorie private che di se stesso lasciò scritte, e che escono di presente alla luce unitamente alla Storia Patria da lui compilata.*

Voglia accettare pertanto questa debole mia offerta in testimonianza del mio ossequio verso di Lei, accompagnato ancora dall' alto onore, ond' io mi pregio d' esserle Concittadino.

Casalmaggiore, 7 Giugno 1828.

GIOVANNI ROMANI
Nipote dell' Autore.

MEMORIE

INTORNO

ALLA VITA ED AGLI STUDJ

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI.

PATRIÆ MEMORIA DULCIS.
Tit. Liv. Dec. I, *Lib. V.*

Fu saggio parere di Plutarco di dover scrivere la vita di Lucullo per gratitudine ad un beneficio, che questi fece alla città di Cheronea, e volle rendergli cotal grata ricompensa del farne memoria, abbenchè ei gli fosse posteriore di dugento e più anni, pensando che un beneficio ricevuto da una città obblighi alla riconoscenza non tanto quelli che ebbero a goderlo, quanto coloro che vennero nelle età posteriori. L' Abate GIOVANNI ROMANI rese alla Patria sua quel beneficio che è pur a credersi uno dei più grandi, quello cioè dello scriverne la Storia, del far conoscere non tanto ai suoi concittadini, quanto agli stranieri i fatti rimarchevoli in essa accaduti dalla di lei origine fino all' età nostra; gli uomini illustri, che nella successione dei tempi in essa fiorirono; la natura, la coltura, le produzioni del di lei suolo; la religione, le istituzioni, i costumi, le usanze che vi furono e sono adottate. Noi dunque, che abbiamo altresì il vantaggio d' essergli stati coetanei, siamo in obbligo di attestargli

la nostra riconoscenza, e rendergli quella gratitudine, che Plutarco stimò degna pel Generale Romano; raccontare cioè le generose sue azioni. Quest' è il motivo principale, che c' indusse a porre in fronte alla Patria Istoria la vita del benemerito di lei Autore, lasciati da parte gli altri motivi che vi ci obbligherebbero in quanto che siamo Italiani, debitori perciò a lui di belle filologiche produzioni, di che fino ad ora andò priva con gran dolore dei Dotti l' italiana letteratura.

Le presenti notizie si sono estratte dalle memorie private che egli lasciò scritte di se medesimo. Nella loro scelta però si è voluto aver riguardo più a quelle che giovar potessero alla gioventù, che vuol battere la carriera degli studj e degli impieghi. Si è poi ritenuta per quanto si ha potuto la elocuzione dell' Autore, benchè avendo scritte tali memorie a sola privata istruzione di noi suoi nipoti, essa perciò sia alquanto piana ed umile.

Giovanni Romani nacque in Casalmaggiore il 28 Luglio 1757 di Giuseppe Romani e Francesca Teresa Collenghi. In quella infantile età, in cui i fanciulli non sono atti che a vegetare, i suoi genitori lo diedero in custodia ad una maestra di fanciulle, la quale, e pel troppo aspro contegno, e pe' frequenti castighi, che gli faceva provare pel minimo deviamento da' suoi rigidi comandi, gli divenne così odiosa, che anche dopo che fu sottratto dai di lei artigli, conservò contro la medesima una decisa avversione. Emancipato da questa scuola, ove ebbe a passare sei anni di noja desolatrice, venne affidato ad un maestro di fanciulli, uomo duro, severo,

bisbetico, ed indiscreto percuotitore de' suoi discepoli, come tali erano i maestri di quel semibarbaro tempo, in cui, tutto all' opposto de' tempi moderni, i fanciulli erano educati *in timore et tremore*. Se ciò giovava a tener compressa la naturale inquietezza dei giovanetti, e a tenerli lontani dalla dissipazione; l' eccessiva rigidezza però li rendeva odiosi allo studio, intolleranti della disciplina ed avversi ai maestri. In cotesta scuola maschile non solo altamente lo affligeva l' eccessiva intolleranza del suo maestro, ma ancora più il dover, per comando de' suoi genitori, stare in iscuola tutto il giorno, perchè così non fosse esposto ai pericoli morali e fisici, ai quali pur troppo vanno incontro i fanciulli abbandonati a se stessi; come avvenne diffatti in esso dopo che rallentossi la sorveglianza di suo padre. Nell' età, in cui era della irriflessione e della inesperienza, si unì a que' compagni, che più si confacevano al suo genio, e che meglio potevano corrispondere alle sue voglie ed alle sue brame. Questi furono gli anni di sua vita i più pericolosi e pel fisico e pel morale: quanto al primo, innumerabili furono i pericoli, ai quali espose la sua vita nei varj giuochi e tentativi della giovanile inconsiderazione: quanto al morale, molto soffrirono le buone abitudini della vita domestica, e contrasse non pochi vizj, dei quali non potè correggersi se non all' età della riflessione, e sarebbe diventato un vero discolo, se un certo naturale aborrimento al vero male, e le dolci e persuadenti ammonizioni della sua buona madre non lo avessero tenuto in freno.

Compiuto il dodicesimo anno, cominciò a svilupparsi la sua ragione, che gli fece conoscere quanto fosse per riescire svantaggiosa la dissipata sua condotta, e altresì comprendere, che senza una favorevole opinione de' proprj concittadini, egli non avrebbe ottenuto un utile collocamento. Le lodi, che di quando in quando sentiva date da persone autorevoli a giovanetti morigerati, lo stimolavano ad imitarli. I ripetuti consiglj de' suoi genitori e di alcune probe persone, i libri di buona morale e di ascetica, che gli venivano dati da leggere dalla pia sua madre, furono sufficienti a produrre la sua conversione.

Nell' anno decimoterzo dell' età sua promosso alla scuola di gramatica nel ginnasio patrio, allora diretto dai PP. Bernabiti, ebbe la fortuna di trovare un maestro conforme a' suoi desiderj. Questi era un certo padre D. Bernardo Boccadoro, uomo quanto esatto nel suo ministero, altrettanto premuroso per la più regolare istruzione dei suoi allievi, ai quali somministrava i mezzi più potenti all' emulazione. Era poi anche di così dolci ed affabili maniere, accompagnate però sempre da un certo autorevole contegno, che tutti i suoi discepoli teneramente l' amavano. Il confronto che il Romani faceva di questo secondo suo maestro col primo, lo rendeva così contento, che accorreva alla scuola senza la minima ripugnanza, anzi colla massima compiacenza. Le utili abitudini poi stabilite in quel ginnasio per la morale e religiosa istruzione degli allievi lo confermarono nel suo proposito in modo, che coi buoni suoi diportamenti potè acquistarsi

l' amore di quei Religiosi, i quali nel progresso delle altre scuole gli prestarono assistenza, attenzioni e favori particolari. In detta scuola di gramatica l' emulazione era vivissima, che produsse poi nel nostro Romani l' ambizione di distinguersi, e questa gli eccitò la passione per lo studio, che conservò per tutto il tempo di sua vita. Quantunque questa scuola fosse senza paragone migliore delle mercenarie dei maestri privati di quel tempo, riguardo all' ordine, alla regolarità ed al metodo d' istruire; pure, in quanto alla materia delle istruzioni, pochissima era la differenza. Tutti gli insegnamenti erano ristretti alla sola lingua latina; nulla si insegnava di lingua e di ortografia italiana, nulla di aritmetica, nulla di storia e di geografia ec. Lo stesso era nelle classi superiori di umanità e di rettorica; per cui un giovane uscendo da queste scuole, non era capace di stendere una lettera in lingua nazionale, senza sollecismi ed idiotismi, e senza errori ortografici, che in quel tempo non si curavano (*).

(*) *Nota.* Superflua parrà ad alcuni la minuta narrazione degli studj scolastici dell' Abate Giovanni Romani. ma sappiano, che si è ciò fatto, perchè comprendano il cattivo metodo d' insegnare de' tempi andati, e si persuadano certi inavveduti genitori, che a torto si lagnano sull' odierno piano degli studj, il quale benchè non sia ora peranco del tutto perfetto, è però migliore dell' antico. Che se non scorgono nei loro figliuoli i progressi che si avrebbero a sperare, ne incolpino la svogliatezza e negligenza di questi, che oggi giorno è arrivata ad un grado eccessivo, non mai l' odierno metodo degli studj scolastici provvidamente estesi in tutte le scuole dell' Austriaco Impero.

All' età di 14 anni venne promosso alla scuola delle umane lettere, la quale unita alla rettorica, era insegnata dal padre D. Giulio Zumalli, uomo assai colto ed erudito. Ebbe questi sempre una particolare attenzione pel Romani, che perciò era animato ad applicarsi con diligenza ai varj esercizj che si facevano in detta scuola. Tali esercizj consistevano nei seguenti: 1. nell' apprendere a memoria i precetti di eloquenza, che venivano dal precettore spiegati sopra un testo troppo ampolloso nella dicitura, e troppo ridondante di soli esempi latini, per cui la mente, confusa dalla superfluità della spiegazione, provava molta difficoltà nell' apprendere a memoria ciò che si doveva ritenere. I testi precettivi non dovrebbero contenere che le sole regole dell' arte espresse colla massima semplicità, e confermate da uno o due esempi al più. Tutto ciò che può occorrere per la maggiore spiegazione di esse regole, e per l' erudizione devesi ottenere dalla viva voce del maestro. 2. Nella spiegazione e traduzione di alcuni classici latini, senza però mai fare alcuna ragionata analisi, nè alcuna critica osservazione per far conoscere il pregio intrinseco degli squarci spiegati. 3. Nel comporre, sopra le tracce additate dal maestro, dei tratti di discorso oratorio corrispondenti alle regole precettive, che di mano in mano venivano spiegate. Ma i giovani, privi affatto di cognizioni accessorie, non trovavano i materiali occorrenti alla voluta amplificazione, e per conseguenza, anzi per necessità dovevano que' componimenti riescire sterili ed estenuati. Quantunque però il nostro Romani non

tralasciasse di applicarsi con interesse e con diligenza alle operazioni che gli venivano imposte, tuttavolta simili esercizj gli riescivano nojosi, languidi e stucchevoli. Nè potevano già altrimenti riescire alla tenera gioventù. Se in detta scuola vi fosse stato qualche esercizio di lingua italiana; se fossero stati proposti i capi d' opera di nazionale letteratura; se fossero state dimostrate in qualche modo le bellezze, e i migliori concetti della lingua latina, che erano stati trasfusi nelle opere dei classici di nostra lingua, allora certamente questi studj sarebbero divenuti più animati, più piacevoli, più vantaggiosi. Quella continua insistenza sulla materiale imitazione della lingua latina, come se questa sola potesse soddisfare a tutti i bisogni dell' uomo dotto, o del letterato, disgustava il nostro giovine Romani; giacchè dentro di se diceva: se io giugnessi anche a scrivere come un Cicerone, le mie opere rimarrebbero sempre neglette, come trascurate giacciono nelle biblioteche le opere elegantemente scritte dai più celebri latinisti del quattrocento e del cinquecento, perchè trattandosi di una lingua morta, gli amatori preferiscono sempre i classici d' origine, a quelli di semplice imitazione. Diffatto se i poemi di Dante, dell' Ariosto, del Tasso fossero stati scritti in latino, sarebbero andati nella incuranza, nella quale ora languiscono i poemi latini del Sanazzaro, del Vida, del Fracastoro. Fintantochè non si premetterà lo studio della lingua e letteratura nazionale a quello delle lingue morte della Grecia e del Lazio, l' istruzione della gioventù sarà sempre zoppa e manchevole.

Il Romani però quando militava in quelle stucchevoli scuole di umanità e di rettorica, per sollevarsi dalla noja del continuo latinizzare, si prese vaghezza di leggere l' Arcadia del Sanazzaro, che lo dilettava assaissimo. Questo piacere gli eccitò il desiderio di leggere altre poesie nelle quali però non trovava mai uno egual sapere, non eccettuato tampoco lo stesso Dante, primo campione della italiana poesia; perchè forse non era quella divina commedia alla portata della sua ristretta comprensiva, o perchè il linguaggio in essa usato, molto difforme da quello a cui era abituato, frapponeva un ostacolo alla facile intelligenza di quell' antico classico. Gli venne finalmente alle mani la meravigilosa Geruaslemme del Tasso, che la lesse, e rilesse più volte, ne apprese più tratti a memoria, e scrisse quelli, che al suo gusto sembravano i più belli, i più toccanti, i più espressivi. Tutte le altre opere poetiche, che lesse dopo la Gerusalemme gli parvero insipide, se si escludano i drammi insuperabili del celebre Metastasio, che riempirono anch' essi l' animo suo di stupore, di diletto, di commozione. In quel tempo non lesse il celebratissimo poema del Furioso di L. Ariosto, la cui lettura eragli vietata dai suoi superiori. Lesse ancora la storia dei più rinomati popoli antichi; precorse gli annali del Muratori e la storia universale composta da una società di Dotti Inglesi, ov' ebbe molto ad annojarsi ed indispettirsi, giunto che fu alla storia delle moderne popolazioni, dalla quale non apprendeva in generale che usurpazioni e tirannie di prepotenti, oppressioni di popoli, ribel-

lioni di oppressi, inganni, tradimenti, massacri, guerre capricciose ed ingiuste, in modo che la storia di un secolo era la ripetizione di quella de' secoli precedenti.

In questo tempo suo padre lo andava instigando, perchè gli volesse manifestare a quale stato egli fosse più inclinato, non tralasciando di fargli conoscere il sommo vantaggio che avrebbe riportato, se si fosse determinato alla carriera ecclesiastica. Egli che non aveva mai sentito la minima inclinazione a questo stato, come altre volte aveva fatto, blandiva il genitore col dirgli, che era ancora troppo giovane per decidersi sopra un punto tanto importante, che lo lasciasse pure continuare gli studj, che poi a tempo più opportuno avrebbegli manifestata la sua inclinazione. Il padre veduta la difficoltà d' indurlo al suo partito, un giorno risolutamente gli disse, o che dovesse vestir l' abito clericale, o che dovesse pensare ad impiegarsi in qualche professione. Al figlio, che premeva assaissimo di compiere il corso de' suoi studj, non poteva che altamente dispiacere l' abbandono di essi: piuttosto che soffrire questo doloroso sacrificio si determinò di arrendersi al desiderio del padre, pensando però, che avrebbe potuto col tempo prendere quelle determinazioni che gli fossero parute più convenienti. In conseguenza del prestato suo assenso, vestì l' abito clericale nel Natale dell' anno 1773.

Terminato il suo corso triennale di letteratura, al principio dell' anno scolastico 1774-1775 passò alla scuola di logica e metafisica, la qual cattedra era coperta dal padre D. Leopoldo Scati. In que-

sto studio vi trovò egli il suo alimento, e vi si applicò col massimo interesse: poichè il vedere spiegate le facoltà della nostra mente colle più semplici dimostrazioni, il vedere additate le regole tanto necessarie per rettamente ragionare, tali istruzioni si conformarono appieno al genio suo. Veniva in oltre istruito nella matematica elementare, in cui fece così rapidi progressi, che sul declinare dell' anno tenne un pubblico esperimento di 320 proposizioni. Nel secondo anno di filosofia tenne altra pubblica conclusione di 123 tesi, e così nel seguente sostenne una pubblica difesa di fisica particolare che studiò sotto il padre D. Serafino Clari.

Durante il corso filosofico aveva preso tanto attaccamento alle varie e dilettevoli scienze, nelle quali erasi trattenuto, che più non curava letteratura. Più non leggeva le opere dei classici latini, e riguardava l' oratoria come un' arte menzognera ed ingannatrice. Tutto ciò che non poteva dimostrarsi, nè comprovarsi, non lo riguardava oggetto delle sue occupazioni. Questa massima però conseguì grandi modificazioni e limitazioni, quando giunto ad un' età matura comprese meglio i limiti dell' umana facoltà, e gli scopi naturali e veri delle scienze e delle arti.

Verso l' anno 1777 venne in Casalmaggiore in proposto del collegio di s. Croce il padre Slatri, uomo di gran senno, di somma pietà e di molta esperienza. Informato egli da' suoi Correligiosi della benevisa condotta del Romani, se lo elesse per compagno di passeggio, ed in breve gli si affezionò in modo, che nulla lasciò per istruirlo in tut-

to ciò, che gli poteva essere utile nel decorso della sua vita. Fra le massime che gli venne principalmente insegnando, furono le seguenti: osservar esattamente la propria religione senza bigottismo e senza fanatismo; fare il miglior bene possibile al nostro prossimo senza alcuna speranza di gratitudine; rispettare i superiori ed i potenti senza avvilimento; fare elemosine senza ostentazione; procurare d' esser dotto senza superbia; economizzare il proprio senza spilorcerìe; astenersi dalle piccole non necessarie spese; procurare di accrescere colla propria industria e colle proprie fatiche il patrimonio senza il minimo danno dei terzi. Queste ed altre massime salutari non isfuggirono mai dalla memoria del Romani, e seppe costantemente osservarle per quanto lo permisero le circostanze di sua vita. Per più di tre anni ebbe la fortuna di conversare con quel saggio Religioso, al quale egli protestò dover attribuire il compimento della giovanile sua educazione.

Il buon nome che il Romani si era procacciato nel pubblico, gli aprì la strada a ricevere varj inviti per entrare in corporazioni religiose; egli però non volle mai acconsentire, forse riguardando quegli ordini regolari come poco convenienti alle sue inclinazioni. Era per giugnere al termine del corso filosofico, senza sapere in che, dopo di esso, si dovesse applicare. Non avendo ancor conseguito alcun beneficio ecclesiastico, era anche privo dei mezzi necessarj a studiare teologia nel seminario di Cremona. In tale stato si sentiva necessitato ad accettare le vantaggiose proposizioni, che gli veni-

vano fatte da alcuni Padri del Carmine; ma gli si oppose suo padre, doloroso oltremodo di sì fatta deliberazione, poichè essendo egli vecchio e quasi impotente a reggere la famiglia, diceva che gli abbisognava la personale sua assistenza. Acconsentì il figlio col convenire, che se entro il decorso di tre anni non fosse stato provveduto di beneficio, fosse libero di entrare in religione.

Intanto, terminato il corso degli studj filosofici, per suggerimento del padre Slatri si applicò allo studio del diritto civile; ma intese pochi mesi dopo, che il padre Poli minor conventuale essendosi stabilmente rimesso nel suo convento in Casalmaggiore, sarebbe stato disposto ad insegnare privatamente la teologia dogmatica a que' chierici adulti, che erano privi di mezzi per mantenersi nel seminario. Si recò dunque il nostro Romani a quel Padre, che di buon grado s' addossò l' incarico di istruirlo nel predetto studio unitamente a sei o sette altri chierici, i quali si trovavano nelle medesime circostanze. Benchè in questi studj non sentisse quel piacere, che provò negli studj filosofici; tuttavolta si applicò ad essi con tutto quell' impegno, che esigeva lo stato suo ecclesiastico, e che doveva corrispondere alle cortesi spontanee premure, che per istruirlo erasi assunte il valente lettore padre Poli. Terminato però che n' ebbe il corso, dovette abbandonare sì fatti studj, sì per aver presa una carriera che lo obbligava ad altre occupazioni, quanto ancora per non comparir teologo in un tempo, nel quale si era spiegata una specie di fazione fra due partiti in allora appellati dei Molinisti, e dei

Giansenisti. Fazione che espose molti valenti teologi a gravi disgusti, molestie e persecuzioni.

Era per arrivare il nostro Romani al termine del secondo anno di teologia, quando rimase privo di vita per colpo apopletico un certo D. Francesco Donati, che possedeva un piccolo beneficio di padronale diritto della Reggenza della Confraternita del SS. Sacramento di Santo Stefano. Intesa la morte di quel sacerdote da due amici di casa Romani, questi si recarono ai quattro Reggenti di detta Confraternita, pregandoli di conferire la nomina del beneficio al chierico Giovanni Romani. Quelli gliela conferirono, e così investito di quel tenue titolo corrente l' anno 1780, e parte del 1781 ottenne gli ordini maggiori, per cui nel giorno 19 Marzo 1781 potè celebrare la prima Messa a grande consolazione de' suoi genitori, e con suo contento.

Fatto sacerdote desiderava il Romani qualche impiego, in cui potesse essere utile non meno a se, che agli altri. Al pronunciarsi per la cura delle anime si opponevano la debolezza del suo fisico, ed una decisa ripugnanza. Agli impieghi di pubblica, o privata istruzione, per quanto riguardava ai fanciulli, non aveva in quel tempo la minima propensione. Avrebbe desiderata qualche cattedra filosofica, ma il conseguirla era in allora assai difficile. Stette in questa sua determinazione per tutto l' anno 1781, nel decorso del quale, per non intorpidire nell' ozio, ripigliò lo studio del diritto civile. Si rivolse finalmente al padre Slatri, che allora era passato a Milano nel collegio di S. Alessandro, e per di lui raccomandazione fu preso in qualità

di segretario da D. Antonio Maltraversi oratore della città di Casalmaggiore. Aggravato però dalle soverchie occupazioni, per le quali dovea spendere l' intero giorno, s' infastidì di quella sua carica, e pensò a liberarsene con qualche ragionevole motivo. Glielo prestò suo padre, il quale essendo già vecchio, e inabile a poter reggere da se la propria famiglia richiamava a casa il di lui figlio. Ma per isciogliersi con onore dall' assuntosi impegno, sarebbe stato convenevol cosa procurarsi in patria qualche impiego; e la fortuna gli fu abbastanza propizia, che gli fece conseguire la scuola di Aritmetica.

Quando terminati i suoi studj d' obbligo si svegliò in lui il desiderio di correre la via delle lettere, comprese perciò di formare uno stile corretto di lingua nazionale. Preso consiglio da coloro, che egli supponeva ben istrutti in essa lingua, gli fu suggerito di far uso, riguardo alle regole, della gramatica toscana del Corticelli; e riguardo allo stile, d' imitare i classici prosatori del trecento e del cinquecento. Si procacciò un esemplare di quella gramatica, in allora ed anche in oggi molto stimata, per la sola cagione forse, ch' egli non fu che un meccanico raccoglitore di tutte le regole sparse nel vocabolario della crusca. Egli in allora non era in caso di avvertire tutti gli essenziali copiosi diffetti, di cui è viziato quell' indigesto codice da qualche moderno ingiustamente qualificato per classico; ma si accorse che un tal libro precettivo, nel quale coll' autorità dei classici trecentisti si permette ogni sorta di solecismi e d' idiotismi toscani, non era

opportuno al suo scopo, giacchè ei doveva scrivere non colle abitudini del secolo decimoquarto, ma con quelle del decimottavo. Per queste ragioni, non gli parvero utili i prosatori del 300, la cui imitazione lo avrebbe strascinato in uno stile derisibile dai moderni. Si rivolse pertanto a quelli del cinquecento; ma fra tanti scrittori, che vanta quel letterato secolo, pochi per vero sono quelli, che vadano esenti da affettazione, e da stento. Que' pochi, che riconobbe privi di questi diffetti non gli prestavano opere di stile variato, che fosse applicabile alle differenti maniere dello scrivere moderno, giusta la diversa qualità delle materie discorsive. Chè fece egli adunque? Si rivolse alle opere di alcuni scrittori del seicento, che tennero immuni gli scritti loro dalla metaforica esagerazione, dominante in quel secolo; nonche a quelle de' letterati del successivo secolo, che ottennero fama di tersi, colti e fluidi scrittori. Colla frequente lettura di tali opere procurò di formarsi uno stile d' imitazione, che si adattasse al gusto del giorno, almeno per quella sorta di scritti, che occorrevano nelle sociali comunicazioni. Ma la sua maniera di scrivere prodotta dall' abitudine, e regolata dalle generali analogie della lingua nazionale, se fosse stata impiegata in qualche pubblica produzione, sarebbe stata probabilmente disaggradita dalla massima parte de' letterati di quel tempo, i quali fattisi schiavi del dialetto toscano, non riguardavano per puro ed ammissibile alcun vocabolo, che non fosse registrato nel venerando codice del vocabolario della crusca; nè tersa ed accettabile qualunque ma-

niera di dire, la quale non potesse autorizzarsi cogli esempi degli antichi, od almeno colle abitudini dei moderni Toscani. Egli, che in allora non sentiva alcun prurito di farsi conoscere al pubblico; nè che voleva assoggettarsi alla facchinesca diligenza di percorrere i cinque grossi volumi del predetto vocabolario, per assicurarsi se le singole voci da lui impiegate ne' suoi scritti, fossero o no sanzionate dall' autorità di quel codice, proseguì la sua foggia libera di scrivere, senza curarsi delle pretensioni indiscrete degli stitici cruscanti.

Fatto maestro di Aritmetica, s' accorse, che quella scienza veniva per l' addietro insegnata in un metodo puramente meccanico, senza che si porgesse mai agli allievi la ragione delle loro operazioni. Questo metodo dommatico non poteva mai rendere i giovani esperti ad ordinare ed intavolare i conti al variar dei casi: per lo chè giudicò necessario il far loro conoscere le ragioni, per le quali eseguivano le loro operazioni, e loro additò di mano in mano tutti que' mezzi speditivi, che servono ad agevolare i calcoli. Essendo altronde que' giovani destinati al commercio, gli parve che colla sola aritmetica mal potessero esercitare le future loro professioni: perciò prese ad istruirli nella lingua e nell' ortografia italiana, ed a farli comporre nello stile epistolare. Sostenne questa scuola fino a tutto l' anno scolastico 1788, dopo il quale venne a cangiarsi il metodo d' istruzione nel modo seguente.

Fino dall' anno 1786 erasi stabilito in Milano il metodo normale introdotto dall' Imperatore Giuseppe II, e questo metodo doveva essere esteso dentro

l' anno 1788 in tutte le province dello Stato di Milano. Nella primavera di quell' anno il Romani essendosi recato a Milano per affari di sua famiglia, si provvide colà di tutti i libri, che erano stati di nuovo stampati per la riforma degli insegnamenti, e nelle ore libere da' suoi affari frequentava le scuole normali, già stabilite in Brera, per osservare le maniere, che tenevano per applicare alla pratica le teorie dei libri. Questi libri nulla presentarono di nuovo per lui; e quando fu istrutto della materialità dell' insegnamento, rimase persuaso, che non avrebbe provata la minima difficoltà nel riformare la sua scuola, o nell' assumere l' impegno di qualunque altra scuola normale, che gli fosse stata affidata. Ritornato in patria, dopo qualche tempo intese, che per la città di Casalmaggiore era destinata una scuola primaria normale a quattro classi, l' ultima delle quali in via di gradazione, e la prima per la qualità era quella di geometria elementare, di meccanica e di geografia. Comprese che questa scuola era la più confacente a' suoi studj ed al suo genio, e tosto ricorse al Governo per ottenerla; ma prima dovette sostenere gli esami, che vennero dati dal Direttore generale delle scuole normali venuto in Casalmaggiore per istruire nel metodo normale quelli, che aspirassero ad esercitare alcuna delle nuove scuole da stabilirsi tanto nella città, che nella provincia politica di Casalmaggiore, la qual provincia in quel tempo era assai vasta per lo stabilimento in questa città dell' Intendenza politica. Quel direttore generale, che era un certo padre Wolfango Moritz domeni-

cano della Boemia, conosciuta l' abilità del nostro Romani lo consigliò a dovere frequentare la di lui scuola per apprendere tutte le pratiche di metodo, anche per le altre scuole inferiori; ed egli annuì all' insinuazione, senza però comprenderne il vero motivo. Richiamato il padre Moritz a Milano delegò provvisoriamente il Romani a far le sue veci, per continuare le istruzioni e gli esami a quegli aspiranti, che in progresso potessero presentarsi; e gli ingiunse in oltre di continuare la scuola da esso aperta nell' orfanotrofio delle femmine, finattantochè non fosse giunta la nuova maestra destinata a tale scuola. Si trovò pertanto molto sopracaricato di fatiche in un tempo, in cui egli doveva godere le vacanze. Poco prima però che si aprissero le scuole normali verso la metà di Novembre del 1788, gli pervenne lettera dal Governo, colla quale era nominato Direttore e Visitatore delle scuole normali della provincia, non che Catechista della primaria di Casalmaggiore. Allora comprese la ragione, per la quale il padre Moritz lo aveva incoraggiato a prendere le istruzioni, e riportare mediante gli esami l' approvazione per tutte le scuole normali.

Varie incumbenze furono affidate al Romani nell' anno 1796 dalla Municipalità di Casalmaggiore, nell' orribile frangente, in chè fu tratta questa comune da alcuni briganti, che mossero a sollevazione la plebaglia e i villici contro militari francesi fuggitivi per la disfatta del generale l' Epinois al Lago di Garda, e con tanta destrezza, e con tanto amor patrio seppe trattare, unitamente ad altri be-

nemeriti suoi concittadini, gli interessi della sua patria, che potè preservarla dall' aspra vendetta minacciatale dallo sdegnato Bonaparte. Nel 1797 avendo il generale divisionario Kilmaine, governatore e comandante generale della Lombardia, ordinata l' unione in Milano di un consiglio di quaranta individui da prendersi sopra le singole città dello Stato, il Romani fu eletto Membro di detto consiglio per la comune di Casalmaggiore. Essendosi in seguito organizzato in Milano un corpo legislativo, egli fu nominato qual Membro del consiglio degli Juniori, pei quali impieghi ebbe ad incontrare gravissime molestie per parte dei fanatici, e ne avrebbe sofferte delle peggiori, se non fosse stato riconosciuto dal Governo per uomo onesto ed irreprensibile.

Quantunque in que' difficili tempi venisse intrigato nei surriferiti impieghi, ritenne però sempre le antiche cariche di pubblica istruzione. Nell' anno poi 1800 il Governo volle aggiugnervi quella di Reggente del ginnasio, diretto fino allora dai Bernabiti. Accortosi, che quei Religiosi mal soffrivano, che un estraneo dovesse vegliare sopra le loro scuole, e sopra le istruzioni loro, per non disgustarli, poichè conservava verso di loro tante obbligazioni, si asteneva dalle visite, e da tutto ciò che poteva riuscire molesto a que' malcontenti maestri. Anzi nell' occasione, ch' egli doveva intraprendere un viaggio per Parigi (*) per far cosa grata

---

(*) *Nota.* Nell' anno 1801 partì per Parigi insieme al Cavaliere D. Giuseppe Scipione Castelbarco di Milano

a loro, col permesso del Governo, delegò in suo sostituto, durante la sua assenza, un loro collega, cioè il padre D. Francesco Dagna. Ritornato dalla Francia ripigliò le scolastiche sue incumbenze; ed essendo mancato di vita il padre Guglielmini, uomo di molta scienza e di merito distinto, che occupava la cattedra di Filosofia, egli s' interessò presso l' I. R. Governo, perchè vi succedesse il padre Dagna, sì per mostrare a lui la sua riconoscenza, quanto ancora per porgere a' que' Padri una nuova conferma di sua stima verso di loro. Ma vane furono le sue attenzioni; perocchè que' Religiosi, dopo reiterati e frustranei tentativi per fargli rinunciare la carica, proposero al Governo, che alcuno di essi avrebbe assunta gratuitamente non solo la reggenza del ginnasio, ma anche la direzione delle scuole normali. Il Governo, per titolo di economia, approvò il progetto, purchè ad eguali condizioni il Romani non fosse disposto a ritenere le antiche sue cariche. Ma questi, per togliere loro il dispiacere d' averlo a Reggente, come anche per provvedere alla futura sua quiete rinunciò per sempre a quegli impieghi, ritenendo la cattedra di Matematica.

---

suo affezionatissimo amico, del qual viaggio tanto nell' andata, che nel ritorno, nonchè della biennale dimora in quella gran Capitale, scrisse un apposito diario, che conservasi tuttora nell' archivio di casa Romani unitamente alle altre memorie che scrisse de' suoi viaggi. Dalla Francia sarebbe passato col prefato Cavaliere in Inghilterra, se la sua mal ferma salute non fosse stata contraria ai diversi climi.

Nell' anno 1808, venne assegnata al nostro Romani dal Governo la carica onorevole di Provveditore del R. Liceo Convitto di Urbino, ma non vi fu invitato che due anni dopo. Arrivato in Urbino ritrovò il locale assegnato al Collegio quasi inabitabile per mancanza di riparazioni, di adattamenti, di ammobigliamenti, e quello ch' era peggio, senza denari. Ricevuti dopo replicate istanze gli assegni dal Governo, provvide quello Stabilimento di tutti i comodi, servigi e decorazioni, e gli procurò anche una Biblioteca. Recò ancora grandi miglioramenti alle Scuole collocate nello stesso locale del Convitto, fornendole di tutti gli occorrenti comodi e utensigli. Eresse un Gabinetto di Fisica provveduto delle più necessarie macchine, ed un altro di Chimica e di Storia Naturale. Accrebbe l' Orto Botanico di molte piante, e lo decorò di una bella stufa. Infine eresse un' altra Biblioteca ad uso del Liceo, composta di otto in nove mila volumi raccolti dalle Biblioteche delle soppresse Corporazioni di tutto il dipartimento del Metauro. Nulla più mancava ai servigi, ai comodi, al decoro di questo Stabilimento, che il Romani poteva gloriarsi di aver creato, quando dopo quattro anni appena dalla sua creazione, dovette vederlo co' suoi proprj occhi distrutto, e per così dire annichilato. Abbandonò quella malaugurata città, e ritornò in patria nel 1814.

Informò tosto il nostro Governo di quanto era avvenuto in Urbino, e di quanto aveva Egli operato prima della sua partenza da colà, addomandando d' essere rimpiegato, ma non ottenne per al-

lora alcun rescritto. Nell' anno però 1816 venne nominato da Sua Maestà I. R. A. in Vicerettore del Collegio Ghislieri di Pavia. Ma i gravissimi patemi d' animo, che ebbe a soffrire in disgustosi avvenimenti, alterarono in modo il suo fisico, che ne risentì ben presto i perniciosi effetti. Ritornato in patria, passò tranquillamente le vacanze autunnali, pensando in qual modo potesse ottenere dal Governo la sua giubilazione. Un titolo giusto non gli mancò pur troppo, poichè la degradata sua salute non più gli permetteva il riassumere una carica, che esigeva il libero movimento del proprio individuo. Al principio dell' anno scolastico fece valere un tal titolo, per ottenere una dilazione al ritorno, la quale gli venne dal Governo conceduta. Passò l' inverno tormentato dalla podagra, e la primavera da mali di stomaco, da vertigini e da altri malanni. Comparso l' estate sempre cogli stessi incomodi verificati dal Medico della cura, addomandò finalmente la sua giubilazione dall' I. R. Governo, la quale a fatica gliela concesse, poichè diceva essere a lui troppo necessaria la sua persona. In tal modo terminò la lunga e laboriosa sua carriera degli impieghi, la quale, se fu cominciata con prosperi auspicj, finì con un esito oltremodo doloroso e triste.

In mezzo a tante occupazioni ed impieghi, il nostro Romani non tralasciò mai di applicarsi ai suoi geniali studj, de' quali il principale era lo studio filosofico della Lingua Italiana. Nel leggere egli a caso un opuscolo del padre Soave (inserito nelle sue opere filosofiche) intorno alla possibilità di

una lingua generale, che fosse comune ai dotti dell' Europa per la più pronta e più comoda comunicazione delle cognizioni spettanti alle scienze, alle arti, alla storia, si prese voglia di occuparsi in così fatta piacevole, ma difficile questione. Dopo lunghe meditazioni, rimase persuaso contro l' opinione del Soave, che un tale vantaggiosissimo scopo era ottenibile, qualora si fosse stabilito un sistema gramaticale semplicissimo, col quale venissero marcati, con segni orali, tutti i possibili accidenti dell' umano discorso. Ma la compilazione di un tal sistema gramaticale esigeva la preventiva metafisica cognizione de' mezzi naturali, che suol impiegare l' uomo, per esprimere i suoi pensieri con tutte le modificazioni, che li possono accompagnare. Per conoscere tali mezzi, era mestieri il ricorrere a quegli autori, che avessero filosoficamente esaminate le lingue, e scoperti i mezzi suggeriti dalla natura agli uomini per formarle. Ma, per quante indagini fossero state da lui impiegate, non gli riuscì di scoprire, che alcuno de' nostri dotti si fosse occupato di proposito, e colla dovuta estensione in così fatto esame, toltone del Venini e del Soave, i quali pubblicarono, sopra tale argomento, alcune poche osservazioni non abbastanza esatte, nè abbastanza sviluppate. Si rivolse pertanto ad opere straniere; e potè con meraviglia avvedersi, che Inglesi, Francesi, Alemanni vantavano già opere filosofiche molto profonde sulla genesi, non solo della lingua generale, ma delle particolari ancora; e dovette convincersi, che le convicine nazioni erano già fornite di gramatiche filosofiche, nel mentre che l' Italiana

non poteva presentarne alcuna, in forza dell' inveterato dannosissimo pregiudizio, che le regole gramaticali di lingua nostra, non dovessero partire dalla ragione, ma dalla sola autorità. Dopo tale scoperta, abbandonò il pensiero della formazione di un sistema gramaticale per una nuova lingua generale, di cui prevedeva assai difficile l' adattazione, e l' esecuzione; fu preso invece dal vivo desiderio di compilare una Gramatica filosofica di lingua nostra, nella quale intendeva di far conoscere l' artificiale suo sistema, il suo genio, le sue analogie, le sue abitudini ec. Cominciò il suo lavoro verso l' anno 1797, e lo proseguì con fervore, per quanto lo permettevano i suoi impieghi, fino all' anno 1808. Giunto a quest' epoca, egli aveva già raccolti tutti que' materiali che dovevano servire alla costruzione dell' opera. Prima però di ordinarli e disporli in un corpo regolarmente concatenato, volle tentare l' opinione del pubblico intorno al suo divisamento. A tale oggetto produsse un opuscoletto sotto il titolo -- *Memoria sulla scienza gramaticale applicata alla Lingua Italiana* -- che fu inserito nel Giornale d' Incoraggiamento di Milano nell' anno 1808, e nel quale spiegò in estratto le massime da lui adotte pel gramaticale sistema di lingua nostra. Nell' anno stesso pubblicò pure in Casalmaggiore, coi tipi Bizzarriani, un altro opuscolo col titolo -- *Mezzi di preservare la Lingua Italiana dalla sua decadenza* -- nel quale confermando le massime già spiegate nel primo opuscolo, additò il metodo, col quale doveva essere trattata la lingua italiana, e le vere forme, che in ciò si dovevano eseguire. Di

questo secondo suo opuscolo fu fatto un estratto pubblicato nel predetto Giornale, col quale il Redatore, come attaccato al dominante pregiudizio, lodò bensì le filologiche sue riflessioni, ma conchiuse non convenire d' introdurre innovazioni, nè restrinzioni nella lingua nostra, ma doversi lasciar libera da ceppi gramaticali, bastando per scriver rettamente l' imitazione dei nostri Classici. Una tale censura obbligò il Romani ad una confutazione delle opposte eccezioni, ed a tale fine compilò un' altra Memoria col titolo -- *Sulla libertà della Lingua Italiana* -- nella quale dimostrò, che una lingua regolata dalla gramatica era assai più libera di quella che era dominata dal dispotismo della autorità, e diede in oltre maggiore sviluppo alle sue nuove massime in fatto di lingua. Una tale memoria fu pubblicata in Pesaro nell' anno 1811.

Malgrado che la pubblicazione dei predetti suoi opuscoli non gli avesse procacciato alcun incoraggiamento per la pubblicazione della sua opera in grande, pure il suo genio per essa lo obbligò a continuare il travaglio per ridurla ad una regolare costruzione. Terminato il suo lavoro nell' anno 1817, al principio del successivo anno pubblicò un suo manifesto, nel quale espose lo scheletro della sua opera, che intitolò -- *Principj di scienza gramaticale applicati alla Lingua Italiana* -- proponendo un' associazione per la stampa della medesima; ma non potè raccogliere sufficienti soscrizioni. Dubitando egli che il poco concorso de' soscriventi derivasse dalla mole troppo voluminosa della sua opera, pensò di separare la parte pratica dalla teo-

rica, pubblicando questa avanti della prima. Per l' edizione della Teorica si offrì un tipografo di Cremona, e si obbligò di stamparla dentro l' anno 1820; ma sconcertato ne' suoi economici affari, dopo d' aver impressi pochi fogli abbandonò l' impresa, e l' opera sua rimase inedita.

Durante il tempo che travagliò intorno alla predetta gramatica filosofica, compose altre operette; le più rimarchevoli delle quali sono le seguenti: 1. *Dell' insufficienza del Vocabolario della Crusca pel linguaggio delle scienze e delle arti* -- 2. *Dell' origine, formazione e perfettibilità della Lingua Italiana* -- 3. *Dello stile didattico, ed altre minute dissertazioni, annotazioni, discussioni ec.*

L' opera però egualmente interessante della Gramatica, e la prima che sia comparsa alla luce in Italia, ed il suo capo d' opera, è quella dei *Sinonimi Italiani*, nella quale vengono spiegati ne' loro distinti valori da circa quattro mila vocaboli. Nel principio dell' anno 1819 ne presentò un saggio col piano all' I. R. Istituto di Scienze ed Arti in Milano, il quale ne restò molto contento, e lo incoraggiò di portarlo a compimento con un' onorevolissima lettera d' ufficio. Il chè potè eseguire verso la metà dell' anno precedente. Tentò d' impegnare qualche tipografo di Milano per la stampa di un' opera nuova per l' Italia, e di un utile indubitato; ma il suo desiderio rimase senza effetto. Scrisse altr' opera di consimile vantaggio intitolata -- *Osservazioni intorno al Vocabolario della Crusca* -- (*) la quale servir potrebbe di supplemento alla celebre opera del Cav. V. Monti -- *Pro-*

posta di correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca (**).

Non avendo Egli i mezzi di anticipare le spese di queste opere voluminose, non ebbe la compiacenza di vederle alla luce, e riscuotere vivo gli applausi, che gli inviano ora oltre la tomba i dotti della colta Italia.

Altri studj geniali coltivò in tempo di sua gioventù il nostro Romani, fra i quali quelli di Geografia per soccorso della Storia, di Architettura, che gli fu poi utile ne' varj suoi viaggi per gustare i pregevoli edifizj da lui veduti; è sopratutti quello

---

(*) *Nota.* Quest' opera è ora sottoposta alla censura di un critico nostro concittadino, che appassionato idolatra del venerando Codice della Crusca, non gli dà l' animo di leggere le franche e filosofiche decisioni pronunciate dall' Ab. Romani contro di esso.

(**) *Nota.* Dopo la morte dell' Ab. Giovanni Romani, Giovanni Silvestri tipografo di Milano condottosi a Casalmaggiore combinò cogli eredi di fare un' edizione delle di lui opere. Fra queste furono scelte e stampate con bellissima edizione le seguenti: *Teorica dei Sinonimi Italiani -- Dizionario Generale dei Sinonimi Italiani -- Osservazioni sul Vocabolario della Crusca -- Teorica della Lingua Italiana -- Opuscoli scelti sulla Lingua Italiana.* Rimane tuttavia inedita la sua grande Opera -- *Principj di scienza gramaticale applicati alla Lingua Italiana.* Forse ritenne il Tipografo dall' impresa di stamparla la di lei mole voluminosa. È però da riflettersi che una gramatica di tal genere manca tuttora all' Italia, e che è vivo desiderio dei dotti che comparisca una volta a conforto delle lettere e delle scienze.

Delle opere stampate dal Silvestri dell' Ab. Romani, si eseguisce ora in Napoli una seconda edizione dalla Tipografia Waspandoch, ovvero Società Tipografica.

della patria storia, di cui, durante tutta la sua vita, non cessò di raccogliere quanto gli si presentava di nuovo e d' interessante. Fino nell' anno 1790 si determinò di pubblicare una sua Memoria Storico-Patria intorno ad Azzo Porzio, famoso interprete delle leggi, che egli tentò di rivendicare alla patria, alla quale era stato rapito dal padre Sarti di Bologna. Quest' opuscolo era già sotto i torchj, quando le falangi repubblicane della Francia invasero il Piemonte, minacciando la Lombardia. Ritirò tosto dal tipografo un opuscolo, le cui massime erano in opposizione a quelle che in allora professavano i demagoghi della Francia. Dopo quell' epoca non pensò più a riprodurlo.

Nell' anno 1806 si trovava già fornito di sufficienti materiali per produrre al pubblico una raccolta di Uomini Illustri della Patria. Prima però d' impegnarsi a così fatta pubblicazione, volle sperimentare il giudizio del suo paese col produrre in via di saggio una Memoria elogistica del padre D. Francesco Antonio Martinelli Min. Conv., che dedicò al padre D. Francesco Fontana nostro concittadino, in allora Generale dei Bernabiti, ed in seguito Cardinale. Gli parve non disaggradito un tal saggio a' suoi concittadini; perciò nell' anno 1808 propose l' associazione di detta Raccolta da stamparsi in due volumi in 8. L' associazione essendo riuscita troppo scarsa di concorrenti, si ritirò dall' impresa per non compromettersi in una gravosa spesa senza speranza di rifusione. Così quest' Opera, come tutte le molte memorie di storia patria tanto politiche, che ecclesiastiche, tanto topografi-

che, che corografiche, sen giacquero finora incognite nel suo archivio, e vi giacerebbero tuttora, se il di lui fratello, e i di lui nipoti, aderendo al vivo desiderio di non pochi dei loro concittadini, non avessero ora aperta l' associazione di Storia Patria.

Stando a cuore al nostro Romani di lasciare qualche pubblica testimonianza del suo amore verso la sua famiglia, e specialmente verso i suoi nipoti, pubblicò nell' anno 1816 una sua Memoria storico-critica intorno a Giovanni Romani inventore dell' apparecchio grande stampata in patria a proprie spese. Così pure per annuire ad un grazioso invito della Comune di Casalmaggiore, che voleva festeggiare con grande solennità la promozione al Cardinalato del padre D. Francesco Fontana, compose e recitò nella Chiesa Abaziale di Santo Stefano l' Elogio storico del predetto Prelato nel Giugno dell' anno 1816. Per lasciare in fine alla Patria qualche memoria di geologiche sue osservazioni intorno allo stato antico di questo, e de' convicini paesi, nell' anno 1818 diede alla luce un opuscolo sotto il titolo — *Dell' antico corso de' fiumi Po, Oglio ed Adda negli agri Cremonese, Parmigiano e Basso Mantovano* — che venne parimente stampato in Patria (*). Queste furono le sue produzioni riguardanti alla Storia del suo Paese.

(*) *Nota.* Quest' opuscolo si è riprodotto nuovamente in Milano dal Silvestri coll' aggiunta di alcune osservazioni inedite, compilate dall' Autore medesimo dopo la prima edizione di Casalmaggiore.

Quantunque il Romani non abbia mai sentito grande trasporto per lo stile oratorio, al quale, secondo il suo genio, preferiva il dissertativo; pure, o per servire agli amici, o per soddisfare ad alcuni eventuali suoi impieghi, compose dei sermoni sacri, dei discorsi accademici, ed altri simili minuti argomenti, i quai scritti conservansi tuttora nel suo archivio, non essendosi di questi pubblicata che una prefazione da lui recitata in un' Accademia tenutasi in Urbino nell' anno 1811 in occasione della nascita del Primogenito del Monarca, che allora sedeva sul trono di Francia.

Le diuturne fatiche sostenute da questo grand' uomo, quanto lo rendevano prezioso e caro alle lettere, logoravano altrettanto la sua mal ferma complessione. Compiuto l' anno 64 di sua età, previdde egli medesimo dover essere l' ultimo di sua vita; giacchè le varie ed abituali indisposizioni del suo fisico, e le incessanti commozioni del suo morale, non potevano che accelerare la cessazione di vitalità in una macchina, che già di sua natura delicata e fragile, dovette, per quasi tutto il corso del suo movimento, soffrire scosse violenti ed urti rovinosi. In quel misero stato, in cui nessun conforto gli porgeva la reminiscenza del passato, e nessun sollievo gli somministrava la previdenza del futuro, ha dovuto pensare a prepararsi con coraggio e con rassegnazione a quel terribile passo, da cui nessuna umana potenza ebbe il privilegio di sottrarsi. Per rendere meno penoso al suo pensiero l' irreparabile decesso da questo mondano teatro, al quale benchè pieno d' illusioni, d' inganni, di

travagli, sono gli uomini per naturale coazione vincolati, pensò a staccare il suo cuore dagli oggetti, che sogliono di più allettare l' umana debolezza, cioè dalla roba, dagli impieghi, dagli onori, dai parenti, dagli amici. Senza il minimo dispiacere pertanto fece a' suoi due nipoti una solenne irrevocabile donazione delle sue sostanze, e così l' abbandono di quelle in tempo di sua vita, non gli potè più produrre un inciampo all' epoca di sua morte (*).

La sua separazione dagli amici non gli riuscì nemmen ella amara al suo cuore, poichè fra i molti che egli ebbe nel corso della sua vita, altri gli premorirono, altri perdettero la sua confidenza per averli scoperti falsi e traditori. Non gliene rimasero che pochissimi, ai quali era vivamente affezionato, per averli riconosciuti in ogni tempo, ed in qualunque incontro, sinceri, fedeli e disinteressati; ma i più di loro vivendo lontani da lui non poterono rendere molto sensibile il distacco da essi (**).

(*) *Nota.* Fece poi una particolare donazione al suo nipote Giovanni della sua copiosa Biblioteca, arrichita di eccellenti ed antiche edizioni di opere di Religione, di Legislazione, di Storia Sacra e Profana, di Scienze, di Storia Naturale, di Letteratura ec., nonchè di antichi Codici Mss. del 400, che in complesso formano una Biblioteca degna d' essere ammirata.

(**) *Nota.* Fra gli amici lontani tuttora viventi che furono a lui sempre cari, e che meritarono la sua confidenza ed il suo amore, sono degni d' essere nominati, il degnissimo signor Ab. D. Pietro Martire Cadice Bibliotecario e Censore Regio della Provincia di Cremona;

Il pensiero di dover abbandonare per sempre la famiglia di suo fratello, colla quale aveva convivuto tanti anni, fu il solo, che potè rendere amaro il suo trapasso. Si sforzò per altro di superare quest' unico attaccamento alle cose di questa terra sconsolante, e così s' allontanò da essa senza avvilimento e senza angoscie.

Frattanto però che attese questo fatale momento, gli convenne passare tristissimi giorni. Costretto da moltissimi suoi malanni di vivere ritirato in casa, senza conversazione e senza conforti; e doloroso oltremodo, per l' abbandono de' suoi geniali studj sentiva in tutta l' estensione quella profonda malinconia, che sorge al cuor dell' uomo privo di speranze, di trattenimento. Sorpreso alla fine da languori di stomaco, e da una generale paralisi, dopo due mesi di penosa malattia, l' uomo grande, che con eroica fermezza rintuzzò tutti i colpi dell' instabile fortuna, munito dei SS. Sacramenti, con volto sereno e tranquillo, in braccio al suo Dio, al fratello, ai nipoti, e fra il pianto comune, terminò il corso dei suoi giorni in età d' anni 65 nell' anno 1822.

Dopo tale dolorosa perdita, che fu, ahi! troppo compianta dai parenti, dagli amici, dalla patria, dai sapienti, non si mancò a prestare alla fredda di lui salma quei funebri onori che un tanto uomo meritava. Si fecero a spese dei congiunti le

---

ed il signor Ragioniere Filippo Brusa di Milano, i nomi dei quali formarono l' oggetto di sua speciale compiacenza.

esequie con pompa solenne. Si rinnovarono ancora i funerei ufficj dopo trascorsi sette giorni della sua morte, ed il suo fratello Luigi e i di lui nipoti Romano e Giovanni in testimonianza dell' amor loro fecero porre al suo sepolcro in pietra marmorea la presente memoria.

☧

CINERIBVS . ET . MEMORIAE

IOHANNIS . DE . ROMANIS

PRESBYTERI . KASALENSIS

VIRI . FRVGI . INTEGERRIMI

DE . IVVENTVTIS . INSTITVTIONE

OPTIME . MERITI

DOMI . FORIS . QVE . CLARISSIMI

QVI

LXV . ANNOS . NATVS

VITAM . CVM . MORTE . COMMVTAVIT

PRIDIE . IDVS . IVLI

AN. CIↃ . IↃ . CCCXXII

ALOYSIVS . FRATER

ROMANVS . ET . IOHANNES

NEPOTES

MONVMENTVM

PP.

AVE . ET . VALE

IN . PACE

MORALI SUE DISPOSIZIONI.

S' egli è certo, che lo spirito dell' uomo è naturalmente modificato dall' indole del fisico che lo investe; il morale dell' Abate Giovanni Romani per certo dovette soggiacere a tutti quegli svantaggi, che derivar dovevano da una costituzione fisica così delicata e gracile, quale era quella, che per sua mala sorte, ottenne dalla natura. La poca consistenza dei suoi muscoli non poteva che rendere assai debole il suo spirito; e da questa debolezza, devesi ripetere la somma timidezza, da cui costantemente fu dominato l' animo suo. Nella fanciullezza, le clamorose e minaccevoli riprensioni del padre e de' maestri lo avvilivano; il fragore delle artiglierie e de' tuoni lo spaventavano; la vista di bestie feroci lo atterrivano. Più dei suoi compagni paventava i pericoli dei giuochi fanciulleschi. Il solo timore di essere sgridato, o battuto lo rendeva diligente esecutore de' suoi doveri. Le storielle dei folletti, delle streghe, delle apparizioni dei morti e dei demonj, che secondo il gusto di que' tempi raccontavansi non tanto dalle donniciuole, ma eziandio da uomini riguardati per gravi ed autorevoli, avevano riempiuta la sua mente d' immagini così tristi e moleste, che non ardiva di girar da solo in tempo di notte nella stessa sua casa. Col crescer degli anni, la ragione gli fece conoscere la falsità delle pregiudicate sue opinioni, e superò perciò i timori, che da quelle derivavano; ma la previdenza dei pericoli reali, benchè incerti, fu sempre accompagnata da timori anche nell' età provetta. Quindi nei suoi viag-

gì sì per terra che per acqua, nel suo intervento a popolosi spettacoli, a fuochi artificiali e simili il suo cuore fu sempre trepidante.

L' estrema delicatezza delle sue fibbre oltremodo sensibili ed irritabili, rendeva altronde le sue impressioni assai vive e sovente moleste. Ciò ebbe a provare nel massimo grado in tempo di sua fanciullezza. Ogni minimo torto lo agitava e l' indispettiva; il cattivo riuscimento de' suoi disegni, e l' altrui opposizione ai medesimi lo facevano arrabbiare; non poteva tampoco tollerare gli scherzevoli motti, che sopra i fisici e morali suoi diffetti erangli diretti dai suoi compagni. Ciò poi che eccitava in lui la massima indegnazione, erano le maniere aspre e troppo insistenti, colle quali qualche volta lo riprendevano i suoi superiori. Lungi dal produrre in lui il minimo sentimento di conversione, non eccitavano nel suo cuore che una decisa avversione alla disciplina, in cui era giustamente tenuto. Il cattivo effetto in lui prodotto da quel modo ributtante di correggere i piccoli fanciulli rendette col tempo avvertito di praticare un metodo del tutto opposto verso que' fanciulli, che nella provetta sua età gli furono affidati da istruire, o da educare. Colle dolci persuasioni, e colle convincenti ammonizioni gli riuscì sempre di guadagnare gli animi più ritrosi dei fanciulli, e di volgerli senza violenze all' adempimento de' loro doveri. Il morale suo carattere pertanto nella fanciullesca sua età era impaziente, stizzoso e risentito in modo, che riusciva non solo agli altri molesto, ma a lui medesimo sommamente dannoso. Col crescer degli anni,

la ragione diede luogo alla riflessione, a suggerimento della quale moderò le troppe sue passioni. Comprese che non tutte le cose di questo mondo possono riuscire secondo i nostri disegni; nè tutti gli uomini possono pensare come noi. Cominciò pertanto ad esser più tollerante delle avversità, che lo percuottevano in conseguenza del suo stato e della sua condizione, ed a soffrire gli uomini coi quali doveva conversare, quali erano, e non già quali esser dovevano. Nullostante queste massime, che lo trattenevano dai riprovevoli sfoghi, non potè mai vincere quell' eccessiva irritabilità, che risvegliavasi nel suo sensibile all' incontro di qualche disgrazia, tanto eventuale, che accagionatagli dalla malizia degli uomini. La sua troppo viva immaginazione, e la sua troppo delicata sensibilità rendeva questi mali forse maggiori di quello che erano in realtà: in tali circostanze, egli perdeva l' appetito ed il sonno, ed il suo spirito rimaneva compresso e tristo; nessun piacevole oggetto poteva distrarre il suo pensiero, malgrado i suoi sforzi, dalla considerazione delle disgustose conseguenze de' mali stessi. Si augurava sovente la condizione di coloro, che in mezzo ad infortunj maggiori de' suoi, si mostravano indifferenti alla loro mala sorte; ma per sua sventura, la sua macchina morale era diversamente montata: non poteva attendere sopra alle sue inquietezze, se non dal tempo, e dall' intensa applicazione ai suoi studj. Quest' eccessiva sua sensibilità gli fece passare nell' amarezza più della metà de' suoi giorni, e contribuì moltissimo a deteriorare il suo fisico, di sua natura troppo gracile e delicato.

La compassione, che è congenere all' uomo morale, suol essere ne' giovanetti assai più sensibile, che negli adulti; ma una tale affezione, era nel nostro Romani, in tempo di sua fanciullezza, superiore di gran lunga a quelle de' suoi compagni. Lo scorgere degli individui della sua specie languenti nella miseria, o ne' disagi, l' udire i lamenti e i gridi degli addolorati, senza poter render loro sollievo o conforto, lo rendevano mesto e sconsolato. Alle relazioni poi di fatti crudeli e barbari commessi sopra persone, tuttochè da lui non conosciute, rimaneva di modo commosso il suo cuore, che perdeva perfino l' appetito. La sua compassione si estendeva perfino ai bruti specialmente domestici: non poteva intendere i loro lamenti senz' agitazione, nè vedere la loro uccisione senza ribrezzo. Conservò anche adulto questa naturale pendenza alla compassione. Non intervenne mai alle pubbliche esecuzioni di morte, alle quali suol accorrere in folla il popolo spensierato ed insensibile. Quand' egli frequentava il teatro, lo dilettavano bensì le scherzevoli commedie del Goldoni, ma le tragicommedie funestavano perlopiù il suo cuore, e sovente gli cavavano dagli occhi abbondanti lagrime; le tragedie poi, nelle quali trionfavano i tiranni colla vittima degli innocenti e de' virtuosi, erano intollerabili al suo cuore; non solo non interveniva ad esse, ma non ebbe tampoco il coraggio di leggerle. Conservò pure nella provetta sua età la compassione verso i bruti, e non poteva ricordarsi se non con orrore del crudele divertimento che sovente prendevansi contro gl' innocenti bovi, il popolo d' Urbi-

bino (*). Quando egli soggiornava in quell' alpestre città, più volte, dall' interno della sua abitazione, intese con vero fremito i lamentevoli muggiti di quelle sgraziate bestie fatte bersaglio di feroce insania, ed altamente esecrava un sanguinario giuoco, che disonorava cotanto l' umanità.

L' inclinazione all' amicizia nei fanciulli è determinata più da una simpatia fisica, o dall' interesse dei giuochi comuni, che da un sentimento morale. I fanciulli per lo più si assocciano e prendono confidenza con coloro che meglio si adattano alle voglie ed ai capricci loro. Finchè dura questa corrispondenza, sussiste l' amicizia; se quella per qualche accidente si rompe, l' amicizia svanisce. Quindi i giovanetti sono a vicenda o amici, o nemici, o indifferenti. A queste giovanili amicizie fu pure sottoposto il nostro Romani; ma fra tanti suoi compagni coi quali si associò, e dai quali si distolse, tre individui meritarono sempre il suo amore e la sua confidenza, quali furono il Canonico D. Giovanni Fontana, D. Carlo Curti e D. Carlo Bravetta, il che dimostra, che una tale benchè puerile amicizia, nacque più dal sentimento che dalla simpatia. Nell' età adulta gli uomini contraggono

---

(*) *Nota.* Prima che i poveri bovi, che sono tanto utili e vivi e morti, si macellassero, prendevasi diletto quel forsennato popolo, del quale facevano pur parte e nobili e religiosi, di farli furiosamente percorrere per le pubbliche strade, e di aizzar contro di essi i cani corsi, che gli arrestavano coll' attaccarsi agli orecchi loro, e collo sbranarli fino alla effusione del sangue.

amicizia o per uniformità di sentimenti, che debbono però essere fondati nella virtù, o per iscopo di reciproco interesse. Pochi furono gli amici della prima specie, che si compiacque di concedergli la provvidenza del Cielo: e di questi pochi, alcuni con grande suo dolore perirono: della seconda specie di amici copiosissimo fu il numero, i quali amarono la sua corrispondenza per fini particolari de' rispettivi loro interessi. Senza valutar punto lo scopo, pel quale costoro si avvicinavano a lui, e mostravansi verso di lui cortesi e inclinati, egli fu sempre verso di loro leale e premuroso, e per quanto dipendeva da' suoi mezzi, praticò a favore di essi degli utili servigi.

Se nella età della irreflessione non gli faceva alcuna impressione l' aspetto del pubblico, o delle persone autorevoli, un tale aspetto gli divenne spiacevole, quando giunse a conoscer meglio lo stato suo. Il timore che le sue azioni fossero indebitamente riprese da indiscreti censori, il rincrescimento che altri lo deridessero, o lo compassionassero, come più volte avvenne sulla meschina sua figura, la persuasione di non essere fornito di quegli abiti decenti, de' quali provveduti erano i suoi compagni, ed altri inutili pregiudizj che avevano preoccupata la sua mente, gli facevano evitare l' accesso ai luoghi pubblici, e l' approssimamento alle persone che egli riputava superiori alla sua condizione. Amava perciò di vivere ritirato, di passeggiare cogli amici sulle vie meno frequentate, e di non esporsi, per quanto era permissibile, agli sguardi degli osservatori. Era per lui un penoso incarico,

quando suo padre, o per doveri di civiltà, o per interessi di famiglia, lo obbligava a doversi presentare avanti a persone qualificate, e molto più se queste appartenevano alla classe privilegiata dei nobili. Era tanta la soggezione, che egli provava alla presenza di persone autorevoli, che di spesso gli mancava la parola, e non riprendeva spirito, se non quando tali persone, con tratti dolci, affabili e cortesi, rianimavano il timido suo cuore. Col crescer degli anni la ragione e l' esperienza gli fecero superare gran parte di questi giovanili suoi pregiudizj, ma non potè mai per intiero estirparli: perchè alcuni di essi traevano origine da naturale disposizione del suo cuore. Quindi è, che anche nell' età provetta, preferiva il ritiro tranquillo del suo studio alle più brillanti conversazioni; si asteneva dal corteggiare i grandi, non si curava di procacciarsi le protezioni de' potenti, e non si accostava alle persone qualificate, se non nei casi di vera necessità. Tuttavolta una tale sua ritiratezza, l' esito felice de' suoi studj, con replicate pubbliche prove di riportato profitto, e la morale irreprensibile sua condotta nel procacciarsi una vantaggiosa opinione del suo paese, gli fecero altresì lucrare l' affezione di varie persone ragguardevoli, che gli aprivano la strada agli impieghi. Il suo abituale attaccamento al ritiro era peraltro sovente interrotto, quando le circostanze lo obbligavano, a soggiornare fuori di sua casa, e lontano dalla patria, come più volte avvenne, allorchè si tratteneva a Milano, a Pavia, ad Urbino, e quando passò due anni di dimora in Parigi; poichè in questi casi gli

conveniva l' attenersi alle abitudini di quelli, coi quali conviveva; ma anche in questi casi se egli poteva ottenere degli intervalli di poter liberamente disporre del tempo, senza far torto alla civiltà ed ai riguardi verso le persone, colle quali coabitava, più volentieri lo passava nel ritiro, occupandosi de' suoi studj, di quello che procurarsi altri per se indifferenti sollievi.

Degli onori che procedono dalle dignità e dalle distinzioni, fu sempre per indole e per convincimento poco curante, riguardandoli per beni illusorj, e per tanti ostacoli alla propria quiete e libertà. L' unico onore da lui pregiato, fu quello che nasce dal proprio merito, e mosso da questo nobile sentimento, fu sempre geloso del suo buon nome, che procurò di sostenere con onesta ed irreprensibile condotta. Fu molto dominato dal desiderio di gloria, che non potendo in altra maniera ottenere, si sforzò di compilare delle opere di letteratura filosofica, e di storia patria, come si è altrove già indicato, delle quali non potè però vedere la pubblicazione, essendo stata fatta dopo la di lui morte.

Tale è la vita di questo grande uomo, nella quale si vede l' ottimo cittadino, il buon sacerdote, l' amico costante e l' insigne letterato, che spese gran parte de' suoi giorni ad incremento delle lettere e delle scienze, e che da se solo si eresse un monumento più perenne del bronzo,

« Quod non imber edax, non aquilo impotens
« Possit diruere, aut innumerabilis
« Annorum series, et fuga temporum. »

Egli fu di statura grande: il suo portamento era grave e modesto, l' abito onestissimo, quale conveniasi al suo ministero, e ad un seguace della filosofia. Era di fronte spaziosa: il volto era lungo e magro: il naso aquilino: gli occhi alquanto grandi e severi: la bocca di proporzionata grandezza: il colore pallido: i capelli densi e bianchi: il volto melanconico e pensoso. In queste poche linee si vede dipinto l' illustre atleta dell' italiana letteratura, il Tucidide della Patria, il profondo filosofo.

Esultate, o incliti Casalensi, di aver avuti a concittadini, uomini che colle scienze e colle arti nobilitarono ed illustrarono questa vostra illustre terra non solo, ma il bel paese ancora che

« Apennin parte e il mar circonda e l' alpe »

e che con tanto studio e con instacabile fatica tramandarono il loro nome glorioso alla più tarda posterità (*).

(*) *Nota.* Il nipote dell' autore che ha raccolte queste notizie intorno alla vita ed agli studj del benemerito di di lui zio, giudica convenevol cosa l' avvertire il cortese lettore, che se avrà scorto nel progressp di queste memorie alcune lodì meritamente tributate all' abate Giovanni Romani, ciò ha fatto per compiere un dovere di gratitudine verso di lui come italiano, e non già come congiunto. Se ciò abbia fatto con giustizia, egli chiama in giudice l' unanime consenso dei dotti d' Italia.

AGLI

ONORATISSIMI CITTADINI

DI CASALMAGGIORE

LUIGI ROMANI

FRATELLO DELL' AUTORE

ROMANO E GIOVANNI

NIPOTI DI LUI

« Niuna cosa in questa vita trovasi
« così dolce, niuna così diparte gli a-
« nimi da viltà, e gli sveglia ed ajuta
« a belle opere ed onorate, come l' a-
« more del loco natio, che scalda tut-
« ti gli uomini. »

G. PERTICARI

DELL' AMOR PATRIO DI DANTE N. 2.

A Voi tutti veramente, AMATISSIMI CONCITTADINI, *più che ad una particolare persona, fosse pur ella illustre e per nobiltà di natali, e per dignità cospicue, intitoliamo la presente opera di* STORIA PATRIA. *È costume pressochè universale il raccomandare l' opera, che vuolsi dare alla luce, ad alcune persone autorevoli, sì per acquistarle un mecenate che la protegga, sì anche perchè dal nome luminoso che ella porta in fronte le ne ridondi onore e lustro. Noi altresì di tal modo ora operare pensiamo. Ma comechè Voi tutti indistintamente vi siate offerti, e distinti fervidi Mecenati, perchè la detta opera di* STORIA PATRIA *vadi alla*

stampa: in oltre vi siate già resi presso i buoni molto commendevoli per lo rispetto e la venerazione verso questo nostro congiunto Abate D. Giovanni Romani coll' erigergli a sua memoria un elegante monumento; per questi lodevolissimi motivi a nissun particolare individuo dedicar vogliamo quest' Opera, fuori che a Voi tutti, Amatissimi Concittadini. Non ci lasciamo sfuggire poi sì opportuna occasione per sapervi grado del trasporto che Voi mostraste per lui. V' onora questo trasporto, perchè figlio di quel patrio amore, che annida sempre in generoso petto, e di quella gentilezza d' animo che sa apprezzare la virtù, e sa togliere i virtuosi a quella muta oblivione, che è solo degna mercede di coloro, che, spesa la loro vita in un ignobile ozio, non seppero in verun modo essere utili alla Patria, nè col travaglio, nè colle ricchezze. Il Cielo vi conservi e nutra tuttavia in petto cotesti nobili sentimenti, dei quali in questi ultimi tempi specialmente faceste sì bella comparsa; e Voi non tralasciate d' infonderli negli incontaminati petti de' Vostri figliuoli, perchè instruiti alla scuola del Vostro esempio, abbiano a divenire buoni cittadini, e illustrare questa felice Patria, stata maisempre feconda d' anime grandi.

Accettate, Cittadini Preclarissimi, di buon grado questo tributo della nostra stima; e ben fortunati ci riputeremo, se potremo scorgere un generale aggradimento di quest' Opera, frutto non ignobile delle tante fatiche e spese assunte dal nostro sempre amorosissimo Congiunto. Vivete felici.

Casalmaggiore, 7 Giugno 1828.

L' AUTORE

A' SUOI BENEVOLI LETTORI.

Per quella naturale inclinazione, che sente ogni uomo posto in civile società, di conoscere l' origine del proprio paese, i fatti più importanti in esso avvenuti, i nomi e le azioni dei concittadini che vi si distinsero, il progresso dell' agricoltura, del commercio, delle scienze, delle lettere e delle arti, la religione, i costumi e le cittadinesche istituzioni, io pure mi sentii impegnato fino dai primi anni della mia gioventù a cercar avidamente le memorie della mia patria; ma quale non fu la mia mortificazione nell' accorgermi che nient' altro in quel tempo era stato pubblicato alle stampe in simile interessante materia, che, 1.°, una semplice relazione dello stato di Casalmaggiore sotto l' anno 1629, scritta dal nostro Oratore Ettore Lodi (*a*): 2.°, un miserabile compendio di notizie patrie, compilato dal nostro concittadino Giuseppe Andrea Maltravessi (*b*): 3.°, ed una piccola raccolta di nostri illustri cittadini, composta dallo storico cremonese Francesco Arisi, e premessa a luogo di prefazione ai patrj nostri statuti (*c*). Il primo monumento non risolvendosi che in una, sebben particolarizzata, informazione degli affari e cause in allora pendenti della nostra Comune,

---

(*a*) Ediz. di Mil. in fogl.
(*b*) Parma per Vigna an. 1655 in 4.°
(*c*) Edit. Mediol. an. 1717 in fol.

poco o nulla c' istruisce de' precedenti avvenimenti in tutti gli altri oggetti di storia patria. Della seconda produzione poi rimasi oltremodo disgustato, non tanto per l' eccessiva scarsezza delle notizie patrie in essa registrate, quanto per le superfluità ed inezie introdottevi, per la mancanza di critica, e per lo stile ributtante di quell' infelice secolo. Più pregevole per vero riconobbi la collezione dell' Arisi, ma mi parve troppo arida, e non appoggiata a coeve autorità. Questi diffetti però svanirono al momento che seppi aver il prelodato autore sviluppata la stessa materia in un' altr' opera da esso precedentemente pubblicata sotto il titolo di *Cremona Literata* (*a*).

Questi pochi materiali mal soddisfar potevano all' avida mia curiosità delle cose patrie; ma praticate più diligenti indagini, mi riuscì di scoprire l' esistenza di varj manoscritti, dai quali ricavar si potevano molte memorie non peranco pubblicate. I più rimarcabili fra tali manoscritti furono i seguenti:

1.° *Diario di Zaccaria Araldi* console della Cappella, il quale con dialetto vernacolo lasciò scritti tutti gli avvenimenti giornali de' suoi tempi; ma la poca cura che si ebbe per la conservazione di tale autografo, non ci lasciò intatta che una piccola porzione del medesimo, cioè dall' anno 1522 all' anno 1526. Di questa grossolana cronaca fece un estratto il nostro Padre Giovanni Angelo Porcelli Servita,

---

(*a*) Parma ap. Monti. Tom. 2 in fogl.

raccogliendo le notizie più importanti, e corredandole di critiche e molto giudiziose osservazioni (*a*).

2.° *Persone illustri, e Famiglie nobili di Casalmaggiore; e Relazione delle cose più notabili di Casalmaggiore;* compilate da un cronista anonimo nell' anno 1623, che presentano non poche interessanti memorie patrie (*b*).

3.° *Abbozzo dell' essere antico e moderno di Casalmaggiore* tracciato da Ettore Lodi, le cui memorie giungono fino all' anno 1639. Sebbene le notizie in esso codice ammonticchiate non presentino nè ordine, nè regolarità, e vi sieno esposte con uno stile negletto ed intralciato; pure sono esse nella massima parte molto importanti, specialmente quelle riguardanti i tempi, in cui scrisse l' Autore (*c*).

4.° *Virorum Illustrium Casalismajoris Syllabus auctore Par. Io. Angelo Porcelli:* opuscolo latino elegantemente scritto, giudiziosamente distribuito, e ridondante di preziose notizie (*d*).

5.° *Dell' antica separazione di Casalmaggiore da Cremona* del suddetto autore, il quale oltre la sensata critica, di cui seppe far uso in tale dissertazione, vi sparse dei nuovi fatti storici per l' addietro sconosciuti ai preceduti scrittori (*e*).

(*a*) Autogr. in mio archiv.
(*b*) Apogr. ivi.
(*c*) Copia in arch. domest.
(*d*) Apogr. in casa Moreschi, e copia in mio arch.
(*e*) Autogr. non compl. in mio archiv.

6.° Memorie volanti della patria, conservate nei privati archivj delle case Moreschi, Molossi, Guadagni ec.

Quantunque i testè riferiti materiali fossero tuttavia assai scarsi per tessere una storia continuata e concatenata del nostro paese, pure sembrommi, che distribuendo le notizie in esse sparse per ordine di materia e di epoche, si potesse cionnullostante costruire un codice di memorie patrie, che riuscisse di miglior condizione di quelli, che furono precedentemente con troppa mendicità pubblicati. Fino d' allora concepii il pensiero di occuparmi di simile compilazione, che per vieppiù impinguare, giudicai vantaggioso partito il pescare nelle storie degli altri paesi, e principalmente delle vicine città, e di frugare i superstiti, sebben meschini archivj del paese, per raccogliervi tutto ciò che giovar poteva allo scopo mio. Mi feci altresì sollecito di radunare tutte le iscrizioni sacre e profane, che trovansi sparse nella città e nel contado, che accrescer potessero la mole delle notizie patrie.

Quando nell' anno 1782 fui impiegato in Milano in qualità di segretario presso l' Oratore patrio D. Antonio Maltraversi, essendo a mia disposizione l' archivio del nostro pubblico, colà esistente a comodo de' nostri rappresentanti, mi feci premuroso nelle ore di ozio di fare gli estratti dai documenti colà depositati, che servir potessero non solo all' aumento delle già raccolte notizie, quanto alla prova di alcune fra quelle, che furono dai precedenti scrittori asserite senza citarne le fonti.

Dopo il mio ritorno in patria, sebbene i moltiplici miei impegni nella pubblica istruzione poca libertà mi concedessero di proseguire nella geniale mia occupazione; pure non tralasciai di praticare di quando in quando le consuete diligenze, visitando gli archivj dei due Orfanotrofj, dello Spedale, dei PP. di S. Francesco, del Collegio di S. Croce, e de' PP. Serviti della Fontana, dai quali potei ricavare non poche notizie, specialmente riguardanti alla storia ecclesiastica del paese.

Un fortunato incontro mi fece conoscere nell' anno 1793, e contrarre amicizia col chiarissimo Pad. Affò, Bibliotecario della Ducale biblioteca di Parma, il quale, per incoraggiarmi vieppiù nell' assuntomi impegno, si compiacque non solo di comunicarmi tutte le notizie, che nello stendere le sue pregiate storie gli si erano presentate riguardo a Casalmaggiore, ma di affidarmi altresì molti sconosciuti documenti, ch' erano depositati nell' archivio ducale di Guastalla, riguardanti la lunga causa dei Gonzaga sopra il dominio ad essi spettante di questo paese.

Sul principio dell' anno 1796, per dare un saggio al mio paese delle fatiche da me impiegate nella storia patria, io aveva disposta la pubblicazione di una memoria critica di Azzo Porzio Professor Legale nell' Università di Bologna, e già il mio manoscritto approvato dai Censori era nelle mani del tipografo, quando l' improvvisa disgraziata invasione di questo infelice Stato, fatta dalle armi repubblicane di Francia, mi fece sospendere la produzione di un' opera, che più non conveniva a que' tempi di confusione e di anarchia.

Malgrado simili disgustose circostanze, cotanto opposte alle mie mire, non tralasciai negl' intervalli di quiete di proseguire le mie ricerche per accrescere la mia raccolta di nuove cognizioni; e sebbene per due anni rimanessi assente dall' Italia, pure al mio ritorno, trovandomi a Milano nell' anno 1804, ebbi il mezzo di visitare nell' archivio generale di S. Fedele varj antichi documenti riguardanti la patria, che mi somministrarono delle pregevoli nozioni nuove, delle quali arrichii il mio magazzeno.

Nell' anno 1806 avend' io compiuta la collezione degli uomini illustri di Casalmaggiore, pensai di far precedere questa alla pubblicazione delle altre mie memorie patrie. Tentai di riuscirvi col mezzo di una associazione, che ne coprisse le sole spese della stampa, ma non venendomi fatto di riunire un sufficiente numero di associati, abbandonai l' impresa; anzi sul ragionevole timore che rimanessero per sempre infruttuose le lunghe e penose mie fatiche per tant' anni sostenute, al solo oggetto di prestar un utile servizio alla patria, sospesi le ulteriori mie ricerche, abbandonandomi ad altri studj, e specialmente a quello della scienza gramaticale applicata alla lingua italiana, di cui pubblicai alcuni opuscoli.

Destinato dal Governo nell' anno 1810 alla direzione del Liceo Convitto di Urbino, mi trattenni colà per quattro anni, unicamente impegnato nel far prosperare quel cospicuo stabilimento di Pubb. Istruzione, nulla più pensando alla Storia Patria. Mentre io dimorava colà pervennemi la notizia che

il nostro concittadino chiariss. Canon. D. Antonio Barili era in procinto di pubblicare la storia generale della Patria, che effettivamente produsse nell' anno 1812. Nel consolarmi che il mio paese dovesse finalmente conseguire quell' ornamento, che da tanto tempo le mancava, e di cui altri meno cospicui paesi erano abbastante forniti, non mi rincrebbe punto che da altri, piuttosto che da me avess' ella riportato un così importante servigio; e persuaso che l' accreditato autore fosse ricorso a que' medesimi fonti, dai quali io stesso avea tratte le patrie notizie, riguardai come gettato tutto il lungo e penoso mio travaglio, e condannai perciò all' obblio, e ad un perpetuo riposo gli sventurati miei scritti.

Ritornato però in patria nell' anno 1814, quale non fu il mio stupore nell' intendere dalle persone più colte, non meno della patria, che de' circonvicini paesi, il poco soddisfacente incontro, che avevano generalmente riportato le *Notizie Storico-Patrie di Casalmaggiore, scritte dal Canonico Antonio Barili!* Le lagnanze dei malcontenti nascevano principalmente da questi motivi: 1.° L' ommissione della massima parte degli affari e dei fatti più interessanti la pubblica causa; nel mentre che in dett' opera veggonsi inseriti di sovente degli avvenimenti generali all' Italia, o particolari ad altre città, senz' una necessaria relazione o connessione alla storia patria. 2.° La preterizione di non pochi illustri soggetti della patria già defunti, che meritavano di essere nominati con lode, potendosi invece ommettere gli elogi dei viventi, che sogliono per

lo più produrre del malcontento in chi, a pari od a migliori condizioni si vede trascurato. 3.° La troppo facile assoluta ammissione di fatti, che esigevano discussione e critica, 4.° Lo stile non troppo conveniente alla storica semplicità. Dietro a questi supposti difetti fui più volte stimolato da persone autorevoli e dagli amici a riprendere il sospeso mio lavoro, lusingandosi eglino con troppa fiducia di conseguire dalla mia penna una storia più compiuta.

Ben lungi dall' approvar io le troppo rigide censure, fatte al prelodato scrittore, che, cogli sforzi del suo ingegno, e coi sacrificj del suo peculio, producendo al pubblico un codice di Storia Patria, di cui era privo il paese nostro, meritar dovea la gratitudine e non il biasimo de' suoi concittadini, dirò a sua ed a mia giustificazione, che in un paese mancante affatto di antichi archivj, non gli era punto possibile, come non lo fu pure a me, di tracciare una storia seguita e legata degli avvenimenti, ch' ebbero quì luogo ne' tempi remoti. Che se cionnullostante la testè rilevata deficienza di documenti, il prelodato scrittore ommise effettivamente moltissimi fatti relativi alla patria, che meritavano di essere annunciati nelle sue notizie, ciò nacque dalla privazione dei mezzi, coi quali potersene procacciare la cognizione, e non già da inavvedutezza o da trascuranza nel pretermetterli.

Essendo stata a me più favorevole la fortuna nell' avermi presentati dei documenti ignoti per l' addietro a' miei concittadini, e nell' avermi procurati i soccorsi di varj corrispondenti esteri, non

mi fu difficile l' ammassare più volumi di storia patria portanti memorie per la maggior parte non registrate nel codice Barili, nè nei manoscritti de' cronisti patrj che lo precedettero. Per questo solo motivo di rendere note al pubblico le memorie, ch' esso scrittore non potè inserire nella sua opera, e non mai per fare la minima onta a quel degno mio concittadino, mi lasciai indurre da' miei amici a ripigliare l' interrotto mio travaglio, che sebben condotto a quel termine, che mi è stato permesso dalle circostanze, non può riguardarsi per completo: poichè non mi riuscì di perquirere intieramente il vasto archivio di S. Fedele di Milano, nè di poter visitare quelli della città e del vescovado di Cremona, dai quali si poteva cogliere abbondantissima messe di storia patria, e molto meno di visitare i moltiplici documenti di private famiglie, che per una mala diffidenza si accontentano piuttosto di abbandonarli ai topi, che di comunicarli agli amatori di storia e di antiquaria, dai quali altro non potrebbero attendersi che illustrazione de' casati, e commendazione degli antenati loro. Abbandonando ad altri più fortunati amatori di cose patrie l' onore di simili desiderabili scoperte, passerò a far conoscere l' ordine e la ripartizione delle memorie patrie da me fino ad ora tracciate.

Divido in quattro classi principali le materie delle mie memorie storiche. I. Dello Stato fisico e morale tanto antico che moderno di Casalmaggiore. II. Di Storia Politica. III. Di Storia Ecclesiastica. IV. Degli Uomini Illustri.

La prima classe comprenderà le seguenti memo-

rie. 1.° Origine di Casalmaggiore, delle sue vicinanze, e delle principali sue ville. 2.° Stato corografico antico e moderno del Territorio Casalasco. 3.° Stato topografico antico e moderno della città. 4.° Letteratura antica e moderna di Casalmaggiore.

La seconda parte abbraccierà tutti i fatti ed avvenimenti a noi noti succeduti in paese per rivoluzioni, cangiamenti di governo, guerre, controversie giurisdizionali, istituzioni pubbliche, privilegi, leggi, fenomeni naturali ec. escluso tutto ciò che appartiene alla storia o generale d' Italia, o particolare delle vicine città, ammenochè non emerga il bisogno di farne cenno, o per conoscere le cause dei patrj avvenimenti, o per farne dei critici ed interessanti confronti.

La terza verrà suddivisa in due subalterne parti: La prima conterrà tutti gli avvenimenti riguardanti la storia generale ecclesiastica del paese; La seconda tratterrà in particolare delle singole chiese, delle corporazioni religiose, de' luoghi pii ec.

La quarta finalmente farà conoscere tutti i soggetti più ragguardevoli del nostro paese, che si distinsero nel valor delle armi, nell' esercizio delle arti belle, nella coltura delle scienze e delle lettere, nel maneggio delle cariche, nelle pubbliche beneficenze, nella pietà e nella religione.

Tutte queste variate materie verranno da me trattate col dupplice scopo: 1.° D' istruire la gioventù ne' diritti e negli affari della patria, perchè s' addestrino per tempo a sostenerne gl' interessi, ed a promoverne i vantaggi, qualora vengano chiamati all' amministrazione del pubblico patrimo-

nio. Sarò pertanto compatito se nel tessere la storia delle cause pubbliche mi estenderò alquanto nelle discussioni, onde far conoscere i principj del diritto, a cui s' appoggiano. 2.° Di animare la gioventù stessa a battere per tempo la strada dell' onore e della gloria, che venne loro tracciata dai loro maggiori. Per allettare poi maggiormente i giovani all' imitazione dei ragguardevoli individui, che appartennero alle famiglie loro, ho procurato per quanto me lo permisero i documenti da me veduti, d' inserire all' opportunità le enunciative genealogiche.

Che se nelle mie memorie incontransi sovente annunciate delle circostanze, che in apparenza sembrano più dirette ad eccitare una vana gloria, che a produrre un vero vantaggio, qualora si voglia valutare la mia intenzione, si comprenderà aver io con ciò tentato di rendere ai nostri giovani pregevole e stimabile la propria patria, onde vieppiù l' accarezzino, e sempre più s' impegnino nell' illustrarla e nobilitarla colle degne azioni loro.

Se poi gli amatori delle cose patrie si accorgeranno di aver io pretermessi dei fatti tramandati fino a noi da troppo credule tradizioni, o di averne diminuita l' eccessiva esagerazione, ritengano d' essere io stato così costretto o dalla totale mancanza di coeve autorità, o dalla ristrizione dei consultati documenti. In tempi, in cui signoreggia la più rigorosa critica, nulla ho voluto arrischiare senza l' appoggio di attendibili testimonianze; nè ho voluto osare di spacciare per certi i fatti dubbj, o semplicemente probabili.

Sebbene per la già motivata scarsezza di antichi documenti riguardanti la patria, abbia io dovuto necessariamente lasciare delle grandi lacune specialmente nei secoli anteriori al decimoquinto, pure colle memorie de' successivi secoli abbiamo piucchè sufficienti materiali per ottenere lo scopo prefissomi, d' istruire la gioventù casalasca nei diritti e ne' negozj della patria. La storia ben concatenata e ragionata di uno o due secoli può bastare, a mio parere, per conseguire un così commendabile fine; giacchè non è difficile ad avvedersi, che la storia di un secolo non è per lo più, che la ripetizione dei fatti avvenuti in un altro secolo in forza di quella massima, che le leggi della natura sono immutabili, e che le passioni degli uomini sono sempre le stesse. Chi tenta di ripetere l' origine della propria patria da Nembrod, o da Osiride, chi pretende di farne risalire la storia fino ai tempi remoti degli Aborigeni o de' Cenomani, in mancanza di appositi monumenti, è costretto senz' alcun vantaggio ad abbandonarsi alle illusioni derisibili di riscaldata fantasia.

Prima però di licenziarmi da' miei benigni lettori, non posso esimermi dal far loro conoscere le degne persone che mi hanno potentemente assistito nella ricerca delle patrie memorie. Non rammenterò le estere che furono in troppo numero, ed alcune delle quali saranno indicate nel corso delle memorie stesse; nominerò soltanto alcune della mia patria, alle quali professerò mai sempre la più viva gratitudine: tali sono il Reverendissimo Padre D. Francesco Fontana Generale della Congregazione

de' Chierici Regolari di S. Paolo, e Consultore della Suprema; il Padre Ambrogio Bravetta excapuccino, l' Abbate D. Luigi Rebecchi, che mi fecero conoscer in ogni incontro il più zelante impegno per la felice esecuzione di una così difficile impresa.

Non ommetterò altresì di pregare i miei cortesi lettori a voler sorpassare alcuni difetti, di cui potessero peravventura scoprire affetta questa penosa mia collezione, la quale essendo stata eseguita a salti ed a moltissime riprese nel decorso di quasi trent' anni, può pur troppo presentare delle inutili ripetizioni, o delle sconnessioni ne' fatti riferiti. Per questo motivo succederà frequentemente di veder annunciati come esistenti, dei luoghi, che per le politiche vicende più non esistono; d' intender nominate come viventi delle persone, che dappoi mancarono di vita. Se ad alcuno non piacesse la frequente inserzione de' testi latini, lo pregherò a riflettere che a ciò m' indussi non tanto per rendere più appoggiati i fatti da me riferiti, quanto per mantenere vivo ne' nostri giovani l' esercizio della lingua latina, ch' è la base dell' italiana, e ch' è indispensabile per intendere i codici antichi tanto scientifici, che letterarj, quasi tutti scritti in simil pregevole idioma. Che se lo stile da me impiegato nello stendere queste mie memorie non si riconosce del tutto conforme a quello, che pretendono alcuni moderni intolleranti puristi, sarà almeno analogo a quello, che generalmente è conosciuto e praticato in Italia; giacchè non aspirando io punto alla vanagloria della pedantesca imitazione dei classici del supposto secol d' oro, ho sempre

creduto conveniente di scrivere secondo le moderne regole gramaticali, e secondo l' uso generalizzato in Italia. Debbo finalmente prevenire i miei lettori, che se mai per caso si accorgessero di una qualche mia non vera asserzione, a non volerla attribuire a mia negligenza, od a mala mia intenzione, ma alla necessità in cui mi sono qualche volta trovato di dovermi riportare alle altrui relazioni, non avendo sempre potuto io stesso ricorrere ai fonti, coi quali verificare i fatti da altri riportati. A mia giustificazione citerò costantemente le autorità dalle quali ho tratte in buona fede le mie asserzioni, accertando i miei lettori di aver sempre rifiutate quelle, che mi apparvero o equivoche, o sospette.

Trattandosi di un' impresa per l' estensione degli oggetti troppo vasta, e per conseguenza troppo difficile a poter essere portata da un uomo solo al desiderato componimento, giudicai prudente partito il limitare le mie memorie, specialmente le politiche, come le più numerose, a tutto il secolo decimosettimo, non ommettendo però di raccogliere anche quelle del successivo secolo decim' ottavo, quando il caso me ne presentava degli squarci, con animo di compierla, se una più lunga vita mi accorderà il Cielo. Che se ciò non potrò ottenere, com' è probabile, le superstite mie memorie potranno servire di materiali a qualche altro zelante mio concittadino, che amasse di prestare un così utile servigio alla propria patria. Egli in tale assunto non incontrarebbe le grandi difficoltà da me provate nel pescar documenti riguardanti i prece-

duti secoli, giacchè il comunale archivio gli somministrarebbe quanto gli potesse occorrere, per tesserne una storia seguita e ben ragionata. Provarebbe altronde il più soddisfacente compenso alle proprie fatiche, nel vedersi abilitato a scrivere la storia di un secolo, che fu, per la patria, ferace di strepitosi avvenimenti, e glorioso pe' segnalati onori, di cui venne colmata. Di fatti, riguardo al primo oggetto, le guerre a principio di quel secolo, quelle del 1733 al 1736, del 1746 al 1748, e soprattutte la gallica invasione del 1796; la spaventevole inondazione del Po dell' anno 1705; il memorabile freddo dell' anno 1709; le terribili corrusioni dello stesso fiume dall' anno 1710 al 1740, e dall' anno 1782 fino alla fine di quel secolo; l' attivazione del codice censuario, il prosperamento dell' agricoltura, delle arti, e della pubblica istruzione ec. quanti materiali non possono somministrare ad un abile scrittore? Riguardo poi ai singolari distintivi, di cui fu in quello stesso secolo onorato il nostro paese, chi non conosce l' epoca fortunata della sua assunzione al grado di città, con tutti i privilegi comuni alle altre città dello Stato? Chi non rammemora con esultanza i festeggianti passaggi delle principesse Isabella di Borbone ed Amalia d' Austria negli anni 1760 e 1769? L' elevazione di questa Chiesa Plebana agli onori della mitra nell' anno 1790? Lo stabilimento delle Intendenze Politica e di Finanza nell' anno 1788? L' introduzione delle scuole normali nell' anno stesso? L' erezione di un nuovo ed elegante teatro nell' anno 1783? La costruzione, sebben difettosa,

del magnifico pubblico palazzo nella piazza grande nell' anno 1789? La riattazione delle strade urbane, postali e comunali? ec. ec.

ORIGINE

DI

CASALMAGGIORE

E

SUE VILLE.

PROEMIO.

Se grandi e cospicue città dell' Italia settentrionale, che meritarono d' essere più volte rammemorate con lode nelle storie vetuste del romano impero, veggonsi involte nella più oscura incertezza, qualora vogliasi di esse indagare la primiera esistenza; come mai potrà scoprirsi quella del nostro Casalmaggiore, piccola ed umile, sebben regia città, di cui non trovasi che qualche incidente menzione ne' monumenti di bassi tempi? Per questa riflessione mi sarei di buona voglia astenuto, nell' impegno assuntomi di raccogliere le memorie patrie, dall' impossibile e vana impresa di rintracciare l' origine del paese nostro, se le varie e mal fondate opinioni sopra tal punto, manifestate da alcuni scrittori patrj e nazionali, non mi obbligassero ad una critica discussione degli argomenti loro, onde sopprimere per sempre quelle pregiudicate persuasioni, che invalsero nella credenza di nostri concittadini, illusi dall' inattendibile autorità di parziali o mal cauti scrittori.

Sebbene in questa preliminare mia dissertazione nulla di certo io ardisca di proporre sull' origine di Casalmaggiore e delle sue ville, pure la copia dei fatti, e delle nuove geologiche osservazioni, colle quali ho procurato d' illustrare quest' arida materia, e di rendere probabili le mie congetture,

dovrebbe, giusta la mia lusinga, trattenere con piacere la curiosità de' miei concittadini, i quali potranno, se non altro, formarsi un quadro, non lontano dal vero, dell' antico stato del paese da essi abitato: stato che verrà ancor più particolarizzato da due altre successive memorie sulla corografia e topografia di Casalmaggiore. La presente memoria verrà divisa in due parti: nella prima delle quali si parlerà dell' origine di Casalmaggiore, e nella seconda di quella delle sue ville.

INTRODUZIONE.

Se fossimo certi, come n' era intimamente persuaso il nostro Maltraversi (*a*), che il presentaneo Casalmaggiore fosse identico al vetusto Bedriaco, di cui parlano Tacito, Svetonio, Plutarco ed altri antichi scrittori, potremmo cominciare le patrie nostre memorie dalle epoche, in cui seguirono in queste campagne le famose battaglie degli Ottoniani contro i Vitelliani, e di questi contro i Flaviani; perchè l' opinione del Maltraversi non è appoggiata che a gratuite ed immaginarie supposizioni, come dimostrammo in un' apposita nostra disertazione (*b*); così non osiamo di spingere fino a que' rimoti tempi l' esistenza dell' attual Casalmaggiore, di cui altronde non si saprebbe indicar un persuadente motivo intorno alla cangiata sua denominazione.

Per la stessa ragione non mi arrischierò di tener per certa l' esistenza di Casalmaggiore, nè sotto l' anno 452, in cui da Attila re degli Unni fu invasa l' Italia settentrionale, come con troppa franchezza lo asserì il dotto nostro Can. Barili nelle sue notizie patrie (*c*); nè sotto l' anno 476, quando la Lombardia fu devastata da Odoacre, come con eguale confidenza asserì il prefato nostro storico, accertandoci senz' alcun appoggio di coeve testimonianze, che « toccò l' infausta sorte a Casalmag- « giore, che rimase onninamente desolato per la

---

(*a*) Notiz. di Cas. Magg. ediz. di Parma 1655.
(*b*) Orig. di Cas. Magg.
(*c*) Ediz. di Parma an. 1812, pag. 9

« perdita di tutti i buoi, cavalli, carri e uomini « per forzata requisizione oltre le pecuniarie som- « me sborsate in guisa che per la fuga degli abi- « tanti e per la penuria de' viveri la patria era « divenuta come un deserto »; circostanze così minute, che sembrano piuttosto immaginate, che attestate dalle storie di que' remoti tempi. Dello stesso calibro riguardo pure la supposta esistenza di Casalmaggiore sotto l' anno circa 524, in cui l' Italia fu liberata dai Goti, come con troppa fiducia lo asserisce il nostro Lodi (*a*), appoggiato alla labile testimonianza del poeta Trissino, vissuto dieci secoli dopo la sovrammenzionata epoca; e molto meno posso riguardare attendibili le gratuite asserzioni del testè nominato Maltraversi, il quale, senz' alcun appoggio di scrittori coevi ai tempi, di cui parla, tiene per certa l' esistenza di Casalmaggiore, sì nell' anno 530, quando, al di lui dire, il principe Goto Danastro passò pel Cremonese a soccorrere Vitige suo re minacciato dalle armi di Bellisario; come poco dopo quando i Barbari, discesi in Italia a soccorso di Narsete, incontrarono grande resistenza al passo del Po nelle vicinanze di Brescello. Pur troppo saranno vere le devastazioni che il Maltraversi afferma accadute in tutti questi paesi, s' erano abitati e culti, giacchè a tutti è noto, che que' Barbari s' aprivano col ferro e col fuoco la strada alla conquista della misera Italia; ma tali sgraziati avvenimenti come mai provar possono la

---

(*a*) Essere ant. e mod. di C. M. ms.

voluta esistenza dell' attual Casalmaggiore in que' remoti tempi?

Può piuttosto meritare qualche considerazione il monumento, che entrambi i suddetti nostri due scrittori (*a*) riferiscono, come esistente al disopra di una antichissima immagine dipinta sopra un pilastro della vetusta chiesa di S. Giambattista di questa città, e scoperta nell' anno 1612, colla sostituzione di altra iscrizione in marmo. Tale nota scolpita sopra un mattone in caratteri gotici presentava la seguente memoria « Anno DLXXXV. Die XXV. « Septembris », e verosimilmente altro non poteva significare se non se, che la sottoposta effigie era stata in quell' epoca dipinta. L' indole di fatto di quella vetustissima dipintura era tale, che poteva benissimo convenire al gusto de' tempi della sopraccennata epoca. Ora essendo evidente che l' immagine fu dipinta dopo la costruzione del tempio; nè dovendosi presumere che questo fosse stato eretto in un paese affatto disabitato, si può in buona critica tener per fermo, come altrove accennai (*b*), che fino d' allora esistesse, o coll' attuale, o con altro nome, il nostro paese. La struttura, altronde, del tempio di cui parliamo, specialmente nella forma esterna delle parti tuttora conservate dalle plaghe di levante e di mezzogiorno, è tale, che non presenta alcun dubbio per considerarlo della più antica

---

(*a*) Oper. cit.
(*b*) Memor. di Stor. Eccles.

gotica origine (*). E sebbene la voce *casale* sia d' origine barbara (*a*), cionnullostante, siccome i Goti erano già stabiliti in Italia fino dal secolo preceduto, non è perciò improbabile che, circa quel tempo, ottenesse il nostro paese un tal nome, e forse la sua prima fondazione. A tal epoca però non si possono riferire i vici di Brignano, di Moscano, di Boneghisio, i quali presentando denominazioni cenomane, od almeno romane, fanno con fondamento supporre una assai più remota preesistenza.

Nella persuasione in cui sono per le soprannarrate ragioni, che Casalmaggiore esistesse nel secolo sesto, non perciò posso convenire coll' opinione di coloro, i quali con troppa franchezza asseriscouo (*b*), che il nostro paese nell' anno 568, o 569 avesse partecipato ai rovinosi disastri, a cui soggiacquero le vicine città di Mantova e di Cremona, per l' invasione dei Barbari condotti da Alboino: giacchè nessuno scrittore di que' tempi fa espressa menzione di Casalmaggiore. Per la deficienza egualmente di sincrone testimonianze, non posso con certezza ammettere, sebbene non sia improbabile, che Casalmaggiore abbia sofferte devastazioni e deplorabili calamità, quando Arnolfo re di Germania, invitato da Papa Formoso nell' anno 805, calato in Italia con potente armata, fece ripartire le sue truppe al lungo della sinistra del fiume Po; e quando

---

(*) *Not.* Così io scriveva pria che questo tempio fosse demolito nell' anno 1812.

(*a*) V. la cit. mia mem sull' orig. di Cas. M.

(*b*) Baril. op. cit.

gli Ungari nell' anno 906 scorsero furiosamente l' Italia; giacchè le semplici presunzioni non vagliano a rendere positivi i fatti.

Qual inattendibile congettura dee pure riguardarsi l' opinione dei cronisti Cremonesi Paolo Zignano (*a*), Ludovico Cavitelli (*b*) e Giuseppe Bresciani (*c*), i quali, senza il minimo appoggio di convenienti testimonianze, si fecero lecito d' immaginare, che Casalmaggiore fosse stato fondato verso l' anno 774 da alcuni girovaghi Longobardi, emigrati da Cremona e da altre città per non rimanervi sorpresi dalle truppe di Carlo Magno re di Francia, quando discese in Italia all' esterminio del loro regno. Un tal fatto vien riferito dal Cavitelli nel modo seguente: « Durante bello inter Carolum « Magnum Francorum Regem, et Longobardorum « Regem Desiderium Longobardi multi ex Cremo- « nensibus Placentinis, Brixiensibus salutis suæ gra- « tia cum se recepissent ad fines agri cremonensis « Mantuano propinquos per passus circiter decem « millia, et secus flumen Padi intermediantis eos « agros ab agro Parmense, et ibi constructis ædifi- « ciis pro eorum habitatione substitissent, per Ca- « rolum finito bello dum Cremonenses et alii po- « puli traspadani ejus dominio suppositi remansis- « sent, illic eis dimissis. Vicus vero ipse ubi ha- « bitatus per plures populos auxit, et nuncupatus « fuit Casalemajus. » Che se le nude presunzioni

---

(*a*) Ms. cit. dal Bresciani.
(*b*) Annal. di Crem.
(*c*) Azioni di Zanino della Balla.

restano elise da contrarie presunzioni, certamente il gratuito supposto dei testè nominati cronisti debbe affatto sfumare alla considerazione, che que' fuggiaschi Longobardi mal avrebbero provveduto alla loro sicurezza, col ritirarsi in un luogo sì poco distante da Cremona, per esimersi dall' invasione di un formidabile e grandioso esercito, minacciante l' Italia intiera, e che nello stato di avvilimento e di abbandono de' propri beni doveva loro riuscir ben difficile, per non dir impossibile impresa, il costruire di pianta un paese fortificato per difendersi dai temuti nemici. Contro poi la illusione dei suddetti cronisti opponendosi il già riferito molto concludente dato, che Casalmaggiore preesistesse fino dal secolo sesto, ben si scorge qual conto possa farsi della loro invenzione.

Di eguale poco apprezzabile valore dee pur giudicarsi l' altra troppo arrischiata asserzione del prefato Bresciani (*a*), nel sostenere che gli abitanti di Casalmaggiore, dall' epoca sovrindicata dell' anno 774, vissero sotto la giurisdizione di Cremona sino l' anno 1438, in cui furono da quella città per la prima volta separati. Quanto il poco buon critico Bresciani, sedotto da un indiscreto amor patrio, siasi in ciò ingannato, avremo più modi di conoscerlo nel progresso di queste nostre memorie. Frattanto gioverà il far riflettere, che nel secolo decimo la giurisdizione di Cremona non estendevasi, che a cinque miglia fuori della cttà, dopo il qual limite

---

(*a*) Cit. vita di Zanino.

cominciava il contado di Brescia. Questa riflessibile circostanza è appoggiata all' irrefragabile testimonianza di un diploma di Berengario I Imperadore dell' anno 916, col quale, creando per suo cancelliere Giovanni Vescovo di Cremona pel governo temporale di quella città, ne indicò la giurisdizione nel sovraccennato limite « quicquid ad pubblicam « partem in eadem civitate vel foris *usque ad mil-* « *liaria quinque* de comitatu Brixiensi ec. » (*a*). Ora per tutto il tempo anteriore e posteriore alla sovraindicata epoca, in cui la giurisdizione cremonese non estendevasi, che ad un raggio di cinque miglia dal centro della città, non poteva al certo Casalmaggiore essere sottoposto alla dominazione della medesima, come lo fu effettivamente dopo la pace di Costanza. L' illustre ab. Muratori nelle sue antichità Estensi (*b*), appoggiato ad incontrastabili documenti asserì, che il nostro Casale negli anni 871, 880 e 883 era compreso nel contado di Brescia. Il che pure dallo stesso storico fu confermato per l' anno 972 scrivendo: (*c*) « Noi mireremo a « suo tempo, che infin circa il 972 i Maggiori della « casa d' Este dovevano essere padroni di Casal- « maggiore e Viadana, poichè dopo una divisione « seguita in que' tempi fra loro, si trovano di poi « in possesso di quelle terre tanto gli Estensi, quan- « to altri loro consorti. E tali cose erano state da

---

(*a*) Biemmi Stor. di Brescia Tom. I, lib, 1, pag. 15, e vegg. in queste memor. l' an. 1012.

(*b*) Part. I, pag. 43.

(*c*) Op. cit. par. I, cap. 7, pag. 40 e seg.

« me scritte, prima d' aver io visitato nell' anno « 1715 gli archivj di Cremona, ne' quali trovai « sicuri riscontri, che il contado di Brescia s' inol- « trava anticamente verso Casalmaggiore e Viada- « na, siccome apparirà da un' altra prova, che « rapporterò nel capo 14, e da altre, che compa- « riranno nella parte II. » Il modo poi, pel quale pervenissero gli Estensi alla dominazione di Casalmaggiore, vienci spiegato dal Pigna (*a*), il quale accerta, che il primo ad esserne investito fu Alberto d' Este sotto l' anno 973; così scrivendo: « Ce- « sare gli (ad Alberto) prese tant' affezione, mas- « sime stimando assai il valor suo, che gli diede « per moglie Adelaide, dipoi Alda nata da quel- « l' Adelaide, che fuggita dalla prigionia di Beren- « gario si salvò in Este, e gli diede per dote Fri- « burg in Germania, ed in Italia alcune castella: « Albatia, Castro, Casalmaggiore, Busseto, Noceto, « Corticella, Pontremolo, Soleria, Campocajano e « Rubiera, giurisdizioni di Lombardia. »

Il dotto canon. preposto della cattedrale di Cremona conte D. Giancarlo Tiraboschi (*b*) credette che la famiglia Cavalcabò, delle più antiche e più cospicue di Cremona, succedesse ne' secoli posteriori agli Estensi in alcuni feudi del Viadanese e del Casalasco. Sembra a noi pure molto probabile

---

(*a*) Histor de' Principi d' Este. Vineg, 1572 pel Valgrisi pag. 73.
(*b*) Famigl. Cavalcabò. Cremon. 1814 per Ferabol p. 15.

un tale avvenimento, essendo certo che i Cavalcabuoi furono padroni di Viadana, e che possederono per lungo tempo dei beni anche nel nostro territorio; ma per poterli ritenere quali successori degli Estensi, abbisognerebbero degli argomenti più solidi delle semplici conghietture.

Noi vedremo nelle successive nostre memorie, che gli Estensi continuarono la loro dominazione in Casalmaggiore anche nel secolo XI; che questo paese non cadde sotto l' immediato governo di Cremona, che durante la repubblicana sua costituzione, che anche nel decorso di essa, il suo possesso fu frequentemente interrotto per le occupazioni che ne fecero i Bresciani, i Mantovani, i Milanesi ec., e che perciò non si può valutare l' asserzione già riferita dal Bresciani, che dall' anno 774 fino al 1438 sia stato Casalmaggiore soggetto a Cremona. È bensì vero che i Cremonesi, in forza delle precedute eventuali e violente loro occupazioni, tentarono di continuare in un non legittimo possesso; ma è certo altresì che, a cosiffatta pretensione ostando costantemente la comune di Casalmaggiore, fu portata la causa al Sovrano, che nell' anno 1438 decise, che Casalmaggiore doveva considerarsi per indipendente e separato da Cremona.

Ma lasciando a parte questa incidente controversia, della quale avrem occasione di parlare nelle successive nostre memorie, debbo ora dichiarare, che io non intendo di parlare di questo paese, se non quando venga fatta di esso espressa menzione in documenti coevi, o quasi coevi alle epoche, che sarò per riportare.

Quantunque poi il principale mio scopo debba essere quello di ristringermi alle sole notizie di Casalmaggiore, pure, trattandosi di nuove antiche scoperte da me fatte, riguardanti ai paesi circonvicini, ho giudicato utile partito d' inserirle anch' esse nella mia opera, onde conservarle a lume e comodo di antiquaria.

PARTE I.

ORIGINE
DI
CASALMAGGIORE.

1. *Ettore Lodi*, storico patrio, nelle sue memorie (*a*), appoggiato all' antica costante tradizione de' suoi conterranei, s' induce a credere, che l' origine di *Casalmaggiore* debba ripetersi dall' epoca in cui seguì la famosa battaglia tra le armi di *Ottone* e quelle di *Vitellio*, verso l' anno 64 della nostra Redenzione. Battaglia, che egli sull' asserzione di *Platina* nella vita di *Conone*, sostiene essere seguita a *Vicobrignano*, e non a *Bebriaco*, come lo assicurano molti altri istorici. Vuole che *Vicobrignano* sia lo stesso dell' attuale *Vicobellignano*, villa distante un mezzo miglio da *Casalmaggiore*; ritenendo che la mutazione dell' *r* in *l* sia seguita per una di quelle ordinarie alterazioni, che produce necessariamente l' antichità. Non è però notabile simile alterazione, nè rilevasi che negli scritti; giacchè i villici di quel contado tuttora pronunciano *Vibrignano*, e non *Vicobelignano*; ond' è ben presumibile, che questa villa fosse l' antico *Vicobrignano*, giacchè in tutti questi contorni, e in tutta l' estensione della regione, descritta dagli antichi storici

(*a*) Essere antico e moder. di Cas. Magg. ms. 1639.

per campo delle suddette armate, non trovasi in oggi alcun luogo, che porti un eguale o consimile denominazione. Sebbene *Vicobrignano* fosse poco distante da *Bebriaco*, questo luogo però, a di lui credere, non poteva essere il nostro *Casalmaggiore*, sul riflesso, che *Bebriaco* era distante, a di lui dire, quaranta miglia da Bresello, ove stanziava Ottone, ed altrettanto dal Pò, in vicinanza del quale ritiene sia stato sempre situato *Casalmaggiore* (*). Tal è l' opinione del nostro Lodi, il quale, per quanto mi accorgo, non ebbe altra ragione per sostenerla, che l' autorità del Platina, di cui si ha veramente nel succitato luogo la seguente asserzione « Dal che sappiamo, che spesse volte si soglio-
« no a luoghi dare simili nomi, come nel medesi-
« mo luogo fu Vitelliana, dall' esercito di Vitellio,
« che vi accampò, così detta; e *Bebrignano*, che
« non è molto lungi da Bebriaco, celebre per la
« rotta di Ottone. » Sebbene l' autorità del Platina sia attendibile nelle cose, che positivamente asserisce, come seguite a' suoi tempi, non possono però prendersi egualmente per certe le cose, ch' esso scrittore produce come appoggiate ad antiche, e sovente mal fondate tradizioni, come per lo più sogliono essere le etimologie e le origini dei paesi. Ad ogni modo vedremo in appresso qual conto possa farsi dell' opinione del nostro Lodi.

(*) Quanto s' inganni il nostro buon Lodi nelle asserite distanze de' luoghi, vedremo in appresso. *Bedriaco* anzi, o era sul *Pò*, o non molto lontano da esso, e non doveva essere molto rilevante la sua distanza di *Bresello*.

2. Il *Cavitelli* negli annali di *Cremona* (*a*) porta l' origine di *Casalmaggiore* verso l' anno 773 (*), nell' occasione che *Carlo Magno* re di Francia, ad istanza di *Adriano* Pontefice, discese in Italia contro *Desiderio*, ultimo re de' Longobardi, molti partitanti del quale, per non cadere nelle mani dell' inimico, pretende che a loro salvezza si ritirassero nella parte inferiore del Cremonese, confinante al Mantovano, e vicina al Pò, ove, fabbricate diverse abitazioni, stabilissero il perpetuo loro domicilio. Suppone che quei primi abitanti fossero la maggior parte Piacentini, Cremonesi e Bresciani, i quali accresciuti da altre genti, dessero a quel luogo il nol me di *Casalmaggiore*. Questa opinione però de, *Cavitelli* viene vivamente combattuta dal *Lodi* (*b*) - per le seguenti riflessioni. 1.° La qualità relativa di *maggiore*, attribuita da quegli abitanti al luogo scelto per proprio domicilio, doveva importare la preesistenza di un luogo minore; e perciò non rimane provato che la esistenza di *Casalmaggiore* abbia avuto origine da quegli emigrati, i quali potendosi rifugiare in altri siti diggià fabbricati, non è presumibile volessero scegliere per loro ricovero una nuda campagna, qual doveva essere questo luogo, s' esso era dapprima senza nome. Senz' impugnare il fatto storico asserito dal *Cavitelli*, crede il

---

(*a*) Fol. 15.
(*b*) Ms. cit.

(*) *Nota.* Il *Campi* però (Stor. Ecclesiast. di Piacenza) portò tale fondazione all' anno 774; ed il *Villani*, e l' *Ariosto* all' anno 760.

nostro autore che quei fuorusciti non portassero la prima denominazione a *Casalmaggiore*, ma che soltanto aumentassero la popolazione ed il fabbricato di un paese già preesistente. 2.° Tale preesistenza la deduce egli da un monumento, che fu scoperto a' suoi tempi, cioè a principio del secolo decimosettimo, nella vetusta chiesa di S. Giovanni, in un mattone disotterrato a' piedi di un pilastro, sul quale è dipinta l' Immagine della B. V. Esso monumento portava l' epoca dell' anno 585, e così una data anteriore di 188 anni a quella asserita dal *Cavitelli*. 3.° Si appoggia finalmente all' autorità del *Trissino* (*a*) (come se un moderno poeta meritar possa indubbia fede sopra avvenimenti storici), il quale asserì, che *Casalmaggiore* col Cremonese era posseduto dai Goti, quando furono cacciati d' Italia nell' anno 524.

3. Io non entrerò per ora con critico esame a ponderare il valore delle surriferite ragioni del *Lodi* contro la gratuita asserzione del *Cavitelli*, il quale non può meritare alcuna fede sopra una circostanza di fatto, da tanti secoli avvenuta pria ch' egli scrivesse, e che non seppe fondarla sopra alcuna testimonianza di monumenti, o di scrittori coevi o vicini al tempo in cui seguì la supposta fondazione di *Casalmaggiore*: mi limiterò soltanto a riferire colle opportune mie riflessioni tutte le altre opinioni di quegli autori, che scrissero su questo argomento.

(*a*) Lib. 10, fol. 11.

Soprattutto mi tratterrò nell' esaminare con critiche osservazioni i diversi pareri di quegli autori, che hanno parlato di *Bedriaco* per fissarne la sua ubicazione, giacchè, a mio avviso, mi pare che essi non abbiano abbastanza approfondita la questione, per riconoscere la probabilità od improbabilità, che esso *vico* potesse rappresentare o *Vicobellignano*, villa di Casalmaggiore, o la *Bina dell' Oglio* sull' agro Cremonese (*), o *Caneto* borgo della Provincia Mantovana (**). A questa discussione, che potrà interessare la curiosità degli antiquarj, premetterò le altre opinioni più volgari sull' origine di Casalmaggiore; e dopo tutto ciò esporrò imparziale il

---

(*) *Nota.* Il Campi storico Cremonese fu forse il primo, che suppose l' antico Bedriaco esser quel luogo, che ora si chiama la *Bina nuova dell' Oglio*, asserendo che colà successe la battaglia tra i Vitelliani e gli Ottoniani li 20 Aprile anno LXX dopo la venuta di Gesù Cristo, senza riflettere che questa battaglia seguì a cinque o sei miglia al di sopra di Bedriaco.

(**) *Nota.* Il primo ad immaginare che Bedriaco fosse l' attuale Caneto, io credo che sia stato il Cluverio, indotto in tale sentimento dalla troppo vaga posizione assegnata da Tacito, giacchè la distanza da Verona a Cremona essendo molto considerevole, ed altronde constando dallo stesso Tacito che Bedriaco era assai più vicino alla seconda che alla prima città, esso geografo fu persuaso che Tacito sarebbesi meglio espresso, se avesse collocato Bedriaco fra Cremona e Mantova; e dietro a tale persuasiva non trovò disdicevole il supporre Bedriaco identico a Caneto, senza farsi carico delle molte circostanze di fatto scatenti dallo stesso Tacito, ch' erano in opposizione alla sua opinione.

mio giudizio in via soltanto conghietturale, appoggiato però a tutte quelle probabili presunzioni, che mi riuscirà di stabilire nel decorso de' miei scrutinj.

4. L' anonimo scrittore delle cose più notabili di *Casalmaggiore* (*a*) parlando dell' origine di *Casalmaggiore*, dopo di aver impugnata l' opinione del *Cavitelli*, che, come si riferì, portò tal origine all' anno 773 circa, si unisce al sentimento di *Girolamo Chiozzi*, storico patrio, il quale in una sua cronaca (*b*) appoggiatosi all' autorità di *Giovanni Musonio* e di *Marco Tartesio*, uomini eruditissimi nell' antiquaria, richiamò l' origine di *Casalmaggiore* ai tempi di *Vitellio* e di *Ottone* imperadori in occasione, che colle armi disputarono in queste parti l' appartenza del controvertito impero (*c*). Pretende adunque il prefato storico, che mentre *Ottone* trattenevasi a *Bresello*, distante sette miglia sulla sponda destra del Pò da *Casalmaggiore*, l' armata di quell' Imperadore s' accampasse, parte nel luogo, ove oggi è situata *Viadana*, e parte nella pianura, in cui era sorge *Casalmaggiore*, per coprire la sponda sinistra del fiume, e difenderla dagli ostili attentati. Vuole il medesimo, che le trincee dell' accampamento casalasco, per renderle vieppiù forti, fossero state costrutte di pietre, e che attesa questa più valida fortificazione, e stante il

---

(*a*) Ms. del 1623 in n. arch.
(*b*) Ms. esist. nel 1623 presso il Sig. Cesare Chiozzi.
(*c*) Annal. Tacito.

maggior numero delle truppe, che la difendevano, che tale accampamento si chiamasse *castra majora*. Da ciò egli deduce in via presuntiva, che la denominazione di *castra majora*, rimasta a quel luogo si commutasse poi coll' andar degli anni in *Casalmaggiore*, o per effetto di quelle ordinarie alterazioni, che succedono nei vocaboli, o dall' aumento ivi fattosi di case pel concorso di nuovi abitatori, allettati a stanzionarvisi dalla fertilità del suolo, e dalla comodità del vicino fiume. Conferma tale sua opinione coll' argomento di analogia desunto dal *Biondi* (*a*), il quale asserì che *Viadana*, distante sei miglia da *Casalmaggiore*, ebbe un eguale origine, cioè dall' accampamento, che vi tenne poscia l' imperadore *Vitellio*. Sebbene il sentimento del *Chiozzi*, adottato non meno dall' anonimo, che da *Ettore Lodi* (*b*), sia sottoposto a molte difficoltà ed eccezzioni, come vedremo in appresso, fu cionnullostante l' opinione la più antica de' nostri maggiori, i quali pienamente persuasi di questo fatto, non dubitarono di sostenerlo pubblicamente, non solo col far collocare il busto di detto Imperadore sui merli della porta di Castelnuovo, da dove fu poi levato per sostituirvi la statua di S. Giovanni Nepomuceno, ma anche col far dipingere sulla facciata del vetusto comunale palazzo l' effigie dell' Imperadore stesso, qual fondatore della nostra patria (*c*). In

---

(*a*) Stor.
(*b*) Essere ant. e moder. di Casalmag. Ms.
(*c*) Anonimo Cron. Ms. e Mem. del P. Porcelli.

comprova di tale supposto aggiugne lo stesso anonimo, che il vicino borgo, che in oggi chiamasi *Vicobellignano*, potess' essere l' antico famoso *Bebriaco*, appo il quale seguì la celebre battaglia fra *Vitellio* ed *Ottone*.

5. Sopra di che gioverà il quì riferire il sentimento di uno scrittore anonimo, citato dallo storico *Giuseppe Bresciani* di Cremona, in un suo manoscritto portante il titolo « Origine vera e reale di « Casalmaggiore ». Siccome l' unico scopo di questa opericciuola di pagine 16, è diretto alla confutazione delle notizie storiche di Casalmaggiore, pubblicate dal *Maltraversi* colle stampe di Parma nell' anno 1655, e principalmente per riprovare la gratuita asserzione del *Maltraversi*, che pretese Casalmaggiore essere stato l' antico *Bedriaco*; e siccome si sa aver il *Bresciani* confutata l' opera del *Maltraversi* con un manoscritto intitolato « Risposta alla stampa delle cose più insigni di Casal« maggiore, dove con attestazioni d' autori istorici « si prova tutto il contrario » (*a*); così io sono d' avviso, che ambedue i sopraindicati manoscritti, sebben differenti nel titolo, siino identici nella sostanza. Ecco dunque quanto riferisce il predetto storico sul proposito di Bedriaco « Che poi Casal« maggiore sii il vero Bebriaco, e non la Bina, « dove seguì il fatto d' armi tra li due eserciti

---

(*a*) Oper. cit. nella vita di Zanino della Balla, Cremona 1666, per Paolo Puerone.

« d' Ottone e Vitellio Imperadori, l' hanno 70 di
« Christo, ciò non è vero: perciocchè se creder vo-
« gliamo ad un antico manoscritto, che dice essere
« il loco di Bebriaco l' istesso di quello, che oggi
« dicesi Vicobellignano lungi da Casalmaggiore due
« miglia di quà verso Cremona, e lo prova con le
« seguenti parole, parlando di detto luogo della
« Bina: Che questo sito dove è hoggidì la Bina
« fabbricata, fosse l' antico Bibriaco, come da mol-
« ti scrittori viene annotato, ciò s' ingannano, per-
« ciocchè il vero Bibriaco, dove seguì il fatto d' ar-
« mi fra li due eserciti imperiali, è hoggidì il luo-
« go di Vicobellignano di quà da Casalmaggiore
« due miglia per essere luogo più prossimo ad Ot-
« tone, et quale s' era fermato in Bresello all' ho-
« ra città con il fiore della Cavalleria, come scris-
« se Pietro Messia, il Tracagnotta, et altri (*), es-
« sendo che da Bresello a Bibriaco ecci solo 9 mi-
« glia, e da Bresello alla Bina miglia 30 di distan-
« za; che perciò Ottone per così longa distanza non
« havrebbe potuto così facilmente soccorrere li suoi
« armati; di più dice che il conflitto seguì a Vi-
« cobellignano per la seguente ragione: Narrano
« gli scrittori sopradetti che vennero da Piacenza
« alcune legioni in favore di Vitellio, et che la
« notte avanti la battaglia riposorono a Castoreo,
« (che il Maltraversi dice Castelmaggiore hoggidì

(*) *Nota.* Era più conveniente il citare uno storico quasi coevo com' è il Tacito.

« detto il Castelletto de' Conti Ponzoni) longi da
« Bebriaco 9 miglia (*). Se dette legioni dovevano
« andare al combattimento contro li nemici perchè
« non fermarsi la notte in Cremona che a Casto-
« reo? essendo che dalla Città alla Bina non vi è
« altro che 10 miglia, e non trasferirsi a Castoreo
« che è longi dalla Bina 14 miglia oltre che dalla
« città a Castoreo ecci altre 14 miglia, li quali po-
« tevano essere tralasciati, se volevano andare alla
« Bina; dunque si vede chiaro che il detto loco
« di Bebriaco è Vicobellignano e non la Bina, co-
« me tutti gli scrittori convengono, et è vero che
« un scrittore può errare, perchè si vede con ra-
« gione che il luoco di Bibriaco non è la Bina,
« ma Vicobellignano.... ».

6. Sebbene io non iscorga ne' soprarriferiti argomenti tutta quell' evidenza, che vi attribuisce il *Bresciani* per credere che il moderno *Vicobellignano* fosse l' antico *Bedriaco*, pure non mi sembra rifiutabile la sua opinione. *Vicobellignano* però non è, nè per molti secoli addietro non è mai stato più lontano di un miglio da *Casalmaggiore*, a cui apparteneva come semplice vicinanza, o borgo. Che poi questa villa, e le sue adiacenze fossero abitate ai tempi dei Romani, oltre la sua denominazione

---

(*) Tutto questo argomento è appoggiato al gratuito supposto del Maltraversi che Castoreo fosse il moderno Castelponzone; ma siccome non è che congetturale l' asserzione Maltraversi, così non può riguardarsi che per semplicemente probabile l' opinione del Bresciani, che Vicobellignano fosse l' antico Bebriaco, alla cui probabilità noi pure assentiamo.

latina, o forse cenomana ne abbiamo una decisa prova dalla qualità dei monumenti, che nel decorso dell' anno 1803 furono scoperti in un fondo appartenente al Dott. Giuseppe Tarozzi di Vicobellignano. In questo fondo situato all' angolo della strada maestra, che conduce alla *Poluzza*, al punto verso mezzogiorno, ove è tagliata dalla strada, che si stacca da *Vicobellignano* verso *Vicoboneghisio*, nell' occasione che furono scavate delle profonde fosse, per fondamenti di un nuovo edificio, furono ritrovati diversi antichi sarcofagi di costruzione e di materiali praticati al tempo dei gentili, dentro de' quali furono ritrovate delle monete d' Imperadori Romani de' primi secoli, delle ampolle, delle olle, delle lucerne, degli orrecchini d' oro, ed altri simili ornati di disegno, e di forma usati nelle tumulazioni di que' rimoti tempi. Tutti questi oggetti di antichità romana sono conservati dal predetto proprietario Tarozzi, il quale se fosse stato meno avverso a permettere delle diligenti osservazioni in faccia del luogo alle persone conoscitrici di antichità, sarebbonsi peravventura raccolte delle nozioni molto importanti per dilucidare lo stato antico di questo paese. Oltre i succennati monumenti fu altresì scoperto il piano di un pavimento antico costrutto all' uso de' Romani, nel quale era principalmente rimarcabile uno strato di mosaico ordinario, composto di sassolini non levigati, riuniti insieme da uno tenace cemento, e molati soltanto nella superficie superiore. Questo strato era a molte braccia più depresso del livello dell' attuale suolo, ed a tale profondità fu pure ritrovata la

cava di un' antica fornace, cosicchè potè convincersi che il piano antico di questo paese ha conseguito un rilevantissimo rialzo, e ciò probabilmente colle deposizioni lasciate dalle torbide del vicino fiume ne' suoi debordamenti. È poi da notarsi che il luogo, ove sono seguite le succennate escavazioni, sebbene posto al presente nel corpo della villa di Vicobellignano, non lo sarà stato nei tempi più rimoti, giacchè la suddetta villa era anticamente fabbricata in vicinanza od a qualche distanza dall' argine del Pò, ove attualmente sussiste ancora l' antica parrocchiale chiesa di *S. Maria*, e perciò quasi un mezzomiglio distante dal sito, ove al presente è piantata la suddetta villa.

7. Sebbene io sia persuaso, non tanto in forza delle soprarriferite scoperte, quanto per la singolare denominazione delle vicine ville di *Bellignano*, *Boneghisio* e *Moscano*, chiamate *vici* all' uso degli antichi Romani, che il suolo casalasco fosse in que' remoti tempi abitato, non perciò mi par verosimile che in allora potesse sussistere *Casalmaggiore* col nome attuale, giacchè, come ognuno sa, la parola *Casale* è di origine barbara, e tutti convengono essersi introdotta in Italia dopo il decadimento del Romano Impero, per mezzo dei Barbari che vennero a conquistarla (*). Mossi da tale ragionevole

(*) *Casale* per etimologia indica un aggregato di case rustiche: giacchè *Casa* significa tugurio, capanna, od abitazione contadinesca; origine comune alla massima parte delle più antiche, e più cospicue sussistenti città del mondo.

riflessione alcuni di quegli scrittori, che supposero *Casalmaggiore* assai più antico di quello, che pretesero il *Cavitelli* (*a*) il *Zigagni* (*b*) ed altri storici cremonesi, immaginarono che *Casalmaggiore* esistesse bensì ne' primi tempi del Romano Impero, ma sott' altro nome. Qualche analogia fra questo paese, ed il vico di *Bedriaco*, nominato da *Tacito* ne' suoi annali, fece loro credere che il suddetto vico avesse col processo del tempo cangiato il nome originario con quello di *Casalmaggiore*. Siccome quest' opinione è stata molto combattuta, ed è tuttora incerto qual paese possa al presente rappresentare l' antico *Bedriaco*, così sarà pregio dell' opera il trattare questo punto con qualche critica disquisizione.

8. Il *Cavitelli* (*c*) sotto l' anno 71 di nostra salute, parlando della guerra tra Ottone e Vitellio, fa più volte menzione di Bebriaco, da esso chiamato *Bibriacum* in questi termini. « Ad vicum Bi-
« briacum seu Vitriacum agri Cremonensis, et in-
« ter Cremonam et Veronam, et distantem a flu-
« minibus Padi et Abduæ per sexdecim millia pas-
« suum. » Udiamo altri scrittori. Mons. *La Martinier* (*d*) così scrive di *Bebriaco*. « Hannovi pochi
« nomi, che sieno stati come questo scritti con tan-
« ta varietà dagli ortografi: *Plutarco*, (In Oton.)
« lo chiama Βυτριακον, *Betriacon; Svetonio* dice

(*a*) Annal. (*b*) Stor. di Cremon. Ms.
(*c*) Annal. Cremon. ivi stamp. da Cristof. Dracono, 1584, pag. 8.
(*d*) Dictionar. Geographic. critiq.

« egualmente *Betriacum* (In Otton. et Vitel.) se-
« condo i migliori manoscritti riportati dal *Casau-*
« *bono* e da *Grevio* non lo nomina una volta sola,
« ma lo ripete in più occasioni. S. *Girolamo* nella
« sua cronaca dice *Vetriacum. Giuseppe* (Histor.
« lib. 4, cap. 33.) lo chiama φρυγδιακον, il che è
« un errore, ma tale che fa d' uopo il leggere *Be-*
« *driacum*, poichè la *g* è superflua, la *r* è traspor-
« tata, la φ ha potuto facilmente confondersi con il
« *B*; ed allora il resto esprime *Bedriacon. Tacito*
« (Hist. lib. 2, cap. 23.) dice *Bedriacum*, e narra
« ch' era un villaggio tra Verona e Cremona. *Plu-*
« *tarco* (loc. cit.) lo rappresenta per una borgata
« vicina a Cremona; e *Dione Cassio* (Vegg. ancora
« Hisilino in Otton.) parlando del combattimento
« di Bedriaco, lo chiama il *combattimento di Cre-*
« *mona*, poichè *Bedriaco* era più vicino a *Cremona*
« che a *Verona*. Ma *Aurelio Vittore* dice, che *Ot-*
« *tone* fu messo in rotta a la *battaglia di Verona*;
« nel che si allontana dal vero luogo; imperocchè
« Tacito marca espressamente ov' era il campo di
« battaglia con queste parole – *si giudicò convenien-*
« *te di avanzare l' armata fino a quattro miglia di*
« *Bedriaco.... il confluente dell' Adda e del Pò è*
« *a* 16 *miglia al di là* – *Plinio* dice *Bebriacensia*
« *bella* (lib. 10, c. 49.) le guerre civili di Be-
« briaco (*). Ciò è forse a di lui imitazione che

(*) *Nota.* Ma Svetonio pure, checchè ne dica La Martinier, usò sempre di simil espressione: « Nec illi pugna
« affuit, substititque Brixelli. Et tribus quidem verum
« mediocribus præliis apud Alpes, circaq. Placentiam, et

« *Eutropio* dice *apud Bebriacum* in parlando della « disfatta dell' Imperadore Ottone. Si può conclu- « dere dal passaggio di Tacito di sopra citato che « Bedriaco era posto nella via da Cremona a Ve- « rona a venti miglia romani dal confluente del- « l' Adda e del Pò, cioè a dire a 16 miglia ita- « liani comuni di sessanta al grado. Perciò non « potrebbe essere che *Canetto* (*), che è a 26 di « questi medesimi miglia da quel confluente, sep- « pure le distanze delle carte di Magino non sono « fallate ».

9. Qualunque sia l' ortografica denominazione di *Bebriaco* esaminiamo con imparziale riflessione se sia sostenibile l' opinione di quelli, che giudicarono

---

« ad Castoris, quod loco nomen est, vicit, novissimo ma- « ximoque apud *Bebryacum* fraude superatus est. - (*a*) - « de *Bebriacensi* victoria et Othonis exitu.... (*b*) hinc « et *Bebriacenses* copias et duces....(*c*) » Sebbene a me sembri più conveniente l' appellazione di Bebriaco, pure nel progresso di questa memoria farò uso anche dell' altra lezione di Bedriaco.

(a) *Vit. XII. Cæsar. edit. a Philip. Junta an.* 1510, *pag.* 150.
(b) *Ibi pag.* 155.
(c) *Ibi pag.* 157.

(*) *Nota.* La conseguenza non mi pare che corrisponda con esattezza agli antecedenti. Bedriaco si fa distante dal confluente dell' Adda e del Pò sedici miglia italiane, Caneto si dice lontano dallo stesso confluente ventisei miglia della medesima misura, e poi si conchiude che Caneto era Bedriaco, quasi che là notabile differenza di dieci miglia sopra due piccole dimensioni, fosse una frazione infinitesimale da non curarsi.

Casalmaggiore per l' antico *Bebriaco*. Fra i patrj scrittori quegli, che si mostrò più fervido amatore di siffatta opinione, fu il nostro *Maltraversi* (*a*); ma i di lui argomenti sebben dedotti in gran parte dai testi di Tacito, provano bensì concludentemente che la *Bina* Cremonese non poteva essere *Bibriaco*, ma non ci persuadono abbastanza, che questo borgo fosse identico a *Casalmaggiore*. Appoggiati soltanto alla vacillante autorità del nostro Maltraversi, i celebri avvocati Pitonio, Lami e Bagnari, nel fare l' elogio del nostro paese, asserirono l' identità di Casalmaggiore con Bedriaco nello scrivere. « Omnibus notissimum est celeberrimum Ita-
« liæ oppidum Casalismajoris in Cremonensi Diœ-
« cesi situm, non solum antiquitate conspicuum,
« sed etiam fama celebratum, quod olim appella-
« batur Bebriacum ubi acerrimo bello depreliatum
« fuit inter Othonem et Vitellium, cum strage exer-
« citus Othoniani ec. » (*b*). Pria però di prendere in disamina le prove del *Maltraversi*, giovaci il quì riportare il sentimento, sopra tale quistione manifestato dal chiariss. P. *Francesco Antonio Zaccaria* (*c*), le cui critiche sensate osservazioni meritano di essere attentamente ponderate. Ecco come egli scrive: « Gravior controversia est de *Bedriaci*

(*a*) Notizie Stor. di C. M. cit. ediz.

(*b*) Loro allegaz. stamp. Roma 1721, a favor. della Colleg. di S. Stef. di C. M.

(*c*) Cremonens. Episcopor. series, Mediol. 1749, in 4.° Cap. 4, pag. 24.

« situ. Nam nonnullis videtur *Bina* pagus in infe-
« rioris Cremonensis agri parte constitutus veterum
« Bedriacum fuisse. Id alii prope *Casalemajus* col-
« locant in *Vicobellignano*. Plerique quos inter
« Cluverius et Cellarius Geograph. antiquæ lib. II,
« cap. IX. *Canetum* hodiernum antiquis Bedriacum
« fuisse arbitrantur. Uno ex Tacito aliquid hanc
« in rem expiscari licet. Itaque locos Historici de
« Bedriaco ante oculos statuamus. *Inter Veronam*
« (inquit lib. 2 Tacitus) *Cremonamque situs est*
« *vicus, duabus jam Romanis Cladibus notus.* Ex
« Juvenalis porro Scholiaste, qui ex Cornelio, Ta-
« cito scilicet, id se hausisse narrat: *Bebriacum*
« constat fuisse *vicum a Cremona vicesimo lapide.*
« Hinc idem Tacitus lib. 3. *Sin Bedriacum redi-*
« *rent* (milites Flaviani ab Antonio ducti) *into-*
« *lerandus tam longi itineris labor.* Eodem lib. 3
« narrat Tacitus biduo Antonium Verona Cremo-
« nam venisse; nam *secundis a Verona castris Be-*
« *driacum venit*. Tandem Bedriacum ad agrum
« Cremonensem non pertinuisse videtur idem Ta-
« citus indicare dum citatis verbis continenter ad-
« dit: *Postero die, Legionibus ad muniendum re-*
« *tentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum*
« *missæ*. Si enim Bedriacum in Cremonensi agro
« situm fuisset, male Bedriaco diceretur in *Cremo-*
« *nensem agrum missæ.* Hæc sunt quæ de Bedria-
« co ex Tacito colligi possunt. Jamvero ad Binæ
« pagum quod attinet, neque is in via, qua Vero-
« na Cremonam itur, situs est, neque multum Cre-
« mona abest, ut Cremona Bedriacum redire dici
« potuerit *intolerandus tam longi itineris labor*,

« Idem dictum esto de *Vico Bellignano*, qui in « agro Cremonensi positus est, ac præter viam quæ « Verona Cremonam ducit. Caneto enim vero omnia belle conveniunt. Nam ad agrum Brixiensem « olim pertinebat (nunc ad Mantuanum spectat), « deinde in via situm est inter Cremonam Veronamque; tandem quum vicesimo lapide Cremona, Verona vero quadragesimo Canetum distet, « potuit Antonius Verona Bedriacum, Bedriaco Cremonam festinanter biduo proficisci » (*).

10. Due sono adunque le principali difficoltà opposte dal Padre *Zaccaria* contro l' opinione di quelli, che giudicarono possibile la situazione di *Bebriaco* nell' attuale villa di *Vicobellignano* presso *Casalmaggiore*; la prima, perchè questa villa si suppone ora collocata nell' agro Cremonese, la seconda

---

(*) *Nota.* Per rendere probabile quest' opinione, incumbeva al padre Zaccaria la preventiva dimostrazione di due indispensabili circostanze: 1.° Che nel luogo identico, ove attualmente è posto Canneto, esistesse in que' tempi un qualche vico. 2.° Che l' antica denominazione di Bebriaco siasi cangiata in quella di Canneto. Ma queste due importanti circostanze sono gratuitamente supposte dallo Zaccaria, il quale non si fece tampoco carico di eludere le potenti contrarie eccezioni, che percuotono i suoi immaginarj supposti. Primieramente *Canneto,* come *Acqua Negra,* sono fabbricati nelle così dette *Regone,* che costituivano l' antico alveo del fiume Oglio: e per conseguenza non ebbero forse esistenza se non dopo che quel fiume frenato dagli argini fu ridotto in alveo regolare. Secondariamente non iscorgesi la minima analogia tra i vocaboli di *Bebriaco* o di *Canneto.*

perchè restava fuori dalla strada rettilinea, che doveva condurre da *Verona* a *Cremona*. Sebbene io riguardi la prima non abbastanza concludente per dissipare la contraria congettura, giacchè in quei tempi poteva essere *Vicobellignano* o compreso nell' agro Bresciano, come lo fu *Casalmaggiore* colle sue vicinanze nel secolo decimo (*a*), o formare colle sue adiacenze un agro proprio ed indipendente da quello di Cremona, come per più secoli lo fu il territorio Casalasco, e lo è tuttavia, malgrado ch' esso sia un vicariato della Diocesi Cremonese; pure l' essere *Vicobellignano* così lontano dalla linea di direzione tra *Verona* e *Cremona*, mi farebbe riguardare per cosa molto improbabile che essa villa potess' essere l' antico *Bedriaco*, se dalle circostanze ricavate dalla storia di Tacito, che si riferiranno frappoco, non mi accorgessi che lo stesso *Bedriaco* non era punto in una rettilinea direzione tra Cremona e Verona, ma notabilmente inclinato verso il Po. Il sentimento del Padre *Zaccaria*, il quale in ciò s' accorda con quello del Sig. *La Martiniere*, e del celebre Sig. Ab. Muratori che sia Caneto l' antico Bedriaco, avendo in ciò seguito con troppa buona fede il *Cluverio* ed il *Cellario*, tale sentimento, dico, non mi soddisfa appieno, poichè riscontrando altri passi del medesimo Tacito, da' sullodati critici non bene avvertiti, mi si offrono tali difficoltà, che

---

(*a*) Muratori Antich. Estensi Par. I, cap. 7, an. 1077, e le nost. Memor. Patrie sotto l' an. 1012.

mi sembrano inconciliabili colla summotivata opinione. E siccome dal confronto dei testi relativi a *Bedriaco* ed a' suoi contorni, si può effettivamente riconoscere la probabilità, od improbabilità delle diverse opinioni superiormente esposte su questo intricato argomento, così gioverà il quì riferire cosiffatti testi, colle opportune critiche osservazioni. Ecco i passi principali di *Tacito* (*a*), ai quali aggiungerò pure di mano in mano quelli di Plutarco (*b*), autore coevo allo stesso Tacito, e che egualmente scrisse la vita di Ottone, che possono servire al nostro scopo.

11. I. « Florentissimum Italiæ latus quantum in-
« ter Padum Alpesque camporum et urbium — ar-
« mis Vitellii..... tenebatur. Capta Pannoniorum
« cohors apud Cremonam. Intercepti centum equi-
« tes, ac mille classici inter Placentiam, Ticinum-
« que, quo successu Vitellianus miles non jam flu-
« mine aut ripis arcebatur. » Tutte le campagne adunque comprese tra le alpi ed il Po erano occupate dalle armi di Vitellio; e per lo contrario tutte le regioni dalla destra di detto fiume fino al Mediterraneo erano in potere dell' esercito di Ottone, che si moveva da Roma con poderose forze per recarsi sul Po a contrastare il passo a Cecina, duce dell' emulo Vitellio » His copiis rector « additus Annius Gallus cum Vestricio Spurinna « ad occupandas Padi ripas præmissus. » Il fiume

---

(*a*) Histor. lib. 11.
(*b*) Vitæ compar. Illustr. Viror. Otho. Interpr. Herman. Cruserio. Basil. ap. Guarin. 1564.

Po pertanto formava la fronte di ambedue gli eserciti nemici, e quello di Ottone stendevasi da Bresello a Piacenza. La sinistra peraltro di detto fiume non era intieramente occupata dai Vitelliani, i quali, come vedremo in appresso, non stendevano le loro armi che poche miglia al disotto di Cremona, cosicchè fu agevole agli Ottoniani di accamparsi sopra ambedue le ripe di esso fiume al disotto di Cremona. Ed appunto per meglio dominare quel fiume nelle parti inferiori a Cremona, Ottone, staccatosi da Roma, fu seguito da copioso numero di gente navale: « Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora, cum cæteris « prætoriis cohortibus, veterani e prætorio, *classi-* « *corum ingens numerus.* » Vedremo adunque, che dal duce Vitelliano Cecina, proveniente dalle Gallie « trasgresso jam Alpes Cecina, quem sisti inter « Gallias posse speraverat » furono invase le parti superiori di Cremona « namque et præmissæ « a Cecina cohortes advenerant » cioè a Cremona; e l' armata di *Ottone* scorreva le campagne inferiori di quella città. Siccome però in quella circostanza *Piacenza* era in potere degli Ottoniani, poichè, parlando di *Spurina* capitano di *Ottone*, dice *Tacito* « is enim Placentiam obtinebat » e *Cremona* era occupata dai Vitelliani, come vedremo in appresso, egli è chiaro che le truppe di *Ottone* occupar potevano tutta la destra del Po fino a *Piacenza*, ma non così la sinistra dello stesso fiume, perciò le battaglie, di cui parleremo frappoco, seguite tra le due nemiche armate, furono date nelle parti inferiori del Cremonese.

12. II. Che la parte superiore del Cremonese fosse occupata dai Vitelliani, rilevasi da ciò, che questi valicarono il Po per contro a *Piacenza*, quando fecero i primi tentativi per l' espugnazione di quella città. « Irritabat quin etiam Batavos, « Transrhenanosque Padus ipse, quem contra Pla- « centiam transgressi.... » Queste truppe furono poi seguite da *Cecina* loro comandante generale, che anch' esso valicò il suddetto fiume, senz' essere però indicato il luogo « Cecina Padum tran- « sgressus.... in oppugnationem Placentiæ magno « terrore vertit. » Mal riuscita a *Cecina* la tentata espugnazione di *Piacenza*, ripassò il fiume, e si ridusse a *Cremona* « Et Cecina.... trajecto rursus « Pado Cremonam petere intendit. » Se prima di rivolgersi a *Cremona*, *Cecina* traversò il Po, dunque ciò seguì nelle parti superiori a *Cremona*, come tuttora occupate dall' armata di *Vitellio*. Secondo Plutarco, Ottone, che condusse l' esercito, si fermò a Bresello « Brixilli Italiæ oppido circa Padum substitit. »

13. III. *Annio Gallo*, altro comandante di truppe Ottoniane, che, come si disse (n.° 11), aveva appostate le sue truppe alle ripe del Po, e ch' era disposto di condurle al soccorso di *Piacenza*, avendo intesa la ritirata di *Cecina*, fece alto a *Bedriaco*. Dunque questo vico dovev' essere situato sopra l' una, o l' altra delle due spiagge del Po, giacchè non potrebbesi comprendere come le truppe, partite dalle ripe del Po per recarsi colla massima fretta al soccorso di Piacenza, ch' egualmente giaceva sul Po, dovessero prendere la trasversale direzione tra

Cremona e Verona, nella cui linea da Tacito si pone Bedriaco: « Gallus Legionem primam in auxi-
« lium Placentiæ ducebat... Ubi pulsum Cecinam
« pergere Cremonam accepit;..... Bedriaci sistit.
« Inter Veronam, Cremonamque situs est vicus,
« duabus jam Romanis cladibus notus, infaustusque. »
Dunque resta provato, che le forze degli Ottoniani erano restate al basso di Cremona, tale essendo la situazione di *Bedriaco*, e da ciò si scorge altronde, che Bedriaco doveva essere vicino al Po, tuttochè Tacito lo ponga nella direzione di Verona a Cremona. Difatto come mai si può concepire che un' armata, con tanta precipitazione venuta da Roma sulle ripe del Po, per recarsi a combattere l' esercito nemico, appostato a Cremona e ne' contorni, volesse divergere il suo cammino al di là dell' Oglio verso Verona in que' remoti tempi, ne' quali i confluenti de' fiumi Po ed Oglio, tra Bresello e Canneto, formavano vaste ed impervie paludi, che coprivano di acque le ora depresse campagne di tra Bozolo, Marcaria, Viadana, Casalmaggiore e Piadena (*a*)? Plutarco altronde riferisce, che Annio Gallo in tale circostanza portò le sue truppe sul contado di Cremona, formando gli accampamenti per contro a quelli dei nemici « Postquam enim de-
« pulsus Placentia Cecinna Cremonam contendit...
« princeps Annius Gallus, qui Spurinæ Placentiam
« suppetias veniebat ut nuncium accepit in itinere
« de victoria Placentinorum, sed Cremonenses in

(*a*) Vegg. nost. memor. corograf. di C. M.

« periculum vocari, eo agmen convertit, ac castra « castris hostium contulit· » Un tal movimento di truppe dalla destra alla sinistra del fiume Po non può certamente concepirsi operato coll' inutile diversione all' estrinseco borgo di Canneto, qualora esso luogo si volesse riguardare per quel Bebriaco, ove si fermò il suddetto comandante. Plutarco altresì, più di Tacito conoscitore di que' luoghi da esso veduti, e ad oggetto di descriverli, visitati « mihi vero per campum illum postea iter « facienti ec. » parlando di Bebriaco, ov' erasi recato lo stess' Ottone per consultare della prossima battaglia, indica bensì un tal vico come vicino a Cremona, ma non l' interpone punto tra questa città e Verona « Postquam Bebriacum Otho in castra « pervenit (est oppidum Bebriacum Cremonæ vicinum) consilium de pugna habuit. » (*a*)

14. IV. Dopo ciò, soggiugne subito *Tacito* il seguente fatto d' armi: « Iisdem diebus a Martio « Macro haut procul Cremona prospere pugnatum. « Namque promptus animi Martius, transvectos na« vibus gladiatores in adversam Padi ripam repen« te effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, et « cæteris Cremonam fugientibus, cæsi, qui restite« rant. » Se *Marcio Marco*, altro de' capitani Ottoniani, per attaccare i Vitelliani dovette traversare il Po, è segno che le sue forze erano postate sulla sponda destra di quel fiume, e probabilmente nella parte inferiore a quella città, per meglio tenersi

---

(*a*) Op. et edit. cit. pag. 740.

in comunicazione col grosso dell' armata Ottoniana, che, come si disse (III), erasi parte avanzata fino a Bedriaco, e parte rimasta alle rive inferiori del Po. Perciò, sebbene il testo non esprima, se il suddetto fatto d' armi seguisse alla ripa superiore, od inferiore di Cremona, ma soltanto non molto lungi da quella città, dalla posizione però delle armate si può ragionevolmente argomentare, che ciò succedesse al disotto di *Cremona*, massime che il corredo delle navi, ch' erano in potere di *Marco*, poteva riuscire di grande servigio all' armata Ottoniana, qualora da essa non fosse stato molto distante. Lo che verrà confermato da altre più concludenti circostanze da riferirsi successivamente.

15. V. Dietro al surriferito fatto d' armi un altro ne riporta Tacito nel modo seguente: « Ad « duodecimum a Cremona locus Castrorum voca- « tur, ferocissimos auxiliarium imminentibus viæ « lucis occultos imponit (cioè Cecina et Vitellia- « no)..... Aggerem viæ tres prætoriæ cohortes « (dell' armata di Ottone) arctis ordinibus obti- « nuere.... Ea contatione spacium Vitellianis da- « tum in vineas nexu traducum impeditas refugen- « di, Et modica silva adhærebat unde.... In questa battaglia, che egualmente della prima riuscì propizia agli Ottoniani, facendosi menzione dell' argine della strada, di vigne e di una selva, il Maltraversi (*a*) si credette abilitato a supporre, che un tal fatto d' armi, non solo succedesse nella provincia

---

(*a*) Oper. cit. pag. mihi 26.

inferiore di Cremona, lo che è probabilissimo per le osservazioni da noi fatte superiormente, ma che positivamente avvenisse in vicinanza al fiume Po. Non è al certo inverosimile il suo supposto, che si renderà assai probabile dal complesso di tutte le circostanze locali riferite da Tacito nelle battaglie in questi contorni seguite tra i Vitelliani e gli Ottoniani, e tra i primi ed i Flaviani; poichè offrono molte enunciative dimostranti la prossimità del fiume Po nei seguiti conflitti. Frattanto giovi l' autorità di Plutarco, il quale riferisce, che in allora si pugnò non solo nelle campagne vicino al Po, ma sul fiume stesso « Forte per eosdem dies « ad *Padum* quoque conflictum est, dum amnem « Cecinna ponte jungit, Othoniani arcent... (*a*).

16. Ciò poi, che mostra della stravaganza nel *Maltraversi* si è la franchezza, colla quale egli fa dire a *Tacito*, che la suddetta battaglia seguì a *Castro Maggiore*, quando che il sullodato storico a chiare note ha scritto *locus Castorum*. Ma anche nel falso supposto, che, in vece di *Castorum*, avesse *Tacito* indicato *Castrum Majus*, ne viene perciò di necessaria induzione, che questo *Castro Maggiore* dovess' essere, secondo la di lui asserzione, l' attuale *Castelletto de' Ponzoni*? L' unica circostanza d' essere pressappoco a dodici miglia di distanza da Cremona, militarebbe egualmente per tutti quei paesi del basso cremonese, che si trovassero nell' eguale distanza dalla città. Dato finalmente

---

(*a*) Oper. et edit. cit. pag. 741.

il falso supposto che *Castelponzone* fosse l' antico *Castoro*, e qual prova perciò ne verrebbe a favor di *Casalmaggiore*, per dimostrare ch' era l' antico *Bedriaco*, come si assunse di provare il *Maltraversi*?

17. VI. Al campo di *Bedriaco*, poco dopo, si tenne un consiglio di guerra, a cui furono ammessi i primi generali, e fu in esso discusso, alla presenza dello stesso *Ottone*, se conveniva o no di tentar subito la sorte delle armi. Fu deciso per l' affermativa, e fu consigliato *Ottone* di tenersi lontano dalla battaglia, ricovrandosi a *Bresello* con un corpo scelto di truppe, ove già antecedentemente aveva stabilito il suo quartier generale; siccome però era molto verosimile, che tra il campo ed il quartiere di Ottone vi dovess' essere una pronta e facile comunicazione; e siccome questa sarebbe stata esposta a molti eventuali pericoli, qualora tra il campo, ed il quartiere suddetto vi fosse stata l' interposizione dell' ampio fiume Po; così io sono d' avviso che la città di Bresello fosse in quel tempo situata sulla sinistra dell' antedetto fiume, e non sulla destra, come lo è presentemente. La mia opinione è appoggiata a varie osservazioni geologiche, ch' esporrò nella successiva mia memoria (*a*), e principalmente per quella che al tempo dei Romani il borgo di *Taneto*, in oggi dieci miglia distante dal Po, era in una vicinissima comunicazione

---

(*a*) Corograf. di C. M.

con esso fiume (*a*), il che non poteva succedere, se non supponendo, che esso fiume in que' rimoti tempi tenesse suo corso tra Taneto e Bresello, l' un dall' altro ora distanti nove miglia, passando per le campagne di S. Sisto, di Poviglio ec. Le autorità degli storici antichi, che parlarono di Bresello, non solo non si oppongono, ma sembrano anzi favorevoli alla mia opinione, che altronde verrà vieppiù appoggiata, quando dimostraremo che l' antico corso del Po stendevasi sopra l' agro parmense verso *Parma*, in vicinanza della quale sussiste tuttavia un villaggio col nome di *Vico-Po*. Prima che *Ottone* abbandonasse *Bedriaco*, i Vitelliani fecero degli ostili movimenti contro i gladiatori comandati da *Marcio*, che guardavano, come si disse al n.° IV, la destra di quel fiume. « Quieti, in-
« tentique Cæcina ac Valens... inchoato ponte tran-
« situm Padi simulantes adversus oppositam gladia-
« torum manum... naves pari inter se spatio va-
« lidis utrimque trabibus connexæ adversum in
« flumen dirigebantur, jactis insuper anchoris, quæ
« firmitatem pontis continerent... Claudebat pon-
« tem imposita turris, et in extremam navem edu-
« cta... Othoniani in ripa turrim struxerant, sa-
« xaque et faces iaculabantur. Et erat insula am-
« ne medio, in quam gladiatores navibus mo-
« lientes Germani nando prælabebantur: » (*b*)

(*a*) T. Livius Histor. Rom.
(*b*) Histor. lib. 2.

Questa scaramuccia andava a decidersi a favore dei Vitelliani, e lo stesso comandante *Marcio* cadeva in mano de' nemici, se un pronto soccorso non veniva da *Piacenza* « Et prælium quidem, abruptis, « quæ superfuerant navibus, fuga direptum: Macer « ad exitium poscebatur. Jamque vulneratum emi- « nus lancea strictis gladiis invaserant, cum inter- « cursu tribunorum, centurionumque protegitur. « Nec multo post Vestricius Spurinna, jussu Otho- « nis, relicto Placentiæ modico præsidio, cum cohor- « tibus subvenit. » Io ritengo, in forza delle precedenti osservazioni, che questo fatto d' armi succedesse bensì al disotto di *Cremona*, ma non molto lontano da questa città, perocchè, se le truppe Ottoniane, che sotto *Macro* agivano nella sponda opposta del Po, poterono essere sollecitamente soccorse da *Spurina*, che trovavasi a *Piacenza*; e se a *Spurina* doveva giungere prontamente l' ordine di *Ottone*, era certamente necessario che l' armata di *Cecina* e di *Valente*, portata sulla sponda sinistra del Po, ed opposta a quella di *Macro*, non fosse molto lontana da *Cremona*. Altronde nel supposto che *Bebriaco* fosse a *Canneto*, come mai poteva *Ottone* far giungere un pronto avviso a *Piacenza*, la qual città è per lo meno distante 40 miglia da *Canneto*, e la cui comunicazione era in allora intercisa dalla frapposta città di Cremona, occupata dai Vitelliani. Che se vogliam supporre essersi Ottone in quella circostanza ritrovato al di là del Po in vicinanza al luogo del combattimento, dobbiam credere altresì che il campo di Bebriaco non fosse molto lontano dal luogo stesso. Deesi per necessità

conchiudere che *Bebriaco* fosse in una ragionevole distanza da *Piacenza*, e conseguentemente assai più vicino al Po, di quello che comunemente si suppone. Che se fosse vero quanto asserì lo *Scoliaste* di *Giovenale* (della cui autorità non ardisco dubitare) che *Bedriaco* era lontano 20 miglia da *Cremona*, difficilmente potrebbesi spiegare il fatto testè narrato da *Tacito*, senza supporre o che l' ordine di Ottone *jussu Othonis* fosse stato preventivo alla battaglia, o che l' espressione del *nec multo post* indicasse un intervallo di tempo maggiore di quello che lascia apparire il testo. Del resto, siccome la comunicazione delle truppe Ottoniane di *Bedriaco* con quelle di *Piacenza*, stante l' occupazione di *Cremona*, e dei luoghi adiacenti a quella città, fatta dai Vitelliani, non poteva mantenersi che dalla parte inferiore del Po, è meno incongruo il supporre *Bedriaco* situato nel territorio casalasco, come contiguo al Po, che l' immaginarlo nel suolo di Canneto al di là dell' Oglio, e distante da 14 e più miglia dal Po (*).

(*) Dal complesso di tutte le soprannarrate circostanze di fatto, ricavate dal testo di Tacito, risulta patente l' inesattezza, colla quale il prelod. Can. Barili (*a*) descrisse le posizioni delle armate di Vitellio e di Ottone, collocando il primo in Bresello, quando il secondo si mosse da Roma, mentre in allora Vitellio non era tampoco in Italia; e ponendo il campo di Vitellio a Viadana, o quello di Ottone a Casalmaggiore, quandochè in quel tempo l' esercito dei Vitelliani concentrato in Cremona lasciava libera agli Ottoniani quasi tutta la provincia inferiore di quella città.

(a) *Op. ed ediz. cit. pag.* 5.

18. VII. « Profecto Brixellum Othone.... Pro-
« moveri ad quartum a Bedriaco castra placuit,
« adeo imperite ut quamquam verno tempore an-
« ni, et tot circum amnibus penuria aquæ fatiga-
« rentur. Ibi de prælio dubitatum... plerique co-
« pias trans Padum agentes acciri postulabant. Non
« ut ad pugnam, sed ad bellandum profecti con-
« fluentes Padi, et Adduæ fluminum XVI inde mil-
« lium spatio distantes petebant. » (*) L' avanzamento delle truppe Ottoniane a quattro miglia al disopra di *Bedriaco* era certamente nella direzione verso *Cremona*, poichè al disotto di essa città, e nelle adiacenze della sinistra del *Po* era postata l' armata di *Vitellio*, come osservammo al n.° VI. e come dimostraremo più chiaramente abbasso. Se dopo un tale avanzamento le truppe Ottoniane, non accorgendosi dell' imminente battaglia desideravano di progredire più oltre fino al confluente dell' *Ada* e

---

(*) *Not.* Il confluente dei due fiumi Po ed Ada era in que' tempi assai vicino a Cremona, anzi sono io d' avviso, che la parte più depressa dell' attuale città formasse parte dell' antico alveo dell' Ada, giacchè vi è qualche contrada, che ne ritiene tuttavia la denominazione. Fuori di Cremona, verso tramontana, sono tuttora assai marcate le tracce dell' antico alveo abbandonate da quel fiume, le quali tracce sono continuative verso la Cava, ad Acquanegra fino a Pizzighitone. Quando sia avvenuto un tale abbandono nessuna memoria sincrona ce lo fa conoscere. Il Bresciani, storico cremonese, non so sopra quale documento, asserisce: « che nell' anno 1100,
« approssimatosi il fiume Po a Cremona prese in se il
« fiume Ada di sopra la città sei miglia in circa, per
« cui il nome di Castelnuovo Bocca d' Ada prese. »

del *Po*, sedici miglia di là distante, noi abbiamo già un dato che *Bedriaco* era a venti miglia di distanza da detto confluente. Se ci fosse egualmente noto il punto, sotto il quale in quel tempo l' *Ada* sboccava in *Po*, potrebbesi conoscere ad evidenza la possibilità, o l' impossibilità, che *Bedriaco* fosse o *Casalmaggiore*, o *Canneto* (*). Malgrado la mancanza di siffatta nozione, oltre a quanto abbiamo dedotto al n.° VI, produrremo altre circostanze più decisive contro l' opinione di quelli, che asserirono per *Bedriaco* l' attuale *Canneto*. Riguardo a ciò debbesi inoltre osservare, che Plutarco asserisce positivamente, che l' avanzamento delle truppe da Bedriaco fu di miglia sei, e che da quel punto per giungere ad attaccare i nemici rimanevavi altre dodici miglia « His actis cum Bebriaci miles Otho-
« nianus infensus ad prælium raperetur, movit Pro-
« culus signa Bebriaco, et castra ad sextum est...
« Postridie intendentem movere in hostem spacio

(*) *Not.* Sebbene in oggi il confluente di detti fiumi sii da sei miglia al di sopra di Cremona, egli è però assai probabile, che in que' remoti tempi un tal confluente fosse assai più vicino a Cremona. In tale verosimile opinione sono indotto dalle seguenti circostanze: 1.° Dal notabile abbassamento del suolo, che traversa la villa della Cava, presentante la forma di un grand' alveo abbandonato da un fiume. 2.° Dalla denominazione di Ada, che tuttavia ritengono alcune contrade di Cremona, come farem meglio conoscere in altra memoria (*a*).

(*a*) *Stato corografico di C. M. memor.*

« non minus duodecim millium Paulinus repres-
« sit, docent consistendum, neque conficiendos se-
« metipsos laboribus... » circostanze che naturalmente accrescono la distanza di Bebriaco da Cremona, e dalla foce dell' Ada.

19. Frattanto giovi l' osservare, che siccome, secondo l' autorità testè riferita di Tacito, *Bedriaco* era in que' tempi distante venti miglia romane dal confluente dell' *Ada* e del *Po*, e siccome lo *Scoliaste* di *Giovenale*, già superiormente citato, pone la stessa distanza da *Bedriaco* a *Cremona*, ragion vorrebbe, che in quel tempo il summenzionato confluente fosse vicinissimo alla città suddetta. Ora però, come ognun sa, lo scarico dell' *Ada* nel *Po* è a sei miglia italiane circa distante da *Cremona*. Un tale allontanamento potrebbe in vero essere stato operato da quelle vicende, a cui soggiacciono i fiumi nel decorso di molti secoli, come più esempi di tal indole ci porge la storia delle acque; ma data anche la verosimile ipotesi, che il suddetto confluente fosse vicinissimo a *Cremona*, sarebbe sempre un inesplicabile problema come *Bedriaco* distante da Cremona soltanto venti miglia romane, che secondo alcuni geografi non risultano se non se sedici miglia italiane, potesse rappresentar *Canneto*, o *Casalmaggiore*, che ambedue si trovano distanti da *Cremona* per lo meno di 22 miglia italiane, che ne darebbero 30 romane, vale a dire dieci miglia di più di quelle assegnate da *Tacito*. Il problema riceverebbe una facile soluzione, qualora si rigettasse l' opinione di que' geografi, che riconoscono la succennata rilevante differenza tra

le miglia romane, e le miglia ora comuni d' Italia. Io al certo punto non inclino ad adottare siffatta differenza, anzi sono indotto a credere una quasi perfetta corrispondenza tra le suddette due misure; giacchè, esaminando l' Itinerario di Antonino (*a*), ho potuto riscontrare le distanze di molti paesi e città tuttora sussistenti, che corrispondono esattamente in miglia romane alle distanze, attuali misurate in miglia comuni d' Italia; e per produrre un esempio in conferma del mio assunto, che sia analogo alla quistione di *Bedriaco*, si consideri la distanza, che in esso Itinerario viene indicata tra *Bresello* e *Cremona*: tale distanza è fissata in sole miglia trenta di misura romana « A Cremona Brixel- « lo M. P. XXX » eppure ognuno sa, che oggigiorno la distanza da *Cremona* a *Bresello*, prendendo la via più breve, che è quella dell' argine passando per *Casalmaggiore*, non è assolutamente minore di miglia trenta italiane, anzi viene comunemente giudicata di miglia trentadue (*). Per lo

---

(*a*) Itinerar. Provinciar. Antonini Augus.

(*) *Not.* Che se nelle antiche distanze de' luoghi vien di sovente marcata una quantità di miglia superiore alle attuali, ciò, a mio giudizio, non debbe attribuirsi a differenza di misura milliare tra l' antica e la moderna, ma piuttosto alla maggiore o minore divergenza, o curvità delle strade prodotta dall' interposizione di paludi o di altri naturali ostacoli. A conferma della mia opinione posso aggiungere un altro esempio tratto dal già citato Itinerario di Antonino Augusto. In esso la distanza da Parma a Piacenza vien determinata, come al presente, a miglia 40 in questo modo « A Parma, Fidentia (Borgo

contrario essendo la *Bina* a sole dieci miglia distante da *Cremona*, mal poteva quel borgo essere identico con *Bedriaco*, che, come si è detto, era per lo meno il doppio lontano da quella città.

20. Stante poi la chiarissima testimonianza di *Tacito*, che il confluente dell' *Ada* e del *Po* era a venti miglia distante da *Bedriaco*, sulla direzione di *Cremona*, non so concepire per qual motivo sia presso di noi invalsa la opinione, che ne' remoti tempi scorresse l' *Ada* al lungo dell' inferiore provincia cremonese tra il *Po*, e l' *Oglio*, e che dopo

---

« S. Donnino) M. P. XV. Florentia (Fiorenzola) M. P. « X. Placentia M. P. XV. » Dunque il miglio romano in queste distanze non differiva punto dal moderno italiano. Ma la distanza da Parma a Bologna era in que' tempi assai maggiore dell' attuale, perchè quella in detto Itinerario si fa ascendere a miglia 72, nel modo seguente: « a Parma Tannetum (Taneto o Tanèi villaggio del Parmigiano) M. P. IX, Regio M. P. X, Mutina XXVIII, Bononia XXV. » quandochè oggi, come ognuno sa, la distanza da Parma a Bologna per la via postale, non è maggiore di miglia 58. Non potendo dipendere così ragguardevole differenza di miglia 14 dalla differente misura del miglio, in forza del primo esempio, convien per necessità ascriverla alle declinazioni e piegature dell' antica strada, costretta di abbandonare la rettilinea direzione per l' incontro di luoghi inaccessibili ed intransitabili, specialmente nell' intervallo tra Reggio e Modana. Dalla tradizione difatto confermata dalle geologiche osservazioni ci consta, che quelle campagne, ne' tempi rimoti, per la loro depressione erano coperte da frequenti paludi, formate dai torrenti del vicino Appennino; e per quanto riguarda l' agro Parmense ne daremo le prove in altro più acconcio luogo (*a*).

(*a*) Nostr. Memor. sulla Corograf. di C. M.

di aver percorse le così dette Regone del Cremonese, il *Canale* di Casalasco, il *Navarolo* Mantovano per le valli di *S. Matteo* si scaricasse in *Po*, non molto lungi dalla foce dell' *Oglio*. Tale opinione è unicamente appoggiata all' antica tradizione, che per opera dei Milanesi, fosse stato ne' secoli addietro divertito il fiume *Ada* dal primiero suo corso, ed obbligato da forte arginatura a prendere la direzione, che attualmente ottiene al disopra di *Cremona*. Siccome al primo fatto si oppone diametralmente l' autorità di *Tacito*, così per non impugnare intieramente la tradizione de' nostri maggiori, che altronde viene corredata da alcune riflessibili circostanze di fatto, da addursi in appresso, propenderei nel sentimento di coloro, che opinarono colla suindicata opera de' Milanesi, essere stato ne' secoli addietro divertito il fiume *Ada* dall' alveo, ch' esso percorreva in vicinanza a Cremona, ed essere stato costretto d' imboccar quello, che attualmente lo porta a Castelnuovo circa 6 miglia al disopra di Cremona. Che poi un ramo del medesimo fiume, ne' remoti tempi scorresse le parti inferiori delle provincie Cremonese, Casalasca e Mantovana, non mi pare possibile che ciò fosse per seguire, ben considerata l' indole dell' attuale angusta pianura interposta tra l' Oglio ed il Po, nella quale non iscorgesi una sufficiente depressione di suolo continuata dall' altro Cremonese, ove doveva staccarsi un tal ramo dall' Ada, fino alle basse di Comesaggio e di S. Matteo, per facilitare il corso di un tal ramo. Le Regone, od i Lamari, che da S. Giovanni in Croce proseguono fino all' Oglio,

mi sembrano piuttosto un alveo da remoti tempi abbandonato da esso fiume, o da qualche di lui ramo; e la mia congettura deriva dall' osservare che detto abbassamento divide le due terre di Rivarolo dentro e di Rivarolo fuori. Se ammettasi l' etimologia di Rivarolo *Ripa Olii* si otterrebbe una presunzione assai concludente a favore di questa nuova mia opinione. Finalmente nè dai molti diplomi de' bassi tempi, riguardanti a questi luoghi, emerge la minima enunciativa che l' Ada abbia giammai percorso il basso cremonese, come si dimostrerà altrove (*a*). Facile sarà riuscita poi la soprariferita diversione dell' intiero fiume Ada dopo il naturale abbassamento del suo alveo, e dopo le notabili estrazioni di acque fatte al medesimo col mezzo dei canali del gran Navilio della *Martesana*, e delle voluminose roggie così dette della *Vailata*, della *Muzza* ec. La tradizione, e la storia c' istruiscono che l' *Ada* ed il *Brembo* ne' remoti tempi formavano al loro confluente un vasto lago dalla costa di *Brembate* e *Cauriate*, territorio Bergamasco, e da quella di Vaprio e Cassano, territorio Milanese, fino alle alture di *Lodi*, il qual lago, in allora chiamato *Mar Gerondio*, copriva la grand' area, che ora chiamasi *Gera* d' *Ada*. Questa pianura, che è al presente di molte braccia più elevata del livello ordinario dell' *Ada*, non poteva essere invasa dalle acque di quel fiume, senza concepirsi una corrispondente maggiore elevazione del fiume stesso. Le

---

(*a*) Nostr. Memor. Corograf. di C. M.

moltiplici geologiche osservazioni, da me fatte sull' alveo di esso fiume da *Trezzo* a *Cassano*, mi hanno più volte convinto del notabile rialzo di livello, che in altri tempi possedeva quel fiume (*a*). Dopo adunque che il detto alveo acquistò ne' tempi posteriori una maggiore depressione, non solo le vaste campagne di *Giera d' Ada* rimasero all' asciutto, ma anche i diversi rami di esso, che peravventura decorrevano in que' tempi nelle parti superiori del Cremonese, dovevano rimanere o del tutto ostrutti, o scarsamente impinguati di acque. Sotto a quest' ultimo stato non fu malagevole ai Milanesi di divertire il fiume nel nuovo alveo di Castelnuovo. Ma che un ramo dell' Ada scorresse al lungo del territorio casalasco, e basso mantovano, in mancanza di più chiari indizj, desunti dalle naturali inclinazioni di queste campagne, poco milita la circostanza, che a *Comesaggio* esistesse ai tempi del *Maltraversi* una piccola chiesa, intitolata *S. Maria in ripa d' Ada* (*b*) (*).

(*a*) Memor. Ms. in nostr. Archiv.
(*b*) Oper. cit.

(*) *Not.* A maggiore dilucidazione di questo fatto gioverà il seguente rapporto fatto li 24 e 30 Nov. 1606, dai Periti Filippo Dalindati ed Alessandro Bettinzoli, ed ordinato ex ufficio dal Sig. Antonio Londoni, Senatore e Pretore di Cremona « Quelle acque, che da Farisengo « sino al fiume Oglio scorrono verso detto fiume Po, « trovano un paese basso chiamato *Regona*, il quale « può essere circa pertiche trecento millia, delle quali « un terzo è del territorio Cremonese, un altro terzo

21. Ritornando poi al testo di *Tacito* è riflessibile la circostanza da esso asserita, che i soldati Ottoniani, partiti da *Bedriaco*, desideravano che alla

---

« di Casalmaggiore, ed un altro delli Signori detti con-
« finanti (cioè del Mantovano). Questo paese antica-
« mente, per quanto si può congetturare, andava inculto,
« ed era inondato dal Po, quando usciva dal solito suo
« alveo, siccome era anco allagato dall' *Ada*, poichè nel-
« la più bassa parte d' esso ve haveva il suo letto;
« ma per la prudenza ed industria delli huomini fu poi
« coltivato e reso fruttifero, con farvi un nuovo cavo
« di sopra da Cremona appresso a Castelnuovo hora
« detto di Bocca d' Ada nel Po talmente che il vaso
« vecchio restò asciutto. » (*a*) Punto io non dissento dai sunnominati periti, che un qualche ramo dell' Ada scorresse per la parte superiore della così detta Regona, ma non converrò mai seco loro, che tutto quel fiume tenesse quella direzione, giacchè l' autorità di Tacito si oppone direttamente alla loro congettura. La parte media della sovrariferita Regona dell' agro Cremonese, costeggiando il fiume Oglio, dee riguardarsi per fondo di esso fiume, quando le di lui acque scorrevano ad un livello più alto. L' infima parte poi di essa Regona stendentesi nei territorj di Casalmaggiore, e del basso Mantovano, non presentando una naturale comunicazione colle prime, dee giudicarsi piuttosto un allagamento dell' Oglio che un canale secondario dell' Ada (*b*), come si disse in testo. Che se effettivamente qualche ramo dell' Ada scaricavasi in dette Regone, dovevasi necessariamente congiungere coll' Oglio, ed accrescere notabilmente il volume delle sue acque; le quali mantenendosi in tal modo ad un livello assai più alto, avranno naturalmente non solo esteso il loro alveo per l' ampiezza delle attuali Regone, ma coperte le bassure del Casalasco, del Sabbionetano, del Viadanese ec. come effettivamente succedette.

(a) *Arisi, Provvis. Agger. etc. ap. Ricchini Cremona* 1713.

(b) *Vegg. altre nostre osservazioni sotto l' anno* 1061.

loro armata fossero chiamate le truppe, che guardavano la destra del Po; lo che dimostra che non solo era aperta la comunicazione fra quel corpo sussidiario, e la grande armata; ma che questa era in poca distanza da quel fiume, come più chiara apparirà dalle susseguenti circostanze.

22. VIII. L' armata Ottoniana non ebbe agio nè di attendere il rinforzo delle truppe transpadane, nè di progredire al confluente dell' *Ada* e del *Po*, come desideravano gl' incauti soldati, perchè giuntole un corriere di *Ottone*, che comandava di non frapporre dimora alla battaglia, e trovandosi già esse quasi in faccia al nimico, postato sulla sinistra del Po, dopo il breve cammino di quattro o sei miglia da *Bedriaco*, dovette quasi subito impegnarsi nel combattimento, che riuscì poi cotanto funesto alla fortuna di *Ottone* « Eadem die ad Cecinam operi pontis intentum duo prætoriarum « cohortium tribuni, colloquium ejus petentes ve- « nerunt, audire conditiones ac reddere parabat « cum præcipites exploratores adesse hostem nun- « tiavere... Cecina dimissis tribunis revectus in « castra, datum jussu Fabii Valentis pugnæ signum, « et militem in armis invenit – Dum legiones de « ordine agminis sortiuntur, equites prorupere, et « mirum dictu a paucioribus Othonianis, quo mi- « nus in vallum impingerentur, Italicæ legionis « virtute territi sunt; ea strictis mucronibus redire « pulsas, et pugnam resumere coegit. Disposita Vi- « tellianarum legionum acies sine trepidatione, ete- « nim quamquam vicino hoste aspectus armorum « densis arbustis prohibebantur... » La battaglia

adunque, secondo Tacito, ebbe cominciamento alla distanza di quattro miglia da *Bedriaco*, perchè, appena trascorso questo cammino, gli Ottoniani ebbero di fronte il nimico, ma secondo Plutarco, giusta i testi riferiti, dovrebb' essere seguita a diciotto miglia circa al disopra di Bebriaco: giacchè le truppe di Ottone, per quanto questo scrittore asserì, dopo di aver percorse sei miglia al di sopra di detto vico dovevano fare un viaggio di 12 miglia per arrivare il nemico, viaggio che avranno eseguito dopo che loro giunse l' ordine di Ottone di tosto combattere « Dum inter se concertant duces super-« venit citus equus ab Othone Numida cum litte-« ris, quibus mandavit... Illi ergo motis signis « progressi sunt. » Ed il campo di battaglia non può supporsi che molto vicino al *Po*, sì perchè abbiamo veduto che *Cecina*, duce Vitelliano, era tuttora intento alla costruzione del ponte su detto fiume, quando fu avvertito della presenza del nimico, sì perchè la qualità del suolo, interposto tra le due nemiche squadre, addensato di arbusti, *densis arbustis*, costeggiato di alberi e viti *per locos arboribus ac vincis impeditos*, e traversato da una strada arginata *in aggere viæ*, come anche al presente veggonsi i bordi di quel fiume, dimostrano chiaramente una tale vicinanza. Tale congettura prende un aspetto di prova dall' altra circostanza, che nell' atto della battaglia avendo tentato i gladiatori dell' opposta ripa del *Po* di venire in soccorso dell' armata di *Ottone*, furono dai Vitelliani intieramente disfatti. « Accessit recens auxilium Varus « Alphenus cum Batavis, fusa gladiatorum manu,

« quam navibus transvectam, oppositæ cohortes, in « ipso flumine trucidaverant. » Ma questo supposto vien poi ad evidenza comprovato dalla seguente circostanza, risultante dalla suddetta battaglia. » Forte inter Padum, viamque (cioè la suddetta « strada arginata) patenti campo duæ legiones « congressæ sunt: pro Vitellio Unaetvicesima, cui « cognomen Rapaci vetere gloria insignis: e parte « Othonis Prima Adjutrix non ante in aciem dedu- « cta, sed ferox et novi decoris avida. » Se nell' atto stesso della battaglia due nemiche legioni sonosi azzuffate in una alluvione del *Po*, è già evidentemente provato, che in vicinanza di detto fiume ebbe luogo la battaglia. Ma l' accampamento Ottoniano era precedentemente, come si disse, quattro o sei miglia romane al disopra di *Bedriaco*, e, secondo Plutarco, dopo compiute le sei miglia al disopra di Bebriaco, ve ne rimanevano altre dodici per attaccare il nimico; date dunque anche altre due miglia d' interspazio per ischierare e promovere le squadre; data altresì una convenevole distanza tra l' accampamento Vitelliano e Cremona, *Bedriaco* non sarebbe stato meno di ventidue miglia distante da Cremona. Ma quando riflettasi che il quartier generale di Ottone era a Bresello, che da colà furono spinte le sue truppe, parte per difender Piacenza, e parte per liberar Cremona, occupata dai Vitelliani, e che i conflitti, per tale scopo intrapresi accadero o sul Po, o in vicinanza al medesimo, come mai si potrà collocare Bebriaco fuori della direzione di Bresello, Cremona e Piacenza? Questa decisiva circostanza, oltre gli altri argomenti già

prodotti nelle precedute osservazioni, dovrebbe far svanire per sempre la mal fondata opinione, che l' attuale *Canneto* fosse l' antico *Bedriaco* (*). Egualmente decisiva è la stessa circostanza contro la *Bina* dell' Oglio, o contro qualunque altro paese, che fosse notabilmente eslineo dalla suddetta direzione: non così però di quei luoghi, che fossero situati sulla sponda sinistra di esso fiume.

23. Se le truppe Ottoniane erano postate sulle due sponde del *Po*, se lo stesso *Ottone* per mantenersi in un' immediata e pronta comunicazione colla sua armata erasi ritirato a *Bresello*, egualmente situato sul *Po*, sembra naturale che l' accantonamento principale della sua armata doveva tenersi in una direzione possibilmente rettilinea e facile con quella del nimico, che egualmente era postata in vicinanza del *Po*. Ma se suppongasi che l' accantonamento di *Bedriaco* corrispondesse alla località di *Canneto*, chi non vede, che, stante la notabile sua divergenza dai punti dell' armata nimica, e

---

(*) *Not.* Quest' ovvia riflessione avrà facilmente indotto il celebre sig. Ab. *Rollin* ad impugnare l' opinione del *Cluverio*, che pretese *Canneto* per l' antico *Bedriaco*. Ecco le parole del sullodato storico (Tom. 6, lib. 15, Stor. degl' Imperad. Romani) « Che se Cluverio rileva bene un fallo di esattezza nello storico « latino (Tacito) non ha però egualmente riuscito nel « determinare la posizione di Bedriaco, che ei suppone, « che corrispondesse al borgo chiamato *Caneto*. Questo « borgo è alla sinistra dell' Oglio, e *Bedriaco* era alla « diritta di questo fiume. » Ma siccome Tacito in tutti questi conflitti non fa la minima menzione del fiume

della dimora di *Ottone*, non solo si rendevano più difficili, e meno sollecite le comunicazioni tra *Ottone*, e la sua armata, ma che poteva porgere ai Vitelliani l' agevole mezzo di eseguire una terribile diversione, quale sarebbe stata quella di separare *Ottone* dal corpo principale del suo esercito. Difatti, se *Canneto* fosse stato l' antico *Bedriaco*, le truppe Ottoniane, che colà erano aquartierate, progredendo per quattro o sei miglia verso *Cremona*, sarebbonsi avanzate verso le campagne di *S. Lorenzo, di S. Pietro in Mendicate*, o nelle loro adiacenze, ed al momento della battaglia, secondo Plutarco, sarebbonsi trovate al di là della Pieve di S. Giacopo: ora tutto il grande intervallo tra le dette

---

Oglio, così parmi che il Sig. Rollin avrebbe meglio emendato il Cluverio col fissare Bedriaco sulla sinistra del Po. Per queste e per tutte le altre riflessioni scatenti dal testo medesimo di Tacito, ben si scorge quanto inesatto fu il Cavriolo (*a*) nel dire « Morto Ottone non « lungi da Cremona appresso Bebriaco, castello del Cre- « monese, oggi la Bina, come accenna Cornelio Tacito », il quale per certo si espresse ben diversamente da ciò, che fu dal Capriolo imaginato. Nè meno stravagante fu il Cavitelli (*b*) nel riferire le battaglie descritte da Tacito nell' agro cremonese, parlando di Vitelliana, di Calvattone e di altre sognate circostanze, che punto non si riscontrano nel testo dello storico romano. Avrebbe meglio il Cavitelli servito alla storia della sua patria, ed alla lingua latina, se avesse fedelmente riportati i passi del consultato autore.

(*a*) Stor. di Brescia. Venezia 1744.
(*b*) Annal. di Cremona cit. ediz. fol. 8, 9.

campagne ed il *Po*, quasi di 12 e più miglia, rimaneva intieramente scoperto, ed esposto alle incursioni del nimico, il quale contiguo al *Po* poteva senz' ostacolo discendere lungo la sponda sinistra di esso fiume, e collocatosi, per esempio, tra *Casalmaggiore* e *Viadana*, separare affatto *Ottone* dalla sua armata. Una svista così grossolana e pericolosa non è supponibile nè in *Ottone*, nè nei condottieri della sua armata, ch' erano abbastanza esperti per evitare un inconveniente, che non avrebbero mancato di rilevare gli stessi esattissimi *Tacito* e *Plutarco*, che si fecero solleciti di marcare tant' altri meno rilevanti errori di tattica commessi in quella circostanza dal troppo timido Ottone. Quando adunque non vogliasi, come sembra ragionevolissimo, ammettere simile gravissimo errore di posizion militare, fa d' uopo il supporre assolutamente che *Bedriaco* fosse situato in una quasi rettilinea direzione tra *Bresello* e *Cremona*, epperciò o lungo la sponda sinistra del *Po*, o in molta vicinanza di esso fiume. Tale congettura viene avvalorata dal vedere che *Ottone*, stando a *Bresello*, appena che la sua armata si fu avanzata al di sopra di *Bedriaco*, spedì con grande celerità il suo corriere *Numida*, portante l' ordine di dar pronta battaglia: « Aderat sane « *citus* equo Numida cum atrocibus mandatis, quibus « Otho increpita ducum segnitia, rem in discrimen « mitti jubebat, æger mora, et spei impatiens. »

24. Un errore eguale, e forse peggiore del primo avrebbero commesso gli Ottoniani, se dopo la loro disfatta, in vece di ritirarsi verso *Bresello* per coprire il loro Imperadore, e per unirsi colle altre

forze di riserva colà aquartierate, si fossero divertiti verso *Canneto*, lasciando esposto a maggiore pericolo il loro capo, ed esponendo se stessi all' ultima distruzione. Eppure dovrebbesi ammettere quest' altro grossolano errore, qualora si supponga *Bedriaco* per *Canneto*, giacchè Tacito ci assicura, che gli Ottoniani, vedendo sconcertata la loro armata, piegarono sopra *Bedriaco*. « Et media acie perru-« pta, fugere passim Othoniani Bedriacum peten-« tes. » E lo stesso ci conferma Plutarco, scrivendo « Annius vero Gallus recreavit in oppido (cioè « Bebriaco), et lenivit colligentes se ex pugna, « quasi neutro inclinata victoria . . . » La condizione degli Ottoniani, anche dopo la surriferita loro disgrazia, era tale, al dire di Tacito, che cogli avanzi delle truppe battute, colla valida scorta, che rimaneva presso Ottone « Superesse cum ipso Otho-« ne militum quod trans Padum fuerit », e colla numerosa parte dell' esercito, ch' era rimasta a *Bedriaco* durante la suddetta battaglia « magnam exer-« citus partem Bedriaci remansisse » potevasi tuttora far fronte vigorosa al nimico, e riparare ai danni della prima sconfitta. Ma come mai avrebbero potuto gli Ottoniani approfittare di simili vantaggi, se si fossero ritrovati a *Canneto* così distanti da *Bresello*, e dalle truppe transpadane nel momento, che i Vitelliani erano a cinque miglia di distanza da *Bedriaco*? « At Vitellianus exercitus ad « quintum a Bedriaco lapidem consedit, non ausis « ducibus eodem die oppugnationem castrorum. » (*a*)

(*a*) Tacit. loc. cit.

Se in tale situazione, così vicina a *Bedriaco*, non ardirono i Vitelliani di attaccarne gli accampamenti, è segno, che essi stessi conoscevano le forze residue de' loro nemici, forze peraltro non concepibili, qualora si supponga *Bedriaco* al di là dell' *Oglio*, in tanta distanza da *Ottone* e dalle truppe traspadane, ed in tanto pericolo di essere tagliato fuori, coll' interposizione dell' armata Vitelliana. Che se a tanti critici argomenti aggiungeremo ancora l' autorità di Plinio, il quale, come uno dei migliori geografi de' suoi tempi, collocò i campi Bebriacensi alla sinistra del Po, non a quella dell' Oglio: « venere in Italiam Bebriacensibus bellis « civilibus *trans Padum* et novæ aves ec. » parmi che più non possa sostenersi la mal fondata opinione di coloro, che credettero Bebriaco identico a Canneto. Altronde, da quanto accennammo (n.° 9) essendo Canneto fabbricato sulla costa sinistra delle Regone, antico letto del fiume Oglio, e l' indole del nome di tal borgo mostrando probabile l' etimologia da *canne*, che sono l' ordinario prodotto de' luoghi paludosi, sono d' avviso, che il medesimo borgo abbia ottenuta la sua primiera esistenza, quando quel fiume allegerito dalle acque dell' Ada, che in parte scaricavansi nell' alveo di esso, lasciò all' asciutto le costeggianti Regone. E probabilmente ebbero pure in quel tempo l' origine loro *Isola Dovarese, Mosio, Acquanegra, Gazolo ec.*

25. IX. Riscontransi nel succitato testo di *Tacito* altre circostanze relative a *Bedriaco*, che per vieppiù rischiarare la propostaci quistione, non sarà inutile di quì riferire. Sorta la guerra Flaviana,

e dalle legioni di Vitellio posto in ferri il loro duce *Cecina*, furono scelti due novelli Capitani, i quali abbandonati gli accampamenti di *Ostiglia*, si diressero coll' armata a *Cremona* per unirsi a due legioni, fatte precedentemente avanzare da *Cecina* per occupare, e difendere quella Città. Frattanto *Antonio*, duce Flaviano, da *Verona* si mosse con tutto l' esercito a *Bedriaco*, ove giunse in due giorni. « Relictis castris (cioè i Vitelliani) abrupto « ponte, Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, « ut legionibus primæ Italicæ, et Unietvicesimæ « Rapaci jungerentur, quas Cæcina ad obtinendam « Cremonam cum parte equitum præmiserat. Ubi « hæc comperta Antonio... Universo cum exercitu « secundis a Verona castris Bedriacum venit. » (*a*) Lo storico non ci accenna lo stradale percorso dai Vitelliani nel premuroso loro viaggio da *Ostiglia* a *Cremona*. Ritenuta però la sollecitudine, con cui amavano di unirsi alle legioni già dapprima inviate a quella città, par ragionevole il dover supporre che avranno tenuta la strada più breve, che facilmente sarà stata quella lungo la sinistra del *Po*. Non era possibile che in un sol giorno si effettuasse una marcia così lunga: le truppe facilmente tra via avranno ricevuto un riposo, che non è improbabile essere seguito a *Bedriaco*. Che se il timore d' incontrare per via l' esercito di Antonio non permetteva ai Vitelliani di battere la strada sulla sinistra del Po, avranno tenuta senz' ostacolo

---

(*a*) Tacit. Histor. lib. III.

quella della destra, ed in tal caso non saranno passati per Bedriaco. Quivi però è certo che si trattennero le truppe di *Antonio* provenienti da *Verona* dopo due giorni di viaggio. Essendo *Canneto* interposto tra *Verona* e *Cremona*, ed in tale distanza da *Verona*, che agevolmente vi potevano giungere le truppe di Antonio in due giorni, parve ai sunnominati antiquarj molto verosimile, che anche per questa circostanza potesse essere *Canneto* l' antico *Bedriaco*; ma siccome in forza di altre più decisive circostanze, di sopra riferite, abbiamo ad evidenza dimostrata l' impossibilità di tale supposto, così poco può suffragare alla causa di *Canneto* la rettilinea di lui situazione tra *Verona* e *Cremona*, giacchè effettivamente *Bedriaco*, la cui ubicazione provammo molto vicina al *Po* (IX), non era in una direzione geometricamente rettilinea fra le summenzionate due città. (*) Qualunque paese

---

(*) *Not.* È da riflettersi inoltre che le strade militari dei Romani erano tracciate sopra i piani più elevati delle regioni da essi dominate, per poterle praticare in tutti i tempi senza disagio; e che per quest' oggetto le tenevano oblique o divergenti, quando l' interposizioni di paludi, di roccie o di altri ostacoli, loro non permetteva di seguirne la rettilinea direzione. Stanti le autorità di Tacito stesso, del Sigonio e di molti antichi diplomi, la parte inferiore della provincia Cremonese era in quei remoti tempi imbarazzata da frequenti paludi, che peravventura avranno obbligati i Romani a declinare dalla linea retta da Verona a Cremona, per prendere l' obbliqua più comoda di Bebriaco sebben vicino al Po, perchè i bordi di questo fiume sulla spiaggia sinistra erano probabilmente più elevati delle adiacenti campagne, come

pertanto intermedio a queste città, tuttochè discosto dalla linea di direzione, potrebbe indicarsi per *Bedriaco*, qualora ad esso paese corrispondessero le già stabilite distanze, ed ogni qualvolta la sua posizione si concepisse vicina al Po. Ciò posto, non sarebbe punto improbabile, che *Vicobellignano* si potesse riguardare per l' antico *Bedriaco*, giacchè a favore di esso concorre la maggior parte delle storiche circostanze già superiormente spiegate, e contro di esso punto non concludono le altre in apparenza svantaggiose, come più chiaro vedremo

---

si farà osservare in altro luogo (*a*). Che in que' tempi non fossero praticabili tutte le strade rettilinee in questi paesi, ce ne porge una prova l' Itinerario di Antonio Augusto, che da Cremona a Bologna segna miglia 112 in questo riparto:

« A Cremona ad Bononiam M. P. CXII.
« sic. - Brixello M. P. XXX.
« Regio . . « XXX.
« Mutina . . « XXVII.
« Bononia . « XXV.

M. P. CXII.

Ma al presente il viaggio da Cremona a Bologna non è maggiore di miglia 92, come dal seguente riparto:

Da Cremona a Bresello . . . . Mig. 32.
Da Bresello a Reggio per Castelnovo « 18.
Da Reggio a Modana . . . . . « 20.
Da Modana a Bologna . . . . . « 22.

In tutto miglia N. 92.

(a) *Nostr. Memor. Corograf. di C. M.*

in appresso. Per ora basterà il far vedere che *Vicobellignano*, quantunque distante alquanto dalla linea di direzione tra *Verona* e *Cremona*, non è però così lontano dalla prima città, che non fosse possibile all' esercito di *Antonio* di giungervi nell' intervallo di due giorni. Prendendo uno stradale al lungo di *Roverbella*, *Goito*, *Marcaria*, *Bozzolo*, e lasciando sulla sinistra *Mantova*, il viaggio da *Verona* a *Vicobellignano* non sarebbe stato più lungo di quaranta miglia, viaggio che da un frettoloso esercito si può senza disagio eseguire in due soli giorni. Le truppe romane qualche volta, in caso di bisogno, consumavano in un sol giorno una marcia di trenta miglia. Di ciò ci assicura lo stesso *Tacito* in questa guerra, quando giunse a *Cremona*,

---

Dal confronto si vede, che da Cremona a Bresello era più breve l' antica strada della moderna, perchè in allora non vi era probabilmente l' attuale già marcato incurvamento della sinistra spiaggia del fiume, che ne prolunga notabilmente il cammino. Per lo contrario, le antiche distanze da Bresello a Reggio, a Modana, a Bologna superano di gran lunga le moderne, per la verosimile ragione, che gli interposti ristagni de' fiumi Enza, Crostolo, Secchia, Panaro ec. avranno obbligati gli antichi Romani a battere strade sensibilmente divergenti dalla rettilinea direzione. Che se si ritenga il già manifestato nostro ragionevole supposto, che Bresello in que' tempi fosse posto alla sinistra del Po, egli è chiaro che l' interposizione di quel gran fiume, in allora non trattenuto da argini maestri, e delle molte paludi, che coprivano in que' tempi l' inferiore agro Regense, avrà necessariamente, nella sensibile differenza della moderna, prolungata la distanza da Bresello a Reggio di alcuni miglia.

in rinforzo dei Vitelliani, l' armata di *Ostiglia* « om-
« nemque exercitum, qui Hostiliæ egerat, *eo ipso*
« *die triginta millia passuum emensum*, comperta
« suorum clade, in prælium accingi, ac jam affo-
« re. »

26. X. Soggiugne in appresso lo storico (*a*) » Po-
« stero die, legionibus ad muniendum retentis, au-
« xiliares cohortes in Cremonensem agrum missæ,
« ut specie parandarum copiarum, civili præda mi-
« les imbueretur. » La circostanza di aver *Antonio* spedite da *Bedriaco* delle sussidiarie coorti, che foraggiassero sull' agro Cremonese, apparve al sullodato Padre *Zaccaria* un argomento quanto favorevole a *Canneto*, altrettanto svantaggioso a Vicobelligano nella questione dell' appartenenza di *Bedriaco*; poichè, come si riferì, egli ragionevolmente riflette, che non si poteva dire che si spedissero delle squadre a foraggiare sull' agro Cremonese da un luogo che facesse parte dell' agro Cremonese; ma non è egualmente ragionevole la conseguenza che egli trae da tale circostanza, la quale prova bensì che Bedriaco era posto in un agro diverso dal Cremonese, ma non già che esso agro fosse identico a quello di Canneto. Sembrami vizioso il raziocinio dell' opinante, perchè suppone gratuitamente divisi e ripartiti gli agri antichi del Cremonese, del Casalasco e del Mantovano, come lo sono stati molti secoli dopo. Chi assicura al Padre *Zaccaria*, che ai

---

(*a*) Tacit. loc. cit.

tempi di Tacito *Vicobellignano* fosse effettivamente congiunto all' agro Cremonese, e che *Canneto* fosse da quello positivamente staccato? (*) Del resto poi, rapporto a *Vicobellignano*, noi abbiamo già accennato che nei secoli decimo ed undecimo apparteneva al contado di *Brescia*, e potrebbesi altronde con irrefragabili testimonianze provare ad evidenza, che l' agro Casalasco, in tutti i secoli posteriori, fu sempre considerato come distinto e separato da quello del Cremonese. Le circostanze di trovarsi *Casalmaggiore* da molti secoli compreso nella diocesi di *Cremona*, e di essere stato qualche volta, per breve tempo, sottoposto al contado, od alla dominazione di quella città, fecero riguardare agli storici cremonesi, per uno spirito di non riprovevole ambizione, compreso *Casalmaggiore* nel loro agro; e sulla loro non sincera testimonianza furono seguiti anche da esteri scrittori, i quali punto non si curarono di distinguere agro da contado, nè contado da diocesi. Per la ragione appunto che l' agro Bedriacense era diverso dal Cremonese, sarà stato egualmente diverso quello in cui era posto Vicobellignano in que' tempi, se probabili ragioni vagliano a dimostrare la sua identità con Bedriaco.

27. XI. « Ipse (cioè Antonio, duce Flaviano) « cum quattuor millibus equitum ad octavum a « Bedriaco progressus, quo licentius popularentur. « Exploratores longius curabant. Quinta ferme ho- « ra diei erat, cum citus eques adventare hostes,

---

(*) *Not.* Veggansi altre osservazioni in proposito sotto l' anno 1061 delle nostre memorie patrie.

« prægredi paucos, motum fremitumque late audi-
« ri nuntiavit. Dum Antonius quidnam agendum
« consultat, aviditate navandæ operæ Arius Varus
« cum promptissimis equitum prorupit, impulitque
« Vitellianos modica cæde... » Così cominciò questo conflitto alla distanza di otto miglia da *Bedriaco* sulla direzione di *Cremona*. Il luogo ove seguì siffatta pugna ci viene descritto, ma non denominato dal nostro storico col dire « Juvit locus ar-
« ctiore illic via, et fracto interfluentis rivi ponte,
« qui incerto alveo, et præcipitibus ripis fugam
« impediebant. » Se questo rio per la rottura del ponte, per le precipitose sue ripe, e per l' instabilità del suo corso doveva servire di freno alla fuga dei soldati di *Antonio*, egli è chiaro che un tal rio era alle spalle della sua armata, e distante per conseguenza otto miglia da *Bedriaco*. L' *Oglio* non già, perchè come vedremo in appresso, la strada che da *Cremona* conduceva a *Bedriaco* era ben diversa da quella che da Cremona dirigevasi a *Brescia*, all' estremo della quale incontravasi l' *Oglio*. Il *Po* neppure, perchè sul cammino da *Bedriaco* a *Cremona* rimaneva alla sinistra, nè mai si disse che questo gran fiume fosse interposto tra *Bedriaco* e *Cremona*. Qual dunque poteva essere questo rio, che traversò l' armata di *Antonio* nell' avanzarsi da *Bedriaco* verso *Cremona*? Il *Maltraversi* (*a*) asserisce francamente che un tal rio era un canale

---

(*a*) Cit. nostr. Stor. di Cas. Mag.

dell' *Ada*, estratto dall' arte per irrigare le campagne interposte tra detto fiume ed il *Po*. Data anche per vera la non abbastanza provata, e da noi rigettata (n.° 20) esistenza di un ramo dell' *Ada*, che scorresse la provincia inferiore del Cremonese, (VII) non par verosimile che un ramo di un gran fiume potesse chiamarsi un semplice rio. Senza adunque ricorrere all' *Ada*, qual male sarebbe il supporre che il rio, di cui parla Tacito, sebben di ripe scoscese, e di corso incerto, fosse un profondo ed irregolare cavo, formato col tempo dalla forza delle acque, per aprirsi uno sfogo ad un fiume più depresso? Certamente la denominazione di *Rio* mal può applicarsi ad un ramo di un grosso fiume; nè avrebbe ommesso Tacito di marcarlo col proprio nome, qualora fosse stato l' Ada: altronde quando sovvengaci, che Bedriaco posto nella parte inferiore di Cremona, al dir dello stesso Tacito, era venti o ventidue miglia distante dal confluente dell' Ada in Po (n.° 18), non può riguardarsi che come contraria al fatto la gratuita opinione di coloro, che pretesero l' Ada scorrente in que' tempi pel basso Cremonese, e per l' agro Casalasco.

28. XII. La battaglia sul principio inclinava a favore dei Vitelliani, in rinforzo de' quali erano sortite da *Cremona* le due legioni Italica e Rapace; ma giunte a quattro miglia di distanza da quella città si accorsero che la fortuna aveva cangiato di aspetto « Ad quartum a Cremona lapidem, fulsere « legionum signa Rapacis atque Italicæ, læto inter « initia æquitum suorum prælio, illuc usque pro-

« vecta. Sed ubi fortuna contra fuit... » Fu forzata l' armata Vitelliana a ritirarsi fino sotto *Cremona* « Et propinqua Cremonensium mœnia, quan-
« to plus spei ad effugium, minorem ad resisten-
« dum animum dabant.... Inumbrante vespera
« universum Flaviani exercitus robur advenit. » il quale vedendo la confusione del nimico, che precipitosamente ritiravasi verso *Cremona*, voleva tentar tosto di prender d' assalto quella città « Utque
« cumulos super, et recentia cæde vestigia incessere,
« quasi debellatum foret, pergere Cremonam, et vi-
« ctos in deditionem accipere, aut expugnare de-
« poscunt. » ma la prudenza di *Antonio* dissuase i troppo fervidi soldati da un' impresa, che in quel momento poteva riuscire funesta. Fu anzi egli costretto d' impegnarsi in quella notte stessa in un' altra più micidiale battaglia, poichè gli riuscì di scoprire, che sei legioni nemiche, di fresco giunte da *Ostiglia* in soccorso dei Vitelliani, erano disposte ad un pronto combattimento « quorum indicio nosci-
« tur, sex Vitellianas legiones, omnemque exercitum,
« qui Hostiliæ egerat, eo ipso die triginta millia
« passuum emensum, comperta suorum clade, in
« prælium accingi, ac jam affore. » Che tutte queste truppe dell' esercito Vitelliano fossero ridotte in *Cremona*, o nei contorni della città, rilevasi da quest' altro testo « At Vitellianus exercitus, cui
« acquiescere Cremonæ, et reciperatis cibo somno-
« que viribus confectum algore atque inedia ho-
« stem, postera die profligare ac proruere ratio fuit,
« indigus rectoris, vacuus consilii tertia ferme noc-
« tis hora paratis, jamque dispositis Flavianis im-

« pingitur. » Tutte queste circostanze servono a farci conoscere, che il luogo della battaglia notturna, di cui parleremo frappoco, era nei contorni di *Cremona* sulla plaga di *Bedriaco*.

29. Nasce però qui il dubbio, quale strada avranno percorsa le sei legioni Vitelliane, che da *Ostiglia* eransi trasferite frettolosamente a *Cremona*, giacchè il testo dice, che nello stesso giorno, in cui i Flaviani vincitori eransi avvicinati a *Cremona*, quelle Legioni di *Vitellio* avevano consumato un viaggio di miglia trenta. Noi dicemmo altrove, che la strada più spedita, e più rettilinea da *Ostiglia* a *Cremona* poteva essere quella della sinistra alla lunga del Po; ma essendo occupata questa strada dall' esercito Flaviano, non poteva essere battuta da quelle legioni, senza che non se ne accorgessero i Flaviani: e siccome il loro duce *Antonio* non venne a scoprire l' arrivo delle legioni Vitelliane a *Cremona*, se non quando egli fu vicino a quella città « cum progressi equites sub ipsa mœnia, va-
« gos ex Cremonensibus corripiunt, quorum indi-
« cio noscitur, sex Vitellianas legiones, ... » perciò si dee necessariamente supporre, che quelle legioni avessero tenuta o la strada costeggiante la destra del Po, o l' altra più obliqua di *Pontevico*: giacchè tutte le altre del basso Cremonese dovevano essere in quel giorno occupate dai Flaviani.

30. XII. Pria che incominciasse la battaglia notturna, che abbiamo accennata, il duce *Antonio* ordinò le sue squadre nel modo seguente: « Sistere
« tertiam legionem in ipso viæ Posthumiæ aggere
« jubet, cui juncta a lævo septima Galbiana, pa-

« tenti campo stetit: dein septima Claudiana agre-
« sti fossa, ita locus erat, præmunita dextro, octa-
« va per apertum limitem, mox tertiadecima den-
« sis arbustis intersepta. » Ritenendo per il n.° XI, che il campo di battaglia era nelle vicinanze di *Cremona*, e nelle inferiori sue aggiacenze, ritenendo che in simili contorni altro fiume in allora, come anche al presente, non esisteva che il *Po*, che potesse meritare una strada arginata, parrebbe molto verosimile che la suddetta via *Postumia* fosse la stessa, che in oggi chiamasi la *Strada dell' Argine*, ch' è la più breve che da *Cremona* conduce a *Casalmaggiore*. E siccome la strada, che da *Cremona* menava direttamente a *Bedriaco*, viene dallo stesso storico indicata col nome particolare di *via Bedriacensis*, come vedremo in seguito, perciò convien giudicare che la via *Postumia* fosse affatto distinta dalla *Bedriacense*, tuttochè fossero ambedue o paralelle, o non molto tra di esse distanti. Dato però che *Bedriaco* avesse una strada propria, e diversa da quella dell' argine per giugnere a *Cremona*, ciò non pertanto potrebbesi da tale circostanza inferire un argomento contrario al nostro assunto, vale a dire che *Vicobellignano* non potesse essere più l' antico *Bedriaco*; giacchè quella villa essendo anche attualmente fornita di un' altra strada conducente con piccola differenza a *Cremona*, qual è quella che piega sulla sinistra di *S. Giovanni in Croce*, volgarmente chiamata la *Strada di mezzo*, potrebbesi in un caso coartato supporre questa strada per la via *Bedriacense*. Ma siccome noi dimostraremo in seguito che la via *Postumia* era assai

diversa da quella, che in oggi chiamasi *dell' Argine*, così potremo stabilire per la *Bedriacense* una strada, che risulterà perfettamente rettilinea con *Vicobellignano*, senz' essere costretti a ricorrere all' altra obliqua detta *di mezzo*, che probabilmente non esisteva ne' tempi, di cui ragioniamo. Del resto poi, che il campo di battaglia fosse vicino al fiume *Po*, pare confermarlo anche il seguente testo « Sustinuit la-
» bentem acciem Antonius accitis prætorianis, qui ubi
« excepere pugnam, pellunt hostem, dein pelluntur.
« Namque Vitelliani, tormenta in *aggerem viæ* con-
« tulerant, ut tela vacuo atque aperto excuterentur,
« dispersa primo, et *arbustis* sine hostium noxa il-
« lisa. » Anche qui si parla dell' argine della strada, e degli arbusti, che impedivano la ejaculazione dei dardi; particolarità locali della vicinanza di un fiume, che, come si disse, non poteva essere altro che il *Po*.

31. XIII. Forzate e battute le nemiche falangi, i Flaviani si accostarono a *Cremona*, e restarono sorpresi alla vista delle esterne validissime fortificazioni, che munivano quella città, cosicchè temettero per un momento di perdere il frutto della loro vittoria. « Ut Cremonam venere, novum immen-
« sumque opus occurrit. Othonis bello Germanicus
« miles mœnibus Cremonensium castra sua castris
« vallum circumiecerat; eaque munimenta rursus
« auxerat. Quorum aspectu hæsere victores incertis
« ducibus quid juberent. Incipere oppugnationem
« fesso per diem, noctemque exercitu, arduum; et
« nullo iuxta subsidio anceps. *Sin Bedriacum redi-*
« *rent, intolerandus tam longi itineris labor*, et vic-

« toria ad irritum revolvebatur. » Se per retrocedere a *Bedriaco*, dove i Flaviani avevano il proprio accampamento, dovevano incontrare un lungo ed intollerabile viaggio « intolerandus tam longi « itineris laber », ciò mostra ch' era molto considerabile la distanza da *Cremona* a *Bedriaco*. Tale circostanza, che punto non favorisce l' opinione di quelli, che supposero *Bedriaco* per la *Bina* dell' *Oglio*, lontana soltanto dieci miglia da *Cremona*, giova assaissimo al sentimento di quelli, che supposero *Canneto* o *Vicobellignano* pel controverso *Bedriaco*, giacchè, come si disse, i suddetti due paesi sono attualmente distanti da Cremona da 22, in 23 miglia circa, viaggio assolutamente impraticabile dai Flaviani in quella circostanza affaticati e stanchi. Ma che poi debbasi preferire *Vicobellignano* a *Canneto* nella controvertita attribuzione di *Bedriaco*, oltre i moltiplici argomenti di probalità già superiormente discussi, un altro assai forte e concludente ne porge il più volte nominato storico nel seguente passo.

32. XIV. Deliberatasi dai duci Flaviani la pronta espugnazione di Cremona, furono ripartite le loro forze contro le porte della città dalla parte, a cui essi si erano avvicinati, cioè verso l' inferiore provincia, nell' ordine seguente: « Huc inclinavit « Antonius, cingique vallum corona jussit.... Mox « vallum portasque legionibus attribuit, ut di- « scretus labor fortes, ignavosque distingueret..... « Proxima Bedriacensi viæ, tertiani septimanique « sumsere; dexteriora valli octava ac septima Clau- « diana; tertiadecimanos ad Brixianam portam im-

« petus tulit. » In tale disposizione noi non vediamo indicate dal lato della tentata espugnazione che due sole porte, cioè la *Bresciana* e la *Bedriacense*, la prima a diritta, e la seconda alla sinistra dell' armata assaltante. La porta conducente sullo stradale, e sulla direzione di *Brescia* tuttora sussiste in *Cremona* ed è quella così detta *Ognissanti*. Ora siccome questa porta è la stessa che conduce anche alla *Bina*, a cui anzi si giunge per una strada subalterna, divergente dalla strada Bresciana di quasi sette miglia al disopra dell' Oglio, perciò questo paese non poteva essere *Bedriaco*, alla cui strada corrispondeva un' altra porta. Ma quale dunque può essere la porta attuale di *Cremona*, che possa essere in direzione all' antica via *Bedriacense?* Da porta *Ognissanti*, discendendo verso mezzogiorno, altra porta non incontrasi che quella di *S. Margarita*: ma questa porta, al dire del *Maltraversi*, non è punto antica, assicurando ch' essa fu aperta a' tempi suoi; cioè nel secolo decimosettimo; (*) forse

---

(*) *Not.* La porta che in oggi chiamasi di S. Margarita fu aperta fino dall' anno 1342, quando fu chiusa quella superiore di S. Michele per costruirvi un baluardo. La porta di S. Margarita chiamavasi Porta Nuova pria che commutasse questo nome per l' ingresso fatto per essa di Margarita d' Austria. Del resto, per le vicende de' tempi avendo Cremona sofferte più rovine, e ricevute delle ricostruzioni del tutto differenti dalle precedute, mal si può argomentare dallo stato di essa ne' secoli a noi più vicini quello dell' età di Ottone e di Vitellio. Forse in allora la città era più vasta, e fornita di più porte di quello non lo fu nel secolo undecimo,

per mettere la città in una comoda e rettilinea comunicazione colla strada altra volta postale, detta di *Mantova*, che corre al lungo del dugale *Delmona*, e che, passando per *Bozzolo*, traversava l' *Oglio* a *Marcaria*. Questa via però, altrimenti chiamata la *Tagliata*, perchè probabilmente fu aperta in mezzo alle campagne, non essendo di antica data, non può rappresentare la via *Bedriacense*. Quale poteva mai essere adunque la porta Cremonese, che fosse per comunicare direttamente colla via *Bedriacense?* Preso in considerazione l' ordine dei posti occupati dalle legioni Flaviane, se la porta *Bedriacense* era alla sinistra degli assedianti, se fra questa e la Bresciana non eranvi interposte che le fortificazioni del vallo, se l' attuale porta *Margarita* è di moderno aprimento, la porta *Bedriacense* non poteva corrispondere che pressappoco alla località della vetusta porta *Mosa*, che sebbene sia in oggi chiusa, presenta però tuttora la sua situazione, ch' è effettivamente verso il Po, nell' aspetto di mezzogiorno. A questa porta difatti, assai più che a quella di *S. Margarita*, inclinano le direzioni delle due meno moderne strade attualmente esistenti, una così detta la *Strada di mezzo*, che nel secolo decimoquarto si chiamava *Suspirana*, come conducente a

---

in cui non contava che quattro porte in una molta ristretta circonferenza: cioè le porte di S. Lorenzo, Ariberti, Pertusio e Natale, l' ultima delle quali era rivolta a mezzogiorno, ed alla quale, per conseguenza, avranno fatto capo tutte le strade del basso Cremonese e del Casalasco.

Sospiro, villa vicina alla città (*a*); l' altra detta dell' Argine, che al presente sotto a *Cremona* piega sensibilmente sulla destra in vicinanza al fiume, e la terza interposta alle due sopraddette, che ora chiamasi di Casalmaggiore.

33. Ora quì nasce il dubbio molto riflessibile, quale delle tre summotivate vie potess' essere la vera *Bedriacense*. Se dall' odierna ripartizione delle strade si dovesse prender argomento della direzione delle antiche, sarebbe agevole il decidere la quistione. Perocchè noi osservammo (XII) che al tempo dell' ultima battaglia seguita in vicinanza a *Cremona*, la sinistra dell' armata di *Antonio* era appoggiata alla strada arginata, che in allora chiamavasi *Postumia*, e che era assai vicina al Po. È molto verosimile che questa strada fosse identica a quella, di cui parla Antonino nel suo Itinerario conducente da Cremona a Bresello nella lunghezza di miglia trenta, e che probabilmente sarà stata distrutta per l' avvicinamento del fiume Po. Posto ciò, parrebbe che la via *Bedriacense* fosse rappresentata da quella che noi oggigiorno chiamiamo la *Strada di mezzo*, ma questa fu probabilmente così chiamata, o perchè interposta fra le due antiche Bresciana e Bebriacense, o perchè conducente alle campagne dell' agro Cremonese, intermediarie ai fiumi Oglio e Po. Il non aver riportato questa strada un nome particolare o di chi la costrusse, o del luogo a cui dirigevasi, fa credere non molto antica la primiera sua esistenza.

(*a*) Statut. Cremon. edit. Brixiæ an. 1485.

34. La strada pertanto in oggi chiamata *dell' Argine*, o di *Casalmaggiore*, che da *Cremona* fino a *S. Daniele*, scorre per una vasta pianura in molta distanza dal *Po*, senza che si scorga al destro di lei fianco alcun indicio di argine, (n.° 33) se nelle parti del basso Cremonese incontra dei tronchi arginati, e se nelle provincia Casalasca è costantemente mantenuta sull' argine, non è da supporsi che tale fosse anche nei tempi più rimoti; anzi stante il notabile avanzamento fatto per le già note cause (*a*) dal fiume Po nei summotivati territorj, evvi ragion di credere, che l' antica strada progredente in linea retta, e con qualche considerabile distanza dal Po, sia stata in più luoghi troncata nel basso Cremonese, e del tutto estinta nel Casalasco dalle ripetute grandiose corrosioni, e dal trasporto retrogrado degli argini, quando si rendettero maestri, ossia fronteggianti tutta la linea del fiume; (*) e tanto maggiore doveva essere siffatto troncamento, quanto più si avvicinava a *Casalmaggiore*, perchè la spiaggia Casalasca era più esposta

---

(*a*) Memor. dell' antico corso del Po.

(*) *Not.* Sebben Tacito faccia menzione di argini e di vie arginate, non perciò possiam conchiudere che il Po fosse in allora, come al presente, frenato da un solo continuato argine, che noi chiamiamo maestro, per coprire tutte le campagne della gran piana di Lombardia Hannovi anzi delle forti presunzioni che in que' remoti tempi non si arginassero che i territorj più elevati, lasciando i più depressi in balìa alle invasioni dei fiumi (*a*).

(a) *V. Memor. nostre Corogr. di Cas. Magg.*

agli urti del *Po* per la più vicina impulsione del *Taro*. Dietro le sovraesposte considerazioni, io sono di fermo sentimento, che l' antica via *Bedriacense* fosse in parte quella, che in oggi si chiama *Strada dell' Argine*, cioè in quella parte che scorre disarginata da Cremona fino al suddetto *S. Daniele*, e che il tronco inferiore della medesima, invasa già da alcuni secoli dal fiume, continuasse in linea retta, e sempre disarginata fino a *Vicobellignano*, nel tempo che l' antico alveo del fiume era assai distante da questa villa, e in tempo che tra esso ed il *Po* stendevansi spaziose campagne. Nel supposto che detta strada proseguisse, come nel suo incominciamento, in linea retta anche sul basso Cremonese, e sul Casalasco, avrebbe percorso un cammino assai più breve dell' attuale; ed evitando l' odierna rilevante incurvatura degli argini, avrebbe diminuito almeno di tre miglia il viaggio da *Cremona* a *Vicobellignano*. Ora se questo viaggio, per la via dell' Argine, è computato al presente di 23 miglia circa, in allora non sarebbe stato maggiore di miglia venti, che corrispondono pressappoco alla distanza assegnata da *Tacito* tra *Cremona* e *Bedriaco*. Sfumerebbe con ciò anche l' altra obbiezione, che suol farsi contro *Vicobellignano*, perchè l' odierna sua distanza da *Cremona* è maggiore di quella di *Bedriaco* a quella Città.

35. La seconda difficoltà, che trovo nel supposto che la via *Postumia* fosse identica alla presentanea strada dell' Argine, nasce dal riflettere che il tronco superiore di quest' ultima strada, non solo è disarginato, come accennai superiormente, ma offre

una rettilinea immediata direzione all' antica porta *Mosa*, che secondo il dedotto al n.° 32, non poteva corrispondere che alla porta *Bedriacense* verso mezzo giorno. Ma questa porta difficilmente sarà stata comune alla via *Postumia*, poichè questa, avendo ottenuta una particolare e distinta denominazione, ed essendo arginata (*), o avrà avuto il suo accesso alla città di fianco al *Po*, facilmente verso ponente dalla porta ora detta *di S. Pietro*, ch' è la più immediata al detto fiume, od avrà proseguito il suo corso per le campagne superiori a quella città, senza traversarne l' interno della medesima.

36. La terza difficoltà finalmente, che riscontrasi nel surriferito supposto, procede dalla riflessione, che qualora si ritenesse la via *Postumia* identica all' attuale strada dell' Argine, in allora per necessità dovrebbesi riguardare per via *Bedriacense* l' altra strada divergente alla prima, che in oggi chiamasi *Strada di mezzo*. Ma contro quest' ipotesi, oltre ai già marcati ostacoli, militano i seguenti rilievi. Primieramente la *Strada* così detta *di mezzo* non si produce in una immediata ed indipendente direzione alla porta *Mosa*, ma si congiunge, quasi un mezzo miglio fuori della città, alla strada così detta dell' Argine, dalla quale sembra staccarsi come un ramo subalterno. Secondariamente

---

(*) *Not.* Le strade militari costrutte dai Romani, quando dovevano percorrere de' luoghi soggetti ad inondazioni, si facevano quasi sempre arginate, onde fossero praticabili anche ne' tempi dell' allagamento delle costeggianti campagne.

la *Strada di mezzo* percorre la parte quasi la più depressa del piano inclinato, che costeggia, come si disse, la sinistra del *Po*. Ai tempi delle suddescritte guerre, quel fiume soleva innondare il basso Cremonese, come lo attesta Tacito (*a*) « Cæterum pro« pinqua hyeme, et humentibus Pado campis, ex« peditum agmen incedere.... ». Se questa strada sussisteva in que' tempi (del che ne dubito moltissimo, supponendola tracciata dopo che il basso Cremonese potè liberarsi dalle paludi e dalle innondazioni) non poteva mai essere la via *Bedriacense*, perocchè, essendo questa di comunicazione militare, sarà stata tirata, e mantenuta in un piano più elevato, e meno soggetto alle sommersioni, per conservarla praticabile in tutti i tempi, trattandosi della comunicazione di due piazze d' armi, quali erano in que' tempi *Cremona* e *Bresello*. In terzo luogo la *Strada di mezzo* va a terminare al Castello di *S. Giovanni in Croce*, villa distante 18 miglia circa da *Cremona*. Se questo castello si volesse riguardare per l' antico *Bedriaco*, in allora bisognerebbe asserire che *S. Giovanni in Croce* era segregato dall' agro Cremonese, giacchè provammo al n.° 16 che *Bedriaco* non apparteneva alla provincia Cremonese. Ma non avvi alcuna memoria, nè alcun indizio, che ci possa far presumere che *S. Giovanni in Croce* sia mai stato compreso in altro agro, fuori di quello di *Cremona*, se ciò non avvenne per fatti di guerra.

(*a*) Histor. lib. 3.

37. Dopo tutto ciò parmi di poter ragionevolmente conchiudere, che la vera via *Bedriacense* fosse quella, che impropriamente chiamasi in oggi *Strada dell' Argine*, sebbene l' antica parte inferiore della medesima sia stata troncata ed estinta dall' invasione del Po, e dal trasporto degli argini (*). Dal complesso di tutte le sovraesposte osservazioni risultandoci la patente impossibilità, che nè la *Bina* dell' Oglio, nè *Canneto* potessero rappresentare l' antico

---

(*) *Not.* Le strade maestre che nell' anno 1390 (*a*) diramavansi da Cremona verso la parte inferiore della sua provincia, secondo la indicazione degli statuti di essa città, in quell' epoca pubblicati, erano cinque (*b*). 1. *Montecellorum de Longinis*, che conduceva da Cremona per Busseto a Borgo San Donnino: « strata de qua « itur de Cremona ad locum Burgi Sancti Donini de« beat . . . aptari et refici . . . , sicque aqua Longinæ non « noceat . , . . nec ei nocere possit a ponte de Lecho « usque ultra terram Busseti . . . . » 2. « *Strata Parmæ* « incipiendo ad Forcellum Summi usque ad arzinum. » 3. « *Strata Casalismajoris* . » 4. « *Strata Sospirana* conducente a Sospiro, e probabilmente quella via che in oggi si chiama *di mezzo*. 5. « *Strata Platinæ* » che verosimilmente avrà percorso il lato destro o sinistro del rivo Delmona. Al di là di quelle verso levante succedono le vie di « Montecellorum ripæ Olei, strata Ro« bechi, strata Bine nove » (*c*) la prima delle quali avrà probabilmente servito per giungere a Canneto.

Ora delle cinque sopradescritte strade staccantisi da Cremona e rivolgentisi verso mezzogiorno (alla cui relativa plaga, e non già a quella di levante, per le ragioni già addotte in testo, doveva giacere Bebriaco), alla

(a) *Statuta Cremon. edit. Brixiæ an.* 1485 *in fol. esemp. in mia Bibliot.*

(b) *Ivi cart.* 140. (c) *Ivi cart.* 127.

Bedriaco, e per lo contrario avendo noi dedotta dalle stesse osservazioni, non solo una chiara e compiuta evasione a tutte le difficoltà opposte dal *Padre Zaccaria* contro l' opinione di coloro, che riguardarono l' attuale *Vicobellignano* per l' antico *Bedriaco*; ma l' aver anzi convalidata siffatta opinione con nuovi argomenti di concludente probabilità, ci crediamo abbastanza abilitati a riguardare per molto verosimile, che *Bedriaco* fosse il presentaneo *Vicobellignano* (*).

---

destra di quella di Casalmaggiore percorrevano in vicinanza degli argini d' allora le due vie per Borgo S. Donnino e per Parma. Niente di più probabile pertanto che queste due vie, nel supposto che preesistessero ai tempi di Tacito, fossero diramazioni della via Postumia, di cui parla quello storico; ma la via di Casalmaggiore, distinta da quelle due, doveva naturalmente rimaner distaccata dagli argini, e percorrere in piano sopra le campagne interposte tra la suddetta via di Parma, che le rimaneva alla destra, e la via Sospirana, o *Strada di mezzo*, che le stava alla sinistra, e colla quale non poteva confondersi. In tale stato di cose la via Casalese altra direzione non poteva ottenere che quella già indicata verso Scandolara, Gussola, Martignana e Vibrignano. Siccome poi, giusta il testo di Tacito, la via Bedriacense stava immediatamente alla sinistra della Postumia, perciò niente di più verosimile ch' essa via Bedriacense fosse identica colla già descritta di Casalmaggiore, e che l' antico Bebriaco fosse lo stesso del nostro Vibrignano.

(*) *Not.* In quest' opinione prima di me convenne l' Assandri cremonese, citato più volte dall' Arisi, ed il cui manoscritto è in oggi posseduto dal sig. marchese Dati di Cremona.

38. Il *Maltraversi*, che, come si disse, opinò che a *Casalmaggiore* si dovesse attribuire l' antico *Bedriaco*, (*) tentò di convalidare il suo assunto con alcuni argomenti di presunzione, i quali se fossero attendibili gioverebbero egualmente a rendere vieppiù plausibile il nostro sentimento a favore di *Vicobellignano*; ma siffatti argomenti sono, a mio giudizio, così vacillanti e gratuiti, che mi parrebbe di rendere deteriore la condizione della mia causa, se volessi prestare ad essi il minimo valore. Ad oggetto però che nulla manchi al compimento di questa critica controversia, ed all' utile scopo di dissipare alcuni popolari errori, che presso di noi sono invalsi, in conseguenza delle arrischiate asserzioni del *Maltraversi*, mi accingerò alla discussione di detti argomenti, per farne riconoscere l' innattendibilità, e l' inconcludenza. Il primo argomento è desunto dalla

---

(*) *Not.* Non fu singolare l' opinione del Maltraversi nel supporre Casalmaggiore per l' antico Bedriaco. Anche il P. M. Gio. Franchini, Min. Conventuale Modanese, in una sua opera intitolata: *Status Religionis Franciscanæ Min. Conventualium*, facendo menzione del convento di Casalmaggiore, non ebbe difficoltà di denominare questo paese col nome di Bebriaco, scrivendo: *Bebriaci* (Casalmaggiore) *Cremonensis* (cioè della Diocesi di Cremona) *Bononiensis* (cioè della provincia di Bologna). Da qual fonte il sullodato Pad. Franchini, scrittore del secolo decimosettimo, abbia cavata una nozione, di cui non trovansi tracce ne' vetusti monumenti, io mal saprei figurarmi, ammenochè quel buon religioso abbia adottato in piena fede il poco felice sogno del suo contemporaneo Maltraversi.

gratuita asserzione, che il castello di *Viadana*, borgo sette miglia lontano da *Casalmaggiore*, fosse stato nei tempi delle suddescritte guerre fabbricato dai Vitelliani. Anche nel non concesso supposto, che fosse certo un tal fatto; e qual favorevole induzione si potrebbe da esso fatto tirare, che l' antico *Bedriaco* fosse *Casalmaggiore*? Proverebbe soltanto, che i Vitelliani avranno scorse anche le campagne di questo paese, o fabbricato o non fabbricato che esso fosse in que' tempi; ma questa circostanza, inutile al suo assunto, era già provata dal contesto dello storico Tacito; da cui rilevasi, che tutto il basso Cremonese, il suolo Casalasco ec. fino a Bresello furono alternativamente occupati, ora dagli Ottoniani, ora dai Vitelliani. E se il suolo Brisellese, sebben più depresso del nostro, esisteva ai tempi di Ottone, doveva a maggior ragione esistere scoperto dalle acque il nostro. Che poi *Viadana* sia stata effettivamente fabbricata dai Vitelliani, non avendo noi di ciò il minimo indicio sulla storia di *Tacito*, nè in altri scrittori di que' tempi, ci par stravagante, che si debba ritener per vero un tal fatto in forza soltanto dell' etimologia della denominazione latina, con cui oggigiorno *Viadana* chiamasi *Vitelliana*. Io penso che siffatta latina denominazione non sia molto antica, giacchè nel secolo undecimo l' attuale *Viadana* chiamavasi latinamente *Videliana* o *Vidaliana* (*a*), e non ho trovato che il

---

(*a*) Muratori Antich. Estensi par. 1, cap. 12, 7. Antiq. Ital. med. ævi Dissert. 6, 9.

solo Platina, il quale abbia asserito, che quel castello fu *chiamato Vitelliana dall' esercito di Vitellio che vi accampò* (n.° 1).

39. Del pari inconcludente, per non dir ridicolo, debbesi riguardare l' argomento di analogia, che il prefato *Maltraversi* deriva dall' etimologia dell' attuale *Casalbellotto*, villa quattro miglia distante al levante da *Casalmaggiore*. Senza il minimo indicio di storica testimonianza egli francamente asserisce, che quel villaggio fu fabbricato da *Ottone*, o da suoi capitani. Se la storia ci facesse almeno sapere, che nel tempo, in cui l' armata di *Ottone* occupava queste campagne, essa avesse in qualche luogo, benchè indeterminato ed innominato, costrutto qualche quartiere, o qualche accantonamento per ricovero de' soldati, tanto potrebbesi in via presuntiva supporre, che siffatta costruzione avesse data l' origine all' attuale *Casalbellotto*. Ma niente di ciò accenna il peraltro esattissimo *Tacito*. Come potè mai dunque il *Maltraversi* sognare questo fatto? Ecco l' appoggio unico della sua franca asserzione: *Casalbellotto*, vuol dire, second' esso, *Casale Bellicum Othonis*. Se fosse lecito l' asserire dei fatti secondo le etimologie capricciose e stravaganti, qual è la testè riferita, che si potessero tirare dai nomi dei paesi, quante cose tra di loro contradditorie non potrebbonsi immaginare? Ma il nostro secolo non si nutre più di simili screditate e puerili inezie. Senza un dato storico, od almeno senza verosimili presunzioni, dedotte da circostanze locali, mal si possono dalle etimologie dei nomi indurre le origini dei paesi. Altronde cosiffatta etimologia è

intrinsecamente viziosa, perchè presenta una denominazione, che non fu mai usata dagli antichi Romani. *Casale*, come altre volte accennammo, è un termine affatto barbaro, ed introdotto in Italia dopo la caduta del Romano Impero (*a*). Come mai potevano gli Ottoniani far uso di una parola, che non conoscevano? Dal testo de' nostri statuti e da alcune membrane dei secoli decimoquarto e decimoquinto da me esaminate, in cui si fa menzione di detta villa, è essa latinamente denominata *Casale de Bellottis* o *Bellotorum*. Così difatto viene marcato in due istromenti dei 14 Aprile 1476, e 18 Febbrajo 1478 in rogito del nostro Notaro Ubertino de Archendi (*b*), perchè peravventura una qualche famiglia *Bellotti* le diede la sua origine, come è seguito di altri villaggi, che presero la denominazione dalle prime famiglie che gli abitarono, od alle quali essi appartennero, come, per esempio, la villa *Caleffi* sul territorio Viadanese, il *Mezzano dei Rondani* sul Parmigiano, la così detta *Ca de Stefani*, *Ca de Soresini*, *Ca de Curti*, *Casa nuova degli Offredi* sul Cremonese. Dagli istrumenti pubblici altresì provasi la stessa denominazione. Io mi appoggio ad uno de' più antichi che mi sia riuscito di rinvenire: è questo un contratto di permuta del 12 Febbrajo 1396, seguito tra le monache di

---

(*a*) Vegg. il Glossario del Du-Cange alla voce Casale'
(*b*) Apogr. possed. dal Sac. D. Virgin. Cavalli di Quattrocase.

S. Giulia di Brescia, che possedevano dei beni nel territorio di Cicognara, e tra Bertolino de Cavalcabuoi marchese di Viadana, che ne possedeva sull' agro Bresciano. Da tale atto rogato in Brescia (*a*) raccolgonsi le seguenti enunciative « et in parte « territorium *Casalis de Bellottis* Curiæ Fossæ Ca- « prariæ Episcopatus Cremonæ... « ab alia parte « territorium *Casalis de Bellottis* prædictæ Curiæ « Fossæ Caprariæ mediante quodam dugale sito su- « per territor. Cicognariæ..... » E siccome nello stesso testo vien pure nominato un altro Casale coll' attributo dei Zani *Casale de Zanis*, perchè abitato forse dalla famiglia *Zani*, che tuttora sussiste in quel paese; perciò per analogia si può inferire che anche Casalbellotto fosse stato così denominato da una famiglia Bellotti. In quel tempo altronde essendo Casalbellotto riguardato per una semplice dipendenza della curia di Fossacaprara, è facile l' accorgersi che l' origine di quella villa fu molto posteriore ai tempi di Ottone. In atti pubblici posteriori vien annunciata detta villa coll' attributo *Bellotorum* dei Bellotti. Così diffatto si rinviene in un atto pubblico di questa banca, rogato dal nostro notaio Gianfrancesco degli Araldi dei 14 Maggio 1500, in un mandato di procura degli Uomini di detta villa del giorno 21 Marzo 1538 in rog. di Maffeo Merisio, ed in tant' altri atti pubblici di quel secolo (*b*).

(*a*) Esist. un estratt. autent. in mio Archiv.
(*b*) Esist. in detto mio Archiv.

40. Della stessa natura è parimente l' altra etimologia, che lo stesso *Maltraversi*, non so per qual motivo, ha voluto ritrovare nel nome di *Martignana*, interpretandola *Martis ignara*. Questa villa, second' esso, lontana due miglia da Casalmaggiore, viene dal medesimo supposta pel campo di battaglia, in cui gli Ottoniani furono disfatti dai Vitelliani; e che fu in conseguenza di tale perdita denominata dagli Ottoniani *Martis ignara*. Ma il nostro *Maltraversi*, che con tanta diligenza riscontrò in Tacito i passi relativi a *Bedriaco*, doveva pur accorgersi che *Martignana*, come troppo vicina a *Bedriaco*, da esso ritenuto per *Casalmaggiore*, non poteva essere il campo di battaglia, giacchè, al dire del suddetto storico, quella battaglia non ebbe luogo che al disopra di quattro e più miglia di *Bedriaco*, e secondo Plutarco, a sedici e più miglia, epperciò un tal campo, nell' ipotesi del *Maltraversi* doveva essere posto almeno tra Gussola e Torricella. (V. n.° 22.)

41. La circostanza finalmente asserita dal *Maltraversi*, che il vicino villaggio di *Vicobellignano* nei remoti tempi si denominasse *Vicus Bebriacus*, è da esso asserita con tutta la franchezza, senza tampoco indicare un monumento, ed una testimonianza antica, che gli abbia servito di appoggio. Se fosse stata in qualche modo comprovabile siffatta circostanza, sarebbe già da lungo tempo terminata la combattuta questione sulla località di *Bedriaco*, nè io avrei avuto bisogno di accumulare tante critiche osservazioni, per dimostrar probabile l' opinione di quelli, che sostennero l' odierno *Vicobellignano* per

l' antico *Bedriaco*. Se *Vicobellignano* era ne' passati secoli latinamente denominato per *Vicus Bedriacus*, dunque qual villaggio era il vero e reale *Bedriaco*. Quest' era la genuina e naturale conseguenza, che dovevasi tirare da quella circostanza di fatto, qualora fosse stata munita di convenienti appoggi. Per lo contrario il *Maltraversi* da detta circostanza, ch' esso ritiene per verissima, cava una conseguenza, che non solo è illegitima, ma stravagante, e contraddittoria, vale a dire, che il vero *Bedriaco* sarà stato *Casalmaggiore*, ed il *Vicus Bebriacus* una semplice sua vicinanza. Ciò correrebbe se *Bedriaco* ci fosse dalla storia indicato per una città, come Cremona, Verona, Piacenza ec., ma *Tacito* lo qualifica per un semplice vico (n.° 13). Dunque se *Casalmaggiore*, nell' ipotesi del *Maltraversi*, era *Vicus Bebriacus*, tale non era *Vicobellignano*, e viciversa, mentre sarebbe un assurdo il supporre due luoghi così vicini marcati collo stesso nome.

42. Altri autori assegnarono a *Bedriaco* altri luoghi. Per amore di brevità io mi sono limitato alla discussione delle più note, e più accreditate opinioni. Pria però di abbandonare questo argomento, trovo conveniente il dire qualche cosa sull' opinione del celebre sig. *Danville*, alla quale si attenne pure il sig. *Rollin*. Pensa il sig. *Danville* che *Bedriaco* fosse quel luogo detto oggi giorno *Cividale* nell' agro Mantovano al di qua dell' Oglio. La sua distanza da *Cremona* di circa 24 miglia italiane si avvicina in vero a quella di *Bedriaco* dalla suddetta città; ma essendo *Cividale* lontano da otto e più

miglia dal fiume Po, e per progredire da *Civitale* verso *Cremona*, pel cammino di quattro e più miglia (come riferisce Tacito nell' occasione che ebbe luogo la battaglia tra gli Ottoniani ed i Vitelliani in vicinanza al Po, n.° 8) ed al disopra di *Bedriaco* quattro miglia (n.° 7) dovendo noi necessariamente supporre che l' armata Ottoniana sarebbesi sempre mantenuta nella suddetta rilevante distanza dal suddetto fiume, non ci pare adottabile il sentimento del, peraltro dottissimo, sig. *Danville*. Per me sono di fermo parere, in forza delle sovraesposte mie osservazioni, che l' antico Bedriaco fosse situato in non molta distanza dalla sponda sinistra del Po, ed in ciò sono favorito dal riflessibile suffragio del chiariss. Pad. Calmet, il quale nella sua Storia (Tom. IV.) così si esprime: « L' Imperatore Ottone, annojato dalle fatiche e « dalle incertezze della guerra, aveva risoluto, mal- « grado il parere de' più savj del suo Consiglio, « di venire precipitosamente ad una battaglia, si « unirono e si portarono verso *Bebriaco* sul *Po*, « dove l' esercito di Ottone era accampato. » L' opinione altronde del sig. Danville soggiace alla difficoltà di collocare Bedriaco in un luogo, che stante la sua notabile depressione, doveva necessariamente in que' rimoti tempi essere o coperto dalle acque, od almeno paludoso, giacchè, per le osservazioni fatte dai nostri geologi, e per varie enunciative di vetusti documenti, si può asserire con fondamento, che quella bassa pianura, in cui giacciono Cividale, Spineta, Comesaggio ec., fosse ordinariamente invasa dalle acque dell' Oglio in que'

lontani tempi, in cui il livello di esso fiume era assai più elevato del presentaneo (*a*).

43. Fino ad ora ci siamo occupati più dell' origine di Vicobellignano, che di Casalmaggiore; ma se una controversa opinione ci ha obbligati a discorrere più del primo, che del secondo, la nostra discussione però non fu estranea al propostoci argomento, poichè col sostenere a favore di *Vicobellignano* l' attribuzione di *Bedriaco*, abbiamo negata a Casalmaggiore un' origine, che non gli competeva. Quale dunque sarà l' origine della nostra patria, mi chiederanno i curiosi miei concittadini? Io sono forzato con sommo mio rincresimento a loro rispondere, che io assolutamente non la so, perchè fino ad ora non mi è mai riuscito di rintracciarne una positiva attendibile memoria. Piuttosto che formare delle vane, e capricciose ipotesi, come fino ad ora hanno inutilmente avventurate i miei predecessori, per quella mal intesa ambizione di credere più stimabili i paesi, quanto più antica è la loro origine, io per lo contrario, persuaso che il vero merito di una città consiste nella comoda sua situazione e nell' industria e virtù de' suoi abitanti, sarò ingenuo a propalare su di ciò il mio sentimento, che se non piacerà agli amatori delle anticaglie di Manto, di Antenore, di Nembrot ec. sarà però senza ribrezzo accolto dagli amatori della verità e dell' imparzialità.

(*a*) Ved. nost. memor. corograf. di C. M.

44. Richiamando adunque quanto dissi superiormente (n.° 7), che Casalmaggiore, attesa la sua barbara denominazione, non poteva esistere con tal nome al tempo degli antichi Romani, io sono di parere, ch' egli avrà avuta la prima sua origine verosimilmente verso il quarto e quinto secolo. Non dico nel sesto secolo, perchè esisteva già in questo tempo l' antichissima chiesa di S. Giovanni Battista, come da monumento accennato dal Lodi (n.° 2), il che prova la coesistenza almeno di qualche borgata. Se nell' area, ove sorge attualmente Casalmaggiore, fosse preesistito al tempo dei Romani, o dei Galli traspandani, o dei Cenomani, qualche borgo o paese, non v' ha dubbio che avrebbe esso ottenuta una denominazione analoga ai rispettivi linguaggi di quelle nazioni, come l' ottennero le vicine ville di *Vicobellignano*, *Vicoboneghisio*, *Vicomoscano*, *Agojolo*, *Fossacaprara* ec., che sono effettivamente marcate con nomi romani (n.° 7). Siccome noi non abbiamo alcuna prova che Casalmaggiore abbia cangiata l' originaria sua denominazione latina nell' attuale nome barbaro di *Casale*, così noi siamo obbligati a credere, che esso abbia cominciato ad esistere, quando in Italia fu introdotta ed usata la parola *Casale* (*). La vantaggiosa

---

(*) *Not.* Da più osservazioni da noi fatte sulla primitiva denominazione delle terre del Cremonese, e del Casalasco;, abbiamo potuto convincerci, che furono appellate col nome di *Ca* o *Casa* quelle ville, che cominciarono con una sola casa: come *Ca-rossa, Ca-matta, Cabruciata, Ca-de' Bruni, Casa-lorzo, Casa-nuova, Ca-Ruberto* ec, e che furono denominate *Casali* quelle terre,

situazione di questo paese in vicinanza al Po, non solo gli avrà procurata la sua primiera esistenza, ma un sollecito progressivo ingrandimento, a scapito probabilmente degli antichi vici di Bellignano, di Boneghisio, di Moscano ec. Casalmaggiore era già castello, e conseguentemente luogo di qualche considerazione fin dai secoli decimo ed undecimo, come lo attesta il chiarissimo Ab. Muratori (*a*), e come noi riferiremo nelle nostre memorie politiche di Casalmaggiore (*b*). Pria di quei secoli non mi è riuscito di rintracciare nessun' altra indicazione del nostro paese. Ma se è molto probabile che l' antico Vico Bebriaco sia l' attuale *Vibrignano*, villa così vicina a Casalmaggiore, con cui nei passati secoli formava un sol corpo di pubblica amministrazione, e chi non vede trasfusa in questo l' antichità del *Laus Pompeja*, sebben non ne conservò l' identico luogo? A Vicobellignano pertanto, se fosse il vero Bedriaco, competerebbe tutta quell' antichità, che appartiene a Bedriaco. Il nostro Maltraversi, trasportato dalla puerile ambizione di far comparire Casalmaggiore più antico di Cremona,

---

(*a*) Antichità Esten. par. 1, cap. 7, 1214.
(*b*) Antiq. Med. Ævi diss. 6.

che furono dapprincipio abitate con un aggregato di case, come *Casale de Bellotti, Casale de Zani, o Casalzagno* (non più esistente) *Casalbuttano, Casalpusterlengo* ec. Anzi dal vedere applicata al nostro *Casale* la relativa attribuzione di *Maggiore* possiamo inferire la preesistenza di casali vicini ad esso minori.

con uno slancio di calda immaginazione, e senz' alcun dato storico, asserì edificato Bedriaco ne' primi tempi, che venne abitata l' Italia da un certo Brigo, re de' popoli Brighi, e che dal di lui nome fosse chiamato Bedriaco. Invenzione giustamente derisa dal lodato storico Bresciani (*a*), il quale sostiene essere stato edificato questo vico da un capitano di Ottaviano Imperadore, dopo la vittoria da lui riportata a Modena contro Bruto e Marc' Antonio (*).

(*a*) Cit. Ms.

(*) *Not.* Riguardo ai popoli che possono aver abitati ne' più remoti tempi questi paesi, nulla possiam asserire di accertato fuori di ciò che ci fa sapere Plinio (*a*), vale a dire, che pria che i Galli invadessero la parte settentrionale d' Italia, l' agro Cremonese era occupato dai Cenomani, e quello di Mantova dai Toschi. Il nostro paese, come interposto tra l' uno e l' altro dei due agri suddetti, e probabilmente separato da ambedue da vaste paludi e dai fiumi Po ed Oglio, avrà appartenuto all' uno, od all' altro dei due nominati popoli. Durante la lunga dominazione dei Romani i popoli di questa penisola saranno stati della stess' origine di quelli dei limitrofi Mantovano e Cremonese. Ma quando seguirono le moltiplici invasioni dei Barbari settentrionali, che per più secoli lacerarono e sconvolsero l' Italia intiera, debbono essere seguiti dei grandi cangiamenti per le colonie variate di lingua, di abitudini e d' istituzioni, che si stabilirono in queste contrade. Sono d' avviso che la colonia teutonica fissatasi ne' contorni di Cremona fosse ben diversa da quelle che presero incolato nella bassa provincia Cremonese, nel Casalasco, nel Mantovano, perocchè scorgo molti villaggi e borghi delle parti superiori e delle vicine a Cremona marcati con

(a) *Histor. nat. lib.* 3, *cap.* 19.

45. Alla opinione poi de' nostri maggiori, i quali gratuitamente supposero che ne' remoti temp Casalmaggiore si chiamasse *Castra majora* (n.° 4) non posso accordare il minimo suffragio per le seguenti riflessioni: 1.° perchè dai contesti della Storia di Tacito non iscorgesi la minima indicazion che gli Ottoniani, quando si mossero contro i Vitelliani, nè i Flaviani, quando si avanzarono contr i Vitelliani, abbiano in questi luoghi, dai medesim successivamente occupati, fissato alcuno stabile accampamento, come immaginarono i detti opinanti, eccett

---

vocaboli nè latini nè italiani, che non son punto comuni nè analoghi a quelli, coi quali sono denominati i nostri paesi e quelli del Mantovano. Tale particolarità scorgesi principalmente nella barbara desinenza di *engo*, in cui terminano i paesi di Picenengo, Romanengo, Ticengo, Zanengo, Valcarengo, Fengo, Farfengo, Licengo Palengo, Marzalengo, Ossolengo, Gualdilengo, Isengo Predengo, Rusitengo, Mazengo, Offenengo, Risengo, Farisengo ec., che certamente debbonsi riguardare com proprj della già indicata parte del Cremonese, giacchè niente di simile s' incontra nelle denominazioni del nostro Distretto e de' contorni del medesimo. Anche per questo motivo mi pare che nei tempi, in cui furon introdotte quelle esotiche denominazioni, fosse quest paese distaccato affatto, ed indipendente da Cremona.

Che se le lingue sogliono di sovente servire di guida colle loro analogie a far presumere l' origine dei popoli, il nostro dialetto al certo è tale, che per la particolare sua pronuncia, e per l' uso di alcuni vocaboli e maniere di dire affatto indigene, non mostra la minima affinità con quelli del Cremonese e del Mantovano; e piuttosto che da queste popolazioni, si dovrebbe credere essere stato questo paese in origine abitato da qualche colonia Vercellese, giacchè il dialetto di Vercelli grandemente si conforma col nostro.

quello di Bebriaco: 2.° perchè non vien accennato il minimo documento, nè alcuna attendibile autorità, che questo paese sia stato denominato per *Castro Maggiore*, pria che assumesse l' attuale denominazione di Casalmaggiore: 3.° perchè finalmente non si porge alcuna ragione per cui il nostro paese avesse

---

Siccome peraltro gli agri Casalasco, Sabbionetano e Viadanese sono interposti a quelli di Cremona e Mantova; e siccome fino ai tempi di Virgilio si riguardava il comitato Cremonese confinante col Mantovano, così parrebbe che all' uno, od all' altro dei due contadi abbiano potuto ne' tempi degli antichi Romani appartenere gli agri di Casalmaggiore, di Sabbioneta e di Viadana; ma contro a tale ipotesi ostano le seguenti eccezioni: 1.° La parte inferiore del delta, intermedio tra il Po e l' Oglio, era negli antichi tempi talmente invaso da paludi, e dall' invasione delle acque de' vicini fiumi (*a*), che non lasciavano tra l' agro Cremonese ed il Mantovano alcuna immediata comunicazione, cosicchè il primo, per garantirsi dall' acque di rigurgito, dovette munirsi di un grand' argine tirato dall' Oglio sino al Po al di sopra di Martignana. La contiguità pertanto dei predetti due contadi avrà forse avuto luogo nelle parti superiori dell' Oglio, ma non già nelle inferiori. 2°. Tale presunzione si avvalora di più osservando che in que' tempi non trovasi indicata alcuna via militare tra Cremona e Mantova. Dai testi di Tacito, e di Antonio Pio scorgiamo segnata la via da Ostiglia, da Bresello, da Verona, ma non da Mantova a Cremoua, e ciò probabilmente per le varie paludi interposte tra l' Oglio ed il Po. Gli agri pertanto di Casalmaggiore, di Fossa Caprara, di Cicognara e di Viadana, come più elevati in quella gran valle palustre, saranno stati isole o penisole indipendenti e da Cremona e da Mantova.

(a) *V. Mem. nostr. corogr. stat. dell' ant. territ.*

deposta la vetusta sua denominazione di *Castro* per prendere quella di *Casale*, quandochè tant' altri paesi, come *Castro* nel patrimonio di S. Pietro, *Castro* di Otranto, *Castro nuovo e Castro reale* in Sicilia ec. conservarono la primitiva loro denominazione.

46. È bensì vero che in alcuni antichi documenti trovasi Casalmaggiore marcato col nome di *Castro*, ma più per riguardo al castello di cui era fornito, che per la vera e principale sua denominazione. Così nel documento dell' anno 1012, citato dal Muratori, (*a*) è segnato « Actum Castro Ca- « salemajore » cioè nel castello di Casalmaggiore. Così in quello dell' anno 1061 citato dallo stesso Muratori (*b*) leggesi « Actum infra Castrum Casale « Majore feliciter » cioè atto felicemente eseguito nel castello di Casalmaggiore. Così finalmente in una bolla di Papa Gregorio VIII dell' anno 1187, riferita dal Pad. Zaccaria, (*c*) si scorge l' enunciativa « castrum in Casali Majore. » L' unico documento che potrebbe porgere qualche apparenza favorevole alla sovrarriferita opinione, sarebbe il diploma di Papa Lucio del dì 15 Marzo 1144, citato dal suddetto Pad. Zaccaria (*d*), nel quale, facendosi l' enumerazione di tutte le chiese plebane soggette alla diocesi di Cremona, vien indicata quella

---

(*a*) Antich. Esten. par. 1, cap. 14.
(*b*) Antiquit. Med. Ævi, dissert. 6.
(*c*) Series Episcopor. Cremonæ.
(*d*) Ivi.

« de S. Joanne in Castro Veteri » che alcuni supposero la nostra chiesa di S. Giovanni in Castel vecchio; ma io sono d' avviso, che tale denominazione del *Castrum Vetus* debbesi appoggiare a *Castelvetro* al di là del Po, villa che in que' tempi con molte altre dell' attuale territorio Piacentino era soggetta alla spirituale giurisdizione di Cremona. Essendo altronde un tal documento posteriore ai già riferiti, si può ragionevolmente supporre, che per sola inavvertenza fosse stata ommessa l' appartenenza del detto castello a Casalmaggiore. In mancanza pertanto di verosimili argomenti, che vagliano a sostenere la tradizione de' nostri maggiori, non siamo in caso di concorrere nell' opinione dello storico cremonese Arisi (*a*), quando scrisse « Tradi-
« tur a majoribus ad posterum transmissum esse
« Ottonis Castra majora, nempe regiam ibi fuisse
« constitutam, ubi nunc assurgit Casalemajus, po-
« stquam in Brexillo oppido ageret stativam. ec. »

(*a*) Præf. ad Stat. C. M. ed. 1717.

PARTE II.

ORIGINE DELLE VILLE DI CASALMAGGIORE.

CAPO I.

CASALBELLOTTO.

Dalle nozioni da noi date di questa villa sotto al n.° 39 risultar dovrebbe verosimile la nostra opinione, ch' essa in origine fosse denominata dei Bellotti da qualche facoltosa famiglia, che vi avesse lungamente posseduti dei beni considerabili. Lo scorgersi al presente la nessuna esistenza di tale famiglia nè in quella villa, nè in Casalmaggiore stesso, potrebbe far credere totalmente gratuita la mia opinione a coloro, che dallo stato delle cose presenti vogliono con troppa franchezza giudicare di quello delle passate. Ma se i predj della Martana, della Baldesa, dei Zocchi, della Poluzza, della Ca de' Bruni, del Fenile de' Chiozzi ec., si ritengono così appellati dalle famiglie, tuttochè estinte, dei Martani, dei Baldesi, degli Zocchi, dei Poluzzi, dei Bruni, de' Chiozzi ec., e perchè lo stesso non potrà dirsi di Casalbellotto, sebbene non più sussista la famiglia

Bellotti? Che se al presente non troviamo alcuna traccia di essa famiglia, essa però fiorì con splendore in Cremona ne' secoli a noi rimoti, e possedette de' beni non tanto nel limitrofo territorio di Cicognara, che nello stesso nostro Distretto. Lasciando a parte tutti quegl' individui della famiglia Bellotti, de' quali parla la storia di Cremona, noi possiam far cenno di quegl' individui, che troviamo aver anticamente posseduto in Cicognara e nella curia di Fossacaprara, di cui era colonello in que' tempi la villa di Casalbellotto. Le notizie, che siam per riferire, le abbiamo tratte da un apografo contenente i privilegi ed i diritti delle due altre volte cospicue comuni di Cicognara e di Cogozzo (*a*), nel quale leggonsi le seguenti enunciative: 1.° « An. « 1203 die sexto Januarii Petrus et Ugonus de « Persico vendiderunt Reverend. Monialib. S. Ju- « liæ illas terras et potere, quod habebant in ter- « ritorio et curia Cicognariæ et in aqua et extra « aquam, exceptis duob. sediminibus, quorum unus « tenet Morellus de Corradis et participes ejus, et « aliud est in *villa de Bellottis*. Rogatus extitit Egi- « dius Notar. S. Palatii, et factus fuit in Cremo- « na. » Dal che si scorge, che in quel tempo Casalbellotto era enunciato senza il titolo generico di *Casale*, ma semplicemente per *villa dei Bellotti*. 2.° « 1239 die quinta Augusti Dominus *Gardanus* « *de Bellottis* confessus est ad instantiam Monasterii

---

(*a*) Esist. presso il sig. Beccari di Cogozzo.

« quod ipse tenebat in feudum (*) a Monasterio
« omnes terras arativas, prativas, boschivas, vinea-
« tas, casamentivas, quas habet cum pertinentiis et
« in loco, et in Curiæ Ciconiariæ quæ terræ fue-
« runt.... bubulcarum viginti septem. Item quod
« ipse tenebat in pheudum a dicto Monasterio alias
« terras arativas, prativas, vineatas, boschivas et ca-
« samentivas, quas habet in dicto loco, territorio,
« et pertinentiis et laborationibus pro curia Cico-
« nariæ, et de quibus reddebant tertium et quar-
« tum ipsi dom. Gardano, et quorum bonorum
« pertinebat jus investiendi ipsi Monasterio et quas
« asseruit esse certum bubulcarum quinquaginta.
« Extitit rogatus Ambrosius de Oculo Notar. Sa-
« cri Palatii, factum fuit instrumentum in loco
« Alfiani. 3.° » An. 1257, 14 Julii super pa-
« latio San. Juliæ in loco Cicognariæ dom. *Ru-*
« *gerius de Bellottis* tutor *Albertini* et *Simonini*
« fratrum f. q. dom. *Conradi de Bellottis* fecit da-
« tum in Abbatissa Sanct. Juliæ de omni jure
« quarto et tertio, et rationibus, quæ et quas q.
« dom. Conradus tenebat olim, seu possidebat, sive
« prædicti fratres tenent in loco, territorio et per-
« tinentiis de Cicognaria in terris glareis, et extra
« glareas in pratis, nemoribus, et accessantiis Padi,
« ac aliis rationibus et conditionibus, et in omni
« jure, quod reperiuntur ipsi fratres habere in

(*) *Not.* Colla parola *in feudum* debb' intendersi ad enfiteusi, o a livello; e pel reddito del quarto e del terzo intender debbesi la quarta o la terza parte delle decime, che equivaleva al canone.

« dictis locis territor. et pertinentiis. Extitit rogat.
« Villanus notar. S. Palatii. » Da quest' enunciativa comprendesi, che sotto quest' epoca Cicognara era decorata di un palazzo di ragione del Monastero di S. Giulia di Brescia. Palazzo che ora non esiste più. 4.° « Anno 1301, ultimo Augusti in
« Castro Cicognariæ Episcopat. Cremonæ sub por-
« ticu seu domo Monaster. S. Juliæ de Brixia dom.
« *Rainaldinus de Bellottis* fecit venditionem dictæ
« Abatissæ de infrascriptis petiis terrarum jacenti-
« bus in loco terra, territorio, et curia Cicognariæ
« et *Fossacaprariæ*. » Ci fa conoscere quest' enunciativa, che in questo tempo era Cicognara munita di castello. I fondi testè indicati sono i seguenti:
« Una petia terræ jacent. in contrata ubi dicitur
« in Domo de Suinellis, quæ potest esse bubulcar.
« octo, vineata, arativa, a monte domin. *Bellottus*
« *de Bellottis*, a sero hæred. q... de Guinzonibus,
« a monte via. Item de tabulis quinquaginta se-
« ptem terræ in contrata præd., cui cohæret a mon-
« te via, a mane *arzenus*, a meridie Groppi, a
« sero Josephus de Bellinzonibus. » In quest' enunciativa vien nominato un argine, che non si può asserire per quello del Po, sì perchè essendo il fiume a ponente della villa, il detto argine non poteva essere a levante dell' anzidetto fondo, sì perchè nei confini generali della villa, descritti nell' anno 1396, di cui parleremo altrove (*a*), non si fa la minima menzione di argini. « Item de tabulis
« sexaginta sex terræ in contrata ubi dicitur ad

(*a*) Nost Memor. corograf. del Territ. di Cas. Magg.

« Varacam, cohær. a mane præd. *Reinaldinus*, a se-
« ro hæred. *Alberti Grassi de Bellottis*, a merid.
« via, a monte Albertus Martinus, qui tenit pro
« dicto Monasterio. Item una bubulca, et tab. vi-
« ginti quattuor sediminis jacent. in Casamentis de
« Castello, cui cohær. a mane, a monte, a merid.
« via, a sero hæred. *Alberti Grassi*. Item de me-
« dia bubulca terræ vel circa sediminis jacent. in
« Casamentis Castelli, in quib. dict. dom. *Rainal-*
« *dinus* et de omni jure, ratione quacunq. de cau-
« sa q. potest... cui cohær. a mane via, a meri-
« die, et a sero dom. *Bellottus*. Extitit rogat. Tra-
« mandinus de Gargnano Notar. » 5.° « An. 1301,
« die ultimo Augusti in castro Cicognariæ Episcop.
« Cremonæ sub porticu seu domo Monasterii S.
« Juliæ de Brixia dom. *Rainaldinus f. q. dom. Bo-*
« *nifatii de Bellottis* fecit venditionem dictæ dom.
« Abbatissæ de bonis infras. jacent. in loco, terri-
« tor. et curia Cicognariæ et *Fossacaprariæ*, videl.
« Una petia terra in contrata ubi dicitur in Domo
« de Saviolis mens. bubulcarum octo, et est arat.
« et vidata cohær. a mane dom. *Bellottus de Bel-*
« *lottis*, a sero hæred. q. Bonamentis de Guinzonib.,
« a merid. via. Item de tabul. quinquaginta septem
« terræ arat. jacent. in contr. supras., cui cohær.
« a mane via, a monte *arzenus*, a merid. Groppi,
« et a sero Rossettus de Bellinzonibus. It. de sex
« tab. terræ arat. jacent. in contr. ubi dicit. ad
« Varacam cui cohær.... a sero hæred. q. Alberti
« *Grassi de Bellottis*, a merid. via, a monte Al-
« bertus Manzinus, qui tenet pro dicto Monasterio.
« Item de una bubul. et tab. 24 terræ sedumatæ

« jacent. in casamentis de Castello, cui cohær. a « mane et a merid. dom. *Bellottus de Bellotti*, et « a monte via, a sero hæred. *Alberti Grassi*. It. « de media bubulca terræ sedumatæ jacent. in ca- « sament. Castelli, in quib. habitant. Grossi, cui « cohær. a mane via, a meridie et a sero dom. « *Bellottus*, a monte dict. dom. *Rainaldinus*. Exti- « tit rogat. supras. Notar. de Gargnano. » Noi dunque vedemmo, che i sovraindicati beni erano goduti dai Bellotti, parte nella curia di Cicognara, e parte in quella di Fossacaprara; e siccome in quel tempo Casalbellotto non era che un colonello della curia di Fossacaprara, non è inverosimile che tali beni fossero posti in Casalbellotto; lo che potrebbesi concludentemente provare, se ci fossero noti i nomi de' quartieri di detta villa in quel tempo, e se le ingiurie dei tempi non ci avessero rapiti tutti i documenti di quella lontana età.

Ora faremo conoscere che i Bellotti, di cui abbiamo parlato, non erano nativi di Cicognara nè del casale da essi soprannominato Bellotto, ma bensì di Cremona. Da un rogito dei 20 Gennajo 1214 del notaro di Cremona Giacopo Ongarone, ricavasi che un certo Ponzio Amato di Cremona « dedit « et cessit et demandavit domino Ysacco de Dova- « ria, et *Ravanino de Bellottis* omnia jura et ac- « tiones utiles et directas reales et personales quæ « et quas habebat contra hæredem domini Guido- « nis Lupi marchionis » (*a*). È poi osservabile che

(*a*) Autogr. esist. nell' arch. della casa Lupi di Soragna. Affò Stor. Parm.

i beni di Guido Lupi erano posti parte nel territorio di Rivarolo fuori, e parte in quello di Casalmaggiore (*a*). Oltre la prova da noi prodotta altrove (*b*) aggiungeremo la seguente enunciativa, tratta dallo stesso sovrammenzionato codice: « An. 1301 « ultimo Augusti in castro de Cicognaria sub lobia « domus Monasterii S. Juliæ de Brixia *Gerardus*, « *qui dicitur Galosium de Bellotti de Cremona, et* « *Simeonus ejus filius* fecerunt datum Abbatissæ « præd. de infras. petiis terrarum jacent. in Curia « Cicognariæ: Prima. In contrata ubi dicitur in « Braida Donega bubulc. sex, et tabul. 57..... « cui cohær. a mont. via, a mane hæred. Raimon- « di Carnevali, a sero Pellegrinus Columbus, a me- « rid. hæred. Manghi de Ciconaria qui omnes te- « nent pro dicto Monast. » 2.° Petia terræ in con- « trata de Saviolis tabular. 71, cui cohær. a mon- « te via, a sero Gherardus Canellus, a mane Al- « legrinus Columbus, et merid. hæred. Zani Fo- « ramessa. Alia petia terræ jacent. in glareis novis « et potest esse tabular. 27 a mane via, a sero « hæred. Homoboni Bruni, qui tenet pro dicto Mo- « nasterio, a monte hæred. Gandulphi Pasquali, a « meridie Gherardinus Petrasii, qui omnes tenent « pro dicto Monasterio. Rogat. extitit prædict. de « Gargnano. » Un' altra prova che i Bellotti, quantunque possessori in Cicognara, non appartenessero

---

(*a*) Veg. Memor. nostr. polit. an. 1202.
(*b*) Ivi an. 1203.

per origine ad essa villa, ce la somministra il convocato degli uomini della villa medesima, seguito il dì primo Giugno 1342 (*a*), con cui furono confermate le antiche consuetudini di quella giurisdizione, e nel quale vien vietato alla famiglia Bellotti, come estranea, di acquistare senza il permesso della Abbadessa: » Item quod *nullus de Bellottis*, nec ali« quis alius, qui non sit vicinus a terrenis dicta « terra Cicognariæ aliquo modo debeat facere ali« quod acquistum sine licentia Abbatissæ, et Su« perioribus ejus. » Dopo tante enunciative d' individui riguardanti l' antica cospicua famiglia de' Bellotti, non dovrebbe sembrare improbabile, che la medesima avesse dato il suo attributo ad un Casale, che prima peravventura non l' aveva. Non era peraltro anche Casalmaggiore sfornito di qualche ramo di quest' illustre famiglia, trovando noi in un antico autografo (*b*) marcate due femmine spettanti a tal casato, cioè Maddalena e Bartolomea de' Bellotti sotto agli anni 1479 e 1489.

(*a*) Estr. da Cod. autent. de' privilegi di Cicognara esist. in quell' arch. parocch.

(*b*) Lib. del Consorz. di S. Sebastian. eret. in S. Frances.

CAPO II.

FOSSACAPRARA.

Fino dall' anno 1119 abbiamo le prove dell' esistenza di *Fossacaprara*, ove Uberto conte di Marcaria, figlio di Bosone del Persico, e Berta moglie sua possedevano dei beni (*a*); e fino da quel secolo risultano dei non equivoci indizj, che la fanno conoscere per una delle principali ville dell' agro nostro: perocchè non solo ad essa era sottoposta la villa di Barcelo, di cui non esiste più traccia, ma forti presunzioni fan credere altresì, che dalla medesima dipendessero le già perdute ville de' Ravanesi, di Gurgo e di Scurdo, non che lo stesso Casale chiamato poi de' Bellotti (*b*). Che alla curia di Fossacaprara appartenessero, nell' anno 1397, le due dipendenti ville di Casale de' Bellotti e di Roncadello, lo comprovano tanto le varie enunciative già addotte in questa stessa memoria, quanto quelle da addursi nella susseguente nostra memoria sullo stato antico di Casalmaggiore (*c*). Oltre di queste enunciative, altre del successivo secolo confermano un fatto del tutto ignoto ai nostri maggiori. In una controversia insorta fino dal secolo deci-

---

(*a*) V. memor. nost. polit. al d. anno.
(*b*) V. ivi an. 1152, e mem. eccles. sotto lo stesso anno.
(*c*) Ivi artic. Territor. e Confini, Agricoltura ec.

moquinto tra gli uomini della Curia di Fossacaprara, e quelli di Sabbioneta sul possesso dei pascoli della Valle grande di Rascarolo, (*) di cui altrove parleremo, (*a*) Fossacapra compariva la dominante, non solo delle due testè nominate ville, ma ancora di quella delle Quattrocase, come dagli atti dell' anno 1511, in cui leggesi come segue: « Ad « petitionem ed instantiam dom. Antonii de Alia « sindaci et procuratoris et procuratorio nomine « Comunium et hominum terrarum Casalisbeloti, « Quattuor Domorum, Roncadelli, et Fossæcapra- « riæ *omnium villarum dictæ Fossæcaprariæ* diœ- « ces. Cremon. » (*b*). Nella qual causa, avendo le suddette ville agito sempre indipendentemente e senz' il minimo concorso di Casalmaggiore, si conosce che l' amministrazione di quelle comuni era in quel tempo affatto separata dalla comune centrale, sebbene le tre sopraenunciate ville di Casale de' Bellotti, di Roncadello e delle Quattrocase fossero già fino dall' anno 1424 costituite in Comuni, come riscontrasi ne' patrj statuti (*c*), e formassero parte integrante del distretto Casalense.

(*) *Not.* La valle, di cui qui si parla, non è della forma di quelle che restano interposte fra i monti. Presso di noi chiamasi con tal nome i luoghi più depressi della nostra pianura, ne' quali defluiscono gli scoli delle campagne più elevate.

(*a*) Cit. Memor. polit. An. 1494, 1509, 1511.
(*b*) Cit. atti apogr. in mio Arch.
(*c*) Edit. Mediol. 1717, pag. 102.

Da quanto però si dovrà altrove riferire, (*a*) le suddette quattro ville nel principio del secolo decimoquinto godevano in comune i pascoli della suddetta gran valle di Rascarolo, stendentesi ai confini di Sabbioneta, di Cicognara e di Viadana. In qual tempo poi sieno state rendute tra di loro indipendenti le suddette quattro ville, ed in qual modo, e per qual motivo sia stata la Valle, in origine indivisa, attribuita alla sola villa di Casale de' Bellotti, non ci è peranco riuscito di verificare. Dopo tale divisione Fossacaprara, che ne' rimoti secoli figurava per una delle principali ville del Distretto casalasco, degradò al segno che ora è divenuta una delle infime. A tale deterioramento contribuì non oltre assaissimo la notabile perdita, cui soggiacque il suo territorio per le rovinose corrusioni del vicino fiume, che altre volte scorreva quasi due miglia lontano dalla presentanea chiesa parrocchiale. Il ritiro dell' argine, seguito fino nel secolo decimoquinto, lasciò fuori di esso abbandonata l' antica chiesa parrocchiale, che tuttora esisteva a principio del secolo decimosettimo sotto il nome di *Chiesa Rotta* (*b*). Per queste perdite, e per tant' altre più antiche, delle quali porgeremo qualche cenno in altra memoria (*c*), il territorio di questa villa dalla plaga di ponente restò notabilmente scemato, come prova ne fa anche la mappa di essa,

---

(*a*) Memor. nost. polit. an. 1509, 1511, 1513, ec.
(*b*) Ivi an. 1618.
(*c*) Corograf. di Cas. Magg.

descritta dal Barattieri nell' anno 1638 (*a*), il quale, al di là del filone del fiume d' allora, per contro al territorio di detta comune, segna una vasta campagna colla seguente avvertenza « Boschi, cam« pi e gere (*) altre volte godute dai particolari « di Fossacaprara, di cui ora si sono posti in pos« sesso quelli del Parmigiano. »

L' anonimo dell' anno 1623 (*b*) accerta che questa villa « era altre volte castello con fortezza, ma « fu tirata giù dal Po. » Probabilmente per questo motivo nelle mappe del Barattieri (*c*) vien nominata per strada *della Rocca*, perchè facilmente aveva la direzione a detto castello quella strada in confine di Vicomoscano e di Fossacaprara, costeggiante il quartiere di Ronco Morano, che ora mette capo all' argine al disotto del Gabellino o del porto di Fossacaprara; la qual villa anticamente dovev' essere vicina a questi luoghi, ove pure esisteva la così detta *Chiesa Rotta*.

(*a*) Orig. esist. in Archiv. pubb.
(*b*) Veg. nost. memor. corograf.
(*c*) Esist. origin. nell' Archiv. pubb

(*) *Gere* o *giare* ital. ghiaje, alluvioni lasciate o formate dal fiume, la cui principale materia, essendo quella sabbia grossa e selciosa, che in lat. chiamasi *glarea*, diede origine a detto vocabolo.

CAPO III.

RONCADELLO.

Quando questa villa nel secolo decimoquarto non era che una semplice corte della curia di Fossacaprara, veniva chiamata Ronda di Fossacaprara; e le case dei Bruni, che ora fanno parte del territorio di Roncadello, non erano egualmente che una semplice dipendenza di Fossacaprara. Ciò comprovasi col già cit. istrum. del dì 12 Febbrajo 1397 (*a*), in cui leggesi « Item unam aliam petiam terræ vi-
« græ, zerbivæ et sabloninæ jacent. super d. terri-
« tor. Cicognariæ, cui dicitur ad Guaracham, cui
« cohæret a tribus partibus via publica, ab alia
« parte territorium Ronca de Fossacapraria median-
« te via ec. » Item aliam petiam terræ zerbivæ et
« vigræ (*) sit. in d. territor. Cicognariæ, cui dici-
« tur ad sortem, seu Scurtam baffam, cui cohær.
« ab una parte territor. Casalis de Bellottis præd.
« ubi dicitur ad *Domos de Brunis* curiæ Fossæca-
« prariæ præd. ec. »

(*a*) Inrog. Tajoni, cop. auten. in dom. arch. ed apogr. in Cod. dell' arch. parroch. di Cicognara.

(*) *Not. Zerbo* dai nostri contadini chiamasi un terreno nuovo, che non fu mai coltivato, come sono quelli di recenti alluvioni; *vegro* appellasi dai medesimi un terreno, la cui coltura fu abbandonata. Il vocabolo *zerbo* sembra derivato dall' ebraico *zerbe*, per luogo spinoso, o da *zerbolaris*, terra sterile (*a*).

(a) *Macri Hicrolexicon.*

CAPO IV.

QUATTROCASE.

Dal nominale attributo di essa villa è facile l' avvedersi, che in origine fu la medesima costituita da poche abitazioni, le quali probabilmente avranno conseguita la loro prima costruzione, quando s' intraprese a coltivare qualche porzione meno sortumosa della gran valle di Rascarolo, (*a*) appartenente in gran parte alla Curia di Fossacaprara. Che da questa curia, ne' remoti secoli, dipendesse come corte o contrada la villa di Quattrocase, oltre la prova già addotta al capo II, un' altra egualmente decisiva ce la porge l' antico elenco de' cattedratici della curia vescovile di Cremona, compilato nel secolo decimoquinto, in cui la chiesa di detta villa vien marcata colla seguente qualificazione. « S. « Quirici *de Fossacapraria* Quattuor domorum « sol. 10, item. lib. 1 ceræ. »

La meschina popolazione di questa comune nell' anno 1390 si comprova colla rubrica *de campariis eligendis* degli statuti di Cremona (*b*), nella quale vien indicato il comune di Quattrocase non soggetto al mantenimento di un camparo, perchè in allora la sua popolazione non eccedeva il numero di dieci famiglie.

(*a*). V. nos. mem. poilt. an. 1494, 1509, 1511.
(*b*) Edit. Brixiæ an. 1485, in fol. cart. 129, esemp. in mia bibliot.

CAPO V.

RIVAROLO, BRUGNOLO, BREDA EC.

Quando il fiume Oglio ne' remoti secoli era elevato ad un livello assai più alto del presentaneo, tutta quella vasta pianura, che, sotto i nomi di *Regone, Lamari,* (*) o *Valli,* stendesi al lungo di esso dal basso Cremonese fino al basso Mantovano, era ordinariamente coperta dalle di lui acque o correnti o stagnanti, o per rigurgito, che defluendo ne' terreni più depressi degli attuali territorj di S. Giovanni in Croce, di Casteldidone, di Rivarolo, di Bozolo, di Civitale, di Spineta, di Comesaggio ec., scaricavansi poi nel fiume Oglio, in poca distanza

---

(*) *Not. Regone, Lamari* e *Valli* sono voci quasi sinonime, perchè importano pressappoco lo stesso obbiettivo valore; cionnonostante tra le vere significazioni di *Lamari* e di *Regone* scopresi qualche differenza: Per *Lamari* s' intendono quelle campagne depresse, che, in origine paludose, furono dalla natura o dall' arte ridotte a' pascoli stabili, derivata probabilmente tal voce dalla latina *Lama* o *Lamna* significante collezione di acque, lacuna profonda, frattura di strada o di terreno per invasione di acque (V. Laurentii Onomastic.) Per *Regone* s' intendono campagne depresse, vicine e costeggianti i fiumi, e che dopo di essere state letto naturale de' fiumi, furono preservate dalle invasioni di essi mediante argini artificiali che ne reggono l' alveo, e lo ritengono in un determinato corso.

da Viadana (*a*). La parte pertanto di dette Regone o Lamari, che rimaneva interposta tra i due Rivaroli attuali Casalasco e Mantovano, formando la continuazione o dell' intiero fiume Oglio, o di uno de' rami principali di esso, od almeno delle sue acque di rigurgito, avrà portato il nome del medesimo; ed è perciò assai verosimile, che le due ville fiancheggianti a destra ed a sinistra un tal fiume conseguissero ne' remoti tempi i nomi di *Ripe d' Oglio*, da cui poi emersero le attuali denominazioni di *Riparolo* o *Rivarolo*.

Il nostro Rivarolo pertanto, in tempo che le sue Regone della Breda, di Brugnolo, delle Chiaviche, Bondeno ec. erano coperte dalle acque, e dopo il ritiro di esse erano tuttavia sortumose, ed incoltivabili, sarà stata una villa di poca importanza; ma dopo che rassodati i terreni potè quella vasta campagna essere ridotta ad utile coltivazione, sarà naturalmente cresciuta di popolazione e di ricchezze. In mancanza di vetusti documenti con cui rendere positivi gli enunciati avvenimenti, non dovranno rigettarsi delle congetture appoggiate ad ispezioni geologiche, che a chi sa ben marcarle riescon d' ordinario più persuadenti de' monumenti scritti. Contro la nostra ipotesi però, che suppone un ramo dell' Oglio percorrente le suddette valli, sorge la difficoltà di spiegare da qual punto potevasi staccare l' imaginato ramo di quel fiume. Ritenuta l' antica

---

(*a*) Ved. nost. mem. corog. cap. territ. ant. e confin.

elevazione dell' antico livello di detto fiume, non mi pare improbabile che una tale apertura potess' esistere tra Calvatone e Bozolo, da cui s' insinuasse nelle Regone di S. Giovanni in Croce, nei nostri Lamari ecc., oppure, come pare più verosimile, dal piccol ramo di detto fiume, chiamato *Boza*, che in altri tempi separava il territorio di Bozolo da quello di Sammartino, come tuttavia lo mostrano le bassure da un fianco e l' altro della strada postale, ora assai elevata, che lo traversa: bassure che contemplate da un occhio geologico fanno abbastanza conoscere un alveo abbandonato, che dava comunicazione alle acque del fiume Oglio con quelle delle valli di Sammartino, di Gazzolo, di Comesaggio, Spineta, Bondeno ec.

Brugnolo formava già per se stessa una comune fino dall' anno 1424 (*a*), ma siccome in quel tempo, e fino al presente fu esso territorio sottoposto nello spirituale alla parrocchia di Rivarolo, così deve credersi che ne' remoti tempi non formasse con questa villa che una parte integrante. Gran porzione del territorio di Brugnolo chiamasi *Bondeno* contigua ad altra vasta campagna nel territorio di Comesaggio egualmente chiamata Bondeno; così peravventura appellata a riguardo del suo suolo depresso e negli antichi tempi palustre, come in tal modo furono simili campagne denominate nelle provincie di Ferrara, della bassa Romagna, del vecchio Mantovano ec. (*b*). La popolazione di Brugnolo

---

(*a*) Stat. Cas. Maj. cit. edit.
(*b*) Vegg. nost. Mem. corograf. di C. M.

nell' anno 1390 non eccedeva il numero di dieci famiglie, e per questo motivo dagli Statuti di Cremona, in quell' epoca pubblicati, (*a*) alla rubrica *de campariis eligendis* fu quel comune esentuato dal mantenimento di un camparo.

La Breda chiamata degli Azzolini, perchè probabilmente un' antica famiglia di tal nome ne fu la prima posseditrice, credo essere stata in tal modo appellata dall' analogo latino vocabolo *Proedium*, che significa possessione. Essendo stato un tal nome applicato a molti quartieri del nostro Distretto, ed il vederlo egualmente impiegato per quartieri e villaggi del Cremonese, del Mantovano ec., ci mostra la generica originaria significazione per dinotare qualunque possessione, che poi dall' uso fu preso a marcare qualche determinato fondo. Fu altresì Breda denominata dei Maggi nel secolo decimoquinto, perchè una famiglia cremonese di tal cognome la possedette per lungo tempo. E sebbene da questi passasse in proprietà dei Chiozzi, e finalmente dei Ponzoni, ritenne però sempre l' originario suo nome degli Azzolini.

(*a*) Edit. Brixiæ an. 1485, in fol. cart. 129, esemp. in Arch. domest.

CAPO VI.

VICOMOSCANO.

Se si potesse accertare della genuità di una nota scolpita sopra la parete della sagristia della chiesa parrocchiale di detta villa, indicante che la chiesa stessa fu consecrata l' anno del Signore quattrocento, vanterebbe essa villa una prova di antichità, che non possono far valere le altre ville di Agojolo, Vicobellignano, Vicoboneghisio e Fossacaprara, che io supposi egualmente antiche; ma siccome non abbiamo alcun altro dato, che possa amminicolare la testè troppo isolata testimonianza, in modo di allontanare qualunque sospetto di errore; così sono costretto di tener sospesa la mia credenza sulla certezza della surriferita iscrizione. Questa diffatti, essendo espressa in lingua italiana « sara la « consecrazione di questa chiesa il dì 28 Gennajo « ɔɔ » non può al certo appartenere ad un secolo, in cui non era peranco nata una simil lingua; i caratteri, co' quali è scolpita, avvicinandosi nella forma a quelli che si praticavano nel secolo decinoquinto, si può con fondamento conchiudere, che per isvista fu ommessa in detta iscrizione la nota millenaria, e che probabilmente l' epoca della consecrazione suddetta sarà stata quella del M. ɔɔ, cioè mille e quattrocento.

Non potendo adunque un tal monumento servire di prova per dimostrare la vetustà di questa villa, mi limiterò soltanto alla già manifestata congettura

nel supporre detta villa esistente almeno ai tempi degli antichi Romani, nel vederla qualificata dell' attributo di vico, ch' era comune in que' tempi.

La più antica positiva notizia, che si è potuta raccogliere di questa villa, è quella che proviene da un documento dell' anno 878 di una permuta di beni seguita tra Rimivaldo custode della chiesa di S. Giambattista di Casalmaggiore, ed Ausperto arciprete dell' ordine di S. Maria maggiore di Cremona (*a*). In questa carta si fa menzione che i beni dati in permuta dal pref. Arciprete Ausperto erano posti nel medesimo vico e fondo di Casalmaggiore, nel luogo nominato il *Pozzo di Santa Maria*, non lontano dall' oratorio di San Pietro di Vico e Fondo Moscano, ai quali beni erano confinanti da mattina e mezzo giorno le ragioni della chiesa di S. Giovanni, ed alquanto la strada; da sera la strada e le ragioni di S. Pietro; da monte S. Pietro suddetto. Da tale enunciativa si cavano le seguenti importanti cognizioni relative a quel secolo: 1.° Che in allora l' attuale villa di Vicomoscano si appellava *Vico e Fondo Mascano*, che a mio parere dee equivalere *Villa e territorio di Mascano*. In qual modo poi l' antico *Mascano* sia stato commutato nel moderno *Vicomoscano*, non è così facile il renderne ragione. Sotto la denominazione di *Comune Vicimoschani* era già segnata questa

---

(*a*) Apograf. esist. nell' archiv. capitol. della Cattedr. di Cremon.

villa ne' patrj statuti pubblicati nell' anno 1424. 2.° L' indicazione dell' Oratorio di S. Pietro ci persuade che sotto quell' epoca non fosse peranco questa villa provveduta di parocchia, poichè in que' tempi, ed anche ne' secoli posteriori le parocchie erano provvedute di chiese; e gli oratorj non erano considerati per parocchiali, ma soltanto pubblici edificj, nei quali le popolazioni, troppo distanti dalla chiesa parocchiale, potevano esercitare gli ordinarj officj di religione, sotto la direzione di qualche capellano o curato dipendente dal parroco.

CAPO VII.

STAFFOLO.

Essendo sempre stata questa villa sottoposta alla giurisdizione spirituale della vicina villa di Vicomoscano mostra la sua origine posteriore a quella della villa dominante. Cionnonostante se la valle Staffola, di cui parla il documento da noi riferito sotto l' anno 1164 (*a*), apparteneva al territorio di questa villa, essa vantarebbe già un' epoca assai rimota per accertarne la sua politica esistenza. Nè deve sembrar inverosimile, che l' attuale territorio di Staffolo potesse in que' tempi riguardarsi e denominarsi per valle, poichè la sua posizione è tale, che confinando a levante col territorio di Sabbioneta, ed a mezzodì con quello di Quattrocase, poteva far parte della gran valle di Rascarolo, di cui parlaremo altrove (*b*).

(*a*) Memor. nost. polit.
(*b*) Ivi an. 1494, 1509, 11, 13 ec.

CAPO VIII.

MOTTA.

Il vocabolo *Motta* nel dialetto nostro significa un' elevazione di terreno, od un piano più rialzato degli adiacenti. Come poi abbia potuto ottenere un simile attributo questa villa, che in oggi osservasi posta in un piano assai più depresso di quello di Casalmaggiore e delle laterali ville della Capella e di Vicomoscano, mal saprei indovinarlo in mancanza di appositi dati. Questa villa, ne' secoli decimoquinto, decimosesto, ed anche decimosettimo, era soprannominata *de Maltraversi*, come consta da più documenti, e segnatamente dal diploma del duca Filippo Angelo Visconti dell' anno 1427 (*a*), perchè in origine fu principalmente abitata e posseduta dalla cospicua famiglia Maltraversi, o Mantraversi, della quale tuttora si conservano due sepolcrali depositi nella vicina chiesa della Fontana (*b*). È già da molto tempo che detta villa fu abbandonata dagli antichi suoi possessori; anzi dei molti rami Maltraversi, ch' eransi stabiliti ne' succennati secoli in Casalmaggiore, in Cremona, ed in Milano, e ch' eransi sparsi nelle ville di Rivarolo e di Capella, non restano più che due rami in quest' ultima villa.

(*a*) V. memor. nost. politic. an. 1427.
(*b*) Riport. nelle memor. degli Uomini Illust.

Sebbene la Motta nell' anno 1424, epoca de' patrj statuti, costituisse un indipendente comune e come tale si conservasse tuttavia negli anni 1467 e 1468, nei quali mandò i suoi deputati Nicolò e Giovanni, figli del fu Bertolino Maltraversi, Marchino di Francesco, e Francesco del fu Blagio de' Maltraversi ai convocati del Consiglio Decurionale di Casalmaggiore degli 11 Gennajo 1467, e dei 7 Novembre 1468, è però da molto tempo essa villa ridotta a semplice vicinanza di Casalmaggiore, dalla cui chiesa plebana dipendette sempre nello spirituale.

CAPO IX.

CAPELLA E GAMBALONE.

Anche *Capella* è un vocabolo generico con cui forse si volle in origine indicare un luogo di campagna, nel quale venne eretta qualche capella dedicata alla venerazione di qualche sacra immagine, ed appunto la generica denominazione di un tal luogo venne poi determinata coll' attributo di Staurei, come la enunciano varj documenti antichi (*a*),

(*a*) V. memor. nostr. polit. an. 1443 e 1449.

oppure di Scaurzj, giusta l' indicazione dell' antico elenco dei cattedratici di Cremona (*a*). Dallo stabilimento pertanto delle nominate famiglie in detto luogo avrà avuto origine questa villa, che io riguardo perciò posteriore di epoca a quelle dei Vici, di Agojolo e di Fossacaprara.

Sebbene sotto l' epoca de' nostri statuti, cioè sotto l' anno 1424, la vicina villa di Gambalone, così chiamata dal dugale che le scorre di fianco, costituisse da se una comune, dipendente però nello spirituale dalla parocchiale di Capella, pure nel secolo successivo fu a questa aggregata, e dappoi formò sempre una sola comune colla villa dominante.

Manteneva questa villa una specie di superiorità sopra le tre vicine di Gambalone, di Motta e Camminata, perchè i consoli di questa si univano a quello di Capella per fare i riparti, a proporzione de' rispettivi estimi, delle spese, che venivano in complesso caricate sopra le anzidette tre ville (*b*).

(*a*) V. memor. eccles. parocch. di Capella.
(*b*) Zaccar. Araldi mem. ms. an. 1522.

CAPO X.

CAMMINATA.

Nulla sappiamo dell' origine di questa piccola villa, la quale però, come interposta a quella di Capella e di Vicoboneghisio, e come molto vicina a Casalmaggiore, si può supporre egualmente antica della Capella.

CAPO XI.

AGOJOLO, VICOBELLIGNANO E VICOBONEGHISIO.

Queste tre ville, la cui esistenza si suppose coeva a quella di vico Bebriaco, nel secolo decimoquinto (*a*) e negli anteriori formavano una sola comune con Casalmaggiore, di cui erano riguardate per semplici vicine. In quel tempo pertanto il territorio di Casalmaggiore avrà compresa sotto di se tutta quella parte de' Lamari o pascoli, che si stendono fino ai confini di Martignana, Casteldidone e Rivarolo di Bozolo, e fors' anche tutte le campagne della presentanea Villanuova. È presumibile altresì che tutti gli anzidetti pascoli fossero

(*a*) Veg. cit. Stat. edit. Mediol. an. 1717, pag. 102.

in origine indivisi, e goduti in comune dagli abitanti delle suddette tre ville, com' erano comuni ed indivisi quelli della gran valle di Rascarolo tra le ville di Casalbellotto, Quattrocase e Roncadello, in tempo ch' erano dipendenti dalla Curia di Fossacaprara (*a*). In qual tempo poi siino stati divisi i detti Lamari tra le ville di Agojolo, Vicobellignano e Villanova non è possibile il poterlo determinare, per deficienza degli antichi documenti; come per la stessa ragione non ci è permesso d' indicar l' epoca, quando le ville di Agojolo, Vicobellignano e Vicoboneghisio, cessando di essere semplici vicinanze di Casalmaggiore, vennero ad essere costituite in particolari e distinte comuni.

Riguardo all' origine di Vicobellignano non può certamente riguardarsi che per una gratuita supposizione l' opinione del Platina (*b*) nell' asserire, che l' attuale nostro Vicobellignano conseguisse il nome di *Bebrignano* dalla vicinanza di *Bebriaco*, insigne per la disfatta dell' esercito Ottoniano; giacchè il prelodato autore, che scrisse nel secolo XV, non adduce la minima prova o presunzione coeva di un fatto avvenuto nel secolo I (*c*). Altronde da immemorabile consuetudine ci consta bensì che detto vico fu volgarmente appellato *Vibrignano*, ma non evvi tradizione, nè alcuna memoria positiva che sia stato giammai denominato per *Bebrignano*.

(*a*) V. cap. II, di queste memor.
(*b*) De vit. Pontific. vit. Conon. pag. 101, Col. 1568.
(*c*) V. Par. I, n. 1 di queste memor.

CAPO XII.

VILLANOVA.

Il nome stesso di questa villa mostra un' origine posteriore alle ville interposte di Vicoboneghisio, di Vicobellignano e di Rivarolo. Il suo territorio essendo quasi intieramente compreso nelle campagne dette i Lamari, probabilmente essa villa non avrà ottenuta la primiera sua esistenza se non all' epoca quando esse campagne dallo stato pascolivo saranno passate a quello di coltivazione, ed il nuovo stabilimento di questa villa avrà verosimilmente privata la retro villa di Vicoboneghisio dell' uso de' pascoli, che pria le appartenevano in dette incolte campagne.

Il confine di Villanova colli contigui territorj di Casteldidone e di Rivarolo fuori è in oggi determinato da un dugale o rivo chiamato il Canale. Tra questo rivo però ed i suddetti due borghi, posti sopra un piano più elevato, stendonsi vaste campagne, la maggior parte aperte, e senz' alcun villaggio, che per la sensibile depressione di esse, e per l' indole del terreno loro, mostrano un' origine palustre. L' essersi probabilmente liberate dalle acque le parti di quella gran valle, ch' erano le più vicine ai territorj di Casteldidone e di Rivarolo, nel mentre che le altre fronteggianti il nostro Distretto erano tuttavia coperte da stagni e maresi, poterono essere occupate, per diritto di accessione, dalle suddette due ville.

CAPO XIII.

DELLA CELLA.

Che questa villa sia stata ne' remoti tempi appartenente al territorio Casalasco, oltre le varie congetture e presunzioni riferite nell' opuscolo. « Del- « l' antico corso de' fiumi Po, Oglio, ed Ada ec. » rendesi un tal fatto probabile anche in virtù della seguente circostanza:

Nel testamento di Giliolo de' Rondani, figlio di Aristeo, oriundo di Casalmaggiore, ma abitante in Parma del dì 20 Ottobre 1401, per rog. di Luigi Carissimi, notajo di Parma, leggesi quanto segue: « Item legavit Jacobo de Irondinis fil. q. Jacobini, « qui dicebatur habitat. terræ Mezani de Irondinis « Episcop. Parmæ unam petiam terræ laborat. et « pergulat. positam in terra *de Lacella Episcop.* « Cremonæ in loco dicto Gingula Longa, cui sunt « confin. ab via comunis, ab ec. Paganinus di A- « raldis, salvis aliis confinis, quæ dicit. esse bubul- « car. septem, perticas, duas terræ » ritenendo che in que' tempi non s' indicavano le giurisdizioni civili, ma le ecclesiastiche soltanto.

CAPO XIV.

DEI MEZZANI
OD ISOLE DEL PO

SULLE RAGIONI
DELL' AGRO CASALENSE.

Le isole, che suole formare e distruggere il Po nelle vaste pianure da esso occupate, erano negli antichi tempi chiamate *mezzani*, forse per la ragione che sorgevano dal *mezzo* del di lui alveo. Fra le innumerabili isole, che nel flusso di più secoli formò quel fiume nel proprio seno, poche furono quelle, che poterono poscia preservarsi dalla voracità di esso. Nel numero di queste debbano comprendersi quelle alluvioni, che abbandonate dal fiume ebbero la sorte di rimanere stabilmente attaccate al continente, e che tuttavia, anche in mancanza di memorie storiche, si possono riconoscere dall' originaria denominazione di mezzani ed isole. Per tali io riguardo quelle ville contigue al Po, di cui fanno cenno gli Statuti di Cremona, alle rubriche de *camparüs eligendis, e de refectione arzenum* (*a*) (*).

(*a*) Edit. Brixiæ 1485.

(*). *Not.* Anche nell' elenco delle chiese della diocesi di Cremona, sottoposte ai censi, detti cattedratici, verso la mensa vescovile, elenco che credesi compilato sul declinar del secolo XV, vien fatto menzione di mezzani,

Per tali ritengo pure non poche ville, che la storia fa conoscere di origine insulare, sebben non abbiano sortito alcun nome generico d' isola o di mezzano, e delle quali mi occorrerà di parlare in altro più acconcio luogo (*a*). Per ora giovami soltanto d' indagare se il nostro territorio, che stendesi per più miglia lungo la sinistra del Po, abbia potuto mai conservare alcuna delle moltissime isole, che nel volger de' predecorsi secoli sursero nelle acque di sua giurisdizione.

Le memorie storiche, ed anche le straniere ci parlano sovente di vaste isole e di mezzani posseduti dai Casalaschi (*b*), ma non solo non abbiamo alcun dato che alcuna di esse siasi stabilmente attaccata al continente nostro, che anzi fortissime presunzioni ci persuadono, varie di quelle isole eridanee, che da principio appartennero a Casalmaggiore, essersi col procedere degli anni congiunte all' agro Parmense, ed essere state da quegl' incoli od apprese, od usurpate; cosicchè il nostro territorio

---

(*a*) Corograf. di C. M. stat. ant. del territor. e de' confin.
(*b*) V. memor. nostr. polit. an.

isole e polesini giacenti tanto nell' una che nell' altra ripa del fiume Po, (*a*) come « S. Antonii *Mezani* illo« rum de Pizo; S. Blasii insulæ de Pescarolis; S. Do« minici prope *Polissennm* S. Viti; *insulæ* de Bozar« dis. »

(a) *In Syn. Specian. edit.* 1604, *Cremon.*

non solo non abbia potuto mai arricchirsi di accessioni stabili del vicino fiume, ma che anzi sia stato dal medesimo continuamente spogliato di gran parte del primitivo suo continente, escluse quelle effimere alluvioni, ora donate ora rapite dal sempre nemico fiume. Le ragioni, per cui il nostro territorio abbia sofferte tante detrazioni di antiche campagne, nel mentre che l' opposto agro Parmense ne fu cotanto arricchito, furono già superiormente addotte. Ora sarebbe pregio dell' opera il dimostrare quali isole, ora consolidate nell' agro Parmense, ne' più rimoti, o ne' vicini secoli, abbiano potuto appartenere alla giurisdizione nostra.

Da alcuni cenni da me incidentemente gettati in questa memoria, e da varj dati, che per altro oggetto dovrò addurre in altra memoria riguardanti l' antico stato fisico di questi paesi (*a*), risulta la mia opinione, che dei mezzani parimente opposti alla nostra spiaggia, quello almeno de' Rondani, e delle altre ville ad essi superiori, quella almeno della già sommersa Cella spettassero anticamente alla giurisdizione nostra. Pria però di manifestare sulla proposta questione i miei congetturali argomenti, gioverà il premettere la discussione sopra l' opinione del pad. Affò (*b*) riguardante l' origine dei Mezzani Parmensi.

(*a*) Corografia di C. M.
(*b*) Stor. di Parma. Tom. IV, lib. 14, pag. 92 e 93.

Sebbene il pad. Bordoni nella sua serie de' Vescovi di Parma, abbia supposta la primiera esistenza del così detto Mezzano del Vescovo fino all' anno 896, come si riferirà in altro luogo (*a*), pure il prefato pad. Affò, appoggiato ad attendibili motivi, (*b*) fu persuaso che l' origine dell' anzidetto mezzano non oltrepassasse di molto l' anno 1294, e che gli altri due Mezzani, così detti Disotto e de' Rondani, si fossero formati molto tempo dopo quell' epoca (*). Constandoci poi, che sotto l' anno 894 la villa di Sacca era un' isola, e che nell' anno 983 scorreva il Po in molta vicinanza a Colorno (*c*), possiam riguardare per fatto molto probabile, che il Po in que' tempi occupasse quella vasta pianura, ove stendonsi attualmente i territorj dei suddetti tre mezzani e la gran campagna chiamata i

---

(*a*) Mem. nost. sulla corograf. di C. M. confin. antich.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ivi

(*) *Not.* In qual tempo i due Mezzani detti del Vescovo siensi consolidati col continente Parmigiano, non è così agevole il poter verificare; solo possiamo dire, ch' essi si conservavano nello stato insulare nell' anno 1319, per quanto asserì il Pad. Affò (cit. stor. tom. 4, lib. 16, pag. 222): e che il Mezzano detto degli Irondini o Rondani esisteva già come villa costituita e parocchiale fino dal declinar del secolo decimoquarto, come risulta dall' atto di Giliolo de Irondini, del fu Aristeo, del dì 18 Luglio 1397 in rogito di Sansone Cavallari, notaro vescovile di Parma, il qual Giliolo oriundo di Casalmaggiore assegnò in dote del beneficio di S. Giacopo, da lui eretto nella Chiesa della SS. Trinità di Parma, alcuni terreni da esso posseduti in detto mezzano.

pascoli di Gardara. In tale non inverosimile supposizione, i fiumi secondarj di Lorno, Parma ed Enza sarannosi scaricati in Po, da esso tre o quattro miglia più distante di quello facciano al presente. Questa mia congettura prende una gran forza dal considerare che Colorno anticamente chiamavasi *Caput Lorni* o *Lurni*, perchè quella terra era situata nel luogo ove il vicino fiumicello metteva capo, volgarmente detto *cò*, nel Po (*a*). Per analogia si può presumere che per la stessa ragione fossero denominati *Co-parmio* e *Co-enzo*, come situati in luogo, ove i fiumi Parma ed Enza avevano le foci loro. Dunque dalla parte interna del territorio di Sacca, e dall' esterna delle ville di Colorno, di Coparmio e di Coenzo si può concepire la vetusta direzione del Po, il cui corso in que' tempi doveva essere assai lontano dalla nostra spiaggia e da quelle di Cicognara e di Cogozzo almeno per due miglia.

Quando il fiume trovavasi in questo stato egli è agevole il comprendere, che le isole naturalmente formatesi nell' alveo del fiume saranno state apprese dai rispettivi territorj dei due continenti, ai quali erano di fronte, a misura della loro maggiore o minore distanza, e secondo il diritto comune o pubblico. Stante poi il notabile già supposto avanzamento della nostra spiaggia, niente di più facile che nella loro origine le isole di Sacca e di Cella, ed

---

(*a*) V. cit. mia memor. cap. Conf. par. II.

i suddetti mezzani fossero stati occupati dagl' incoli del nostro Distretto, e di quelli di Martignana e di Cicognara; ma che di mano in mano che col volger degli anni il corso del fiume guadagnava sulle spiagge della sinistra, e si allontanava da quelle della destra, quelle isole e que' mezzani, avvicinandosi ed attaccandosi appoco appoco all' agro Parmense, saranno stati, quali nuove accessioni, appresi, o, per contratti, acquistati dagli abitanti di quello Stato. Dissi acquistati in via di contratto, perchè probabilmente i primi proprietarj avranno mantenuto il privato possesso de' loro fondi, sebben caduti sotto estera giurisdizione. Ciò seguì anche ne' tempi a noi non molto lontani, che i nostri conservarono il dominio di quelle alluvioni, ch' erano passate pe' cangiamenti del fiume sotto la giurisdizione Parmense, e che alcuni di essi gli alienarono agli abitanti di quello Stato, riuscendo a quelli troppo gravoso il possesso di fondi intermediati da un gran fiume.

La fatale combinazione di essere costantemente inclinato il fiume a ripiegarsi sul sinistro continente, e ad allontanarsi dal destro almeno nel tratto della spiaggia da Martignana fino al di là di Viadana, non solo privò i nostri territorj di tutte le antiche e moderne alluvioni, che di mano in mano si stabilirono a nostro vantaggio, ma con replicate violenti corrosioni distrusse gran parte della stessa nostra antica spiaggia. Per deficienza di dati storici non si possono veramente precisare cosiffatte enormi perdite, ma nel supposto, già dimostrato probabilissimo, che ne' remoti tempi la nostra

attuale riviera fosse da due e più miglia distante dall' alveo del fiume, egli è chiaro che tutte le interposte vastissime campagne divennero preda dell' insaziabile voracità di esso. In tali disastri, chi sa quante ville miseramente perirono! Noi al certo in qualche documento sfuggito alle ingiurie del tempo edace scopriamo indicati, come appartenenti al nostro territorio, de' villaggi, di cui non riscontriamo più i nomi, neppure per lontana analogia, in quelli delle superstiti ville. Tali sono per esempio le ville di Gurdo, Barcelo, Scurdo, dei Ravannesi ec., che sotto l' anno 1152 formavano parte dell' inallora vastissima curia di Fossacaprara (*a*). Troviamo altresì indicate nell' antico elenco dei cattedratici, spettanti alla sede vescovile di Cremona, le chiese di S. Leonardo e di S. Eufemia, come appartenenti al plebanato di Casalmaggiore, (*b*) senza sapersi a quali ville abbiano appartenuto, perchè peravventura esistevano nelle vaste campagne, che furono dal Po ingojate.

(*a*) V. memor. nost. eccles. an. 1152.
(*b*) V. det. memor. an. 1604.

DESCRIZIONE
COROGRAFICA
DI
CASALMAGGIORE.

INTRODUZIONE.

Per descrizione corografica di un paese m' intendo una generale relazione di tutti gli attributi fisici e morali, che appartengono ad un' intiera Provincia, a differenza della descrizione topografica, che si ristringe ad un semplice rapporto degli attributi fisici e morali di una città, o di un borgo.

Noi tratteremo separatamente di tutti i sottomentovati oggetti, formandone però due quadri, nel primo dei quali porgeremo il loro stato attuale, e nel secondo riferiremo lo stato, in cui essi sonosi ritrovati ne' secoli preceduti, spingendo le nostre indagini fin dove ce lo permetteranno le memorie superstiti. Lo che darà luogo a due distinte Sezioni, ogn' una delle quali comprenderà i seguenti capi:

I. Descrizione del Territorio.
II. Carichi e tasse.
III. Agricoltura.
IV. Commercio.
V. Popolazione.
VI Costumi.

Per rendere completo lo stato morale di questa Provincia sarebbe conveniente il riferire in qual modo sieno state da noi coltivate le instituzioni di religione, di pubblica beneficenza e di letteratura in genere (*); ma siccome di tali oggetti

(*) *Not.* Per ciò che riguarda agli oggetti di Religione e Pie Istituzioni, le relative notizie saranno comprese

noi intendiamo di stendere separate dissertazioni, così crediamo di soddisfare pienamente al nostro presentaneo assunto colla esplezione dei soli sopra-riferiti articoli.

Sebbene in oggi Casalmaggiore, come capo luogo del Distretto IV, comprenda non meno l' antico suo territorio, che l' intiero Cantone di Piadena, pure il nostro rapporto si restringerà soltanto alla descrizione della sola Provincia Casalasca secondo l' originaria di lei costituzione, poichè qualunque altra accessione di estraneo territorio, come accidentale non dee punto interessare la nostra attenzione.

---

nelle *Memorie Ecclesiastiche di Casalmaggiore.* Tutto ciò poi che concerne alla coltura delle scienze ed arti alla letteratura, alla pubblica istruzione ec. si riscontrerà nella memoria intitolata: *Letteratura di Casalmaggiore.*

SEZIONE I.

STATO MODERNO

CAPO I.

DESCRIZIONE

DEL TERRITORIO CASALASCO.

Stendesi il territorio Casalasco, Distretto IV del Dipartimento dell' Alto Po, verso ponente sulla sinistra sponda del Po, che lo separa dall' agro Parmigiano. A mezzogiorno è cinto dal territorio di Viadana, a levante, da quelli di Sabbioneta e Bozzolo, Dipartimento del Mincio, ed a settentrione dalla Provincia Cremonese. La distanza di Casalmaggiore da Cremona per la via dell' argine è di sole miglia italiane 24, e sarebbe di alcune miglia minore, se le frequenti profonde incurvature dell' argine stesso non la facessero declinare dalla linea retta. La strada postale è assai più lunga, dovendo percorrere l' obbliqua direzione di Piadena, di S. Lorenzo e di S. Antonio d' Aniata. Circa a 28 miglia è la sua distanza da Mantova, e 15 da Parma. Esso poi dista dalla Capitale miglia 80. Latit. gr. 45.° 6, longit. gr. 27.° 30. L' agro Casalasco è situato in un punto della gran linea longitudinale, che taglia da ponente a levante il gran catino della Lombardia, per cui trovasi giacente nel

luogo più depresso della linea traversante la suddetta pianura dalle Alpi all' Appenino. Questi monti pertanto, sebbene visibili, gli rimangono nella considerabile ragguagliata distanza di circa 30 miglia. Malgrado la sua depressione verso il concavo del suddetto catino, il suo piano però punto non inclina verso il fiume Po, come feci altrove rilevare (*a*), ma bensì in una direzione diametralmente opposta, poichè il suo naturale pendio verge da ponente a levante, motivo per cui le acque di scolo vanno tutte a scaricarsi sul territorio Mantovano e di là vengono immesse nel fiume Oglio.

Il territorio è tagliato da comode strade, che, partendo da Casalmaggiore, s' irradiano parte all' interno dell' agro, parte nelle confinanti Provincie. Le postali sono tre: quella che conduce a Bozzolo, la seconda che porta a Piadena e la terza a Bresello. Vi è pure la posta tra Casalmaggiore e Parma, a servigio della quale sta fisso nella piarda nostra un porto doppio con subalterni battelli. Questa strada postale appartiene tutta alla Provincia Parmigiana. Hannovi altre strade, che vengono considerate per semplici provinciali, quella dell' argine conducente a Cremona, e quella di Sabbioneta conducente a Mantova. Fra le vie comunali, le principali sono quelle che conducono a Rivarolo ed a Casalbellotto, primarie ville del Territorio. Tutte queste strade sono mantenute insabbiate, anzi la postale per Piadena è tutta imbrecciata.

(*a*) Memor. dell' origine di Casalmagg.

Quindici sono le ville, ossia frazioni, che attualmente costituiscono la Provincia Casalasca, e che, riunite e dipendenti dalla città, formano con essa qual centro un solo corpo di pubblica amministrazione, regolato da un Consiglio Distrettuale, il quale, secondo le moderne istituzioni del Regno d' Italia, è stato richiamato all' antica statutaria organizzazione ed osservanza. È composto di quaranta consiglieri presi dagli abitanti più estimati della città, e di un consigliere per ciascuna delle ville. Questi consiglieri sono rinnovati per la terza parte a principio di ciascun anno. Pendono dalle loro deliberazioni le imposte locali, le nomine di pubblici impiegati, le opere da farsi per acque, argini e strade comunali ec. Per l' esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Distrettuale, degli ordini superiori, e di tutto ciò che concerne il servigio dello Stato, resta attivato un corpo municipale composto di sette individui, col nome di savj al quale presiede uno de' medesimi col titolo di podestà. I membri di questa Municipale Amministrazione sono anch' essi rinnovati per terzo a principio di ciascun anno, e spetta al suddetto Consiglio la proposta delle terne da avanzarsi al Governo. Quando trattasi di affari unicamente spettanti alla comune di Casalmaggiore, si deliberano dai soli consiglieri di città, ed in allora il Consiglio chiamasi comunale.

I nomi delle ville, che compongono la Provincia Casalasca, possono riscontrarsi, sulle indicazioni da noi date, nello stato topografico di Casalmaggiore (Cap. V). Ora ci basterà d' indicare la fisica loro

situazione, ed i confini de' loro territorj. Roncadello, postato sull' argine verso mezzogiorno, confina col territorio di Cicognara col mezzo del dugale Ceriana verso levante, con quello di Fossacaprara a ponente, con quello di Casalbellotto a tramontana, e col Po a mezzogiorno. Casalbellotto confina a mezzogiorno col suddetto territorio di Cicognara e di Cogozzo, a levante con quello di Viadana, e a tramontana con quello di Sabbioneta. Quattrocase, Staffolo, Vicomoscano, Motta, Capella confinano a levante col territorio di Sabbioneta. Rivarolo dentro confina a mezzogiorno con Sabbioneta, e a levante con Rivarolo di Bozzolo. Brugnolo a mezzogiorno con Sabbioneta, a levante col territorio di Comesaggio, a tramontana con quello di Spineta. Villanova a levante con quello di Rivarolo di Bozzolo, mediante il dugal Canale, il quale internandosi nel territorio di Rivarolo chiamasi Cumola, e progredendo al confine di Brugnolo si chiama Comesaggio, a tramontana con quello di Casteldidone. Vicobellignano confina a tramontana con Casteldidone. Agojolo finalmente, posto appiedi dell' argine, confina a tramontana col territorio di Casteldidone, ed a ponente col territorio di Martignana. Il territorio poi di Fossacaprara, la cui villa giace anch' essa appiedi dell' argine, è intermedio tra quello di Casalmaggiore e Roncadello; quello di Camminata è interposto fra i territorj di Casalmaggiore, Capella e Vicoboneghisio; e quello di quest' ultima villa fra quelli di Camminata, Villanova, Vicobellignano e Casalmaggiore.

Il perticato dell' intiero territorio Casalasco, giusta le tavole censuarie, ammonta a pertiche milanesi cento ventisette mila, dalle quali però dovrebbe farsi la detrazione di alcune migliaja di pertiche, per la considerabile perdita delle estesissime alluvioni ingojate dal Po dall' anno 1786 a questa parte, che si stendevano dalla fronte di Casalmaggiore al di là di Agojolo, il cui diametro di traverso prolungavasi per un miglio verso l' alveo del fiume.

Sull' anzidetto perticato fu costituito l' estimo censuario, che si fece ascendere in origine a scudi 1103, 498 e poscia a 1109,514, nel quale essendovi compresa anche la stima delle suddette alluvioni perdute, è chiaro, che dovrebbe farsi dal medesimo una corrispondente detrazione. L' estimo serve di base per la ripartizione dei carichi sopra i fondi, sui quali vengono imposti tanti danari di scudo quanti sono gli scudi d' estimo. Sotto il Governo Austriaco le imposte generali, provinciali e comunali non ammontavano, ordinariamente, in tutto che a dan. 24 o 25 per ogni scudo all' anno; ora tali imposte ascendono, ordinariamente, dai 70 ai 75 denari: eccesso che col tempo rovinando i piccoli proprietarj farà perire le risorse di un paese agricola.

CAPO II.

CARICHI.

I carichi e le tasse locali, che sono a disposizione della Provincia, riduconsi a soli due: imposta prediale, ed imposta personale; la prima percuote i fondi in ragione d' estimo; e la seconda le persone maschili dall' età di anni 14 a' 60, purchè non sieno miserabili ed impotenti. In altri tempi l' imposta locale ammontava appena a danari sei all' anno; ora che tutte le altre risorse delle comuni sono state assorbite dal Governo, e che sulle medesime sono stati rovesciati molti pesi, che precedentemente erano sostenuti dalla Camera o dallo Stato, l' imposta locale ascende ordinariamente a dannari dieci per ogni anno. L' imposta personale, in ragione di lire 7, – di Milano per testa, in altri tempi non era sostenuta che dagli abitanti delle ville, perchè sollevati dagli alloggi militari; al presente gravita indistintamente anche sugli abitanti della città, benchè sieno soggetti ad alloggi più frequenti e più dispendiosi di quelli dei tempi passati, in cui la Camera corrispondeva dei proporzionati compensi. A far fronte alle spese comunali, che sono sempre gravose in una Provincia obbligata con moltiplici dispendiosi ripari a difendersi contro le corrusioni del Po, godeva la nostra Comunità, da tempo immemorabile, del dazio civico della macina, che le produceva un annuo reddito di L. 28, 000, ora questa rendita è svanita, perchè

il nuovo Governo trovò incompatibile siffatto carico colle moderne politiche sue istituzioni.

Tutti gli altri carichi e tasse, che sotto al Governo Austriaco erano comuni a tutti i paesi della Lombardia, non solo restano in pieno vigore, ma la maggior parte di essi sono stati sotto il nuovo Regno d' Italia notabilmente aumentati. Alle privative del sale, tabacco, polveri, nitro ec. sono stati fissati dei prezzi maggiori degli usati pria dell' anno 1796, e riguardo al sale si è messo in smercio quello di Cervia, ch' è di qualità molto deteriore a quello che somministrava il passato Governo. Furono notabilmente aumentate le tasse per le lettere postali, ed i dazj d' introduzione nelle città murate, non meno che i così detti bollini del pane, del vino, delle carni ec. L' importazione poi de' generi stranieri o naturali o industriali è stata così eccessivamente caricata, che il commercio ne risente il massimo svantaggio. Oltre ciò è stato introdotto il bollo della carta, al quale sono soggette tutte le carte e libri giudiziali, mercantili, amministrativi ec., i giornali e fogli periodici, le carte da giuoco, e molt' altri oggetti; per cui l' Erario ne trae un rilevantissimo profitto. I dazj di consumo finalmente, cioè i così detti bollini del pane, del vino al minuto, e di qualch' altro articolo, hanno anch' essi in questi ultimi tempi conseguito notabile incremento.

I redditi attivi di questa Provincia, indipendentemente da quelli, che abbiamo di sopra motivati, riduconsi ad articoli di pochissima rilevanza, come sarebbero gli affitti di alcune case e di poche alluvioni.

I molti fondi, che aveva la comune, furono alienati sotto al Governo Austriaco per estinguere dei debiti, i quali però, dall' anno 1780 a questa parte sono montati ad una somma egregia, non tanto per le grandiose inutili spese erogate nei ripari del Po, quanto per le rilevantissime sovvenzioni fatte alle truppe in questi ultimi tempi. I diritti delle banche civile e criminale, i dazj delle mercanzie e di consumo, il così detto mercimonio e simili di origine civica, che negli antichi tempi erano spettanti alla comune, è già da molto tempo che furono avvocati dal Demanio; cosicchè in oggi alla Provincia non resta altra risorsa, per far fronte alle ingenti annuali spese, che di percuotere il suo estimo.

CAPO III.

AGRICOLTURA.

Sebbene il territorio Casalasco sia privo del benefizio d' irrigazione, l' agricoltura però vi fiorisce con molta prosperità. Tutto si deve alla fertilità del suo suolo, ed all' industria de' suoi coltivatori. La qualità del terreno è generalmente buona; la migliore però è quella che domina i territorj di vicinanza, Agojolo, Vicobellignano, Vicoboneghisio, Vicomoscano e Staffolo; giacchè l' indole del terreno di que' luoghi, per una proporzionata mischianza di

creta e di sabbia riesce calda e ladina (*); i territorj di Fossacaprara e Roncadello eccedono alquanto nel sabbioso, e quelli del restante della Provincia eccedono nel cretoso, e sono perciò di natura alquanto fredda. Questi eccessi però sono ingegnosamente corretti dall' industria degli agricoltori, e molto più dalle speculazioni dei proprietarj.

I nostri fondi sono generalmente condotti a mezzadria, di cui sono tuttora in vigore degli antichi regolamenti di patrj statuti, pubblicati fino dall' anno 1424. I coloni dividono con i proprietarj per metà tutti i prodotti del suolo, esclusa soltanto l' uva, di cui non spetta loro che il solo terzo. Essi sono tenuti a lavorare i fondi coi proprj capitali di bovi, e di attrezzi agricoli, ma sono esentuati dalla spesa degl' ingrassi, e delle imposte. Ora che queste sono salite ad un grado eccessivo, non avvi più proporzione tra i provventi del colono, e del proprietario. I piccoli proprietarj perciò vanno continuamente peggiorando nella loro condizione, nel mentre che i coloni si arricchiscono. Non evvi forse alcun' altra Provincia in tutto il Regno d' Italia, ove i coloni sieno meglio nutriti, meglio alloggiati, e meglio vestiti dei nostri.

I fondi della Provincia Casalasca sono divisi per campi, dell' estensione per lo più di due tornature. Il perimetro dei campi è intieramente circondato

---

(*) *Not.* Il vocabolo vernacolo *ladino* impiegasi per qualificare un terreno arrendevole, e poco tenace.

da fossi per lo scolo delle pluviali, ed i fossi sono da ambedue i lati guerniti di filari d' alberi da scalvo, che chiamansi rivali. Le tornature sono separate da un viale scoperto, che chiamasi cavedagna, per comodo della carreggiatura; essa cavedagna è sempre più depressa del livello delle tornature, onde possano con maggior facilità ricevere le acque colanti dai solchi. Per questo motivo non si usano le prese troppo larghe, nè i solchi troppo stretti. Anche nella linea interna dei labbri dei fossi si lasciano delle cavedagne, sì pel giro dei carri e per volteggiare i bovi aranti, quanto per la facilitazione degli scoli. Per tornature m' intendo le aree dei campi, che sono coltivate e lavorate a seminerj: quanto più i terreni sono cretosi e tenaci, tanto più queste tornature si colmano nel loro mezzo a guisa di schiena di mulo, per agevolare lo scolo delle pluviali, che trattenute diverebbero molto dannose alle seminagioni, attesa la qualità del terreno forte, che non lascia così facilmente sfuggir l' acqua piovana. Quanto più i nostri terreni sono polposi, riescono come è naturale, più ricchi di biade; ma questo vantaggio è sovente diminuito dal grave danno che ad essi arrecano i vermi, quì volgarmente chiamati *beghi*, che corrodono le radici del frumento in erba o sul principio o sul finir del verno, com' è seguito principalmente nel prossimo passato inverno 1808. Per lo contrario i nostri fondi sabbiosi, sebben meno frugiferi, non vanno così spesso sottoposti al guasto di detti insetti. Di questo male antico, e direi quasi generale ai terreni forti della Lombardia, fino ad ora non si conosce il vero rimedio.

I nostri agronomi però sono di parere, che il terreno vangato, o profondamente arato, sia meno esposto ai morsi di tali vermi divoratori.

Rari da noi sono i campi aperti e coltivati a semplice seminatura; come pure rarissimi sono quelli, che sieno destinati a soli vigneti. Le vigne nel territorio Casalasco sono frammezzate da aree coltivate, che si chiamano *piane*, e le viti sono disposte in filari, sostenute da alberi e da pali. I filari sono per lo più tirati in una linea retta tra mezzogiorno e tramontana, cosicchè le viti restano esposte alle plaghe di levante e di ponente. Il metodo col quale sono mantenuti i detti fili, si può dire originario del paese; e quantunque sia stato imitato dagli agricoltori dei vicini territorj del Mantovano, Cremonese, Parmigiano e Bresciano, non sono però mai giunti alla perfezione dei nostri vignajuoli. Siccome questo è il ramo principale, in cui distinguesi la diligenza de' nostri agronomi, così non sarà inutile il porgere qualche particolarizzato rapporto di siffatta piantagione. Gli alberi, che s' impiegano per sostegno delle viti, sono gli oppj, che cresciuti nei vivaj alla grossezza di un palo, s' impiantano nel filare disegnato, e preparato con fosse tanto più ampie e profonde, quanto più il terreno è forte e cretoso. La distanza da uno all' altro oppio, il qual intervallo chiamasi *porta*, suol essere di 10 braccia circa. Dopo tre o quattro anni, che è seguita la piantagione degli oppj, appiedi dei medesimi, da un solo lato si piantano le viti col metodo ordinario. Queste non vengono indossate all' albero, per lo più, che dopo sette anni,

perchè in questo intervallo l' albero si fortifica, e riceve le convenienti disposizioni per accogliere le viti. La principale di queste disposizioni consiste nel rendere i primi tronchi dell' albero piegati e curvati al di fuori ed in giro delle corone, in modo che presentino la figura di un vaso aperto; questi tronchi, che si chiamano *gavazzi*, quando sieno abbastanza robusti per sostener la vite, vengono nell' interno cerchiati con un giro di vimini, onde poggiare sopra un tal cerchio i tralci fruttiferi della vite, che noi chiamiamo *maderi*. Questi maderi vengono distribuiti in quattro opposte direzioni, due cioè sulla linea del filare, e le altre due ai lati in croce; i maderi sulla linea del filo vengono intrecciati a due soli capi, e quelli dei due lati sono intrecciati a tre capi, cosicchè i primi sono sostenuti da due soli pali, ai quali s' appoggiano pure altri due capi dell' oppio vicino alla metà della porta; ed i secondi sono sostenuti da tre pali per ciascun lato. In tal modo la distribuzione riesce simmetrica, e ben aereggiata. I pali sono piantati alla distanza di 4 braccia dall' oppio, ed i tralci sono tirati all' altezza di un uomo. I fili architettati in questo modo offrono una vista piacevole, e sono durevoli per più di un secolo. Un filo però debb' essere tenuto in tanta distanza dagli altri, che, lasciando un ampio intervallo di terreno, che chiamasi *piana*, non possa nuocere coll' ombra e colle radici alla produzione del suolo, e portare altronde a se stesso un maggior vantaggio dalla libera ventilazione dell' aria. I fili troppo vicini divengono nocivi a se stessi, ed all' interposto fondo.

Alla conservazione delle viti, e de' loro frutti giova altresì una diligenza, da tempo immemorabile praticata dai nostri vignajuoli, qual è quella di potarle sul finir di autunno, d' intrecciarne i maderi nuovi pel successivo anno, e di coprirle con vitaccie e terra distese sul suolo. Con tali diligenze le nostre viti non così facilmente gelano anche ne' più crudi e rigidi inverni. Prodigiosa è la raccolta che si fa di uve, come vedremo in appresso.

Le principali piante, che vegetano sul nostro suolo, sono li salici e li pioppi, che per l' umidità del terreno vi allignano felicemente, e regolate a scalvo, rendono molti pali a servigio delle viti. Degli onizzi si fa lo stesso uso, ma questi alberi non sono tenuti a *gabba*, ma a *ceppo*, poichè i loro pali tagliati dal pedale riescono e più grossi e più durevoli. Allignano pure presso di noi le noci e le quercie, dai cui frutti si tira dell' oglio combustibile, e dell' alimento pei porcini; e dal loro legno dei materiali da opera, e da utensiglj. Sopra tutto sono qui assai pregiate le roveri, come quelle che somministrano il legname necessario per la costruzione delle botti e dei tini, di cui la nostra Provincia offre considerabilissimi capitali (*). Abbondano quì pure gli olmi, i frassini, le albere

---

(*) Tutti i vasi delle nostre cantine e tinaje sono composti unicamente di tavole di rovere, che per la loro durevolezza sono preferite a qualunque altra sorte di legname.

che vengono impiegati per legnami da opera in travi, travetti e simili. La superficie del nostro agro non presenta alcun bosco nè artificiale, nè naturale, giacchè non converrebbe il destinare a simile prodotto dei fondi coltivabili a maggior profitto; altronde i rivali dei fossi ed i filari delle vigne suppliscono abbondantemente alla mancanza dei boschi. Altri boschi non esistono presso di noi se non quelli che naturalmente si producono nelle isole, e nelle alluvioni recenti del Po, i quali producono delle baole e dei pioppi. Alligna quì pure ogni sorta di alberi fruttiferi i più comuni, de' quali sono i peri, i pomi, i ciriegi, i persici, i fichi e simili. I gelsi finalmente riescono belli e ben fronzuti, ma la loro foglia, come troppo grassa, mal riesce al nutrimento dei bigatti, cosicchè, non ben corrispondendo il profitto alle fatiche degli allevatori dei vermi da seta, è al presente poco curata simile coltivazione. Quantunque, per la scarsezza dei prati e de' pascoli, non sia il nostro territorio molto atto ad alimentare de' bestiami in gran quantità, pure, a proporzione della sua estensione, ne mantiene un numero abbastanza considerabile. Pria dell' epizoozia dell' anno 1785 contavansi nel nostro territorio tre mila duecento cinquanta cinque capi di bovini, tra bovi, vacche e manzolami (*a*).

Gli ordinarj prodotti del nostro suolo sono il frumento, il frumentone, ossia gran turco, ogni sorta di legumi e minuti, la canape, il lino detto

---

(*a*) Elenco offic. in mio arch.

invernengo, la fava, il trifoglio, e sopra tutto il vino. Il frumento vien tutto consumato in Provincia, e negli anni di scarso prodotto, non essendo sufficiente alle esigenze della popolazione, se ne tira il bisogno dal limitrofo Cremonese e Mantovano. L' ordinaria raccolta del frumento suol essere per adequato di cinque sementi: scarso prodotto in vero a proporzione dell' attività del suolo; ma tale difetto nasce da due cause: dall' eccessiva quantità di grano, che per un antico pregiudizio impiegano i nostri coloni nelle seminagioni; e dall' indisposizione de' nostri campi, troppo occupati dai filari di vigne. I campi aperti rendono assai di più. Del frumentone, quando la raccolta non sia pregiudicata dalla siccità, abbiamo sempre un rilevante superfluo, di che fornire l' estero: il grano, come ricavato da fondi asciutti, è di ottima qualità. Gli altri minuti e legumi si consumano quasi tutti in luogo. Il massimo raccolto del nostro territorio è quello del vino; oltre l' eccessivo consumo, che se ne fa in paese, evvi ordinariamente un superfluo di cento mila brente grosse, che si vendono ai forastieri, i quali sogliono dare la preferenza ai nostri vini, sì perchè sono navigabili e durevoli, sì perchè in concorrenza il loro prezzo è sempre minore di quello di altri paesi viniferi. Lo smercio si fa ordinariamente ai mercanti di vino, ed agli osti di Milano e dell' alto Cremonese.

CAPO IV.

COMMERCIO.

Pria di discendere all' indicazione degli effettivi oggetti, che costituiscono il commercio Casalasco, converrà premettere la narrativa dei mezzi, coi quali si esercita. Parleremo quindi dei pesi, delle misure e delle monete, che, indipendentemente dalle moderne istituzioni del Governo, sono praticate dal popolo ne' suoi contratti. Accenneremo altresì i mercati e le fiere, nelle quali soglionsi fare i maggiori spacci di merci, tanto nostrali che straniere.

La moneta popolare, a cui si fa ragguaglio di tutte le altre, è la lira così detta cremonese, ch' è la metà del valore di quella di Milano, e conseguentemente la duodecima parte di uno scudo. La detta lira è composta di venti soldi, ognuno de' quali è la metà di quello di Milano; ed ogni soldo si divide in due sesini, il qual sesino corrisponde al quattrino milanese. I computisti poi dividono il soldo in dodici danari.

La misura cubica dei fluidi è la brenta, formata di trentasei pinte, o settantadue boccali; ogni boccale si divide in due parti, che si chiamano mezzi. Venti brente fanno un carro, il quale corrisponde a poco più di dodici brente grosse di Milano. I solidi si misurano colla così detta mina, la metà della quale chiamasi quartaro: due mine fanno un stajo, e sei fanno un sacco, ed otto una soma o moggia, cosicchè il sacco risulta di tre staja, e la

soma di quattro. Uno stajo è composto di quattro quartari, ed un quartajo di quattro quartarole. Per la misura speciale dell' uva è il soglio, il quale dee dare il peso di rubbi sei e libbre sei. Ogni soglio si ritien formato di sei sogliole. La misura superficiale dei terreni è la *biolca*, che dividesi in tre pertiche; la pertica in ventiquattro tavole; e la tavola in dodici piedi.

Per le misure longitudinali si usa, o il braccio nuovo o l' antico; il primo, che fu introdotto per tutto lo stato di Milano, è più corto dell' altro, e si adopera in tutte le pubbliche contrattazioni; l' antico non si usa che dai particolari nei privati loro usi. La divisione del braccio applicato alle drapperie è in mezzi, terzi e quarti; ma applicato a fabbriche, terreni, manifatture è diviso in dodici oncie, ed ogni oncia in quarti. Per la misura dei terreni si usa una pertica, che si chiama *cavezzo* o trabucco, il quale consta di sei braccia così detti nuovi, o da fabbrica.

Il peso o rubbo è composto di libbre venticinque; e la libbra di oncie dodici. L' oncia poi suole suddividersi in mezzi, terzi, quarti ec.

Tutti i grani e sementi si contrattano a sacco, o a stajo, esclusa la *semenzina*, ossia il seme di trifoglio, che si contratta a peso. A peso pure si contrattano il lino e la canape grezzi, i bozzoli, il filugello, ed i loro filati; ma i tessuti di lino, canape, lana, seta e cottone si contrattano a braccia, toltine i fazzoletti, che si contrattano a numero.

I fieni, i trifogli, gli strami e paglie si vendono a carro, computato a pesi cento, che sogliono

verificarsi colla pubblica pesa, posta nella così detta piazza vecchia, e dipendente dalla Camera. Anche il lettame e la sabbia si contrattano a carri, ne' quali però si riguarda più al carico che al peso. Qualche volta però la sabbia, la terra, la ghiaja si contrattano a quadretto, che è una misura cubica alta, larga e lunga un braccio.

Le fascine combustibili, i pali, le pertiche ec. si contrattano ad un tanto al cento; ma i vimini, le stroppe e stropelli si contrattano a mazzi.

La legna grossa da fuoco si contratta a passo, misura cubica lunga br. 2, on. 6, larga br. 4 ed alta br. 3. I zolfanelli, composti di verghette degli steli di canapa inzolforati nell' estremità, si vendono a rotelle, o a mazzi.

I legnami da opera, come piane o travi, terzere o panconi, cantieri, travelli ec. si contrattano a braccia: le cantinelle poi ed i tempiari, ossia correnti si vendono ad un tanto per cento. Gli assi, ossia tavole si contrattano a bracciatura superficiale, che consiste nella lunghezza di sei braccia per un braccio di larghezza.

Riguardo ai materiali di edificazione, i mattoni o quadrelli da murare si vendono ad un tanto al migliajo; i coppi, i bastardoni, le pianelle o mezzane, i pozzali ed i ferlini si contrattano ad un tanto al cento.

Tutti i comestibili e combustibili si vendono a peso, toltine gli ovi, che si contrattano a ventina. Le verdure e le frutta si vendono parte a peso, e parte a numero; i cavoli, le rape i rapanelli, i meloni, i cedroncoli, gli agrumi, i carcioffi, le angurie,

i melloni, le zucche ec. si contrattano a numero; gli altri frutti tutti a peso. Le cipolle e l' aglio a mazzi, od a peso.

I mercati soglionsi fare due volte alla settimana, cioè al martedì ed al sabbato; quest' ultimo è il più frequentato per concorso non meno dei terrieri, che dei limitrofi abitanti del Cremonese, Mantovano, Parmigiano e Reggiano, ed il più abbondante pe' generi venali. La piazza grande serve al mercato dei comestibili, e delle mercerie diverse; il terraglio a quello dei bestiami, ed il porticato della contrada del monte di pietà per quello del lino. La fiera succede una sola volta all' anno tra i giorni di S. Carlo e S. Martino, la quale, e per la contraria stagione, che per lo più domina in simil tempo, e molto più per la gravezza de' dazj, non è più così affluente di merci, come lo era in altri tempi passati. Altre due fiere si tengono alla Fontana nei giorni 25 Marzo e 25 Luglio, le quali offrono più l' aspetto di feste che di fiera.

Non vi è al presente alcuno stabilimento di spedizione per le merci di transito, giacchè la dogana serve di deposito delle medesime. Pel trasporto di esse servono, per terra, o i carri a bovi, o le carrette e barelle a cavalli; per acqua servono le navi e barche, che in conseguenza delle precedute distruttive guerre, sono ridotte in oggi ad un numero ben piccolo a proporzione di altri tempi meno disgraziati.

Evvi un numero sufficiente di negozj di droghe, di telerie d' ogni sorta, di merceria, bigiotteria, orificeria, pannine, mode ec; come pure hannovi

in abbondanza botteghe d' ogni sorta di comestibili e combustibili, che sono sorvegliate dalla Municipalità, la quale suol emmettere ogni mese i calmieri o mercuriali per le carni, butiro, candele, pane, farina ec. Non mancano caffetterie, trattorie, locande anche al di là del bisogno; come pure esistono attive quattro spezierie o farmacopee al servizio non meno della città, che delle sottoposte ville.

Le bilancie e le misure, tanto cubiche che longitudinali, non possono adoperarsi nelle pubbliche contrattazioni se non fornite del bollo di verificazione, che viene ogni anno riconosciuto e rinnovato dagli agenti della Camera.

Premesse tali nozioni, ora discenderemo ad indicare i rami principali di nostrale commercio, che riduconsi ai prodotti del suolo, ed alle manifatture. Noi già vedemmo sotto il capitolo Agricoltura, che la massima parte delle granaglie, dei frutti e delle verdure si consuma nel nostro contado. Negli anni peraltro di abbondanza il superfluo del frumento e del gran turco vien spacciato all' estero. L' unico e costante prodotto, che sostiene il commercio Casalasco è il vino. Sebbene il nostro vino non abbia la delicatezza, ed il fumo dei vini collivi; cionnullostante la piccola sua asprezza è vantaggiosamente compensata dalla sua sostanza e dal suo sale. I vini di sostanza, che sono assai colorati, si traggono dai fondi cretosi, ed i salati, che sono piuttosto chiari, si tirano dai terreni arenosi. Tanto gli uni però, che gli altri potrebbonsi notabilmente migliorare, e colla piantagione di uve scelte, e

con una maniera più ragionata nella loro formazione. Le uve che quì danno i migliori vini sono, per il bianco, la malvasia ed il trebbiano; per il nero, il balzemino ed il lambruscone, ossia lambrusca grossa.

Il vino è pertanto l' unico effetto su cui poggia il commercio Casalasco, giacchè il prodotto di un tal genere ci serve per l' introduzione, e per l' acquisto di tutti gli altri articoli, di cui manchiamo, come gli olj, le cere, le droghe, le lane, i lini i cotoni e mille altri meno importanti articoli. Un altro ramo di minore rilevanza però ci vien somministrato dalle poche nostre manifatture, che si riducono alle seguenti.

La prima e più antica manifattura della nostra provincia è quella delle tele ordinarie di canape e di tozzi, che vengono travagliate dalle donne di villa durante l' inverno. Il loro smercio si fa principalmente a Milano. Da non molti anni a questa parte sonosi stabilite in paese delle fabbriche di fazzoletti colorati ordinarj, che si spacciano parte in luogo, e gran parte nelle limitrofe Provincie. Essi sono tessuti ordinariamente di filo colorato *bleu*, e di cotone colorato in rosso. Il cottone si tira dall' estero, il lino dal Cremonese. I nostri fazzoletti godono di un credito vantaggioso per l' ottima qualità della tinta in turchino, che si eseguisce dalle nostre tintorie, alle quali concorrono per siffatto oggetto quasi tutti i paesi circonvicini. Sono pure in attività una nitriera ed una calegaria. Hannovi in Casalmaggiore tre fabbriche di terraglia ordinaria, due di vetro ed una di majolica,

i cui articoli parte sono consumati in Provincia, e parte smerciati nelle limitrofe Provincie del Mantovano e del Cremonese. Eranvi pure negli anni scorsi una fabbrica di aceto artificiale, ed un' altra di cremore di tartaro, che più non sussistono. È pure decaduta in questi ultimi tempi per mancanza di commissioni la manifattura delle carrozze di lusso, che per più anni erasi quì sostenuta con molto credito, somministrando dei legni di parata alle vicine città di Cremona, di Mantova e di Parma.

CAPO V.

POPOLAZIONE.

Si fa comunemente ascendere la popolazione della città a 4700 anime, e quelle delle ville a 9400: in tutto 14100 anime. Questo stato era forse verosimile pria dell' anno 1796; ma in oggi dopo le rovinose convulsioni a cui soggiacque questa Provincia nel decorso di sedici anni, non è presumibile che sussista la stessa popolazione. La coscrizione ha tolti migliaja d' individui dalla nostra società, e moltissimi sono da noi emigrati per non soggiacere a simile flagello. La popolazione della città non giungerà in oggi a quattro mila anime, e quella delle ville appena ad 8500.

Sebbene il territorio Casalasco sia situato in una pianura assai depressa, e sia traversato dai moltiplici dugali di scolo del Cremonese, la sua atmosfera però non è niente insulare. Rarissime sono le malattie epidemiche; e gli abitanti sogliono conservare robustezza fino all' età senile: quegli che periscono nella florida loro età sono per lo più vittima de' loro stravizzi, specialmente nell' abuso del vino. La salubrità del nostro paese dipende principalmente dalle seguenti cagioni: 1.° dal non essere i nostri fondi soggetti ad irrigazione; 2.° dal facile deflusso delle pluviali e degli scoli; 3.° dalla soppressione di quasi tutti gli stagni; 4.° dall' apertura del Po, che mantien costantemente ventilata l' atmosfera; 5.° e sopratutto dall' ottima qualità del pane, del vino, della polenta e delle carni, di cui si alimentano anche i villici, ed i poveri di città. Il clima è nel resto conforme a quello del Cremonese, e del vicino Mantovano.

CAPO VI.

COSTUMI.

Nella Provincia Casalasca sono i costumi pressappoco conformi a quelli del restante della Lombardia. Il minuto popolo, mal assistito da regolare educazione, è ruvido, altiero ed ignorante, dedito al vino ed al giuoco, poco travagliatore e poco industrioso. Le classi però dei negozianti e dei proprietarj, tanto di città che delle ville, offrono maniere del tutto opposte; sono civili, affabili, ed estimatori dell' onore e della virtù. Vivono senza sfarzo, ma con molta proprietà, non tanto per la decenza delle comode loro abitazioni, quanto per l' esterno loro abbigliamento, nel che puonno gareggiare colle vicine città provinciali; massime dopo che, da pochi anni sono, si è generalizzato il gusto delle mode della capitale. In altri più prosperi tempi la classe dei nobili, che qui formava un corpo distinto, manteneva molte carozze di parata, che riuscivano di grande decoro nelle pubbliche funzioni; ora il numero di tali carrozze si è notabilmente diminuito. Erano questi cittadini molto inclinati agli spettacoli teatrali, al giuoco del pallone, alle accademie filarmoniche e letterarie, alle diverse specie di caccia e di pesca; ma per tanti anni percossi da incessanti gravosissime contribuzioni, e continuamente molestati da coscrizioni, da alloggi, e da politiche inquisizioni, hanno quasi del tutto abbandonati simili innocui divertimenti.

SEZIONE II.

STATO ANTICO.

CAPO I.

DESCRIZIONE

DEL TERRITORIO CASALASCO.

Anche in questa seconda sezione seguiremo lo stesso ordine, che abbiamo seguito nel precedente, di parlare separatamente di tutti gli oggetti, che costituiscono lo stato di un paese. Costretti di valerci delle poche ed informi memorie, che qua e là sparse ci hanno lasciate sopra tali oggetti i nostri maggiori, più per incidenti discorsi che per espresse relazioni, noi li tratteremo promiscuamente a misura che ci riuscirà di raccogliere le correlative nozioni, rendendoci però solleciti di spargervi tutte quelle osservazioni, che vagliano a rischiarare la proposta materia, e di attenerci per quanto ci sarà possibile alla distribuzione della prima sezione.

Dalla posizione delle alpi e dell' appennino, e dalla direzione diametralmente opposta de' molti fiumi, che scendono da' detti monti, scaricandosi nel Po, egli è facile l' avvedersi, che la parte inferiore dell' antico paese de' Cenomani, fino da più remoti tempi, dovess' essere oltremodo depressa e

coperta perciò da vaste paludi, da moltiplici canali e laghi, rimanendo soltanto scoperti in forma di tante isole o penisole i tratti di terreno i più elevati. Fino al tempo della Repubblica Romana trovavasi questa parte d' Italia oltremodo dominata dall' acque palustri, come lo attesta Strabone (*a*) col dire « Magna inter Padum pars paludibus obti-
« nebatur, per quas Annibal magnis difficultatibus
« iter fecit in Tusciam: cæterum Scaurus deductis
« ex Pado usque ad Parmensem agrum fossis, na-
« vigationibus comodis Paludes ipsas exsiccavit e
« campis. » Quanto ne' remoti tempi s' internasse il Po sopra l' attuale agro Parmense, lo attesta Tito Livio (*b*), quando parlando di Taneto vico, in cui si rifuggiarono le milizie di Manlio uscite dai boschi, lo pone vicino al Po, mentre al presente lo veggiam da esso cotanto distante « apertis locis
« facile tentantes agmen Romani, *Tanetum vicum*
« *propinquum Pado* contendere. Ibi se munimento
« ad tempus, commeatibusque *fluminis*, Brixiano-
« rum Gallorum auxilio adversus crescentem in
« dies multitudinem hostium tutabatur. » Malgrado poi gli scoli all' agro Parmense procurati da Scauro, non restarono quelle campagne del tutto scaricate dalle antiche paludi, poichè, quando M. Emilio Lepido tracciò la nuova strada militare da Piacenza a Rimini, fu costretto, per l' incontro di varie paludi, scostarla sovente dal rettifilo, e

---

(*a*) Geograph. lib. 5, pag. 109.
(*b*) Histor. Rom. lib. 21.

stenderla all' intorno delle paludi stesse, come lo attesta Strabone (*a*) « paludibus in girum circum- « ventis. » Da varj documenti pubblicati dall' Ughelli e da varj altri, che tuttavia si conservano inediti, citati dall' Affò (*b*), si raccoglie che una vasta palude, ne' tempi posteriori ai già indicati, stendevasi dalla porta S. Michele di Parma fino al Po, e questo grande catino di acque stagnanti, sotto il corrotto nome di *Paule*, fu dai re d' Italia, e dagl' imperatori donato ai vescovi di quella diocesi (*c*). Ma quant' altre paludi ne' remoti tempi non iscaricavansi in Po? Plinio accerta ch' erano innumerabili « sed lacus quoque immensos in eum sese « exonerantes » (*d*), ma in oggi più non veggonsi questi grandi e moltiplici laghi, comunicanti col Po, se si eccettuino que' pochi, che giacciono vicini alla di lui foce.

Che anche nell' età posteriore, e specialmente al tempo della dominazione de' Longobardi sussistessero tuttavia questi paesi in uno stato paludoso, e quasi in gran parte incolto, ce ne rende testimonianza il Sigonio, quando sotto l' anno 570 dice (*e*): « Erant tum vastæ inter Cremonam, Laudem- « que paludes ab Olio, Serio, ed Adduæ amnibus « facile angusto tum alveo exundantibus editæ, ea- « demque multis, sed incultis insulis interstinctæ. «

(*a*) Histor. Rom. lib. 21.
(*b*) Stor. di Parma.
(*c*) Affò, Stor. di Parma Tom. I, lib. 3.
(*d*) Stor. Nat. lib. 3, cap. 16.
(*e*) De Regn. Ital. lib. 1, pag. 5.

Se la parte superiore della Provincia Cremonese era in que' tempi occupata da tante acque stagnanti, quanto più ne sarà stata inondata la sua parte inferiore? e più di essa ancora lo saranno stati gli agri Casalasco, Viadanese, Brisellese ed inferiore Parmiggiano costeggianti il Po, e circondati dai vicini fiumi Oglio, Crostolo, Enza, Parma e Taro. L' esistenza di vetuste isole formate dalle inondazioni del Po, del Taro, della Parma e dell' Enza, e consolidate poscia ne' continenti di questi contorni, lo comprovano tutte quelle ville, che sull' agro Parmigiano conservarono la denominazione di mezzani, come sono il *Mezzano Superiore,* il *Mezzano Inferiore*, e quello detto dei *Rondani*, giacchè, come si scorgerà evidentemente nel decorso di queste nostre memorie, dal secolo decimoquarto fino al decimosettimo, dagli scrittori di que' tempi erano chiamati *Mezzani* tutte le isole del Po.

Non solo poi le ville denominate *Mezzani* furono in origine alluvioni del Po, o parti elevate sopra il livello del medesimo, ma alcune altre ancora, che sortirono un diverso nome, furono ne' tempi rimoti isole di quel fiume. Certamente isola del Po fu in origine Susara, come lo prova un diploma riportato dal Muratori (*a*) dell' anno 879, intitolato « Caroli Crassi Italiæ Regis diploma quo « Ecclesiæ Regiensi Insulam Suzariam donet an.

(*a*) Antiquit. Med. Ævi.

« 879. » Di Susara, come isola, vien fatta pur menzione sotto l' anno 1165 dal Giunta, cronista mantovano (*a*). Isola del Po era parimente nel secolo nono la villa di Sacca, da tempo immemorabile attaccata all' agro Parmense, come lo attesta un diploma del Re Arnolfo dei 15 Aprile an. 894, col quale donò al Vescovo Guiboldo varj beni posti lungo la spiaggia Parmense: « cæteræ autem « (cioè sortes) adjacent in insula, quæ dicitur « *Sacca*..... Eodem etiam modo illi concedimus « atque donamus in ipso Comitatu Parmense pe- « cias duas de silvis, quarum una est posita in jam « dicta insula, quæ dicitur Sacca, quam cum ter- « ris, paludibus, piscariis ei in integrum perdona- « mus; cui cohæret ex uno latere Ludria, ex alio « latere silva Sancti Petri, a tertio latere Portum « de Alberitulo, et ex quarto latere fluvius Pa- « di... » (*b*) Veggend' io annunciata in detta particola la selva di S. Pietro quale coerenza di Sacca, e constandomi che la perduta villa di Cella era aderente a Sacca, ed aveva la parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro, posso con ragione conghietturare, che anche la medesima facesse parte di quell' isola, e che ne' preceduti tempi appartenesse questa per intiero all' agro Casalense, quando cioè il fiume Po scorreva nell' interno dell' agro Parmense. Altra isola poi viene accennata dal surriferito diploma sotto il nome di *Barco* appartenente al Po,

---

(*a*) Cron. di Mant.
(*b*) Dipl. riport. dal P. Affò, Stor. di Parma.

di cui peraltro ignorasi se siasi attaccata al continente, o se sia stata dal fiume ingojata « Una ex « ipsis est sita in Insula, quæ dicitur Barco..... « cui cohæret ex una parte Pulisino (*), et ex aliis « tribus partibus fluvius Padi. »

Quanto fosse paludoso il suolo tra il Po ed il Bondeno di Luzzarra, ne rende un' altra prova un diploma di Carlo Magno, prodotto dall' Affarosi (*a*), in cui più volte è ripetuta la seguente espressione « Præterea et Gajum nostrum, qui in eodem loco « iuxta res ipsius Eclesiæ in Luciaria (cioè Luz- « zara) conjacet.... concedimus cum piscationi- « bus per Padum et Bondenum, paludesque et la- « cus coniacentibus. » Dalle cronache antiche poi di Mantova risulta, che l' attuale San Benedetto, posto sulla piarda destra del Po, era nell' anno 1003 un' isola situata tra il fiume Po, ed il fiumicello Larione; per cui il Monastero colà fabbricato fu chiamato poscia di *Polirone*. Risulta altresì, che sotto l' anno 1354 Revere, posto anch' esso sulla destra del Po, era qualificato per isola, e che in quel territorio eravi un luogo denominato il *Po vecchio* (*b*), probabilmente a causa di un alveo abbandonato dal fiume, per cui Revere ed altre campagne isolate divennero parti del continente. Parlando di

---

(*a*) Notiz. Stor. di Reggio.
(*b*) Giunta, cron. cit.

(*) La voce *Pulisino* credo che valga lo stesso che in alcuni paesi *Polesine* per dinotar un' alluvione recente.

paesi a noi più vicini, è noto che il latifondo detto le *giare dei Lucchesi*, posto tra i fiumi Parma e Po, non era che una vasta alluvione, che si attaccò stabilmente alla piarda Parmegiana sul declinar del secolo decimosettimo. Dopo tanti esempj pare che non rimanga più alcun dubbio, che la piarda destra del fiume Po siasi notabilmente avanzata coll' acquisto di grandi alluvioni, a grandissimo danno della piarda opposta (*a*). Difatto oltre le molte perdite sofferte dal nostro territorio, come si vedrà nel decorso delle nostre memorie, anche quello di Viadana fu dal fiume distruttore spogliato di molte campagne, e specialmente negli ultimi tempi dell' intiera parrocchia di Portiolo.

Dall' ispezione poi della notabile depressione delle attuali campagne, che stendonsi dai lamari di Casteldidone fino alle chiaviche di S. Matteo, non mi par inverosimile il supporre che questo gran catino fosse ne' remoti tempi riempiuto da acque o perenni di qualche ramo del fiume Oglio, o stagnanti per rigurgiti, tanto dell' Oglio che del Po. In tale stato non saranno rimasti allo scoperto che quelle campagne, che al presente sono situate sopra i cigli de' piani verso quel concavo inclinati; e siccome l' odierna ispezione ci fa conoscere, che da Gussola fino a Viadana il suolo non è più inclinato verso il Po, ma bensì verso il surriferito catino, in cui vanno a scaricarsi tutti gli scoli di

---

(*a*) Ved. nostr. memor. sull' orig. di Cas. Magg.

queste campagne non meno che quelle del Cremonese, così è ragionevole il supporre che Gussola, Martignana, Agojolo, Vicobellignano, Casalmaggiore, Vicoboneghisio, Capella, Rivarolo, Vicomoscano, Fossacaprara ec. fossero le prime terre ad essere abitate e coltivate in questi contorni, come già altrove accennammo (*a*).

Che fino al tempo dei Romani fossero questi paesi abitati, lo dimostrano i varj monumenti sepolcrali in varie epoche scoperti nelle viscere di questi terreni, di sarcofagi, di olle, di lucerne, di vasi lagrimatoj e di simili, secondo le forme praticate in que' remoti tempi (*). Sovente furono pure

---

(*a*) Origin. di Cas. Magg. e sue ville.

(*) *Not.* Nel territorio di Fossacaprara, per un accidentale scavo, fu rinvenuta una piccola statuetta di bronzo rappresentante un Mercurio Mercatore, ch' è posseduta da questo D. Giovanni Ponzoni. Così nell' anno 1812 in un campo di rag. del fu Avvoc. Sguarlati, vicino al suo casino di campagna in Rivarolo, da un contadino arante fu rinvenuto un sarcofago in grossi e larghi mattoni cotti, contenente un' olla ed alcune monete erose colle effigie de' primi Imperadori Romani. Molte di queste medaglie, con alcune d' argento, furono in altri tempi rinvenute negli scavi eventuali delle nostre campagne; e non poche di esse sono tuttavia possedute dai nostri concittadini ingegnere Giovanni Tarozzi e pittore Paolo Araldi. Il primo di essi possiede inoltre degli ornati a basso rilievo, del miglior gusto romano, sopra alcuni pezzi di marmo pario, rinvenuti nella contrada del borgo superiore di Casalmaggiore, ed il secondo una statuetta di alabastro bianco, rappresentante un cupido seduto sopra un fiore colle due mani congiunte e sollevanti il ginocchio sinistro: mancano però la testa e le due ali, di cui scorgonsi i richiami. Fu ritrovata negli scavi di Vicobellignano.

rinvenuti dei mattoni, o delle pietre, in cui veggevansi scolpiti i segni « In. Fr. P. XX, In Ag. P. XXI » e simili, indicanti le dimensioni o di sepolcri, o i limiti dei campi. Le altre campagne poi più depresse del nostro e de' vicini territorj avran cominciato a rimanere scoperte, o quando, colle iterate deposizioni delle torbide de' vicini fiumi, si sarà notabilmente rialzato il letto loro, o quando gli alvei de' fiumi si saranno naturalmente ribassati. Dalle osservazioni da me replicatamente fatte sopra i corsi de' fiumi Ada, Ticino ed Oglio ho dovuto convincermi, che ne' più remoti tempi erano i loro alvei assai più elevati che nol sono attualmente, come ad evidenza lo provano le tuttora permanenti elevate coste, ab immemorabili da essi abbandonate, e che per conseguenza, quando sussisteva tale loro elevazione, dovevano coprire quasi tutte le campagne, che in oggi sono le più depresse. Niuna maraviglia perciò che fino al tempo dei Longobardi, al dir del Sigonio, esistessero tuttavia tante lacune nelle Provincie Cremonese e Lodigiana; niuna maraviglia che tutta la Giera d' Ada formasse un gran lago chiamato il *Margerondo*; niuna maraviglia che i nostri Lamari, il Bondeno, le Valli, la Sparata di Viadana, le Basse di S. Matteo ec. fossero in que' tempi una vasta fangosa palude « et humentibus Pado campis » come lo attestá Tacito (*a*) parlando di queste campagne. Quando

---

(*a*) Histor. lib. 3.

col continuo trasporto delle materie fluviali verso il mare avranno que' fiumi scavati più profondi i letti loro, avranno per sempre abbandonati que' catini, ch' erano soliti di occupare, ed avranno permesso a que' sprigionati terreni di accogliere i benefici influssi dell' aria e del sole, e di vivificarsi a nuova e feconda vegetazione.

Se i nostri maggiori avessero conservate le memorie delle sopraddette naturali vicende, o se avendocele tramandate, il furore degli uomini e degli elementi non ce le avesse per sempre e fatalmeute rapite, noi potremmo conoscere quali furono le primigenie campagne, e quali quelle di successiva bonificazione, quali i paesi di prima, di seconda e di terza origine. In mancanza di fatti suppliscano le congetture, quando sieno appoggiate alla ragione ed alle geologiche osservazioni. Nullostante però la mancanza degli opportuni dati storici, restano tuttavia de' superstiti documenti, che vagliono a confermare la mia opinione. Possiamo per esempio comprovare colla storia, che la vasta campagna, detta delle valli, interposta tra il Sabbionetano ed il Viadanese, fosse ne' remoti tempi allagata dal Po, giacchè troviamo in un diploma del re Rodolfo dell' anno 924 indicata Sabbioneta come contigua al Po, dal quale in oggi è distante da più di tre miglia: « quatenus quamdam curtem juris Regni nostri, quæ « dicitur Sabloneta, *adjacentem juxta ragionem* « *Heredani, qui alio nomine Padum* vocatur, sub « omni integritate sua Hercardo Reverendis. Præsuli S. Parmensis Ecclesiæ.... jure proprietario « concedere nostri præcepti auctoritate usque in

« perpetuum dignaremur » (*a*) (*). In qual modo ciò potesse succedere, stante l' interposizione dei territorj Casalasco e Viadanese, che in que' tempi erano abitati, è facile il darne la spiegazione col riflettere che in quell' età non era il Po frenato da argini maestri e senz' interruzione continuati, come lo sono al presente, ma che i singoli Distretti difendevano la miglior parte de' territorj loro con argini particolari, lasciando liberi all' invasione del fiume i luoghi depressi, paludosi ed incolti. Dallo stato, in cui trovavasi il vicino territorio di Cicognara nel secolo decimoquarto, come vedremo in altro luogo, potendosi conghietturare che esso territorio fosse in quel tempo, e ne' preceduti secoli o disarginato od isolato, rendesi molto verosimile la nostra opinione. Che il territorio di Cicognara fosse isola fino dall' ottavo secolo, un' indubbia prova ne porge un diploma di Desiderio ultimo re d' Italia, dat. in Pavia il dì 4 Ottobre 760, col quale fra i varj beni assegnati in dote al Monastero

---

(*a*) Fr. Bordoni. Eccles. Parm. Parma ap. Virthos. 1671, pag. 119.

(*) *Not.* Sabbioneta con Gonzaga era stata nel secolo nono donata da Carlo Magno al monastero di Leno nel Bresciano (*a*). Nell' anno 1092 era posseduta da certi conti, di cui s' ignorano i sopranomi, ch' erano anche padroni di Gualtieri ec. (*b*).

(a) *Biemmi, Stor. di Brescia, Tom. II, lib. 4, pag.* 161.
(b) *Affò, Stor. di Parma.*

di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, nomina « et « que in Insula, quæ *Ciconaria* dicitur, pertinens « ad Curtem nostram et ad Curtem Ducalem in « ipso Venerabili loco concedimus possidenda... » Ciò posto, le acque del fiume si saranno da quell' apertura avvicinate al vicino territorio Sabbionetano, e defluite per conseguenza nel più depresso suolo delle nostre valli e della Viadanese Sparata, congiungendosi fors' anche col fiume Oglio, che in que' lontani tempi non dovev' essere molto distante da Viadana (*a*). Da tali allagazioni provennero peravventura gli argini interni, che al presente non si riconoscono più di quel vantaggio, che lo saranno stati in quell' età, in cui facilmente i territorj più elevati saranno stati in allora difesi con quel mezzo, in mancanza di un argine continuato, trattenente il fiume in un alveo determinato, come seguì ne' tempi posteriori, dopo il recesso delle acque. Di tal indole io reputo non solo l' argine, che anticamente scorreva dall' Oglio al Po, e di cui tuttavia ne rimane un lungo tratto da S. Giovanni in croce fino a Piadena, ma quello altresì, che circonda tutto il territorio Sabbionetano, non che l' altro che stendesi al confine Viadanese lungo il rivo Ceriana, e moltissimi altri che tagliano i territorj interni di Pomponesco, Dosolo, Coreggio verde, Cizolo ec., che debbonsi riguardare per altrettante moderne alluvioni del fiume Oglio, che

---

(*a*) Veg. mem. nost. polit. an. 1366.

ne' remoti tempi metteva capo nel Po in vicinanza di Viadana.

Sullo stato palustre, in cui ne' remoti secoli giaceva il vasto triangolare catino tra il Po e l' Oglio, meco pure convengono il chiar. S. Can. Prev. Tiraboschi (*a*), ed il da esso citato ch. Arcipr. D. Luigi Mainoldi; il primo de' quali, parlando di Spineta, ne suppone sensatamente l' origine come segue. « È vero che più anticamente ancora dovev' essere una cosa da poco, vale a dire un aggregato di alcuni casolari, nei quali si raccoglievano que' pochi villani, che da principio concorsero a coltivare quel terreno, *ad asciugarlo e difenderlo dalle acque*, (che ora vediam raccolte nel piccolo fiumicello vicino, detto il *Canale*, e che, *allora disperse ed irregolari*, scorrevano a scaricarsi nell' Oglio;) ed a nettarlo da que' cespugli e spineti, che vi dovevano essere in abbondanza, onde probabilmente sortì questo luogo il nome di Spineta » ; il secondo (*b*) attribuisce una conforme origine a Gazzolo, ora grosso e ben popolato borgo sulla destra dell' Oglio, tirandone l' etimo dalla latina barbara voce *Gaium* o *Gadiolum* significante selva densissima (*c*). Se ci fossero noti i primitivi nomi de' quartieri di quelle depresse campagne, noi potremmo agevolmente dalle

---

(*a*) Famigl. Cavalcabò. Cremon. 1814, pag. 193.
(*b*) Storia di Gazzolo ms.
(*c*) Laurentii Amolch. Onomast.

loro analogie avvederci della paludosa o silvestre loro origine. Nel vasto territorio di Casalbellotto, la massima parte del quale era ne' più lontani secoli sede delle acque, s' incontrano dei quartieri coi nomi di *Vallaccia*, *Conca*, *Pozzuoli*, *Carpanare*, *Laghetti*, *Spinelle*, *Baghella*, *Boscagnuolo*, *Razzola* ec., che ci offrono idee di acque, di sterpi, di boschi ec. Le parti più depresse di Capella, di Gambalone, di Rivarolo e di Brugnolo portano i nomi di Carpanare, di Guazze, di Acquaccie, di Bondeno, indicanti bassi fondi, sortumi, paludi. Certamente se il vocabolo *Bondeno* derivò, com' è molto verosimile, da *Bodincum*, che secondo Plino significava Po, per la ragione che esprimeva un luogo privo di fondo « Ligurum quidem lingua amnem ipsum (cioè il Po) *Bodincum* vocari, quod « significet fundo carentem » (*a*) emergerebbe un argomento che quella campagna fu ne' remoti tempi sede delle acque del Po. Il vedere altronde, che la massima parte del Bondeno, massime quella del quartiere chiamato i pascoli o le piane, è divisa in tante piccole zone o liste rettilinee e parallele ad estremità comuni (*b*), come soglionsi dividere i fondi di alluvione fra i varj frontisti interessati, risulta per noi una nuova conferma della palustre sua origine. Una consimile divisione scorgesi pure

---

(*a*) Natur. Histor. lib. 3, cap. 17.
(*b*) Veggansi le mappe del nostr. territor. degli 1658 e 1760, esist. nel comun. arch.

in più luoghi della gran valle di Casalbellotto, della Sparata Viadanese, e di tant' altri luoghi depressi di detto catino, per cui parci piucchè abbastanza fondato il geologico nostro supposto. Sappiamo altronde che le campagne del Mantovano, Modanese, Ferrarese ec., che riportarono il nome generico di *Bondeno*, furono in origine fondi sortumosi, soggetti alle acque. Estendendo queste osservazioni a tutti gli altri territorj del predetto catino sono persuaso che risulteranno tant' altre conferme della mia non inverosimile opinione. Oltre queste congetture ci si presentano tuttavia delle superstiti testimonianze delle antiche paludi, di cui ne' remoti tempi era coperta gran parte del Distretto nostro. Nei così detti Lamari, che dal basso territorio di Martignana stendonsi fino ai confini di quello di Villanova, scorgonsi in linea due vasti stagni, uno chiamato di Valnegra nel primo territorio, e l' altro delle Maddalene nel secondo, di origine immemorabile; che come notabilmente distanti dagli argini del Po (e lo saranno stati vieppiù ne' remoti tempi, in cui l' alveo del Po scorreva per l' agro Parmense) non possono al certo riguardarsi d' indole analoga a quei bugni, che vengono prodotti dalla violenza delle acque, quando in tempo di piena, rompendo gli argini, precipitano nelle adiacenti campagne. Che se nel basso Cremonese più non esistono cosiffatti stagni, rimangono però tuttavia i nomi analoghi che ne attestano l' antica loro esistenza. E che altro difatti significar possono i nomi di S. Lorenzo guazzone, Breda guazzona, S. Martino del lago, Fossa guazzona, Isolello, Pescarolo,

Piscina, Bagnarolo, Lago scuro, Gere de' Caprioli, Gere del pesce, Gere de' Zaneboni, Isola de' Pescaroli, Stagno, e simili, se non la preesistenza di acque, di paludi, d' isole, che ne' remoti tempi coprivano la gran parte di queste campagne al presente ridotte a fertile coltivazione?

Sono io altresì di opinione, che tutti que' luoghi indicati dagli statuti di Cremona (*a*) col vocabolo comune di *Polisseno*, come p. e. « comune *polexeni* S. Viti, comune *polisseni* Manphredi, ec., e ch' erano posti lungo la spiaggia destra del fiume Po, dovessero riguardarsi di origine palustre, giacchè il vocabolo *Poliseno* o *Polixene* sembrami identico a quello di *Polesine*, col qual nome venne chiamata quella vasta ed ubertosa nuova Provincia detta il Polesine di Rovigo, la quale, come a tutti è noto, è sorta dall' antica palude, che i latini appellarono *padusa*, cioè laguna di Po (*).

(*a*) Rubr. de Arzinis. pag. 141 e 142, edit. Brixiæ 1485.

(*) *Not.* Non mi pare adottabile l' opinione di coloro, che vollero spiegare l' etimologia del vocabolo Polesino, ricavandolo dal nome *Padusa*, giacchè tra l' uno e l' altro vocabolo non so scorgere la minima analogia. Sembrami piuttosto più verosimile il divisamento di altri etimologisti, che derivarono il nome di *Polesine* dalle latine voci *pullescere*, *pullulare* ec. (nascere, crescere, germogliare ec.) in quanto che tali terreni riguardansi come prodotti di nuovo, ed a poco a poco cresciuti, a misura che si ritiravano le acque che li coprivano, o che le deposizioni delle torbide de' fiumi ne rialzavano le loro bassure.

Di questo vasto allagamento, di cui sotto il nome di lago o mar *Gerundo* feci cenno altrove (*a*), parlano Alemanno Fino (*b*) e Difendente Lodio (*c*), asserendo il primo che Crema ne' remoti tempi formava un' isola di detto gran lago, ed affermando il secondo che in tre istrumenti del secolo duodecimo veniva fatta espressa menzione di quel vetusto lago (*). Ritenuta la già marcata elevazione (*d*) degli antichi livelli de' fiumi Ada e Brembo, e per parità di ragione anche di quello del Serio, egli è naturale che tutti i piani più depressi di tali livelli

---

(*a*) Orig. di Cas. Mag. e sue ville.
(*b*) Storia di Crema.
(*c*) Antichità di Lodi.
(*d*) Cit. Memor. dell' orig.

(*) *Not.* I cronisti Cremaschi sono di opinione che tutte le paludi, che ne' remoti tempi costituirono il territorio Cremense, formassero parte del sopraddetto lago Gerondo, nel cui mezzo esistessero varj dossi di terreno più elevato, o isole fangose, soggette però all' escrescenza delle acque; e che fra le altre se ne distinguesse una in altezza chiamata la *Mosa*, tratta dalla latina parola *Limosa*, ossia fangosa, e che appunto quest' isola fosse la prima ad essere abitata dai popoli convicini, quando, spaventati dall' impetuosa invasione di Alboino I re de' Longobardi nel secolo VI, cercarono, all' uso de' Veneti, asilo e salvezza in que' disastrosi ed insalubri ricettacoli (*a*). Vogliono i suddetti cronisti che quel nascondiglio, da cui pretendono essere nata la città di Crema, acquistasse maggior numero di abitanti dopo le rovine di Palazzo Pignano, castello antichissimo dell' Isola Fulcheria, detto latinamente Palatium Apinianum.

(a) *Sigon. de Regn. Italic. loc. cit*

dovevano rimaner coperti dall' abbondanza delle acque de' soprannominati fiumi, che non potevano lasciar scoperti, a guisa di tante isole o penisole, se non que' dossi, o que' terreni elevati, che superavano un tal livello. Considerando altronde l' attuale elevazione delle ripe, cominciando da Concesa, e continuando la linea di Vaprio, Groppelle, Cassano, Albignano, Lodi, Maleo sino a Castelnuovo, e di là piegando verso levante alla Crotta d' Ada, Formigara, Gombita, Rivalta, Pandino, e salendo ai territorj Bergamaschi di Brembate e di Cavriate, egli è facile il comprendere che tutti i piani depressi, contenuti in quel gran catino, dovevano in que' lontani tempi essere preda delle acque formanti un lago da circa quarantacinque miglia lungo, e di variata larghezza. Ciò che ci mostra la ragione vienci confermato dalle ispezioni geologiche, dai fatti permanenti, e dalle memorie storiche. Imperocchè riguardo alle prime ci consta, che la gran pianura di Gieradada era tutta coperta di ciottoli e di ghiaja dell' indole stessa di quelli dell' Ada e del Brembo, che nei territorj di Canonica, e di Brembate, e fors' in altri ancora, si trova a qualche profondità quella pietra arenaria detta *ceppo gentile*, che si scava anche dalle coste dell' Ada, e del Brembo; e qualora facciansi le stesse osservazioni sopra gli altri luoghi depressi, compresi in detto catino, non sarà difficile il riscontrare materie analoghe a quelle portate dai fiumi, che un tempo vi defluivano. Anche dai fatti ci risulta una tale verità. « A Trucazzano avvi una torre antica situata « in riva alla costa, che ha dei grandi anelli navali,

« ove verosimilmente si attaccavano le barche: in « Chieri, Agnadello, Pandino, Lodi, Camairago e « Casirate trovansi similmente degli avanzi di tor- « ri e travi con simili grossi aneloni. » (*a*) Che se ciò prova la maggior elevazione del livello de' vicini fiumi, provar dee altronde che questi fiumi dovevano necessariamente occupare tutti que' piani depressi, che rimanevano al di sotto del loro pelo, ed in tal modo formare le paludi, di cui parliamo. Nell' anno 1158, quando l' imperadore Federigo Barbarossa assegnò ai Lodigiani il colle Eghezone per fabbricarvi la nuova loro città, essendo stata la loro antica rovinata precedentemente dai Milanesi, erano que' contorni tuttavia occupati da una palude, che stendevasi verso la parte della porta, che fu dopo chiamata Cremonese (*b*). Questo stagno era probabilmente un avanzo di detto lago Gerondo. Dalla storia finalmente resta invincibilmente confermata la nostra opinione: poichè oltre la già riferita autorità del Sigonio, hannovi alcuni diplomi che fanno espressa menzione di un' isola sotto il nome di *Fulcheria*, come posta nelle campagne, di cui testè parlammo. Di quest' isola fa menzione circostanziata il diploma di Federigo Barbarossa, datato in Crema li 30 Decemb. 1160, col quale ne fece dono ad un certo Tinto detto Musodegatta di

---

(*a*) Compend. stor. di Giera e di Pizzighittone, ms. presso l' ingegn. Tarozzi.
(*b*) Corio, stor. di Milano par. 1, an. cit.

Cremona « notum facimus ..... qualiter fideli no-
« stro Tinto Cremonensi, qui dicitur Muso de gat-
« ta pro magnis et præclaris ejus obsequiis hanc
« gratiam indulsimus, quod eum de comitatu *insu-*
« *læ Fulcheriæ* sicut in terminis istis continetur,
« videlicet de Picighitono usqe ad Pontirolum si-
« cuti est infra Abduam et Serium quidquid ad
« jus nostrum pertinet jure Comitatus investivimus
« cum omnibus ec. » (*a*). Non è però da supporsi che tutta l' estensione tra l' Ada ed il Serio, tra Picighitone e Pontirolo formasse in allora l' Isola Fulcheria (*). Tutta la suddetta area costituiva sotto l' anno 1160 un comitato, ossia Provincia probabilmente in quel tempo liberata in gran parte dalle acque stagnanti, al qual comitato era stato forse attribuito il nome dell' isola Fulcheria, che ne' preceduti secoli occupava qualche parte di quelle

---

(*a*) Riport. dal cit anonim.

(*) *Not.* A taluno, che non conosca l' antico corso de' fiumi di quella regione, sembrerà inesatta l' espressione del citato diploma, che prende Picighitone per uno degli estremi dell' ivi accennato comitato dell' isola Folcheria, sapendo che attualmente il Serio mette foce nell' Ada al luogo di Vinzasca, cinque miglia circa al di sopra di Giera, lasciando perciò Pizzighittone al di fuori di detto confluente; ma qualora si sappia che ne' tempi antichi il Serio scaricavasi nell' Ada alla Regona di Pizzighittone, come tuttavia lo fa conoscere il derelitto suo alveo, chiamato il *Serio morto* (*a*), dee cessare ogni difficoltà.

(a) *Ved. Map. del Contado di Cremona an.* 1788.

campagne, quand' erano coperte dall' anzidetto lago. Non è del mio scopo l' impegnarmi nella difficile questione di determinare il paese attuale che possa corrispondere all' antica isola Fulcheria; solo dirò che non mi par verosimile l' opinione di Alemanno Fino, che la volle identica con Crema, per essere questa città troppo distante dalla vera Gieradada, in cui dalla massima parte de' nostri storici vuolsi che fosse situata una tal isola; e dietro a tale ragionevole supposto non mi sembra improbabile che Pontirolo, per la sua sensibile elevazione, potess' essere la vera isola Fulcheria, benchè rimarrebbe sempre ignoto il motivo del cangiato nome di detto villaggio. La gran pianura proveniente dalle esiccate paludi del Lago Gerondo formava nell' anno 1191 una vasta e popolata Provincia, divisa in quattro Distretti, come rilevasi da diploma di Enrico VI imperatore: il primo Distretto chiamavasi dell' *Isola Fulcheria*, che io ritengo la Gera d' Ada, di 14 villaggi; il 2.° di *Vaure*, forse Vairano, con 7 villaggi; 3.° Cremasco di qua del Serio; 4.° Cremasco di là del Serio. Che poi ne' secoli meno a noi rimoti per isola Folcheria s' intendesse una Provincia, nella quale fosse compresa la maggior parte de' paesi in oggi attribuiti alla così detta Gieradada, lo comprova una cronica dell' ordine degli Umiliati, compilata nell' anno 1419, in cui leggesi « In Insula Folcherina ultra « Abduam erant certæ domus fratrum, et una do- « mus sororum » e nell' indicazione di esse case vengono nominati i luoghi di Ripalta, Vailate, Trivilio, Calvinzano, Caravagio, Fornovo e Bregnano

come appartenenti a detta isola o Provincia. Tale cronaca è riportata dal Cav. Tiraboschi (*a*).

Senza più oltre impegnarmi in problemi geologici, la cui soluzione richiederebbe alte e minute inquisizioni, mi occuperò piuttosto nel richiamare ad esame la questione già in altro luogo discussa, cioè (*b*): se quando le acque dell' Ada e del Serio trovavansi nella Provincia superiore di Cremona ad elevazione maggiore dell' attuale livello, potessero spargersi nella bassa Provincia di quella città, e lungo la medesima aprirsi un canale tra l' Oglio ed il Po, che scorresse fino al basso Mantovano, scaricandosi nell' Oglio alle Chiaviche di S. Matteo. Quest' opinione adottata dal nostro Maltraversi (*) fu pur seguita da molt' altri, e segnatamente dal predetto anonimo (*c*), il quale francamente asserisce, che non un piccol ramo dell' Ada, ma tutto

---

(*a*) Veter. Humiliat. monum. Vol. III, pag. 278.
(*b*) Mem. nost. dell' Orig. di Cas. Mag.
(*c*) Cit. compend. stor. di Picighitone Ms.

(*) Questo nostro poco critico cronista non seguì nella sua asserzione che una popolare tradizione, nata da una mal interpretata denominazione di un quartiere posto nelle vicinie della parrocchia di S. Leonardo di Casalmaggiore. Un tal quartiere, in origine appellato colle latine voci *Via lata* fu dal volgo chiamato *Vialada*, e da tal corrotta denominazione nacque la gratuita opinione che per questo paese scorresse anticamente il fiume Ada. Ma se effettivamente un tal fiume giungeva fin qua, la denominazione di *Via d' Ada* non doveva al certo restringersi ad un piccol perimetro, ma estendersi per tutto l' alveo da esso abbandonato.

l' intiero fiume percorresse il basso Cremonese, il Casalasco ed il basso Mantovano « giacchè è da « notarsi che anticamente l' Ada non sboccava in « Po al di sopra di Cremona, come attualmente, « ma si scaricava in detto fiume con un lentissimo « e lunghissimo corso al di là di Casalmaggiore, « cioè quaranta miglia all' incirca al di sotto del- « l' attuale sua foce. » (*) Ad appoggio però di questo gran fatto geologico, l' anonimo assertore non produce il minimo argomento di ragion fisica, nè di autorità istorica; quando che per lo contrario questo fatto è smentito da Tacito, combattuto da tutte le altre osservazioni da me già addotte nella citata memoria, e renduto impossibile dall' indole dei piani inclinati della Provincia inferiore del Cremonese; imperocchè anche nel difficile supposto che il fiume Ada avesse potuto superare le alture vicine a Cremona, e che si fosse insinuato al di sotto di quella città, non avrebbe potuto percorrere lungo cammino senza piegare ad uno dei due piani inclinati alla destra od alla sinistra. Se piegava alla sinistra, quel piano l' avrebbe portato contro il Po, in cui, non più lungi da Scandolara, avrebbe dovuto gettare le sue acque; se poi si rivolgeva sulla sinistra avrebbe dovuto defluire per quel piano, che attualmente percorre la Delmona, e così

(*) *Not.* L' anonimo quì citato, per le circostanze rilevate nel suo manoscritto, è scrittore moderno; e facilmente avrà adottata l' opinione degl' ingegneri Dalindati e Bettinzoli, manifestata nella loro relazione dell' anno 1606, di cui parleremo in testo.

metter foce necessariamente nell' Oglio non più abbasso di Calvatone. La breve distanza interposta tra i due fiumi Po ed Oglio di sole miglia dodici circa ragguagliate non poteva al certo mantenere nel mezzo di esso l' alveo di un grosso fiume, qual è l' Ada, pel lungo viaggio di quaranta e più miglia, senza che si gettasse dopo breve corso, o nell' uno o nell' altro de' troppo vicini fiumi, che lo dovevano fiancheggiare (*). Questa sola riflessione mi sembra piucchè sufficiente a far ricredere coloro, che, senza appoggi storici, nè geologici, tennero possibile il passaggio dell' Ada pel territorio nostro.

Nè questa stravagante opinione può sostenersi col vacillante supposto degl' ingegneri cremonesi Dalindati e Bettinzoli, i quali immaginarono che ne' passati secoli l' Ada scorresse per le così dette Regone o Lamari del Cremonese, del Casalasco e del Mantovano, (*a*) senza riflettere ch' esse Regone erano

---

(*a*) Ved. memor. nost. dell' orig. di Cas. Mag. e sue ville, not. al n.° 20.

(*) *Not.* Anche il nostro chiar. Dott. Can. Barili nelle sue *notizie patrie* (*a*) fu persuaso che il fiume Ada nel secolo ottavo scorresse in Casalmaggiore; ma siccome in prova di questo fisico avvenimento non adduce che l' isolata e molta equivoca circostanza di supposte *vestigia di alcuni rampiconi ed anelli di ferro, ove attaccavansi le funi delle navi nell' esteriori pareti dell' antica chiesa di S. Giovanni Battista*, non faremo torto al degno scrittore, se in forza delle contrarie osservazioni esposte in testo, ci allontaniamo dalla di lui opinione.

(a) *Ediz. di Parma, an.* 1812, *pag.* 3.

l' antico letto naturale dell' Oglio, quando non era frenato dagli argini artificiali, che oggi lo ritengono chiuso in un alveo determinato. L' antiche coste, alle quali appoggiavasi un tal fiume, sono tuttavia sussistenti da ambedue i lati del medesimo, e non isfuggono all' attento osservatore nel percorrere i territorj, per esempio, di Robecco, Drizzona, Piadena, Calvatone, Bozzolo, Sammartino, Gazzolo ec. Alla sinistra di essi stendesi continuata la suddetta costa, da cui discendesi nelle sovraccennate Regone, e che presenta tuttora irregolarità prodotte dalle incidenze de' fiumi. Che più. Il detto Sammartino di Bozzolo si chiamava altre volte *dell' Argine*, perchè la di lui elevazione serviva di fronte all' Oglio, anticamente scorrente nella Regona interposta tra esso borgo e quello di Marcaria. Un perito geologo osserverà lo stesso fenomeno in tutto il corso di detto fiume, e si accorgerà agevolmente, che i più antichi abitati, ai due fianchi di detto fiume, sono piantati sulle coste suddette, e non già nelle Regone, seppure si escluda qualche villaggio di non molto antica origine.

Mi par bensì probabile, per non dir certo, che ai tempi dei conflitti nella Provincia inferiore di Cremona, avvenuti tra gli Ottoniani ed i Vitelliani, e tra questi ed i Flaviani, l' Ada si scaricasse in Po appena al disopra di quella città; poichè oltre le indicazioni di Tacito, ed altri argomenti altrove riferiti, ce lo persuadono le notabili bassure di Acquanegra, della Cava, del Morbasco, ec. le quali dagli angoli sporgenti e rientranti delle alte loro coste presentanci non equivoci indizj di vetusti alvei

abbandonati; ma non mai potrò indurmi a credere che il corso di quel fiume abbia potuto divergere al basso Cremonese, e pel basso Mantovano metter foce nell' Oglio. La semplice locale ispezione di quella assai depressa parte della città, che tuttavia viene appellata la via dell' Ada, porge ad un geologo osservatore la prova la più convincente, che contiguo ad essa città esistesse, ai tempi della guerra Ottoniana, il confluente del fiume Ada nel Po, come lo asserì lo storico Tacito. Anzi da questo punto progredendo all' alto, gli attenti osservatori riscontrano manifestissimo l' antico alveo, ora abbandonato dal detto fiume, dopo che questo fu dall' arte costretto di abbreviare il suo corso, e di antecipare il suo scarico all' attuale luogo di *Castelnuovo bocca d' Ada*. Tale poi fu sempre la tradizione de' cronisti Cremonesi, come lo potrei provare con molte autorità. Mi basta lo scegliere quella del Bordigallo (pag. 16) « In vicinia SS. « Egidii et Homoboni adest turris quadrata, quæ « antiquitus nuncupabatur Turris Mastalliorum, « ubi alias *contigue Abduæ flumen decurrebat.* In « fundamentis domus illorum de Roncadellis et « Caprini Buregalli inventum fuit, *esse in fundo* « *antiquum alveum Abduæ.* » Che più. Nell' anno 1810 mentre nella casa del sig. dott. Valcarenghi si fecero degli scavamenti per riedificare qualche muro, fu rinvenuta nel fondo una fracida barca, che naturalmente appartener doveva al soppresso fiume.

Ma discendendo dalla città di Cremona, ed attentamente osservando la pianura interposta tra il

Po e l' Oglio per tutta la sua triangolare lunghezza, non ci si offre il minimo indizio di antico alveo abbandonato, per cui potesse scorrere il supposto fiume Ada, giacchè per tutta la predetta pianura non iscorgonsi continuate coste ad angoli sporgenti e rientranti, come patentemente si ravvisano nella parte superiore di detta città.

La pianura interposta fra i suddetti due fiumi Po ed Oglio presenta in vece due piani inclinati ed opposti verso l' interno della Provincia, e verso il basso Mantovano. Difatto, quello che stendesi dalle coste dell' Oglio è dolcemente inclinato verso l' interno della Provincia, in quella linea ch' è segnata dalla così detta strada di mezzo; l' altro, che parte dalle creste del fiume Po, egualmente inclina nella stessa sovradditata linea, cosicchè tutti gli scoli, per quelli defluenti, si convergono poi in una sola direzione verso il basso Mantovano. Questo naturale declivio di due opposti piani verso la stessa linea avrà ne' remoti tempi prodotti naturalmente dei ristagni e delle paludi nei punti più depressi della parte più bassa di detta pianura; come di fatti lo fanno supporre i nomi di alcuni luoghi in quella parte nominati: come per esempio *Sammartino del Lago*, *Isolello* ec. e come lo provano alcuni stagni tuttavia esistenti in detta direzione; per esempio, la palude di *Val negra* tra il territorio di Martignana e S. Giovanni in Croce, il *bodrio della Maddalena* nel lamaro di Villanova. Che se in oggi detta concavità non è tanto oppressa dall' esondanza delle acque, come lo sarà stata negli antichi tempi, ciò provenne dalle provvidenze dell' arte,

quando fu escavato il lungo canale chiamato *Delmona*, il quale ricevendo tutti gli scoli derivanti dalla costa dell' Oglio, ed iscaricandoli in questo fiume verso Calvatone, liberò per sempre la parte inferiore di detta Provincia, sopra la quale, pria di quel diversivo, si scaricavano in copia.

Lo stato del nostro territorio a principio del secolo decimo settimo era il seguente: « Il territorio « Casalasco non è molto esteso: Dalla parte della « *Valle* si stende per sette miglia verso il *Viada-* « *nese*, ed altrettante verso Spineta, rinchiudendo « come in un arco a due corni la giurisdizione di « Sabbioneta. La distanza da Casalmaggiore al ter- « ritorio di Sabbioneta in linea retta è di due mi- « glia; verso Casteldidone tre e mezzo, verso Mar- « tignana due, verso il Po da qualche parte un mi- « glio, nelle cui alluvioni trovansi dei terreni bo- « nificati, e delle isolette, o ghiare, che servono di « pascolo. Sebbene il suddescritto territorio sia di « così tenue estensione, esso è però assai fertile ed « abbondante. Del mensuale dei 300m. scudi, che « si pagano al Sovrano in ciascun anno, la tangen- « te di Casalmaggiore ammonta a più di scudi 4m., « cosicchè egli viene a rendere un carico maggiore « di quello pagano altri luoghi, ed altre città di « più esteso perticato. Il motivo di tale aumento « nasce dal maggior valore dato a' suoi fondi nel- « l' estimo generale, nel quale li terreni Casalaschi « sono stati stimati in ragione di L. 42 alla perti- « ca, nel mentre che i fondi d' altri territorj furo- « no stimati a sole L. 20 o 30 alla pertica. I pro- « dotti ordinarj di esso territorio sono il frumento,

« la fava, i ceci, la spelta, ed ogni sorta di grani.
« Ha qualche quantità di fondi prativi, e conse-
« guentemente ancor dei bestiami. Il principale pro-
« dotto però è il vino; poichè non avvi forse al-
« tro luogo, ove sieno meglio coltivate le viti e
« gli alberi inservienti alle medesime, cosicchè pa-
« jono pergole di giardini. La qualità dei nostri
« vini è ottima, quand' essi non sieno mischiati
« coll' acqua, e non cedono punto a quelli di col-
« lina. Il consueto ricavo di un tal genere ascen-
« de a più di 200m. brente.

« Le principali ville, che compongono il territo-
« rio Casalasco sono le seguenti: 1.° *Vicobellignano*,
« detta anche vicinanza, lontana da Casalmag-
« giore un miglio. La di lei popolazione ammonta
« a mille anime. È abbondantissima di vini più di
« qualunque altra. 2.° *Vicomoscano*, distante da
« Casalmaggiore due miglia. 3.° *Staffolo*, distante
« due miglia e mezzo. Queste due ville fanno una
« popolazione di due mila persone e più. 4.° *Ca-*
« *salbellotto*, la villa più grande del territorio, e
« perciò la più ricca, distante quattro miglia da
« Casalmaggiore. La di lei popolazione ammonta a
« due mila anime. 5.° *Rivarolo dentro*, villa assai
« grossa colla contigua dipendente cassina della
« *Breda degli Azzolini*, distante quattro miglia da
« Casalmaggiore, e dante la popolazione di 1500 ani-
« me compreso 6.° *Brugnolo*, villa distante 5 miglia
« da Casalmaggiore. 7.° *Caminata*, piccola villa di
« 300 anime, lontana due miglia da Casalmaggiore.
« 8.° *Capella* col sottoposto casinaggio di *Gambalo-*
« *ne* della popolazione di 450 anime, distante 2

« miglia. 9.° *Villanova*, lontana 4 miglia, e d
« 450 anime. 10.° *Vicoboneghisio*, villa o vicinan
« za di anime 400 circa, distante un miglio. 11.°
« *Agojolo*, villa o vicinanza di anime 320, e lon
« tana due miglia da Casalmaggiore. 12° *Ronca*
« *dello*, distante 4 miglia, di 550 anime. 13.° *Fos*
« *sacaprara*, distante 3 miglia, era altre volte ca
« stello con fortezza, ma fu tirata giù dal Po. 14.°
« *Quattrocase*, lontana 4 miglia, e di 450 anime
« 15.° *Motta*, lontana un miglio e mezzo da Ca
« salmaggiore, fa 200 anime. Vi sono bei casa
« menti.

« Le acque e dugali, che oltre il Po scorron
« per Casalmaggiore e suo territorio, sono le seguen
« ti: *Gambina*, che scorre per mezzo Casalmaggio
« re. *Comola*, *Canale*, *Gambanecchia*, *Gambalone*
« *vecchio*, *Fossa dugalese*, *Spinspesso* scorrono per
« Vicobellignano. *Comula*, *Dugal comune*, *Fossato*
« *nuovo*, *Lizzarolo*, *Fossa*, *Gambalone*, *Spinspesso*
« scorrono per la corte di Agojolo. In quella di
« Vicoboneghisio, *Gambanecchia*, *Gambalone vec-*
« *chio*, *Gambalone nuovo*. Per Camminata, *Gam-*
» *balone*, *Gambanecchia*. Per Quattrocase, *Cazu-*
« *nenta*, *Corsanella*. Per Casalbellotto, *Dugale*,
« *Corsanella*, *Ceriana*. Per Fossacaprara e Ronca-
« dello, *Ceriana*, *Dugal comune* (*a*). In questo rapporto trovasi indicata la maggior parte degli articoli, che costituiscono lo stato di un paese; per

---

(*a*) Estrat. di ms. anonim. del 1623, intit. « Persone illus. e famig. nob. di Casalmagg., nell' arch. Moreschi.

per quelli che mancano potranno supplire in parte le memorie lasciateci da Ettore Lodi, che le scrisse nello stesso secolo, e precisamente dal 1629 al 1640, cosicchè puonno riguardarsi quasi per coeve a quelle dell' anonimo; ed in parte vi suppliremo con tutte quelle ultronee notizie, che ci riuscirà di poter raccogliere da altre fonti. Frattanto riporteremo le due seguenti memorie del Lodi, relative al perticato ed all' estimo di Casalmaggiore.

Il territorio di Casalmaggiore al tempo di Ettore Lodi, com' egli lo riferisce nella sua relazione (dell' anno 1639) delle cose riguardanti a Casalmaggiore, (*a*) conteneva 106949 pertiche di terra, delle quali mille erano ecclesiastiche, e 863 livellarie. Le ecclesiastiche concorrevano soltanto a' quei carichi, cui erano soggette pria che pervenissero in dominio della chiesa. Molt' altri beni erano recentemente divenuti ecclesiastici, ma questi sostenevano ogni aggravio al paro de' beni laici. Essendo poi al tempo come sopra eccessivamente cresciute le gravezze sopra i fondi, a motivo delle predecorse dispendiose guerre, ricusavano gli ecclesiastici di voler più oltre pagarle. Per tale renitenza essendo coartata la comunità dal Senato di far pagare, sotto pena della vita e confiscazione de' beni, le succennate gravezze, ed all' opposto comminando il Foro Ecclesiastico alla stessa comunità le più severe papali scomuniche, qualora fosse insistita in

---

(*a*) Stamp. in Milano an. 1629, pag. 3 e 4.
Bresciani ms. Orig. delle terre del Cremon.

tale pretensione « trovavasi, al dir del pref. storico, « la povera comunità tra Silla e Cariddi non sa- « pendo *quo se volveret*, e dubitando dei fulmini « del Cielo, e temendo le voragini della terra. »

Il Maltraversi poi, che scrisse le sue memorie (*a*) verso la metà del secolo decimosettimo, ci porge la seguente informazione sul territorio di Casalmaggiore: « Il suo territorio consiste intorno a perti- « che cento mila, la settima parte delle quali so- « no ecclesiastiche, parte da molto e parte da poco « tempo; lo rimanente è tutto secolare, e d' una « medesima condizione, e senza distinzione alcuna, « uniformemente con grave distribuzione concor- « rente a tutti li carichi tanto ordinarj, quanto « straordinarj o dovuti, o comandati dagli ammi- « nistratori a nome della Cattolica Maestà nello « Stato di Milano. Per lo più rispettivamente con- « siderato in se tutto sono assai feraci le sue cam- « pagne, e levati gli accidenti delle allagazioni del « Po, produce frumenti ed altri grani assai bastan- « temente pel vitto degli abitanti anche nelle mes- « si mediocri. – Di fieno e biada pe' cavalli, oltre « il necessario pel paese, e fuori de' sopraddetti « accidenti, ne raccoglie pe' foraggi di due compa- « gnie di 50 in 60 razioni l' una per 5 o 6 mesi « dell' anno. Ma di gran lunga abbonda somma- « mente il vino; poichè, computato un anno col- « l' altro, ne raccoglie oltre cento quaranta mila

---

(*a*) Cose più notab. di Cas. Mag.

« brentelle; e prima del gran contagio (dell' an-
« no 1629) eccedeva di molto le duecento mila.
« È questo di presente il nervo migliore dell' en-
« trate del paese, siccome da ducent' anni addietro
« fu l' odorato e colorato zaffarano. Non manca a'
« suoi abitanti l' industria de' bigatti, poichè da'
« paesani si caveranno oltre cinquanta mila lire
« usuali all' anno dalle bucciole o galette. »

Il perticato della Provincia Cremonese era assai inegualmente stimato, con manifesta lesione delle terre separate, giacchè i fondi di Cremona e suo contado erano stimati per ogni pert. L. 28, s. 9, d. 6., e quelli delle terre separate erano assai più valutati, come si scorge dalla seguente schedola.

Casalmaggiore . .	L.	41,	17,	2.
Soncino	«	34,	10,	10.
Castiglione	«	23,	9,	11.
Fontanella	«	29,	6,	3.
Pizzighitone	«	26,	16,	4.

Sopra tutte però, l' estimo di Casalmaggiore era estrememente eccessivo, per essere i di lui fondi in quel tempo i men buoni della Provincia Cremonese, e cionnullostante i più apprezzati (*a*). Alla metà del secolo decimosettimo era tassato il nostro territorio in sale st. 2130, in cavalli n. 216, e nel reale L. 26493 all' anno (*b*).

(*a*) Ettore Lodi. Sua relazione di alcune cause pendenti pag. 26.
(*b*) Bresciani, ms. Orig. delle terre di Cremona.

CAPO II.

CONFINI.

Quali fossero i confini dell' agro Casalasco ne' remoti tempi, è quasi impossibile il poterli rettificare. La più antica memoria, che fino ad ora mi è riuscito di rinvenire è una carta del secolo decimoquarto, dalla quale peraltro non si puonno raccogliere, che i confini dal lato di mezzogiorno. Questa carta è un istrumento di permuta o cambio, seguito il 12 Febb. 1396 tra le monache di S. Giulia di Brescia, ed il Marchese Bortolino Cavalcabue, figlio di Marsilio, Marchese di Viadana, di diversi fondi che le prime possedevano nel territorio di Cicognara, e che il secondo possedeva nella Provincia Bresciana (*a*). Dall' indicazione de' suddetti fondi di Cicognara raccolgonsi le seguenti enunciative di confini relativi al nostro territorio. 1. « Item « aliam petiam terræ vigræ et zerbivæ cum cortis do- « mibus secum tenentibus, jacent in dicto territorio

---

(*a*) Un appografo di quest' atto esisteva nel 1716 presso il Sig. Donato Porcelli di Cicognara; ed ora un estratto del medesimo in mio archiv. rog. del Dot. Leonardo Civeri. Il codice possed. dal detto Porcelli è ora depositato nell' arch. parocch. di Cicognara.

« Cigognaria, cui dicitur ad Marasium (*) in par-
« te, et in parte ad Valles, et in parte dicitur ad
« Cicatam, et in parte dicitur ad Casale de Zanis
« in parte, et in parte via pubblica, quæ via est
« sita super territor. Cigognariæ, ab alia parte via
« publica appellata via de Rivale, sita super terri-
« torio Cicognariæ, ab alia parte via publica sita
« ut supra, ab alia parte territorium et Curia Vi-
« tellianæ prædictæ in parte, et in parte Territo-
« rium *Casalis de Bellottis Curiæ Fossæ Caprariæ*
« Episcopatus Cremonæ, quæ potest esse bubulca-
« rum ducentum, n.° 200. » (**) Da questa enunciativa noi rileviamo una singolare circostanza ignota ai nostri maggiori, che Casalbellotto, villa in oggi delle più popolate e delle più ricche del nostro agro, era nell' anno 1396 una semplice dipendenza della curia di Fossacaprara. Fa d' uopo il supporre che questo villaggio, ora dei più poveri e dei

---

(*) Il vocabolo *Marasium* lo ritengo analogo a *Marese*, significante stagno o palude. In oggi detto quartiere si chiama volgarmente *Marusa*, nel territorio di Cogozzo (*a*).

(a) *Lib. dell' Estimo de' beni di esenz. di detta villa, an.* 1663, *esist. nell' arch. parroch. di Cicognara.*

(**) *Not.* Il quartier *alle valli* sarà stato probabilmente contiguo alla gran valle Casalasca e Viadanese; il quartier *Cicata* non si conosce, perchè forse si appella in oggi con altro nome. *Casale de Zani* corrisponde a quello che volgarmente chiamasi *Casalzagno*, nel territorio di Cogozzo. (*a*)

(a) *Cod. ms. dell' estimo de' fondi delle esenzion. di Cicognara e Cogozzo nell' arch. parrocch.*

più ristretti della Provincia, fosse in quel tempo di molta considerazione, poichè vedremo in appresso che dal medesimo dipendeva pure la villa di Roncadello. Che tale fosse di fatto, fu già indicato dal nostro anonimo, che asserì esser stata ne' tempi remoti fornita di un castello ingojato poi dal Po; e vedremo altresì, che da essa villa dipendeva anche quella delle Quattrocase (*a*).

2. « Item unam aliam petiam terræ arat. vigræ, « et zerbivæ cum cortis domibus secum tenentibus « jacent. in dic. territor. Cigognariæ cui dicitur « ad Sortem de Cavallis (*) cui cohæret a tribus « partibus via publica sita super d. territor. Cigo- « gnariæ, ab alia parte territorium de *Casale de* « *Bellottis* prædictæ Curiæ Fossæ Caprariæ, me- « diante quodam dugale sito super territor. præd. « Cigognariæ . . . . » Anche in quest' enunciativa vien qualificato il territorio di Casalbellotto come spettante alla Curia di Fossacaprara. Qual fosse il dugale di confine, ivi indicato, non è facile il precisarlo; io però suppongo che fosse la Ceriana. (**)

(*a*) V. nost. mem. polit. an. 1494.

(*) *Not.* Denominazione di una porzione della nostra gran valle anticamente posseduta dalla numerosa famiglia de' Cavalli delle Quattrocase, alcuni rami della quale si stabilirono in Casalmaggiore, in Sabbioneta ec.

(**) Ciò raccogliesi dal seguente rapporto del Co. Ercole Bevilacqua (*a*) « La Ceriana è un alveo, il cui co- « minciamento è di un semplice fosso divisorio delle

(a) *Informaz. dello stato Mantovano. Mant.* 1757 *per il Pazzoni.*

Lo stesso confermasi dalla seguente enunciativa « Item unam aliam petiam terræ zerbivæ et vigræ « sit. in d. territ. Cigognariæ, cui dicitur ad Sor- « tem sive Scurtam Baffam, cui cohæret ab una « parte territorium *Casalis de Bellottis predictum* « *ubi dicitur ad domos de Brunis* Curiæ Fossæ Ca- « prariæ præd. mediante Dugale prædicto posito « super territorio Cigognariæ, ab aliis tribus par- « tibus via publica sita super d. territ. » Dunque la Curia di Fossacaprara estendevasi fino alla *Ca de' Bruni*, la quale al presente è una dipendenza del comune di Roncadello.

Che poi quest' ultima villa fosse in quel tempo una semplice dipendenza di Fossacaprara, e che si denominasse sotto l' indicazione di *Ronca*, raccogliesi da quest' altra enunciativa « Item unam aliam « petiam terræ vigræ, zerbivæ et sablonivæ jacent.

« Valli Cigognarie nella di lui sorgente con Casalmag- « giore, e dall' altra di Cogozzo cogli stessi esteri con- « fini. In questa scadono le pluviali di ben quattro vil- « le le più vicine del pred. Casalmaggiore, e le altre di « Cigognara e di Cogozzo .... Quest' alveo stesso viene « preteso da quelli di Casalmaggiore per metà, tuttochè « ci sieno fondamenti in contrario, e per cui insortene « differenze per l' espurgo inculcato da quelli di Casal- « maggiore ne fu fatta la visita in Settembre dell' an- « no 1718 coll' intervenimento dei SS. Vicepresid. Za- « netti e Moscatelli, ed Ufficiali della Degagna per que- « sta parte, e per l' altra di Casalmaggiore del Signor « Questor Erba delegato di Milano, finita la quale ne « fu umiliata la cognizione a S. M., che ebbe la cle- « menza di decretarne l' espurgo da ambe le parti *citra* « *prejudicium*.

« super d. Territ. Cigognariæ, cui dicitur ad Gua-
« racham, cui cohæret a tribus partibus via publica
« sita super d. territ. Cigognariæ, ab alia parte ter-
« ritorium *Ronca de Fossa Caprariæ*, mediante
« via, quæ potest esse bubulcarum viginti vel cir-
« ca n. 20.

Per conoscere poi in un sol colpo i confini verso mezzogiorno del nostro territorio, gioverà il riportar quelli di Cicognara descritti nel succitato documento dell' anno 1397 (*a*) come segue « Cui
« dictæ terræ et territorio Cicognariæ cohæret ab
« una parte flumen Padi, ab alia parte territorium
« della Pletta Curiæ præd. Vitellianæ in parte, et
« in parte Bugnum appellatum Bugno della Pletta,
« quod bugnum est situm super territor. Cicogna-
« riæ in parte, et in parte est situm super territ.
« della Pletta, et in parte territor. et curia Vitel-
« lianæ mediante dicto territ., Mezzanus nudus, et
« in parte villa *Demano*, sive de Cogutio, et in
« parte villa de Casali de Zanis, et in parte via
« publica, quæ viæ et Mezzanus nudus siti sunt
« super terra Cicognar. et ab alia parte territor.
« Casalis de Bellottis curiæ Fossæcaprariæ in parte,
« et in parte territor. et curia Vitellian., ab alia
« parte territor. Roncadelli præd. curiæ Fossæca-
« prariæ Episcop. Cremon., ita vero ec. » L' esistenza di bugni, o stagni e di mezzani od isolette tuttora interposti tra Cicognara ed i territorj di

---

(*a*) Instr. di permut. dei 14 Marzo 1397, rog. del not. Gio. Zajoni di Brescia.

Viadana, di Cogozzo, del Casale de' Zani, mostrano che sotto quell' epoca non era il territorio di Cicognara peranco consolidato nel continente, nè difeso peranco da argini, de' quali non si fa ivi la minima menzione.

Il territorio Casalasco vien separato da quello di Sabbioneta dal dugale chiamato la *Cazunenta*, che sempre fu ritenuta divisoria tra i due Distretti; e sebbene nel 1593 avessero tentato i Sabbionetani di appropriarsi per intiero il fondo di detto dugale, furono repressi i loro attentati con sentenza del Senato di Milano dei 10 Giugno 1594 (*a*). Il suddetto dugale si scarica poi nella Ceriana al luogo detto la *Casa della Bisella* (*b*).

I confini poi del Casalasco verso il Parmigiano erano negli antichi tempi assai più discosti di quello il sieno al presente, imperocchè, come accennai in altra mia memoria (*c*), l' alveo del fiume scorreva nel secolo decimoquinto nella campagna, ora Parmense, chiamata tuttavia *Po vecchio*, in vicinanza alla pianura di *Gardara*; cosicchè il territorio Casalasco da questa parte pretendevasi di circa un miglio e mezzo di estensione. In qual modo il fiume abbia potuto invadere e distruggere sì ragguardevole porzione di territorio, ne daremo alcune notizie nelle nostre memorie di storia politica sotto

---

(*a*) Vegg. le nost. memor. di stor. polit. dell' an. 1594.
(*b*) Ercole Bevilacqua, informaz. del Mantov. 1737, Mantova, per il Pazzoni.
(*c*) Origine di Cas. Magg.

gli anni 1471, 1511, 1522, 1618, 1668 e 1670. Veggasi pure quanto, riguardo ai confini del Po, riferimmo in dette memorie sotto l' anno 1618.

In mancanza di positive notizie, che vagliano a confermare l' asserita estensione del nostro antico territorio verso il Parmense confine, suppliremo colle seguenti congetture, appoggiate a fatti, che le rendono molto verosimili. Son io d' avviso primieramente che la villa di *Cella*, ch' era nel secolo decimo settimo unita all' agro Parmense, e che nel successivo secolo fu ingojata dal Po, fosse anticamente attaccata al nostro continente, e che da esso ne fosse stata separata dall' invasione di quel fiume. La mia opinione appoggiasi alla riflessibile circostanza dell' aver osservato, che quella parrocchia sotto il titolo di S. Pietro, sul declinar del secolo decimosesto era dipendente dal Vicariato di Casalmaggiore: giacchè consta dai libri parrocchiali di quest' Arcipretura di S. Stefano, che fralle parrocchie, alle quali solevasi far la distribuzione degli olj santi, vi era pur compresa quella di Cella, tuttochè già unita al territorio Parmense. E che detta villa fosse sottoposta al Vicariato di Casalmaggiore lo provan anche e l' antico elenco dei cattedratici di Cremona, in cui trovasi segnata la chiesa di Cella, come dipendente dalla Plebana di Casalmaggiore « Cellæ ultra Padum lib. 1 ceræ; item sol. 1 » (*a*), e l' atto di visita del vescovo Speciani sotto

---

(*a*) In Synod. Diœces. Epis. Speciani II, an. 1604 edit. Cremon.

l' anno 1601 (*a*). Credo inoltre che il così detto Mezzano de' Rondani, posto tra i fiumi Po e Parma, e da tempo immemorabile congiunto all' agro Parmense, fosse in epoca molto rimota attaccato al nostro territorio, qual villa dipendente da esso. La mia presunzione appoggiasi alle seguenti circostanze di fatto: 1.° Che anticamente erano presso di noi, ed anche presso le altre Provincie vicine chiamate *Mezzani*, le isole del fiume Po, tanto quelle formate per nuove alluvioni, quanto quelle porzioni di continente, ch' erano state staccate dalla violenza del fiume. 2.° La villa de' Rondani probabilmente poteva essere stata così denominata dall' antichissima famiglia de' Rondani, che altra volta apparteneva a Casalmaggiore, e che ora è domiciliata in Parma, oppure che quella famiglia, in origine chiamata de' Bariani, avesse conseguito il soprannome de' Rondani da quel Mezzano da essa posseduto. Di tale famiglia, come esistesse in Casalmaggiore, trovansi degl' individui fino dal secolo decimoquinto, come Antonio, Ixabetta e Cathelina de' Rondani sotto l' anno 1473 (*b*), come in quel secolo pure s' incontrano più individui cognominati de' Bariani (*c*). Essa famiglia aveva fondato un beneficio sotto il titolo di S. Biagio nell' antichissima chiesa di S. Giambattista, di cui gode tuttora il padronale diritto l' attuale famiglia de' Rondani di Parma,

---

(*a*) Ved. nostr. mem. eccles. an. 1601.
(*b*) Elenco de' Confrat. di S. Sebast in S. Francesco.
(*c*) Ivi.

alla quale spetta pure il padronale diritto della chiesa parrocchiale da essa fondata in detto Mezzano, e da essa dotata de' beni posti nella Ronca, quartiere della nostra villa di Camminata (*a*). 3.° Delle quattro religiose case, che fino dall' anno 1298 gli Umiliati possedevano nel Distretto di Casalmaggiore, eravene una sotto l' indicazione di *Domus Sororum de Rodeno*, (*b*) del qual luogo non esistendo nell' attuale nostro territorio alcun' analoga denominazione, pare doversi riferire alla perduta villa de' Rondani.

Anche sugli antichi confini dell' agro Casalasco col Cremonese non abbiamo precise notizie. Stando all' autorità del Cavitelli, storico Cremonese, (*c*) quando riferisce sotto l' anno 1422, che « concessit Cremonensibus in Parmenses jus exigendi vectigal pro mercibus, quæ conducerentur per flumen Padi ad ejus partes inferiores ad locum Cellæ finitimum agro Cremonensi ac Parmensi » parrebbe la linea Cremonese sul Po non oltrepassasse la villa di Cella, confinante col Parmigiano, e che con Cella stessa, per le sovraesposte ragioni, supposta aggregata al territorio Casalasco, cominciasse la linea inferiore sul Po appartenente

---

(*a*) Lib. dell' estimo di det. villa dell' an. 1638 in arch. comun.
(*b*) Tiraboschi, Vet. Humil. Monum. vol. 2, dissert. 16, pag. 19.
(*c*) Ann. di Cremona.

all' agro nostro (*a*). La circostanza altronde riferita dal Cavitelli mostra ad evidenza la distinzione dell' agro nostro dal Cremonese, perocchè se ai Cremonesi furono accordati i dazj del Po contro i Parmigiani per le parti inferiori del fiume, e se il loro agro avesse compreso anche quello di Casalmaggiore, il confine di esso col Parmigiano non sarebbesi terminato con Cella, che fronteggiava il territorio di Martignana, ma sarebbesi esteso fino a Roncadello limite del nostro territorio col Viadanese, giacchè anche per tutta questa linea abbiamo di fronte la spiaggia Parmigiana.

Che se si richiedesse il motivo pel quale le ville, i terreni e le alluvioni anticamente staccate per la violenza del fiume dal nostro continente sieno state occupate dai frontisti della piarda Parmigiana, a danno degli originarj proprietarj, è facile il renderne ragione col ricorrere alle privilegiate concessioni accordate dagli antichi sovrani d' Italia all' episcopio di Parma: Carlo re di Francia e d' Italia, con suo diploma dell' anno 880 indiz. 13, fra gli altri privilegi accordò alla chiesa Parmense ed a quel vescovo d' allora Vibaldo tutte le ripe e le isole del fiume Po adiacenti a quel continente senz' alcuna distizione. « Nec non et regias vias, et Tari « Parmæ, Baganciæ, Honicæ, Padi et omnium flumi- « num infra ipsum comitatum et episcopium de- « fluentium, insulas et ripas supradictorum flumi- « num duodecim pedum juxta aquæ alveum sive

(*a*) V. memor. nost. eccles. an. 1601.

« arenam. » (*a*) Lo stesso privilegio fu confermato a Sigifredo II, vescovo di Parma, da Ottone III con suo diploma dell' anno 973. « Nec non regias vias, « aquarumque decursus, seu ripam Padi fluminis « duodecim pedum juxta aquæ alveum a capite « Ciri (*) usque ad (**) Bovem cursum, sive are- « nam. » (*b*) Più ampio ancora fu renduto un tal privilegio dall' imperadore Errico VI accordato ad Opizone, vescovo di Parma, col diploma dell' anno 1195 in questi termini: « Ripam Padi, ripati- « cum, et insulas in Pado, decursus aquarum, et « alveos fluminum » (*c*). Vennero finalmente con maggior estensione confermati simili privilegi ad Obizzo, vescovo Parmense, dall' imperadore Ottone IV con suo diploma dell' anno 1210, in cui leggesi: « Colurnium cum curte sua..... In civitate

---

(*a*) V. Fr. Bordoni. Eccles. Parmens. Parmæ 1671, ap. Viothos. pag. 108.
(*b*) Ivi pag. 134.
(*c*) V. nost. memor. polit. di Cas. Mag. sotto l' anno 1474.

(*) Forse per errore degli ammanuensi; *Tari.*

(**) *Not.* Probabilmente quel luogo dell' agro Parmigiano che anticamente chiamavasi *Mezabò*, cioè in via verosimile *Mezzano-bove*, e che in oggi impropriamente chiamasi *Amazzabò*. Siccome in quelle campagne come dimostraremo, doveva verosimilmente scorrere ne' remoti tempi il fiume Po, così non ripugna alla buona critica il mio supposto, ammenochè non sembri più verosimile quello di riferire a *Bovi* ora *Boviglio* il detto *Bovem.*

« Parmensi curtem regiam, pratum regium; paludem « positam juxta civitatem, *ripam Padi et ripaticum* « *et insulas in Pado* decursus aquarum et alveos « fluminum, ut liceat... » (*a*). Egli è ben chiaro che, autorizzati i vescovi di Parma dai soprarriferiti ampj privilegi de' nominati sovrani, si saranno impossessati di Sacca, (*) di Cella, del Mezzano de'

(*a*) Dipl. riport. dal P. Affò, Stor. di Parma, Tom, 3, pag. 321.

(*) *Not.* Questa villa, se mai ne' remoti tempi appartenne all' agro Casalense, fa d' uopo il rimontare almeno al di là del secolo nono, giacchè troviamo in un diploma dell' anno 836, che la regina Conegonda, fra gli altri beni donati al monastero di S. Alessandro di Parma, ne comprese alcuni posti nella suddetta villa: « seu « rebus et ripas vel piscationibus in loco ubi dicitur « *Sacca* juxta fluvio Pado » (*a*). Qualche secolo dopo, cioè nell' anno 1144, da papa Lucio II furono assegnate due parti della corte di Sacca al monastero de' Benedettini di S. Giovanni di Parma, come da bolla dei 15 Marzo, anno suddetto, riferita dal Padre Affò (*b*), in cui leggesi « Duas partes curtis Saccæ, et quod juste in ec- « clesia ejusdem loci possidetis. » Per altro, siccome risultami dagli statuti di Cremona pubblicati l' anno 1390, che fra i molti paesi in allora signoreggiati da quella città al di là del fiume vi era pure compresa la villa di Sacca, non eccedente in quel tempo la popolazione di dieci famiglie, così niente (*c*) di più facile che in allora quel piccolo comune fosse sottoposto, tanto nell' economico che nello spirituale, alla subalterna giurisdizione di Casalmaggiore, massimechè quella città non diede per essa villa alcun provvedimento per la manutenzione degli argini di essa (*d*).

(a) *Affò Stor. di Parma append. n.° 8, pag.* 283.
(b) *Stor. cit. Tom. II, lib.* 7, *pag.* 186.
(c) *Stat. cit. edit. Brixiæ an.* 1485, *cart.* 129 *e seg.*
(d) *Ivi pag.* 141 *e* 142.

Rondani, di Barcelo e di altre ville, e di tutte le vaste campagne, che furono ne' remoti tempi staccate dal nostro territorio per l' invasione del fiume, o rimaste isolate, o che si congiunsero al continente Parmigiano. Non fu che nel secolo decimoquinto, che furono preservate le proprietà delle comuni e dei proprietarj, pe' cangiamenti operati dal fiume, colla disposizione del duca di Milano del dì 13 Maggio 1474.

Che poi l' alveo del Po fino dal secolo duodecimo fosse aderente al così detto Mezzano del Vescovo, ce lo fa conoscere il Pad. Bordoni colla seguente notizia da esso tratta da antichi documenti, e dal medesimo riferita all' anno 1131 circa: « Dum « aqua Padi inundaret agrum Parmensem in ea « potissimum parte, quæ appellatur *il Mezzano* « *del Vescovo*, Bernardus illuc accessit, et genu- « flexis cum suis orans aquas fluentes statim redu- « xit ad suum alveum agens Deo gratias. » (*a*) Ora se in quel tempo il Mezzano de' Rondani fosse stato congiunto a quel continente, come lo è oggigiorno, dovev' essere il primo invaso dall' allagamento, e la stessa memoria ne avrebbe fatta naturalmente menzione. Altronde, dai varj già citati diplomi riportati dal sullodato Pad. Bordoni, noi vedemmo che dai sovrani d' Italia erano state concesse alla chiesa Parmense tutte le isole del P

(*a*) S. Eccl. Parmens. Ortus-Parmæ ap. Virthos. an 1671, pag. 273.

fino dall' anno 880, comprese però nel contado Parmense; ma non iscorgiamo che di tali isole o mezzani acquistasse quella chiesa se non il possesso del così detto Mezzano del Vescovo, in virtù del diploma dell' imperadore Carlomanno, dato in Pavia l' anno 886 (*) « Concedimus atq. donamus et lar-
« gimur in prælibatam Abbatiam in honorem B.

(*) *Not.* Fa d' uopo il supporre che il Pad. Affò (Stor. di Parma T. IV, lib, 14, pag. 92 e 93) abbia riferito ad altro luogo il citato diploma dell' anno 886, poichè esso storico è di parere che la prima esistenza del nominato Mezzano debba portarsi nell' anno 1294, quando « le soverchie pioggie autunnali.... tante furo-
« ne, che le ville di Sacca, Sanguigna, Cella, Torricel-
« la, Colorno, Coparmio, Isola, Enzano, Coenzo ed Am-
« mazzabue divennero un lago, talchè non so trovar al-
« tro tempo fuori di questo, in cui per istrabocchevoli
« rigurgiti di acqua si formassero in Po le isole detti
« Mezzani, delle quali soltanto in appresso si ritrova
« memoria. » Sebbene io non convenga col Pad. Affò sulla causa fisica da esso supposta per formazione delle isole del nostro fiume, pure mi sembra il di lui sentimento, riguardo alla prima esistenza di detto Mezzano, preferibile a quella del Pad. Bordoni, massime atteso il poco valore di detto Mezzano sotto l' anno 1297, come lo prova la seguente memoria dello stesso Affò. « Ben-
« chè i vecchi diplomi ci mostrino investito il vescovo
« delle rive de' fiumi e loro isole, niuna carta però pri-
« ma d' ora ho trovata, che faccia menzione dell' isola
« o Mezzano del Po signoreggiato dal vescovo poco
« lungi da Colorno: quindi credo che si formasse nella
« circostanza presente; onde quando ai 25 Novembre
« del 1297 il procuratore del vescovo Giovanni da Ca-
« stelarquato l' affittò a Vincenzo de Cornaculi da Ca-
« salmaggiore per cinque anni si contentò del canone
« di 100 soldi annui (cioè imper.); si andò poi au-
« mentando: però nella nuova locazione fatta nel 1506...

« Pauli dedicatam cum omnibus adjacentiis et per-
« tinentiis suis ec. » E perchè non sorga in tale espressione alcun dubbio di equivocazione, gioverà il seguente rischiaramento dello stesso Pad. Bordoni (*a*) « Nota.... quod Mediana Abatia situata est
« ad septentrionem prope Padum distant a Civita-
« te (cioè Parma) per decem milliaria, nuncu-
« pata in Stat. Parmæ fol. 25 *Mezzano D. Epi-*
« *scopi*, quam nunc pacifico possidet cum omnib.
« suis pertinentiis ad tenorem dicti privilegii. »
Spiega ancora più chiaramente il pref. scrittore la situazione di detto Mezzano in altro luogo (*b*) in questo modo: « Demum alias habet (cioè il vesco-
« vo di Parma) villas prope Colurnium, nuncupa-
« tas Medianum superius et inferius (cioè Mezza-
« no di sopra, e Mezzano di sotto) Prætor autem
« suum munus exercet in Mediano superiore di-
« stante duobus mille passibus a præfato Colurnio. »
Sebbene il prefato P. Bordoni in detta sua spiegazione faccia menzione di due Mezzani come esistenti a' suoi tempi, non dee però credersi che ambedue esistessero nell' anno 886, in cui succedette la soprarriferita concessione di Carlomanno, giacchè in

---

(*a*) Op. cit. pag. 113.
(*b*) ivi p. 116.

« delle ghiare, isole e Mezzano del Po per anni 25, ec-
« cetto il diritto di navigare, pescare, uccellare e pasco-
« lare, si richiese il canone di lire 9 imperiali. Col vol-
« ger de' tempi, ritirandosi il fiume, restò il Mezzano
« unito alla riva. »

quella non si fa cenno che della sola abbazia di S. Paolo, che probabilmente non avrà in allora compreso che il solo Mezzano, detto in oggi *di sopra*; l' altro, che chiamasi *di sotto*, sarà stato posteriormente formato da successive alluvioni del Po e della Parma, e come una adiacenza sarà stato unito alla giurisdizione del vescovo. Che se in forza delle sovraesposte osservazioni l' antico Mezzano del Vescovo non fu in origine che una alluvione del fiume Po (*), è ben ragionevole il presumere che questo fiume, qualche secolo prima del nono, si congiungesse colla Parma in molta vicinanza a Colorno;

(*) *Not.* Anche il Pad. Affò (Stor. di Parma append. 24, sotto l' an. 881) tiene per fermo che il detto Mezzano fosse isola del Po, posseduta per più secoli dal vescovado di Parma; ma però non prima dell' anno 1297, come si disse in altra nota. Quall' isola del Po venne affittata dal capitolo di Parma nell' anno 1320, come lo prova un documento conservato nell' archivio di detto capitolo, e riportato dal prefato Pad. Affò, in cui leggesi: « In nomine Domini millesimo trecentesimo vige-
« simo, indict. tertia, die vigesimo primo mensis Octo-
« bris. Cum vener. Pater Dominus Frater Simon Dei
« et Apostol. Sedis gratia Episcop. Parmens. pro se et
« episcopatu Parmæ colloquium et tractatum habuerit
« cum dominis Rogherio de Servideis, Paganino de Jo-
« colis, Armanino de Bravis et Marxilio de Marxiliis,
« seu aliquib. eorum pro se et aliis locandi eisdem ter-
« ras, possessiones, domos et jura omnia et singula bo-
« na, quas et quæ dict. Domin. Episcopus et Episcopa-
« tus Parmæ habent et possident seu quasi, et pro eis
« et eorum nomine habent. et possident. seu quasi *in*
« *Mezano fluminis Paudi* sito in Blebatu Colurni, quod
« apellatur Mezanum Episcopi ec. « (*a*).

(a) *Pad. Affò, T.* 1, *letterat. di Parma, pag.* 277.

il che sempre più confermarebbe la mia opinione, che ne' tempi rimoti scorresse il Po in qualche notabile distanza dal nostro territorio, lo che vien pure confermato dalle varie osservazioni da noi fatte sullo stato vetusto dell' agro Parmense, già riferite nel preceduto capitolo; e molto più dalle riferite dal P. Affò nella sovraesposta nota (*a*).

Ora il Mezzano de' Rondani è separato dagli altri due Mezzani dal fiume Parma, il quale al presente sbocca in Po in vicinanza a Brescello; ma in altri tempi, e precisamente nell' anno 1618 (*b*) la Parma scaricavasi in Po in un punto assai superiore, vale a dire per contro al territorio superiore di Fossacaprara, come altronde comprovasi coll' ispezione delle tavole o mappe corografiche di que' tempi; e specialmente da quella di Giambattista Barattieri di Codogno, cosicchè l' antico Mezzano de' Rondani era in allora interposto tra i fiumi Parma e Po; e quest' ultimo fiume inferiormente alla Parma andava ad appoggiarsi al Mezzano di sotto, ove tuttavia esiste l' argine, che chiamasi del Po, sebben in oggi resti al di là del fiume Parma. Per ispiegare questo strano fenomeno, che potei verificare colle ispezioni geologiche, colle tradizioni di quegli abitanti, e con varj documenti del secolo decimosettimo, convien premettere, che quando il confluente de' fiumi Po e Parma era situato nel sovraindicato punto per contro a Fossacaprara, inferiormente al medesimo si formarono

---

(*a*) V. nost. memor. orig. di C. M. cap. dei Mezzani.
(*b*) Vegg. nost. memor. polit. an. 1618.

estesissime alluvioni, che, a poco a poco rialzate, obbligarono il fiume Po ad abbandonare l' argine antico del Mezzano di sotto, e ad accostarsi alla piarda Casalasca. Per tale ritiro essendo rimasta una profonda *anca*, ossia alveo derilitto, tra la suddetta alluvione e l' argine del Mezzano di sotto; ed altronde, pel ritiramento del filone del Po, ed interrimento allo sbocco della Parma, non potendo le acque di questo fiume agevolmente defluire secondo l' antica direzione, parte per naturale inclinazione, parte per industria di quegli abitanti fu divertito il suo corso in detto alveo abbandonato dal Po; e così la Parma cominciò a decorrere in un canale, che per l' addietro serviva alle acque del Po, appoggiandosi sulla destra dell' argine antico di esso fiume di fronte al Mezzano di sotto. Interratosi in appresso l' alveo della Parma interposta tra il Mezzano de' Rondani e le sovraccennate alluvioni, queste si congiunsero col territorio della suddetta villa, il quale per simile accessione venne ad acquistare la rilevantissima estensione di quattro e più miglia in lungo, a danno incalcolabile del territorio Casalasco, a cui dal Po fu rapito tanto di terreno, quanto venne da esso regalato alla piarda Parmigiana.

Siccome poi, per rendere più pronto e più sicuro il prenarrato vantaggio allo stato Parmense, concorse, come si disse, l' arte umana, e siccome nell' esecuzione dei mezzi d' industria il duca di Parma Ranuzio I impiegò rilevanti somme nel far costruire argini, penelli e ripari fortissimi, onde vieppiù forzare il fiume Po a maggiormente inclinare

verso la nostra piarda, senz' incontrare il minimo obice per parte della R. Camera di questo stato (*a*), così quel sovrano andò al possesso delle vaste sovraindicate alluvioni. Queste poi dalla corte di Parma, a principio del secolo decimottavo, furono vendute alla casa Bonvisi di Lucca, la quale appoco appoco le ridusse alla più utile coltivazione, formandone un latifondo, che, sotto il nome delle Giare de' Lucchesi, contiene da sedici o diciasette pingui possessioni, oltre gl' immensi boschi, che le contornano.

Le perdite però del territorio Casalasco dal lato di ponente, in conseguenza delle continue corrosioni del fiume Po, rimontano ad epoche ancor più remote delle già superiormente indicate: poiche fino dall' anno 1424, in tempo che Casalmaggiore conservava tuttavia il castello nuovo col borgo, e colla piazza del mercato annessivi, che furono poi preda del fiume nelle corrosioni dall' anno 1471, al 1511 (*b*), vien fatta menzione dai patrj statuti di un argine nuovo per contro ai detti luoghi: « Ordinatum est quod aliqua persona..... non audeat neque præsumat currere aliquem equum... « per Terram Casalismajoris, nec per ejus burgos, « tam per Burgum castri, quam etiam superioris « vel inferioris, neque per stratas publicas in dicta « terra, excepto *super agere novo* mercati « (*c*).

(*a*) Veg. nost. memor. polit. di C. M. an. 1668.
(*b*) Veg. nost. memor. polit. an. cit.
(*c*) Stat. Cas. Maj. edit. Mediol. an. 1717, pag. 73.

S' era riguardato per nuovo l' argine che in quel tempo copriva la metà ora distrutta del nostro antico paese, ragion vuole che ne fosse preesistito un altro da quello più lontano, e che per conseguenza la campagna Casalasca da quella plaga s' innoltrasse in modo che potesse comprendere il già indicato Mezzano de' Rondani. Lo che resta pure convalidato da tant' altri già addotti plausibili argomenti. Che se vogliamo spingere assai più addietro le nostre osservazioni, se dobbiam riguardare per antiche alluvioni anche le campagne in oggi costituenti i territorj degli altri due Mezzani di sopra e di sotto, come ci sembra per le già addotte ragioni assai verosimile, in allora bisognerà supporre che il Po ne' rimoti secoli scorresse nelle vicinanze di Colorno, e che colà si congiungesse col fiume Parma come già accennammo. La vicinanza del fiume Po a Colorno si può altronde con molto fondamento argomentare da un fatto riferito sotto l' anno 983 dal Padre Affò, il quale asserisce che S. Simone eremita « andò a Colorno (caput Lurni)... do« ve col mezzo di una barchetta discese lungo il « Po al suo romitaggio (ch' era in Polirone). » *Caput Lurni* vien spiegato sensatamente per foce del Lorno, fiumicello di quell' agro, che oggi sbocca nella Parma, e che diede il nome a Colorno. Non facendosi menzione in quel fatto del fiume Parma, ma soltanto del Po, si può supporre che in quel tempo Lorno si scaricasse in Po. L' indole del terreno della gran piana detta di Gardara conferma un tale supposto. Che se in oltre richiameremo qua tutte le altre circostanze di fatto riguar-

danti l' antico andamento del fiume Po, già da noi riferite nella preceduta sezione, e segnatamente che non solo i suddetti Mezzani del Vescovo, ma le stesse ville di Sacca e di Cella erano ne' rimoti tempi isole del fiume Po; che Taneto, ora dieci miglia circa distante dal Po, era al tempo dei Romani in una vicinissima comunicazione con esso fiume; se vi aggiungeremo le nostre non mal fondate congetture altrove esposte, (*a*) che le ville Parmensi di *Co-parmio e di Co-enzo* analogamente a *Co-lorno* sieno state in tal modo denominate, perchè in quei luoghi i fiumi Parma ed Enza scaricavansi in Po; non sarà per certo destituita di fondamento la nostra ipotesi, che l' antichissimo corso del Po seguisse una linea, che staccatasi dalle Tavernelle traversasse le campagne sulla sinistra di Colorno, di Coparmio, quelle dei Mezzani del Vescovo, la sinistra di Coenzo, e progredisse tra Taneto e Poviglio (*), lasciando in tal modo sulla sua sinistra l' antica città di Bresello, che in oggi è posta sulla destra di detto fiume (**). Quanto in allora non sarà stato esteso dalla plaga di ponente il nostro territorio? E per conseguenza, da que' lontani tempi a questa

---

(*a*) Cit. memor. cap. 13.

(*) *Poviglio,* forse così chiamato, o perchè antico letto del fiume Po, o perchè vi passasse qualche ramo secondario del medesimo.

(**) Da tutte le circostanze di fatto da noi riferite altrove (Orig. di C. M.) riguardanti le guerre degli Ottoniani e dei Vitelliani, e di questi contro i Flaviani, risulta molto probabile una simile opinione.

parte, quante campagne non avrà esso perdute, di mano in mano che la corrente del fiume si è ripiegata sulla sinistra spiaggia? Queste considerazioni per vero servono a confermare potentemente la nostra ipotesi, già altrove da noi manifestata (*a*), che i grandi e continuati sedimenti, e la costante impulsione traversale dei due torrenti Taro e Parma debbono naturalmente aver accresciute le alluvioni alla spiaggia Parmense, ed aver distrutti, colle loro spinte contro la corrente del Po, i terreni dell' opposta ripa Casalasca.

In qual modo siensi formati i confini tra il territorio di Casalmaggiore e quelli di Casteldidone, Rivarolo di Bozzolo, Cividale, Spineta e Comesaggio, è facile lo spiegarlo rimontando a que' tempi, in cui il nostro Distretto era ne' più lontani secoli separato dai testè nominati dalle paludi, che coprivano la gran piana, che in oggi chiamasi la Regona o il Lamaro. Di mano in mano che scemavano le acque di detto stagno, e che dall' uno e dall' altro lato lasciavano dei terreni scoperti, le comuni fronteggianti ne avranno fatta l' occupazione, e l' avranno rispettivamente continuata fino all' epoca della totale disseccazione, prendendo per linea di confine quel cavo naturale, in cui defluir dovevano gli scoli delle rispettive campagne. Con tal mezzo le nostre ville di Agojolo, Vicobellignano, Villanova, Rivarolo avranno aumentati i loro territorj estendendoli

---

(*a*) Ved. Orig. di Cas. Mag.

dal lato loro fino al detto cavo, che ora chiamasi Spinspesso canale, e lo stesso accrescimento di territorio avranno nel lato opposto ottenuto le limitrofe ville di Casteldidone, Spineta, Rivarolo di Bozzolo ec. Tale confine non essendosi effettuato che in via di successive occupazioni doveva riuscire naturalmente equivoco, e produrre per conseguenza delle controversie tra i confinanti, come effettivamente accaddero più volte ne' tempi antichi (*a*).

Può ragionevolmente supporsi che in un modo pressappoco eguale si formassero i confini tra il Casalasco ed il Viadanese, i cui territorj ritengo essere stati ne' remoti tempi separati da una vasta palude dominante tutte quelle campagne che in oggi chiamansi le Valli, la Sparata, Bellaguarda ec. Tanto l' uno che l' altro Distretto, per via di accessioni, avrà dal proprio lato occupato quel terreno, che appoco appoco rimaneva all' asciutto, fino a ridursi a quello scolo, che al presente chiamasi Ceriana, e che fu preso perciò per comune confine, sebbene, per l' equivoca e non ben determinata sua origine, abbia ne' tempi passati prodotte serie contestazioni tra i due confinanti Distretti.

Ma e come potranno spiegarsi i confini del Casalasco con Sabbioneta, il cui territorio a guisa di penisola s' insinua nel nostro in modo, che ne rimane quasi circondato? La depressa posizione del

---

(*a*) Vegg. nost. memor. polit.

suolo Sabbionetano e la sua adiacenza alle più basse campagne di Rivarolo, di Brugnolo, di Quattrocase e di Casalbellotto fanno ragionevolmente credere, che un tal territorio facesse in origine parte di quella vasta palude, che anticamente stendevasi da Bozzolo a Viadana. Questa porzione però, come meno inclinata delle altre più distanti dal Po, sarà stata una delle prime a liberarsi dalle acque, e formarsi probabilmente in isola. Fa d' uopo altresì il supporre che i primi abitatori di una tal isola fossero affatto indipendenti dai circostanti territorj di Casalmaggiore, Cicognara, Viadana, Bozzolo ec., poichè cinsero il loro territorio di un argine, per esimerlo dalle inondazioni della palude ambiente. Un tal argine, determinando i confini del loro territorio, avrà loro impedita l' accessione di que' terreni esterni, che di mano in mano saranno rimasti in asciutto, e che più facilmente saranno stati occupati dagli incoli del Casalasco, separandosi dal Sabbionetano medianti gli scoli a detto argine vicini dei rivi così detti di Gambina, e della Cazenenta. Conosciuto un tale svantaggio, non avranno ommesso i Sabbionetani di far valere le loro fronti ne' suoli più depressi delle valli, che rimanevano tuttavia da asciugarsi, onde conseguire anch' essi delle utili accessioni; e forse da questa non ingiusta loro pretensione nacquero le gravi controversie tra essi ed i Casalaschi sul possesso de' pascoli della valle di Rascarolo, di cui feci cenno sotto l' an. 1494 (*a*) e seguenti.

(*a*) Ved. nost. memor. di stor. polit. di C. M.

CAPO II.

CARICHI DELLO STATO IN GENERALE ED IN PARTICOLARE DI CASALMAGGIORE. (*)

I carichi ordinariamente si ripartivano, giusta l' ordinazione del senato dei 21 Febbrajo 1562, per due terzi, sopra l' estimo reale, e per l' altro terzo, sopra il personale. Il reale riguardava i beni stabili, quali si distinguevano in civili ed in rurali. Per civili s' intendevano quelli, ch' erano registrati all' estimo della città, e che pagavano con essa. Per rurali si ritenevano quelli, che appartenevano all' estimo dei contadi e delle terre separate, e che con essi loro pure pagavano. I rurali erano per lo più con grande ingiustizia assai più aggravati dei civili, sì perchè i civili non sempre concorrevano a tutti i carichi dello stato, specialmente ai camerali, quanto ancora perchè erano meno percossi dai frequenti alloggiamenti, ed altri ruinosi comandi,

---

(*) *Not.* Questo trattato, per la sua aridezza e notabile differenza alle pratiche moderne, riuscirà per avventura poco gradevole agli amatori di erudizione; ma per l' intelligenza delle molte controversie, di cui dovrò far menzione nelle mie memorie di storia politica, non ho potuto dispensarmi dal porgerne un estratto il piu ristretto che mi è stato possibile.

che quasi sempre si facevano cadere sopra i meschini contadi (*a*). Oltre la surriferita distinzione, si dividono ancora i beni in *interessati*, ed in *liberati*, per riguardo ai proprietarj dei medesimi. Della prima natura erano quelli, che posseduti da proprietarj di diversa Provincia, pagavano nel luogo originario, cioè nel luogo ove abitavano i proprietarj, e non nel luogo, ov' erano situati i fondi. Lo che produceva notabile confusione nelle collettazioni, ed un sensibile pregiudizio ai contadi e ville separate, i cui fondi da altri posseduti, che abitavano nelle città od altre Provincie, non potevano essere collettati in luogo. Della seconda specie, cioè i *liberati*, erano que' luoghi, che venivano esentuati dalle tasse ed altri carichi, colla facoltà di riportare i pagamenti alla città separatamente, al caso che fossero stati obbligati di pagarli (*b*).

L' estimo reale poi, giusta il disposto dal senato sotto il giorno 21 Febbrajo 1562, constava di bocche e teste. Le bocche si connumeravano dagli anni 7 fino alli 14, tanto per riguardo ai maschj che alle femmine; le teste dagli anni 14 fino alli 70 per i soli maschj. Le bocche si facevano concorrere per due terzi al pagamento del censo del sale e suo aumento; carico veramente stravagante e ripugnante, come quello che cadeva sopra individui inabili non solo a sostenere un tal peso, ma neppure alla

---

(*a*) Ett. Lodi. Relazione di alcune cause di Casalmag., pag. 19.
(*b*) Lodi, ivi.

conservazione della propria esistenza, onde, un tal peso gravitando soltanto sopra i genitori di que' poveri infelici, se essi erano poveri, come per lo più sono i contadini e gli operaj, dovevano ben lagnarsi della natura, qualora avesse di molta prole fecondate le loro mogli. Al pagamento de' succennati due terzi del sale e suo aumento concorrevano pure le teste, ossieno i maschi; dal che s' inferisce, che le femmine, oltrepassata l' età degli anni 14, non erano più tenute ad alcun carico; disposizione in vero contraria alla natura, perchè assoggettate le femmine ad un carico in un età, che non sono capaci di sostenerlo, e liberate in una età, in cui potrebbero abilitarsi a pagarlo. L' altro terzo poi del censo del sale e suo aumento si rovesciava sopra il reale (*a*). Le teste in oltre si facevano indistintamente concorrere a tutti gli altri carichi dello stato per un terzo, rovesciandosi gli altri due terzi sopra il reale; cosicchè l' infima classe del popolo, i contadini ed i lavoratori, che sono i più numerosi ed i più utili allo stato, ma ordinariamente i più poveri, erano obbligati a pagare i propri stenti e sudori, co' quali arricchivano i cittadini ed i proprietarj. Nel personale si computavano pure le teste e le bocche *morte*, per le quali s' intendevano quei forastieri non obbligati ad alcun carico personale, che venivano adoperati nella coltura de' fondi. Queste teste morte venivano

---

(*a*) Lodi, cit. relaz.

computate nel ragguaglio delle teste, che si fissavano ad una data quantità di fondo, rispettivamente alle diverse Provincie dello stato, poichè una testa e due bocche morte richiedevano una determinata quantità di perticato. Colla dichiarazione dei 14 Marzo 1564 determinò il magistrato la precisa quantità di perticato, che in ciascuna Provincia dello stato doveva costituire la testa e le due bocche morte; e perciò che riguarda la Provincia Cremonese ed il territorio Casalasco richiedevansi a tal effetto pertiche 120 (*a*).

Li carichi dello stato si dividevano in *Camerali* e *non Camerali*. I primi erano i seguenti, cioè:

1. Tasse ordinarie e dupplicate.
2. Censo del Sale e suo aumento.
3. Mensuale.
4. Quattordici reali e le tasse d' ambe le Cavallerie.

Nei *non Camerali* erano compresi:

1. Presidj ordinarj.
2. Presidj forensi.
3. Alloggiamenti straordinarj.
4. Magazzeni, Carra e Bovi.
5. Guastatori e Milizia armata.
6. Artiglieri ed officio della Sanità.
7. Fortificazioni ec. ec. (*b*).

La tassa ordinaria fu l' anno 1447 introdotta dal duca Filippo Maria Visconte nello stato di Milano, in luogo degli utensilj, della legna e di altri articoli,

---

(*a*) Lodi, cit. relaz.
(*b*) Ivi.

che erano in avanti obbligate le comunità di somministrare per l' alloggiamento della cavalleria, che consisteva ordinariamente nel numero di 12500 cavalli. Fu in seguito ridotto un tal numero a soli 9039 cavalli, e finalmente abbassato a 5829: questo numero rimase fisso anche nel prossimo passato secolo. Quantunque in appresso cessasse l' effettivo ordinario alloggiamento di tanto numero di cavalli, si lasciò però continuare la tassa, che per essi pagavasi, e che annualmente rilevava la somma di scudi 27626, tassa che attesa la di lei origine si chiamò sempre *tassa de' Cavalli*. Questa tassa rovesciavasi sopra l' estimo reale e personale; nè, a misura che gli estimi crescevano o diminuivano, punto alteravasi la tassa de' cavalli, che rimaneva sempre immutabile in quantità a profitto della Camera; cosicchè se per qualche accidente una Provincia si fosse diminuita di estimo, un tal decremento si ripartiva sopra il restante dello stato (*a*).

A tale carico, per una male intesa ed ingiusta ineguaglianza contraria alle più sacre leggi di una civile e naturale società, non concorrevano le città, nè il ducato di Milano, eccettuate le città di Lodi, Alessandria e Tortona, le quali per una sola parte ne risentivano il peso, gravitando questo quasi tutto sopra i poveri contadi, e sopra le terre separate, fra le quali eravi pur compreso Casalmaggiore, pria che fosse eretto in città. Frequenti ed assai

---

(*a*) Ettore Lodi. Relazione di alcune cause pendenti di Casalmag., pag. 20 e 21.

vivi furono i riclami delle ville e paesi separati, a giusta ragione pretendenti, che alla succennata tassa, già resasi entrata ordinaria della Camera, vi dovesse concorrere egualmente tutto lo stato; ma la prepotenza della metropoli, e delle favorite città provinciali seppe eludere le ragionevoli istanze delle aggravate ville.

Essendo Casalmaggiore considerato per paese separato da Cremona, perciò la tassa de' cavalli incumbente a Casalmaggiore veniva regolata sul piede di quella, che rimaneva indossata alla Provincia Cremonese. Ora i cavalli di tassa di detta Provincia erano anticamente fissati nel numero di 993, 3/4, e dopo la riforma del secolo decimosettimo, a costituire un cavallo di tassa richiedevansi nel Cremonese pert. 242, dove prima bastavano pert. 225; parimenti a formar un cavallo di tassa necessitavano teste n.° 30; quando prima erano sufficienti 25. Le teste aggravate erano quelle soltanto dei maschi dagli anni 14 ai 70, ed a formare una testa richiedevasi pert. 8, cosicchè l' importanza di ogni cavallo di tassa ammontava a L. 24. Casalmaggiore pertanto essendo caricato di cavalli n.° 216, a ragione di L. 24 cadauno, pagava annualmente per tale tassa L. 5184, quale carico era obbligata la comunità di pagarlo mensualmente (*a*).

Sopra questa tassa ordinaria teneva la nostra comunità un annuale reddito di L. 5061, il quale

---

(*a*) Lodi, cit. relaz., pag. 21.

venivale di mano in mano compensato dalla Camera col debito, che con essa contraeva.

Tuttochè assai sensibile riuscisse la succennata tassa ai contadi e terre separate, che con tanta sproporzione colle città sollevate ne sostenevano l' intero peso, si fece pur lecito la Camera con frivoli pretesti di aumentarne il carico, coll' aggiungervi l' an. 1545 un agio di monete a rag. di L. 3, 15, 9 per ogni cento, e rendendo questo capriccioso sopraccarico un reddito costante di sua entrata ordinaria.

Non contenta la Camera del suindicato aumento, l' anno 1559 dupplicò la suddetta tassa de' cavalli con immenso danno delle ville e terre separate, che furono sottoposte a sostenerla colla medesima ineguaglianza di concorso, colla quale sostenevano la tassa ordinaria. Questo raddoppiato carico si chiamò *tassa dupplicata*, che anch' essa pagavasi mensualmente a misura delle tavole, che d' entrambe le tasse venivano distese dai ragionati, i quali compensavano i redditi che vi erano sopra costituiti, come quello delle L. 1512, che vi teneva la comunità di Casalmaggiore (*a*).

Lo stato di Milano era anticamente forzato alla leva di stara 300 mila di sale, a ragione di L. 8 allo stajo. Francesco II duca di Milano, forse in compenso dei 900 mila fiorini, che impose allo stato, per altrettanti ch' erasi egli obbligato di pagare all' imperadore Carlo V, che avevagli ricuperato lo stato

---

(*a*) Ett. Lodi, cit. relaz., pag. 22.

dalle mani de' Francesi, s' accontentò che delle L. 8 s' abbassasse il prezzo del sale a L. 5, 14, che in quel tempo era il prezzo reale del genere, e che di queste L. 5, 14 si dovesse pagare alla Camera ogni anno soldi 40, a ragione d' ogni stajo per la suddetta somma dei 300 mila stara, e che le residue L. 3, 14 servissero per il prezzo del sale, lasciando ciascuno in libertà di comprarne quella quantità, che gli abbisognasse, senza essere come prima costretti di levarne la somma enorme, di cui erano tassati. Questa tassa adunque di soldi 40 fu costituita dal prefato Francesco II l' anno 1534, e si chiamò censo del sale (*a*). Fu in appresso sminuito di soldi 14 il suddetto prezzo del sale, e così dalle L. 3, 14 ridotto a sole L. 3; ma vi furono aggiunti per agio di monete soldi 2, denari 3, epperciò stabilito il prezzo in L. 3, soldi 2, denari 3.

Il censo però del sale, fissato come sopra a soldi 40, non fu uniforme, come pur lo doveva essere in tutte le Provincie dello stato, poichè in alcune fu costituito in soldi 40, in altre meno; e segnatamente la Comasca fu censita in soldi 28, e la Cremonese in soldi 36. Differentemente furono pure censiti li contadi, e le terre separate con quella ingiusta ineguaglianza, di cui più volte facemmo menzione, tanto opposta alle leggi di una generale società. Li contadi e le terre separate erano tenute

---

(*a*) Ettore Lodi. Relaz. di alcune cause pendenti di Casalmag., pag. 22.

a pagare il censo del sale a misura del numero, e della quantità, in cui erano prima tassati, cioè delli sudd. 300 mila stara, ma le città pagavano solo per quella quantità di sale, che effettivamente consumavano. Tale ineguaglianza riusciva di maggior peso ai contadi e terre separate che alle città: poichè, conformemente agli altri carichi, non dovevano spettare ai contadi e terre separate che due terzi dei 300 mila stara, ed un terzo almeno al reale, a cui erano sottoposte le città; ma queste, delle sei parti del detto censo di sale, non ne portavano che una sola, mentre, giusta i calcoli di quel tempo, le città non consumavano che 50 mila stara di sale, ch' era la sesta parte dei 300 mila di tassa. Ineguaglianza veramente riprovabile tra sudditi del medesimo stato, fra i quali non doveva emergere la minima differenza ne' carichi, che venivano imposti a comune beneficio e difesa (*a*).

Di breve durata fu la riduzione del censo fatta da Francesco II, mentre la Camera coi soliti pretesti non ebbe difficoltà l' anno 1556 di aumentare il detto censo nell' egregia somma di soldi 20 per ciascuno stajo, ritenuta sempre l' antica tassa dei 300 mila stara. Questo nuovo aggravio riuscì pure di notabile pregiudizio alli poveri contadi e terre separate, mentre, per la ragione sopramotivata, quasi tutto rovesciavasi sopra i suoi abitanti, non soffrendo le città che un sesto di aumento al consumo del sale, che facevano. Un tal danno riuscì

(*a*) Ett. Lodi, cit. relaz., pag. 23.

in oltre ancor più sensibile ai contadi e terre separate, per essere stati costretti a comprare dalla Camera dei redditi, a ragione del 8 per 100, che furono poi loro senza ragione ridotti al 7 per 100, come avvenne alla nostra comunità (*a*).

Malgrado un tale aumento, che dai soldi 40 portò il prezzo del sale alle L. 4, non fu sazia la Camera di aggravare lo stato; mentre nell' an. 1559 lo accrebbe di altri soldi 20, e nel 1614 di altri 20 soldi; cosicchè in quest' ultima epoca il prezzo del sale per le città era asceso in tutto a L. 7, cioè L. 3 per il primo prezzo, lir. 2 per il censo, il quale cadendo solo sopra il consumo, che ne facevano, dovevasi piuttosto addomandar anch' esso prezzo che censo, e lire 2 per i succennati aumenti del 1558 e 1614; per i contadi poi e terre separate, il prezzo del sale ammontò in tutto a L. 8, sol. 2, den. 3: cioè a L. 3 per il primo prezzo, L. 2 per il censo, L. 1 per l' aumento del censo, sol. 3, 2, 3 per l' agio delle monete, e finalmente L. 2 per i suindicati due aumenti. Per tali accrescimenti ne veniva risultare un maggior pregiudizio alle terre separate ed ai contadi, che alle città: 1.° perchè alle prime veniva il prezzo del sale ad una lira di più di quello delle città: 2.° perchè queste consumavano soltanto una delle 6 parti del sale censito, e li cinque residui sesti erano a carico dei contadi e terre separati. (*b*).

(*a*) Veg. l' articolo degli acquisti della comunità.
(*b*) Lodi, cit. relaz., pag. 24.

Le terre separate dal Cremonese erano tassate in stara 5048, 2/4, delle quali 2130 appartenevano a Casalmaggiore, cui prima non erano indossate che sole stara 1858. Per simile carico era la nostra comunità tenuta di pagare annue L. 3834. Il prezzo del sale effettivo nella città di Cremona, suoi borghi e corpi santi era di L. 7, 9, 3 allo stajo all' ingrosso; ed al minuto, di sol. 2, den. 6 per ogni libbra da onc. 12. Nel contado e terre separate, il prezzo all' ingrosso era di L. 6, 2, 3; ed al minuto, come sopra. Lo stajo del sale consisteva in libbre 24 grosse, da oncie 28. Il vendere all' ingrosso s' intendeva di uno stajo, di una mina e di quartari (*a*).

I fermieri erano obbligati di tenere in ogni terra dello stato dei postari, che vendessero sale al minuto, nè potevano quelli essere astretti a venderlo all' ingrosso, fuori che nelle città; e quando non li mantenevano, potevano le terre mandar a prendere il sale all' ingrosso alle gabelle più vicine, colla sola diminuzione d' un oncia per libbra, che riuscivano sei soldi di meno di quello si vendeva al minuto, giusta l' ordine del magistrato dei 21 Novembre 1607. Moltiplici furono però le liti insorte tra i fermieri ed i contadi, tanto nella deputazione de' postari, quanto nel voler costringere, i fermieri, le terre finitime, quattro miglia distanti dal confine, di levar il sale per quella quantità che erano censiti; lo che in avanti non praticavasi, essendo

---

(*a*) Lodi, cit. relaz., pag. 24.

dapprima solite le terre di levar tanto di sale, quanto loro poteva abbisognare per l' effettivo consumo (*a*).

Il più gravoso carico, che sostenesse lo stato di Milano, fu quello di 300 mila scudi annui, introdotto dalla Camera l' anno 1548 sul pretesto di soccorrere agli urgenti bisogni del sovrano, implicato nelle inutili ingiuste guerre di quel tempo. Questa tassa si chiamava la mensuale, perchè si pagava ogni mese. Nell' imposizione di questo carico non intervenne per parte della Camera alcuna ineguaglianza, venendone aggravato tutto indifferentemente lo stato. Tale ineguaglianza però seppero le prepotenti città colla massima ingiustizia introdurre ne' loro riparti coi contadi, eccessivamente aggravandoli d' indebite quote. Più di tutte si distinsero in questa ingiusta ripartizione le città di Pavia, Como e Cremona, contro delle quali i soggiacenti contadi insorsero per esser sollevati del maggior carico, che loro veniva fatto. L' ostinata resistenza, che incontrarono i contadi nelle loro città, ferme nel non voler recedere dalle ingiuste loro pretensioni, diede moto alla riforma dell' estimo, che fu assai lunga e dispendiosa, massime nella Provincia di Cremona, la quale avendo oltremodo aggravato il contado e le terre separate, sui vivi riclami di queste, e sulle patenti prove prodotte furono finalmente allegerite di quota, ed aumentata quella della città. Casalmaggiore particolarmente

---

(*a*) Lodi cit. relaz., p. 25.

risentì un notabile sollievo, giacchè il di lui mensuale, che in avanti era fissato in L. 26496, 15, 8, fu diminuito alla sola somma di L. 3414, 1, 9 (*a*).

Uniformemente agli altri carichi dello stato anche il mensuale per due terzi fu assegnato sopra il prediale, ed un terzo sopra il personale. Nella riforma poi dell' estimo seguita l' anno 1560 a sollievo di questo carico vi si fece concorrere anche il mercimonio, in modo però che servisse a solo sgravio del reale, e non del personale (*b*).

Questa gravosa tassa, perchè pagavasi mensualmente, riportò il nome di tassa *mensuale*. Il magistrato ogni anno faceva intimare l' avviso pel pagamento di un tal carico, avanti il qual dicastero facevansi dalle comunità frequenti contraddizioni, sul dubbio se esso carico fosse ordinario o straordinario; poichè gli ecclesiastici particolarmente ricusavano di concorrervi sul motivo di riputarlo carico straordinario (*c*).

La Provincia di Cremona per detto mensuale era tenuta di pagare annualmente scudi 60m., che davano la somma di L. 330m. Nel riparto che faceva la suddetta città caricava Casalmaggiore di scudi 4196, 93, 10 (*d*).

(*a*) Ettore Lodi, relazione di alcune cause riguardanti a Casalmaggiore, pag. 25.

(*b*) Lodi, cit. relaz., pag. 25.

(*c*) Ivi, pag. 26.

(*d*) Ivi.

Verso la metà però del secolo decimosettimo, giusta il riparto riferito dal Cavazio, (*a*) la tangente del mensuale per Casalmaggiore era fissata come segue: Per gli stabili scudi 4100, 81, 6, che davano lire 22554, 01, 10, per le merci scudi 95, 20, 10, che facevano lire 523, 10, 10.

Il carico appellato *il tasso della cavalleria* fu introdotto l' anno 1561. Importava questo carico la spesa di scudi due al mese pel caval leggiero, e di scudi 4, sol. 91 per la gente d' armi. Formava un tal peso porzione di paga, che veniva a notabilmente sollevare la Camera dalle spese, che le rimanevano indossate pel mantenimento delle armate. In origine furono ingiustamente obbligati li poveri contadi, e le terre separate di concorrere da soli al pagamento di un tal carico, essendosene sgravate, secondo il solito, le prepotenti città, le quali, nella maggior parte dei pesi dello stato, tentavano sempre di sgravarsi sopra i contadi e le terre separate. Questi però finalmente accortisi della pregiudicevole ineguaglianza, con cui erano trattati rispetto a tale carico, vivamente riclamarono contro simile ingiustizia; e dopo lunghe e dispendiose contese, contro loro promosse dalle recalcitranti città, ne riportarono alla fine la dovuta vittoria nel giorno 27 Settembre 1580, in conseguenza della quale tutto lo stato fu obbligato a concorrere egualmente a simile contributo. Questa tassa ordinariamente pagavasi

---

(*a*) Alleggiamento dello stato. Milan. 1653, per Malatesta, in fol.

in tesoreria, amenochè non venisse altrimenti assegnata; poichè in tal caso si pagava al contadore delle compagnie, alle quali veniva fatta la libranza (*a*).

Ad istanza delle città alloggianti la cavalleria e la gente d' armi, alle quali erano tenute prestar casa ed utensilj, fu l' anno 1575 introdotto il carico detto *dei quattordici reali*, che davano al giorno il peso di soldi 5, al qual carico tutto egualmente concorreva lo stato. Questa tassa veniva scossa da un particolar commissario deputato dal magistrato, per mezzo del qual commissario si pagavano quelli, che alloggiavano, qualora però, come frequentemente succedeva, non fossero stati detti pagamenti ceduti dagli alloggianti per convenzione al militare da essi alloggiato, nel qual caso il militare stesso ne riceveva il diretto pagamento (*b*).

L' esigenza di questo carico praticavasi di mese in mese, in conformità di un ordine magistrale del 15 Luglio 1597 (*c*).

Era poi facoltativo agli alloggianti o il contribuire la tassa dei 14 reali, od il prestare i necessarj utensilj. Tale facoltà fu concessa dal marchese dell' Hynojosa l' anno 1612 ad istanza della città di Cremona (*d*).

(*a*) Ettore Lodi, relazione di alcune cause riguardanti Casalmag., pag. 27.
(*b*) Ivi, pag. 26 e 27.
(*c*) Lodi, ivi.
(*d*) Ivi.

Sebbene per i soldati non residenti vi fosse ordine dell' anno 1611 del contestabile confermatorio di quello del duca d' Alburquerque, convalidato ancora da lettere di S. M. Cattolica, di non doversi loro pagare, o contribuire i pesi della suddetta tassa; pure un tal ordine era poco osservato, procurando per una parte i capitani di far comparir ciò, che riusciva di lor maggior vantaggio, e per l' altra, non ripugnando a tali pagamenti le città e luoghi alloggianti, per togliersi la pena di ricevere nelle proprie case il militare, sempre incomodo ed inquieto, massime in que' tempi di poca disciplina e subordinazione (*a*).

Ai soldati però, ch' erano della stessa città, o luogo alloggiante, non dovendosi prestare alcun alloggiamento, non si corrispondevano per loro i 14 reali sulla massima, che si dovevano contribuire ne' luoghi non patrj (*b*).

Siccome poi la prestazione degli alloggi e dei convenienti mobili riusciva di grave disturbo e spesa ai luoghi alloggianti, con poco profitto delle truppe alloggiate; così in appresso, ad istanza degli uomini d' armi, fu stabilito, che loro si pagassero in contanti le importanze di detti alloggiamenti; ed in tal modo il militare provvedeva a proprio conto i necessarj alloggi ed utensilj (*c*).

(*a*) Ettore Lodi, relazione di alcune cause riguardanti a Casalmag., pag. 26 e 27.
(*b*) Lodi, cit. relaz.
(*c*) Ivi.

In seguito, pei motivi addotti dal Cavazio, (*a*) furono fatti due generali riparti: il primo pel tasso degli undici stendardi di gente d' arme, in ragione di scudi 4, sol. 91 per ciascun uomo d' arme, che importava la totale somma di L. 255591, 13, 5, ordinata dal magistrato con suo decreto degli 8 Novembre 1640. L' altro del suddetto tasso pel rimanente della cavalleria, stabilito dall' ordine magistrale del dì 27 Maggio 1641, in ragione di scudi due per razione, importava la somma di L. 115896. La tangente di Casalmaggiore pel primo riparto era di L. 3575, –, 6, e pel secondo di L. 1621 (*b*).

Nell' occasione, che si sollevò la Fiandra contro l' imperatore, lo stato di Milano venne straordinariamente più d' ogni altro tempo ad essere infestato da alloggiamenti. Per questo motivo succedendo frequentemente, secondo il bisogno ed il maggior comodo degli ammassi, che un luogo fosse più d' un altro percosso dagli alloggiamenti, e ne soffrisse con ciò il luogo alloggiante maggior pregiudizio di quello che non alloggiava; nè essendosi prima d' allora praticato di compensare con una proporzionata eguaglianza, come richiedevasi in una vera società, qual era quella che costituiva lo stato di Milano, i luoghi che rimanevano per simili alloggiamenti più degli altri aggravati e pregiudicati; perciò tutte le volte che seguivano queste disuguaglianze di alloggiamenti, i luoghi alloggianti che ne risentivano il

---

(*a*) Alleggiam. dello stato di Mil., ediz. cit., pag. 215.
(*b*) Cavazio, op. cit., pag. 216.

peso, ricorrevano al sovrano ad effetto che il medesimo obbligasse lo stato a dare il dovuto compenso agli aggravati. Erano troppo ragionevoli le domande dei luoghi alloggianti per conseguire le dovute provvidenze; e di fatti sovente il principe accordava quanto imploravano. Ma la mancanza di una stabile massima, che ragguagliasse con giusta perequazione simili pesi, faceva nascere necessariamente delle lunghe e gravi contese tra gli alloggianti e non alloggianti. La più notabile, che tra queste si agitasse, fu quella che diede moto al duca di Ferranova, governatore di Milano, di dichiarare l' anno 1583, che, per massima costante ed immutabile, li non alloggianti dovessero contribuire agli alloggianti. Questa salutare massima venne pure in seguito confermata da S. M. con di lei rescritto dei 13 Giugno 1590. I compensi adunque, che si facevano per proporzionare le spese sostenute per cause di alloggiamenti, si chiamavano *eguaglianza di alloggiamenti* (*a*).

Tali eguaglianze però erano di due sorta; siccome di due specie erano gli alloggiamenti; cioè alloggiamento *semplice*, che si faceva ne' luoghi presidiati, ed alloggiamento *complice*, che si faceva fuori di essi. La contribuzione degli alloggiamenti semplici, che si faceva ne' luoghi presidiati, e che

---

(*a*) Ettore Lodi. Relaz. di alcune cause di Casalmaggiore, pag. 28.

importava soltanto la somministrazione della casa, degli utensilj e della legna, consisteva in sol. 6 e dan. 8. Questa contribuzione fu introdotta nell' anno 1573, in occasione che avendo in que' tempi le città di Alessandria, Mortara e Valenza, come frontiere, sostenuti più d' ogni altro luogo dello stato dei frequenti gravosissimi alloggiamenti, il commendator maggiore, che in allora governava lo stato, prendendo il dovuto riguardo di quelle città, e luoghi dipendenti eccessivamente aggravate, le fece esenti dalla contribuzione degli altri alloggiamenti, ed obbligò in oltre lo stato a dover loro contribuire sol. 3, d. 6 per ciascuna razione al giorno. Tali compensi però non sembrando bastanti alle suddette aggravate città per sostenere le eccedenti loro spese, nel seguente anno a loro istanza fu accresciuta la detta contribuzione fino alla somma di sol. 5, quale continuò fino all' anno 1612. Nemmeno di questo aumento s' accontentarono le suddette città, e segnatamente Alessandria, Novara, ed altri luoghi, massime per essere state allora fatte in presidj ordinarj; onde dopo una lunga contesa fra esse città instanti e lo stato, finalmente fu loro accordato un provvisorio accrescimento di sol. 1. d. 8; e così portata la totale contribuzione a loro favore a sol. 6, d. 8. Pretesero in seguito le surriferite città, che una tal contribuzione fosse alzata fino a sol. 7, d. 6, conformemente agli altri alloggiamenti fuori de' presidj; fu agitata la causa, nella quale fu dato per sospetto il magistrato, come composto d' individui Milanesi, la cui città, come esentuata dagli alloggiamenti, sempre si oppose ai riparti e

ssi; fu portata alla cognizione di S. E., di cui estò pendente il giudizio (*a*).

Nell' eguaglianza de' presidj, che si chiamava imposta, non v' entrava che l' alloggiamento d' infanteria, rimanendone esclusi i ragazzi, le donne, i ronzini e le carra da bagaglio, sebbene ciò pretendessero i presidiati, sulla ragione che il principale inchiude l' accessorio. Tale eguaglianza, ossia imposta d' alloggiamento ne' presidj, si dava di semestre n semestre, nè poteva essere maggiore di 5500 razioni. Pretendevano però li presidiati che dovesse ssere estensiva a tutto l' alloggiamento, purchè non osse dell' intero esercito, o parte di quello come egui in Alessandria ed in Novara. D' ordinario e' luoghi presidiati il soldato comprava i cometibili al comun concorso, per non formar magazeno, che sarebbe stato a carico della Camera. Deutavano i presidiati, previa l' approvazione del maistrato ordinario, il proprio commissario della scosa, cui accordavasi un mese di tempo per fare la cossa coll' obbligo di pagare l' imposta esatta o non satta, (*b*) ed al medesimo si concedeva la provvione di den. 3 per lira, o quanto con esso conveivasi. Per le contrapposizioni o compense, che es- commissario faceva de' debiti e de' crediti, nul- se gli accordava di provvisione, per l' ordinazione el magistrato dei 15 Luglio 1597. Era pure obligato il commissario di ricevere qualunque sorta

---

(*a*) Cioè al tempo del Lodi, che ci dà questa cognizione nella detta relazione.

(*b*) Lodi, cit. relaz., pag. 29.

di valute al corso comune, in forza dell' ordinato dal magistrato ordinario sotto il giorno 21 Giugno 1606. Non era permesso al commissario di pagar ad alcuno de' presidiati il suo avanzo senz' ordine del magistrato, a cui si doveva porgere il ricorso coll' attestazione del ragionato. Il ragionato sovra tale imposta percepiva di provvisione sol. 5 per ogni 100 lire. Ogni luogo presidiato teneva ordinariamente il suo impresaro, il che si cominciò a praticare dopo l' anno 1611, epoca in cui cessò l' impresaro generale, ch' era un certo Carlo Parone (*a*). Oltre li suddetti presidj ordinarj vi erano ancora li forensi, fra quali si annoverano il forte di Fuentes, Sandovale, Finale, Monaco e Coreggio de' cui alloggiamenti veniva parimenti aggravato lo stato, il quale però vi reclamava sulla ragionevole pretesa, che simili spese dovessero spettare alla Camera.

L' eguaglianza degli alloggiamenti ne' luoghi non presidiati si chiamava *generale*; essa non aveva limitato il tempo pel ragguaglio e per l' imposta sovente si ritardava degli anni, ed imposta ordinariamente non si pagava per intiero, ma si divideva in tre termini, onde agevolarne la scossa. Nell' eguaglianza generale entrava ogni sorta d' alloggiamenti, cioè fanteria, cavalleria, donne, servitori, ronzini, carra, bovi e bagagli; navi, perdite di vetovaglie, ed altri sovvenzioni ad uso d' armi; pe

(*a*) Lodi, cit. relaz. pag. 30.

e cui razioni erano fissate le rispettive e singole quote giornaliere in un determinato prezzo. Le Provincie creditrici deputavano il proprio commissario ed esattore per esigere le somme attive, le quali dovevano essere approvate dal magistrato. In tale eguaglianza si facevano le reciproche compense di debito e di credito, nè per simili compense pagavasi provvisione alcuna.

Oltre i summentovati alloggiamenti, se ne praticava un altro, che chiamavasi *alloggiamento al coperto*, e succedeva quando una compagnia alloggiava in due o tre case. Per tale alloggiamento non si somministravano ai soldati che pagliazzi e legna, e la giornaliera loro razione computavasi in soli soldi 3; sebbene gli alloggianti per simile alloggiamento pretendessero di più. Ne' transiti del militare per lo stato si abbonava per la prima giornata ed alla prima terra sol. 12 per razione al giorno. Perchè il transito avesse luogo la dimora del militare non doveva essere maggiore di giorni 12 (*a*).

Prima dell' impresa generale di Carlo Parone, che durò dall' anno 1605 a tutto il 1611, la perdita delle vettovaglie, che si faceva col dare al soldato a piedi oncie 28 di pane, 30 di vino, 18 di carne al giorno per otto soldi, ed alla cavalleria pane, vino, carne, fieno e biada per un quarto di scudo; si apponeva al riparto dello stato; la qual perdita poi dalla contadoria si caricava alla paga

---

(*a*) Lodi, cit. relaz., pag. 33.

del soldato coll' accreditarne le città e terre, che avevano alloggiato. Dopo la suddetta impresa fu sospeso l' ordine del magazzeno, incaricatasi la Camera della provvista del pane coll' obbligo al soldato di provvedersi delle vettovaglie al prezzo corrente. Per tale disposizione restò in apparenza sgravato lo stato da simile carico, ma coll' essere stato costretto di soccorrere per molt' anni de' viveri il militare, non solo ritrasse alcun giovamento, ma ne risentì un gravosissimo danno, poichè il credito dello stato era così eccessivamente cresciuto, che a compensarlo compiutamente non bastava il prezzo dello stesso stato. Pregiudizio in oltre, che riusciva assai più sensibile alli poveri alloggianti, i quali avevano erogato il proprio sangue senza speranza dei dovuti compensi. E sebbene in vista de' giusti loro clamori avesse ordinato sua M. al sig. D. Gonzalez l' anno 1628, che ai sudditi sovventori fossero intieramente abbonate le fatte somministrazioni, a norma di quanto seguì l' anno 1618 sotto il governatore D. Pietro di Toledo; pure, contro ogni principio di giustizia ed equità, non s' apprestò mai la Camera ad indennizzare i poveri alloggianti e sovventori (*a*).

Per chi amasse di conoscere più estesamente e più completamente l' origine, l' estensione e l' applicazione di tutte le variate imposte, di cui fu caricato lo stato di Milano a tutto l' anno 1650, può

(*a*) Ett. Lodi, cit. relaz., pag. 34.

ricorrere all' opera, in questo genere classica, compilata da Carlo Girolamo Cavazio de' conti della Somaglia, e da esso pubblicata colle stampe Malatesta di Milano l' anno 1653, col titolo « Alleggia-« mento dello stato di Milano per le imposte e lo-« ro ripartimenti » (*a*).

Entrate della Comunita'.

Le entrate che godeva nell' anno 1623 la comunità Casalasca erano le seguenti: (*b*).

1. Credito sopra le tasse ordinarie de' cavalli di Casalmaggiore al 7 per 100	L.	561, 15, –.
2. Sopra le tasse ordinarie di Scandolara e Ravara	»	40, —, –.
3. Sopra le tasse duplicate al 7 per 100	»	1512, —, –.
4. Sopra il censo del sale al 7 per 100	»	621, –5, –.
5. Sopra il dazio del Torrazzo, e quello del Pignolato di Cremona	«	117, –6, 6.
6. Dagli ufficj delle due banche civile e criminale	«	1150, —, –.
7. Dal dazio dell' imbottato del vino e fieno comprato dalla Camera per L. 234900, che si può affittare per l' annuo reddito di	»	1000, —, –.
	L.	5002, –6, 6.

(*a*) Vol. in fol. esist. nell' arch. pubb. di C. M.
(*b*) Ms. anon. del 1623, intitolato: Relaz. di cose notab. di Casalmag.

Somma retro	L. 5002, 6, 6.
8. Dal dazio della macina di denari 6 per sacco, ma colla licenza d' imporgli le teste e le bocche; ora si affitta a ragione di soldi 30 di Milano al sacco	« 46000, —, —.
In tutto	L. 51002, 6, 6.

Altri effetti della Comunità,
di cui non è precisato l' annuo reddito.

1.° Il palazzo del podestà, ove si tiene pure il pubblico consiglio. Era abitato altra volta dal marchese di Pescara feudatario. È stimato ducatoni 1538.

2.° La loggia posta in piazza vecchia.

3.° Un luogo così detto di Castelnuovo, che si affitta all' impresario del presidio, ad uso di magazzeno da legna.

4.° Un pezzo di prato nella Valle di pert. 300.

5.° Altro pezzo di fondo ricevuto in pegno a conto di credito.

6.° Una casa da S. Stefano ricevuta in pagamento da Alfonso Negrisoli in prezzo di ducatoni 400.

7.° I disciplini della morte pagano annualmente alla comunità, in ricognizione in *dominum* al natale una candela di mezza libbra.

8.° La torre in castelvecchio, ove suonano le ore; dalla cui campana per sonarla nei funerali si ricava all' anno L. 100.

9.° Ha la piazza nuova ed i portici incominciati.

Nel secolo passato verso l' anno 1629 la comunità Casalasca sopra il Torrazzo ed il dazio del Pignolato di Cremona possedeva un reddito di L. 285, 15, il quale in origine era di L. 1010, per essere stato diminuito in occasione, che la comunità, per provvedere a' proprj bisogni, fu costretta a vender la maggior porzione (*a*).

Teneva pure la stessa comunità sopra la tassa de' cavalli di Scandolara e Ravara un altro reddito di L. 40 (*b*).

Possedeva pure la prefata comunità molti terreni e case; il palazzo pubblico della così detta strada grande coll' annessavi chiesa di S. Lucia. La maggior parte de' fondi furono anni sono dalla comunità alienati per ordine del reale governo, il quale fissò per massima, che i debiti comunitativi fossero pagati con simili alienazioni. Rimasero però alle comunità suddette diverse proprietà di case, che tuttora possiede, e le principali sono le seguenti: 1.° Il palazzo detto del pubblico posto nella così chiamata *strada grande*, e conterminato dal vicolo detto del Chiozzo, ossia di S. Lucia, nel quale sono stabiliti gli ufficj del municipio, del pretorio e della regia delegazione. 2.° Il palazzo nuovo, fabbricato tra le due piazze grande e piccola sopra piloni anticamente esistenti, e sopra di cui fu parimenti eretta la pubblica torre, dopo la demolizione della vecchia, rovinata da un fulmine nell' 1783.

(*a*) Lodi, cit. relaz., pag. 64.
(*b*) Ivi.

Questo palazzo cominciato nel 1788 non è peranco finito, attese le gravissime spese che negli anni 1791, 92, 93 e 94 dovette subire il pubblico nel ripararsi dal fiume Po, che minacciava l' argine da Agojolo fino a S. Sebastiano. 3.° La casa così detta della macina, colla contigua, chiamata degli 8 *cavalli*, posta sul piazzale contiguo alla contrada detta della *Rocca*, ove si esige il dazio della macina. 4.° Altra casa posta tra il vicolo del *Chiozzo* e della *Sirena* in Castelvecchio contiguo al luogo, dove tempo fa esisteva la sunnominata demolita pubblica torre; che serviva d' alloggio al toreggiano in parte ed in parte al chirurgo condotto della città 5.° La così detta *Rocca* nella contrada di San Rocco, che serve per le regie carceri (*a*).

Di quante e quali tasse, aggravj e debiti fosse onerata la comune Casalasca dopo la metà del secolo decimosettimo, ce lo fa sapere il contemporaneo Maltraversi in questi termini: « Le tasse o « contribuzioni dovute alla regia Camera tanto or« dinarie, miste o dipendenti ... conforme agli or« dini, uso ed obbligazioni antiche, sono circa du« catoni sette mila all' anno; ma di presente, per « così lunghe e rovinose guerre, si concorre anche « a' bisogni del principe in paghe, soccorsi, forag« gi, alloggiamenti, presidj, cavalli per l' artiglie« ria, milizia, carra, navi, bovi, bovari, guastatori « e simili, oltre altre trenta mila lire, qual danaro

---

(*a*) Ettore Lodi, relaz. di alcune cause pend., rag. ec. di Casalmagg., stamp. in Milano l' anno 1629.

« si ricava sopra l' estimo delle terre, dal dazio « della macina de' grani, e dalle teste vive. Tan- « ta e così fatta quantità essendo annualmente cor- « sa per lo spazio d' oltra trent' anni, ascende a « quest' ora ad una settima parte de' provventi di « un anno d' una monarchia, che abbracciasse ... « l' ampiissimo e quasi interminabile dominio de' « Persi (*antichi*). Viene ascritto alla comunità del « luogo un millione e mezzo di lire di debito, mon. « di Milano, sì per decorsi d' un capitale di du- « catoni centocinquantamila, come per eguaglianze, « impresari de' presidj, mezza per cento, tasse, cen- « so, mensuale, cambj e ricambj, ed altri assaissi- « mi: cose però tutte certamente e virtualmente « dal principe, e non dalle comunità dovute, essen- « do sempre gite tutte l' entrate del paese a suo « beneficio. Oltre poi li sopraddetti carichi e con- « tribuzioni per via pubblica, ne ricava il principe « ancora dai sudditi privatamente pei dazj ordina- « rj lire quindici mila, per quello della lunga del « Po cinque mila, per altre appaltazioni o bolli- « ni sopra il pane, vino, oglio, sapone, tabacco ed « altri intorno tre mila, e dodici mila pel consu- « mo del sale, il tutto moneta di Milano. »

Riguardo ai dazj ordinarj, compreso quello del vino, e l' altro della lunga del Po, nell' elenco fattone dal Cavazio (*a*), per li primi era fissata l' annua somma di L. 14483, e pel secondo annue L. 4672, non credo per altro che in essi vi fossero comprese le rendite de' generi di privativa.

(*a*) Op. cit., pag. 691.

CAPO III.

AGRICOLTURA.

In quale stato si ritrovasse la nostra agricoltura ne' più remoti tempi è assai difficile il verificarlo per mancanza di apposite memorie. Per argomento di presunzione possiamo però supporre, che i prodotti di questo suolo fossero ne' secoli più lontani pressappoco della stessa natura di quelli, che raccolgonsi al presente: giacchè parlando Tacito delle campagne del basso Cremonese, (*a*) nei luoghi limitrofi al Po, accenna delle selve, delle viti, degli arbusti, degli alberi, dei campi da biade e simili; lo che in via di analogia è pur applicabile al nostro agro, niente dissimile da quello del Cremonese. L' autorità del suddetto storico rende indubitato un fatto, che da alcuni poco avveduti scrittori fu richiamato in dubbio, della coltivazione delle viti in questi paesi fino ai tempi della guerra Ottoniana. Se poi erano in questi paesi coltivate le viti fino dal primo secolo, operazione che esige molta industria e fatica, è ben presumibile che saranno state egualmente praticate le coltivazioni meno difficili, quali sono le seminagioni dei grani e degli altri oggetti più necessarj alla sussistenza degli abitanti, specialmente in un tempo che la vicina

---

(*a*) Annal., lib. 2 e 3. V. la nostra memor. sull' orig. di Casalmagg.

città di Cremona fioriva in popolazione, in commercio, in ricchezze, in comodi, lusso e piaceri (*a*).

Tuttochè io sia di opinione che fino da que' remoti tempi fosse il nostro territorio fornito di agricoltori, e di armenti, non perciò mi par probabile che l' agricoltura d' allora giugnesse a quel grado di perfezione, alla quale potè pervenire ne' secoli a noi più vicini. La vicinanza del fiume Po, mal frenato da argini nè ben costrutti, nè ben difesi, esponeva di frequente le nostre campagne a rovinose inondazione, le quali colle deposizioni delle torbide coprivano i terreni già lavorati, lasciando degli strati immensi di litta e di limo, che non potevano essere fecondati che col decorso di molti anni. I soli dossi, ed i luoghi più elevati, e perciò meno esposti alle sommersioni, saranno stati in que' tempi i meglio coltivati. Le orde poi de' Barbari, che per più secoli inondarono l' intiera Italia, e che colle devastazioni, incendj, rapine portarono l' esterminio e l' avvilimento, non meno alle città che alle campagne, non poterono che essere funeste all' agricoltura. Se vi fu epoca, in cui possa supporsi aver fiorito da noi in qualche modo l' agricoltura, essa debbesi riportare al tempo in cui regnarono i sovrani Longobardi. Questi sebben d' origine barbara, raddolciti però dalla clemenza del nostro clima, adottarono saggi regolamenti per far rispettare le proprietà, e promossero, per quanto fu loro fattibile, le arti e le manifatture; ma l' agricoltura

---

(*a*) Tacit., annal. cit., lib. 2 e 3.

Lombarda, quantunque renduta in allora migliore dei secoli predecorsi, non conseguì pertanto tutto quell' incremento, di cui essa era suscettibile. Rimasero in piedi le moltiplici selve, che ingombravano campagne immense, non furono distrutte le sterminate brughiere, che coprivano gran parte del nostro suolo, non asciugate le innumerabili paludi e stagni, non orizzontati i campi, non regolati gli scoli, non promosse nè tentate le irrigazioni. Dopo il regno de' Longobardi successero delle vicende così disastrose, che fecero sparire i pochi vantaggi, che l' agricoltura aveva riportati nei secoli preceduti. Il regno d' Italia, continuamente contrastato dai potenti di oltremonte; la spopolazione, prodotta dal mal inteso zelo delle crociate; l' anarchia, e gli spoglj delle proprietà, esercitati dalle accanite fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, tennero per più secoli nel massimo avvilimento l' agricoltura Lombarda. Se i Visconti di Milano fossero stati meno torbidi e meno oppressori, poteva sorgere sotto di essi questo ramo avvilito di nazionale industria; ma i miglioramenti che riportò l' agricoltura sotto i duchi di Milano furono assai limitati e poco costanti. Lo stesso seguì sotto il governo Ispano. Impegnata quasi sempre quella corte in guerre desolanti per l' Italia, e sempre intenta a moltiplicar imposte e tasse a carico de' nostri fondi, lasciando in oltre alla licenza delle indisciplinate truppe il vivere a discrezione a danno de' proprietarj, non solo estinse le utili speculazioni de' proprietarj, ma indusse molti di questi, per impotenza di sostenere gl' insopportabili aggravj, ad abbandonare i proprj fondi, o a livellarli

a tenuissimi canoni. L' epoca fortunata, in cui si può dir giunta la Lombarda agricoltura alla sua perfezione, ed alla massima sua estensione, fu quella dopo la metà del secolo decimo ottavo. Godendo la Lombardia in questo tempo di una lunga e stabile pace, e soprattutto coll' aureo codice censuario essendo stati equitamente ripartiti i carichi prediali, a proporzione dell' attività e dei prodotti dei fondi, furono di modo animati i proprietarj alla miglioria, ed alle bonificazioni dei loro possessi, che non tralasciarono spese, ed operazioni per ridurli al massimo grado di produzione. Godè questo felice suolo dei benefici effetti prodotti dai saggi regolamenti censuarj fino all' anno 1796, ma disgraziatamente caduto lo stato in quell' epoca sotto la dominazione Francese, che non pose alcun limite al maximum stabilito dal censo, le imposte salirono ad un eccesso così sproporzionato ai redditi, che i piccoli proprietarj, che sono sempre i più industriosi, furono costretti di abbandonare i loro fondi, e l' agricoltura ricadde nell' antico languore a danno gravissimo dello stesso stato. Le vendite poi forzate de' beni ecclesiastici indussero i mal sicuri possessori, per rivalersi de' capitali, loro a spogliare i fondi delle più belle ed utili piantagioni, a rimetter le quali sono indispensabili grandiose spese, ed il corso di molt' anni.

Dietro a questo generale rapporto dello stato antico dell' agricoltura Lombarda, noi passeremo ora a porgere qualche indicazione particolare sullo stato agricola del nostro territorio. Per quanto si spingano le nostre indagini, noi non possiamo sorpassare

le memorie del secolo decimoquinto; e queste stesse memorie sarebbero con tant' altre fatalmente perite, se la fortuna, in mezzo a tante disgrazie di guerre, d' incendj e d' inondazioni, non ci avesse conservato il prezioso codice de' patrj nostri statuti, proclamati, nell' anno 1424 (*a*), come più volte si è detto. Sotto quest' epoca remota vediamo già organizzato in Casalmaggiore un officio municipale di argini, dugali e strade, la cui conservazione e saggia direzione quanto influiscano al prosperamento dell' agricoltura, ognuno lo conosce per esperienza. Le principali incumbenze di detto officio, secondo le leggi municipali, erano dirette alla riattazione delle strade, delle chiaviche, dei dugali e ponti; alla regolare ed innocua escavazione dei fossi costeggianti le pubbliche strade, ed all' annuale ristorazione degli argini. Era in quel tempo appoggiata quest' ultima importante operazione a tutti indistintamente i capi di famiglia del nostro Distretto, i quali erano dalla legge obbligati d' impiegare in ciascun anno tre giornate di opera per la refezione, e pel miglioramento degli argini: « Item « statutum est, quod Comunia et homines cujusli- « bet villæ et loci, terræ et districtus Casalisma- « joris teneantur, et debeant quolibet anno facere « pro quolibet capite familiæ operas tres in melio- « rando, et reficiendo arzinos, videlicet operas duas « de mensibus Aprilis et Maii, et operam unam « de mense Augusti... (*b*)

(*a*) Edit. Mediol. 1717.
(*b*) Stat. Cas. Maj., cit. edit., pag. 118.

Il titolo altresì inserito nei succitati statuti, riguardante il regolamento dei mezzadri o coloni, prova che fino d' allora sussisteva nel nostro territorio un piano di agricoltura basato sull' esperienza e sulle osservazioni agronome. Piano, che egualmente del primo doveva contribuire a migliorare le produzioni del suolo. Gli ordinarj prodotti del nostro territorio erano in que' tempi pressappoco gli stessi di quelli d' oggigiorno, vale a dire biade e vino. L' unico prodotto, che in quel secolo era comune al nostro territorio, e che al presente più non si conosce presso di noi, era il raccolto dello zafferano. Di tal raccolto ci parlano i suddetti statuti, come di una produzione ordinaria: eccone fralle altre una chiara enunciativa « Salvo quod non red-« datur jus temporibus messium ..... nec tempori-« bus vindemiarum, nundinarum, et *recollectionis* « *croci vel zafrani*, videlicet a vigilia Domin. « Sanctæ Mariæ de mense Septembris usque ad me-« dium mensem Octobris .... (*a*). Di tale prodotto come reddito consueto del nostro territorio, ne vien pure fatta menzione nella supplica degli agenti di Casalmaggiore, presentata al general Piccinino nell' anno 1438, esponendo « Primo quidem exponunt « ipsi supplicantes quod in tribus annis proxime « præteritis malam conditionem habuerint: de an-« no videlicet 1436 grandinem seu tempestatem in « agris et possessionibus eorum habuerint; de an-« no 1437 aqua Padi fregit arginos omnes, quæ

(*a*) Cit. Stat., pag. 175.

« fructus agrorum suorum consumpsit; et de an-
« no 1438 guerram et campum ad expugnationem
« dictæ terræ habuerunt, in qua guerra blada om-
« nia, *zafferanum*, et cæteros fructus possessionum
« suarum item bestias suas perdiderunt » (*a*).

Non è poi da ritenersi che l' intiero territorio Casalasco fosse in que' tempi egualmente coltivato in tutte le sue parti. Da molti antichi documenti, e dalla stessa tradizione ci consta, che i fondi coltivati a biade ed a vigne erano quelli soltanto, che s' avvicinano ai bordi del Po, vale a dire quelli ch' erano compresi nelle comuni di Agojolo, Vicobellignano, Vicoboneghisio, Capella, Motta, Vicomoscano, Staffolo, Roncadello e Fossacaprara. Poca parte de' fondi coltivati come sopra entrava negli estensi territorj di Rivarolo e di Casalbellotto. Le vaste campagne al di là di Vicobellignano e di Villanova conterminati al Canale, come di terreno troppo forte e ferrigno, e soggetti per il loro piano troppo depresso alla invasione delle acque di rigurgito, erano negli antichi tempi o affatto incolte, o ridotte a semplici pascoli. Queste campagne, che si chiamano tuttora *Lamari*, ad altro non debbono la loro denominazione che al primo loro stato di *lame*, cioè pascoli o prati stabili. Sull' alto Cremonese nei prati di Fontanella, Soncino e luoghi vicini si chiamano tuttora *Lame* quei prati, che sono stabili. Sebbene in oggi qualche parte dei nostri Lamari

---

(*a*) In privil. Francis. I. Sfortiæ an. 1442, in arch. publ.

sia coltivata a vigne, ed una gran parte a seminerj, ne rimane però tuttora una grande porzione o del tutto incolta, o a semplice pascolo. L' altra gran porzione di campagna sulla diritta di Villanova, e del suddetto Canale, che stendesi fino ai confini di Rivarolo, e che chiamasi *le Gialdine e le Regone*, era anch' essa nei tempi più da noi lontani della stessa condizione dei Lamari; e credo che non per altro motivo abbia quella campagna ricevuta la denominazione di *Gialdine*, se non perchè questi luoghi principalmente erano coltivati a zafferano. Ora questa campagna è ridotta alla più florida coltivazione, e sebbene il suo terreno sia d' indole assai forte e tenace, è però così attivo e caldo, che rende dei vini molto pregevoli e sostanziosi.

Gran parte dei Lamari, appartiene al comune di Villanova, che io giudico di un' origine posteriore a quella delle altre ville, e che facilmente non avrà conseguita la sua esistenza se non al tempo, in cui furono messe a coltivazione le vaste campagne, che le sono aggiacenti. Lo stesso suo nome mostra un' origine non molto antica, almeno rapporto alle altre ville più vicine al Po. Villanova peraltro costituiva una comune fino all' epoca de' nostri statuti, ed è ben difficile il determinare l' epoca precisa della primiera sua formazione.

Altra vastissima campagna, appartenente alli territorj di Rivarolo e di Brugnolo, e conterminata dai confini di Rivarolo di Bozzolo, di Cividale, di Spineta, di Comesaggio e di Sabbioneta, era nè più remoti tempi o del tutto incolta, o ridotta soltanto a prati stabili, o a pascoli. In quest' estesissima

superficie di terreno, in gran parte cretoso, ferrigno e freddo, allignano poche piantagioni di viti, ma la massima parte de' fondi però è ridotta ad utile coltivazione di biade, che d' ordinario produce dei copiosi raccolti, per essere i campi quasi tutti aperti e sgombri di piantagioni. Dopo la coltivazione di questi fondi avranno avuta la loro esistenza le cassine della *Ca Rossa*, della *Breda Azzolini*, della *Canova*, delle *Chiaviche*, del *Bondeno* ec.

Un' altra estesissima campagna appartenente al territorio di Casalbellotto, e conterminata ne' suoi confini dai territorj del Sabbionetano e del Viadanese, era nei più remoti tempi nello stesso stato, in cui giacevano le campagne testè descritte. Questa vasta pianura, che volgarmente chiamasi la *Valle*, ad altro non debbe forse la sua denominazione, che alla notabile depressione del suo suolo, alla facile invasione delle acque di rigurgito, ed all' antica disposizione de' suoi fondi a semplice pascolo, ed a spregevoli brughiere. Sebbene nel secolo ora predecorso, e segnatamente dopo la pubblicazione del codice censuario, sieno stati ridotti diversi de' suoi fondi parte a vigne, e parte a seminerj, pure la massima porzione di essa campagna rimane tuttora nell' antico suo stato di praterie stabili, e di pascoli. Dalla migliorata coltivazione della Valle negli antichi tempi abbandonata, o poco curata, debbesi a mio giudizio il notabile prosperamento della villa di Casalbellotto, che nel secolo decimoquarto era una semplice dipendenza della curia di Fossacaprara, ed ora forma una delle più ricche e più popolate comuni della nostra Provincia.

Sarebbe cosa per me soddisfacente lo spingere più addietro le mie indagini, per riconoscere in quale stato si trovassero le suddescritte campagne almeno nel secolo decimoquarto. In difetto di positive ed apposite memorie patrie possono servire a tale scopo gli argomenti di presunzione ricavati dallo stato analogo de' limitrofi territorj. Ora dello stato in cui trovavasi sotto la suddetta epoca il vicino territorio di Cigognara, confinante con quelli di Roncadello e Casalbellotto, abbiamo non poche indicazioni nella descrizione di molti fondi di Cicognara, appartenenti al monastero di S. Giulia di Brescia, che furono permutati nell' anno 1397 con altri fondi del Bresciano, di ragione del marchese Bertolino Cavalcabò (*a*). I detti beni di Cicognara ammontavano a 1500 biolche circa, ed erano in più pezzi divisi e ripartiti sopra diversi punti di quel territorio: nella loro descrizione non si riscontra che alcuno di essi fosse avvitato, pochi erano gli aratorj, e la maggior parte a zerbo e a vegro, vale a dire incolti, e a brughiere. Erano in oltre essi fondi affetti di frequenti bugni, ossia depositi di acque stagnanti, di strati di sabbia, e di ghiaja, di dossi e simili, che mostrano uno stato meschinissimo di agricoltura. In prova di ciò ecco alcune enunciative di detto documento. « Imprimis unam « petiam terræ *zerbivæ* et *vigræ* cum terris et *bu-* « *gnis aquarum* positis in dicta petia terræ et cum « terris, et domibus secum tenentib., quæ petia

(*a*) Instr. di camb. dei 12 Febbr. 1396, rog. in Brescia, estrat. autent. in mio arch. Apogr. nell' arch. parroceh. di Cicognara.

« terræ jacet sup. territor. Cigognariæ... cui di-
« citur ad Gambinam, et in parte dicitur ad Val-
« lem, et in parte ad Marasinum, et in parte ....
« cui cohæret ab una parte flumen Padi, ab una
« alia territorium Contratæ.... Curiæ Vitellianæ
« Marchionum de Cavalcabobus.. in parte, et in
« parte quoddam *bugnum* appel. Bugno della Plet-
« ta, quod bugnum est situm super Territor. præd.
« de Cicognaria, et in parte est situm super dic.
« territor. della Pletta Curiæ Vitellianæ præd., ab
« alia parte Mezanus nudus positus super d. ter-
« ritor. Cigognariæ, ab alia parte *Bugnum* del-
« la Bozupta præd. appell. Bugnum Malasianum,
« quod bugnum est situm super territor. Cicogna-
« riæ... bubulcarum ducentum.... ad mensuram
« Cremonæ n. 200. – Item unam aliam petiam
« terræ arat, et *zerbivæ* et *vigræ* cum terris, et
« *bugnis* aquarum positis in dicta petia terræ, ja-
« cent. in d. territor. Cigognariæ, cui dicitur ad
« Dossos, sive ad Sablones, cui cohæret ab una
« parte *bugnum* prædict. della Bozupta, appell. Bu-
« gnum Malatianum in parte, et in parte *Mezza-*
« *nus* nudus prædictus.... ab alia parte Mezzanus
« gerivus posit. sup. d. territ. Cigognariæ, ab aliis
« duab. partib. via publica.... bubulcarum cen-
« tum n. 100. » Veramente dall' osservare che
i suddetti fondi confinavano in parte col fiume Po,
ed in parte con alcuni mezzani, che noi altrove ri-
guardammo per isole del Po, potrebbe alcuno sup-
porre che tali terreni non fossero che semplici al-
luvioni, e trovarebbe in tale supposto la ragione
dei bugni, e dei terreni vegri e zerbivi, ivi esistenti,

che in effetto soglionsi incontrare nelle alluvioni; ma riflettendo che i suddetti fondi erano forniti di case, che i loro diversi aspetti ritenevano delle particolari denominazioni, cose che non succedono che nei fondi ristabiliti, non mi par probabile che le suddette terre in quel tempo fossero per intiero semplici alluvioni; forse lo saranno state ne' tempi più addietro, pria che i mezzani od isole si fossero stabilmente attaccate al territorio. Del resto oltre le enunciative da noi riportate superiormente di terre appartenenti al suddetto latifondo, nelle quali vengono nominati dei bugni, e dei terreni zerbivi e vegri, tuttochè molto distanti dal fiume Po, aggiungeremo altre enunciative di fondi altrove situati, nei quali si rileverà egualmente lo stato de' terreni paludosi ed incolti. « Item petiam terræ « arat. iacent. sup. d. Territ. Cigognariæ, cui dicit. « ad Sortem de Luanis, sive de Ciriolis, cui cohæ- « ret ab una parte Bugnum de Ceriolis, ab aliis « omnib. trib. partib. via pubblica.... » Un fondo circondato da tre parti da una strada pubblica non si può al certo riguardare per una alluvione, eppure esso fondo era da una parte coerenziato da un bugno. » Item aliam petiam terræ *zerbivæ*, et « *vigræ*, et in parte aratoriæ cum certis *bugnis* « aquarum sitis in dicta petia terræ jacent. in d. « territor. Cigognariæ cui dicitur ad Lucianam et « in parte dicitur ad Castellum, sive ad Braidam « di Negar, cui cohæret ab una parte Mezanus ge- « rivus.... » Il solo fondo che a mio avviso può considerarsi nella suddetta descrizione per vera alluvione è il seguente posto tra il suddetto mezzano,

e l' alveo del fiume « Item unam aliam petiam « terræ vigræ, zerbinæ et sabloninæ cum certis bu- « gnis aquarum sit. in dicta petia terræ jacent. su- « per d. territ. Cigognariæ, cui dicitur ad Campe- « dum in parte, et in parte ad glariam sive ad « vadum cui cohæret ab una parte flumen Padi, « ab alia Mezanus gerivus. » Così pure per una vera isola di Po debbesi riguardare il seguente fondo « Item unam aliam petiam terræ giarivæ et bo- « schivæ cui dicitur ad glareas D. Adatissæ S. Ju- « liæ de Brixia Juris Monasterii præd. jacent. sup. « d. territ. Cigognariæ, cui cohæret ab omnibus « partibus flumen Padi, sive aqua ipsius fluminis. »

Dallo stato miserabile del suddetto latifondo, di cui erano sparsi dei pezzi non solo alla lunga del Po, ma nei confini interni del Viadanese e del Casalasco, da cui è cinto il territorio di Cicognara, noi possiamo con ragione inferire, che la massima parte dello stesso territorio soggiacesse alla medesima meschina condizione. Essendo poi il territorio di Cigognara così contiguo al Casalasco per argomento di analogia parci di poter conchiudere, che gran parte di questo ultimo territorio si sarà trovato in que' tempi sotto lo stesso degradamento, segnatamente le campagne più depresse e più esposte alle invasioni delle acque.

Dai motivi poi, che indussero le monache di S. Giulia a permutar il suddetto loro latifondo, ricaviamo le cagioni, per le quali que' terreni erano in que' tempi in tanta deteriorazione. I principali motivi addotti nel succitato documento erano i seguenti: « Item quia situatæ (le possessioni sud.)

« sunt in territorio Cremonensi, et eis sunt cir-
« cumstantes multi Magnates et potentes, qui tem-
« poribus longævis et retroæctis per se, et alios eo-
« rum familiares, factores, sequaces, et benevolos
« maximas et assiduas molestias intulerunt d. Mo-
« nasterio in possessionibus et terris prædictis, di-
« versimode ipsum Monasterium perturbantes in
« possessionib. antedictis jactantes..... Item quia
« flumen Padi, quod penes ipsam possessionem fluit,
« et quod in aliquibus partibus ipsam possessionem
« defluit juxta ipsas, et etiam unam partem ipsa-
« rum possessionum corrodit, aliquando invadit, et
« suffocat magnam partem possessionum ipsarum
« taliter quod fruges et fructus in dictis possessio-
« nib. et terris pendentes perduntur in totum. Item
« quia etiam metu dictorum Magnatum, et Poten-
« tium circumstantium male gauderet potuerunt et
« possunt ipsis possessionib. et terris, et non pos-
« sunt, et potuerunt temporibus retroactis et lon-
« gævis eas possessiones, et terras affictare aliqui-
« bus personis prout ex dictis Magnatib. et Po-
« tentibus circumstantib. possessiones et terras præ-
« dictas nisi illis, quibus voluerunt ipsi Magnates
« et Potentes pro illo modico fictu quod voluerunt
« ipsi Magnates in grave damnum dicti Monasterii.
« Item quia dicti circumstantes, et quam plures
« alii cum brachio et auxilio dictorum Magnatum
« et Potentium a quattuor annis vel circa.... nixi
« fuerunt velle auferre dicto Monasterio possessio-
« nes et terras ipsas, dicentes et opponentes in li-
« tibus motis occasionibus prædictis, quod ipsas
« possessiones et terras iuste et legitime tenebant

« et possidebant, et eas defendere volebant a dictis « D. D. Abatissa, et Monialib., Monasterio et Con- « ventu prædictis, et pluribus aliis rationib. et « causis. »

Il massimo motivo adunque, per cui s' indussero le monache di S. Giulia a permutare que' loro fondi, fu causato dalle molestie loro recate dai vicini magnati. Ora se questi potenti si facevano lecito d' invadere i diritti di proprietà di una corporazione religiosa, con quanto maggior audacia avranno tentati e consumati degli spoglj contro i piccoli e privati possessori. L' altro motivo della vicinanza dal Po, che colle frequenti inondazioni soffocava i prodotti del suolo, mostra che in quel tempo il territorio di Cicognara o era privo d' argini, o questi erano mal costrutti e mal difesi. Io quasi propenderei nel sentimento, che il suddetto territorio fosse in quel tempo sprovveduto di arginatura, giacchè nella lunga e minuta descrizione dei moltiplici pezzi costituenti il detto latifondo non si fa giammai menzione di un argine. I succennati motivi non potevano che trattenere in que' tempi nel massimo avvilimento e degradazione l' agricoltura di Cigognara; e siccome gli stessi motivi pur troppo valer dovevano contro la sicurezza de' fondi del Casalasco, quindi non si può che ragionevolmente supporre, che anche il nostro territorio si trovasse in que' tempi nella misera situazione, del limitrofo di Cicognara.

I principali raccolti di que' tempi remoti riducevansi alle biade, al gualdo, allo zafferano, ed al canape: pochissima era in allora la rendita del

vino (*a*). Non essendo questa sufficiente all' ordinario consumo della popolazione, se ne tirava una considerabile quantità dall' estero, e principalmente dal Parmigiano e dal Modanese (*b*). Fu nel secolo decimosesto che la coltivazione delle viti fu portata ad un così rilevante incremento, che a principio del successivo decimo settimo formava già il primario articolo delle nostre derrate (*c*).

Anche nel secolo decimosettimo non aveva peranco la coltivazione de' nostri terreni conseguita la desiderata perfezione. In quale stato si trovasse il nostro territorio, riguardo all'agricoltura, verso l' anno 1659, ne abbiamo un' indicazione nella rappresentanza che i deputati di questa comune fecero nell' anno suddetto al governo (*d*), nella quale leggesi quanto segue: « Ma da queste (cioè dalle « terre sottoposte ai carichi) dedotto pure il de« bolissimo et inutile (cioè il terreno), che sono « li siti sottoposti più degli altri alle inondazioni « del fiume Po, assieme con quelli del Canale e « del Navarolo, rivi della nostra giurisdizione, con « molti altri di natura sterili per esser di fondi « aspri, rangolosi, freddi, sabbionicci, imboschiti ed « abbandonati per la mancanza della coltivazione;

(*a*) Ett. Lodi, cit. relaz., stamp. 1629.
(*b*) Lib. econom. del conv. di S. Francesco.
(*c*) Cit. relaz. del Lodi. V. le nost. memor. di stor. polit. sotto l' anno 1629.
(*d*) Stato di C. M. dall' an. 1628 al 1658, relaz. stamp., cop. in arch. domest.

« con alcuni altri litigiosi ricusanti i pagamenti
« con la Comunità del luogo (benchè essa ne sia
« come di quelli de' preti come sopra aggravata)
« che sarà intorno ad un terzo della suddetta quan-
« tità; sicchè quello che ci rimane ad essere poco
« più oltre la metà del tutto, la quale resta sog-
« getta a quella infinità d' aggravj, che con sì lar-
« ga mano ci vengono distribuiti dalla qualità de'
« tempi. »

In un' altra relazione della stessa epoca (*a*) vengono particolarizzati i quartieri del nostro territorio, che sotto l' anno 1659 trovavansi tuttavia o del tutto incolti, o malamente coltivati: Tali erano i seguenti: 1.° « Il quartiere Lamari di non buona
« qualità, come oltre il fatto ce lo dimostra la sua
« denominazione derivante da *lama*, antica voce
« de' Longobardi, che vuol dire *peschiera*, ed è di
« pertiche tre mila. » La voce però lama è anche latina, e secondo Festo (de verbar. signif.) significa *aquarum collectio*, *lacuna profundior* (*b*). 2.° « Quartieri della Costa, Canale, Gialdine nel-
« le corti di Rivarolo e Villanova di natura assai
« freddi, rangolosi e marci da circa pertiche quat-
« tro mila; 3.° con altri pure del medesimo Ri-
« varolo appellati Regona della Breda e *Strinati*;

(*a*) Disc. stamp., dell' entrate di C. M. 1659.
(*b*) Laurentii Amalthæa Onomast.

« strinati appunto (*), cioè incendiati dalla natura ... « poichè numerose squadre di vacche straniere li « giudatori delle quali di propria autorità e di fat- « to contro la volontà e ad onta de' padroni scor- « rendo ivi in ogni tempo dintorno con dentata e « mordente morsicatura divelgono e recidono di « mano in mano i teneri germogli delle nascenti « erbette ..... e sono intorno a pertiche due mila « e seicento. » 4.° « In vicinanza de' quali vi so- « no poi quelli della Regona di Brugnolo per lo « più massime ne' tempi de' fieni allagati o da ac- « que derivate da non ben rinserrati canali, o « sortuminose per la bassezza del sito; e sono per- « tiche mille cento ottanta. » 5.° « Come pure al- « tro quartiere detto le *Coazze* (o forse *guazze*) « consistente per lo più in campi aspri, trasandati « ed incolti, e questi della condizione degli altri « sopradescritti, e saranno intorno a pertiche tre « mila, compresi li siti del Bondeno: che con sif- « fatto appello ci dinotano la loro qualità: poichè « *Bondeno* o *Bondingo*, parola antichissima de' Li- « guri, altro non vuol dire che luogo senza fon- « do. » 6.° « Da quali passandosi poi dalla parte « di mezzogiorno della suddetta giurisdizione si « ritrova la Valle di Casalbellotto, che per essere « in bassissimo sito altre volte fondo di palude

---

(*) *Strinato*, voce vernacola significante alterato dal fuoco; e *strinatura*, quella prima alterazione che dal fuoco riceve un combustibile, come il legno, la carta, la tela ec., per cui cangia di colore.

« rimane quasi sempre soggetta alli pregiudizj del-
« le suddette inondazioni e sortumi; e saranno
« questi (cioè i fondi della Valle) intorno a per-
« tiche due mila. » Ora, riassumendo tutte le sovraindicate partite, risulta in totale la estensione quadrata di pertiche 15780 di terreno, che alla metà del secolo decimosettimo non era stato peranco ridotto ad utile coltivazione.

CAPO IV.

COMMERCIO.

A tutti è noto che l' agricoltura è l' anima del commercio e delle manifatture. Se il nostro suolo ne' più remoti tempi, e segnatamente nel secolo decimoquarto era nella miserabile condizione, che abbiamo superiormente descritta, fa pur mestieri che egualmente languido, e forse nullo fosse in quella stessa epoca il nostro commercio. Mancandoci sopra di ciò delle esatte nozioni, daremo quelle poche isolate memorie, che potemmo sopra tale materia raccogliere dai superstiti documenti. Essendo poi le monete il mezzo principale, con cui sostiensi il commercio, noi parleremo primieramente di quelle, che correvano in Casalmaggiore nei secoli XV e XVI. La principale moneta di que' tempi era il ducato d' oro: nel 1487 questa moneta

valeva lire 4, sol. 4, den. 10 1/7. Ciò si raccoglie dalla compra di una cavalla fatta dal nostro convento di S. Francesco li 27 Giugno 1487 (*a*) « costa septi ducati d' oro, che sono in summa lir. 31, « sol. 16.» Nel 1527 la stessa moneta valeva lir. 5, 5, nel 1572 lir. 7 e nel 1577 lir. 7, 4; avvertendo però che in queste ultime epoche una tal moneta chiamavasi scudo (*b*). Nel 1576 il ducatone valeva lire 6, 16, e nel 1634 lire 6 (*c*). Io credo che il ducatone fosse una moneta d' argento, e che il suo valore fosse a moneta di Milano.

Giova poi quì, a proposito di monete, il manifestare una nuova scoperta da me fatta, che nel secolo decimosesto vigeva in Casalmaggiore una valutazione di lira affatto differente da quella di Cremona. Ciò comprovasi da molte enunciative inserite nei libri economici del prefato convento di S. Francesco (*d*), fralle quali produco le due seguenti: « 1463 adì 16 Gennaro. Dal fittabile M. D. Anto« nio Galletto di Casteldidone pag. al Convento di « Casalmaggiore lir. 46, 17 di moneta imper. di « Cremona, che sono di *Casalmaggiore* lire 53, 16. » Le terre che il nostro Convento di Casalmag« giore ha a S. Giovanni in Croce sono in tutto « pert. 175, et sono state affitate dal P. Guardia« no, et PP. del Convento di Casalmaggiore al

---

(*a*) Lib. econom. di det. conv.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ivi.
(*d*) Esist. nell' arch. di esso conv.

« S. Mercandino Riparo da Cremona 37 soldi la « pertica di moneta Cremonese, come del tutto n' è « rogato M. Francesco Baldese quì di Casalmag- « giore; che in summa sono lire 323, 15, 10 de « det. moneta, che a questa di Casalmaggiore sono « lir. 377, 13, 6..... et così dico di nuovo ha- « ver ricevuto per l' intiero pagamento del 1576, « lire 247, 18, 3, da moneta cremonese, che della « nostra moneta sono lire 289, 3, 6. » Fatto il ragguaglio delle diverse valute risulta, che la lira di Cremona in quel tempo rendeva soldi 23, d. 4 circa a moneta di Casalmaggiore, e che perciò la prima eccedeva la seconda di circa soldi 3 e danari 4.

Aveva altresì Casalmaggiore le proprie misure. Rapporto ai materiali di costruzione ci parlano i nostri statuti di un calmiero pei coppi, quadrelli e tavelle, come già stabilito fino dall' anno 1396. « Item statutum est quod omnes Fornasarii tenean- « tur facere coppos, quadrellos, et tavellas crudos « et crudas ad calmerium consuetum a viginti an- « nis citra..... » (*a*). Io mi ricordo di aver più volte veduto in tempo di mia gioventù sulla faccia di uno dei piloni, sui quali ergesi in oggi il palazzo comunale della piazza grande, incastrata una lapida marmorea sulla quale erano scolpite le dimensioni dei suddetti materiali.

(*a*) Stat. Cas. Maj., edit. Mediol. 2717, pag. 114.

La misura del vino era nel secolo decimosesto computata in ragione di stara dodici per ogni carro. Ciò provasi da un' enunciativa ricavata dai libri economici del convento di S. Francesco » 1574 « 15 Aprile. Ho venduta una botta di vino di « disdotto stara a trenta lire il carro detta moneta « in tutto quarantacinque lire per un carro e mez- « zo. » Siccome un carro di vino suole in oggi ragguagliarsi a venti brentine, fa d' uopo il supporre, o che il carro in allora fosse più piccolo dell' attuale, o che lo stajo fosse assai più grosso della presentanea nostra brenta. In qualunque ipotesi è cosa molto riflessibile, come in que' tempi un intiero carro di vino valesse soltanto sole lire trenta, al cui prezzo si è ne' nostri tempi più volte venduta la sola brenta.

Potrà altresì interessare moltissimo la curiosità de' nostri concittadini il conoscere i prezzi de' generi, ch' erano correnti ne' tempi passati, onde farne un utile confronto con quelli, che hanno luogo nel presente secolo. Le mie indagini però non poterono rimontare oltre al secolo decimoquinto. Produrrò pertanto tre specchi, il primo dall' anno 1480 all' anno 1493; il secondo dall' anno 1524 al 1528; ed il terzo dall' anno 1571 al 1578. I prezzi de' generi saranno presi in adequato per conguagliare le differenze degli accidentali incrementi e decrementi tra l' un anno e l' altro. I dati furono da me ricavati dai libri originali economici del soppresso convento di S. Francesco, cosicchè debbonsi tenere per certissimi.

I. QUADRO
DALL' ANNO 1480 AL 1493.

Generi.

Carne di vitello per libb. . . .	L.	—,	—,	10
Simile di manzo per libb. . . .	«	—,	—,	8
Simile di castrato per libb. . . .	«	—,	—,	8
Simile di porco per libb. . . .	«	—,	—,	8
Polastri al pajo	«	—,	3,	4
Un cappone.	«	—,	7,	6
Piccioni al pajo	«	—,	2,	—
Un' oca	«	—,	4,	6
Una porca	«	6,	5,	—
Un porco da famig.	«	3,	6,	—
Un porco d' inverno	«	12,	—,	—
Una cavalla comprata	«	25,	—,	—
Simile compr. a Parma	«	31,	16,	—
Pesce per libb.	«	—,	—,	8
Oglio per libb.	«	—,	1,	9
Candele di sevo per libb. . . .	«	—,	2,	6
Butiro per libb.	«	—,	1,	3
Formaggio per libb.	«	—,	2,	—
Lardo per libb.	«	—,	1,	3
Pane al peso	«	—,	16,	—
Farina al peso	«	—,	19,	—
Miele per libb.	«	—,	—,	10
Riso al peso	«	---,	10,	6
Spelta allo stajo	«	---,	10,	---
Biava allo stajo	«	---,	10,	---
Frumento allo stajo	«	1,	---,	---
Crusca allo stajo	«	—,	4,	---
Melica al quartaro	«	---,	4,	---
Linosa allo stajo	«	1,	4,	---

Panico al quartaro	L. ---,	5,	---.
Fava allo stajo	« ---,	7,	---.
Fagiuoli allo stajo	« ---,	12,	---.
Cera alla libb.	« ---,	10,	---.
Rape alla mina	« ---,	2,	---.
Vino allo stajo	« 1,	10,	---.
Incenso per libb.	« ---,	18,	---.
Filo per libb.	« ---,	7,	---.
Tela da sacco al brac.	« ---,	1,	8.
Corda per libb.	« ---,	1,	8.
Laccia, o spago per libb. . . .	« ---,	3,	---.
Fieno al carro	« 5,	12,	---.
Legna da fuoco	« 2,	5,	---.
Spini fasci 1600	« 2,	12,	---.
Vimini fasci 90	« 1,	16,	---.
Tempiari al cento	« ---,	7,	---.
Mattoni da muro al mille . . .	« 4,	---,	---.
Calcina al peso	« ---,	2,	---.
Coppi al cento	« ---,	12,	---.
Carta da scrivere al quinterno . .	« ---,	3,	3.

Utensigli ed arredi.

Una chiave da serratura	« ---,	2,	6.
Ampolline un pajo	« ---,	1,	6.
Sedina da cavallo	« ---,	6,	10.
Bicchieri 12 da tavola	« ---,	3,	---.
Padile	« ---,	5,	---.
Cereo pasquale	« 2,	8,	---.
Carraro ossia bonzone da carretta	« 3,	---,	---.
Palieri n.° 12	« ---,	5,	---.
Secchia da pozzo	« ---,	10,	---.
Sella da cavallo	« 1,	4,	---.

Tovaglia grande da tavola compr. in marca	L.	1,	7,	6.
Cerchj due da tina	«	1,	16,	6.
Scarpe un pajo	«	---,	10,	---.
Abito nuovo e scarpe da famiglio .	«	3,	10,	---.
Boccali 3 da refettorio	«	---,	1,	9.
Paniera, o cesta grande	«	---,	2,	---.
Una spugna	«	---,	1,	6.
Solio nuovo	«	---,	12,	---.
Gratugia da formaggio	«	---,	10,	---.
Pignatta di rame da cucina . . .	«	2,	3,	---.
Manifatture ed opere.				
Tessitura di tela per braccio . .	«	---,	---,	9.
Giornata di un operajo	«	---,	4,	---.
Nolo di cavallo al giorno . . .	«	---,	5,	---.
Cottura di un stajo di pane . .	«	---,	1,	3.
Condotta di un carro di sabbione dal Po al convento	«	---,	12,	---.
Stagnatura di una padella . . .	«	---,	5,	---.
Espresso da Parma a Casalmag. .	«	---,	3,	---.
Passo dal Po tre persone e cavallo	«	---,	2,	---.
Ferratura di un cavallo	«	---,	5,	---.
Lavoro di due buoi al giorno . .	«	---,	15,	---.
Stallo di un cavallo all' osteria .	«	---,	6,	---.
Spazzatura di un cammino . . .	«	---,	1,	---.
Filatura di una libbra di lino . .	«	---,	1,	---.
Giornata da muratore	«	---,	3,	---.
Fattura di braccia 102 di tela . .	«	3,	1,	---
Salarj annui.				
Al sonatore	«	4,	---,	---
Al sagristano	«	4,	---,	---
Al cercatore	«	1,	---,	---

Al famiglio	L.	5,	---,	---.
Al barbiere	«	7,	---,	---.
Alla bugadara	«	9,	---,	---.
Al marescalco	«	1,	---,	---.
Al cuciniere	«	1,	---,	---.

II. QUADRO

DALL' ANNO 1524 AL 1528 INCLUS.

Generi.

Carne di vitello alla libb. . . .	L.	---,	1,	10.
Fegato di detto alla libb. . . .	«	---,	1,	6.
Carne di manzo alla libb. . . .	«	---,	1,	3.
Detta di castrato alla libb. . . .	«	---,	1,	3.
Polastri n.° 5	«	1,	13,	---.
Porchetto	«	2,	---,	---.
Pesce per libb.	«	---,	1,	---.
Oglio al peso	«	3,	3,	4.
Candele di sevo per libb. . . .	«	---,	3,	1.
Formaggio per libb.	«	---,	4,	---.
Farina al peso dall' anno 1524 al 1526.	«	---,	6,	6.
Simile al sacco an. 1528	«	22,	10,	---.
Frumento allo sacco an. 1524 al 1526.	«	4,	---,	---.
Detto al sacco an. 1527 e 1528 .	«	20,	15,	---.
Crusca al sacco	«	1,	2,	---.
Fava allo stajo	«	1,	4,	---.
Fagiuoli allo stajo	«	1,	---,	---.
Segale al sacco	«	6,	8,	---.
Miglio allo stajo	«	2,	4,	4.
Veccia al sacco	«	5,	---,	---.
Cera alla libb.	«	---,	11,	---.

Vino allo stajo	L.	---,	15,	---.
Incenso alla libb.	«	---,	18,	---.
Filo per libb.	«	---,	10,	---.
Corda per le campane alla libb. .	«	---,	1,	6.
Legna d' oppio al passo	«	3,	15,	---.
Detta di salice al passo	«	3,	---,	---.
Detta di noce al passo	«	4,	---,	---.
Pali al cento	«	1,	5,	---.
Stroppe al mazzo	«	---,	1,	6.
Pali 60, pertiche 200, manet. fas. 2	«	2,	---,	---.
Zafferano all' oncia	«	---,	15,	---.
Sale al peso	«	---,	14,	---.
Spini fasci n.° 100	«	1,	---,	---.
Valessio al braccio	«	---,	8,	---
Anguille alla libb.	«	---,	2,	6.
Songia per libb.	«	---,	1,	---.
Piombo alla libb.	«	---,	1,	6.

Utensigli.

Catenacci due da porta	«	1,	---,	---.
Due chiavi da serrature	«	---,	4,	---.

Mano d' opera.

Giornata da campagna	«	---,	3,	---.
Messo a Cremona	«	---,	6,	---.
Ferratura d' un cavallo	«	---,	2,	6.
Travaso di due vezze di vino . .	«	---,	2,	---.
Affitto di una pertica di terra . .	«	1,	5,	—.

Salarj annui.

Al barbiere	«	5,	—,	—.
Al sonatore	«	4,	—,	—.
Al sagristano	«	4,	—,	—.
Al cercatore	«	8,	—,	—.
Al predicatore	«	8,	—,	—.

III. QUADRO

DALL' ANNO 1571 ALL' ANNO 1578.

Generi.

Carne di vitello per libb. . . .	L.	---,	3,	---.
Simile di manzo per libb. . . .	«	---,	2,	6.
Simile di castrato per libb. . . .	«	---,	3,	---.
Salame per libb.	«	---,	8,	---.
Capponi al pajo	«	1,	5,	---.
Polastri al pajo	«	---,	7,	---.
Piccioni al pajo	«	---,	7,	---.
Anitre al pajo	«	1,	5,	---.
Pesce di Po alla libb.	«	---,	4,	---.
Rane alla libb.	«	---,	1,	6.
Olio buono al peso	«	6,	10,	---.
Detto alla libb.	«	---,	6,	6.
Candele alla libb.	«	---,	8,	---.
Butiro alla libb.	«	---,	6,	---.
Formaggio per libb.	«	---,	6,	---.
Lardo alla libb.	«	---,	6,	6.
Sale al peso	«	2,	10,	---.
Detta alla libb.	«	---,	2,	4.
Riso alla libb.	«	---,	1,	6.
Ova alla ventina	«	—,	10,	---.
Asparagi al mazzo	«	---,	5,	---.
Sapone alla libb.	«	---,	6,	2.
Aglio al mazzo	«	---,	2,	---.
Cipolle alla resta	«	---,	8,	---.
Frumento al sacco	«	14,	16,	---.
Crusca al sacco	«	1,	15,	---.
Tritello al sacco	«	2,	8,	---.
Spelta al sacco	«	7,	---,	---.
Melica al sacco	«	3,	3,	---.

Fava al sacco	L.	6,	16,	6.
Fagiuoli al sacco	«	12,	—,	—.
Veccia al sacco	«	6,	12,	—.
Miglio al sacco	«	7,	—,	—.
Cera alla libb.	«	1,	6,	—.
Vino al carro composto di brente o misure 12	«	22,	16,	—.
Cenere alla mina	«	—,	6,	—.
Uva al soglio	«	2,	—,	—.
Lino per libb.	«	1,	1.	—.
Stoppa per libb.	«	—,	11,	—.
Tela da lenzuoli al braccio . . .	«	—,	10,	9.
Legna da fuoco al passo	«	7,	—,	—.
Fascine al cento	«	2,	—,	—.
Macina di un sacco di frumento .	«	—,	—,	6.
Tempiari al mille	«	7,	—,	—.
Carta da scrivere al quinterno . .	«	—,	4,	—.
Calcina al peso	«	—,	5,	—.

Elemosine sacre.

Celebrazione di una messa . . .	«	—,	4,	6.
Un missale nuovo	«	6,	—,	—.
Alla cassa del Giubileo	«	6,	18,	—.
Per la predicazione di tutto l' anno in S. Francesco al padre predicatore	«	28,	—,	—.
Al capitolo provinciale per la tassa di scudi quattro d' oro . . .	«	28	—,	—.

Mano d' opera e salarj.

Giornata da muratore	«	1,	—,	—.
Simile da manuale	«	—,	9,	—.
Simile da lavoratore di campagna .	«	—,	7,	—.
Mercede annuale al barbiere . .	«	15,	—,	—.

Affitti di terreni.

In S. Giovanni in Croce si affittavano i terreni alla pertica . . « 2, —, —.
Nel territorio Casalasco alla pertica « 3, 7, —.

Non mi sono incaricato di compilare simili specchi pe' due ultimi preceduti secoli, perchè chiunque amasse di conoscere i prezzi degli oggetti commerciali di que' tempi, ne può trarre agevolmente le relative nozioni dai superstiti archivj. Mi darò soltanto la cura di fare alcune osservazioni sopra i tre testè prodotti quadri, per istruire coloro, che, non informati della varietà de' tempi, rimarranno stupiti nello scorgere la notabile differenza de' valori dei generi di que' tempi in confronto di quelli, che sono presentemente in corso, supponendo peravventura che gli abitanti di questi paesi d' allora fossero assai più felici di quelli d' oggigiorno, i quali pagano, per esempio, la libbra della carne di manzo ad un prezzo venti volte e più maggiore di quello che la pagavano i viventi nel secolo decimoquinto; ma ciò non sussiste. Tutti i prezzi dei generi erano in allora in proporzione coi guadagni dei lavoratori egualmente come lo sono al presente. I generi sul declinar del secolo decimoquinto valevano per vero pochissimo in confronto dei nostri; ma in allora un giornaliero non guadagnava che soli quattro soldi al giorno, quando in oggi ne guadagna quaranta di nostra moneta lunga. Che se, come sembra molto probabile, la lira d' allora corrente in Casalmaggiore era minore di quella di Cremona, i detti quattro soldi di quel secolo erano di minor valore di altrettanti della corrente moneta.

Ma quali furono le cause, (mi chiederà alcuno de' miei concittadini) per cui i prezzi de' generi del secolo XV fino al psesente crebbero appoco appoco a tanto eccesso? Per quanto a me pare crederei che le principali cause, che influirono a tant' alterazione, possono richiamarsi [alle tre seguenti: 1.° Alla grande scarsezza del numerario sul finir del secolo decimoquinto, e sul cominciar del decimosesto, attesa la rarezza delle specie metalliche d' oro e d' argento riducibili in segni monetarj. Dopo la scoperta dell' America, avvenuta, come a tutti è noto, sul finir del secolo decimoquinto quelle ricche ed inesauribili miniere somministrarono incessantemente all' Europa prodigiose quantità d' oro e d' argento, la massima parte convertite poi in monete. A proporzione che la massa monetaria andava aumentandosi ne' varj paesi dell' Europa si aumentarono necessariamente i valori delle derrate e delle mani d' opera, dei salarj ec., per quell' equilibrio, in cui naturalmente si pongono gli oggetti di commercio in una incivilita società. L' esperienza ci fa conoscere che ne' paesi, che più abbondano di numerario, più costosi riescono i mezzi di sussistenza: in Casalmaggiore un operajo potrà mantenersi con 20 soldi d' Italia al giorno, il cui doppio sarà appena sufficiente ad un operajo di Milano, il triplo ad uno di Parigi o di Vienna, il quadruplo od il quintuplo ad uno di Londra. II. Al maggior valore che negli antichi tempi avevano le frazioni di un' unità monetaria. Noi già vedemmo che lo scudo d' oro, che io suppongo di peso pressappoco corrispondente al nostro zecchino, nel

declinar del secolo XV era valutato a lir. 4, sol. 4, den. 10, nell' anno 1527 lir. 5, sol. 5, nell' anno 1577 lir. 7, sol. 4, e così progredendo giunse il suo valore a' nostri tempi fino a lire 30 di lunga. Ora è ben chiaro che una lira dello scudo d' oro nell' anno 1487 ne valeva sette circa dello zecchino moderno; dunque con una sola lira in quel tempo, non considerati gli altri elementi, si poteva acquistare quanto in oggi si comprerebbe con sette lire. Questa causa però è una necessaria conseguenza della prima. III. Al continuo incremento delle tasse prediali, personali e daziarie, delle quali facendosi il confronto tra quelle del secolo XV, e quelle del presente secolo vi si scorgerà un' incredibile distanza. Se il proprietario d' oggi giorno dovesse vendere il suo frumento a lire una allo stajo, come in alcuni anni del secolo XV, dovrebbe erogare tutta la sua entrata per pagare un solo bimestre dell' attuale imposta. Così se l' operajo del detto secolo, che guadagnava soldi 4 al giorno, e così, detratte le feste, lir. 50 all' anno di lunga, avesse dovuto pagare come in oggi lir. 16 pel testatico, sarebbe rimasto senza sussistenza per un terzo dell' anno. Così dicasi degli artigiani, dei mercanti, dei salariati, degli ecclesiastici ec. Egli è chiaro adunque, che di mano in mano che si aumentavano le tasse, crescer pur dovevano in proporzione i prezzi delle derrate, de' terreni, delle manifatture, delle merci, delle opere ec.

Misura de' terreni praticata in Casalmaggiore sotto l' anno 878.

Tra gli oggetti scatenti dal noto documento dell' anno 878 (*a*) è riflessibile quello che concerne la qualità della misura de' terreni di quel tempo. In esso codice s' incontrano le due seguenti enunciative: « Et est ipsa pecia de terra infra ipsas « cohærentias abente et uno insimul tenente cum « campo et casa, ipsa vinea *tabulas legiptimas* duo- « centi et viginti due, et ipso campo cum casa est « per mensura justa *tabularum legiptimarum* nu- « mero duocenti et sexaginta quinque (*), et ad su- « matum insomul pro iusta mensura *iugia* una le- « giptima et media cum tabulis sexaginta quin- « que ec. » quindi « Quod est vinea infra ipsas « cohærentias per mensura iusta tabularum centum « octiginta campo autem infra ipsas cohærentias « per iusta mensura tabulas trecenti quinquaginta « insimul tenente *iugia* una legiptima et media et « tabulas nonaginta octo ec. » Da questi dati risulta che in que' tempi i terreni erano misurati a *Iugia* che io suppongo il lat. *Iugerum*, a mezza *Iugia* ed a tavole. Sebbene ne' nostri tempi si

---

(*a*) Apografo esist. nell' archivio Sommi di Cremona, e cop. nel mio.

(*) Lege numero duocenti et *septaginta* quinque ec., come trovo effettivamente scritto nell' esemplare del' l' Arisi. Il *sexaginta* in vece di *septaginta* è stato mio sbaglio nel trascrivere. Dal succitato documento poi trassi la notizia che una mezza iugia era tavole 144 (*a*).

(a) *Nota del sig. canonico Dragoni di Cremona.*

faccia uso nella misura come sopra delle tavole, queste però nel nostro paese si riferiscono alle pertiche, od alle biolche. Una pertica nel Cremonese è costituita da 24 tavole, epperciò la nostra biolca di tre pertiche cremonesi corrisponde a tav. 72. Nel Mantovano la *Biolca* è composta di tav. 100; ma non so se la tavola mantovana sia identica alla cremonese.

Per poter conoscere di quante tavole fosse composta la iugia e mezza iugia accennate nel predetto documento, ho instituito questo calcolo, che mi sembrava sicuro. Dalla totalità delle due rispettive somme delle suprenunciate tavole detrassi i residui delle iugie e mezze iugie; i rispettivi residui divisi per tre, vale a dire per una mezza iugia, il quoto mi doveva dare la quantità delle tavole costituenti una mezza iugia, il cui doppio doveva rendere il valore dell' intiera iugia; ma i miei risultamenti riuscirono ineguali (*), come appare dal seguente specchio:

(*) Leggendo *septaginta quinque* i risultamenti sono eguali, infatti:

Prima misura del fondo d' Ausperto.

Prima partita tav. 222.
Seconda . . . . « 275.

tav. 497.
Detratte . . . . « 65.

Restano . . . tav. 432.

432 | 3
144 tavole o mezza iugia

precisamente come nel seguente risultamento.

Prima misura del fondo di Ausperto.

Prima partita	tav. n.	222.
Seconda partita	«	265.
Totalità delle tavole	n.	487.
Detratto l' avanzo in tavole . .	«	65.
Residuo	n.	422.

Il quale dovrebbe contenere il valore di una iugia e mezza; epperciò dividendo per tre tav. 422 si avrebbe di quoto tav. 140 2/3 pel valore di una mezza iugia, il cui doppio 281, 1/3 dovrebb' esser quello dell' intera iugia.

Seconda misura del fondo Rimivaldo.

Prima partita	tav. n.	180.
Seconda partita	«	350.
Totalità in tavole	n.	530.
Detratto l' indicato avanzo . .	«	98.
Restano	n.	432.

Divisa per 3, il quoto risulta di tav. 144, valore di una mezza iugia, il cui doppio 288 dovrebb' essere il valore della iugia (*).

Non corrispondendo pertanto esattamente i due risultamenti fa d' uopo il supporre o che i dati numerici delle predette misure indicati nel prefato documento non furono precisi, o che il mio calcolo non fu regolarmente istituito.

(*) *Not.* Ritenendo che la iugia fosse effettivamente composta di tav. 288, giusta l' emendazione fatta nelle sopraccennate annotazioni, essa darebbe 12 pertiche di

Casalmaggiore, per essere vicino al Po, è mercantile più di ogni altro luogo circonvicino; e, per essere situato in mezzo a molte terre, vi concorrono assai persone a provvedersi delle cose necessarie, massime nel giorno di mercato, che si fa al martedì. Vi sono botteghe di ogni sorta di mercanzia e di vettovaglie, che si sogliono vendere nelle città. V' è il traffico particolarmente delle tele. Si fa ancora qualche seta. Hannovi molte botteghe di certa majolica di terra dipinta, che quì si travaglia, la quale poi si spaccia per tutti questi contorni, ed alle città. Si fanno in oltre dei buoni salami e mortadelle al paro di Cremona. Vi sono navi e barche in gran quantità: le grosse arrivano al n.° di 60; oltre le piccole, che sono assai più. Esse vanno ordinariamente a Venezia portando mercanzie particolarmente di vini, che quivi sono in grande abbondanza, e ritornando poi cariche di merci venete, come drogherie, cotoni, cere ec., le quali poi passano a Cremona, a Pavia e a Lodi. Raccontano i vecchi, che i Veneziani in tempo ch' erano padroni di Casalmaggiore, lo chiamavano Venezia piccola, sì per essere posta vicino alle acque del fiume, sì per avere tante navi al borgo di sotto, che davano l' idea di un porto di mare. Vi è ancora

---

moderna misura, calcolate tavole 24 per ogni pertica cremonese; ed atteso che tre pertiche di questa misura formano una biolca casalasca; perciò l' antico iugero casalasco sarebbe stato composto di quattro biolche di moderna misura.

la stampa, essendovi stati stampati molti libri, tra gli altri *la Gerusalemme liberata del Tasso*, *de Immunita Ecclesiæ* di D. Remigio Gonni, dedicato a Monsignor Cavallo ec. (*a*).

Fiera di Casalmaggiore.

Nell' antico dato dei dazj di Casalmaggiore, che era già in vigore pria del 1423 (*b*), e che per la prima volta fu stampato nel 1469 (*c*) si fa cenno delle *fiere di S. Francesco* « Item che tutti « quelli, che condurranno mercanzie di qualsivo- « glia sorte alle fiere di S. Francesco siano obbli- « gati..... » (*d*). Questa fiera ab immemorabile non succede più al giorno di S. Francesco, ed in vece di essa troviamo sostituita quella di S. Leonardo fino dall' anno 1499, facendosene menzione nei privilegi in quel tempo accordati alla nostra comunità dai provveditori veneti quando occuparono Casalmaggiore (*e*). Ignorasi per vero il motivo, che indusse i nostri maggiori a mutare il tempo della prima fiera di S. Francesco, che facevasi

---

(*a*) Ms. anon. del 1623 col titolo: Relaz. di alcune cose notab. di Casalmag.
(*b*) Veg. stat. Cas. Maj., lib. 1, rub. 3, edit. Mediol. 1717.
(*c*) Dato de' dazj di Casalmaggiore e suoi uniti. Milano 1731, Introduzione.
(*d*) Ivi, pag. 25.
(*e*) Veg. il diplom. origin. dei 21 Novembre 1500 del Doge Barbarigo, esist. nell' archivio di Milano.

in una stagione molto conveniente e comoda trasportandola nel giorno di S. Leonardo alli 6 di Novembre in una stagione così avanzata, quasi sempre piovosa, e molto impropria per la malagevolezza delle strade, che specialmente in que' tempi erano oltremodo disastrose; ma se si faccia riflessione, che ne' vetusti tempi, in cui aveva luogo la fiera di Casalmaggiore all' epoca di S. Francesco, la vendemmia in questo territorio era minima, parci di poter credere, che dopo il notabile aumento delle piantagioni di viti, che costituì il principal commercio del paese, essendo questo popolo nel principio di Ottobre occupato nella vendemmia, e nella successiva fazione dei vini, non più gli riuscisse comoda la fiera all' epoca sopra riferita di S. Francesco. Difatto in que' tempi rimoti il territorio Casalasco era posto parte a praterie, parte a semine di grani, canape, gualdo e zafferano, che esitavasi ai forastieri come già si disse. Noi abbiamo potuto verificare, coll' ispezione dei libri economici di questo conv. di S. Francesco dall' anno 1480 al 1496, che tali erano in allora i principali prodotti del nostro territorio (*a*). La raccolta del vino in que' tempi era talmente scarsa, che appena era sufficiente al bisogno di quella popolazione, e sovente erano costretti questi abitanti di provvedersene in parti estere specialmente sul Parmigiano, come più volte praticarono i religiosi di quel convento col

---

(*a*). Esist. det. lib. nell' arch. di det. conven.

tirarne delle quantità considerabili da Tribbiano, da Sissa e da altri luoghi (*a*). Perciò sebbene s' ignori il vero motivo, per cui fu trasportata l' epoca della nostra fiera, pare però certo, in forza delle succennate ragioni, che possa esser stato occasionato dalla vendemmia.

Perchè poi si conosca in qual tempo principalmente abbia fiorito il commercio Casalasco, noi riportaremo la seguente memoria del nostro Lodi (*b*), il quale lo riferisce all' epoca, in cui i Veneziani s' impossessarono di Casalmaggiore, togliendolo al legittimo suo sovrano, ch' era Filippo Maria Visconti. Siffatta occupazione seguì il giorno 8 Luglio 1409 (*c*), e durò fino al 1338, in cui fu ripreso dal Picinino a nome del prefato sovrano (*d*). Ma veniamo alla relazione del Lodi « Fu parimen-
« ti preso Casalmaggiore da' Veneziani, e ridotto
« che fu al suo dominio di molti privilegj l' ono-
« rarono e l' arricchirono, conoscendo bene essi
« quanto importasse a' loro interessi per la sua si-
« tuazione esserne padroni. Dal che allettati quei
« di Casalmaggiore venendo ben visti, e ben trat-
« tati largamente, cominciarono a trafficare in Ve-
« nezia, conducendovi vino, gualdo, canape, ed al-
« tri suoi frutti, e nel ritornare ricaricavano le

(*a*) Vegg. detti libri.
(*b*) Essere antico e moderno di Cas. Mag., Mil. 1629.
(*c*) Angeli, stor. di Parma, lib. 4.
(*d*) Tarcagnotta, stor., par. 2, pag. 455.

« loro navi di spezierie e di altre mercanzie di
« maggior valore, e conducendole a Casalmaggiore
« divenne quel luogo molto principale, e di gran
« negozio, ed era come città; ed a guisa di una
« piccola Venezia da ogni contorno concorrevano
« genti a provvedersi. Conoscendo poi quelli di
« Casalmaggiore di quanto più rendita fosse il co-
« gliere vino da' suoi terreni che gualdo, zafferano
« e canape, frutti ivi soliti a cogliersi, si misero
« tutti a piantar vigne a gara, di maniera che in
« pochi anni, fatto di vino abbondante il paese, e
« continuando a condurlo colle loro barche, e tor-
« nare con altra mercanzia, ogni mercante e gen-
« tiluomo era siffatamente divenuto ricco e como-
« do che pochi gentiluomini erano, che non tenes-
« sero carrozza e cavalli di prezzo, e servitori, e,
« pomposamente vestendo, non si trattassero, come
« se fossero in città..... »

In conseguenza verosimilmente degli avvenimenti testè narrati dal Lodi, e riguardanti il commercio Casalasco del secolo decimoquinto, sul finire del successivo secolo un tal commercio era principalmente ridotto al solo vino, poichè i proprietarj, poco curando gli altri prodotti del suolo, si erano soprattutto impegnati nella coltivazione delle viti. Di tanto ci accerta una supplica della comune di Casalmaggiore diretta al governo di Milano, colla quale implorava, che non avesse alcun effetto un bando pubblicato a principio dell' anno 1594 dal locale sindicatore, proibente l' estrazione del vino Casalasco, a grave danno non meno de' proprietarj, che dell' intiera comune. Le più riflessibili circostanze

in detto documento (*a*) esposte, relative al commercio Casalasco di quel tempo sono le seguenti:

« Il territorio di Casalmaggiore non rende, si può « dire, quasi altra entrata che de' vini, poichè es- « sendo occupato quasi tutto dalle viti ed oppj, a « quali s' appoggiano, e dai pali da tirarle, vi re- « sta tanto poco di terreno libero ed aperto da pro- « durre frumenti od altri generi, che di quelli non « se ne raccoglie per la metà dell' anno. Di que- « sto ne possono far fede li continui memoriali, « che si danno al magistrato estraordinario per aver « licenza di levarne dal Cremonese, ed altri luo- « ghi dello stato; ed i libri delli capitani delle « biave, che risiedono in detta terra, ove apparisce « quanto frumento ed altri grani ogni anno s' in- « troducono da luoghi dello stato e forastieri pel « bisogno di quelle genti, e particolarmente que- « st' anno, nel quale se ne sono a quest' ora in- « trodotti più di tre milla sacchi (*). La causa per- « chè quel territorio sia stato così ridotto tutto a « viti, è perchè quello soggiace tanto alle inonda- « tioni del fiume Po, che gli è attaccato ed anco « alle inondationi d' acque pluviali (per esser in « luogo d' onde dett' acque non hanno il suo esito « per colpa de' vicini), quali ben spesso gli levano

---

(*a*) Esist. in archiv. domest.

(*) *Not.* Una tale deficienza non succede al presente, per la ragione forse del considerabile prodotto del granturco non conosciuto nel secolo decimosesto.

« le seminate, che hanno considerato quegli uomi-
« ni esser meglio ridurle a viti, alle quali le acque
« non possono apportar tanto danno, massime che
« sperarono per la comodità del detto fiume Po e
« del commercio d' altri luochi per terra di poter-
« gli (*) dar esito e trafficarlo con qualche poco
« di avantaggio conforme alla libertà, che sempre
« avevano goduto intorno alli suoi vini. »

« Consistendo quasi tutta l' entrata di quel ter-
« ritorio nel vino solo.... è tanta la quantità di
« esso, che non potendosi dispensar anco fuori del-
« lo stato, sarà necessario o che più della metà gli
« resti adosso e si guasti, o si getti via per dar
« luoco al nuovo nelle botti. » Prosegue la relazione a far conoscere, che se i proprietarj del vino fossero obbligati a spacciarlo soltanto nello stato, di cento mila brente ch' era solito di vendere Casalmaggiore ogni anno, non avrebbe potuto esitarne appena la metà, stante la scarsezza delle barche grandi, che in allora ammontavano a poco più di venti, stante il lungo tempo per rimontare il Po, il Ticino e l' Ada per condurlo a Cremona, Lodi, Pavia e Milano, e stanti i notabili dispendj in così lunghi e difficili viaggi; ch' era per i negozianti Casalaschi meno gravoso e per conseguenza più utile il traffico che erano soliti di fare del vino conducendolo colle barche a Mantova, Ferrara e Venezia, dalle quali città ritornavano carichi con altre

---

(*) (cioè al vino)

mercanzie come cottoni, lane, cere, droghe ec. de' quali generi facevano poi vantaggioso smercio ne' finitimi paesi; e conducendolo altresì per terra coi carri a Brescia ed a Verona.

Alla metà del secolo decimosettimo era il commercio Casalasco, per le precedute disgrazie di guerre, pestilenze, inondazioni e corrosioni del fiume, notabilmente decaduto dallo stato in cui trovavasi al principio dello stesso secolo. Solo è rimarcabile il traffico che in quel tempo vi si faceva della seta tanto del nostro che de' limitrofi territorj, che, al dire del Maltraversi, (*a*) esercitato da più mercanti produceva un annuo negozio di 10 in 12 mila ducatoni d' argento. Questo ramo d' industria, che per alcuni mesi suole utilmente occupare più mani, era in tempo di mia gioventù assai florido, cosicchè contavansi da due a tre filande; ma da molti anni a questa parte, non so per qual vera cagione, è sommamente invilito, non curandosi i proprietarj di rimettere i gelsi perduti, nè i contadini di tener i vermi, nè i mercanti di far ricerche delle galette; cosicchè può dirsi in oggi come abbandonata questa sorgente di commercio, che in altri tempi fruttava cotanto.

Ma quanto la navigazione fosse in quel tempo decaduta si ravvisa dalla seguente particola, tratta da una rappresentanza avanzata al governo dai deputati di questa comune verso l' anno 1659. « Nel

---

(*a*) Notiz. di Cas. Magg.

« fiume Po si ritrovavano (pria dell' anno 1628)
« intorno a trenta molini tutti propri di Casal-
« maggiore per la macina di grani, con un bar-
« chereccio ancora di qualificata costruzione, essen-
« do le navi delle più grandi, che solcassero il det-
« to fiume di numero non inferiore alli suddetti
« molini, senza le mediocri e piccole, le quali, ol-
« tre li noleggiamenti del vino paesano e forense,
« che si facevano per Cremona, Lodi, Pavia, Mi-
« lano ed altri luoghi, servivano a tutti li traffici
« delle merci per le città più vicine alla Lombar-
« dia, ma al presente si contano soli cinque o sei
« molini con altrettante navi, essendo andato il re-
« sto a male per gli accidenti delle passate guer-
« re » (*a*).

CAPO V.

POPOLAZIONE.

Essendo a tutti noto che la popolazione di qualunque contado è proporzionata all' entità della sua agricoltura e del suo commercio; e che la medesima si fa maggiore, rapporto all' agricoltura, ove i terreni sieno coltivati a vigne, minore nei campi semplicemente aratorj, e minima nei fondi lasciati

(*a*) Relaz. stamp., presso il S. Can. Andreoli di Cremona.

a pascoli naturali; ben si può con fondamento presumere, che il nostro territorio, pria del secolo decimoquinto, in cui più della metà era incolto, paludoso e pascolivo, non avrà sostenuta che una molto scarsa popolazione. In mancanza de' stati d' anime di que' tempi, può accertare l' asserita tenuità di popolazione l' angustia de' tempj antichi delle parrocchie tanto delle ville, che della stessa città. Noi sappiamo che la vetustissima chiesa di S. Giovanni di Casalmaggiore servì per più secoli di parrocchia, tanto pel castello che pel borgo superiore, quantunque sprovveduta delle capelle verso tramontana, che furono costruite molti secoli dopo la primiera fondazione. Come mai un così angusto tempio avrebbe potuto prestarsi al servigio della popolazione d' allora, se questa fosse stata altrettanto numerosa, com' è al presente? Di mano in mano che i nostri fondi furono liberati dai bugni e dalle brughiere, che dallo stato di lame passarono a quello di aratorio, e che ai terreni aratorj furono aggiunte le vigne, crebbe in proporzione la Casalasca popolazione, e crebbero in conseguenza i pubblici ed i privati edificj. Per tale aumento sorse in città il tempio di S. Stefano, forse dopo la metà del secolo decimoquinto (*a*), e che peraltro non è al presente abbastanza ampio per la moderna popolazione. Per la stessa ragione ebbero l' esistenza le meno antiche ville di Villanova, Quattrocase, Roncadello, Brugnolo, e tutte le sparse cassine della Breda, delle Valli,

---

(*a*) Vegg. nost. memor. di stor. eccl., anno 1457.

del Bondeno ec. e per l' accresciuta popolazione appunto nel predecorso secolo furono ingranditi notabilmente i tempj parrocchiali di Casalbellotto, di Rivarolo, di Vicobellignano, di Vicoboneghisio e di Agojolo. Non si può pertanto con troppa fiducia ammettere l' opinione di coloro, che senz' alcun appoggio si fecero lecito di asserire che la popolazione Casalasca del secolo XV, nel solo borgo fosse salita all' inconcepibile numero di dieci mila abitanti. Contro questa gratuita asserzione combatte un fatto seguito nell' anno 1552, in cui per ordine del governo essendo seguita una generale enumerazione dei fuochi dello stato, furono rinvenuti in Casalmaggiore fuochi n.° 592, e nelle sue ville n.° 1402. (*a*).

Sebbene nel decorso del secolo decimoquinto, in cui per più anni questo contado fu dominato dai Veneziani, si fosse sensibilmente accresciuta la Casalasca popolazione per le vantaggiose facilitazioni accordate al nostro commercio da quel saggio e moderno governo, pure, rimanendo tuttavia la nostra agricoltura in uno stato molto languido ed abbietto, non potè giungere a quell' alto grado di prospero aumento, che conseguì dalla metà del secolo decimosesto fino ai primi anni del decimosettimo, in cui i nostri terreni dalla pace e dall' industria de' nostri proprietarj riportarono considerabili miglioramenti e moltiplici bonificazioni, massime colla generale piantagione delle viti.

(*a*) Bresciani, rispos. alle notizie patrie del Maltrav.

Quale fosse lo stato della popolazione Casalasca sotto l' anno 1623 vienci riferito dal nostro cronista anonimo, il quale ci accerta, ch' essa nel borgo ascendeva a sei mila teste, ed a nove mila quella del contado, e perciò ad una totalità di quindici mila anime, a cui non giunse forse mai ne' tempi più floridi del secolo decimottavo. Sebben io sia persuaso che dall' epoca già menzionata dell' anno 1542 la popolazione Casalasca si fosse notabilmente accresciuta, non posso convenire nella quantità troppo esagerata, asserita dal detto anonimo, per le riflessioni e fatti, che in appresso addurrò.

Dopo di quell' epoca le continue distruttive guerre, le frequenti inondazioni del Po, la micidiale pestilenza dell' anno 1629, le numerose emigrazioni de' nostri abitanti, crudelmente vessati dalla barbara licenza delle armate di que' tempi infelici, i desolanti saccheggi degli anni 1648 1658, le insopportabili tasse di un governo sempre bisognoso coll' avvilire l' industria dei coloni ed il coraggio dei proprietarj, fecero retrocedere la popolazione ad un grado forse minore del secolo decimoquarto. Se esistessero i libri parrocchiali coll' ispezione degli stati d' anime si potrebbero fare degli utili confronti. In mancanza di essi giovar potranno le varie enunciative riguardo alla popolazione già sparse nel decorso di queste memorie, e rispetto al secolo decimosettimo riporterò quella del nostro Maltraversi, riferibile alla metà di quello sgraziato secolo. « Gli abitanti in mille ottocento fuochi « saranno vicino a dieci mila; un terzo del luo- « go (ossia della città), e le altre due parti

« dei borghi (ossia le vicinie di Vico Bellignano,
« Vicoboneghisio ed Agojolo) e delle ville sud-
« dette; ma prima del passato malore (cioè la pe-
« stilenza dell' anno 1629) eccedevano il doppio
« di gran vantaggio altresì in case più numero-
« se » (*a*). La prima edizione delle notizie patrie del Maltraversi seguì nell' anno 1655, epperciò in un tempo molto prossimo all' anno 1648, in cui per le devastazioni di una guerra crudele restò notabilmente diminuita la popolazione Casalasca, ed in un tempo non molto rimoto dall' anno 1630, in cui uno sterminatore contagio aveva distrutta quasi la metà dei Casalaschi d' allora (*b*). Non era possibile che in sì breve intervallo riparar si potessero perdite cotanto sensibili. Mi par quindi che in quell' epoca non potesse sussistere tutta la popolazione asserita dal Maltraversi; e qualora si volesse ritenere per esatta, sarebbe sempre esagerata l' asserzione, che prima del soprariferito contagio vantasse Casalmaggiore colle sue ville l' enorme popolazione di venti mila anime. A tanto numero di abitanti non giunse mai questo paese ne' tempi suoi più floridi, come nell' anno 1792, in cui non contava che 13270 anime. Per comprendere quanto l' anonimo, ed il Maltraversi sieno stati illusi da un troppo forte attaccamento patrio, servir possono i seguenti due fatti, che sebben riferiti da uno scrittore poco propenso a Casalmaggiore (*c*); pure

---

(*a*) Alcune notiz. di Cas. Mag.
(*b*) Vegg. le nost. memor. polit. negli anni citati.
(*c*) Bresciani, rispos. alle notizie patrie del Maltrav.

non si possono rigettare, perchè desunti da asseriti pubblici documenti: Dagli atti dell' archivio vescovile di Cremona dicesi risultare, che sotto l' an. 1639 le anime di Casalmaggiore ascendevano al n.° 2187, e che quelle delle di lui ville a n.° 4341, in tutto anime 6528. È bensì vero che quell' epoca come troppo vicina a quella dell' anno 1630, in cui la micidiale pestilenza, come si disse, fece tanta strage de' nostri abitanti, non può presentare un quadro esatto della verosimile popolazione, di cui poteva esser capace senza disgrazie il paese; ma in completazione di tale perdita, raddoppiando anche il detto numero, ne risulterebbero anime 13056 asserita dall' anonimo, ed assaissimo minore di quella vantata dal Maltraversi pria del contagio.

L' altro fatto si asserisce scatente da una relazione stampata sotto il titolo « Stato passato e pre-« sentaneo di Casalmaggiore dall' an. 1628 al 1658 » nel qual dicesi che in esso paese esistessero appena 800 case, e che gli abitanti non giungessero che a 3500, già si deve intendere della sola città. E siccome la popolazione della città suol essere ordinariamente il terzo di quella delle sue ville, così triplicando il detto numero ne verrebbe un risultato di n.° 10500, molto minore di quello che ne' tempi floridi del paese vantarono l' anonimo ed il Maltraversi. Che se per le disgrazie avvenute pria dell' anno 1658 vogliasi dare un qualche aumento, non dovrebbe mai questo portare una popolazione maggiore di 14 mila anime. Lo stesso scrittore in altro suo opuscolo accerta che la popolazione Casalasca, sotto l' anno 1600, era di anime 9528 comprese

le 17 ville: eppure quell' epoca fu una delle più felici del paese, come vedremo nelle memorie politiche; e che per lo contrario tale popolazione sotto l' anno 1665, attese le già narrate sciagure, era ridotta a sole teste n.° 6146. Da tutti i già riferiti confronti è facile il convincersi, che il nostro Distretto non fu mai per l' addietro cotanto popolato, come lo fu dopo la metà del secolo decimottavo.

Dopo tutte queste osservazioni non può riguardarsi che sommamente esagerata la popolazione, che nei *vetusti secoli* attribuì a Casalmaggiore il nostro Sig. Can. Barili nelle sue notizie patrie (*a*), asserendo sull' autorità del Lodi che in Casalmaggiore si annoveravano *venti mila abitanti, ed altrettanti circa nelle ville di sua giurisdizione, in allora più ristretta.* Ma il Lodi sebbene più del dovere generoso nell' accordare al nostro paese un' antica popolazione, sproporzionata all' estensione ed all' attività del territorio di esso, non si permise però di farla ascendere all' inconcepibile numero di quaranta mila abitanti, per alimentar i quali esigevasi un territorio completamente agricola tre volte più vasto dell' attuale.

(*a*) Ediz. di Parma, an. 1812, pag. 9.

CAPO VI.

COSTUMI.

La più antica memoria dei costumi, delle abitudini ed usanze dei Casalaschi vienci somministrata da Ettore Lodi (*a*), che la riferisce al tempo, in cui la Repubblica Veneta signoreggiava questo paese, cioè dal 1409 al 1437. Eccone il rapporto testuale « Godendo con pace le comodità allegramen-
« te se la passavano (cioè i gentiluomini), ed ai
« suoi tempi davano spasso al popolo con balli,
« con giostre, combattimenti, moresche, commedie,
« ed altri virtuosi trattenimenti, esercitandosi in
« ciò molto la gioventù, ed eccellente riuscendo,
« trovandosi ivi allora gentiluomini di belle lette-
« re, e dottori, quali in ciò gli ammaestravano, e
« ne professavano. All' incontro la plebe anch' es-
« sa per non mostrarsi punto ingrata, ma bensì
« corrispondente, ella parimente si dilettava di far
« mascherate ridicolose, vestendo di razzo, o ad al-
« tro modo buffonesco e piacevole, e a guisa di
« tanti cavalieri colle loro dame per mano, vestite
« all' istessa maniera, spargevano cartelli di sfida
« delle beltà di quelle, con esporre anche premio
« fuori, e dar ai vincitori regali proporzionati alle
« loro finte persone... di maniera che cercando

(*a*) Cit. ms. 1639. Essere antico e moderno di Casalmaggiore.

« il nobile di dar gusto alla plebe, ed ella altret-
« tanto a gara al nobile, era Casalmaggiore tutto
« diletto, tutto giubilo, e, per così dire, una piaz-
« za d' ogni contento e ricreazione; nè vi si ve-
« devano regnar odj, nè malevolenze, conversan-
« dosi con ogni sincerità, ogn' uno col suo pari,
« vecchio con vecchio, giovine con giovine, discor-
« rendo insieme sempre di cose utili ed onorate,
« frequentando le chiese e divozioni unitamente.
« In tempo del verno or in casa dell' uno, or in
« quella dell' altro si facevano veglie... con rac-
« contar favole, proponer dubbi, far giuochi, ed in
« somma tra di se con ogni modestia passando il
« tempo. V' intervenivano anche donne tanto ma-
« ritate, quanto da marito, talmente che dir non si
« potria con quanta tranquillità se la passassero. E
« siami lecito dir anche questo: con tanto amore
« e famigliarità procedeva una famiglia coll' altra,
« che niuna faceva mai pane che non mandasse
« fogaccia alle altre; non si facevano mai matri-
« monj, nozze o banchetti, che gli amici, e paren-
« ti non donassero tanto, che abbondantemente ba-
« stasse al convito. Nè voglio anco lasciare di dir
« questa; non si ammazzava in qualsivoglia fami-
« glia per uso proprio, che gran parte del macello
« non si distribuisse chi al compare, chi alla co-
« mare, chi all' amico, chi al parente. In somma
« dico rappresentar non si potrebbe quanta fosse
« la concordia, domestichezza, e lealtà d' allora,
« andando or l' amico, or il parente a levar l' al-
« tro di casa, alle messe, alle ricreazioni, e ad al-
« tri affari convenevoli. Dilettavasi poi la gioventù

« d' andare a caccia, oggi in un quartiere, doma-
« ni in un altro, ed a casa del più vicino.... con
« ogni libertà e giubilo scherzando, mangiando e
« bevendo si rinfrescavano, e dalla caccia ritornati,
« di quella ne facevano parte chi a quest' amico,
« chi a quell' altro, e parte tra di essi giovani era
« goduta..... Professando tener buonissimi cani,
« erano spesso da' signori circonvicini invitati alle
« loro caccie per far prova della loro abilità, e
« metterli in arringo con i suoi, di maniera che
« da tutti quelli erano molto amati, ed accarezzati.
« Si dilettavano altresì di uccellare, tenendo astori,
« sparavieri, cani da rete e da acque. Così pure
« di pescare, andando spesso con sonatori, e buona
« provigione pel fiume Po, e sotto ad un' ombra
« su la ripa levando dall' acqua alla padella il pe-
« scato, da veri pescatori, facendo della terra tavola
« sull' erba verdeggiante ed all' antica con sommo
« gusto se la godevano. Del che ora si è restato
« privo, usurpatasi la Camera la pescagione contro
« ogni ragione, essendone sempre ab origine stato
« padrone ciascuno, sicchè innovar non si poteva,
« ne poner aggravio, o gabella massime contro i
« privilegi di Casalmaggiore. Perilche conchiuder
« possiamo, che quel tempo veramente era il seco-
« lo d' oro di Saturno, e la pace di Ottaviano in
« riguardo al presente (cioè verso il 1639 in cui
« scriveva il Lodi) non d' altro ripieno che di
« turbolenze, di guerre, di distruzioni e di dispe-
« razioni per li tanti alloggiamenti, e tributi nuo-
« vamente imposti, e che di continuo si vanno im-
« ponendo. »

Quali fossero le abitudini de' Casalaschi nel secolo XVI, si puonno agevolmente rilevare da quanto fu da noi altrove riportato. Ora, per dare un progressivo rapporto a quest' argomento, esporremo un quadro delle costumanze casalasche verso il principio del secolo decimosettimo, vale a dire in un' epoca, nella quale il paese non era stato peranco percosso dalle moltiplici e gravi disavventure, alle quali soggiacque in quel tempestoso secolo. Tale memoria è ricavata da un patrio scrittore anonimo, che scriveva verso il 1623, ed è la seguente.

« Trattansi i Casalaschi con molta decenza e ci-
« viltà. Vestono ordinariamente i dottori, ed i gen-
« tiluomini seniori abiti neri. Usano quasi tutti di
« portare ferrajolo e spada alla maniera delle cit-
« tà. Hannovi molti gentiluomini assai comodi,
« molti de' quali godono l' entrata di mille, e di
« mille cinquecento ducatoni. Mantengonvisi dodici
« e più carrozze non compresa quella del Preto-
« re » (*a*).

« Furono sempre i Casalaschi uomini bellicosi e
« forti. Le diverse fazioni ed i potenti partiti qui-
« vi mantenuti ne' secoli addietro ben comprovano
« il genio loro marziale. Molte prove di coraggio,
« e di grande presenza di spirito dimostrarono essi
« in diversi incontri: massacrarono nell' anno 1558
« tutti i ferrajoli, soldati all' eccesso insolenti, de-
« rubatori, e perturbatori della pubblica tranquilli-
« tà. Per lo stesso motivo nel 1575 uccisero molti

(*a*) Ms. anon. del 1623.

« tedeschi resisi odiosi ed insopportabili per il ri-
« provevole loro contegno » (*a*).

« Sono altresì d' animo risoluto e costante. Ri-
« cusarono con fermezza il giuramento di fedeltà
« a Tommaso de Marini, nè vollero concedergli il
« possesso di Casalmaggiore, che non poteva esse-
« re infeudato in forza degli antichi loro privilegi.
« Anche a' nostri tempi cozzarono col marchese di
« Pescara, feudetario, il di cui focoso ed irregolare
« contegno non potendo più oltre sopportare, s' im-
« pegnarono a ricorrere al Trono delle Spagne per
« essere liberati dall' abborrita infeudazione, come
« di fatto vi riuscirono nel 1618 (*b*). Anche al mar-
« chese dell' Inojosa, Governatore dello stato, si op-
« posero ultimamente, e ricusarono virilmente l' or-
« dinata leva delle milizie come contraria a' loro
« privilegi; per la quale opposizione dovettero al-
« cuni consiglieri soffrire gravi molestie e trava-
« gli » (*c*).

« Sono finalmente i Casalaschi molto liberali e
« generosi. Leggasi la lettera di Agostino Barbarigo,
« Doge di Venezia, dei 19 Luglio 1501, diretta a
« Pietro Marcello Provveditore di Casalmaggiore,
« nella quale riscontransi le lodi più consolanti del-
« l' animo grande dimostrato dai Casalaschi nella
« spontanea loro offerta fatta a' Veneziani di ri-
« levante somma di danaro (*d*). Veggansi le lettere

(*a*) Ms. anon. del 1623.
(*b*) Veg. la stor. polit. sotto l' an. 1618.
(*c*) Cit. ms. del 1623.
(*d*) Veg. la stor. polit. sotto l' an. 1501.

« del Senato di Milano, dei Signori della Provvi-
« sione, del dipartimento della Sanità di quella
« metropoli, datate negli anni 1576 e 77 (*a*) per
« convincerci quanto fu esaltata la liberalità dei
« Casalaschi nell' occasione che quella metropoli
« era infestata dalla più crudele pestilenza » (*b*).

Con colori pressappoco eguali dipinge i Casalaschi della metà di quel secolo il nostro Maltraversi (*c*) scrivendo « Per lo più il popolo di Casal-
« maggiore ha molto del piacevole e dell' umano,
« ed è assaissimo amatore de' forastieri, a' quali
« molte volte mostrando un' affettuosa e sincera cor-
« dialità avviene talora che questi con sentimento
« maligno, interpretando la cortesia per semplicità,
« con arti diverse e non buone cercano accappare
« a pregiudizio de' patrioti in fine di qualche pra-
« vo ed ingiusto desiderio; ma da quelli avvertita
« l' iniqua disposizione eccitandosegli gli spiriti ge-
« nerosamente li ributtano, ed alle volte ciò segue
« coll' ultima rovina di così fatti tristi. »

(*a*) Veg. la stor. polit. sotto gli anni indic.
(*b*) Cit. ms. del 1623.
(*c*) Notiz. di Cas. Mag.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Lettera dedicatoria della vita dell' autore al defunto Cardinal Fontana . . *pag.* V
Memorie intorno alla vita ed agli studj dell' autore . . . . . « VII
Altra lettera dedicatoria dell' opera ai Cittadini di Casalmaggiore . . . . « XLIX
L' autore a' suoi benevoli lettori . . . « LI

ORIGINE DI CASALMAGGIORE E SUE VILLE

Proemio . . . . . « LXIX
Introduzione . . . . . « LXXI
PARTE I. *Origine di Casalmaggiore* . . « 1
PARTE II. *Origine delle Ville di Casalmaggiore.*
CAPO I. *Casalbellotto* . . . . . « 87
CAPO II. *Fossacaprara* . . . . . « 95
CAPO III. *Roncadello* . . . . . « 99
CAPO IV. *Quattrocase* . . . . . « 100
CAPO V. *Rivarolo, Brugnolo, Breda ec.* « 101
CAPO VI. *Vicomoscano* . . . . . « 105
CAPO VII. *Staffolo* . . . . . « 108
CAPO VIII. *Motta* . . . . . « 109
CAPO IX. *Capella e Gambalone* . . . « 110
CAPO X. *Camminata* . . . . . « 112
CAPO XI. *Agojolo, Vicobellignano e Vicoboneghisio* . . . . . « 112
CAPO XII. *Villanova* . . . . . « 114

Capo XIII. *Della Cella* . . . . . *pag.* 115
Capo XIV. *Dei mezzani od isole del Po sulle ragioni dell' agro Casalense* . . . . . « 116

Descrizione corografica di Casalmaggiore.

Introduzione . . . . . « 125

Sezioni I. Stato moderno.

Capo I. *Descrizione del territorio Casalasco* . . . . . « 127
Capo II. *Carichi* . . . . . « 132
Capo III. *Agricoltura* . . . . . « 134
Capo IV. *Commercio* . . . . . « 142
Capo V. *Popolazione* . . . . . « 148
Capo VI. *Costumi* . . . . . « 150

Sezione ii. Stato antico.

Capo I. *Descrizione del territorio Casalasco* . . . . . « 151
Capo II. *Carichi* . . . . . « 208
Capo III. *Agricoltura* . . . . . « 236
Capo IV. *Commercio* . . . . . « 254
Capo V. *Popolazione* . . . . . « 179
Capo VI. *Costumi* . . . . . « 286

STORIA

DI

CASALMAGGIORE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME SECONDO.

TOPOGRAFIA
STATISTICA
E
LETTERATURA
DI
CASALMAGGIORE

MEMORIE

STORICHE - CRITICHE - POLITICHE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI.

CASALMAGGIORE

PEI FRATELLI BIZZARRI

MDCCCXXVIII.

DESCRIZIONE
TOPOGRAFICA
E
STATISTICA
DI
CASALMAGGIORE.

INTRODUZIONE.

Per dare un' esatta topografica descrizione di Casalmaggiore sarebbe d' uopo il porgere l' antica pianta del paese coi successivi incrementi fino ai nostri tempi, e l' indicare i principali e più cospicui edificj, tanto antichi, che moderni, di cui fu ed è al presente decorato; ma le moltiplici rovinose vicende, alle quali fu sottoposto in varie epoche questo disgraziato paese, non tanto per le distruzioni delle passate guerre, quanto per le devastatrici corrosioni del vicino fiume, per cui non resta più vestigio della metà dell' antico suo piano; e la quasi totale mancanza di vetuste memorie, fatalmente smarrite nei replicati crudeli saccheggi, a cui soggiacque il paese nei secoli 15.° e 17.°, non ci permettono di stendere una completa e regolare descrizione dell' antica sua pianta e de' suoi più vetusti fabbricati. Dalle poche tracce però, che tuttora rimangono dell' antico stato di questo paese, e dalle scarse memorie, che con grande stento e fatica ho potuto raccogliere dai frantumi manoscritti de' nostri maggiori, mi sono ingegnato di compilare un semplice abozzo di essa pianta antica, il quale, sebbene imperfetto ed incompleto, potrà ciononullostante soddisfare in qualche parte alla curiosità degli amatori delle cose patrie. Al difetto peraltro delle vetuste nozioni potrò supplire con una più estesa, e più regolare descrizione dello stato moderno di esso paese. Per procedere con qualche ordine in una materia renduta oltremodo complicata,

e di difficile sviluppo per le surriferite circostanze, dividerò le mie memorie in cinque capitoli: nel primo de' quali farò qualche osservazione sul così detto *castel vecchio* di Casalmaggiore, che io riguardo per quello più antico del paese; nel secondo riferirò le notizie del così detto *castel nuovo*, che fu il secondo incremento del paese; nel terzo indicherò i borghi principali, le piazze e le contrade; nel quarto enumererò i fabbricati più rimarcabili, tanto antichi che moderni, che adornano il suddetto paese; e nel quinto finalmente porgerò un piccol cenno delle vicinie del medesimo. Non ommetterò poi di aggiungere di mano in mano le mie critiche osservazioni, ove il bisogno lo esigerà, e di far conoscere i varj cangiamenti, che i luoghi subirono col processo degli anni, e d' indicare le denominazioni moderne, che furono sostituite alle antiche. Tutto ciò gioverà a far conoscere lo stato fisico di Casalmaggiore; ma una tale cognizione riuscirebbe troppo sterile se s' ignorasse lo stato morale del medesimo, come la parte più essenziale di un paese abitato. Trovo perciò indispensabile l' aggiungere una seconda parte, in cui si porga qualche notizia dei regolamenti, delle costumanze ed abitudini del popolo casalense.

PARTE I.

STATO FISICO.

CAPO I.

CASTEL VECCHIO DI CASALMAGGIORE.

Verso la metà del secolo decimosettimo, al dire di Ettore Lodi nella sua storia, esistevano in Casalmaggiore non pochi avanzi di vetuste fortificazioni, consistenti in alcune torricelle, ed in diverse mura altissime e merlate senza largo alla sommità, e senza terrapieno al piede, indizio evidente che tali opere furono costrutte prima dell' uso dell' artiglieria, contro della quale non potendo resistere, sarebbe riuscita inutile difesa alla fortezza, qualora posteriormente fossero state fabbricate. Ora se l' uso in Italia dell' artiglieria deve prendere il suo incominciamento dall' epoca, in cui i Veneziani l' adoperarono con tanto vantaggio contro de' Genevosi, cioè nell' anno 1343 (*a*), possiamo ben ragionevolmente conghietturare, che simili fortificazioni sieno state costrutte in Casalmaggiore almeno nel secolo decimoterzo. Che poi Casalmaggiore avesse delle fortificazioni assai prima del secolo decimoterzo, ce ne porge un incontrastabile argomento l' atto

(*a*) Plat. nella vita di Urbano VI.

di donazione di alcuni castelli fatta dal marchese Alberto d' Este all' abbate di s. Michele Arcangelo, seguito il giorno 3 febbrajo 1061 colla seguente data « Actum infra *Castrum* Casale Majore fe- « liciter. » (*a*) Ora se Casalmaggiore fino nell' undecimo secolo era qualificato per castello, può ben ragionevolmente supporsi, che le di lui fortificazioni fossero assai più antiche di quello che le aveva giudicate il Lodi.

Egli poi ci porge una idea dell' antica pianta del castello di Casalmaggiore in questi tratti « Era « la prima pianta di Casalmaggiore, come anco « dalle sue vestigia appare, di poco circuito, e d' una « sola porta, come ora (cioè a principio del seco- « lo 17 quando scrisse il Lodi la sua storia) si « vede ivi alla torre delle ore (n.° 1), e con

---

(*a*) Muratori, Antiq. Ital. med. ævi, tom. I, diss. 6.

(n.° 1). La torre delle ore indicata dal Lodi esisteva all' estremità dell' isola tra il vicolo del chiozzo, della sirena, e la contrada di s. Lucia, precisamente di contro al lato occidentale di quest' antico soppresso oratorio; ora la torre suddetta non esiste più, essendo stata demolita anni sono, atteso che un fulmine caduto nell' agosto del 1783 la rese inservibile; e vi fu surrogata quella fabbricata sul pubblico palazzo della piazza grande. È però tuttora visibile l' area su cui era fabbricata la suddetta antica torre, la quale e per l' elegante sua struttura, e per la sua notabile altezza formava un' assai pregevole ornamento alla città. Il tipo di questa bella torre conservasi nell' archivio della comune. Contiguo ad essa erigevasi verso ponente un alto e grosso muro, su cui ravvisavansi dei cardini, indicanti assai chiaramente che serviva di laterale ad una porta.

« una sola muraglia merlata collaterale alla detta
« porta, la quale camminava a mano destra della
« fossa, dove ora è fatta la piazza grande, e a man
« sinistra ad un' altra (n.° 2); nella quale poi,
« col tempo terrapianata, vi furono fabbricate le ca-
« se che or si vedono, e si chiamano la contrada
« della Rocca, e nel restante suolo più abbasso vi
« si fanno ortaglie. Il suo sito era in forma d' ar-
« co: alla fronte teneva la detta muraglia con al-
« cuni torricelli, parte de' quali ancora si vede; il
« rimanente del luogo veniva circondato da lar-
« ghissima fossa di fuori murata, e di dentro tene-
« va gran bastioni, quali a dì nostri furono poi
« spianati di modo che dove ora si vede la Piazza

(n.° 2) Questi muri merlati si ravvisano tuttora nelle reliquie che di essi rimangono nell' interno delle case, di cui sono composte le due isole a mano destra e sinistra della contrada di santa Lucia, cioè la prima tra li due vicoli del chiozzo e della sirena: e la seconda tra il vicolo di santa Lucia, piazza vecchia, ed il vicolo detto il centauro. Anzi nella demolizione, che nel 1792 si fece di due case all' estremità della prima delle indicate isole, per di dietro alla casa dei Romani, non solo si trovò l' esistenza di detto muro merlato, ma si rinvennero ancora dei grossissimi fondamenti, che si estendevano fino sotto la casa dei suddetti Romani, che furono escavati per servirsene il pubblico nei ripari del fiume Po. Nella stessa casa dei Romani esiste tuttora un grosso antico pilastro, che dimostra la reliquie di antica fortificazione.

« (n.° 3) col portico, e più abbasso la Chiesa « della S. Croce, ed il Collegio e Giardino de PP. « Barnabiti, e la suddetta contrada inferiore di Ca- « stelvecchio appellata la Rocca, ivi era la fossa « della prima pianta di Casalmaggiore: sopra la « detta muraglia furono poi edificate molte case « dall' uno e l' altro lato, sicchè ora resta quasi « del tutto nascosta nel mezzo di quelle. » Che il collegio, la chiesa ed il ginnasio di santa Croce sieno fondati sopra le fosse del suddetto castel vecchio, ce lo conferma il p. d. Ottaviano Orrigoni bernabita, e professore di rettorica in una sua prolusione scolastica, da esso recitata li 4 decembre 1663 (*a*) colle seguenti parole « Et si hominum « traditioni, ut credendum est dum nil obstat, cre- « dimus, magna platea, nostrum Sanctæ Crucis « Templum, hoc Collegium, hoc Gymnasium, in « quo nunc omnes sumus, in profunda olim fossa « sua habent fundamenta. » Le tracce di questa

---

(n.° 3) Il portico, di cui parla il Lodi, era un triplico rango di sei pilastroni per ciascuno non terminati, che anticamente erano coperti da una semplice tettoja, restando aperti i fianchi, e formando in tal modo il porticato, di cui parla il Lodi. In progresso di tempo furono chiusi i fianchi, per ridurre la parte anteriore ad uso di botteghe, e la posteriore ad una stalla militare. In tale stato ritrovavasi questo locale, quando fu incominciata nell' anno 1789 la edificazione del pubblico palazzo, che ora maestosamente fronteggia la nostra bella piazza, e di cui parleremo in appresso.

(*a*) Edit. Mediol. 1664 ap. Vigoni.

fossa paludosa si riconobbero manifeste quando da fondamenti fu innalzata l' attuale chiesa di s. Croce, e quando fu costrutta la fabbrica del collegio nuovo de' Bernabiti verso il così detto terraglio, come faremo osservare nella descrizione di questi pubblici edificj (*a*).

Di detto castel vecchio raccolgonsi altronde delle chiare indicazioni da un dispaccio di Tommaso de Marini, altra volta feudetario di Casalmaggiore, rilasciato alla famiglia Pozzi del tenor seguente « Noi « Tomaso de Marini duca di Terranova ec. A ri- « chiesta di M. Aurelio del Pozzo facciamo fede « come fin l' anno del 1550 per degni rispetti si « contentassimo far duono a lui, e M. Gio. Marti- « no suo fratello Germano, e successori pro dato « et facto nostro di tutta quella parte di terraglio « e fosse del Castello, e Rocca nostra di Casalmag- « giore quanto capiscono le loro case e casamenti « posti in detto Castello da ogni banda, estenden- « dosi sin alla strada pubblica confinante da una « banda d' esse fosse, e dall' altra il Terraglio di « essa Rocca con facoltà di poter non solo goder « essi lochi, ma disporne a loro beneplacito, e « fabbricarvi sopra, come a loro piacerà senza im- « pedimento alcuno. In Milano adì XXVII di Gen- « naro MDLXV Thomaso d' Marin. » (*b*) Ora essendo noto che l' antica casa dei Pozzi, discendente

---

(*a*) Nost. memor. di storia eccles. di Cas. Magg.
(*b*) Origin. esist. presso il s. Gio. Martino Pozzi, da me veduto anni sono.

dal suddetto Gio. Martino, era situata nel vicolo di s. Croce, e precisamente nel luogo ove attualmente è collocata la locanda di s. Antonio, si comprenderà agevolmente che il dispaccio parla di questo circondario come altra volta appartenente al castel vecchio.

Dalla direzione poi delle succennate fosse possiamo in certo qual modo precisare l' antico circuito di detto castel vecchio. Cominciavano esse fosse lungo il lato delle moderne piazze piccola e grande (*a*) fino alla chiesa di s. Croce, ove, ripiegando ad angolo, continuavano lungo l' orto annesso al collegio de' Bernabiti (*b*); al termine dell' attuale contrada del terraglio (*c*), con un altro angolo, si rivolgevano verso il teatro nuovo; e la così detta ortaglia di s. Rocco, ove con altro lato piegava sui vicoli della sirena, e del centauro estendendosi fino alla piazza piccola. L' intero spazio perciò compreso dal perimetro delle suddette fosse conteneva le isole conterminate dalle due piazze, dalla contrada del terraglio, dal vicolo del teatro, e dai vicoli della sirena, e del centauro. A fianco del castel vecchio verso ponente fu costrutto il castel nuovo, del quale parleremo frappoco.

Tutte le abitazioni comprese nel succennato circuito, tanto negli istrumenti antichi, che nei moderni, vengono indicate per castel vecchio, ed i luoghi

---

(*a*) Ettore Lodi. Relaz. stamp. del 1629.
(*b*) Ordinaz. della confrat. di s. Trinità, 1600.
(*c*) Cit. dispac. Marini, 1565.

circondanti il suddetto perimetro, per vicinanze di castel vecchio; altronde le case e le contrade aggiacenti all' attuale rocca erano denominate vicinanze di castel nuovo.

CAPO II.

CASTEL NUOVO
DI CASALMAGGIORE.

Oltre il castel vecchio, di cui precedentemente abbiamo parlato, ebbe Casalmaggiore un altro castello, che si chiamò nuovo per essere stato edificato posteriormente. La situazione del castel nuovo era diversa da quella del vecchio, sebbene fossero tra di loro vicini dal lato di ponente. Non può con esattezza precisarsi l' estensione dell' area di questo nuovo castello, mancando le reliquie dal lato di ponente, che furono assorte dal Po; possiamo però concepirne una verosimile pianta, sui dati lasciatici da Ettore Lodi (*a*), il quale lo descrive come segue « Haveva questa nuova aggiunta, o, come ab-« biam detto, castel nuovo due porte, le quali an-« cora si vedono, e dalle quali si scopre che an-« ch' essa era dopo stata ridotta in fortezza, poichè

(*a*) Essere antic. e moder. di C. M., op. ms.

« a quella, che ora è nominata *il Buso del Pon-*
« *te*, (*) appellata prima di s. Lorenzo dalla di lui
« chiesa, che ivi era di fuori, come in molti istru-
« menti antichi si legge, ne' quali si pongono le
« vicinanze, vediamo che vi sono collaterali muro-
« ni grossi detti piloni, sopra de' quali si alzava
« una Torre, od altro edificio per difesa. L' altra,
« che si chiama il Portone per essere vicina alla
« gran torre detta la Rocca, e guardata da quella
« d' altra maggiore difesa, non teneva bisogno, sic-
« chè era come una semplice muraglia, la quale a
« mano sinistra camminava verso il Po; e nella
« stessa parte dico a mano sinistra fuori dell' Ar-
« gine, che or vediamo, vi erano molte altre case
« e la Chiesa di S. Rocco. Il bello del luogo, cioè
« una spaziosa piazza detta del Mercato, perchè in
« quella vi si faceva; e forse un' altra porta per
« andare al Po; ma di questo non se ne ha indi-
« zio. (n.° 4) Venendo poi la detta Terra tanto

(*) Quest' angusto passaggio si vede marcato nella mappa del Barattieri, ch' esiste nel pubblico archivio. L' allargamento di detta contrada seguì verso la metà del secolo decimottavo.

(n.° 4) Eravi difatti un' altra porta nel luogo supposto dal Lodi. Egli stesso poteva accorgersene, e comprovarne l' esistenza col leggere i patrj statuti, nei quali alla rubr. *de citatione forens.* s' incontra la seguente enunciativa « super Platea Comunis Casalis Majoris sita « in burgo castri ante *Portam Lodiæ* » Questa porta chiamata della lodia, o della loggia, corrispondendo all' antica piazza del mercato, che fu invasa dal Po, non v' ha dubbio che fosse rivolta verso quel fiume.

« combattuta, e conquassata or da un Signore, or « da un altro cercando con forze per la comodità « del fiume ciascuno farsene padrone; e privata fa- « cilmente de' suoi ripari, e difese contro l' impe- « to di detto fiume, gran parte d' essa venendo ti- « rata al fondo, rissolverono gli abitatori di gettar « abbasso il restante, che in pericolo vedevano, e « ritirarsi più in dietro lontano dal Po; dove poi « aggiungendo case a case fuori della Fossa del det- « to Castello col tempo vi si fecero li gran borghi, « quali or vediamo detto il Borgo di Sopra, di S. « Stefano, di S. Francesco, e quello detto Borgo di « Sotto con le loro contrade; quali borghi sono di « gran lunga maggiori del detto Castel vecchio, ed « anco del nuovo assieme, e sono il buono ed il « meglio della Terra. » L' epoca verosimile, quando seguì la demolizione di castel nuovo dal fianco del fiume, si può raccogliere dalle seguenti osservazioni.

Francesco Guicciardini, (*a*) parlando dell' irruzione fatta nell' anno 1525 da Gio. Lodovico Pallavicino, dice, che entrò in Casalmaggiore con 400 cavalli, e 2m. fanti, ove non erano mura. Lo stesso storico sotto l' anno 1509, narra che « il mar- « chese di Mantova corse a Casalmaggiore, il qual « castello senza fare resistenza le fu dato dagli uo- « mini della terra..... » Dunque le muraglie di castel nuovo, ch' erano le più esposte al fiume verso

(*a*) Istor. d' Ital., lib. 15.

mezzo giorno furono rovinate e corrose dentro lo spazio dei sedici anni trascorsi dal 1509, in cui il castello poteva far resistenza al marchese di Mantova, al 1525, in cui il castello medesimo fu trovato senza mura dal Pallavicino. Io ho detto le muraglie di castel nuovo, giacchè quelle del castel vecchio verso il fiume veggonsi in parte ancora in piedi al di dietro alle case dei due vicoli l' uno in faccia all' altro, di fianco all' oratorio di s. Lucia, il primo de' quali, per la moderna denominazione data alle strade, chiamasi il vicolo del chiozzo, e l' altro il vicolo di s. Lucia. Sono pertanto di sentimento che la ruina delle suddette mura seguisse nell' intervallo delle due sopraddette epoche; e tanto più mi confermo in tale opinione, in quanto la trovo in qualche modo assistita dal dedotto nel privilegio di Francesco II Sforza, dei 15 ottobre 1522 (*a*), nel quale, fra i molti motivi esposti dalla supplicante nostra comunità per essere graziosamente esentuata dal dazio dell' imbottato, trovasi quelli riguardanti ai gravi danni recati alla medesima dalle ruine del fiume Po, ed alle enormi spese, cui per ripararsi e difendersi dalle ulteriori ruine era obbligata di annualmente incontrare: « Secundo « exponunt, quod annis proxime præteritis malas « conditiones habuerint, ac multa damna et inco- « moda passi sint propter bella præterita, et maxime « propter aluviones seu rupturas fluminis Padi,

---

(*a*) Esist. in cop. stamp. in n. 2.

« quibus valde damnificati, et ad paupertatem et « impotentiam redacti » e più avanti nel chiedere l' entrata del porto del Po: « faciunt singulo anno « expensas in reparando dicto flumine de mille au- « reis et pluribus propter magnas ruinas et ruptu- « ras, quas quotidie facit. » Dalle quali espressioni ben si comprende, che il vicino fiume, dietro i molti mali cagionati alla piarda casalasca, avrà facilmente prodotto anche quello della ruina della mura di castel nuovo.

Altri però tentando d' indicare con maggiore precisione il tempo, in cui seguì la ruina delle dette mura, ricorrono all' autorità del Guicciardini, (*a*) il quale narra, che nel primo giorno di ottobre 1521 l' esercito ecclesiastico, a cui sopraggiunse il cardinal de Medici, legato pontificio, che fu poi Clemente VIII, passò il Po, e andò ad alloggiare a Casalmaggiore; e più avanti: « e per le tenebre « della notte si fermarono la notte disperse tra il « Po e Casalmaggiore una parte delle artiglierie, « molte munizioni, e moltissimi soldati esposti pre- « da agli assalti di qualunque piccolo numero de- « gl' inimici. » Da ciò deducono, che se tra Casalmaggiore e l' alveo del fiume eravi un sito tanto capace, sopra cui potessero fermarsi le artiglierie, i cariaggi delle munizioni d' un grosso esercito co' cavalli o bovi, che li tiravano, ed una quantità di soldati non accampati con regola militare, ma dispersi; è ben chiaro che il fiume era ancora distante

---

(*a*) Loc. cit.

dal castello; e da ciò arguiscono, che la ruina delle mura venisse occasionata dalle corrosioni del fiume nello spazio di que' tre anni, o poco più, che passarono tra il principio d' ottobre 1521, ed il principio di febbrajo 1525, epoca in cui scrisse il Guicciardini, che in Casalmaggiore non erano più mura. Se il prelodato storico avesse fissato il punto preciso della piarda casalasca, ove approdarono ed annottarono le truppe papaline, potrebbesi con qualche accertatezza supporre l' esistenza o l' inesistenza delle suddette mura; ma siccome quell' esercito poteva aver preso posto nella parte supera od infera della surriferita piarda, e conseguentemente fuori della breve linea occupata dai suddetti ripari del castello, perciò, anche nel dato caso che questi ripari fossero diggià rovinati, non ne viene di necessaria conseguenza, che in qualche alluvione vicina a Casalmaggiore, tuttochè fuori della faccia del castello, non potessero agiatamente riposare le surriferite truppe. Io peraltro sono di opinione che la rovina di detto castello seguisse nell' anno 1511, perchè in quell' epoca fu demolita l' antica chiesa di s. Rocco, come vedremo altrove (*a*).

Difficilmente si può in oggi precisare il circuito del castel nuovo, poichè le corrosioni e le invasioni del Po ci hanno fatto perdere le giuste tracce verso quella parte. Da ciò peraltro che rimase dietro simili rovine possiamo rilevare le seguenti cognizioni: 1.° Quella porta merlata con i ressidui

---

(*a*) Nost. memor. di stor. eccles.

annessi muri, che anni sono esistevano sull' argine del Po in faccia al moderno s. Rocco, e che furono demoliti nell' anno 1790, rimastovi il solo pilastro, ove in oggi trovasi affissa la pietra dinotante gl' incrementi ed i decrementi del fiume, si può ritenere per una delle estremità di esso castello verso mezzogiorno. 2.° Eravi un' altra porta di castel nuovo situata di dietro alle così dette beccarie, nella strada conducente al così detto pozzo di marmo, con un pezzo di contiguo fortalizio, che il tutto fu demolito verso l' anno 1726, affine di aprire la comunicazione, in allora chiusa, tra la strada proveniente dal fiume Po, e quella che conduce alla così ora detta piazza vecchia, di fianco all' attuale pesa del fieno. Questo luogo adunque può considerarsi per un altro estremo verso settentrione del suddetto castel nuovo, il qual estremo si unisce col primo, mediante la così detta contrada del pozzo di marmo, e della contrada in linea della prima chiamata della rocca. Quest' edificio poi, in cui trovansi collocate le attuali prigioni, avrà facilmente servito di fortezza interiore del suddetto castello, ed il luogo più sicuro alla difesa del medesimo. Difatti il circondario di essa rocca era tutto contornato di profonde fosse, che furono poi appianate, parte quando fu eretta la moderna chiesa di s. Rocco (*a*), e parte in occasione che fu costrutto l' ivi vicino quartier militare. Dentro la suddetta linea rimanevano adunque comprese tutte le isole

---

(*a*) Vegg. nost. mem. di stor. eccles.

che dal punto di s. Rocco al punto delle beccarie trovansi situate fra l' argine presente e le surriferite contrade del pozzo di marmo e della rocca; quali isole e le stradelle o vicoli traversanti si ravvisano patentemente troncati dal nuovo argine costruttovi dopo le ruine del fiume, che abbattè il restante del castel nuovo, che protendevasi notabilmente sull' alveo dello stesso fiume. Una terza porta verso ponente avrà dato sfogo verso il fiume come si rilevò alla nota n.° 4.

Di reliquie pertanto dell' antico castel nuovo altro non restaci che la summotivata rocca, che descriveremo a suo tempo. Dalla porta ignorantemente demolita ai miei tempi, non appare ora che il miserabile avanzo di fondamento, sul quale fu incassata la lapide pel livello delle acque, e per la misura delle piene del fiume colla seguente iscrizione:

RELIQVIAE
PORTAE . ARCISQ . VETERIS
QVAM . FLVMEN . SVBRVIT
AGGERVM . ALTITVDINI
AQVARVM . INCREMENTIS . DECREMENTISQ.
ET . AVCTVBVS . MAXIMIS . DESCRIBENDIS
ET . INDICVNDIS . EXCVBIIS
ADVERSVS . INTVMESCENTEM . PADVM
SERVIRE . IVSSAE
DECVR . DECR . A . MDCCLXXIII

Sebbene il decreto decurionale quì citato porti la data del 1773, la lapide però non fu collocata che all' epoca della demolizione del vecchio portone, e così verso l' anno 1790.

A castel nuovo, come si disse, apparteneva il luogo anticamente chiamato la loggia. Di questo luogo ci porge il Lodi (*a*) le seguenti nozioni: « L' anno 1509 il Marchese di Mantova venne a prendere il possesso di Casalmaggiore a nome del Re di Francia Ludovico XII cacciati li Veneziani, sotto quali era stato sin dalla presa del Duca Ludovico detto il Moro, che fu l' anno 1499 (*b*), e per segno del dominio loro avevano fatto edificare il luogo, che da nostri fu poi chiamato *Loggia*, nel quale si teneva ragione, e si faceva-no li Consigli, l' Ufficio della Ragionateria, e v' era anche l' Archivio pubblico, l' Ufficio del Civile ed altri, con il poggio, e ringhiera di marmo, come ora si vede (*), nella quale si pubblicavano li bandi ed ordini, e sotto il quale si vede ancora scolpito in marmo come segue: *FRANCISCVS . DVODO . JVSTITIÆ . SPECIMEN .* PRÆTOR INTEGERIMVS . *DECOR . SENATVS . NOSTRI . NOSTRAEQVE . COMVNITATIS . HAEC . CVNCTA . DICAVIT . ANNO .* 14 (**). E sopra di esso avevano

(*a*) Cit. ms.
(*b*) V. le nost. memor. di stor. pol.

(*) Più non esistono ora i detti poggio e ringhiera.

(**) Un fragmento di questa lapide trovasi incassato in un muro della corte dell' odierno palazzo comunale.

« posto il Lione di marmo, si come anco poco pri-
« ma avevano fatto sopra il Torrazzo di Cremona,
« essendo anche di quella padroni, rappresentante
« S. Marco; il qual Leone fu poi levato dalla det-
« ta ringhiera, e sin al nostro tempo serve per
« acquasanta nella Chiesa nostra di S. Leonardo,
« tenendo in capo il vaso. (*) Dalla qual loggia
« poi, venendo battuta da continui alloggiamenti,
« fatto Casalmaggiore presidio ordinario de Spa-
« gnuoli, e facendosi sotto corpo di guardia, furo-
« no trasportati gli Ufficj ed Archivj nel Palazzo,
« ed or di sopra la detta Loggia è fatta stanza de
« Soldati. (**) Fecero similmente detti Veneziani
« nello stesso tempo la gran Torre, che noi dicia-
« mo la Rocca con la muraglia, e torrioncelli col-
« laterali che la guardavano, con suoi buchi per
« artiglieria e difesa. »

Trovo necessario di rettificare alcune nozioni, che non mi sembrano esatte, asserite dal Lodi nel surriferito rapporto. Egli suppone che sotto al podestà Duodo avesse per la prima volta ricevuto la sua esistenza il locale chiamato loggia; ma questa

---

(*) Questo leone non più serve in detta chiesa a sostenere il catino dell' acquasanta; ma stava collocato al di sopra del peristiglio o portico di essa chiesa: portico poi soppresso nelle ristaurazioni dell' anno 1805.

(**) Anche oggi giorno questo locale serve di casarma militare, sotto il nome di quartier vecchio, collocato sopra la piazzetta vecchia di s. Giovanni Nepomuceno; ma il piano superiore con molt' altri annessi sono stati soppressi.

casa comunale preesisteva già fino dal 1424, come dimostrai. In oltre dal contesto di varj istrumenti originali, da me letti, del secolo XV ho riscontrato in diverse epoche l' indicazione di simile locale col titolo di loggia, scritta in latino ora *logia*, ora *lodia*. In prova di ciò riportiamo l' enunciativa dell' istrumento degli 11 gennajo 1466 in rogito Pedernasi, col quale il nostro consiglio generale deputò i suoi delegati a Milano per prestare il giuramento di fedeltà a Francesco I Sforza, ed a Bianca Maria Visconti « In sala *Lodie* Comunitatis ter« re Casalismajoris sita in burgo Castri dicte terre « Casalismajoris. » (*a*)

Non ci sembra parimenti di poter convenire col Lodi in ciò, ch' egli asserisce, che i Veneziani nello stesso tempo avessero fabbricata la gran torre, che noi diciamo la rocca, poichè la preesistenza di detto edificio viene comprovata da molte indicazioni anteriori al 1499, e segnatamente da un ordinazione del 1452 del duca Francesco Sforza, colla quale porge le convenienti istruzioni ai suoi castellani della *roca* de *Casalmajore*. Tale ordinazione trovasi originalmente inserita in un libro, attualmente custodito nell' archivio nazionale di s. Fedele, da me visitato, che racchiude gli ordini da osservarsi dai castellani del co. Francesco Sforza, e che comincia coll' anno 1447. Forse le succennate

---

(*a*) L' origin. di det. istrum. esiste nell 'archiv. di s. Fedele di Mil.

edificazioni che dal Lodi si asseriscono operate dai Veneziani, saranno state da essi eseguite nella prima occupazione, che i medesimi fecero di Casalmaggiore nell' anno 1409 (*a*).

Siccome poi dalla succitata ordinazione si rileva lo stato, nel quale era mantenuta la suddetta fortezza, così gioverà il riportarne quì per esteso la testuale estensione « Dux Med. Ordini quali da-
« mo ad voi Pedro et Azzo Ratti nostri Castellani
« della Rocha de Casalmajore, li quali volimo et
« ve comandiamo debiati observare inviolabilmen-
« te non contrafacendogli in cosa alcuna per verun
« conto socto pena della vita. Dat. Mediolani die
« nono Martii 1452. — Primo vui teneriti conti-
« nuamente quella fortezza ad nome fidelità et o-
« bedientia nostra la quale guardareti et custodire-
« ti cum ogni vostra diligentia di et nocte non
« perdonando ad fatiga alcuna, et quella non con-
« signariti mai ad persona del mondo se non ve-
« driti nostra lettera sottoscripta da nostra propria
« mano come è questa, et se non ve ne mandare-
« mo el contrasigno hauimo con vui — Item in
« quella Rocha non acceptarete mai da tre o qua-
« tro persone in suso senza nostra lettera sottoscri-
« pta de nostra propria mano, come sta qui de
« sotto me sino ad quatro persone siamo contenti
« le aceptati come pure ad vui havendo advertên-
« tia de non acceptare se non persone fidate, et

(*a*) Vegg. nost. mem. di stor. polit., anno 1409.

« volimo che tanto che Angelo da Caposilve no-
« stro famiglio stara li ad Casalmajore.... debisiti
« lassare entrare in quella Rocha cum pochi, et
« cum assay una volta e più come parera et pia-
« cera ad luy, et quando vorimo che receptati gen-
« te alcuna Neus ve scriveremo una lettera sotto
« scripta de nostra propria mano cum lo signale
« in nostra pichola de sopra in cera biancha como
« sta qui de sopra. — Item non volemo che nis-
« suno de vuy duy ve partati de quella Rocha
« senza nostra letera socto scripta de nostra pro-
« pria mano cum lo segnale in mezzo come sta
« qui de socto. — Item non volimo che delle mu-
« nitioni sono in quella Rocha vuy debiati mo-
« uere consumare, ne dar ad persona alcuna senza
« nostra letera soctoscripta de nostra propria mano
« cum lo signale in mezzo come sta qui de socto.
« Tutti questi ordini volimo debiati observare et
« non contrafargli in cosa alcuna socto pena de
« perdere la vita, come havimo dicto de sopra.
« Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria scrip.
« — Cichus. » Il segnale, di cui più volte si parla ne' suddetti ordini, era formato da un' asta verticale tagliante la firma del Sovrano, la qual asta era sormontata da una linea orizzontale a guisa della lettera T (*a*).

Dallo scorgere poi nell' enunciativa del sovraccitato documento dell' anno 1466, che il palazzo della Lodia era posto nel borgo del castello si può

(*a*) Cit. ms. esist. nell' arch. di s. Fedele di Mil.

con fondamento asserire che l' attuale quartiere vecchio, che come si disse serviva anticamente di casa municipale, rimanesse isolato tra il vecchio e nuovo castello di Casalmaggiore.

Di quant' importanza, riguardo alla posizione militare de' tempi passati, fosse questo castello, ne porge ampia testimonianza Francesco Filelfo, il quale nell' orazione recitata al Senato Veneto in lode di Valerio figlio di Mancello, che vi fu provveditore, così ne scrisse: « Casalem cognomento Majorem, « quod quidem oppidum positum est in Padi ripa, « tenebaris. Id Philippus ingenti, ornatissimoque « exercitu classeque munitissima, flumine terraque « ad ortus indefesse atque acriter oppugnabat et « pilis saxeis et missilibus, atque omni tormentorum « ac telorum genere. Permultum enim rei suæ lo- « cum conducturum arbitrabatur vel ad tutandum « agrum cremonensem, vel ad tollendam spem hosti « subvehendæ clapsis adversus urbes suas quæ Pado « adjacent..... In vero qui oppidanis, cunctoque « præsidio præfectus intelligeres quanti interesset « illud oppidum non solum ad turbandam rem ho- « stis, sed etiam ad Brixiæ salutem. »

Ma di tutto il sopraddescritto castello nuovo, e delle circostanti vicinanze, altro più non rimangono che i capi di alcune strade dette della macina, degli ottocavalli, del martinelli, del mercato, del pozzo di marmo ec., che furono troncate dall' argine attuale di ritiro. Tutto il fabbricato, che estendevasi verso ponente fu ingojato dal Po coll' intiero sovraccennato castello; e si può con fondamento asserire, che tale perdita comprendesse più della metà

di Casalmaggiore, giacchè l' attuale chiesa di s. Rocco fu nell' anno 1497 fondata nel centro del paese, come raccogliesi da un espressione del p. Arcangelo Giani, parlando della fondazione di essa chiesa: « et de facto .... concessit ut in medio Casalismaoris ecclesia erigeretur Beatæ Virgini, et S. Roco nuncupata .... » (*a*). Essendo ora detta chiesa piantata al piede dell' argine attuale, è ben chiaro il comprendere che il raggio dei fabbricati verso ponente fu per intiero assorto dalla voracità del fiume. E forse in quella calamitosa circostanza perì pure l' antica chiesa di s. Lorenzo colà esistente, di cui fece cenno il citato Lodi.

Fa d' uopo però il supporre che dopo l' anno 1638 altre corrosioni del fiume avessero obbligati i nostri abitanti a nuove demolizioni di case in quella situazione, poichè dalle mappe censuarie, in quell' epoca ultimate dal geometra Barattieri (*b*), chiaramente scorgesi che nel piano aperto, ove attualmente ergesi il simulacro marmoreo di s. Giovanni Nepomuceno, esisteva un' isola di case, che chiudeva da quel lato la piazzetta della loggia protendendo un' ala fino al così detto pozzo di marmo, nel cui punto eravi un bivio, che dava accesso con una strada a detta piazzetta, e coll' altra all' argine che in allora era più distante dell' attuale; cosicchè anche le altre due isole di fianco si estendevano verso il Po di più che al presente. Tali

---

(*a*) Giani. Annal. Servor. B. M. V., tom. I, pag. 638.
(*b*) Esist. origin. nell' arch. pubb.

demolizioni avvennero probabilmente nella rovinosa corrosione, che, cominciata nell' anno 1668, continuò fin verso il 1740. In quelle sgraziate circostanze facilmente saranno perite ancora tutte quelle abitazioni, che si trovavano vicine al Po, nel borgo di sotto, dalla strada così detta della croce fino a quella, che conduce a Vicomoscano (*a*).

Tutti i cronisti patrj riguardarono univocamente l' attuale rocca come appendice del già distrutto castel nuovo, e riferirono la costruzione di questa fortezza al tempo, in cui dopo l' invenzione delle artiglierie era divenuto il castel vecchio inutile a qualunque difesa ed offesa; ma il nostro sig. can. Barili nelle sue notizie patrie (*b*), confondendo l' antico col nuovo castello, pretende, non so a quale autorità appoggiato, che la suddetta rocca fosse stata costrutta da Ottone per opporsi a Vitellio, che, contro l' autorità di Tacito, lo suppose in allora accampato in Viadana. Sebbene un tal fatto potesse altamente lusingare gli amatori dell' antichità del proprio paese, pure una prudente critica non dee lasciarsi illudere da sognate chimere.

(*a*) Vegg. le det. mappe.
(*b*) Ediz. di Parma, an. 1812, pag. 5, 7.

CAPO III.

PIAZZZE, CONTRADE E BORGHI DI CASALMAGGIORE.

Passando ora a dare qualche cenno delle piazze di Casalmaggiore parlerò primieramente delle antiche, ed in appresso delle moderne. Fralle antiche parmi di poterne contare tre: una spettante a castel vecchio, la seconda a castel nuovo, e la terza al borgo superiore. Quella di castel vecchio io penso che fosse quel piccolo largo, che scorgesi tuttora all' imboccatura della strada di s. Lucia, nel punto ov' essa staccasi dalla così detta strada grande, di fianco al palazzo della comune. Quella del borgo era la stessa, che in oggi incontrasi in fondo della contrada di s. Lucia, e che al presente è conterminata, a sinistra, dal vecchio quartier militare, che anticamente era la casa del comune con loggia esterna, da cui si pubblicavano i proclami, alla diritta, dalla nuova bella casa dei fratelli Pellizzoni, ed a fronte dall' argine di s. Giovanni Nepomuceno, costrutto dopo la distruzione di castel nuovo, ingojato, come si disse, dal fiume. Non credo poi che anticamente fosse riguardata per piazza quel largo di fronte alla rocca ed al palazzo della loggia, ed interposto tra i limiti dei due castelli, sebbene pria dell' edificazione del moderno quartier grande presentasse un' area abbastanza vasta per poterla far servire ad una piazza, poichè anticamente, come si accennò di sopra, quel largo era tagliato

dalle fosse dei due castelli, e da quelle della rocca.

La terza finalmente, compresa nel castel nuovo, era quella, che anticamente chiamavasi del mercato, e che fu distrutta con molti fabbricati e contrade dalla già indicata corrosione del Po dell' anno 1511.

Altri piazzali antichi potrebbonsi conghietturare nei circondarj di s. Stefano, di s. Lorenzo, di s. Francesco e di s. Leonardo; ma siccome le suddette chiese pria della sommersione di parte di castel nuovo e sue adjacenze (non essendo peranco fabbricate le contrade dei Cappuccini, di s. Francesco e del borgo di sotto) dovevansi considerare come staccate dal corpo principale del paese, e poste nel così detto suburbio, non debbonsi perciò riguardare detti piazzali come appartenenti al corpo del medesimo, nè per vere piazze, come lo sono attualmente, perchè circondate da fabbricati, di cui facilmente saranno state prive nel secolo decimoquinto.

Tutte le succennate piazze, esclusa soltanto quella così detta del mercato, sussistono tuttora, sebbene forse alterate nella forma e nel circuito dai fabbricati posteriormente eretti nei loro lati. Discendiamo ora all' indicazione delle piazze di costruzione moderna, fra le quali daremo primieramente l' origine di quella, che al presente chiamasi grande, giusta le nozioni lasciateci dal nostro Lodi.

Avendo il Po dall' anno 1471 al 1525 (*a*) colle

(*a*) Memor. delle ruine e riparaz. del fiume Po nella nostra stor. polit.

continuate corrosioni rovinate le mura del castel nuovo, l' antica chiesa di s. Rocco, alcuni borghi de' più popolati fuori del suddetto castello, e la piazza del medesimo, volgarmente chiamata del mercato, luoghi tutti che pria dell' epoca suddetta erano situati fuori dell' argine attuale, in faccia alla presente chiesa di s. Rocco moderno, fino alla così detta piazza di s. Giovanni da Nepomuceno, si ridussero questi abitanti a servirsi per piazza di quella piccola area, che ritrovasi passato l' oratorio di s. Cristoforo, dirimpetto al vicolo detto della capelletta, ed alla così detta strada di porta Po, sulla contrada, che a settentrione conduce a s. Sebastiano, e a mezzo giorno al Monte di Pietà. Si prevalsero i Casalmaggioresi, in mancanza di altro opportuno luogo, di quell' angusto piazzale pe' loro mercati e pel loro commercio; ma riuscendo esso luogo assai incomodo per la sua ristrettezza, pensarono a principio del secolo decimosettimo di rinvenirne e formarne uno più ampio, e meglio adattato alle loro occorrenze. Eravi in quel tempo al lungo della moderna piazza un pezzo di largo e profondo fosso dell' antico castel vecchio con acque colaticcie e stagnanti, che rendevano un' aria assai insalubre. Tutto il sito occupato da questo fosso, di pertiche otto e tavole quattordici, comperò nell' anno 1618 dalla regia Camera la comunità nostra nel prezzo di ducatoni d' argento 260 (*a*).

(*a*) Ettor. Lodi. Relaz. di alcune cose attinenti a Casalmag., stamp. in Milano l' an. 1629.

Nello spazio di anni tre, con una spesa assai considerabile, la comunità fece riempire il detto fosso con sabbie tolte nell' alveo del vicino fiume, ed appianato il sito, lo ridusse a forma di piazza, ove si cominciò a tenere i mercati; trasportate colà nelle case, che le stavano incontro, le botteghe de' mercanti, i quali antecedentemente abitavano la maggior parte nella contrada, e sotto de' portici, che ora conducono a s. Sebastiano. Chiamossi la nuova piazza piazza grande a distinzione dell' altra di sopra motivata, ch' era piccolissima (*a*). In appresso la comunità stessa, per rendere più regolare e più comoda la suddetta piazza, fece costruire verso ponente diciotto piloni in tre ranghi all' effetto di formarvi un doppio maestoso ed ampio porticato a servigio dei pubblici mercati. Inabilitata però la comune per le successive disgrazie di pestilenza e di guerre a compiere il suo progetto, rimasero i detti piloni per lungo tempo sprovveduti di volte, ma furono in progresso coperti da una tettoja, per cui riusciva egualmente comodo quel locale per i mercanti ambulanti dei pubblici mercati, come si disse. Colla costruzione dei suddetti portici rimase troncata una porzione dell' area originaria di detta piazza, per cui quella porzione troncata fu denominata piazza piccola, ed è la stessa, che in oggi chiamasi impropriamente piazza vecchia, dico abusivamente, perchè la vera piazza vecchia è quella del borgo di castel nuovo, già da

---

(*a*) Mem. ms. di D. Frances. Guadagni.

noi descritta. I suddetti piloni furono quasi tutti soppressi nell' anno 1789, quando s' incominciò l' edificazione del poco fortunato pubblico palazzo, che ora colla sovraposta torre delle ore forma il principale ornamento di quella maestosa piazza.

« Casalmaggiore (al dire dell' anonimo) è di-
« viso in due vicinanze, e due borghi. La prima
« vicinanza è Castel vecchio, il quale era antica-
« mente cinto di muraglie e fosse; e veggonsi tut-
« tora le vestigia di essi muri dalla Torre sino al-
« la Rocca, con li suoi torrioni, e vi sono delle
« fosse appresso la Rocca. Queste mura di Castel
« vecchio vogliono molti, che sieno quelle costrut-
« te al tempo di Ottone. Contiene questa vicinanza
« di Castel vecchio due vicoli appresso alla Torre
« della Comunità, la così detta strada grande, e
« quegli altri vicoli cominciando dalla Rocca ed
« andando alle fosse, che altre volte circondavano
« il castello, nelle quali ora a Settentrione è fon-
« data la chiesa di s. Croce col collegio e giardi-
« no de PP. Bernabiti, ed a ponente è fatta la
« piazza nuova con portici. In Castel vecchio ritro-
« vasi il palazzo della Comunità, ove abita il po-
« destà, ed avvi ancora contigua la chiesa di s.
« Lucia. La seconda vicinanza è quella di Castel
« nuovo attaccato al Castel vecchio a mezzo gior-
« no. Comincia dal portone di s. Rocco, e viene
« alla Rocca sino alla maestà di s. Pasquino avan-
« ti la Rocca, e seguita la strada posta all' incon-
« tro di detta maestà, continuando sino alla piazza
« vecchia, ed arrivando al luogo, che si chiama il
« *bugio del ponte* della casa *Gognino* con tutti

« quei vicoletti e case dalla Piazza verso il Po,
« il qual fiume tirò giù il resto di esso castello da
« quella parte, come lo afferma la cronica del Chioz-
« zi, nella quale eravi pure il disegno antico del-
« la pianta di castel nuovo tuttochè al tempo di
« quello storico avesse già il fiume corrosa la par-
« te meridionale di quel castello. In questa vici-
« nanza evvi la chiesa di s. Rocco, e sotto la me-
« desima quella di s. Giuseppe; avvi la Rocca, la
« piazza vecchia, e la loggia posta in detta piazza,
« ove altre volte si teneva ragione, e vi si faceva con-
« siglio, e che ora serve di alloggiamento e guar-
« dia ai soldati del presidio. La terza vicinanza è
« il *borgo di sopra*, che comincia dal detto porto-
« ne del *Bugio* *del ponte* andando dritto per la
« strada sopra l' argine, che si chiama *borgo di*
« *sopra* sino al luogo, dov' era la chiesa di s. Bar-
« tolomeo. V' è la strada, che va a s. Stefano, e
« quella che va a s. Lorenzo; il borgo di s. Fran-
« cesco, la piazza nuova, e i portici incominciati,
« e le altre strade che vanno alla Capelletta, e da
« s. Giovanni e s. Stefano. In questa vicinanza vi
« sono la chiesa Arcipretale di s. Stefano, la chie-
« sa di s. Giovanni annessa a quella di s. Stefano;
« la Capelletta contigua a quella di s. Giovanni, la
« chiesa di s. Francesco col Convento; quella del-
« la Fontana e suo Convento; la chiesa di s. Chia-
« ra coll' annesso monastero di monache; la chie-
« sa di s. Lorenzo coll' unito Convento de' Cap-
« puccini; la chiesa di s. Croce col collegio de' PP.
« Bernabiti; l' Ospitale degli orfani della SS. Tri-
« nità, la chiesa di s. Cristoforo colla casa delle 40

« zitelle orfanelle. La quarta vicinanza è il borgo « di sotto dietro al Po, ove abitano uomini prati- « ci nell' arte del navigare, ed assai mercanti ivi « stanziati per la comodità del vicino fiume. An- « novi la chiesa parrocchiale di s. Leonardo, la chie- « sa della Madonna della morte, e l' annessovi Ospi- « tale de' vecchj infermi e viandanti » (*a*).

Dalla sovraesposta descrizione, che noi abbiamo tirato da un anonimo scrittore di notizie patrie, si può bensì rilevare lo stato di Casalmaggiore nel 1623, epoca, in cui fu compilato il ms., ma poco o nulla si può raccogliere dell' essere materiale di esso paese ne' secoli preceduti. In mancanza di positive e regolari memorie, che trattino di quest' argomento, noi ci limiteremo ad alcune osservazioni sopra circostanze accennate nella suddetta relazione per iscoprire, se ci sarà possibile, la pianta più antica del paese. Sulla circostanza primieramente asserita dal suddetto scrittore, che Casalmaggiore era ai suoi tempi diviso in due vicinanze ed in due borghi, si potrebbe con fondamento sostenere che tale non era integralmente lo stato di Casalmaggiore nei secoli preceduti, poichè, rapporto ai borghi, trovo qualche variazione a principio del secolo decimoquinto. Ciò appare manifestamente da molte enunciative de' patrj nostri statuti, pubblicati, come sa ognuno di noi, nel 1424, le principali delle quali

---

(*a*) Ms. anon. del 1623, intit. Relaz. delle cose più notabili di Casalmag., esist. nell' arch. Moreschi.

sono le seguenti: « Item statutum est quod mu-
« lieres meretrices famosæ vel publicæ non audeant
« stare, nec habitare in aliquibus viciniis Castri,
« neq. *Burgi* Casalismajoris, vel ejus suburbii, sed
« de ipsis viciniis expellantur. » (*a*) « Si quis ban-
« nitus de crimine læse Majestatis... in castro *bur-*
« *go* villa, vel alio loco submisso jurisdictioni Ter-
« ræ Casalismajoris repertus fuerit conversari... »
(*b*) « Item statutum est quod quælibet citatio....
« possit fieri publice... super Platea Comunis Ca-
« salismajoris sitæ in *burgo* castri ante Portam Lo-
« diæ... » (*c*) In tutte queste enunciative non parlasi che di un sol borgo detto del castello, il quale probabilmente sarà stato quello, che nel successivo secolo fu ingojato dal fiume in un col castello nuovo (*d*).

Siccome poi in forza delle due prime surriferite enunciative il circondario di Casalmaggiore era nel 1424 ripartito in tre vicinie, cioè castello, borgo e sobborgo, in castello, borgo e villa, così potrebbesi domandare a qual quartiere attuale corrispondesse il summotivato sobborgo o villa. Per me sarei di parere che all' antico sobborgo o villa corrispondessero quelle abitazioni ch' erano sparse nei quartieri della parrocchia di s. Leonardo, che in quel tempo doveva estendersi notabilmente verso l' occaso

---

(*a*) Statuta Cas. Maj., de Judiciis Criminal.
(*b*) Ibi, de Judic. Crim.
(*c*) Ibi, ibid.
(*d*) Ved. nost. memor. polit., an. 1471.

pria che il Po abbandonasse l' alveo di Gardara; e già vedemmo che alcune case di que' contorni sussistevano tuttavia nell' anno 1638. Scorgendosi poi dalla terza enunciativa che l' antica piazza di Casalmaggiore, che chiamavasi del mercato, era situata nel borgo, e sapendosi altronde che detta piazza del mercato era compresa nel circondario di castel nuovo, perciò sempre più confermasi il mio sentimento, che un tal borgo, di cui era Casalmaggiore provveduto nel 1424, era effettivamente quello, che nel secolo decimoquinto era comunemente chiamato borgo di castello. Così difatti viene denominato in un istrumento dei 16 luglio 1454, in rogito di Ubertino Archendi (*a*), nel quale dicesi « in burgo castri Casalismajoris ec. », e così egualmente in un altro istrumento dei 20 aprile 1486 in rogito di Giacomino Pedernasi (*b*) in cui leggesi « In domo propriæ habitationis infras. Ja-
« cobi de Imola in burgo Castri terræ Casalisma-
« joris. »

Che poi in quel secolo avesse un' effettiva esistenza anche il borgo, che in oggi chiamasi borgo di sotto, resta decisamente comprovato dal succitato istrumento Archendi del 1454, in cui scorgesi la seguente enunciativa: « Cumq. Antonius de Ar-
« zago fil. quond. Venturini habitat. burgi inferio-
« ris terræ Casalismajoris ec.

(*a*) Pergam. origin. in mio archiv.
(*b*) Ivi.

Quantunque però in forza delle sole precitate enunciative de' nostri statuti non emerga che un sol borgo esistente in Casalmaggiore nell' epoca dell' anno 1424, pure dalle antichissime provvisioni de' nostri dazj, più volte ricordate ne' stessi statuti, raccogliesi per molte enunciative che Casalmaggiore ne' più remoti secoli era diviso in castello e più borghi. Parlandosi in dette provvisioni del dazio del vino, in uno de' capitoli leggesi. « Item « che ciascuna persona tanto terriera che forastiera « possa vendere e far vendere al minuto vino d' o- « gni sorte, purchè non venda, o faccia vendere « vini selvatici nel detto *Castello e Borghi della* « *Terra* di Casalmaggiore, pagando ec. » Per conciliare gli statuti colle provvisioni converrebbe supporre che i primi abbiano voluto denominare per sobborgo e per villa quelle parti di Casalmaggiore, che dalle provvisioni furono appellate borghi; ma da varie altre enunciative degli statuti stessi chiaro risulta l' esistenza di più borghi in Casalmaggiore sotto l' anno 1424: poichè leggiamo in essi statuti « Nullus audeat ire cum armis .... per « terram Casalismajoris, aut ejus *burgos*, seu vici- « nias ... « nullus civis, aut terrerius aut forensis « per terram Casalismajoris, vel ejus *burgos* ec. » (*a*) Quali poi e quanti fossero tali borghi, come sopra indeterminatamente indicati, lo spiega la seguente enunciativa dello stesso statuto (*b*) « Ordinatum

---

(*a*) Cit. ediz., pag. 64.
(*b*) Ivi, pag. 73.

« est quod aliqua persona.... non audeat... cur-
« rere aliquem equum..... per terram Casalisma-
« joris, nec per ejus burgos, tam per burgum ca-
« stri, quam etiam superioris, vel inferioris, neque
« stratas pubblicas in dicta terra excepto aggere
« novo Mercati. » Da ciò si scorge, che tre erano in allora i borghi, cioè quello del castello nuovo già assorbito dal fiume Po, come si disse, ed i due superiore ed inferiore, che tuttavia sussistono; e siccome gli statuti stessi parlano sovente di suburbj e di vicinie della terra, così possiamo ragionevolmente supporre, che per esse fossero segnalate quelle abitazioni, che si trovavano sparse nei quartieri di s. Lorenzo, e di s. Francesco, non peranco ridotti a contrade: supposto che viene convalidato dall' espressione del succitato anonimo dell' anno 1623, il quale oltre ai due borghi accenna due vicinanze.

Sebbene siasi smarrita la pianta di Casalmaggiore superiormente motivata dall' anonimo, pure conservasi quella disegnata dal geometra Barattieri dell' anno 1638 (*a*), la quale poco differente doveva essere da quella che possedeva Girolamo Chiozzi, giacchè dalla metà del secolo decimosesto fino alla metà del decimosettimo non erano seguiti notabili cangiamenti, nè nella direzione delle strade, nè nella costruzione delle arginature fronteggianti il fiume; anzi la pianta dell' anno 1638 corrisponde puntualmente all' attuale, se si eccettuino le poche

---

(*a*) Nell' arch. pubbl.

già superiormente marcate variazioni, e quelle che riguardo ad alcune strade siamo ora per riferire.

Primieramente gioverà il far conoscere, che l' attuale contrada di strada grande, che comincia dal voltone della piazza maggiore, terminava altra volta alla crociera formata dalla contrada della rocca, o delle prigioni, e dal vicolo detto del fiore. Quivi le case dell' isola di s. Rocco si avanzavano di modo, che non lasciavano che un molto angusto ed incomodo vicolo per passare nella strada, che conduce al borgo di sotto. Il suolo altronde di quel quadrivio era cotanto elevato, che, oltre l' incomodo della salita e della discesa, copriva intieramente la veduta del borgo. Quest' elevazione di piano, stendendosi da amendue i lati, cioè dalla strada delle prigioni, e dal vicolo del fiore, faceva patentemente conoscere il bastione dell' antico castello. In tempo di mia fanciullezza la suddetta elevazione fu abbassata e ridotta al livello de' piani della strada grande e del borgo, e contemporaneamente fu tagliata tanta porzione di case dell' isola di s. Rocco, quant' era necessaria per ottenere l' ampia apertura, di cui si gode in oggi.

Secondariamente la strada, che formava la comunicazione della chiesa di s. Francesco, e della recentemente demolita chiesa de' Cappuccini, era oltremodo angusta e tortuosa. Fu ridotta a via rettilinea verso la metà del secolo decimosettimo col bello stradone, che ora chiamasi di s. Francesco. Questo stradone ne' suoi fianchi era altre volte abbellito da filari di alti pioppi pini. Quelli che fiancheggiano il lato di ponente, sussistono tuttavia, ma

gli altri che costeggiavano il prato di s. Francesco furono tagliati in una sola notte per sostituirvi il bel recinto che ora racchiude il vasto brolo di quel soppresso convento. Quando sussisteva la suddetta via tortuosa, il vicolo cavalli proseguiva in linea retta tagliando il suddetto prato di s. Francesco, da cui si metteva in comunicazione con quella ch' è a levante di detto circondario, e ch' è parallella al detto stradone. Quella via traversale andava ad imboccare un vicolo di vodagione, che s' insinua al di dietro de' casamenti del subborgo di s. Francesco.

L' attuale contrada del borgo superiore nell' anno 1638 prolungavasi verso il Po da trabucchi 60 in circa, nel quale punto essa formava crociera con una via alla sinistra, conducente alle campagne, allora molto estese, verso il fiume, e l' altra alla destra, che in linea retta imboccava quella, in oggi dall' argine troncata, che conduce al quartier cantarane. Le case dell' isola di s. Sebastiano avevano perciò uno sfondo assai maggiore dell' attuale, come lo avevano pure le case dell' isola del borgo superiore verso l' argine più lontano dell' attuale. La rottura dell' argine in quel punto avvenuta nell' anno 1705, avendo formato un ampio bugno, ora asciugato, che volgarmente chiamasi bodrio di s. Sebastiano, obbligò la nostra comune a far costruire l' attuale coronella, (*) con sacrificio delle

---

(*) Tronco d' argine formato in semicerchio, detto coronella, come la metà di una corona

strade, e sedumi prenarrati. Pria di tale avvenimento, alla distanza di circa cento trabucchi dall' argine attuale, preesisteva un altro bugno, ch' era denominato di s. Bartolomeo, che facilmente si sarà confuso col bugno posteriore detto il bodrio.

CAPO IV.

EDIFICJ DIVERSI
DI CASALMAGGIORE.

Gli edificj diversi di qualunque paese soglionsi dividere in pubblici ed in privati; i pubblici poi si suddividono in civici ed in religiosi. Nel numero di questi ultimi, alcuni sogliono comprendere i locali di pubblica beneficenza, come spedali, orfanotrofj, monti di pietà ec. Siccome noi di tutti questi edificj, come altresì dei tempj, dei monasterj, conventi, confraternite, consorzj ec., di cui può essere stato ed è attualmente fornito Casalmaggiore, intendiamo di porgere le convenienti descrizioni nelle nostre memorie di storia ecclesiastica; così in questo capitolo ci limitaremo soltanto a far conoscere gli edificj civici, tanto pubblici che privati, che possono meritare qualche considerazione. Non essendoci poi permesso di rimontare ai primi originarj edificj del paese, sì perchè mancano di questi superstiti vestigia, sì perchè siamo privi affatto

di memorie indicanti l' antica loro esistenza, perciò siamo costretti di restringere le nostre indagini a quelle sole relazioni, che sopra siffatto oggetto ci lasciarono alcuni patrj scrittori del secolo decimosettimo. Fra questi il più antico è un anonimo, che ci ha tramandata una dettagliata descrizione dello stato di Casalmaggiore sotto l' anno 1623, che noi riferiremo in primo luogo, con tutte quelle aggiunte, che sonosi potute trarre dagli altri scrittori di quel secolo, e dalle proprie nostre osservazioni, richiamando per quanto ci sarà possibile i più vetusti edificj del paese. Alla descrizione dell' anonimo aggiungeremo quella dell' p. M. Porcelli, che ci diede lo stato materiale del paese a' suoi tempi, cioè nel secolo decimo ottavo; e non ommetterò di accompagnare questa descrizione di tutte quelle aggiunte ed avvertenze, che riconoscerò opportune, per rendere quanto mi sarà possibile completo questo argomento.

Oltre le fabbriche delle chiese, monasterj ed ospitali, esistevano in Casalmaggiore nel 1623 i seguenti edificj.

1.° « Il Palazzo della comunità in strada grande « in castel vecchio » (*a*) Una porzione di questo palazzo fu rifabbricato verso il principio del preceduto secolo; e serve attualmente per l' abitazione

---

(*a*) Ms. anon. del 1623 intit.: Cose più notab. di Casalmag.

del regio pretore nell' appartamento del pian terreno; ed il piano superiore viene occupato dalla municipalità per l' officio di segretaria, della ragionateria, e per l' archivio dei notariali protocolli. L' altra porzione, guardante l' angolo di strada grande, e distendentesi per tutto il laterale della contrada di s. Lucia, è ancora di vecchia costruzione, sebbene del tutto ristaurata, parte nel 1757 e parte nel 1792. Il piano inferiore del detto palazzo vecchio serve, come sempre ha servito, alle due banche civile e criminale. Il piano superiore era destinato in parte, cioè verso l' angolo di strada grande e della contrada di s. Lucia, al vecchio teatro, che fu poi abbandonato, quando nel 1783 fu eretto e si aprì il nuovo teatro della società alla contrada della posta vecchia, conducente al borgo di sotto; l' altra parte serviva per le aule dei collegi de' giureconsulti, e de' causidici e notari, dai quali fu pure abbandonata nel 1787, quando la r. Intendenza di Bozolo venne stabilita in Casalmaggiore, i cui officj furono collocati in tutto il piano superiore di detto palazzo vecchio, già ristaurato precedentemente. Pria di quest' ultima ristaurazione si ravvisavano tuttora, benchè notabilmente guastate, le effigie degli uomini illustri di Casalmaggiore, dipinte in piedi coi simboli delle loro professioni ed incumbenze. Dopo la soppressione delle regie Intendenze, seguita l' anno 1791, fu occupato tutto il piano superiore di detto palazzo vecchio dall' ufficio della r. Delegazione, e dallo stesso r. delegato d. Giuseppe Casati milanese.

2.° « La Rocca, ch' era buona fortezza a' tempi

« antichi; ora serve per le prigioni » (*a*) Sussiste tuttora quest' edificio, ed esso è forse l' unico intiero avanzo dei molti antichi che esistevano in Casalmaggiore, e che furono o rovinati dal fiume vicino, o demoliti dall' ignoranza de' nostri maggiori. Presenta tuttora esso edificio la figura di una piccola fortezza cinta da due fortini verso il quartiere nuovo, poichè gli altri due verso gli orti saranno stati probabilmente demoliti. La struttura di essa rocca è delle più solide; è di figura quadrata, e di altezza considerabile, portando quattro e più piani. Era circondata anticamente da fosse, che furono in diversi tempi otturate, e specialmente nell' occasione che fu costrutto il nuovo vicino quartiere. Serve tuttora per le prigioni, e resta di prospetto alla così detta contrada della rocca. L' area anteriore a detto edificio fu notabilmente rialzata in tempo dell' otturazione delle fosse, cosicchè non distinguesi più la porta dell' ingresso; al di dietro però si può scorgere l' antico suo piano.

3.° « Nella piazza vecchia evvi una loggia, e so-
« pra una sala dove si faceva il consiglio, e si
« teneva ragione » (*b*) Di questo luogo prevalevasi la rappresentanza municipale in occasione che quì soggiornavano i feudetarj Pescara e del Vasto, per l' abitazione de' quali serviva il comunitatico palazzo di sopra descritto. (*c*) Ora non esistono più la

---

(*a*) Cit. ms.
(*b*) Cit. ms. del 1623.
(*c*) Ett. Lodi, sua stor. ms.

suddetta loggia, nè la corrispondente sala, essendo state soppresse, quando ne' tempi posteriori un tal locale si fece servire di casarma. Dalla suddetta loggia si proclamavano le gride, ed i pubblici editti. (*a*) In tempo del governo de' Veneziani sotto la medesima fu posta una lapide con iscrizione in lode del provveditore Duodo (*b*).

4.° « Nella piazza nuova sono incominciati li portici nuovi » Questi portici rimasero per lungo tempo incompleti, come si riferì superiormente. Noi non vedemmo fino all' anno 1788 che diciotto grossissimi piloni, che dovevano servire di basi ad un grandioso edificio, che i nostri maggiori non poterono terminare. Nell' agosto del 1783 essendo stata notabilmente offesa la bellissima pubblica torre, che esisteva in vicinanza a s. Lucia, per un colpo di fulmine; e tuttochè la medesima potesse lodevolmente ristaurarsi; pure per l' impegno di alcuni potenti nostri municipalisti desiosi di riedificare una nuova torre sulla piazza grande, fu giudicata cadente, e venne perciò successivamente demolita. Dopo ciò risvegliossi il pensiero di valersi dei suddetti diciotto piloni per farvi costruire i portici ideati dai nostri maggiori, ed erigervi sopra la torre oraria. Il progetto conseguì nell' anno 1788 la superiore governativa approvazione, mediante l' opera del r. intendente politico d. Luigi Berti di Mantova; e fu aperta l' asta sul disegno formatone da Andrea Mones

---

(*a*) Ett. Lodi, sua stor. ms.
(*b*) Lodi, ivi.

di Casalmaggiore, pittore ed architetto abitante in Mantova. Il contratto fu deliberato a Giambattista Paroni di Cremona, eccellente capo-mastro, il quale rilevando che la nuova fabbrica non sarebbe stata nè comoda nè solida col ritenere i suddetti piloni, ebbe il permesso di demolirli, eccettuati i quattro di mezzo, che dovevano sostener la torre, e gli altri di fronte alla piazza grande. Ad onta de' nuovi riclami fatti dal Paroni, che la torre caricata sopra quattro piloni colla maggiore sua pressione avrebbe sconcertata l' annessavi fabbrica, e ch' era più spediente il demolire gli altri piloni, ed erigere dai fondamenti la torre stessa col renderla prima isolata, finattantochè fosse terminato il calo, non fu egli ascoltato, e dovette stare scrupolosamente attaccato al disegno municipale. In tal modo fu eretta la fabbrica giusta la forma, che ora osservasi sulla detta piazza, la quale quanto maestosa nella sua esteriore apparenza, altrettanto è riuscita debole e vacillante per la sua costruzione, atteso il sensibilissimo strapiombo della torre, ed il notabile sconcerto accagionato a tutto l' edificio per l' ineguale pressione della pesantissima torre, che ha fatto cedere principalmente i due piloni verso la piazza. Molto si teme perciò che un tal edificio, che fu dispendiosissimo, non possa avere lunga sussistenza, a meno che non si demolisca, o si alleggerisca la torre suddetta. Di questa fabbrica porgeremo la descrizione in altro luogo.

5.° « Nel borgo di s. Francesco, ch' è la più « bella contrada di Casalmaggiore, e nella quale « abitano molti de' più ricchi del paese, evvi la

« casa del già sig. Camillo Chiozzi, decurione de' « più vecchi di Casalmaggiore, e cittadino cremo- « nese, la quale ha forma di palazzo con appartamento nobile a pian terreno » (*a*). Noi crediamo che la suddescritta casa sia quella che in oggi è posseduta dal decurione d. Pietro Bolzoni, figlio del fu Tommaso, sapendosi per tradizione che apparteneva anticamente ai Chiozzi.

6.° « Nella stessa contrada vi è la casa de' Vaini parte fabbricata e parte da fabbricarsi fornita « nobilmente » (*b*). Sussiste tuttora la suddetta casa già da molto tempo terminata. Fu notabilmente abbellita nel 1760, in occasione che vi ebbe alloggio mad. Isabella di Borbone, figlia di Filippo, infante di Spagna, duca di Parma, che già venne sposata per procura dalla gloriosa memoria dell' imperadore Giuseppe II. Ebbero pure ospizio nello stesso palazzo Filippo V re di Spagna, e Carlo Emmanuele re di Sardegna, il primo nell' anno 1702, ed il secondo nel 1733, e finalmente nel 1769 vi domiciliò la principessa Amalia arciduchessa d' Austria nel suo passaggio a Parma, in occasione che si collocò con Ferdinando Borbone duca di Parma. (*c*) È attualmente posseduta la medesima casa dal marchese Cesare Vaini, il quale già da qualche tempo ha abbandonato Casalmaggiore per istabilirsi a Cremona. Non vi abita che monsignore d. Giovanni Francesco, fratello del defunto marchese d.

(*a*) Ms. anon. del 1623: Cose più notab. di Casalmag.
(*b*) Cit. ms.
(*c*) Iscrizioni esist. nell' atrio della suddetta casa.

Giulio Cesare, che fu il primo a stabilirsi a Cremona.

7.° « Nella stessa contrada di S. Francesco evvi « la casa de' Cavalli, la più grande che sia, con « una scala di marmo, con diversi appartamenti, « con un poggio o ringhiera in un cantone, ed è « fornita onorevolmente. (*a*) Questa è la casa in oggi posseduta dalla famiglia Araldi, ora abitante in Cremona, pervenutale dall' eredità di Cecilia Cavalli al principio del preceduto secolo. (*b*) Toltane la vastità null' ha di pregevole questa casa, nella quale anzi rilevansi molti notabili difetti.

8.° « A s. Stefano v' è la casa del sig. Eleono- « ro Toja con una sala capace, la più grande che « sia a Casalmaggiore, ed a terreno un apparta- « mento nobile con giardino. » (*c*) Sussiste tuttora questa casa, che in oggi chiamasi dei Scarenzi, perchè da essi molto tempo posseduta dopo l' estinzione della famiglia Toja. Terminata pure la famiglia Scarenzi, passò a titolo di eredità al possesso del fu conte Raimondo Magnoni, e dopo la di lui morte, in una delle due sue figlie maritata nella famiglia Vaini. Questa casa, riputata per una delle migliori della città, servì per due volte alla tavola di stato: cioè nel 1760 pei sponsali di mad. Isabella Borbone, e nel 1769 per quelli di mad. Amalia arciduchessa d' Austria. Pervenuta la medesima anni sono in potere dei ss. dott. Paolo e Giovanni

---

(*a*) Cit. ms. del 1623.
(*b*) Iscriz. in s. Francesco.
(*c*) Cit. ms. del 1623.

fratelli Fadigati, fu da essi rifabbricata, amplificata e decorata in modo, ch' è divenuto uno de' più grandiosi palazzi della città.

9.° « Nel borgo di sopra vi è la casa già fab-
« bricata dai Ferrari o Manganelli, ora del sig.
« Francesco Martinengo, che ha forma di palazzo.
« V' è ancora quella degli Agosta cominciata, ma
« non è finita; ora è del sig. Angelo Busi. » (*a*) La casa Manganelli sarà probabilmente quella, che tuttora sussiste nel di lei esterno a mano sinistra per sortire dal suddetto borgo superiore. Essa presenta tuttavia un' idea assai maestosa di palazzo non meno per i suoi maestosi portici, quanto per l' elegante sua facciata. È questa costrutta in buona architettura, ed abbellita di bellissimi ornati a basso rilievo in mattoni cotti. La di lei struttura l' indica per un' opera del secolo XV.

Quale poss' essere la casa degli Agosta non è facile il poterlo indicare; giacchè in essa contrada hannovi diverse case antiche assai bene intese, e di bella apparenza, come sono quelle dei Magnoni, degli Arrighi, dei Civeri, dei Molossi ec.

10.° « In strada grande evvi la casa del sig. Fe-
« derico Mattei di bella forma, con una bella sala;
« e la casa del sig. Proculeo Chiozzi, attaccata al
« palazzo della comunità. » (*b*) Queste due belle case di architettura del secolo XV al principio del XVI sussistono tuttora l' una rimpetto a l' altra, e

---

(*a*) Cit. ms. del 1623.
(*b*) Ivi.

formano il migliore ornamento della suddetta strada. La seconda, ch' era posseduta da Giuseppe Ghisotti del q. Antonio, passò anni sono in proprietà di mia sorella Anna Maria, moglie di Antonio Pelloli q. Michele, e l' altra da Francesco Mezzadri del q. Pietro fu venduta a Gaetano Marinoni segretario della municipalità. Quest' ultima però soffrì un notabile guasto da Cristoforo Fadigati in tempo che vi era possessore, per avere ridotta una stanza del pian terreno verso strada ad uso di bottega, deturpandone il primiero esattissimo disegno. I suoi figli però hanno sovrabbondantemente espiato l' errore paterno coll' erigere il maestoso palazzo, che decora la contrada di s. Stefano.

11.° « Al borgo di sotto v' è la casa del sig. « Alessandro Gozzo, assai onorevole e di bella for« ma. » (*a*) Noi non possiamo indicare quale sia in oggi la ivi indicata casa.

12.° « In castel nuovo sono molte case grandi « ed alte, massime intorno alla piazza, le quali so« no de Toj, Moreschi, e Lodi, ed altri, ma sono « antiche. » (*b*) Con questo passo l' anonimo si fa conoscere poco istrutto sulla vera ubicazione di castel nuovo, giacchè questo, situato tra il Po e castel vecchio, non poteva avere la minima contiguità colla piazza grande.

Questi erano i principali edificj di cui era abbellito Casalmaggiore a principio del secolo XVII;

(*a*) Cit. ms. del 1623.
(*b*) Ivi.

vediamo ora quali incrementi ricevette la città nel successivo secolo XVIII. Noi ci valeremo delle notizie lasciateci dal p. Giovanni Angelo Porcelli in un suo manoscritto intitolato « Stato presente di « Casalmaggiore » (*a*), che può riguardarsi come compilato verso la metà o poco dopo la metà di quel secolo; e vi aggiungeremo egualmente le nostre osservazioni per tutto ciò, che ha subìto cangiamento, alterazione, ampliazione.

Pria di tutto il Porcelli appoggiato all' autorità del pad. Ottaviano Orrigoni Bernabita, che descrisse Casalmaggiore in una sua ode stampata nel 1661, suppone la figura di Casalmaggiore simile a quella di una stella, poichè di tal forma la enunciò il p. Orrigoni coi seguenti versi:

« Cælicæ stellæ retinens figuram
« Terream format domibus caducis
« Fixa quæ semper spatiosa circum Spicula tendit.

Forse tale pianta avrà avuto luogo ai tempi del prefato pad. Orrigoni, ma in oggi è ben dissimile dalla forma, che vi ha data il pad. Porcelli. Imperocchè ognuno vede, che Casalmaggiore, colle due contrade parallelle dell' argine e dei borghi superiore ed inferiore, presenta verso ponente un lato quasi rettilineo conterminante il fiume; altro lato rettilineo, e perpendicolare all' estremità del primo verso settentrione offre la bella contrada, che stendesi da s. Sebastiano a s. Lorenzo. La contrada di

---

(*a*) Esiste l' autogr. nell' archiv. della biblioteca di s. Francesco.

s. Francesco può riguardarsi per parallella a quella testè descritta; come sono quasi parallelle a quelle dei borghi le vie dello stradone di s. Francesco, del carobbio ec. che chiudono la parte di levante; e la strada dal lato di mezzogiorno, che comincia dalla capelletta dei Ferrari, fino all' argine così detto la croce, può egualmente ritenersi per un lato rettilineo, e perpendicolare al borgo inferiore. In tal modo l' attuale pianta di Casalmaggiore lungi dall' essere simile alla figura di una stella, presenta piuttosto la forma di un quadrilungo, il cui lato maggiore verso il Po è dell' estensione quasi di un mezzo miglio.

Da questa parte la città presentasi con maestoso aspetto. Per tale la dipinge il Porcelli (*a*) colle seguenti parole: « Si stende però longamente sulla « riva del Po; onde nel venire per il detto fiume « a seconda del Cremonese forma agli occhi de' « naviganti una bellissima veduta notata dallo stes- « so Padre nel medesimo luogo, ed espressa con « queste parole:

« Ad ripam Padi facie decora
« Tendit extractas domuum catervas
« Quas theatralis comitata pompa ordini profert.

« Siccome pure stando sulla riva medesima godesi « un' altrettanta più vaga veduta per l' estensione « del Po, che in larghezza sembra un gran lago « circondato da boschi, e in lontananza dalle mon- « tagne di Parma. » Ora poi che dal fiume divoratore

---

(*a*) Loc. cit.

sono state sgraziatamente ingojate tutte le alluvioni di fronte a Casalmaggiore, e tutte le altre estesissime, che giungevano fino a Martignana, cosicchè le acque toccano i labbri dell' argine, la vista è divenuta ancor più grandiosa e più pittoresca di quella descrittaci dal sullodato Porcelli.

Noi dicemmo che il palazzo pubblico nella strada grande n.° 1 fu riedificato in parte; ora questa riedificazione, secondo ci assicura il Porcelli (*a*), avvenne nell' anno 1720, com' egli raccolse da un' apposita iscrizione concepita in questi termini

AEDES . PVBLICAE

A . FVNDAMENTIS

MILIORI . FORMA . RESVRGVNT

XI . APRILIS . MDCCXX

Quest' iscrizione, scolpita in pietra bianca, conservasi nel palazzo comunale, ed ignorasi il motivo per cui non è mai stata esposta al pubblico. Forse si attendeva il momento che fosse compiuta la fabbrica per porla in vista. Le immagini degli uomini illustri, che decoravano l' esteriore facciata dell' antico palazzo pubblico più non esistono. Ce ne ha però conservato l' elenco il diligentissimo Porcelli (*b*), il quale lo raccolse in parte dalla relazione dell' anonimo scrittore del 1623, e in parte

---

(*a*) Op. cit.
(*b*) Loc. cit.

furono da lui stesso vedute sebbene molto degradate, Eccole.

I. Ottone Cesare, come supposto fondatore di Casalmaggiore.

II. Giovanni Baldesi, conosciuto sotto il nome di Zanino della Palla.

III. Azzo, famoso leggista.

IV. Giovanni Antonio Delfino, min. convent. coll' elogio di Theologus Sapientissimus.

V. B. Marco Gualtieri de' servi di M. V.

VI. Alberto Chizzola medico.

VII. Ettore Negrisoli coll' elogio di Musarum Alumnus.

VIII. Bernardino Lucini coll' elogio Physicus Rationis.

IX. Tranquillo Malosso.

X. Leonardo Chiozzi coll' elogio di Patriæ Orator et Pater.

Al tempo del Porcelli erano collocate nella strada grande, oltre le già enunciate fabbriche al n.° 10, la dogana, il magazzeno del sale, e la posta delle lettere e de' cavalli; ora la dogana fu trasportata nel 1802 nella casa di d. Filippo Molossi, contr. di s. Stefano; e la posta, alcuni anni prima, nella contrrada di s. Francesco. Ora costumasi, come ne' tempi passati, di divertire il popolo nella strada grande col giuoco del pallone; ma più non distinguonsi al presente i valenti giuocatori, che in altri tempi godevano la stima di tutte le vicine popolazioni, e delle estere ancora. Pria della guerra insorta a principio del secolo XVIII, al dire del Porcelli, alloggiando in paese delle truppe spagnuole

si correva in strada grande la giostra, si eseguivano altri giuochi di equitazione, e si offrivano altri gradevoli spettacoli secondo il gusto di quella nazione.

« La vicinanza di Castelnovo (al dire di Por-
« celli) che una volta era la più ricca e civile,
« ora è la più povera e meno abitata. La metà
« della medesima viene occupata da tre quartieri.
« Il primo detto il Quartierone nel sito dov' era
« anticamente la Loggia, e Palazzo Pubblico. » Da molti documenti del secolo XV, da me visitati, relativi alla rappresentanza pubblica di Casalmaggiore, il luogo delle adunanze era costantemente denominato lobia, o loggia, perchè, secondo ci assicura Ettore Lodi, sull' esterno del palazzo pubblico esisteva una loggia, dalla quale si pubblicavano gli editti ed i proclami. Se il succennato quartierone, che tuttora sussiste, era altre volte il palazzo pubblico, la piazza che vi sta di fronte sarà stata quella, che anticamente era denominata piazza della loggia, estendentesi fino all' argine di s. Giovanni Nepomuceno, dal qual lato però essa piazza era chiusa da un' isola di case, che esisteva sotto l' anno 1638, come si accennò superiormente. Il simulacro marmoreo, che sopra piedestallo quadrangolare appoggiato ad un basamento circolare, rappresenta s. Giovanni Nepomuceno rivolto verso il fiume, fu dalla comune eretto nell' anno 1733, per preservare la città dalle invasioni del fiume, come si scorge dall' ivi scolpita iscrizione: « Ad coer-
« cendam fluminis voracitatem..... et præsi-
« dium. An. MDCCXXXIII. » Essa in appresso fu

chiamata piazza vecchia, dopo che fu formata la piazza grande, che attualmente abbellisce Casalmaggiore. Il suddetto piazzale del quartierone, per lo passato negletto e disadorno, ha conseguito nel 1804 un ragguardevole abbellimento mediante una magnifica casa dai fondamenti eretta dai fratelli Pellizzoni sui disegni del nostro bravo macchinista Giovanni Canuti. Il secondo quartiere, prosegue il succitato scrittore, è « vicino all' Ufficio della Ma-
« cina, da cui l' anno 1695 fu trasportata alla
« Chiesa di S. Stefano un' immagine miracolosa di
« M. V., chiamata perciò del Quartiere. » Questo piccolo quartiere, che altrimenti si chiama della Madonina serve, in tempo di guarnigione, di arresto militare. « Il terzo dirimpetto alle prigioni in-
« nalzato da fondamenti in questi anni (cioè ver-
« so la metà del secolo XVIII) è il più vasto ed
« ordinato con un gran cortile cinto di mura con
« portici da una parte, e che va a confinare col
« quartiere. » Difatti queste due casarme non formano che un corpo solo, e sono capaci a contenere due battaglioni di soldati. Oltre l' officio della macina, che tuttora sussiste nell' antico suo locale, eravi in questo circondario l' officio del bergantino destinato alla vigilanza della navigazione per impedire gli sfrosi, e per esigere i diritti daziarj; ma quest' ufficio da 30 anni e più fu soppresso, e ne furono concentrate le incumbenze alla Dogana.

« Passando ora al Borgo di sopra (prosegue il
« p. Porcelli) questo non è più compreso sola-
« mente nella strada, che dalla distrutta porta di
« S. Lorenzo del Castelnuovo conduce alla Chiesa

« di S. Sebastiano, ed anticamente più oltre per li-
« nea retta alla chiesa di S. Bartolomeo demolita
« nel secolo scaduto (cioè nel XVII), e di là qua-
« si sino a S. Maria dell' Argine già parrocchiale
« antica di Vicobellignano, ma contiene di più
« quella parte di piazza, che guarda verso levante,
« spettando a Castelvecchio l' altra, che guarda
« verso ponente con fabbriche migliori, ed abitata
« tutta da mercanti, e da molti dei più ricchi;
« contiene altresì la strada che da S. Sebastiano
« conduce alla chiesa de' Cappuccini; l' altra che
« quella attraversando porta a S. Stefano, di là a
« S. Giovanni, e dopo va a sboccare alla piazza;
« quella che è tra la chiesa della SS. Trinità, e la
« chiesa di S. Croce, e conduce al borgo di sotto;
« quella alla fine di S. Francesco, e lo stradone
« nuovamente aperto da S. Francesco a Cappucci-
« ni, oltre altre molte meno frequentate: cosicchè
« questa vicinanza da se sola è più estesa delle al-
« tre tre insieme unite; e vi sono oltre la Piazza
« maggiore la maggior parte delle chiese e monas-
« teri le abitazioni più nobili e grandiose, il mag-
« gior numero de' cittadini, e le cose più nota-
« bili. »

« E principiando dalla Piazza formata, come si
« disse, nel secolo passato sul sito delle fosse in-
« terrate, essa è situata come nel centro della Cit-
« tà, ed essendo delle più vaste della Lombardia
« con ragione scrisse di lei il più volte detto pad.
« Orrigoni:

« Magna dilatat medium platea
« Terminos vastis spatiis receptus

« Ac eos implens domo et officina
« Redelit amenos.

« Le servono di ornamento le due facciate di buon « disegno delle chiese della SS. Trinità, e di S. « Croce..., e le serviva di un gran comodo il « portico a tre ordini di pilastri ben massicci, che « la divide dalla piazza piccola, o sia dalle becca- « rie; ma nella guerra del 1733 avendosi dovuto « chiudere per comodo delle truppe Gallosarde le « loro munizioni ed attrezzi non è stato ancora ria- « perto. » Noi abbiamo già accennato al n.° 4 il magnifico edificio, che negli anni addietro fu sostituito ai suddetti piloni; un solo rango de' quali è stato conservato per sostenere gli archi e le volte dell' ampio ed elevato portico, che decora il pian terreno del nuovo fabbricato: sotto i quali portici corrispondono tre botteghe, la porta d' ingresso, ed il corpo di guardia. Noi però avremmo meglio desiderato, che gli antichi piloni fossero stati tutti conservati, e che sopra di essi fossero state costrutte le volte in modo che rimanessero i porticati intieramente aperti da tutti i lati. In tal foggia, oltre il comodissimo ricovero per i venditori in tempo di mercati e di fiere, sarebbesi ottenuta una più facile ed immediata comunicazione tra le due piazze, lo che avrebbe altronde contribuito alla maggiore decorazione delle medesime. Oltre i surriferiti nuovi fabbricati, dopo i tempi del p. Porcelli, la piazza grande ricevette altri pregevoli ornamenti per alcune belle case riedificatevi da alcuni particolari, e segnatamente dai ss. Curti, dai Guarnieri, dai Zuccari, da d. Gaspare Vicenza ec. Ciò poi, che venne

a compiere la sua maestosa forma, furono la nuova selciatura di tutta la sua area, e lo steccato in colonnetti e sedili di marmo circondanti il suo perimetro, opere eseguite nell' anno 1813 a spese parte pubbliche, e parte private. La lunghezza di essa piazza è di met. 124 e la larghezza di met. 56 comprese le vie che la fiancheggiano.

« Vicino alla detta Piazza vi è il Conservatorio « delle povere orfane coll' annesso oratorio di s. « Cristoforo. » Più non esistono ora questi stabilimenti: Il conservatorio delle orfane fu trasportato nel monastero delle Clarisse, e l' oratorio di s. Cristoforo, altre volte officiato dai Serviti, fu venduto anni sono al sig. Giovanni Curti q. Giuseppe, che lo ridusse in una casa civile.

« E di là poco discosto in una strada, che con« duce al Po, vi è un gran Portone, ossia Arco « fattovi innalzare da fondamenti dalla Città nella « venuta della Sereniss. Infanta Reale Principessa « di Parma sposata al Sereniss. Arciduca Giusep« pe, che dirimpetto a quello passato sul gran pon« te il Po di là fece il suo ingresso in Casalmag« giore. » Sussiste tuttora questo bel arco trionfale, la cui principale facciata, composta di quattro pilastri di ordine composito, guardava verso il Po, e sull' attico era dipinta la seguente iscrizione:

ISABELLAE . PARMENSI . HISPANIAR. INFANTI

CASALEM . MAIOREM . INGREDIENTI

IOSEPHO . AVSTRIAE . HVNGARIAE . ET . BOHEMIAE

REGIO . PRINCIPI

FRANCISCI · ET . MARIAE . THERESIAE . AVGG.

FILIO . PRIMOGENITO

AVSPICATO . DESPONSATAE

CIVES . CASALENSES

OMNIA . FELICIA . FAVSTA . BEATA

Questa iscrizione fu soppressa nel 1796, quando l' esercito dei repubblicani francesi condotto dal gener. Napoleone Bonaparte occupò lo stato di Milano, e rivoluzionò questi paesi, dichiarandoli liberi ed indipendenti.

La strada propriamente detta del borgo superiore, che comincia da quella di s. Cristoforo, e va a terminare all' oratorio di s. Sebastiano, oltre le fabbriche già mentovate al n.° 8, acquistò nel 1769 un nuovo lustro per un magnifico arco trionfale, che ne chiude l' uscita verso l' argine. Quest' arco di struttura rustica è tutto bugnato, e fu dalla comunità eretto alla memoria di Giuseppe d' Austria re de' Romani, per il suo passaggio in quell' epoca per questa città. L' attico, che ne forma la cimasa, era in altri tempi sormontato dallo stemma della città, e presentava le seguenti iscrizioni:

Nella facciata verso la città

OPTVMO . INVICTO . IMPERATORI . AVGVSTO

IOSEPHO . II

DITIONEM . MEDIOL . INVISVRO

QVOD . HEIC . PRIMVM

MILITIAS . CONLEGIA . COETVS . POPVLOSQ.

INSPEXERIT

HONORIS . CLEMENTIAE . MAIESTATIS

MEMORES . KASALENSES

P. P.

IV . NONAS . IVNII . CIↃIↃCCLXIX

Nella facciata dell' argine

IOSEPHO . II . IMPERATORI

KASALENSES

TRIBVS . EIVS . ADVENTVBVS

BEATI

AETERNO . PLAVDVNT

Queste due iscrizioni, composte dal nostro concittadino canonico Alberto Baccanti, furono soppresse alla venuta dei repubblicani francesi come sopra, e fu pure in tal occasione levato lo stemma della città, che formava all' arco il più bel ornamento.

Di fianco a quest' arco, e precisamente all' imboccatura della bella, lunga e rettilinea contrada di s. Sebastiano, ergesi altro ancor più maestoso arco trionfale con due piccole porte laterali per i pedoni, che fu eretto parimenti nel 1769 a spese della città, per onorare l' ingresso della principessa d' Austria madama Amalia, quando passò di quì per trasferirsi a Parma, ove doveva congiungersi in matrimonio con quel sovrano, il duca Ferdinando. La facciata principale, che guarda la contrada di s. Sebastiano, è nobilmente adorna di bassirilievi in istucco allusivi all' imeneo, e superiormente abbellita di statue, di trofei, di vasi appoggiati sull' attico e sul frontone, sul quale altre volte leggevasi la seguente iscrizione:

AMALIAE . AVSTRIACAE

AVGVSTISS. MARIAE . THERESIAE . FILIAE

AD . REGIAS . PARMENSES . NVPTIAS . HINC

AVSPICATO . PROFICISCENTI . SACRVM

XIV . KAL. SEXT. CIↃIↃCCLXIX

L' altra facciata, guardante la contrada del borgo superiore, era riccamente decorata di vaghi ed eleganti ornamenti, e di ben intese figure allegoriche, dipinte dal bravo nostro concittadino abate Francesco

Chiozzi, e da' suoi scolari Mones e Zanetti. Nel gran frontone vedevasi dipinta la seguente iscrizione:

ADVENTVI

AMALIAE . AVSTRIACAE

FERDINANDO

DVCI . PARMENSIVM

HISPAN. INFANTI . NVPTAE

KASALENSES . GRATVLANTVR

Sussiste pure quest' arco magnifico, ma in uno stato di degradazione. Le iscrizioni, egualmente composte dal canonico Baccanti, furono soppresse come le altre al principio del governo repubblicano; e le pitture ed i bassirilievi, oltremodo lesi dalle ingiurie del tempo e dalla trascuranza, sono appena riconoscibili.

« La strada, che lateralmente da detta Chiesa « (S. Sebastiano) va a' PP. Cappuccini termina « in un altro Portone o Arco di tre aperture, an« ch' esso innalzato da fondamenti, come si è det« to del primo, e da questo escì la Reale Princi« pessa Sposa (cioè Mad. Isabella di Parma) nel « partire per Mantova. » Quest' arco fabbricato all' estremità della strada de' Cappuccini offre la più vaga prospettiva al testè descritto, che lo incontra in rettifilo. Il suo disegno è egualmente nobile, sebbene meno ornato, e meno elevato. Nella facciata

guardante l' interno della città leggevasi la seguente iscrizione:

ISABELLAE
PARMENSI
HISPANIARVM . INFANTI
SALVVM . ITER . CONNVBIVM . FELIX
OMNIA . FAVSTA
KASALENSES . CIVES

Al disopra delle due porticelle laterali hannovi due aperture, nelle quali erano collocati i busti, in mattone stuccato, di Giuseppe II e di mad. Isabella, i quali busti furono levati, e spenta la suddetta iscrizione, quando il paese cadde ultimamente in poter dei Francesi. Fortunatamente però ricaduto questo paese sotto il sospirato dominio dell' antico legittimo suo sovrano, i suddetti due busti, lungamente custoditi da uno zelante concittadino, vennero rimessi al loro posto con grande compiacenza di questa popolazione.

« Vi hanno sulla medesima (contrada da S. Se-
« bastiano ai Cappuccini) le nobili loro abitazioni
« il Marchese Gozzi, (*) e i Conti Busi amendue
« moderne ed ornate sul miglior gusto de' nostri
« tempi, e capaci ad albergare personaggi di sfera,
« come nella venuta della suddetta R. Principessa

(*) Quella del Gozzi è ora passata ad altro proprietario.

« si è veduto nella prima alloggiandovi con nobil « seguito l' Illus. e Rev. Monsig. Freganeschi Ve- « scovo di Cremona nostro Ordinario, e nella se- « conda l' Eccell. Casa Litta (di Milano.) » Oltre le summotivate servono di ornamento alle suddette contrade le case del canonico Baccanti, del defunto d. Giuseppe Vicenza (ora del sig. Pietro Marinoni) di d. Alessandro Molossi, della famiglia estinta Pozzi, ora Romani, e sopra tutte la casa di fresco incominciata sui disegni del bravo architetto Bianzani di Cremona dal sacerdote d. Francesco Curti sull' area dell' antica casa dei Molossi. Di questa nuova fabbrica altro al presente non è edificato che il laterale verso S. Sebastiano; la facciata nobile avrà il suo aspetto sul borgo superiore.

« Negli orti di alcune case pria di arrivare a « Casa Busi furono anni sono osservate alquante « grandi lapidi ritte, ma quasi sotterrate affatto, e « trovossi ch' erano sepulture e iscrizioni di Ebrei, « argomento che anticamente fosse quel sito fuori « dell' abitato, e che questa sia veramente una nuo- « va strada aggiunta dopo le rovine già altrove ri- « ferite. « Molte di queste lapidi furono impiegate in un uso corrispondente all' inveterata avversione, che il pregiudizio ha conservato nei cristiani contro gli ebrei, giacchè ne ho vedute io stesso diverse a servire di coperta all' apertura delle pubbliche cloache, ossieno condotti d' immondezze, e de' scoli, quì chiamati gambine; ora anche queste lapidi, eccettuata una, che tuttora sussisteva sulla piazza grande pria del moderno selciamento di essa, sono state disperse, poichè da alcuni anni a questa

parte in luogo di esse sono state sostituite delle griglie di ferro o di marmo. Era però desiderabile, che siffatti monumenti, senz' essere parziali alla nazione giudaica, si fossero conservati, giacchè da essi potevansi peravventura raccogliere delle indicazioni storiche relative al nostro paese. Gli ebrei furono espulsi dallo stato di Milano verso il 1535, avendolo sotto quel tempo conquistato l' imperadore Carlo V. Tutti i monumenti pertanto de' nostri ebrei erano anteriori all' epoca sopradditata. Non sappiamo poi con precisione, ove avessero il loro ghetto: l' antica tradizione soltanto c' istruisce che eglino abitavano nelle case corrispondenti al piccolo vicolo, in oggi chiuso da portoni, che dall' angolo della piazza verso tramontana conduce nell' altro vicolo della Capelletta.

« Entrando nella strada, che porta a S. Stefano, « essendo questa diritta, e ben larga vi fa un bel « prospetto la facciata di quella chiesa, a cui v' ha « annessa l' abitazione dell' Arciprete prima digni- « tà della medesima, e che sarebbe indubitamente « molto comoda, e decorosa anche per un prelato « delle non inferiori città; e dal presente sig. Ar- « ciprete Grandi è stata sì riccamente provveduta « di nobili suppellettili ed ornamenti, che vi han- « no potuto alloggiare con tutta la proprietà e de- « cenza e Principi, e Cardinali, e Ministri, e Pre- « lati anche giunti all' improvviso, e dallo stesso « trattati sempre splendidamente. » Questo magnifico palazzo, che fu fatto a sue spese costruire a principio del predecorso secolo dall' arciprete d. Vermondo Fantini, fu quindi abitato da monsignore

d. Carlo Marchetti, primo abate mitrato di questa chiesa, il quale, emulando il lodevole esempio del suo predecessore Grandi, seppe sempre con liberalità accogliere, e trattare con nobile splendidezza le persone più ragguardevoli, che di mano in mano vennero a visitare Casalmaggiore, fralle quali contasi il defunto duca Ferdinando sovrano di Parma, che più volte si compiacque di alloggiare in detto palazzo. Niente inferiore ai suoi illustri predecessori il presentaneo abate mitrato d. Pietro Mola di Codogno, al più vigile e zelante impegno nelle cure parrocchiali e nel decoro della chiesa accoppiando elevati sentimenti di civile convenienza, fu sempre sollecito di graziosamente accogliere, e nobilmente trattare distinti personaggi, e specialmente monsignore Vescovo di Cremona colla sua corte, quando nell' anno 1810 recossi in visita di questo vicariato. In detta contrada contansi in oltre altre rimarcabili case, e segnatamente quella di d. Filippo Molossi, ove in oggi è collocata la dogana, quella di d. Antonio Onorato Molossi altre volte appartenente ai fratelli Martinenghi, quella dei Maltraversi, ora appartenente a d. Antonio Bertoni, ed altre di minor conto.

« La strada, che dal det. oratorio (della Capel-
« letta) sbocca alla Piazza trovasi appellata anti-
« camente la strada dei Lodi, perchè tutte le case
« che sono alla sinistra della medesima, inclusiva-
« mente a quella, in cui abita sulla piazza la no-
« bile famiglia Vicenza, erano tutte della famiglia
« Lodi, state poi divise ed alienate a varj partico-
« lari dagli eredi di quella nobile casata estinta

« la quale era delle più antiche ed illustri di Ca-
« salmaggiore. » Ora questa contrada, essendo abitata da facoltosi negozianti, è stata recentemente abbellita di vaghi ed eleganti casini provveduti di ricche botteghe.

« In quella (contrada), che tra la Chiesa del-
« la SS. Trinità, ed il Collegio e Chiesa di S. Cro-
« ce de PP. Bernabiti conduce nel borgo di sotto,
« una fabbrica assai grandiosa già per più della
« metà vi ha fatto innalzare per sua abitazione il
« Conte Favagrossa, accanto di cui vedesi la casa
« de' SS. Pasotti.... e in seguito evvi quella del-
« la nobile famiglia Guadagni, che col vantaggio
« di essere in città e poco discosta dalla piazza ha
« di più un amplissimo recinto con giardino, orti,
« e prato, in cui fu dato il divertimento della Cac-
« cia a Filippo V in tempo della sua dimora in
« Casalmaggiore; e nella venuta della R. Infanta
« Principessa di Parma per Vienna vi fu costrutta
« nel sito confinante col giardino di Casa Vaini
« una gran sala, di cui parlerassi a suo luogo, per
« dare alla medesima Reale Sposa il divertimento
« di musica e sinfonie. » Il Palazzo Favagrossa, ora abitato dal conte Luigi, è al presente compiuto, ed è una delle più belle, e più comode abitazioni della città; la casa dei Pasotti è ora posseduta da d. Francesco Cerati, il suo disegno assai regolare fu una delle produzioni del nostro Girolamo Pellizzoni Crescini, bravo architetto ed ingegnere del secolo XVII, di cui abbiamo tracciato un breve elogio nelle nostre memorie storiche degli uomini illustri; e la casa del conte Galeazzo Guadagni

dopo il Porcelli acquistò dei notabili miglioramenti.

« Avanzandosi più avanti nella strada di S. Fran-
« cesco, che quì comincia (cioè all' Orfanotrofio
« de' maschj) vedesi il palazzo del March. Vaini
« in ogni sua parte ben fabbricato ed ordinato con
« ornamenti di statue al di fuori (sui cigli del
« tetto) in due ripartimenti più bassi, che gli fan-
« no ala . . . . . » Il Porcelli ripete quanto noi abbiamo riferito al n.° 5. Aggiungiamo però quì le iscrizioni in marmo nero ed a caratteri d' oro, che adornano l' ingresso al quarto terreno, ove alloggiarono i diversi sovrani e principi altrove nominati. Eccole.

AN. CIↃIↃCCII

PHILIPPI . V . REGIS . HISPANIARVM

AN. CIↃIↃCCXXXIII

CAROLI . EMANVELIS . REGIS . SARDINIAE

HOSPITIO . SACRAM

ISABELLA . PARMENSIS

IOSEPHO . ARCHIDVCI . AVSTRIAE . NVPTA

REGALIBVS . AVSPICIIS . AVXIT

VAINORVM . DOMVM

AN. CIↃIↃCCLX

DOMVM . HANC

ISABELLAE . CONIVGIS . MEMOR

SORORI . AMALIAE . OBVIVS

IOSEPHVS . II . ROM. IMP.

TER . INVISIT . LVBENS

ET . TOT . IAM . PRINCIPVM

STATIONE . AVGVSTAM

DIGNIOREM . FECIT

AN. CIↃIↃCCLXIX

HINC

MARIA . AMALIA . ARCHID. AVSTR.

SOLEMNI . RITV

PER . LEGATOS . TRADITA . SVSCEPTA

PROFECIT . AD . NVPTIAS

FERDINANDI . I . BORBONII . HISP. INF.

PARM. PLAC. VAST. DVCIS

AN. CIↃIↃCCLXIX

Oltre i sullodati principi ebbero alloggio in questo palazzo « Filippo Darmstadi prima che fosse « Governatore di Mantova, ed il Co. Filippo della

« Torre in occasione, che quì portossi a sposare la « figlia del Duca Serbellone..... » Questo palazzo è ora posseduto dal sig. marchese Cesare Vaini, figlio primogenito del fu sig. marchese Giulio, il quale lo ha notabilmente ampliato col retro vasto prato, altra volta di ragione della famiglia Guadagni.

« È questa strada fra tutte le altre di maggiore « comparsa per abitarvi in essa la maggior parte « della nobiltà, come sono due della famiglia Aral- « di, due della Molossi, quelle dei Cavalli, dei « Marcheselli, dei Negri, dei Moreschi, dei Bolzo- « ni, ed altre in case e palazzi per lo più in que- « sto stesso secolo riedificati alla forma moderna, « ed ornate di nobili arredi, cosicchè all' occasio- « ne possono albergarvi commodissimamente sog- « getti di primo rango, come in una de' Molossi « dopo la vittoria degli Austriaci a Piacenza vi « si trattenne non poco tempo il Principe Licten- « stein e vi ritornò per lo sposalizio della suddet- « ta R. Infanta, e così in altre dei Generali d' Ar- « mata, dei Ministri di Stato e di Corte, e simili « qualificati personaggi. Nè debbesi ommettere che « nella medesima de' Molossi in una gran sala tut- « ta dipinta da buona mano per gentilezza del suo « Padrone si dà tutto il comodo per le loro adu- « nanze agli Arcadi di questa nostra Colonia. » (*)

(*) È da molto tempo però che più non tenevansi in questa casa le adunanze arcadiche, le quali negli ultimi anni solevansi tenere nel pubblico teatro. Dopo il decesso

Le case Negri e Marcheselli, essendo mancate le loro famiglie, sono state acquistate da altri cittadini. Non debbonsi ommettere in detta strada le case dei fratelli Fantini, dei fratelli Longari, e diverse altre, che sono rimarcabili per la decente loro costruzione.

« In vicinanza del Borgo di sotto che tutta con-
« tiensi sotto la Parrocchia di S. Leonardo, chiesa
« situata in un angolo della medesima verso la
« campagna, benchè divisa in più strade la più
« ampia però, civile e comoda è quella, che dalla
« Strada Grande di Castelvecchio conduce diretta-
« mente alla chiesa della Madonna del Popolo di
« ragione della Confraternita della Morte, coll' an-
« nesso Spedale de' poveri stata anch' essa con sas-
« si vivi lastricata di nuovo, e meglio regolata per
« lo scolo delle acque piovane, come da venti, o
« poco più anni in qua è stato fatto quasi per tut-
« te le strade, almeno le principali della Città...
« Da alcuni anni vi è stata introdotta la fabbrica
« pei vetri. » In questa lunga, e quasi rettilinea contrada hannovi dei discreti fabbricati: le migliori case sono quelle di Carlo Storti, di Luigi Boina, dei Fratelli Bongiovanni e dei Fratelli Araldi. Oltre la fabbrica dei vetri tuttora sussistente, e posseduta dagli eredi di Agostino Dolfini, vi fu anni

---

dei migliori poeti del paese si renderono molto rare simili accademie, di cui poco si curarono i moderni nostri letterati, più proclivi alla coltura delle scienze, e della soda letteratura che dell' inane poesia.

sono stabilita una grandiosa fabbrica di terraglie e di majolica per opera di Ferdinando Zanibelli, uno de' più ricchi e de' più avveduti negozianti del paese.

« Sull' argine del Po in faccia alla contrada con-
« ducente alla vicina chiesa della Mad. del Popo-
« lo.... vedendovisi eretta una colonna di marmo
« dicesi che in quel sito vi fosse anticamente una
« Chiesa, in memoria di che vi fosse ne' tempi
« andati alzata quella colonna. A ricordar mio so
« avervene veduta un' altra molto antica e corrosa,
« che caduta a terra si spezzò in più parti, e che
« dopo vi fu sostituita quella, che vi si vede in
« oggi. Ma che là vi fosse, o sia stata una chiesa
« non ho potuto sin ora trovare alcun documento
« per accertarmene; onde non posso darne alcun
» lume. » La succennata colonna sormontata da una croce di ferro, per cui l' argine in quel sito chiamasi tuttora della croce, sussisteva in tempo di mia gioventù, ma fu in appresso ritirata da quel luogo sul titolo, che ciò impediva la navigazione per il passaggio dei cavalli da attiraglio.

La contrada dell' argine, lunga quasi un mezzo miglio dal punto della croce fino al portone di s. Sebastiano, sarebbe una delle più vaghe e delle più pittoresche per il passeggio, se vi corrispondessero le facciate delle case fiancheggianti, ma non vi rispondono generalmente che le parti postiche delle case stesse. Fra queste peraltro hannovene alcune, e principalmente quella dei fratelli Ceregalli, che guardando colle loro fronti sul vasto orizzonte del fiume, godono di una maestosa e brillante veduta.

Il Porcelli poi nella sua descrizione dei monumenti di Casalmaggiore obbliò d' indicarne uno che dal nostro pubblico fu eretto sul piazzale, che in altri tempi stendevasi davanti alla rocca pria che fosse edificato il nuovo quartiere. Siffatto monumento consisteva in un arco colà innalzato alla memoria di Filippo III re delle Spagne, in occasione che nell' anno 1605 riportò un figlio maschio da sua moglie Margarita. Questa circostanza di fatto era indicata da una iscrizione sopra lapide attaccata al suddetto arco, e ch' era concepita come segue:

FAELICITATI . PHILIPPI . III

HISPAN. REGI . INVICTISS.

EX . MARGAR. REG. VXORE . LECTISS.

FILIO . PRINCIPE . SVSCEPTO

COMMVNIT. CAS. MAIOR.

FESTANDAE . LAETITIAE . CAVSA

P. CIƆIƆCV

Dopo la demolizione seguita del suddetto arco, per la costruzione del prefato quartiere, la succennata lapide fu collocata al disopra del portone, che sta di fronte alla rocca; ma anche da questo luogo fu la lapide levata in occasione che, per l' ultima rivoluzione quì operata dai repubblicani francesi, furono soppressi tutti i pubblici monumenti relativi al dominio dei preceduti sovrani.

A compimento di questa descrizione noi quì aggiungeremo quei fabbricati egualmente rimarcabili dei già riferiti, che il Porcelli non poteva indicare, perchè costrutti dopo la di lui vita. Fra questi il principale edificio, che merita di essere descritto, è il teatro nuovo, che fu costrutto, come si disse, nell' anno 1783 sul disegno del nostro concittadino Andrea Mones, ora abitante in Mantova, e sotto la direzione dell' altro nostro concittadino ingegnere Stefano Tarozzi, ora abitante in Cremona. Fu eretto a spese di una società di facoltosi cittadini del paese, che tuttora ne godono la proprietà ed i proventi, e fu innalzato sopra l' area di una vasta casa, che precedentemente serviva per la posta de' cavalli, per l' ufficio delle lettere e per un albergo pubblico. La facciata del teatro è di una ben intesa disposizione. Un portico a tre archi rustici serve di accesso ai soli pedoni. Al disopra del portico regna un' ordinanza a pilastrate indossate, negl' intervalli delle quali apronsi tre finestre sormontate da aperture semicircolari, che illuminano un' elegante galleria. Il cornicione è sormontato da due acroterj a piombo dei pilastri di mezzo. Per contro all' arco medio del porticato corrisponde la porta principale d' ingresso, la quale immette in un ampio e comodo vestibulo, dal cui mezzo si ha accesso alla platea, e dai lati, alle corritoje dei palchi. Tre sono gli ordini dei palchi sormontati da una galleria ad uso di loggione. Ogni fila contiene quattordici palchi molto comodi, e ben ripartiti per le visuali. La pianta è a forma di ferro da cavallo, i cui estremi terminati dai proscenj, essendo un po

convergenti, pregiudicano alquanto la visuale dei palchi vicini. Nel corpo dei proscenj sono aperti dei piccoli palchi sulle linee dei tre ordini. L' area della sala, in proporzione dell' elevazione del plafone, appare piuttosto angusta. Le scale e le corritoje sono agiate, e ben distribuite. Il palco scenario è abbastanza ampio e capace per spettacoli di discreta grandezza. Le scene erano dipinte da buoni professori mantovani, e facevano un buon effetto, ma in oggi sono estremamente degradate. È servito il teatro di un comodo ridotto pei giuochi, di una sala per la festa da ballo venale, dell' osteria, del caffè ec.

All' apertura di questo teatro, seguita nell' autunno dell' anno 1783 vi ebbe opera seria, nella quale cantarono la famosa Morichelli, il musico Pacchiarottino ed il tenore Babbini, ed in cui furono rappresentati due superbi balli, eseguiti da Rossi e Rosa Pellosini, primi ballerini, i quali si segnalarono principalmente nello spettacoloso ballo del Convitato di Pietra. Anche nell' autunno del successivo anno 1784 vi si presentò un' altr' opera seria, nella quale figurarono per primi attori il celebre musico Solzi, la Masini, ed il tenore Ansani. Negli autunni degli anni successivi furono rappresentate delle opere buffe, servite sempre da buoni soggetti; ma la guerra sgraziatamente suscitatasi in Italia nel 1794, non permise più agli intraprenditori di procurare al detto teatro i soliti graditi spettacoli.

L' altro ragguardevole fabbricato, che fu costrutto a' tempi nostri a grande abbellimento del paese,

è il pubblico palazzo, che fa fronte alla primaria nostra piazza. Sopra sei macchinosi pilastri di ordine rustico bugnato poggiano cinque arcate, che danno l' accesso ad un maestoso porticato, aperto anche nei lati, giacchè la fabbrica rimane isolata tra le due piazze, e le contrade che le congiungono. All' arco di mezzo corrisponde la porta d' ingresso al palazzo, ed ai due estremi, al destro una vaga bottega da caffè, ed al sinistro il corpo di guardia; agli archi intermedj corrispondono due altre botteghe. Tutte le botteghe sono servite di mezzanini compresi nell' altezza del porticato. Sopra di questo domina il quarto nobile con cinque grandi fenestroni contornati per ciascuna fronte delle due piazze. L' interno non è peranco terminato, ma è suscettibile di otto comode sale, oltre il corpo di mezzo destinato per lo scalone. L' estremità superiore dell' edificio è contornata da un nobile cornicione in giro. Sopra la volta di mezzo, appoggiata sopra quattro piloni, s' inalza un' altra gran volta ad angoli acuti, che sostiene la torre oraria, elevantesi notabilmente al disopra della facciata. La forma però di questa torre, coperta da una calotta, nulla presenta di vago. Cionnullostante il complesso di quest' edificio è magnifico ed imponente, e ben ci duole il dover temere di sua non lontana rovina, stante il pericoloso strappiombo del corpo di mezzo, pel motivo già superiormente accennato.

A compimento di questa topografica descrizione gioverà il porgere qualche immagine della vaga torre oraria, di cui si fece cenno al n.° 4, e che colpita da fulmine nell' anno 1783, fu troppo preci-

pitosamente demolita nell' anno 1784. Questa bella torre, posta di fianco alla chiesetta di s. Lucia sulla strada che conduce all' argine nell' estremità dell' isola delle case tra i vicoli del chiozzo e della sirena, era anticamente quadrata e merlata, e serviva all' antichissimo castel vecchio. Dopo che questo cessò di essere baluardo del nostro paese, quella torre fu destinata per servizio della comune. Al disopra del quadrato fu costrutto il castello delle campane di forma quadra anch' essa, ma più larga del perimetro della prima torre, e perciò sporgente all' intorno. Le aperture di questo quadrato erano vagamente alternate con colonnette interne ed esterne, che sostenevano le arcate delle medesime. Il quadrato era sormontato da un ottagono più ristretto di pianta, in ciascun lato del quale aprivasi una porta arcata. Al disopra di ciascuna porta era segnato il nome del vento cardinale, a cui essa corrispondeva. Dalla pianta dell' ottagono ergevasi un cupolino rotondo terminante in calotta, sulla quale appoggiavasi una palla d' oro sostenente la banderuola. Il disegno dell' elevazione di questa elegante torre conservavasi una volta nel palazzo comunale.

CAPO V.

VICINANZE
DI CASALMAGGIORE.

Le vicinanze di Casalmaggiore fino dall' epoca dell' anno 1424, in cui furono pubblicati i nostri statuti, erano costituite dalle ville di Agojolo, di Vicobellignano, di Vicoboneghisio, e da un gran tratto di campagna al disotto del paese che estendevasi ai confini di Fossacaprara, di Vicomoscano, e della Motta, che in quel tempo formava comune. Ne' successivi secoli tali vicinie conseguirono un notabile cangiamento. Le ville di Agojolo, Vicobellignano, Vicoboneghisio furono erette in comuni, e Motta, cessando di esser comune, divenne una semplice vicinia. Restarono poi a Casalmaggiore, come parte di vicinato, tutte le alluvioni poste fuori dell' argine maestro detto di s. Maria, cosicchè da quel lato l' argine stesso determina in oggi i confini di Agojolo, e di Vicobellignano; restarono altresì aggregati a Casalmaggiore i quartieri di cantarane, di baslenga, verso Vicobellignano; quelli dell' alberone, e dei sabbioni verso Vicoboneghisio, e Camminata, tutta la inferiore campagna costituita dai quartieri casunenta, crocetta, salde ec. colle alluvioni del Po furono denominate vicinia del borgo di sotto.

Fra i molti quartieri, che comprende quest' ultima campagna, merita osservazione quello che tuttavia volgarmente chiamasi di vialada. È questo

quartiere interposto tra le due vie, che da Casalmaggiore conducono a Vicomoscano, cioè la bassa, che parte al disotto di s. Leonardo e che si produce fino al quadrivio, che si chiama la crocetta; e l' altra, cioè quella che si stacca dall' argine, e che, costeggiando la così detta Madonnina, il campaccio, la canova, giunge a quel quadrivio, che alla destra conduce al quartier delle salde, ed alla sinistra a quello della crocetta. Il tronco per tanto testè descritto della strada alta di Vicomoscano, preso dalla croce della Madonnina a quella delle salde, anticamente chiamavasi vialada. (*a*) Da questa strada fu pure denominato il quartiere delle campagne, che restavanle sul fianco sinistro alla plaga settentrionale. Il vero nome però tanto della strada che del quartiere era quello di vialata, dizione latina significante via larga, che effettivamente sarà stata tale, priacchè ella fosse notabilmente rialzata col trasporto sopra di essa delle sabbie lasciate sulle vicine campagne del fiume Po nella rotta di Ronco-Moreno. (*b*) Non dee perciò riguardarsi che per un mal immaginato supposto l' opinione di coloro, che pretendettero essere ne' rimoti tempi passato per queste vicinanze il fiume Ada, per la sola ragione che il termine volgarmente pronunciato di vialada significar volesse via dell' Ada (*c*).

(*a*) Ved. la mappa del Barattieri, esist. in arch. pubb.
(*b*) Veg. mem. nost. polit.
(*c*) Ved. nost. mem. corograf.

Nell' angolo a levante di detto quartiere vialata, contiguo al quadrivio della croçetta, nella mappa Barattieri vien marcato un ampio fondo col n.° 729, e colla seguente avvertenza. « Si ha per tradizione « che fosse quivi l' antica villa del Pero » ; ma per quante indagini sieno state da me praticate, non solo non mi è riuscito di verificare se effettivamente fosse stato quel luogo anticamente abitato, ma non mi venne fatto tampoco di scoprire se realmente esistette giammai una simil villa nel territorio nostro.

Quella strada alla parte inferiore di Casalmaggiore, che, staccandosi dall' argine, conduce a Vicomoscano pel quartiere delle salde, nella mappa Barattieri vien denominata strada del fortino, perchè anticamente a capo di essa, in contiguità dell' argine attuale esisteva un forte, di cui non rimane più alcun vestigio. Un' indicazione però di esso fortino si raccoglie da una relazione, del dì 16 aprile 1709 (*a*) del perito Giangiacopo Negri, di visita per ordine municipale da esso eseguita sullo stato degli argini di nostra giurisdizione dai confini mantovani fino a Casalmaggiore, nella qual relazione vien da esso marcato un argine detto del fortino, interposto tra gli argini del canale e del beduzzo, epperciò corrispondente alla soprarriferita strada. Ecco l' espressioni del detto perito « Seguita poi « l' argine ch' è chiamato de' Canali per venire al « fortino .... più un altro simile fosso da questo

---

(*a*) Autogr. in arch. dom.

« altro capo verso il Fortino di dietro al suddetto . . .
« L' argine del Fortino trovasi mal eguale su la
« cima fino all' argine del Beduzzo, e questo pro-
« cede dal terreno forte, dov' era la fossa del For-
« tino trapana quando cresce il Po, e che si ac-
« costa all' argine, e questo procede per essere al
« di fuori alquanto sgarovolato (*), e di dentro
« dov' era la fossa non essersi compito da quelli
« vi lavoravano. La scarpa o piede come a quello
« che li sono dalle parti quale ha più piede un ca-
« vezzo (**), che non ha quello dov' era la fossa del
« Fortino, che resta ratto per la fossa. » Siccome l' argine, di cui si parla, era un argine di ritiro costrutto sul luogo stesso, in cui preesisteva il detto fortino, così probabilmente questo sarà stato demolito in occasione che venne costrutto quel nuovo argine, e vi saranno rimaste le fosse, delle quali parla il testè nominato perito.

(*) Sgaravotare, voce vernacola per indicare l' azione del fiume di scavare colla corrosione al piede dell' argine, aprendovi dei cavi irregolari, che si chiamano garavote.

(**) Misura lineare del paese, chiamata in latino capitium, di sei braccia, simile al trabucco, ma non eguale ad esso.

PARTE II.

STATO MORALE
DI CASALMAGGIORE
SOTTO DIFFERENTI EPOCHE.

Sebbene ci consti da irrefragabili documenti che Casalmaggiore era già qualificato col titolo di castello fino dal secolo undecimo (*a*), ci mancano però i dati per conoscere con qualche precisione qual fosse il suo stato in quell' epoca remota. In mancanza di più antiche memorie siamo costretti di ricorrere alle nozioni, che sullo stato di questo paese ci vengono presentate dai patrj nostri statuti, i quali, sebbene pubblicati soltanto nell' anno 1424, riferiscono le nostre istituzioni, i nostri regolamenti, i nostri diritti, costumanze, usi ec., come già stabiliti, ed osservati da tempo immemorabile. Appoggiati a questo autentico ed irrefragabile monumento, possiamo porgere un' idea esatta dello stato morale di questa popolazione ne' tempi più antichi a noi possibilmente noti, seguendo in ciò per maggiore chiarezza l' ordine stesso, che viene osservato ne' soprarriferiti statuti nella distribuzione delle materie.

(*a*) V. le nost. memor. polit. sotto gli anni 1012, 1030, 1061 ec.

I. Il governo politico del paese e sua giurisdizione era affidato ad un soggetto di nomina sovrana, il quale portava il titolo di podestà. Ad esso incumbeva pure l' amministrazione della giustizia, tanto nelle cause civili e criminali, obbligato però a decidere secondo le leggi del codice inserito nei suddetti statuti; presiedeva pure ai consigli amministrativi in qualità di tribunale tutorio, al quale erano pure applicati tutti gli oggetti della così detta libera giurisdizione. (*a*)

II. L' amministrazione comunale era appoggiata ad un generale consiglio, composto di quaranta cittadini di Casalmaggiore, e di un savio per ciascuna delle sue ville, dei quali individui dovea farsi l' elezione ogni anno, giusta l' antica sempre conservata consuetudine. (*b*) Tutti gli ordini e le deliberazioni di massima riguardanti i diritti e gli interessi comunali dovevano essere sanciti ed approvati dal suddetto consiglio, dal seno del quale per l' esecuzione degli affari correnti ed ordinarj si tirava un corpo di quattro individui, sotto il titolo del consiglio dei quattro deputati, la cui carica era duratura soltanto pel corso di un bimestre. (*c*) L' officio dei deputati era provveduto di due ragionati pel registro dei libri, e di uno o più tesorieri, od esattori, che in allora erano chiamati massari (*d*), per l' esazione dei redditi, e pel pagamento delle spese comunali.

(*a*) Citat. statut., edit. Mediol. 1717, pag. 8.
(*b*) Ivi, pag. 9.
(*c*) Ivi, pag. 11.
(*d*) Ivi, pag. 16.

III. La sorveglianza delle strade, argini, ed acque era appoggiata ad uno speziale officio, al cui magistrato spettava il diritto di decidere, secondo i regolamenti statutarj, tutte le questioni relative ai suddetti oggetti. Tale officio era provveduto di un notaro e di un cursore. (*a*)

IV. Un altro officio, chiamato delle vettovaglie, era destinato al buon ordine, ed all' osservanza dei regolamenti annonarj inseriti nel codice statutario. L' officiale deputato a tale incumbenza doveva essere compagno del pretore: *qui sit Comilito Domini Potestatis Casalismajoris.* Aveva il diritto di decidere sommariamente tutte le questioni, che fossero insorte in materia di vettovaglie. (*b*)

V. La giurisdizione di Casalmaggiore in quel tempo era formata dei seguenti comuni, che ci piace d' indicare secondo l' originale loro denominazione. Eccola

« Terræ Casalismajoris cum viciniis et burgis suis.
« Comune Roncadelli.
« Comune Casalis Bellotorum.
« Comune Quattuor Domorum.
« Comune Staffoli.
« Comune Vicimoschani.
« Comune Mottæ.
« Comune Capellæ.
« Comune Caminatæ.
« Comune Gambaloni.

(*a*) Cit. stat., pag. 109.
(*b*) Ibi, pag. 121.

« Comune Riparoli intus.
« Comune Villænovæ.
« Comune Fossæcaprariæ. (*a*)

Nell' elenco delle comuni del territorio e giurisdizione casalasca non troviamo comprese, nè indicate le ville di Vicobellignano, di Vicoboneghisio, e di Agojolo, quantunque esse ville costituiscano al presente distinte comuni parrocchiali. Fa d' uopo il supporre che nel 1424 le suddette ville non fossero ritenute per vere comuni, ma soltanto per semplici vicinie, come chiaramente lo dimostra l' espressione di « Terra Casalismajoris cum viciniis et bur« gis suis. » Così pure vedesi ommesso nel suddetto elenco il comune di Brugnolo, perchè forse in quel tempo questa villa non esisteva peranco, od era una semplice dipendenza di Rivarolo, alla cui parrocchia anche oggi giorno appartiene. Per lo contrario noi scorgiamo in esso elenco annoverate tralle comuni le ville di Motta e di Gambalone, che al presente non sono più tali, poichè Motta è ridotta a semplice vicinanza di Casalmaggiore, e Gambalone a semplice colonello di Capella. Le attuali comuni distinte e particolari sono le seguenti: Casalmaggiore e vicinanza di Motta; Vicobellignano; Agojolo e Strada; Vicoboneghisio; Villanova; Camminata; Capella con Gambalone; Rivarolo con Breda Azzolini; Brugnolo; Vicomoscano; Staffolo; Quattrocase; Casalbellotto colle valli; Fossacaprara; Roncadello. Di tutte queste comuni

---

(*a*) Cit. stat., pag. 102.

parleremo più a lungo nella descrizione corografica del territorio casalasco.

Troviamo che in Casalmaggiore fino dal secolo decimosesto era stabilita la posta de' cavalli. Di ciò rimasi assicurato nel leggere le istruzioni reali date a d. Giovanni de Tassis, e suoi amministratori per l' officio del corrier maggiore dello stato di Milano col dispaccio dei 14 gennajo 1599, in cui fralle altre poste, che vengono ivi stabilite o confermate, si annovera quella di Casalmaggiore. (*a*)

Da tempo immemorabile era altresì provveduto il nostro paese per gli oggetti di finanza di proprio codice daziario, chiamato le Provvisioni dei Dazj, e che era in verde osservanza fino al 1424, come raccogliesi dalle seguenti enunciative de' predetti civili statuti « salvo si provisiones præscripta in « volumine, seu pactis, et provisionibus Datiorum « Casalismajoris, et omnia et singula dependentia « ab eisdem, et facta circa ipsa Datia, et quæ in « futurum fieri evenient, remaneant in suo statu. « Et ipsæ Provisiones seu Statuta insertæ et scrip- « tæ, et inserta et scripta in dictis Pactis Datiorum « inviolabiter observari debeant, tamquam insertæ « et scriptæ..... in hoc presenti volumine Statu- « torum. » (*b*)

« Risedevano altresì in Casalmaggiore a nome « del Principe un Capitano nel fiume Po con un

---

(*a*) Docum. esist. nell' arch. di Cas. Magg. presso l' oratore di Mil.

(*b*) Cit. stat., pag. 6.

« Bergantino armato per iscorrere le acque e ripa-
« rare alli contrabbandi, ed altresì un altro Capi-
« tano con quattro uomini a cavallo per impedire
« gli sfrosi de' grani con giurisdizione fino a Cre-
« mona, ed un Commissario ancora per l' entrata
« ed uscita de' suddetti grani, tutti stipendiati dal
« Principe, conforme alla qualità de' loro ufficj,
« come pure agli altri uomini viene assegnata pa-
« ga competente al loro servigio (*a*).

Pel regolamento degli affari di commercio, e pel riparto delle tasse di mercimonio era da tempo immemorabile stabilita in Casalmaggiore una camera mercantile, che tuttora sussiste, sebbene dopo le ultime vicende alterata assai nella sua primiera istituzione. Non ci fu possibile il rimontare all' originario suo stabilimento. Abbiamo trovato delle indicazioni di essi negli anni 1659, 1660, 1662, che riferiremo nelle nostre memorie di storia politica. Dal 1676 fino al 1796, in cui cessò il governo austriaco, ho visitati i libri di detta camera, dai quali ho rilevato che a principio d' ogni anno essa nominava dal corpo mercantile cinque individui col nome di sopraeletti, ai quali incumbeva la cura di ripartire le tasse a misura dell' estimo di ciascun negoziante, e di esigerne le tangenti, che venivano versate nella cassa comunale.

Era anche in que' remoti tempi provveduto Casalmaggiore di stabilimenti per la pubblica istruzione, e pel soccorso dell' indigente umanità, ma di

---

(*a*) Maltraversi, notizie di Casalmagg.

questi e di altri egualmente importanti oggetti noi tratteremo in altre distinte e particolari dissertazioni (*a*).

Col progresso del tempo tutte le summotivate antiche istituzioni ricevettero dei rilevanti cangiamenti ed alterazioni, come faremo conoscere nelle nostre memorie di storia politica del paese. Frattanto proseguiremo la descrizione dello stato morale di Casalmaggiore, additando le notizie, che di esso ci hanno lasciati dopo il 1424 gli scrittori tanto esteri, che nostri.

Il Biondi (*b*) dopo di aver descritte Viadana e Sabbioneta così parla di Casalmaggiore: « D' indi « (cioè da Sabbioneta) a cinque miglia lontano « avvi Casale cognominato Maggiore, castello nu- « merosissimo di popolazione. » La distanza però non è che di sole tre miglia.

Fr. Leandro Alberti da Bologna (*c*) dietro alla relazione di Viadana porge quella di Casalmaggiore in questi termini: « Caminando poi lungo la sini- « stra via del Po ritrovasi Casalmaggiore buon ca- « stello, il quale patì gran danni ne i tempi di « Filippo Visconte duca di Milano, essendo pigliа- « to per forza da Francesco Carmagnuola Capitano « de' Veneziani, come racconta il Piondo, il Simo- « netta, il Corio col Capriolo nel lib. 9 delle hi- « storie. Patisce etiandio et ha patito gran rovina

---

(*a*) Nost. memor. della letteratura di C. M.
(*b*) Ital. illustr., ediz. di Basilea, 1531 del Troben, pag. 362.
(*c*) Descriz. di tutta l' Ital., Venez. 1561, pag. 405.

« per il corso del Po, di cui gran parte sommersa « se ne vede. » Siccome l' Alberti pubblicò l' opera sua nell' anno 1550, così le da lui accennate rovine del Po saranno riferibili a quelle avvenute l' anno 1511.

Il Baudrand (*a*) così scrive di Casalmaggiore « Casalmaggiore, castello ampio dell' Italia nel ducato di Milano (doveva dire nello stato), e « nell' agro di Lodi (doveva dire nella diocesi di « Cremona) vicino al fiume Po, e limitrofo ai « ducati di Mantova e Parma. »

Mons. Bruzen de la Martiniere (*b*) descrive Casalmaggiore così: « Casalmaggiore piccola città (in « allora non era peranco dichiarata per tale, sebbene anche in quel tempo avesse tutto il merito « di esserla) d' Italia appartenente al ducato di « Milano nel contado Cremonese vicina al Po confinante al ducato di Parma, e del Mantovano vicino a Sabioneta al disotto di Cremona per la « distanza di otto leghe. »

Il Moreri (*c*) parla quasi egualmente: « Casale « o Cazal Maggiore piccola città d' Italia nel ducato di Milano, e nel territorio di Lodi. Ella è « vicina al Po e verso gli stati di Parma e di « Mantova. »

(*a*) Aggiunta fat. al Lessio geograf. del p. Ferrari, matematico dello studio di Pavia, e poscia generale de' Servi.

(*b*) Dictionaire geographiq. critiq. ec.

(*c*) Dictionaire historiq. ec.

In quale stato di floridezza si trovasse Casalmaggiore sul declinare del secolo decimosesto, ce ne porge un piccolo, ma interessante quadro il celebre Aldo Manuzio juniore in una sua lettera dedicatoria del 1 giugno 1583 (*a*) diretta al nostro concittadino Claudio Pozzi. Esso Manuzio lo qualifica fra i castelli della dizione milanese il più antico, ed il più nobile; lo rappresenta per le ricchezze del suolo, e per la singolare industria degli abitanti opulentissimo, e lo dichiara feracissimo di uomini nobilissimi, e dottissimi.

Fa d' uopo però il supporre che a principio del secolo decimosettimo fosse Casalmaggiore sensibilmente declinato dal passato suo splendore, poichè Ettore Lodi, nelle sue memorie scritte verso l' anno 1639, (*b*) fa grandi lagnanze della notabile decadenza del suo paese e in commercio, e in lusso, ed in coltura di costumi. Fra i molti oggetti, sui quali fece egli cadere le sue lamenta, noi ci restringeremo a quello riguardante alla degradazione delle private abitazioni, come più analogo al presentaneo nostro argomento. « Questa fiacchezza, e « degenerazione or anco mostrane (cioè gli abi- « tanti) nelle fabbriche; perlocchè laddove i no- « stri maggiori edificavano case alte e magnifiche « di grande architettura con loggie, pitture, rilievi « ed altri ornamenti, come alcune poche ancor si

---

(*a*) Inser. nella di lui ediz. delle opere di Cicerone, edit. an. 1582 e 1583.

(*b*) Cit. ms. Esser. ant. e mod. di Cas. Mag.

« vedono, essendo già la più parte abbassate, e mol-
« te annichilate, ed il loro sito ridotto a coltura,
« e fatto, come dice il poeta, *seges ubi Troja fuit*;
« or fabbricano case ignobili, che hanno più del
« rustico, che del civile, essendo oggidì solo lo stu-
« dio della gente far comodità per riporre grani,
« vino, legna ed altro, e non stanze da nobile, ed
« a decoro della Terra, di modo che in tutto sva-
« nita quasi è quella generosità, ch' esser soleva
« ne' tempi andati » e più abbasso egli soggiugne.
« Di più ammirazione anco appare che essendo al-
« lora (cioè ne' due preceduti secoli) questa no-
« stra terra così travagliata or da Veneziani, or da
« Francesi, or ricuperata dai duchi di Milano le-
« gittimi padroni, con imponerli spesso gravissimi
« taglioni, ella piucchè mai d' animo infratto e ge-
« neroso fabbricasse così magnificamente, come ho
« detto, e di più anco chiese, monasterj, ospitali,
« così le particolari capelle, ed instituissero bene-
« ficj giuspatronali, ed in somma facessero tante
« opere pie e degne. »

Malgrado la svantaggiosa descrizione, che ci fa il Lodi di Casalmaggiore nei primi periodi del secolo decimosettimo, noi rileviamo però che il paese in quel tempo sostenevasi ancora con qualche splendore, come ci risulta dalle seguenti memorie del 1623.

« Per essere Casalmaggiore negli ultimi confini
« dello Stato di Milano è sempre stato stimato im-
« portante luogo al ducato di Milano; epperò an-
« ticamente non fu mai infeudato; anzi Francesco
« II Sforza duca di Milano col di lui privilegio

« del 1552 accordò alla nostra comunità di non
« essere per qualunque evento infeudata. Quindi è
« che quando Ludovico Gonzaga pretese Casalmag-
« giore da Carlo V, e che questi dimise la causa
« alla cognizione del duca di Coeva, governatore
« dello stato, il duca rispose all' imperadore, che
« non conveniva alienare quel luogo di frontiera,
« come consta da scritture esistenti nell' archivio
« del castello di Milano. Che se fu poi impegnato
« Casalmaggiore a Tommaso de' Marini, e poi al
« Marchese di Pescara per bisogno di danaro, tut-
« tavia ultimamente essendo disimpegnato, in que-
« ste guerre del Piemonte, quando venne licenza
« d' infeudare luoghi dello stato di Milano, fu ec-
« cettuato Casalmaggiore, ancorchè fossero stati of-
« ferti alla R. Camera 200m. scudi, considerata
« l' importanza del luogo. » (*a*)

« E stato sempre ritenuto per luogo insigne, co-
« me appare dai molti privilegi concessi dai duchi
« di Milano, dai re di Francia, dalla Repubblica
« Veneta, e da altri potentati, che di mano in ma-
« no l' hanno dominato. Quando il Re di Francia
« concesse molte terre dello Stato di Milano ad
« Arturo Goffier gran Maresciallo, come Monza,
« Soncino, Caravaggio e simili, vi fu pur compreso
« Casalmaggiore: ma esso vi fu nominato per il
« primo, e come per tale trovasi descritto nei di-
« spacci di quel gran mastro. Vediamo parimenti

(*a*) Ms. anonim. del 1623. Relaz. delle cose più notab. di Casalmag. nell' arch. Moreschi.

« che esso è trattato qual Città, avendo gli ufficia-
« li, che hanno le altre città, come podestà, refe-
« rendario, fiscale ec. » (*a*) Tutte le circostanze storiche indicate nella surriferita relazione, verranno più minutamente descritte sotto alle corrispondenti epoche nelle nostre memorie di storia politica del paese. Frattanto giovi l' osservare che malgrado le replicate promesse fatte dai sovrani per tempo, di non permettere in qualunque circostanza l' infeudazione di Casalmaggiore, pure ebbe questa effetto nel 1649, quando dal governo spagnuolo venne alienato Casalmaggiore alla famiglia Salvaterra, dalla quale la nostra comune potè poi redimersi nel 1717 (*b*). Dopo quell' epoca non seguì più altra infeudazione non per un particolar riguardo avuto dai sovrani verso questo paese, ma perchè i successivi governi nelle interminabili loro occorrenze seppero rinvenire altri espedienti più efficaci, e più ubertosi per ricavar danaro senza privarsi de' loro diritti demaniali, che dappoi estesero anche sopra ai diritti civichi, e puramente comunali.

Ma proseguendo la descrizione, che dello stato di Casalmaggiore ci porge il succitato anonimo, vediamo in qual modo era civicamente governato questo paese nel 1623.

« Casalmaggiore e sua giurisdizione distrettuale
« vengono governate da un pubblico consiglio com-
« posto di quaranta individui perpetui col titolo di

(*a*) Cit ms. anon.
(*b*) Ved. le nost. memor. di stor. polit.

« consiglieri, i quali eleggonsi nel primo giorno
« dell' anno, quando occorra di sostituirne alcuno
« alla morte di un altro. Questi consiglieri debbo-
« no essere eletti dal ceto de' principali del paese
« distinti per nobiltà, per ricchezze, e per pruden-
« za. Sono essi cittadini di Milano per privilegio
« loro accordato nel 1577. (*a*) Dal gremio dei sud-
« detti consiglieri vengono eletti nel primo giorno
« dell' anno 18 soggetti col titolo di deputati al
« governo, che si distribuiscono in ogni bimestre
« dell' anno, non durando il loro impiego, che per
« due soli mesi. Ad essi rimane indossata la pub-
« blica vigilanza, onde nelle istantanee occorrenze
« facciano le loro mozioni al generale Consiglio
« per gli opportuni provvedimenti. Le unioni del
« prefato Consiglio vengono coperte dal locale Pre-
« tore per tempo. Si eleggono nelle stesse calende
« di Gennajo due individui dal corpo de' consi-
« glieri col titolo di ragionati, i quali debbono es-
« sere appieno istrutti della pubblica amministra-
« zione incumbendo ai medesimi il riparto de' ca-
« richi. Prescelgonsi ancora nel medesimo tempo
« dal gremio de' Consiglieri due officiali per le
« strade, ed altri tre per le vettovaglie. Tanto gli
« uni che gli altri costituiscono un particolare se-
« parato officio; sono provveduti del proprio no-
« tajo, hanno giurisdizione indipendente nel pro-
« prio ministero, e facoltà d' infligere delle multe
« pecuniarie contro i delinquenti. Gli ufficiali delle

(*a*) Inser. ne' statuti patrj.

« strade hanno cura di far mantenere in buon es-
« sere le strade, i ponti, gli argini ec., di far te-
« nere espurgati i condotti, di far escavare i duga-
« li e fossi maestri, e simili. Agli ufficiali poi del-
« le vettovaglie incumbe d' invigilare sopra i pri-
« stinari, maccellaj, pizzicagnoli, e di far loro os-
« servare gli ordini in simili oggetti. » (*a*)

« La comunità suole stipendiare diversi subalter-
« ni pel disimpegno de' pubblici affari. 1.° Un
« procuratore, che di presente è il Sig. Antimanio
« Aroldi; in altri tempi stipendiava pure un av-
« vocato, di cui in oggi non fa uso. 2.° Un can-
« celliere per i consigli. 3.° Un archivista che è
« anche cancelliere della Ragionateria. 4.° Un ora-
« tore residente in Milano, che si sceglie dal cor-
« po de' dottori del luogo, ed a cui rimane fissata
« una buona provvisione. Di presente copre questa
« carica il Sig. Ettore Lodi. »

Siccome verso questo medesimo tempo il sunnominato Lodi pubblicò una sua relazione riguardante lo stato di Casalmaggiore, così gioverà il produrne i tratti principali, che vagliano a rischiarare questo argomento.

« Tien sotto di se Casalmaggiore (al dir di Et-
« tore Lodi) (*) con mero e misto imperio diace-
« sette ville, che fanno comune, e molt' altre cassine

(*a*) Ms. anon. del 1623, intit.: Relaz. delle cose più notab. di Casalmag.

(*) Relazione di alcune cose riguardanti a Casalmaggiore, pag. 11.

« qua e là sparse, quali ville e cassine vengono
« tutte a ragione in Casalmaggiore, nè il Podestà
« tien obbligo di andare, nè mandare a tener u-
« dienza a quelle, e con Casalmaggiore costituisco-
« no un corpo solo, e di tutto consta la Comunità
« di Casalmaggiore, la quale è governata da qua-
« ranta la più parte Nobili e di maggior estimo,
« quali s' addimandano Consiglieri, tra quali quat-
« tro sole ne sono delle ville vicine appellate Bor-
« ghi, cioè Vico Belignano, Vico Boneghiso, Vico
« Mascano, Agojolo; ed in vita restano al governo,
« nè ivi alternamente una parte sede un anno, ed
« una parte l' altra non servendosi in questo la
« forma data dagli statuti, nè v' è memoria che
« altrimenti si sia mai servato, avendo sempre go-
« vernato li suddetti nobili, e di maggior della
« Terra, e li quattro de' detti Borghi senza inter-
« vento di quelli delle Ville. (*)

« Tiene il Consiglio suddetto (prosegue il sum-
« menzionato Lodi) delli 40 da suoi statuti ogni
« facoltà di far ciò che gli pare concernente al suo
« pubblico governo, nè gli fa mestieri ottener li-
« cenza da superiori massime circa all' imposizione
« delle taglie, la quale ciascun mese impone secon-
« do la necessità corrente facendosi prima da suoi
« Ragionati lo scrutinio del debito cadente ordina-
« rio, e straordinario. »

(*) È affatto gratuita e contraria al fatto l' asserzione del Lodi sul perpetuo diritto dei nobili di costituire il consiglio generale, come dimostraremo nelle nostre memorie di storia politica.

« In principio di ciascun anno estrae a sorte i « deputati di due in due mesi, ed i Ragionati di « tutto l' anno. Deputa anco il suo Esattore senza « chieder licenza da Superiori, essendo ab eterno « in tal possesso, ponendo all' incanto la scossa con « suoi capitoli, deliberandola a chi le fa migliori « condizioni intervenendone però il Podestà, sicco- « me anco interviene a tutti li Consigli. Vi sono « ordini generali del Magistrato, quali prescrivono « la forma di metter le taglie, deputar gli esattori, « ed altri; ma sono stati intesi quelli parlar sol- « tanto di que' luoghi, che non hanno i suoi sta- « tuti e consiglio fermo, come ha Casalmaggiore; « Che ciò sia vero si vede niuna città ha mai ab- « bracciato quelli, nè alcun altro luogo, il quale « siasi retto da perpetui Consiglieri, sicchè a quel- « li di Casalmaggiore non è tenuto. Dispone del- « l' officio delle Vettovaglie, de' quali tien ordini « particolari oltre i statuti, estraendo a principio « d' anno tre del numero de' Consiglieri, a quali « è concessa da suoi statuti giurisdizione di con- « dannare ed assolvere i trasgredienti. L' istesso è « dell' officio de danni dati dalle strade, acque, « argini, estraendosi gli officiali nel suddetto tem- « po, in ciò anche tiene i suoi statuti partico- « lari. »

« Ebbe Casalmaggiore ne' passati tempi la pro- « pria milizia mantenuta a spese della Comunità, « e comandata da proprj capitani. Non mai militò « sotto capo cremonese, ma da se sola come ven- « turiera si condusse coi proprj capitani, come av- « venne nelle guerre del Piemonte, nelle quali

« comandando il Marchese di Soresina maestro di « Campo di tutta la milizia cremonese, ed anco del- « le terre separate, non gli fu permesso di comanda- « re alla truppa di Casalmaggiore, come di ciò ap- « pare all' ufficio del soldo, e da altri atti all' uf- « ficio di guerra, governando il Sig. Duca di Fe- « ria. » (*a*)

« Suole (aggiugne poi l' anonimo) ordinaria- « mente la comunità casalasca stipendiare due me- « dici: uno forastiere, e terriero l' altro. Al Fora- « stiere resta fissata l' annua pensione di ducatoni « duecento di Milano, e si concede il gratuito go- « dimento dell' alloggio, che ammonta ad altri qua- « ranta ducatoni. Al secondo medico si suol dare « cento scudi. (*b*)

Aggiungeremo ora qualche cosa delle costumanze, e delle abitudini dei Casalaschi nell' ultimo periodo del secolo decimosesto, che fu uno de' più allegri pel nostro paese, atteso l' ordinario soggiorno che vi faceva il feudetario Alfonso Felice d' Avalos marchese del Vasto. Noi ci valeremo della stessa detagliata descrizione, che ci ha lasciata il più volte nominato Ettore Lodi. (*c*) « Assettato poi che « fu (cioè il Marchese del Vasto, che vi venne « nel 1583) ed accomodata la sua famiglia piena « in vero di nobilissimi cavalieri napolitani .... e « di altri gran signori, e concorrendo da ogni parte

---

(*a*) Lodi, cit. relaz. stamp., pag. 3.
(*b*) Anonim. cit. manos.
(*c*) Cit. ms. Esser. ant. e mod. di Cas. M.

« personaggi per loro solazzo, e trattenuto da gio-
« vani nostri della Terra allora molto virtuosi, ve-
« nivano ad ogni tratto recitate comedie, battute
« moresche, fatti balletti, ed altre azioni digne di
« quei signori tanto che ogni dì vi concorrevano
« forestieri come ad un teatro di piaceri, facendo
« fare anch' esso da suoi cavallieri or giostre, or
« combattimenti passandola da vero capitano e ge-
« nerale, esercitando nelle armi la sua nobiltà, te-
« nendo stalle al paro di qualsisia principe con
« bellissimi cavalli: e spesso veniva visitato da gran
« Signori, il che dava materia ed occasione alla
« gioventù di Casalmaggiore di esercitarsi ed affa-
« ticarsi per farsi ogni dì maggiormente conoscere.
« Sicchè per vero era allora questa nostra Terra
« una formale accademia di belli ingegni alla qua-
« le da tutti i lati si trasferivano diversi virtuosi per
« farsi anch' essi conoscere, i quali dal detto Si-
« gnore vero mecenate erano molto accarezzati e
« riconosciuti. Nè parmi di tralasciare che aman-
« dosi vicendevolmente l' Altezza di Mantova allo-
« ra il duca Vicenzo primo generosissimo signore,
« ed esso Sig. Marchese per essere cugini, anzi in
« amor fratelli, sicchè non potendo l' uno star
« molto senza dell' altro, or questo or quello an-
« dava e veniva a ritrovarsi, ed insieme se la pas-
« savano con gran giubilo e spasso, conducendo se-
« co spesse volte bravi giuocatori da ballone, de'
« quali per certo ne teneva allora Casalmaggiore
« d' eccellenti, ed entrando anch' essi Signori in
« giuoco, ciascuno dalla parte de' suoi giuocava chi
« un cavallo, chi un cane da caccia, chi un falcone,

« chi una cosa, chi un' altra da principi pari suoi,
« cose in vero di gran gusto, e degne, vedendosi
« due gran signori in giuoco correre, e travagliar-
« si, intervenendovi sempre li due suoi tanto fa-
« mosi Trombetta il Cingaro trombetta del detto
« Duca, ed il Moro del Marchese, grandi emuli
« fra loro, suonando sempre l' uno a gara dell' al-
« tro vincendo il suo padrone. »

Quale fosse lo stato di Casalmaggiore verso la fine del 1628 ce lo rappresenta Giacomo Vezzani, che in tal epoca venne a stabilirsi in esso luogo per pubblico professore di umane lettere, descrivendolo graziosamente in una sua lettera dei 24 dicembre data in Casalmaggiore, e diretta a Girolamo Aleandri di Roma. (*a*) Così egli parla nella succitata lettera: « Hic locus, si quinam forte sit,
« aut ubi sit, ignoras: esse terram antiquam ad
« Padi ripas sitam, agro Cremonensi finitimam, ho-
» nestis admodum, iisque permultis familiis, popu-
« lo numeroso, frequentibus tectis commendatam;
« inter ea, quæ muris nullis cincta sunt loca, insi-
« gnem; certe adeo opulentem, et multis, quæ cir-
« ca sunt, illique parent, vicis ac villis refertam,
« iis quæ ad victum pertinent usque adeo copio-
« sam, ut cum ditissimis et rerum omnium abun-
« dantia affluentibus certare possit locis. » Alla testimonianza di un estraneo, qual era il Vezzani,

---

(*a*) Jac. Vectiani, Epistol. Manip. II, Genuæ 1645, pag. 60.

ne aggiungeremo un' altra ricavata egualmente da estero scrittore. È questi Ignazio Donati, il quale nel 1623, essendo maestro condotto di musica in Casalmaggiore, dedicò una sua operetta, (*a*) intitolata Salmi boscarecci concertati a sei voci, al Corpo Decurionale di quel tempo, e nella premessavi dedicatoria porge di Casalmaggiore il seguente vantaggioso quadro « Ha un Clero in tanto numero così « bene disciplinato nelle virtù morali et clericali; « ha tanti soggetti eminenti sì nella professione « delle lettere, come di armi; ha tempj così son- « tuosi, et edificj sì magnifichi, che porta titolo « delle più insigni terre dello stato di Milano; ha « tale et tanto commercio di varie mercantie per « essere costeggiato dal vasto fiume Po, che per il « gran porto de' naviglj, et gran traffico che tiene, « suol chiamarsi Venetia Piccola. »

Qual conto potesse farsi di Casalmaggiore come posizione militare nell' anno 1647 ce lo fa conoscere il coevo storico cremonese Giuseppe Brescianì (*b*) in questi termini: « Cremona con la sua « provincia furono dunque destinate per base di « quella piramede gloriosa, ch' erger voleva l' E- « stense Altezza e per teatro, in cui si facessero « gli archi trionfali al vincitore, entrante per la por- « ta di Casalmaggiore, luogo ben grosso ma non « forte, distante da Cremona 24 miglia: ma li

---

(*a*) Stamp. in Venez. per Alessand. Vincenti 1623, in 4.° di pag. 44, esemp. in mia bibliot.

(*b*) Turbolenza di Cremona.

« presagi da prudenti uomini osservati mostravano « riuscita differente dalle meditate pretensioni. Per- « ciocchè Ottone Imperadore l' anno di Cristo set- « tuagesimo per la medesima porta restò rotto di « Vitellio; i Veneziani occupato Casalmaggiore ver- « so Cremona camminarono, e furono rotti da Fi- « lippo Maria Visconti Duca di Milano l' anno 1427, « ed un' altra volta l' anno 1431 dal valoroso « Francesco Sforza. Il Marchese Giovanni Ludovi- « co Pallavicino a nome del Re di Francia prese « Casalmaggiore, ma scorrendo più oltre si perse « con l' esercito in una battaglia restando prigione « l' anno 1525. Poco dissomigliante fortuna trovò « Pietro Sforza l' anno 1544, e finalmente nel- « l' anno 1628 Carlo Gonzaga Duca di Nivers di- « venuto duca di Mantova ebbe gli stessi incon- « tri. »

Una particolarizzata descrizione dello stato di Casalmaggiore ci ha lasciata altresì il p. d. Ottaviano Orrigoni milanese, maestro nel pubblico ginnasio di s. Croce di quel luogo in una di lui prolusione recitata li 5 decembre 1662 col titolo: « Casal- « maggiore Città. » (*a*) Noi ne produrremo uno stralcio portato dalla latina nella volgare favella. « Da ciò però non voglio inferire essere Casalmag- « giore la minima di tutte le Città, sebbene esso « non sia la massima: Perocchè se noi riguardia- « mo la grandezza, e la qualità del sito, e perchè

(*a*) Exercitationes scholasticæ Gimnasii s. Crucis Casalis Majoris. Mediolani. 1664, apud Franc. Vigoni.

« non (dovrà chiamarsi) Città? mentre se non in
« giro, in lunghezza però estendonsi quasi due mi-
« glia le case, i tempj, e gli edificj. Se computia-
« mo il numero dei cittadini, ora in vero non ri-
« troveremo più di due mila e cinquecento abi-
« tanti, ma questi ammontavano a più di dieci
« mila pria delle desolazioni della guerra, come
« (raccogliesi) dal nostro eruditissimo Maltraver-
« si. (*a*) La campagna poi è tanto fertile, che da
« essa non solo traesi quanto è bastante al comodo
« sostentamento (del Paese), ma avvi tanto di
« superfluo nell' abbondanza del vino e del fru-
« mento da trasferirne col mezzo delle navi alle
« fiere di Lodi, di Milano, e di Venezia. La quan-
« tità de' fondi ascende a cento mila pertiche. Fa
« uso (Casalmaggiore) di statuti proprj e dissi-
« mili da quelli di tutte le altre città dello Stato;
« mantiene in Milano un Oratore; E provveduto
« d' un biennale Pretore, di un Regio Avvocato
« Fiscale, e di un Referendario, coi quali resta
« costituita una curia immediatamente soggetta al-
« l' Eccellentissimo Senato di Milano. Quaranta
« individui con seria disamina prescelti dal ceto
« dei più prudenti, e più idonei soggetti al reggi-
« me, ed alla amministrazione del pubblico bene
« presiedono. Veggonsi molti monasteri de' Reli-
« giosi, e più di quattordici chiese tanto de Rego-
« lari, che de Secolari. Quì ergesi in segno di nobil-
« tà un eminente Torre; quì avvi una spaziosissima

(*a*) Cose notabili di Casalmaggiore, Parma, per Galeazzo Rosati, 1691.

« piazza, cui null' altra eguaglia delle più grandi
« in altre nobili città, e che adornano molte offi-
« cine d' artefici, e di mercanti; i suoi sobborghi
« sono varii ed estesi; numerosi i negozianti di
« moltiplici merci; copioso il numero dei Dottori;
« i Cittadini honorevolmente e nobilmente vestiti,
« in più chori distinto il corpo musicale ed istru-
« mentale: ma ciò ch' è il massimo, l' unico e il
« principale fondamento delle Città, trovansi (in
« Casalmaggiore) professori di lettere, e pubbliche
« scuole, nelle quali i professori delle arti liberali
« pongono continuamente a' loro discepoli precetti
« idonei ad acquistar le scienze a guisa di una
« Università. »

Qual fosse lo stato di Casalmaggiore a principio del secolo XVIII ne porge una vantaggiosa relazione il padre Barelli Barnabita, già altrove da noi riferita. (*a*) Aggiungeremo piuttosto quella egualmente onorifica, che ne fecero i celebri avvocati Pitonio, Lami e Bagnori in una loro allegazione presentata alla s. Congregazione del Concilio in Roma, per l' erezione della Collegiata di s. Stefano sotto l' anno 1721. (*b*) Ecco come scrivono: « Nam cir-
« ca Locum, iste (cioè Casalmaggiore) est cele-
« berrimus ac etiam antiquis seculis commendatus,
« et nostra ætate habet multiplices prærogativas:
« nam jacet ad ripam Padi in situ opportunissimo
« pro mercibus; habet territorium fertile in omni

(*a*) Vegg. nost. mem. del colleg. de' Bernab
(*b*) Ed. Romæ, ap. Zinghi, esemp. in arch. dom.

« genere frugum; et gubernatur ad instar magna-
« rum civitatum sub immediata subiectione non
« alicui ex civitatibus subditis, sed Reg. Guberna-
« tori et Senatui Mediolani, ubi perpetuum Orato-
« rem, sicut reliquæ civitates totius status habet;
« et est caput plurium villarum sub distincto ter-
« ritorio existentium, atq. insuper populi frequen-
« tia et nobilitate commendatur, cum adiacentium
« locorum recensito numero popolus sit ultra de-
« cem millia mortalium, et in ipso oppido quatuor
« mille homines censeantur, quorum plures de cla-
« ra stirpe, antiquisque opibus divites, et titulis
« feudisque condecorati sex honorifico tractatu ha-
« bentes, ita ut currus instructi ad numerum vi-
« ginti et amplius numerentur; et quod magis con-
« fert ad rem presentem tria aut quatuor hospita-
« lia, quatuor confraternitates ecclesiæ, inter quas
« duæ parochiales, et quinque regulares adsunt, et
« numerosus clerus ec. » In prova di che essi pro-
dussero la fede giurata di Alessandro Bosio, Anto-
nio Lucchini, Carlo Gazzi e Giacopo Rezzaghi del
dì 20 marzo 1718, autent. dal g. c. Leonardo Ci-
veri not. di Casalmaggiore. (*a*).

(*a*) Alegg. n.° 7 alla cit. stamp., edit. Romæ, ap Zin-
ghi et Monaldi 1721

LETTERATURA

DI

CASALMAGGIORE.

INTRODUZIONE.

Per letteratura di un paese m' intendo lo stato di cultura, in cui trovansi ivi le scienze, le belle arti, le lingue dotte, e generalmente tutto ciò che serve a diffondere le dottrine e l' erudizione. Sotto quest' aspetto noi intendiamo di riguardare la letteratura di Casalmaggiore, riferendo quanto di rimarchevole può offrire questo paese nei summotivati oggetti. Per procedere con qualche ordine nell' estensione del nostro piano, divideremo la presente memoria in due parti; nella prima delle quali esporremo lo stato antico della letteratura casalasca, e nella seconda, lo stato attuale. Ciascuna parte sarà suddivisa nei seguenti capitoli:

I. Scuole pubbliche e professori.
II. Accademie.
III. Biblioteche.
IV. Tipografie.
V. Letterati.

PARTE I.

STATO ANTICO
DELLA
LETTERATURA CASALASCA.

CAPO I.

SCUOLE PUBBLICHE.

Che fin dal principio del secolo decimoquinto esistessero in Casalmaggiore dei pubblici professori di leggi, di fisica, di chirurgia (*) e di grammatica, chiaramente ce lo manifestano i patrj nostri statuti, proclamati nel 1424 alla rubrica de immunitate legum Doctorum Magistrorum Grammaticæ, Phisicæ et Cyroicæ col seguente testo. « Item cum Doctores legum, Physicæ, et Cyroicæ, et Magistri Gramaticæ continue stare debeant ad docendum scolares, et discipulos instruendum, et non possint se separare quin doceant, sine maximo incomodo scolarium, et infirmorum qui per eos medicantur, et conveniens sit ipsos inter alias personas aliquam prærogativam habere; ideo statutum est, et ordinatum est, quod dicti Doctores et Magistri

---

(*) *Not.* Ho interpretato per chirurgia il termine Gyroicæ, di cui non mi è riuscito di rinvenire il vero significato.

« sint privilegiati, et absoluti, et pro absolutis esse « habeantur, et teneantur ab omnibus oneribus per- « sonalibus. » Quì si parla di scuole diggià stabilite, e di ordinaria pratica del paese, delle quali perciò si può ragionevolmente conghietturare la introduzione a qualche secolo prima del decimoquinto.

È pur supponibile che le stesse scuole avranno continuato anche nei secoli successivi, ma per mancanza di analoghi documenti noi siamo inabilitati a porgerne un progressivo ragguaglio. Siamo quindi costretti a fare un salto fino al successivo secolo decimosesto, nel quale abbiamo trovate le indicazioni di molti professori di belle lettere, e di eloquenza specialmente latina, che in quel tempo era la principale istruzione di quasi tutta l' Italia. Nel porgere l' elenco di detti professori in ordine del tempo in cui insegnarono, non mancheremo di rimarcare di mano in mano lo stato delle scuole casalasche.

ETTORE NEGRISOLI.

Di Ettore Negrisoli fa lodevole commemorazione il nostro Ettore Lodi (*a*) col seguente elogio « Hebbe (cioè Casalmaggiore) un Ettore Negrisoli ar- « chivio di ogni scienza, alla cui censura non isde- « gnò di sottoporre il tanto ingegnoso ed eccellen- « te poeta, il Vida cremonese, la sua Cristiade, emu- « la dell' Eneide di Virgilio. » Di questo soggetto

---

(*a*) Essere antic. e moder. di Casalmagg., ms. 1639

avendo già noi riportato altrove (*a*) il conveniente elogio, non parleremo più oltre.

CARLO STEFANI.

Fu precettore di umane lettere in Casalmaggiore. Lo afferma Nicolò Inamio di lui successore nella orazione funebre di Antonio Moreschi (*b*), della cui istruzione egli parlando, attesta che il primo di lui maestro fu Carlo Stefani sacerdote. Ecco le sue parole « Ma ritorno ad Antonio, esso dal padre « esaudito, primieramente fu consegnato alla disci- « plina del dottissimo ed accuratissimo Precettore « il Reverendo Prete Carlo Stefani, dipoi si eser- « citò sotto al Rev. Vincenzo Viciolo uomo coltis- « simo in ogni disciplina liberale, sotto la scorta « de' quali. » Lo conferma pure lo scrittore anonimo del 1623 (*c*) col dire « nel qual carico (di « maestro di umanità) vi sono stati sempre uo- « mini principali il Negrisoli, il Visioli, Carlo Ste- « fani, tutti da Casalmaggiore. »

VINCENZO VEZZIOLI.

Vincenzo Vezzioli di Casalmaggiore, di cui riportammo l' elogio nelle nostre memorie storiche degli uomini illustri della patria, successe nella pubblica

---

(*a*) Uomini illus. di Casalmagg.
(*b*) In funere sacerd. Anton. Moreschi orat., 1594.
(*c*) Ms. Relaz. delle cose più notab. di Casalmagg.

istruzione delle umane lettere a Carlo Stefani, come lo attesta Nicolò Inamio Trentino (*a*) dicendo « Antonio (Moreschi) esaudito dal padre fu pri« mieramente affidato al Rever. Sacerdote Carlo « Stefani dottissimo ed acuratissimo precettore, di« poi al Rev. Vezzioli uomo in ogni scienza libe« rale versatissimo. » Di esso parla pure l' anonimo del 1623, annoverandolo tra i principali maestri di umanità, che insegnarono in Casalmaggiore. (*b*)

MARC' ANTONIO OVIO.

Marc' Antonio Ovio di Bargone, stato di Parma, dopo il 1587 fu chiamato dalla comunità di Casalmaggiore in pubblico professore di umane lettere, il qual impiego sostenne egli con molta riputazione. Un giorno intrattenendosi col celebre Claudio Pozzi, pretore di quel luogo, sul merito della grammatica di Guarino veronese, fu da lui eccitato a riprodurla colle sue emendazioni, come di fatti egli eseguì col pubblicare l' opera seguente « Gua« rini Grammaticarum Institutionum a M. Antonio « Ovio Presbitero Bargonensi castigatarum, Partes « tres. Quibus accessit Aclii Donati Rudimentorum « libellus: ad Illustrissimum Marchionem Alexan« drum Pallavicinum. Casalemajori 1592 in 4.° » Dalla dedicatoria, e dalla prefazione dedusse il

---

(*a*) In funere sacerd. Ant. Moreschii oratio, Casalemajori 1594.
(*b*) Relaz. ms. delle cose più notab. di Casalmagg.

chiarissimo padre Ireneo Affò (*a*), che l' Ovio era elegante scrittore latino. Siccome non abbiamo potuto verificare l' epoca precisa dell' incominciamento del di lui impiego in Casalmaggiore, così non ci è stato fattibile il poter accertare il tempo, quand' egli cessò in tale carica. Siamo però d' avviso che il medesimo non durasse molto a tener ivi la sua scuola, poichè lo stesso impiego era nel 1594 occupato da Nicolò Inamio, come vedremo in appresso. Del merito singolare di questo maestro ne rende vantaggiosa testimonianza il prelodato padre Affò nella sovraccitata di lui opera, alla quale rimetto i miei lettori.

NICOLÒ INAMIO DA TRENTO.

Nell' anno 1594 recitò una orazione funebre in lode del g. c. sacerdote d. Antonio Moreschi nella chiesa di s. Francesco negl' idi di marzo; la quale fu stampata in Casalmaggiore suddetto col seguente titolo « In Funere excellentis J. C. et Reverendi « Sacerdotis Antonii Moreschii oratio Nicolai Ina- « mii Tridentini habita in Casalemajori in Divi « Francisci Templo Idibus Martiis CIↃ. IↃ. LXXXXIV. « Casalemajori de consensu Superiorum. » In tale orazione premette l' autore due suoi eleganti epigrammi in elogio del defunto, ed una bellissima dedicatoria all' eccell. e spett. g. c. Stefano Moresco

---

(*a*) Memor. degli scrittori e letter. di Parma.

pretore di s. Martino, e fratello del summentovato d. Antonio. (*a*)

GIACOPO CREMONESI.

Ignorasi precisamente l' epoca in cui questo soggetto insegnasse le umane lettere in Casalmaggiore. Che egli poi quì sia stato professore umanista verso il principio del secolo decimosettimo, chiaramente raccogliesi dal seguente testo del nostro Lodi. (*b*) « Il che però non si potrà mai con verità attribui-
« re a mancamento di istruzione, perchè del con-
« tinuo la Comunità condusse sempre degli uma-
« nisti eccellenti, come un Giacopo Cremonesi, un
« Asterio Manlio, un Nicolò Inamio, un D. Giaco-
« po Vezzani, del cui valore l' opere sue ne fan
« fede. »

ASTERIO MANLIO DI PARMA

PUBBLICO PROFESSORE DI UMANE LETTERE IN CASALMAGGIORE.

Era egli professore in Casalmaggiore negli anni 1621, e 1622, come rilevasi da quattro lettere ivi direttegli da Giacomo Vezzani di Reggio, in allora abitante in Roma, (*c*) ed in Reggio suddetto.

(*a*) Esemp. di det. oraz. stamp., nell' archiv. di Bartol. Moreschi.

(*b*) Cit. ms. 1639. Essere ant. e mod.

(*c*) Jacobi Vectiani primus ad Amic. et patronos scelect. epistol. manipulus. Genuæ ap. Jo. Mariam Farronum, 1643, pag. 107 et seq.

In una delle succennate lettere scritte dal Vezzani al Manlio, datata in Reggio negli idi di settembre, si fa cenno delle elocubrazioni pubblicate dal Manlio sopra Persio, commendandone il Vezzani la scelta erudizione, la proprietà dello stile, e l' eleganza del dire; e soprattutto la nuova maniera, con cui ne distese la dedica ai quaranta decurioni di Casalmaggiore, lamentandosi solo della poca esattezza dello stampatore Viotti di Parma, che la impresse. (*a*)

Era pure stabilito in Casalmaggiore nell' anno 1623, come ricavasi da un passo dell' anonimo scrittore di quel tempo, il quale così parla di questo professore « Adesso (cioè nel 1623) vi è il « Sig. Asterio Manlio Parmigiano, che vi stà im- « piegato da 30 anni e più in qua, uomo dotto ed « erudito, come tale lo dimostrano i suoi scritti. » (*b*) Da ciò ricaverebbesi che il Manlio venne a stabilirsi in Casalmaggiore verso l' anno 1595, ma siccome lo stesso Manlio nella sua dedica del Commentario sulle satire di Aulio Persio, pubb. nel 1621, (*c*) dichiara ch' erano già in quel tempo trascorsi anni 30 di suo servigio, perciò il di lui istallamento è mestieri riportarlo all' anno 1593. Ma egli abitava già in Casalmaggiore fino dall' anno 1589, come raccogliesi dalla lettera dedicatoria ivi da lui

---

(*a*) Esiste una copia di detta opera in mia biblioteca.
(*b*) Relaz. ms. intit. Relaz. delle cose più notab. di Casalmagg.
(*c*) Parmæ, 1621, ex offic. Ant. Viothi.

scritta sotto quell' epoca della sua opera pubblicata colle stampe di Antonio Guerino, tipografo di Casalmaggiore, ed intitolata « Asterii Manlii Parmen-
« sis in M. Tull. Ciceronis Orationem pro Archia
« Poeta explanatio. »

Le altre circostanze della sua vita e delle sue opere si puonno raccogliere dalla relazione datane dal commendatissimo pad. Ireneo Affò min. osserv., bibliotecario di S. A. R. di Parma, nel vol. IV delle sue memorie degli scrittori e letterati Parmigiani. (*a*)

Perchè si comprenda quanto fosse l' Asterio soddisfatto di Casalmaggiore e de' suoi abitanti, gioverà il quì riferire per esteso la surriferita dedica, ch' egli fece al corpo decurionale di Casalmaggiore della detta sua opera portante il titolo « Asterii
« Manlii Parmensis in A. Persii Flacci Satiram pri-
« mam Commentarius, et Notæ in secundam ec.
« Parmæ ex officina Antæi Viothi MDCXXI. »

(*a*) Parma, dalla stamperia reale, 1795.

ILLVSTRIBVS . QVADRAGINTA . VIRIS
IN . CASALE . MAIORI . CLARO
ET . NOBILI . MVNICIPIO
PVBBLICI . CONSILII . MODERATORIBVS
PRVDENTIA . INTEGRITATE . INNOCENTIA
PRÆSTANTISSIMIS
AC . DE . SE . VALDE . BENEMERITIS
ASTERIVS . MANLIVS . TRIGINTA . IPSOS
ANNOS . IN . EODEM . MVNICIPIO
IVVENTVTEM . HIS . ARTIBVS
INFORMANS
QVÆ . AD . HVMANITATEM
PERTINENT
VT . SVÆ . IN . EOS . OBSERVANTIÆ
POSTERITATI
MEMORIAM . PRODERET . LIBENS
AC . MERITO . DONAT
DEDICATQ.

A detta iscrizione aggiunse in oltre il sullodato autore una nitida di lui accompagnatoria, datata il primo di gennajo 1621, diretta ai prefati quaranta illustri signori, che piacemi di qui trascrivere

ridotta dal latino al volgare idioma « Molti sono,
« Illustri Signori, i beneficj da voi compartitimi,
« e per la grandezza di essi tanto esimj, che se io
« mi sforzassi di volerli esporre coi scritti, non so-
« lo pazzo, ma troppo audace estimatore sembrarei
« del tenue mio discorso. Scorre in vero non di
« rado la mia mente vagando sopra di essi beneficj,
« alla cui gioconda rimembranza riempiesi d' una
« indecibile esultanza. Ma quante volte accingomi
« di spiegarli in voce, tutte le volte s' instupidisce
« la mente, si fa balbuziente la lingua, s' incaglia
« la penna, ed io muto divento, e senza favella.
« E che adunque? Farò ciò che il dover mi ob-
« bliga, confesserommi da essi oppresso, e d' ogni
« speranza privo di poter giammai in alcuna ben-
« chè minima parte corrispondere a tanti favori.
« Io certamente corrisponderò colla voluntà, e s' egli
« è d' un uomo ingenuo e grato il conoscere i be-
« neficj, e conosciuti il magnificarli, ogni pensiero
« al certo, ed ogni mio discorso, finchè avrò vita,
« altro non saranno che una perpetua e costante
« commemorazione di tutti que' favori, de' quali vi
« degnaste colmarmi. Frattanto io supplico quel Su-
« premo Autor di tutte le cose, e voglia il Cielo
« che sieno miei voti esauditi, di rendervi per sem-
« pre salvi, contenti, e felici, e che questo vostro
« antichissimo ed Illustre Municipio, per esprimer-
« mi poeticamente - fiorisca per secoli innumere-
« voli. State sani, o illustri Signori, ed amate, se
« l' equità il richiede, il vostro Asterio, per
« attaccamento e per servizio giustamente vo-
« stro. »

Fino dal 1611 Asterio aveva perduta in Casalmaggiore la propria moglie Anna Raimonda, come potei rilevare da una iscrizione sepolcrale, anni sono esistente nella capella del ss. Rosario, concepita ne' seguenti termini:

ANNAE . RAYMUNDAE . MANLIAE

MVLIERI . PROBATISSIMAE

ET

QVOD . MAXIME . OPTABILE

FVERAT

VXORI . QVAM . OPTIMAE

ASTERIVS . MANLIVS

CONSVMPTIS . LACRYMIS

MOERORE . TABESCENS

POSVIT

1611.

Ignoriamo l' epoca precisa, quando il Manlio cessò di professare le lettere in Casalmaggiore; siccome però troviamo stabilito nel di lui impiego il Bologni nell' anno 1625; così è presumibile che Asterio o fosse mancato di vita, od avesse abbandonata la cattedra tra il 1621, e il 1625. Ranucio

Pico (*a*) crede che il Manlio morisse in Casalmaggiore poco dopo la pubblicazione del suo commento sopra Persio.

ANTONIO BOLOGNI G. C.

E PROFESSORE DI UMANE LETTERE DI CASALMAGGIORE.

1. Da una lettera di Giacomo Vezzani di Reggio, datata da questa città sotto il giorno 31 agosto 1625, e diretta a Casalmaggiore ad Antonio Bologni g. c., e pubblico professore di umane lettere, raccogliesi che questi in tal epoca era impiegato nella pubblica istruzione di detto luogo; giacchè in essa lettera parlando il Vezzani del di lui amico Bologni così esprimesi « Quod istic es multo meliore et loci et « stipendii conditione: quod tecum habes Bartho- « lomæum tuum, cujus absentis vix ferre deside- « rium poteras: quod non minoribus solum, sed « ex majoribus etiam, ut vocant, et sacris ordini- « bus uno atque altero initiatus sis, ad summum « sacerdotii gradum aut propediem admovendus, « aut fortasse iam admotus: ita tibi hæc omnia « gratulor... » (*b*).

2. Vivea Antonio Bologni col di lui figlio Bartolomeo nel 1630, sebbene non più professore di

---

(*a*) Append. a varj soggetti Parmig., Parma, Vigna 1642, pag. 133.
(*b*) Jacob. Vectiani, Epistola. Manip. II Genuæ 1643, pag. 194.

lettere in Casalmaggiore. Di esso fassi memoria, come di un suo grande amico, dal prefato Vezzani in una sua lettera diretta a Francesco Marini, professore in Bresello, dei 5 giugno 1631. (*a*)

3. Suppongo che il Bologni rinunciasse il di lui impiego di Casalmaggiore verso la fine dello stesso anno 1625, giacchè nel 1626 fu condotto alla stessa carica Giacomo Vezzani, come raccogliesi da una di lui lettera datata in decembre del 1634. (*b*)

4. Suppongo pure che passasse il Bologni in pubblico professore di Pontremoli, giacchè a lui, come fregiato in tal carica, scrisse il Vezzani una lettera dei 15 gennajo 1633. (*c*)

5. Un di lui consanguineo per nome Francesco Bologni, raccomandato al Vezzani, ritrovavasi privatamente impiegato nel 1633, come deducesi dal seguente passo della succitata lettera « De Francisco « Bononio arcta tibi consanguinitate conjuncto, ita « plane est, ut dicis. Vectiano ut comendatissimum « foret, satis fuit intellexisse quis esset: statim enim « et illum complexus sum et mox ornatissimo mi- « hique amicissimo Marco Antonio Molossio tradi- « di, ut apud se haberet ad filiorum institutio- « nem. »

(*a*) Jac. Vectian., cit. op., pag. 279.
(*b*) Ivi. pag. 368.
(*c*) Ivi, pag. 375.

GIACOMO VEZZANO di Reggio

PUBBLICO PROFESSORE DI UMANE LETTERE IN CASALMAGGIORE.

1. Questo professore credesi che siasi per il primo anno stabilito in Casalmaggiore nel 1626 come vedremo in appresso, sebbene trovasi nella raccolta delle sue lettere (*a*) la prima lettera datata in Casalmaggiore soltanto dei 24 decembre 1628.

2. Il Vezzani fu invitato dai decurioni di Casalmaggiore al succennato impiego coll' onorario di duecento venti scudi « a Decurionibus Casalis Ma-
« joris publico viginti et ducentorum argenteo-
« rum nummum; totidem, quod ex privatis capiti-
« bus corraditur, eiusdem notæ honorario stipendio,
« ad illam eamdem, quam honorifice quidem at
« privata in Academia domi obtinebam; pubblice
« profitendi provinciam et benignissime invitatus
« sum et liberalissime conductus. » (*b*)

3. Molto compiacesi il Vezzani del summentovato di lui impiego, e molto commenda l' onestà e liberalità di quel pubblico, il quale, tuttochè vessato ed esaurito dalle continue contribuzioni ad esso imposte dal militare allora stanziante in Casalmaggiore, prontamente ed esattamente continuavagli il convenuto onorario.

(*a*) Jac. Vectiani, ad amicos et patron. selectas. epist. manipulus II Genuæ 1643, pag. 38.

(*b*) Cit. op., pag. 59.

« Mecum tamen adhuc præclare agitur, nam pecu-
« nia omnis tum pubblica tum privata suo semper,
« idest eo, quo inter nos constitutum est tempore
« ad assem soluitur. Quapropter ut isti illorum in
« me prolixæ benignitati (quantum quidem per
« me fieri potest) plane ac plene respendeam, la-
« boro equidem numerosæ admodum iuventutis
« erudiendæ causa, multo etiam quam solebam et
« alacrius et vehementius. » (*a*)

4. Ebbe il Vezzani dal cardinale Pietro Camporeo, vescovo di Cremona, con lettera dei 20 giugno 1628, delle onorevoli congratulazioni pel novello impiego da esso assunto in Casalmaggiore « gratulor
« denique mihi quod Juventuti isti Casalensi eru-
« diendæ operam tuam sedulo naccas; teque coptum
« opus tamdiu persequi velim, donec adolescen-
« tes quam plurimos tui similes feceris. » (*b*)

5. In una lettera del primo gennajo 1629, scritta dal Vezzani al prelodato vescovo di Cremona (*c*), descrive quali sieno le pubbliche e private scolastiche di lui occupazioni, e quale lo stato della pubblica istruzione di Casalmaggiore. « Etenim præter
« publicam quam nosti, docendi provinciam (in
« qua veluti arena luctandum quotidie, et vel hoc
« tempore exsudandum, dum adversus quorumdam
« et ignorantiam et ignaviam pugnatur adolescen-
« tum) domi quoque iam babeo ex Patria, tum

(*a*) Cit. epist.
(*b*) Cit. oper., pag. 110.
(*c*) Ivi, pag. 111 e 112.

« ex hoc Oppido contubernales non paucos egregiæ « indolis honeste natos, honeste educatos Juvenes, « qui non meum solum Hypodislascàlum, sed me « quoque ipsum per illud tempus, quo aliis Pro- « fessoribus respirare licet, occupatissimum ha- « bent. »

6. Nella risposta, che mandò il sullodato cardinale Camporeo, in data 14 gennajo 1629 alla lettera del Vezzani, molto gli raccomanda la gioventù di Casalmaggiore e specialmente i chierici promovendi. « Casalensem istam, quam amo vehementer, « optimis ut intelligo studiis addictam juventutem, « clericos præsertim, divino cultui mancipandos tibi « diligenter commendo, ut tua sub disciplina tyro- « cinium Ecclesiasticæ militiæ sic ponant, ut bonis « literis bonos etiam mores adiugant. » (*a*)

7. Anche in queso anno trovavasi il Vezzani impiegato nella pubblica istruzione di Casalmaggiore, come scorgesi da una sua lettera ivi datata sotto il giorno 30 novembre 1630, diretta a Brescia a Girolamo Fontanesi, canonico lateranense (*b*) « At « unde (egli scrive) inaudisti me et vivere et « incolumem esse, et in Casale Majori humaniores « literas honestissimo invitatum stipendio publice « profiteri ? » Soggiunge il tempo e il modo, con cui venne a stabilirsi a Casalmaggiore « Ante hoc « biennium d. Nicolai Collegio relicto huc accessi, « honestissimo, ut dixi, invitatus stipendio. Quod

---

(*a*) Cit. op., pag. 113.
(*b*) Ivi, pag. 224.

« dari et eruditionis et eloquentiæ specimen solet,
« pro virili dedi: nec displicui aut quod sciam
« adhuc displiceo in ea, quæ mihi pubblice exer-
« cenda est bonarum artium professione tuenda.
« Decurionum omnium et aliorum quoque civium,
« quorum filios, ingeniosos plurimum adolescentes,
« auditores habeo, liberalitatem experior in dies
« magis; atque si ad id unum spectes, quod ad lu-
« crum et existimationem attinet, præsenti condi-
« tione plane possum esse contentus. »

8. Ebbe il Vezzani qualche eccitamento da' suoi concittadini per ritornare in patria, ma egli mostrò poca inclinazione di risolversi a ciò, atteso le particolari distinzioni e graziosità, che riceveva in Casalmaggiore, com' egli stesso le espresse in una sua lettera dei 19 ottobre 1631, diretta all' amico suo Francesco Marini professore di Bresello. « Quod de
« me in Patriam revocando cives meos cogitare ais,
« aliquid fortasse id quidem est; sed tot et jam
« arctis hic jam vinculis adstrictus sum, ut frustra
« eos cogitare putem. Tota hic propedum mihi
« jam est elata familia: Frater, unus atq. alter
« Nepos: sobrinæ meæ filia, (Francesca Morenghi)
« ut nosti, honestissimo juveni Dominico Matthæio
« in matrimonium collocata: ipse publicis tabulis
« et multo melioribus conditionibus in aliud trien-
« nium conductus sum: et quod caput est ab om-
« nibus liberalissime atque honorificentissime trac-
« tatus. Quorsum igitur de discessu etsi in patriam
« mediter? »

9. Egli però pensava di rinunciare l' impiego alla fine dell' anno scolastico 1635, nel qual termine

egli asserì di aver già compiuti tre triennj, onde rimontando al principio del suo servigio avrà desso cominciato nell' anno 1626. Tanto deducesi da una sua lettera, data in Casalmaggiore nelle none di decembre 1634 diretta a Bresello all' amico suo Francesco Marino, a cui esibisce la rinuncia del di lui impiego in questi termini « Ego cogito publi-
« cum hoc docendi munus plane deserere meque
« Venetias conferre iis de causis, quas a me non
« semel audisti. Octo adhuc menses reliqui sunt,
« quum ego extremum hunc quasi fabulæ actum
« tertii jam triennialis curriculi munus confecero,
« et curabo sane diligenter ne quid mihi temporis
« prorogetur; nam quid denique agendum sit, mihi
« jam non semel constitutum. Tu vide, an tua causa
« prensare me velis: etenim facere incipiam, et hoc
« quoque sane diligenter. Præterea qui tibi bene
« cupiant, multos hic habes Araldos fratres, Balde-
« sium, Temacoldum. Negotium tibi si arridet, scri-
« be ad omnes; verum ea conditione, tibi ut suis
« et amicorum suffragiis favere velint quum ego
« (nam justis de causis adhuc sileo) abeundi
« veniam et postulabo, et quod spero bona cum
« omnium venia facile impetrabo. (*a*) »

10. Di quanto fosse il Vezzani contento del soggiorno di Casalmaggiore, e con quanta soddisfazione accogliesse le graziosità, che gli venivano praticate dai Casalaschi, ne porge egli una ben significante prova nella sua lettera diretta a Persio

---

(*a*) Cit. oper., pag. 368.

Carazzi vescovo di Larino, datata li 15 marzo del 1635 con le seguenti espressioni: « In horum ta-
« men Civium Casalensium benevolentia sic acquie-
« sco, qua sane maxima utor, fruorque iucundissi-
« me; ut hic quod iam sæpe professus sum, aut
« vitam aut publicum hoc docendi munus finire
« statuam. Venetiæ me interea expectant, hinc Nea-
« polis mox Latinum.... etc. (*a*) » Dal che deducesi, ch' egli avea diggià deposto il pensiero di abbandonar Casalmaggiore, come poco avanti erasi dichiarato al (n.° 9.)

11. Forse tentato il Vezzani dal prelodato vescovo di abbandonare Casalmaggiore per istabilirsi a Larino, egli ne mostra la somma difficoltà di riuscirvi atteso le obbliganti desistenze fattegli dai decurioni e patrizj di Casalmaggiore, riferendone il minuto dettaglio in una successiva lettera diretta allo stesso prelato in data dei 21 settembre 1637. « Missionem flagitare volebam: præsenserunt Decu-
« riones, qui Terram hanc cum Prætore Regio ad-
« ministrant: itaque me plane insciente, nec dum
« conditionem accipiente (sed accepturo tamen ut
« reor) per plenissima suffragia in aliud triennium
« conduxerunt. Privati non pauci, et ex Decurionibus
« nonnulli domum meam contubernalibus multis
« suis aut filiis aut consanguineis reforserunt. Ego
« horrea ob eosdem cura minore et minore sum-
« ptu alendos tritici non exigua copia, uvæ multiplici

(*a*) Vectian., op. cit., pag. 389.

« vectura vinaria capacissima vasa nescio quam « prudenter, confidenter certe replevi; nam ante « hos paucos menses doliaris vini pars multo maxi- « ma subterranea in cella frigidissima etc. » (*a*)

12. Verso la fine di quest' anno il Vezzani compose a suggerimento dei decurioni di Casalmaggiore un poetico elogio per Azone Porcio cittadino casalasco. Tanto egli ce ne assicura in sua lettera diretta a Francesco Tolosa di Guastalla, in data dei 20 novembre 1637. « Ecce tibi aliud non dico « poeticum et iuvenile, sed quod verius est puerile « figmentum. Nostrorum id in gratiam Decurionum « excogitandum fuit, et memoriam Azonis Porci ma- « gni Jurisconsulti (quem suum esse et putant et « volunt civem) seu excitandam, seu commendan- « dam magis. » (*b*).

13. Scrivendo il Vezzani a Girolamo Aroldi di Casalmaggiore, stanziante in Milano, con sua datata in Casalmaggiore dei 15 gennajo 1638, esprimesi ch' egli dimorava in Casalmaggiore già da dieci anni, dal che deducesi, come si accennò di sopra al (n.° 1), che il prefato professore si stabilisse in Casalmaggiore nel 1628. « An ob eas, de quibus tu « scripsisti, et præsentes, et multo majores ut o- « mnes suspicantur Patriæ tuæ in qua decimum jam « annum vitam traduco: futuras calamitates. » (*c*)

(*a*) Vectian., cit. op., pag. 390.
(*b*) Loco cit., pag. 418.
(*c*) Ivi, pag. 425.

Trovansi nella summentovata raccolta molte lettere del suddetto autore datate in Casalmaggiore del 1638. Dal che deducesi aver egli continuato il suo impiego anche in detta epoca. Quando poi l' abbia abbandonato, non si è peranco potuto verificare, ma certamente pria dell' anno 1639, come vedremo in appresso. Egli però vivea anche nell' anno 1643, mentre la succitata raccolta fu stampata in detto anno, e fu dal medesimo corretta dei molti errori, che vi erano trascorsi.

Casalmaggiore, 15 *marzo* 1794.

Il suddetto estratto fu da me infrascritto precipitosamente effettuato sopra un esemplare del Vezzani, graziosamente imprestatomi dal reverendissimo padre Ireneo Affò, bibliotecario di Parma.

LAZARO GIOVANNI ROMANI.

APPENDICE

Del Vezzani fa pure onorevole menzione Francesco Arisi (*a*), il quale di esso così parla « Jacobus Vectianus Regiensis ameniorem literaturam « aliquandiu professus in Municipio Nobili Casalis « Majoris et cum aliorum concivium poesibus edi « curavit Genuæ 1639 in 12 ap. Joseph Pavonem. »

(*a*) Cremona liter., tom. 2, pag. 189, 190.

Sotto il dì 10 aprile 1639 il Vezzani aveva già abbandonato il suo posto, e fino da quest' epoca la nostra comune aveva formato il disegno di affidare ai padri Bernabiti la pubblica istruzione del paese, facendo qualche mossa al superiore della congregazione residente in Milano. (*a*)

GIROLAMO BALLADORI.

Dopo il prelodato professore Vezzani troviamo indicato per maestro condotto di umane lettere nelle pubbliche nostre scuole il sacerdote Girolamo Balladori di Cremona, senz' aver però potuto precisare l' epoca della sua assunzione a tale impiego. Di qual merito poi fosse questo distinto soggetto, se ne può prendere una particolarizzata informazione dalla vita che di lui scrisse Francesco Arisi, (*b*) dalla quale noi trarremo la seguente particola come apposita al nostro assunto. « Giunta la fama di un « sì savio e dotto sacerdote a signori principali del « borgo nobile di Casalmaggiore, desiderarono di « ottenerlo maestro per insegnare come pubblico e « primo precettore a quella gioventù: quindi fece- « ro tutte le possibili diligenze per averlo, come « in fatti colà si portò, dove fu accolto con tutti i « segni d' onore, di stima e di suo vantaggio, av- « vegnachè foss' egli nimico totale dell' interesse. « Quivi si trattenne per qualche anno nella men- « tovata condizione di maestro veramente cristiano,

---

(*a*) Lett. dei deput. in arch. pubb.
(*b*) Edit. cremon. pel Ricchini, an. 1738.

« coll' insegnare a' suoi scolari non solo le dottri-
« ne che appartengono al temporale, ma eziandio
« quelle del profitto spirituale, nelle quali special-
« mente si adoperava con tutto il cuore, premen-
« dogli assai più la salvezza delle anime che la va-
« nità delle scienze. In questo tempo sopravvenne-
« ro gravi disturbi e non pensate disgrazie a Ca-
« salmaggiore per l' invasione dell' armata francese
« e de' collegati, la quale passò ad infestare non
« solo la città di Cremona, ma amendue le provin-
« cie superiore ed inferiore, fino a porvi un terri-
« bile assedio, che durò per ben due anni con que'
« danneggiamenti e rovine, che apportano anche a
« paesi limitrofi le desolazioni delle guerre (*a*)....
« Per rifugiarsi in luogo più sicuro gli abitanti di
« quel borgo furono costretti di abbandonare colla
« famiglia le loro case, anche benagiate e con qua-
« le tormentoso rammarico! Così addivenne al no-
« stro Girolamo che perduti per così dire gli sco-
« lari, credè superfluo il rimanersi in tale stato inu-
« tile maestro e senza scuola. Non pertanto impau-
« rito, ma confidato nel suo buon Dio, fu animato
« dal sig. Antimanio Aroldi, uno de' principali di
« quel borgo a portarsi con esso lui in Viadana,
« città imperiale della diocesi però di Cremona, di-
« stante da Casalmaggiore da sette in otto miglia,
« per ischifare le infauste turbolenze, che nel do-
« minio del duca di Mantova in quel tempo non

(*a*) Vegg. memor. nost. polit. di Casalmagg. sotto gli anni 1647--48 e 49.

« si facevano sentire. Colà dunque si ritirò col « prenotato gentiluomo, che ben aveva cognizione « di un ecclesiastico sì degno qual era il Balladori, e si persuadeva che sarebbe stata gran fortuna di Viadana nell' ammetterlo, e riceverlo per « suo ospite, e che maggiore sarebbe poi stata nel « trattenerlo per anni stabile abitatore e benefico « apportatore a quel popolo di que' vantaggi che « in appresso vedremo... » Soggiugne in appresso il prelodoto storico che colà ritiratosi il Balladori nell' anno 1647, fu il medesimo, coll' efficace mediazione del suo mecenate Aroldi, detto in pubblico maestro da quella comune, in cui si trattenne pel corso di quattordici anni instruendo con sommo profitto in ogni ramo di letteratura quella studiosa gioventù. Da questo racconto si scorge che il Balladori cessò nell' anno 1647 dal suo ministero in Casalmaggiore. Fra i suoi allievi di questa comune il suo encomiatore fa cenno di un certo Tommaso Arisi, figlio del sig. Cristoforo, che fu poi prevosto di Gabbiana nella diocesi di Mantova, il quale, essendo di anni venti, attestò un fatto miracoloso attribuito al pio suo maestro. Di questo illustre soggetto parlò a lungo il chiarissimo sig. Vincenzo Lancetti. (*a*)

Dopo l' abdicazione del prelodato Balladori le pubbliche scuole di umanità, di rettorica e di filosofia, furono l' anno 1649 dalla comune affidate ai padri Bernabiti di s. Croce, già quì stabiliti fino-

---

(*a*) Biograf. cremon. tit. Balladori Girol.

dall' anno 1614, i quali, mediante un' annua convenuta pensione, si assunsero l' impegno di far sostenere le dette scuole da tre de' loro religiosi. (*a*) Il primo maestro di umane lettere fu il p. d. Claudio Cazzaniga. Il pubblico ne rimase in que' tempi oltremodo contento, come ce ne porge vantaggiosa testimonianza il nostro Maltraversi (*b*), scrivendo verso l' anno 1654 in questi termini. « Da « non molto tempo poi in qua i sopraddetti Padri « Bernabiti ad istanza della Comune hanno aperto « nel loro Collegio un Ginnasio alle buone lettere, « ed in tre scuole che si fanno per essi Padri s' in« segnano alla gioventù del paese e forense Uma« nità, Rettorica, e le scienze naturali, e di quan« do in quando oltre le conferenze collegiali si fan« no dispute pubbliche, concorrendovi argomentan« ti forastieri di valore e di stima, di modo riesco« no i letterarj ed infervorati cimenti di somma « onorevolezza alla terra, che tutta vi concorre mas« sime per le preclare qualità del P. D. Vermon« do Carlo Corio gentiluomo milanese, parzialissi« mo e tutelare di Casalmaggiore » (*c*) Da ciò comprendesi che in origine a detti Bernabiti erano state appoggiate anche le lezioni di filosofia, della quale però non erano caricati in tempo di mia fanciullezza, essendo stata loro accordata simil cattedra dopo la morte dell' abate Fortunato Chiozzi.

(*a*) Atti del colleg. di s. Croce

(*b*) Notiz. di Cas. Magg., ediz. di Parma, an. 1655, in 4.°

(*c*) Vegg. anche gli atti del coll. di s. Croce.

CAPO II.

ACCADEMIE PUBBLICHE.

Per quanto io abbia spinte le mie diligenti indagini nelle più antiche memorie, che tuttora ci restano, della nostra patria, non mi è riuscito di rinvenire altra pubblica accademia stabilita in Casalmaggiore, che quella denominata dei Filomeni. Era già quest' accademia in vigore fino dall' anno 1623, come raccogliesi da un' operetta in musica pubblicata in quell' epoca (*a*) da Ignazio Donati maestro di capella di Casalmaggiore, il quale nella dedica da lui fatta al decurionale consiglio di detta di lui produzione, così parla di tale accademia. « Ove tan-
« to maggiormente mi pregio et godo di essere sta-
« to condotto con tal carico, quanto che vi ho tro-
« vato la nobile et florida accademia de' Filomeni
« sì copiosa di soggetti elevati, non meno atti a
« graziosamente cantare et sonare di varj istrumen-
« ti, che a dottamente discorrere di belle lettere. »
Da questo tratto noi agevolmente comprendiamo che il principale istituto di detta accademia era non meno quello di coltivare in patria il gusto delle belle lettere, quanto l' altro, egualmente importante, di promovere l' esercizio della musica. Per questo secondo oggetto anche il prefato Donati, quantunque

---

(*b*) Stamp. in Venezia p. Aless. Vincenti, 1623, in 4.° di pag. 44, esemp. in mia bibliot.

estero, fu aggregato alla suddetta accademia col nome di Auriga. (*a*)

Fondatore di questo utile stabilimento può riguardarsi il sacerdote d. Bartolomeo Porzio, il quale avevavi assunto il nome di Agitato (*b*). Quanto fosse il Porzio amatore, e promotore della patria letteratura, noi lo facemmo già conoscere nel breve elogio, che tributammo al di lui merito (*c*). Quali fossero i più ragguardevoli soggetti tanto terrieri, che esteri, dai quali veniva in quel tempo formata quella virtuosa adunanza, si puonno riconoscere in gran parte nelle memorie da me stese in lode di Giovanni Tommaso Vaini, e di Romano Favagrossa (*d*).

Siccome non mi fu possibile di rintracciar l' epoca precisa della primiera istituzione di detta accademia, così non potei pure verificare il tempo del suo decadimento. È però probabile il supporre, che il povero Casalmaggiore dal 1621 fino al 1650, essendo stato continuamente esposto alle più luttuose desolazioni accagionate dal contagio, dalle guerre, dai continui alloggiamenti, da requisizioni, violenze, saccheggi, carestie ec. (*e*), avrà pur troppo in così

(*a*) Cit. oper. di music. 1523.
(*b*) Vegg. l' elog. di Romano Favagrossa nelle mie memor. degli uomini illustri.
(*c*) Vegg. det. elog. nelle cit. mie memor. degli uom. illustri.
(*d*) Memor. cit.
(*e*) Vegg. le mie memor. di storia politica nelle epoche citate.

torbidi tempi perduto uno stabilimento che senza la pubblica tranquillità non poteva sussistere.

CAPO III.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE.

Sebbene nei secoli precedenti il decimo ottavo non esistesse in Casalmaggiore alcuna biblioteca, che potesse rigorosamente riguardarsi di diritto pubblico, ve n' erano però alcune, le quali, tuttocchè spettanti a private corporazioni, potevano essere frequentate da tutti que' concorrenti, che amavano di erudirsi nelle lettere e nelle scienze. Tutte le comunità de' regolari quivi stabiliti erano provvedute di piccole, ma sufficienti biblioteche per la coltura del paese; e que' buoni religiosi di buon grado le aprivano a qualunque richiesta dei loro concittadini.

La più antica di queste biblioteche era quella dei pp. Minori Conventuali di s. Francesco, la quale fino dalla metà del secolo decimosesto era stata arricchita di scelte opere dal celebre teologo padre Giovanni Antonio Delfini di Casalmaggiore. (*a*) Per

(*a*) V. suo elog. nelle nostre memor. degli uomini illus. di Casalmagg.

preservare questa preziosa collezione di libri dai saccheggi e dalle devastazioni, alle quali più volte soggiacque il disgraziato nostro paese nel procelloso secolo decimosettimo, ebbero que' saggi religiosi la provvida cautela di occultarli in luogo recondito e sicuro del loro convento, ove giacquero lungamente negletti. Svegliatasi nel secolo decimo ottavo nel padre Celestino Busi la commendevole intenzione di ristabilire nel suo convento l' antica biblioteca, e di aumentarla coi proprj redditi di opere moderne e classiche, segnatamente in materia ecclesiastica; furono cavati dai nascondigli i libri antichi del convento, e con essi si formò la base principale della rinascente biblioteca. Il generoso pad. Busi, ch' era di ricco patrimonio, non solo dispose delle somme considerevoli per l' acquisto di nuovi libri, ma lasciò in oltre dei censi perpetui, col reddito de' quali si facessero delle annue provviste di opere utili, si sostenesse la manutenzione del locale e degli arredi, e si passasse un annuale onorario al bibliotecario. (*a*)

Con questi mezzi il pad. M. Giuseppe Antonio Poli di Casalmaggiore, uomo di grande erudizione e dottrina, destinato in bibliotecario verso il 1770, nel breve giro di pochi anni raccolse le migliori opere classiche de' suoi tempi, delle quali arricchita la nuova biblioteca, salì in tanto credito, che

---

(*a*) Vegg. il di lui elog. in quello del padre Luigi Busi nelle nostre memorie degli uomini illustri di Casalmagg.

nel 1782 il governo di Milano, senza ledere il proprietario diritto del convento, la dichiarò di uso pubblico. Al p. Poli, assentatosi da questa provincia per farsi ascrivere a quella di Bologna, successe nella carica di bibliotecario un certo pad. Zampetti, il quale, sebbene durante la sua direzione non portasse considerevoli aggiunte di libri alla biblioteca, egli però fece disporre pel suo collocamento un comodo ed assai decente locale, fornito di ben architettati scaffali sui disegni del nostro macchinista Giovanni Canuti, ed ornato di un bellissimo atrio elegantemente dipinto ad arabeschi dal diligentissimo nostro ornatista, il fu Antonio Zanetti. Al padre Zampetti successe finalmente verso l' anno 1793 il pad. Francesco Antonio Paravicini di Varese attuale bibliotecario, il quale aggiunse alla biblioteca una ragguardevole quantità di opere specialmente filosofiche, di cui non era la medesima a sufficienza provveduta.

Dopo quella di s. Francesco succedeva la biblioteca della Fontana, posseduta dai pp. Serviti, la quale nel p. preceduto secolo decimo ottavo ricevette dei pregevoli aumenti dal p. Giovanni Angelo Porcelli, pad. Signorili e Marco Porcelli, che furono di mano in mano i custodi di quel prezioso deposito. Era essa biblioteca ricca principalmente di opere di letteratura e di storia, ed era in oltre provveduta di eccellenti e rare edizioni. Ma sgraziatamente questa biblioteca fu esposta a rovinose degradazioni. Sotto il regno di Giuseppe II imperadore, temendo que' religiosi di restare soppressi da un momento all' altro, ritirarono dalla

biblioteca le opere più pregevoli e costose, e le dichiararono di loro particolare proprietà. Nell' anno poi 1798, durante il governo democratico della repubbica cisalpina, essendo effettivamente seguita la soppressione di quel convento, fu in tale occasione e dai religiosi, e dai commessi del governo spogliata delle opere migliori, che vi erano rimaste dopo il primo scorporo. La municipalità fu incaricata della custodia del ressiduo deposito, il quale, non essendosene fatto l' opportuno inventario, fu preda di tutti quelli, ch' ebbero dei mezzi di penetrarvi. Si fece finalmente l' inventario nel 1804, in occasione che quella biblioteca fu aggregata a quella di s. Francesco, ma gli avanzi erano così meschini, che poco vantaggio potè risentirne il pubblico da tale concentrazione.

Anche i pp. Cappuccini di s. Lorenzo erano provveduti di una piccola, ma buona biblioteca; era ben fornita di opere predicabili, di scritturisti, di canonisti, e simili. Essa poi fu notabilmente ampliata nel p. p. secolo in tempo che vivea il padre Giovanni Crisostomo Martinenghi, soggetto di grande dottrina ed erudizione, il quale applicò alla suddetta biblioteca del convento tutta la particolare sua libreria, doviziosa di opere eccellenti in materie scientifiche e di storia. Sussiste tuttora questa biblioteca, ma probabilmente in uno stato anch' essa di degradazione, giacchè il timore della soppressione, che ebbe luogo in tant' altri conventi dei Cappuccini dello stato, avrà indotto questi religiosi a ritirare per proprio uso i migliori effetti del comune deposito.

Esisteva finalmente una biblioteca mal ordinata e mal provveduta nel collegio de' Bernabiti di s. Croce. In tempo di mia gioventù, sotto il reggime del p. Slatri, verso l' anno 1778 la ridussi a qualche ordine. In appresso fu da que' padri alienata una gran parte di que' libri, ch' essi credettero inutili, per convertirne il ricavo nell' acquisto di opere convenienti ai loro impegni. Duranti le letture dei pp. Clari e Guglielmini il collegio ricevette dei sussidj per provvista di opere moderne filosofiche, delle quali al presente la biblioteca è a sufficienza provveduta.

CAPO IV.

TIPOGRAFIA.

Pria del 1570 io credo che non sia esistita in Casalmaggiore alcuna tipografia. Siccome però dalla fortuita scoperta, che sul declinare del secolo decimoquinto era stato in Casalmaggiore impresso un libro ebraico, erami nata la ragionevole conghiettura, che ivi in quel tempo si trovasse stabilita una tipografia ebraica, così mi feci premuroso di verificare per quanto mi era possibile quest' importante circostanza. Le mie indagini però altro risultato non

ebbero che quello di riconoscere puramente accidentale l' edizione in Casalmaggiore della summotivata opera ebraica. Potendo però riuscir interessanti all' attuale argomento le surriferite mie ricerche, così verrò ad esporle in un apposito articolo.

Sarà poi questo seguito da un altro articolo, nel quale darò un breve ragguaglio delle tipografie stabilite in Casalmaggiore dopo il 1570, ed accennerò le migliori opere, che furono da esse impresse.

DELLA TIPOGRAFIA EBRAICA.

Articolo I.

L' aver io osservato negli Annali Ebreo--Tipografici di Sabbioneta, sotto Vespasiano Gonzaga, distesi ed illustrati dal celebre dottore Giambernardo De Rossi pubblico professore di lingue orientali nella r. università di Parma, ed annessi alla vita di Vespasiano suddetto, descritta dal chiarissimo padre Ireneo Affò, minore osservante e bibliotecario di S. A. R. della prefata città, (*a*) che a pagine 163, al n.° XXII, veniva enunciata un' opera ebraica come stampata in Casalmaggiore nel 1486, caddi nel ragionevole supposto, che in quel secolo, in cui trovavansi quivi domiciliati gli ebrei, fossevi stabilita un' ebraica tipografia. Questo mio pensiero venne

---

(*a*) In Parma, per il Carmignani 1780.

maggiormente avvalorato dalla ricerca fatta dal prelodato professore De Rossi con di lui lettera degli 8 novembre 1793 (*a*) a questo mio concittadino il chiarissimo sig. canonico Barili, se in Casalmaggiore rinvenivansi opere ebraiche quì stampate « Io « ho un libro ebraico (così scrive il prefato sig. « De Rossi) anticamente stampato in Casalmag- « giore, ed è finora il solo, che io conosca stam- « pato in cotesta Città. Se mai alcuno tra suoi a- « mici avesse costì cose ebraiche sarei pur curioso « di sapere se siasi stampata altra cosa, che non « credo, avendo sinora fatte molte ma inutili ricer- « che. » Per quante diligenze furono praticate da me e dal sullodato sig. canonico Barili, per verificare seppurre erano seguite in patria altre produzioni di libri ebraici, non ci riuscì di rinvenirne alcuna, ben persuasi che qualora anche ciò fosse succeduto, non era fattibile il ritrovarle di presente, che più non esistono presso di noi gli ebrei, i quali probabilmente nella loro espulsione di Casalmaggiore seguita fin dall' anno 1535 avranno seco trasportati tutti i libri, che appartenevano alla propria lingua, nè alcuno forse dei nazionali del paese si sarà curato in quel tempo di procurarsi alcun' opera di simil genere, nè se alcuna di esse fu da nostri acquistata avrà potuto fino al presente conservarsi, massime attese le strane e sciagurate vicende, a cui più guerre e più innondazioni sottoposero questa nostra patria.

(*a*) In mio arch.

Desideroso però di meglio verificare la scoperta fatta dal prelodato sig. professore De Rossi eccitai l' amico Barili di rescrivere al medesimo, onde riportare più estese, e più accertate cognizioni sull' opera ebraica stampata in patria. Ciò egli prontamente eseguì, e lo stesso sig. professore compiacquesi di riscontrarlo in data dei 15 dicembre 1793 (*a*) in questi termini « Quanto al Machazor stam-
« pato in Casalmaggiore nel 1486, la prima volta
« ch' Ella abbia occasione di venir a Parma, avrò
« piacere di farlelo vedere e in carta e in perga-
« mena.... La nota da me fatta o soggiunta negli
« annali di Sabbioneta all' articolo della Cantica
« col commento del Tamach riguarda il solo li-
« bro della Cantica, non il Commento, ed ho vo-
« luto dire che il suddetto libro della Cantica è
« stato per la seconda volta ristampato nel Macha-
« zor di Soncino e Casalmaggiore del 1486, dove
« veramente essa con qualche altro libro sacro tro-
« vasi inserito. Dove porgo detagliata notizia del
« detto Machazor è nel libro de Hebr. Typogra-
« phiæ Origine. Lo stampatore è ebreo, e di Son-
« cino. Io avrò occasione di riparlarne ne' Nuovi
« Annali Ebreo-tipografici, che preparo del XV
« secolo. »

Non essendo a nostra cognizione il succitato libro de Hebr. Typographiæ Orig. fecesi premuroso il prefato sig. canonico Barili di chiederne al prelodato professore quelle cognizioni, che fossero relative

---

(*a*) Sua lettera in mio arch.

al sovra enunciato Machazor di Casalmaggiore. Anche a tale inchiesta graziosamente soddisfece il testè commendato sig. abbate De Rossi con sua lettera del dì 27 dicembre suddetto del tenor seguente (*a*)
« Le manderei il libro de Hebr. Typog. Orig. do-
« ve dò la notizia del libro Ebraico stampato in
« Soncino e finito di stampare in Casalmaggiore;
« ma le notizie che le dò qui sono più estese, più
« esatte, e più al caso del suo amico illustratore
« delle cose patrie, il quale potrà farne uso con
« sicurezza. Il libro suddetto è un Machazor, cioè
« un breviario di preghiere di tutto l' anno a uso
« degli Ebrei, o Sinagoghe d' Italia; è in foglio
« piccolo, ed ha in fine la seguente epigrafe: E in
« verità fu il principio della fabrica di questo li-
« bro per opera di noi Soncinesi nella Città di
« Soncino nel mese di Tisri l' anno 246 del sesto
« millenario, e l' abbiamo finito quì in Casalmag-
» giore nella feria seconda della Settimana, il gior-
« no vigesimo del mese di Elul l' anno 5246 del-
« la creazione del Mondo. Quest' anno corrisponde
« al nostro 1486. Ella vede che i nomi de' tipo-
« grafi non sono indicati, come non lo sono in mol-
« ti altri libri... Sono dunque gli stampatori stes-
« si di Soncino, che cominciarono a stampare in
« patria quel Machazor, e non si sa come o per
« qual motivo vennero a finirlo di stampare in Ca-
« salmaggiore ove non comparendo altro libro e-
« braico da loro stampato deesi credere, che ivi

(*v*) Esist. in mio archivio.

« non si sieno fermati o stabiliti .... È certo al-
« tresì che in quel tempo (cioè verso il 1480)
« v' erano gli ebrei in Casalmaggiore, perchè oltre
« nel suddetto libro stampato trovo nel scalsceled
« akkabalà di R. Ghedalia tra i Rabbini, che si
« diffusero in Italia, menzionato R. Isaac Ighera in
« Casalmaggiore. »

Dalle notizie poi raccolte dal celebre bibliografo Moisè Foà, ebreo di Reggio, nell' occasione, che nel 1795 fui a visitare la ricchissima di lui biblioteca, e ch' egli mi fece vedere la rarissima serie di tutte le opere ebraiche stampate dai Soncinesi, venni a scoprire, che questi tipografi avevano formato una società, che non ebbe stabile domicilio, ma che colla propria officina trasferivasi di mano in mano in que' luoghi, ove il bisogno delle sinagoghe potea rendere più operoso, e più proficuo il loro travaglio. Dopo di aver stampate diverse opere in Italia si trasportarono que' bravi tipografi fino a Costantinopoli, ove stamparono un' opera molto rara mostratami dal prelodato Foà. (*a*)

Casalmaggiore, li 6 gennajo 1796.

LAZARO GIOVANNI ROMANI.

Di detta opera vien fatta pur menzione dal ch. abate Isidoro Bianchi nell' eruditissimo suo libretto intitolato « Sulle Tipografie Ebraiche di Cremona

---

(*a*) Un esemp. di detto Machazor esiste pure nel ghetto di Rivarolo di Bozzolo.

« nel secolo XVI ec. (*a*), » ove al § IV ci porge le seguenti notizie analoghe a quelle, che testè riportammo « E qui bisogna rendere ancora giusti-
« zia a Casalmaggiore, ove nel medesimo secolo XV
« si stampò pure in ebraico. Nel 1486 colà si ter-
« minò appunto la stampa incominciatasi in Sonci-
« no del famoso Machazor, ossia Compendio di
« Preci da recitarsi nelle Sinagoghe Italiane, come
« si rileva dalla seguente epigrafe posta dal tipo-
« grafo in fine di quest' opera: Fuit autem initium
« ædificii hujus libri per nos Soncinates meuse
« Tisri anno 246 sexti millenarii, cumq. absolvi-
« mus hic Casalemajori feria II hebdomadæ die
« XX mensis Elu anno quinquies millesimo du-
« centesimo quadragesimo sexto a creatione mun-
« di etc., » che corrisponde al 1486 della nostr' era. Una tale edizione ci viene particolarmente annunciata dal sig. De Rossi a pag. 28 e 29, num. IV della sullodata sua opera de Origine etc. A Soncino ed a Casalmaggiore, che sul declinare del secolo XV si sono coi loro tipi ebraici sopra molte altre città italiche renduti chiari e distinti, si deve aggiungere Sabbioneta.

Dopo tutte queste premesse non so poi come il prelodato professore De Rossi nel suo dizionario storico degli autori ebrei, e delle loro opere (*b*), parlando di detta opera potesse dire (come lo riferisce il prenominato canonico Barili nelle sue notizie

---

(*a*) Cremona, tipograf. Feraboli 1807.
(*b*) Parma, an. 1802, vol. 2, pag. 17.

patrie (*a*) « La prima e la più rara è quella del « 1486 fatta dai celebri Soncini, impressori ebrai- « ci venuti dalla Germania, e stabiliti in Casal- « maggiore » poichè tali espressioni farebbero supporre 1.° che tali impressori si chiamassero Soncini di cognome, e non del paese di Soncino, ove cominciarono la stampa di detto Machazor; 2.° che si fossero stabiliti in Casalmaggiore, ove per gli antecedenti non fu che transitoria la dimora loro. L' inesattezza della testè motivata espressione indusse peravventura il prefato canonico Barili a dichiarare quell' opera come proveniente « dalla stam- « peria ebraica del Soncini in Casalmaggiore. » (*b*)

Articolo II.

Mentre Alessandro Farra g. c. Alessandrino, nativo di Castellaccio, uomo amantissimo in ogni genere di letteratura, quando lodevolmente copriva la carica pretoriale di Casalmaggiore, non solo col consenso e coll' esempio suo eccitò i nostri maggiori alla coltura de' migliori studj, ma procurò in oltre, medianti gli auspicj del marchese del Vasto, feudetario inallora di quel luogo, introdurvi una tipografia, che di fatti vi stabilì col mezzo di Antonio Canacci, erudito stampatore di Ferrara. La prima opera che uscì dalla novella tipografia fu la seguente:

(*a*) Ediz. Parm., an. 1812, pag. 126.
(*b*) Ivi, annotaz.

« Settenario dell' umana Riduttione » composta dallo stesso promotore Alessandro Farra, che meritamente fu dallo stesso dedicata al Vescovo di Cremona d. Nicolò Sfondrati. Se il prefato autore abbia qui pure pubblicate le altre sue opere, che vengongli attribuite dal Ghilini (*a*) cioè « Miraco- « li di Amore; Della Divinità dell' uomo; Del- « l' Ufficio del Capitano Generale » noi non lo abbiamo potuto peranco verificare.

Colle stampe di Antonio Canacci, ed Erasmo Viotti tipografi di Casalmaggiore uscì nell' an. 1581 la « Gerusalemme liberata del sig. Torquato Tas- « so » dedicata al sereniss. sig. d. Alfonso II duca v. di Ferrara in 4.° piccolo, a carattere corsivo, e di carta fina. L' editore fu Angelo Ingegneri di Parma, che ne distese la prefazione. Nel frontespizio avvi l' insegna dei suddetti stampatori consistente in un cavallo cornuto, che combatte i serpi col motto « Virtus securitatem parii » Nell' ultimo foglio dell' opera, che è di pagine 254, oltre 16 pagine della dedica, prefazione e due sonetti, avvi il registro dei quinternetti collo stemma dello stampatore Antonio Canacci consistente in un' incude tagliata da un colpo di falce coll' epigrafe « non « quam diu, sed quam bene. » (*)

(*a*) Rifer. dal Moreri, diction. histor.

(*) Quest' edizione fu la terza di quelle, che fino a quel tempo erano sortite della Gerusalemme liberata, come lo rilevò Febo Bonnà di Ferrara nel suo avvertimento ai lettori premesso alla correttissima edizione da

« D. Remigei de Gonni Navarræ J. U. D. de « Immunitate Ecclesiarum, Personisque ad eas con- « fugientibus Tractatus aureus, consuetudinique « quotidianæ perutilis Nuper diligenti cura ab in- « numeris mendis repurgatus ec. In Casalemajori « Typis Antonii Canacci 1582 » in 12.° carta fina carattere tondo minuto, collo stemma dello stampatore consistente in uno scudo diviso trasversalmente in due campi; nel primo de' quali, cioè nel superiore scorgesi il sole in mezzo a due stelle; e nell' inferiore rilevasi un cane, che contempla il sole suddetto, e sotto di cui leggesi il motto « Ta- « le son io. » Un' epistola dedicatoria ad Antonio Mario Cavalli j. c. pronotario apostolico, e vicario generale del vescovo di Cremona composta dallo stampatore suddetto Antonio Canacci di pagine 3

---

esso procurata di detto poema colle stampe di Domenico Mammarelli e Giulio Cesare Cagnacini nel 1582 in Ferrara, da cui abbiamo le seguenti cognizioni: « Il ve- « der io nondimeno, che questo mirabile componimento « è stato ne' mesi passati stampato assai difettuoso a « Parma, et poi co' medesimi difetti ristampato a Ca- « salmaggiore (benchè nè l' una, nè l' altra di queste « edittioni, nè in tutto nè in parte sia così scorretta, nè « così manchevole come la prima di Venetia) mi ha « fatto mutar sentenza. » Nullostante i difetti rilevati dal Bonnà, la nostra edizione è molto ricercata dagli amatori di bibliografia; e il considerevole prezzo fissato alla stessa ben mostra in qual pregio sia in oggi tenuta. Tengo in mia biblioteca un esemplare ben conservato di questa rara edizione, come pure uno di quella surriferita di Ferrara.

precede quest' opera, che, compresi due indici delle materie e delle cose notabili, ascende in tutto a pagine 324. In un avvertimento al lettore posto alla pag. 8 il tipografo suddetto promette una successiva edizione di quest' opera di maggior sesto colle illustrazioni di Giovanni Francesco Vaini j. c. di Casalmaggiore. « Tibi tamen polliceor me secundo « eumdem librum ejusmodi Notationibus ornatum « in lucem daturum, quas scimus studiosis omni- « bus sacrarum legum valde placituras. Præterquam « quod tunc exibit opus majoribus typis excussum, « qui multos magis delectabunt. » Se abbia poi avuto effetto quest' ultronea edizione, non ho peranco potuto scoprire. In oltre il prefato tipografo accenna in detta sua premonizione che Giovanni Bichi, frequentemente citato nella presente opera, deve leggersi più accuratamente per Giovanni Vischi; in prova di che motiva un trattato del Conni e del Vischi aggiunto alla suddetta opera, e dallo stesso stampatore impressa, qual trattato però nel corpo dell' opera medesima non mi è ruiscito di rinvenire; onde sono indotto a credere che un tal supplimento sia stato stampato in un distinto volume, che per altro mi è tuttora ignoto. Sebbene lo stampatore surriferito non indichi la patria del sunnominato Vischio, è però da supporsi, che fosse di Casalmaggiore, giacchè la famiglia Vischi trovasi già da alcuni secoli stabilita in questa città. Ecco come si esprime l' editore su tale oggetto « Per- « peram in toto opere advocari Joannem Bichim, « cum recte legendum sit Joannem de Vischis; « quod facile dignoscere poteris, si non modo Re-

« migii, sed ipsius Jo. de Bichis tractatum hic « additum ed impressum percurres. » (*a*)

« Croniche degli ordini instituiti dal P. S. Fran- « cesco. Parte prima divisa in due volumi, et in « dieci libri, che contengono la sua vita, la sua « morte, i suoi miracoli, e di tutti i suoi santi di- « scepoli et compagni. Composte dal R. P. F. Mar- « co di Lisbona in lingua Portughese, poi ridotte « in Castigliana dal R. P. F. Diego Navarro; et « tradotte nella nostra Italiana da M. Horatio Dio- « la Bolognese, ed hora dal medesimo rivedute et « emendate ec. In Casalmaggiore nella Stamperia « di Antonio Canacci, 1582. » In 4.°, carattere corsivo, carta fina; la prima parte di pagine 382, la seconda di pagine 306, oltre 60, e più pagine di proemj, indici ec. non numerizzate. Lo stemma dello stampatore è lo stesso di sopra descritto nell' opera del Gonni. Un esemplare di questa edizione esiste presso la casa Longari, ed un altro nella biblioteca dei Cappuccini. (*b*) Una dedica all' illustrissimo e reverendissimo monsignore Gabriele cardinale Paleotti, vescovo di Bologna, fu premessa a quest' edizione datata in Parma li 20 giugno 1582 dell' editore Orazio Diola.

« Sommario delle Stationi, Indulgenze, et gratie « che sono in Roma, concesse alla Confraternita « dell' Immacolata Concettione posta nella Chiesa

---

(*a*) Esemp. di quest' ediz. in mia bibliot.
(*b*) Esempl. due in mia bibliot.

« detta la Capelletta di Casalmaggiore ec. In Ca-
« salmaggiore , per Antonio Canacci, 1584. » 8.° di pagine 16, carattere tondo e corsivo. Un esemplare di quest' opericciuola è posseduta dal r. d. Pietro Cattani di Casalmaggiore.

Un trattato sopra la liberalità, composto da Giovanni Maria Paroli di Casalmaggiore, fu stampato dal nostro tipografo Antonio Canacci con una così nitida ed accurata edizione, che al dire del padre maestro Gio. Angelo Porcelli, che ne osservò un esemplare nella biblioteca de' pp. Carmelitani Scalzi di Cremona, poteva stare al paro delle migliori di quel tempo. (*a*) Noi però ne ignoriamo l' epoca, non essendovi marcata in detta edizione.

« Raccolta d' alcuni decreti provinciali ec. di
« Monsig..... Vescovo di Cremona. In Cremona
« appresso Antonio Canacci MDLXXXIIII. » Quest' opera in 4.° o fu stampata in Casalmaggiore, o se impressa a Cremona, bisogna supporre colà traslocato il suddetto tipografo.

« Dialogo di Girolamo Lucino da Casalmaggiore
« dell' uso della spada ec., nel quale, diviso in tre
« parti, si introducono a ragionamento esso Autore,
« et il Signor Mutio Vicenza. In Casalmaggiore
« 1589. » In 4.° piccolo, carattere rotondo, carta fina, di pag. 84.

Non evvi indicato il nome dello stampatore, ma dallo stemma impresso sul frontespizio di un cane

---

(*a*) Porcel. in syllabo viror. illust. Cas., ms., cap. 3, n.° 21.

guardante il sole frammezzato da due, si può ragionevolmente conghietturare che fosse il Guerrino.

L' opera è dedicata all' illustrissimo et eccellentissimo sig. d. Alfonso Felice d' Avalos d' Aragona marchese del Vasto dall' autore istesso.

L' unico esemplare da me veduto di quest' opera è attualmente posseduto dal nobile sig. d. Giuseppe Vicenza, discendente rettilineo del prefato sig. Muzio. (*a*)

« Antonii Moreschi Casalmajorensis Clerici Ti-
« cinensis Academia Legum discipuli de ipsarum
« legum laudibus in Casalemajori habita oratio. In
« Casale majori apud Antonium Guerrinum et so-
« cios. Cum consensu super an. 1589. » È dedicata all' illustrissimo e reverendissimo cardinale Nicolò Sfondrati vescovo di Cremona.

Dagli stampatori di questa città Antonio Guerino e compagni fu impressa nell' anno 1589 l' opera intitolata « Asterii Manlii Parmensis in M. Tul.
« Ciceronis orationum pro Archia poeta explana-
« tio. » Il sesto del libro è di un quarto piccolo a due caratteri, tondo e corsivo, di ottima carta ed inchiostro. L' insegna degli stampatori impressa sul frontispizio è lo stemma della città, cioè una rocca merlata, sulla cui sommità ergonsi due torri, pure merlate, con porta aperta; colla differenza dell' odierno stemma che in mezzo della suddetta porta vi si scorge un cane di custodia, che non ritrovasi

---

(*a*) Altro esempl. presso il sig. can. Barili.

nel recente stemma; e mancavi l' aquila ad una testa coronata con ali spiegate, con zampe aperte, e colla corona sovraincumbente alla testa, poggiante coi piedi sulle due sovraenunciate torri, come osservasi in oggi fornito il nostro stemma. L' epigrafe, che gira con figura ovale intorno alla predetta insegna è conceputa col seguente motto « Nec « Trojam Ausonios. » L' opera fu dedicata dall' autore con di lui lettera dei 6 luglio 1589 all' illustrissimo conte Pomponio Taurello. Veggonsi in detta opera due epigrammi in lode dell' autore; il primo di un certo Gieronimo Alessandrini dell' accademia degl' Innominati di Parma col nome di Nascosto; l' altro di un certo Giovanni Ponzio. Una copia di quest' opera, da cui si è ricavato il surriferito estratto, trovasi in proprietà del signor Giovanni Tarozzi, figlio del signor Stefano, ingegneri di Casalmaggiore. (*a*)

Dal suddetto stampatore Antonio Guerrino e compagni fu stampata nel 1590 la seguente opera « Sta- « tuta Casalismajoris noviter impressa, ac quam di- « ligenter castigata et transpositis quibusdam, jussu « totius consilii dictæ magnificæ terræ in verum « ordinem redacta. » Fol. picc. carta forte, caratteri tondi, e nitidi di pagine 280, oltre 24 dell' indice delle materie, ed altre 12 di aggiunte. Lo stile è di una latinità forense. Un esemplare di così bella edizione trovasi in possesso del sig. d. teologo d. Giovanni q. Francesco Fontana di Casalmaggiore.

(*a*) Esempl. anche in mio arch.

« Della Nova scelta di Rime di diversi eccellen-
« ti Scrittori dell' età nostra parte prima novamen-
« te raccolte et mandate in luce per Benedetto Va-
« roli, al Molto Illustre Signore il Sig. Annibale
« Ippoliti. In Casalmaggiore appresso Antonio Gue-
« rino, e Compagno 1590. » In 4.° picc., carattere corsivo, di pagine n.° 140, tutte contornate di fregi. Lo stemma del frontespizio è lo stesso di quello usato dal Canacci, cioè un cane guardante il sole in mezzo a due stelle.

Ignorasi se la seconda parte di questa raccolta sia stata in Casalmaggiore, od altrove stampata. Nella raccolta presente gli autori delle rime sono i seguenti: Torquato Tasso, Giovanni Battista Guarini, Maffeo Veniero, Lodovico Cremaschi mantovano, Gasparo Asiani, Domenico Comanini mantovano, Giovanni Donato Cucchetti, Incerto, Francesco Varoli.

Dalla lettera dedicatoria del prefato Benedetto Varoli, datata in Mantova li 20 maggio 1790, rilevasi che il compilatore era mantovano, sebbene della famiglia Varoli esista in Casalmaggiore un ramo, che io so di certo esser derivato da Mantova.

Un esemplare di detta raccolta trovasi in mia proprietà pervenutomi da' miei maggiori.

« Antonii Moreschi præsbiteri, e J. U. C. Decu-
« rionum jussu in Casalemajori eo die habita ora-
« tio, quo ipsorum nomine admodum Illustriss. et
« Reverendiss. Antonio Mario Caballo justa persol-
« vebantur. In Casalemajori apud Joannem a Lau-
« de cum consensu Superiorum. Anno 1591. » È dedicata a S. Sant. Gregorio XIV P. M.

Io non ho veduta che una copia manoscritta di quest' asserita edizione, e non avendo mai veduta alcun' opera stampata in Casalmaggiore del supposto Giovanni Lodi, mi fa dubitare assaissimo della di lui esistenza. Il suddetto manoscritto esiste nell' archivio del nobile s. d. Bartolomeo Moreschi.

« Li Sette Salmi Penitenziali di David in verso « heroico con spirituali concetti ridotti per D. A- « gostino Cesareo. Con le litanie ordinarie, e del- « la vita e passione di N. Signore, e del nome di « Gesù, e della Sacratissima Vergine Maria. In Ca- « salmaggiore per Antonio Guerrino e Compagno « 15..... » Ignorasi l' epoca precisa di quest' edizione, poichè l' unico esemplare da me veduto aveva uno smanco nel frontespizio nel luogo appunto del millesimo. È dedicata quest' operetta dallo stampatore alla s. d. Isabella d' Avalos, ch' era in quel tempo la moglie del feudetario.

« Statuta Casalismaioris noviter excussa, ac di- « ligenter castigata, transpositisque quibusdam jus- « su novi consilii in verum ordinem redacta, ad- « dita sententia arbitramentali Illus. et Excellentis. « D. Marchionis Vasti ec.; ejusque confirmatione « ab Excellentissimo Mediolani Senatu facta. In « Casalemajori MDLXCII. » In foglio carattere tondo e nitido, carta fina ec. pag. 308.

Nel frontespizio scorgesi impressa lo stemma di Casalmaggiore consistente in una rocca merlata con porta aperta, e compresa da due torrioni parimenti merlati, sulle cui cime poggia un' aquila con zampe aperte, ali distese, e con una sola testa rivolta

alla diritta. Il motto che circonda lo scudo esprimesi così « Universitas Casalismajorensis.

Nel rovescio del frontespizio osservasi impresso lo stemma del marchese del Vasto, simile a quello descritto nell' orazione di Nicolò Inamio stampata in Casalmaggiore nel 1594, a cui riportomi.

I suddetti statuti furono dedicati dai nuovi decurioni di Casalmaggiore all' illustrissimo ed eccellentissimo d. Alfonso Felice de Avalos, di Aragona, e di Aquino, marchese del Vasto ec., e signore di Casalmaggiore, come rilevasi dall' elegante lettera nuncupatoria premessa ai detti statuti del giorno 15 maggio 1591, data dal palazzo del pubblico consiglio di Casalmaggiore, e firmata dal pretore j. c. d. Giovanni Nicolò Trotto di Castellazzo, patrizio alessandrino, e dai deputati di detta città Gieronimo Lucino dottor fisico, Leonardo Chiozzi, ed Annibale Favagrossa.

Una copia di questa edizione trovasi in proprietà del sig. Giovanni Tarozzi q. Stefano ingegnere della Città, ed un' altra simile vien posseduta dal nob. s. d. Baldassare Giuseppe Molossi figlio del s. d. Clemente.

« Guarini Grammaticarum Institutionum a M.
« Antonio Ovio Presbitero Bargonensi castigatarum,
« Partes tres. Quibus accessit Aelii Donati Gram-
« maticae Rudimentorum libellus: ad Illustrissimum
« Marchionem Alexandrum Pallavicinum. Casale-
« majori, 1592, in 4.° » (*a*).

(*a*) Affò, memor. degli scritt. e letter. di Parma, vol. 4, n.° CXCV.

« Giardino Spirituale, nel quale si contiene la « dichiaratione della Santa Messa, molte divotissi- « me Orationi ec. del R. P. F. Paolo Morigi Mi- « lanese dell' ordine de Giesuati di S. Girolamo. » In Casalmaggiore 1593, libro in 12.°, pagine 353, oltre la dedica, avvertenza dello stampatore, prefazione dell' autore, indice ec. con figure di legno, carattere tondo mediocre, carta cors. Non è indicato lo stampatore, ma si suppone essere stato Antonio Guerrino, scorgendosi nel frontespizio lo stemma del cane guardante il sole, da esso apposto in altre sue produzioni. Un esemplare di quest' opera viene posseduto dal molto reverendo s. canonico d. Giuseppe Longari, da cui si è ricavata la presente memoria. (*a*)

Fu stampata in Casalmaggiore da ignoto stampatore un' orazione funebre in lode dell' eccellentissimo ed illustrissimo Alfonso Felice Avalo marchese del Vasto, prefetto de' cavai leggieri nella Lombardia per il re di Spagna. L' autore di essa orazione fu un certo Nicolò Inamio trentino, da esso composta per ordine dei magnifici decurioni di Casalmaggiore, a cui venne dedicata. Da essa stampa si rilevano le seguenti cognizioni spettanti a Casalmaggiore. 1.° Il pretore di quel tempo era un certo Giambattista Planio giurisconsulto di Massa Cibea. 2.° Viveva in quel tempo un certo Claudio

---

(*a*) Altro esempl. in mia bibliot.

Pozzi g. c., di cui avvi un' elegia inserita in detta orazione diretta al prefato Nicolò Inamio. (*a*)

Nel frontespizio di detto libro vedesi impresso lo stemma gentilizio del surriferito marchese del Vasto, quale stemma vedesi fregiato di una corona a 7 punte, e dell' insigne ordine del tosone d' oro.

« In Funere excellentij J. C. et Reverendi Sa-
« cerd. Antonii Moreschii Oratio Nicolai Inamij Tri-
« dentini habita in Casalimajori in Divi Francisci
« Templo Idibus Martii CIↃ . IↃ . LXXXXIV:
« Casalemajori de consensu Superiorum. » In 4.° picc., pag. 16. Veggonsi premessi due epigrammi in lode del defunto; come pure una lettera dedicatoria dell' autore all' eccellentissimo e spettabilissimo g. c. Stefano Moreschi pretore di s. Martino. (*b*)

Il sig. canonico Barili nelle sue notizie patrie (*c*) asserisce due circostanze riguardanti l' antica nostra tipografia, che non emmi ruiscito di verificare: la prima che da essa tipografia escisse un' opera composta da Muzio Vicenza sotto il titolo « Trattato del Duello. » Consta bensì che questo soggetto fu preso per interlocutore da Girolamo Lucini ne' suoi dialoghi della spada, ma che esso Muzio sia stato scrittore di un trattato sul duello non v' è memoria patria che ce lo additi. L' altra circostanza, che oltre i tipografi Canacci, Viotti e Guerrini vi sia stato un certo Lodi. Nelle lunghe e moltiplicate mie

---

(*a*) Esempl. in mia bibliot.
(*b*) Esemp. presso d. Bartol. Moreschi.
(*c*) Ediz. di Parma, an. 1812, pag. 125.

indagini fatte delle stampe riguardanti alla patria, non mi venne fatto mai di vederne una impressa sotto il nome di un Lodi, cosicchè molto io dubito dell' esistenza di un tale stampatore.

CAPO V.

LETTERATI.

Nelle nostre memorie degli uomini illustri di Casalmaggiore abbiamo inseriti gli elogi di tutti que' ragguardevoli soggetti a noi noti, che si distinsero nei rami di letteratura; non ci conviene perciò di ripetere nè le loro gesta, nè le loro produzioni, che si trovano già abbastanza descritte e dettagliate nella summotivata mia collezione. Ora gioverà soltanto a sfogo del presente capitolo l' indicare i nomi per noi rispettabili dei nostri concittadini letterati, e di classificarli in ordine dei tempi in cui vissero, sotto quelle facoltà, nelle quali principalmente si distinsero.

I. Classe. LEGGISTI.

Porzio Azzo	Sec. XII.
Arisi Francesco	« XV.
Malossi Tommasino	« XV.
Favagrossa Antonio	« XV.
Dovara Galletto	« XV.
Lodi Marco	« XV.

Bruno Franceschino . . . Sec. XV.
Lodi Giovanni . . . . . « XV.
Bonino Stefano . . . . . « XV.
Maltraversi Bellorio . . . . . « XV.
Roveredo Paffo . . . . . « XV.
Cacaferri Antonio e Giacomo . « XV.
Arisi Alessandro . . . . . « XVI.
Orioli Francesco . . . . . « XVI.
Moreschi Stefano . . . . . « XVI.
Vaini Giovanni Francesco . . « XVI.
Pozzi Claudio . . . . . « XVI.
Arisi Giovanni Paolo . . . . « XVI.
Agosta Carlo . . . . . « XVII.
Vaini Giantommaso . . . . « XVII.
Zocchi Giovanni . . . . . « XVII.
Favagrossa Romano . . . . « XVII.
Cavalli Giammaria . . . . . « XVII.
Maltraversi Zaverio . . . . « XVIII.
Maltraversi Antonio . . . . « XVIII.
Negri Giovanni Paolo . . . . « XVIII.
Civeri Francesco Antonio . . « XVIII.
Molossi Tommaso . . . . . « XVIII.
Negri Angelo . . . . . « XVIII.

II. Classe. MEDICI.

Arisi Paolo , ... Sec. XV.
Romani Giovanni . . . . . « XVI.
Arisi Gian Paolo . . . . . « XVI.
Lucini Bernardino . . . . . « XVI.
Chizzola Albertino . . . . . « XVI.
Bonetti Giovanni Giacopo . . « XVI.

PARTE II.

STATO MODERNO
DELLA
LETTERATURA CASALASCA.

CAPO I.

SCUOLE PUBBLICHE.

Le scuole pubbliche attualmente stabilite in Casalmaggiore (*) sono le seguenti:

I. Scuole normali.

II. Ginnasio.

III. Scuola di ostetricia.

Di ciascun ramo delle medesime parleremo in separati articoli.

Articolo I.

SCUOLE NORMALI.

A tutti è noto che le così dette scuole normali, introdotte nella Lombardia nel 1786, sotto il glorioso regno dell' immortale Giuseppe II, sono destinate all' uniforme e regolare istruzione dei fanciulli

---

(*) Sono referibili queste memorie all' anno 1804, epoca nella quale le ho compilate.

nelle facoltà elementari generalmente le più utili e le più necessarie alla coltura della civile società, col mezzo di un metodo stabile e ragionato, e coll' uso de' libri convenienti alle diverse materie, e possibilmente adattati alla capacità de' fanciulli studenti.

Pria del 1786 era la Lombardia generalmente sprovveduta di scuole pubbliche elementari. I fanciulli venivano ordinariamente istrutti nelle elementari cognizioni da maestri privati senza uniformità di metodo, di libri e di discipline; i maestri erano quasi tutti mercenarj, ed alle loro scuole non erano ammessi che i fanciulli facoltosi, restando i poveri per mancanza di mezzi senza coltura, e senz' istruzione. Queste scuole non essendo altrove sorvegliate dalla superiore vigilanza, erano que' maestri giudici innappellabili delle loro azioni, e della loro buona o mala condotta. Due erano principalmente le specie di queste scuole elementari in allora dominanti; quella cioè di lingua latina, e l' altra dei conti; ed ambedue le suddette eterogenee scuole s' incaricavano dell' insegnamento del leggere, e dello scrivere. Erano per lo più i fanciulli condannati allo studio della lingua latina nel primo periodo della loro età, ed obbligati ad apprenderla per principj, e per teorie, che non erano comprese dagli stessi precettori. In entrambe le suddette scuole nulla s' insegnava di lingua e di ortografia italiana, poco o nulla di religione e di morale, la calligrafia era arbitraria e senza regole, l' aritmetica un puro meccanismo. I libri stampati, per lo più di scorrettissime edizioni, si riducevano, pel leggere, al

libro ridicolo così detto la parte, all' uffizio della B. V., ed alla dottrina cristiana del Bellarmino; per l' istruzione della lingua latina, i libri più comuni erano il Donato, il così detto direttorio del Capelli, e la grammatica del Porretti; ed i poveri fanciulli per otto o dieci anni erano obbligati ad apprendere come i papagalli a memoria un numero sterminato di regole grammaticali inutili e nojose, che producevano in essi più l' abborrimento, che l' inclinazione alla lingua latina.

Tale era lo stato delle scuole elementari di Casalmaggiore pria che vi fossero stabilite le normali. Fa d' uopo però l' avvertire, che pria di quest' epoca dominavano in Casalmaggiore tre scuole, che si riguardavano per pubbliche. La prima era quella fondata da Ferdinando e Lucia Pozzi, verso la metà del secolo decimo ottavo, per il leggere, lo scrivere e far conti, alla quale erano gratuitamente ammessi tutti i fanciulli poveri della vicinanza di s. Sebastiano: vi furono ammessi poi anche i fanciulli dell' orfanotrofio. Il maestro di questa scuola, ch' era un certo d. Tolommeo Tolommei, poteva riguardarsi per uno de' migliori di quel tempo, giacchè malgrado i pregiudizj del secolo, e la mancanza dei mezzi della pubblica autorità, sapeva istruire con metodo, con intelligenza e con discernimento. L' altre due scuole ritenute per pubbliche, furono stabilite in Casalmaggiore verso il 1776, nell' occasione, che pel reale dispaccio dell' imperadrice Maria Teresa d' Austria del giorno 3 agosto 1775 furono quì soppresse quattro confratarnite laicali dette della ss. Trinità, di s. Spirito, del

Carmine e della Morte, coi beni delle quali furono fissati dal Governo i salarj dei maestri, ed i redditi per la manutenzione dei locali e degli arredi, incaricata dell' amministrazione la superstite confraternita del Santissimo di s. Stefano. Nel locale annesso alla chiesa di s. Rocco, che dal Governo fu ceduto alla reggenza di detta confraternita, furono preservate due aule ad uso pubblico per l' esercizio delle suddette due scuole: le quali poi verso l' anno 1756 furono trasportate nel circondario di s. Giovanni. La prima di esse scuole doveva servire per l' istruzione degli elementi di lingua latina, e tuttochè il maestro ricevesse un annuale appuntamento dalla suddetta confraternita in L. 280 di Milano, aveva però il diritto di conseguire dagli scolari una mensile pensione. La seconda coperta da due maestri, uno de' quali era incaricato dell' insegnamento del leggere, dello scrivere e dei conti elementari, coll' annuale soldo di L. 280, e l' altro dell' istruzione dell' aritmetica superiore, coll' annuale onorario di annue L. 480 era del tutto gratuita. Queste due scuole sebbene erette dalla suprema autorità, e chiamate perciò regie, erano cionnullostante esercite a capriccio dei maestri, perchè mancanti di superiori metodiche istruzioni. Quando nell' anno 1782 io fui chiamato al disimpegno dell' aritmetica superiore introdussi in quella scuola tutte quelle istruzioni analoghe alla capacità degli scolari, che riconobbi più utili ai futuri loro impegni, come le regole di lingua, ed ortografia italiana, i doveri sociali, e simili; lo che giovò assaissimo al miglioramento di quella scuola.

Erano altronde esse scuole servite dell' istruzione del catechismo, che veniva fatto una volta alla settimana da uno de' curati della parrocchia, al quale la prefata confraternita corrispondeva annue L. 30 di Milano. Alla stessa era pure indossato l' obbligo di erogare L. 50 dette per la manutenzione de' banchi, e degli altri scolastici arredi; giacchè la medesima per tutti i suddetti pesi scolastici aveva dal Governo conseguiti i corrispondenti assegni sul fondo vacante delle surriferite soppresse confraternite. (*a*) Tutti questi scolastici stabilimenti furono soppressi all' epoca in cui furono introdotte in Casalmaggiore le normali.

Lo stabilimento delle normali ebbe effetto sul finire dell' anno 1788. Nell' agosto di quest' anno recossi a Casalmaggiore il padre Wolfango Moritz Domenicano, di nazione Boemo, delegato dal Governo ad istruire ed abilitare nel metodo normale i maestri della provincia casalasca. Era in quel tempo questa provincia formata dei due distretti di Casalmaggiore, Bozzolo, Sabbioneta, Marcaria, Canneto, Viadana e Piadena, sottoposti alla giurisdizione dell' Intendenza politica stabilita in Casalmaggiore. Il padre Moritz aprì la scuola istruttiva nel ginnasio di s. Croce, alla quale concorsero, oltre i fanciulli del paese, quasi tutti i maestri di quella provincia, oltre a molt' altri individui non maestri, che aspiravano all' abilitazione. Dopo alcuni

---

(*a*) Instr. dei 13 maggio 1782, in rog. di Carlo Ant. Silvola not. di Milano.

giorni d' istruzione il padre Moritz invitò i maestri a subire gli esami, e a sottoporsi ai prescritti sperimenti. Niuno ardiva di essere il primo, sul timore di non rendere soddisfatto l' esaminatore, ch' era un uomo di ruvide maniere, e di temperamento focoso e risentito. Io però più volte sollecitato dal medesimo fui il primo ad espormi alle prove, e benchè non intendessi di subire altri esami, che quelli relativi alla matematica elementare, alla cui scuola io aspirava, pure ad insinuazione del delegato mi sottoposi agli esperimenti di tutte le facoltà spettanti alle normali, cioè del metodo di leggere, della calligrafia, ortografia e lingua italiana, lingua latina, aritmetica superiore ed inferiore, geometria, geografia, meccanica, catechismo, e doveri dell' uomo. Fui abbastanza fortunato di render contento l' esaminatore, che mi rilasciò il più onorifico attestato d' idoneità. Sul mio esempio qualch' altro maestro si arrischiò di tentare gli esperimenti degli oggetti indispensabili e primarj, ma non ebbe una sorte eguale alla mia; anzi, dalle inurbane ripulse, che ricevettero questi candidati dall' esaminatore, rimasero così mortificati ed intimoriti tutti gli altri maestri aspiranti, la maggior parte de' quali erano ecclesiastici venerabili per l' età, e pel carattere, che in breve tempo rimase quasi deserta la scuola istruttiva. Scorgendo il p. Moritz che per tale diserzione non era più in grado di proseguire la sua impresa, abbandonò Casalmaggiore, lasciando a me le provvisorie abilitazioni ed istruzioni per continuare gli esami. Appena che fu intesa la partenza del p. Moritz, e la mia sostituzione alle di

lui incumbenze, ricomparvero tosto tutti i maestri, che si erano assentati dalla scuola istruttiva, e da me di bel nuovo ammaestrati con tutta quella rispettosa considerazione e dolcezza, ch' era dovuta al loro stato, tutti si sottoposero ai prescritti esami, e quasi tutti furono da me dichiarati idonei, dopo che mi pervenne dal r. imper. Consiglio di Governo la nomina del giorno 8 novembre 1788 di r. direttore e visitatore provinciale delle scuole del popolo. In tal modo fummi pure agevolata la strada per istabilire le normali non meno in Casalmaggiore, che in tutti i capi luoghi dei distretti.

Le normali pertanto che a principio del novembre 1788 furono stabilite in Casalmaggiore si ridussero alle seguenti:

I. Scuola primaria a quattro classi, che fu collocata nel locale di s. Giovanni, ove precedentemente si esercitavano le due scuole regie di lingua latina, e dei conti, essendomi state dalla confraternita del SS. di S. Stefano rilasciate due altre aule, due stanzini ed altri comodi.

La prima classe destinata all' istruzione del leggere, dello scrivere, degli elementi di aritmetica, e del piccolo catechismo, fu innallora affidata al sacerdote d. Andrea Molossi, al quale dopo tre anni circa successe Filippo Celpa, ed a questo, per essere stato promosso nel 1802 alla seconda classe, successe l' attuale maestro Antonio Olivieri casalasco.

La seconda classe destinata all' istruzione della calligrafia teorica e pratica, dell' aritmetica inferiore e superiore, dell' ortografia e lingua italiana, della retta pronuncia, dei doveri dell' uomo ec. fu

coperta da Carlo Pellegrini Chiesa di Mantova, il quale mancato di vita nell' anno 1802 ebbe per successore l' attuale Filippo Celpa di Casalmaggiore.

La terza classe destinata all' istruzione delle due lingue italiana e latina, all' ortografia, catechismo maggiore ec. fu commessa a Carlo Zaniboni di Coreggio, il quale, licenziatosi nell' anno 1797, ebbe per successore l' attuale Luigi Pezzani di Casalmaggiore.

La quarta classe incaricata dell' istruzione elementare di geometria, di meccanica e di geografia fu affidata a me che la disimpegnai a tutto l' anno 1799. Ma nel successivo 1800 fui dal Governo destinato in professore di matematica elementare nel ginnasio di s. Croce per l' istruzione della geometria ed algebra, alla quale concorrono anche gli scolari della primaria.

I salarj dei quattro succennati maestri, la provvista degli arredi scolastici, la riparazione del locale, e tutte le altre correlative spese occorrenti alla suddetta scuola primaria furono accollate al Fondo di religione di allora, il quale sulle autorizzazioni del Magistrato Camerale era solito di rilasciare i relativi mandati al direttore delle scuole. In tal modo la confraternita del SS. si credette del tutto esonerata dal perpetuo peso delle L. 1120, che fino a quell' epoca aveva pagate pel mantenimento delle anzidette due scuole. Finchè durò il Governo Austriaco in Lombardia sostenne la Camera costantemente le suddette spese, ma dopo i cangiamenti seguiti nel governo dello stato dall' anno 1796 a questo tempo, non ritenne la nazione

altri pesi che quelli di corrispondere ai maestri gli onorarj in corso, e L. 45 di Milano annue per la provvista dei premj, che tuttora vengono soddisfatti dal Demanio. Le altre spese di riparazioni, di manutenzioni degli arredi, e simili sono indossate alla comune locale.

II. Scuola di due classi dell' orfanotrofio delle zitelle,

Questa scuola fu per la prima volta istituita sul finir dell' anno 1788. Prima di quest' epoca le orfane del nostro conservatorio non erano punto istruite nel leggere, nello scrivere, nei conti, e negli altri importanti oggetti di civile coltura. Quando io stabilii in detta epoca la succennata scuola a due classi era quel conservatorio numeroso di 80 fanciulle circa, poichè qualche anno prima al nostro orfanotrofio erano stati aggregati quelli di Viadana e di Sabbioneta. Tale aggregazione però non ebbe lunga durata, poichè nell' anno 1792 furono ripristinati ne' rispettivi comuni i due orfanotrofj soppressi. Con tale disaggregazione il nostro conservatorio rimase ridotto a 45 fanciulle circa. La scuola però, toltene alcune accidentali sospensioni prodotte dalle luttuose circostanze della passata guerra, fu sempre sostenuta fino al presente.

La prima maestra, che venne a coprire la suddetta scuola, fu una certa Angela Maria Pozzi, una delle Stelline di Milano. Aveva ella il peso d' istruire nelle materie normali non solo le orfane, ma anche le ragazze cittadine, che avessero voluto concorrere a detta scuola riguardata per pubblica. Dopo le istruzioni normali era essa obbligata ad

esercitare le cittadine nei lavori femminili, ricevendo per tale oggetto una mensile pensione. Erano a carico dell' orfanotrofio il di lei alloggio, e le sue cibarie; ed oltre di ciò lo stesso orfanotrofio le corrispondeva un annuo onorario di L. 250 di Milano. Questa maestra essendo passata nell' anno 1793 a collocamento matrimoniale, la scuola dei lavorieri rimase soppressa, e fu continuata soltanto la normale, alla quale, per maggior economia del pio luogo, abilitai un' orfana per nome Teresa Bernazzali; ma anche questa essendosi maritata, vi destinai una second' orfana chiamata Mariana Canesi, la quale non tardò molto ad imitare l' esempio delle altre maestre. Scorgendo adunque che non era della convenienza il dare simile incumbenza a delle giovani che pel desiderio del matrimonio non avevano alcun riguardo alle nojose pene, che prendevasi il direttore per abilitarle in maestre, concertai cogli amministratori del conservatorio la massima di appoggiare siffatta scuola ad un maestro di età matura, e di condotta irreprensibile. Dietro a tale concerto fu eletto sulla mia proposta l' attuale maestro Antonio Olivieri, ch' è pur maestro di prima classe della primaria.

III. Scuola di s. Francesco di prima e di seconda classe.

Questa scuola fu stabilita nel convento di s. Francesco de' pp. Minori Conventuali a carico della loro sostanza. Il convento vi destinò a principio due religiosi dell' ordine, cioè il p. Michele Ruffino di Ceva per la seconda classe, ed il p. Ferdinando Beretta milanese per la prima; ma dopo qualche

anno essendosi licenziato il p. Ruffino ed essendo mancato di vita il p. Beretta, il convento prese un secolare, che fu Francesco Falchi della Villa Pasquali pel disimpegno di detta scuola, ridotte le due classi in una sola. Ma in progresso mal soffrendo que' padri di sostenere cosiffatto peso, si valsero dell' occasione, che io mi trovava a Parigi, per ottenere dal mio sostituto l' assenso di far sopprimere la detta scuola; ma il loro vantaggio fu di breve durata, poichè nell' anno 1805, essendo stati essi ridotti a pensione, tutta la pingue loro sostanza fu assorbita dal Demanio.

Collo stabilimento delle anzidette scuole furono nell' anno 1788 soppresse tutte le altre preesistenti, non esclusa quella del legato Pozzi, il cui reddito volevasi avvocare alla Camera. Promossi però da me, e dalla locale Municipalità i convenienti impegni si potè ottenere dal Governo la ripristinazione di essa scuola, colla condizione però ch' essa fosse esercitata secondo il metodo normale. Fu adunque riaperta nell' anno 1790, ed il primo maestro normale fu Antonio Olivieri, il quale, nell' anno 1802 essendo stato promosso alla prima classe della primaria, ebbe per successore l' attuale maestro Francesco Falchi.

Durante l' anno 1789 mi riuscì di stabilire nei capi luoghi dei distretti, in allora sottoposti alla mia provincia, le scuole normali a proporzione dei mezzi somministrati dalle comuni; ma fu assai difficile e allora e negli anni successivi l' introdurre le stesse normali in quelle ville, ch' erano prive affatto di mezzi. Per questa difficoltà non fu possibile

l' ottenere delle scuole nelle ville del territorio casalasco pria dell' anno 1803, nella qual epoca riuscì alla nostra comune di rinvenire i mezzi per collocare le normali nelle tre ville più popolate del nostro territorio, cioè in Vicomoscano, Rivarolo e Casalbellotto, che tuttora sussistono. Le scuole normali, tanto di città che del distretto, sono sorvegliate da un direttore nominato dal Governo, al quale incumbe d' istruire e riconoscere l' idoneità dei maestri approvandi, di diramare gli ordini superiori, di far osservare le discipline e regolamenti scolastici, di far gli esami al termine dell' anno scolastico, di ordinare le promozioni, e simili.

Quantunque le scuole normali sieno in massima senza paragone migliori di quelle, che senza piani e senza regole si esercivano in Lombardia pria dell' anno 1786, e sebbene dopo la loro istituzione sieno stati utilmente emendati molti difetti, che l' esperienza fece comprendere dannosi; non sono però esse giunte peranco a tutta quella perfezione, che poteva attendersi da così provvido stabilimento. Per ridurle pertanto alla desiderata perfezione, o almeno a quella perfezione conveniente all' attualità dei tempi, che sogliono esigere delle istruzioni diverse secondo la varietà delle opinioni, e delle civili costumanze, sarebbero a mio giudizio indispensabili le seguenti provvidenze:

I. Che i libri stampati, di cui si fa uso nelle normali, fossero ridotti a maggior semplicità, ed ad un ordine e disposizione delle materie più conforme alla capacità dei fanciulli. La maggior parte di questi libri elementari, sebben scritti con molta

proprietà ed esattezza, sono troppo diffusi, perchè toltine i due catechismi, sono tutti gli altri esposti in un modo disertativo, quale sebbene sia utile ai maestri, non è però punto addattato alla macchinale comprensiva di piccoli fanciulli. Tutto ciò che questi debbono apprendere a memoria, debb' essere presentato in via di brevi e naturali interrogatorj, e debb' essere espresso in termini chiari, precisi e rigorosamente ordinati. Le superfluità, le digressioni, gli studiati ornamenti di dire non sono che inciampi, e ritardi alla loro apprensione. Se gli attuali libri normali fossero ridotti alle sole essenziali nozioni, che meritano di essere apprese a memoria dai fanciulli, tuttochè vi si aggiungessero molte altre nozioni egualmente importanti, delle quali sono essi libri tuttora mancanti, verrebbero i medesimi diminuiti della metà del loro volume, e così verrebbe notabilmente scemato il loro prezzo a grande vantaggio de' scolari poveri.

II. L' insegnamento per principj delle lingue italiana e latina è assolutamente incompatibile colle limitate facoltà intellettuali di teneri fanciulli. Per quanto si affatichino i più zelanti e dotti maestri a spiegar loro le differenze, ed i rapporti delle diverse parti del discorso, e le diverse regole della costruzione, non mai giungono i piccoli fanciulli a farne da se stessi un' esatta e franca applicazione, perchè siffatti principj involgendo le più astratte nozioni di antologia, ed una rigorosa analisi delle idee riescono affatto superiori al non peranco sviluppato intendimento di teneri fanciulli. Puonno in vero per semplice pratica insegnarsi le lingue ai

fanciulli anche della prima età; ma il pretendere che ne conoscano per principj le regole, e che ne facciano teoricamente le applicazioni, sarà sempre per essi uno studio improbo, perchè non proporzionato alle loro facoltà, e riuscirà per loro siffatta occupazione nojosa ed abborrita, come pur troppo l' esperienza lo dimostra, malgrado l' ostinazione de' pregiudicati istruttori. La teorica dimostrazione ed applicazione dei principj delle lingue dovrà pretendersi dai giovani giunti a quello stadio di età, in cui, meglio sviluppate le loro facoltà intellettuali, sieno in grado di apprendere le idee astratte, e di ben distinguerne i variati rapporti, vale a dire in quell' età, in cui abbiano già apprese le principali nozioni di antologia.

III. Le scuole normali essendo destinate all' istruzione de' fanciulli negli oggetti più essenziali della vita sociale, e dovendo perciò somministrare gli elementi i più importanti delle scienze e delle arti, non sono però esse provvedute di tutti i mezzi, che puonno condurre a questo lodevole scopo. Noi già vedemmo quali sieno i principali oggetti, di cui si occupano le normali; manca ad esse il più importante, ed il più utile, qual sarebbe quello di far apprendere ai fanciulli tutti i termini delle scienze e delle arti, per mezzo di classificazioni metodiche e ben ordinate, comprendendo sotto i generi le differenti specie. Quanto quest' istruzione debba riuscire vantaggiosa alla gioventù nei differenti studj della loro età, io lo dimostrerò in altro più opportuno luogo.

Articolo II.

GINNASIO.

Il ginnasio di s. Croce è attualmente formato delle seguenti quattro scuole:

I. Di grammatica inferiore e superiore latina, coperte dal p. Fortunato Valsecchi Bernabita.

II. Di umanità e di rettorica, esercitata dal pad. Carlo Schiera Bernabita.

III. Di filosofia, esercitata dal p. Francesco Dagna Bernabita.

IV. Di matematica elementare, coperta da me.

Le prime due scuole sono di vecchia instituzione, e furono dal pubblico affidate ai Bernabiti con un annuo stipendio fino dal tempo, in cui cessarono i maestri condotti. La cattedra però di filosofia non è di lontana fondazione; essa fu stabilita verso l' anno 1766, ed il primo professore fu l' abate Fortunato Chiozzi, figlio d' Ippolito, di Casalmaggiore, soggetto ragguardevole per la vastità delle cognizioni e per la facilità dell' istruzione. Dopo la di lui morte fu dal pubblico nominato per lettore il nostro canonico Antonio Barili, il quale, avendo ricusato un tale impegno, indusse la comunità di affidare la cattedra al collegio de' Barnabiti. Rimasero i Barnabiti in possesso delle tre succennate scuole, ed essi provvedevano a loro talento i maestri della propria religione, istruivano con quel metodo e con que' libri che loro più aggradiva; erano però diretti da un prefetto de' studj, ch' era ordinariamente

il preposto del collegio, ed erano sorvegliati, per riguardo alla disciplina, da due presidenti agli studj presi dal corpo decurionale, i quali peraltro non si prendevano la minima ingerenza negli oggetti d' istruzione. Gli esami che si facevano de' loro discepoli alla fine di ciascun anno scolastico erano del tutto privati; ed al pubblico non producevano che que' fanciulli, che loro piacevano nell' accademia, che si faceva sul finir del corso, e nella quale gli scolari di belle lettere recitavano componimenti de' loro maestri. Qualche volta si facevano anche dei pubblici sperimenti di scienze, nei quali qualche giovane difendeva tre o quattro proposizioni nell' antica forma sillogistica, oppure rispondeva ad alcuni interrogatorj stampati.

Il collegio de' Barnabiti in rimunerazione delle addossatesi tre pubbliche scuole percepiva dalla comune l' annua pensione di L. 1400 mil., delle quali fu poi sgravata la stessa comune col primo di gennajo 1784, in forza del reale dispaccio dei 27 gennajo 1780, che le caricò sopra i fondi vacanti delle confraternite come sopra soppresse. In forza poi di assegni fatti de' detti fondi alla confraternita del SS. di s. Stefano nell' anno 1782, restò a questa indossato l' annuo perpetuo pagamento di detti onorarj. (*a*)

Il Governo provvisorio, che regolava lo stato di Lombardia nell' anno 1800, avendo dichiarato che

---

(*a*) Cit. istrum. Silvola.

tutti gli stabilimenti di p. istruzione dovevano immediatamente dipendere dal Ministero dell' Interno, anche questo ginnasio fu come gli altri organizzato di pianta, cosicchè non solo fu aggiunto in allora al medesimo ginnasio un nuovo professore di matematica elementare, alla cui cattedra fu dal governo destinata la mia persona, ma fu dallo stesso rinnovata la nomina altresì dell' altro professore e dei due maestri. E siccome altronde lo stesso Governo dichiarò che tutte le spese della p. istruzione dovevano essere a carico dello stato, così il tesoro nazionale assunse l' impegno di pagare gli onorarj degl' istitutori non solo, ma anche gli stipendj degl' inservienti, le spese de' premj, di manutenzione di mobili, delle riparazioni de' locali ec. occorrenti a detto ginnasio. Per tale fortunata combinazione la confraternita suddetta si vide libera anche dal perpetuo annual pagamento delle dette L. 1400.

Nell' occasione della sovrariferita organizzazione di questo ginnasio fu altresì destinato dal Governo un reggente coll' annuo soldo di L. 200, che lo sovraintendesse. Essendo caduta la nomina della reggenza nella mia persona, riuscì questa oltremodo disgustosa a que' Barnabiti, ch' erano stati per le sole favorevoli mie informazioni ritenuti ne' scolastici loro impieghi, sembrando loro strano, e tollerando di mala voglia il dover dipendere da un estraneo, e non da un individuo della loro congregazione. La loro avversione verso del nuovo reggente era così manifesta dall' esteriore loro poco civile contegno, che dovetti astenermi, per non

maggiormente irritarli, dal riformare le loro poco esatte e poco utili istruzioni. Nullostanti tutti i possibili riguardi di pulitezza e di cordialità da me praticati con tali individui, non mi riuscì mai di sopprimere in loro la contraria inclinazione al loro pacifico reggente.

Fra i segnalati favori compartiti a questa comune dall' augusta sovrana, l' incomparabile Maria Teresa imperadrice di sempre preziosa memoria, debbesi annoverar quello, col quale venne ad accordare un alunnato in uno de' collegi di Pavia a vantaggio de' nostri giovani per promoverli alle professioni o di legge, o di medicina, come appare dal succitato suo dispaccio dei 27 gennajo 1780, ordinando che l' occorrente fondo fosse preso sui redditi del vacante delle confraternite, come sopra soppresse nell' anno 1775. Diede difatto il Governo esecuzione a così benefica disposizione, collocando con cinque cartelle sui monti di s. Teresa e Busti di Milano un capitale di L. 17143, 4, 9 di Milano, che rendessero l' annua pensione di L. 600, accordando il diritto di nomina al suddetto alunnato alla reggenza della prefata confraternita del SS. di s.° Stefano, coll' intervento dell' arciprete e regio giusdicente locali per tempo, e di due cavalieri presidenti agli studj, eletti dal pubblico con diritto di voto. (*a*). La prima nomina seguita a principio dell' anno 1783 cadde nella persona del sig. Adriano Benincuori, ora medico di grande riputazione

---

(*a*) Cit. istrum. Silvola.

nella condotta di Sabbioneta. L' ultimo de' nostri alunni credo che sia stato il sig. Guglielmo Tosi, bravo medico anch' esso in patria. Sono già più anni, dacchè più non gode la nostra comune di simile importante beneficio per la ragione, come vociferossi, che nell' occasione della fatale invasione dell' armata francese nello stato di Milano nell' anno 1796, andarono smarrite le cartelle dei monti, ch' erano in allora custodite dal patrio nostro oratore, il defunto Giuseppe Molossi.

Articolo III. (*)

CAPO II.

ACCADEMIE PUBBLICHE.

L' unico stabilimento, che nella nostra età meritar potesse il titolo di pubblica accademia, fu quello che sotto il nome di colonia eridania fu per la prima volta introdotto in Casalmaggiore nell' anno 1754, quando il nostro paese fu elevato all' onorifico grado di città. Debbesi principalmente al patrio commendabile zelo dell' illustre nostro concittadino don Camillo Mantovani, già altrove (*a*) da noi

(*) Manca nell' originale.

(*a*) Uomini illustri di Casalmagg.

encomiato, il primo tentativo da esso mosso fino dall' anno 1741 per ottenere dal custode generale dell' Arcadia in Roma ab. Francesco Lorenzini il permesso di tale stabilimento nella patria sua. Conseguì in effetto il desiderato diploma nell' anno 1.° dell' olimpiade DCXXX, ma l' effettiva erezione della colonia non ebbe luogo che nel suddetto anno 1754 per le comulate cure del cav. dott. canon. d. Alberto Baccanti, di cui pure facemmo onorata menzione in altra nostra memoria (*a*). La prima apertura di quell' arcadica adunanza, alla quale presiedette qual vice-custode il prefato Mantovani, fu per la prima volta solennemente celebrata con grande pompa e numeroso concorso nella sala del palazzo Vaini, ove con variati poetici componimenti venn' espressa la pubblica gioja del recente esaltamento del nostro insigne borgo al decoroso titolo di città privilegiata.

Le adunanze si tenevano dapprincipio due volte all' anno, a pasqua e natale, nella gran sala di don Angelo Molossi, contrada di s. Francesco; in appresso furono trasferite nel pubblico teatro, in cui d' ordinario non aveva luogo che una fissa recitazione nell' ultima settimana di carnevale. Proseguì questa laudabile costumanza fino all' anno 1796, dopo la qual epoca per l' invasione delle falangi repubblicane della Francia, e per le susseguenti convulsioni e spogli di quest' infelici paesi, essendosi notabilmente intiepidito il primiero fervore, ed

---

(*a*) Uomini illustri di Casalmagg.

allontanata la gioventù dagli studj dell' amena letteratura, si rendettero meno frequenti le riunioni, e dopo qualche anno cessarono per intiero a grande svantaggio della patria emulazione.

Molte furono le poetiche collezioni in varj tempi pubblicate dalla colonia, la maggior parte delle quali fu diretta a commendare i più cospicui oratori, che sostennero con applauso la quadragesimale predicazione in quest' arcipretale chiesa di s.° Stefano. Fra le dotte raccolte però, quella che per la copia e per la scelta de' componimenti può meritare qualche vantaggiosa rimembranza, è quella che fu pubblicata co' patrj torchj, e dedicata a monsig. Omobono de' Conti Offredi vescovo di Cremona, in occasione che si celebrò nell' anno 1795 una solenne e splendidissima festa sacra per l' onorifica elevazione di detta chiesa al titolo di abbaziale.

Per quanto mi consta, i soggetti che si distinsero in detto corpo furono i defunti canonico d. Alberto Baccanti, ed il patrizio d. Bartolomeo Moreschi, ed il vivente canonico d. Antonio Barili.

Chi amasse di conoscere gli altri soggetti, che furono un tempo, o che sono tuttavia ascritti a detta colonia, e di apprendere le altre particolarità riguardanti un tale stabilimento, può ricorrere all' esatta relazione, che di esso pubblicò nelle sue memorie patrie (*a*) il prelodato sig. can. Barili, che ne è l' attual vice-custode.

(*a*) Ediz. di Parma, pag. 78 e seg.

Per la solita adunanza tenutasi dalla colonia eridania nel giorno 6 febbrajo 1777, sopra lo scioglimento degl' indovinelli, fu pubblicato colle stampe di Giuseppe Braglia, tipografo della città, il seguente assai erudito e maestoso sonetto, composto dal signor canonico dott. d. Antonio Barili della colonia suddetta sotto il nome di Narcete Cinurense.

« Rammenti invano la superba Atene
« Di tanti Vati fra gli eccelsi pregi
« Appese al tempio le Gordanie abene,
« Per cui n' usciro de la Frigia i Regi.
« Invan rammentin le Cecropie Arene
« Di Mopso, e Branco e di Tiresia i fregi,
« Cui de' Numi svelando i premj e pene
« Erse Cartago Simulacri egregi.
« Poichè veggiamo in maggior studio e gloria
« Su l' Eridan con Apollineo impegno
« Sovra gli ENIMMI riportar vittoria.
« Onde ne' Fasti de l' Aonio Regno
« Fra plausi eterni ed immortal memoria
« D' Arcadia a onor trionferà l' Ingegno. »

Insorse nell' anno 1780 una letteraria quistione tra il m. r. canonico dot. d. Antonio Barili, nostro concittadino, ed il m. r. pad. Basilio Mais Bernabita, maestro in allora di umane lettere nel ginnasio di s. Croce, ambedue individui di questa colonia eridania: il primo col nome arcadico di Narcete Cinurense, e l' altro di Cloante Cadmeide. Fu simile controversia originata da un sonetto, che il p. Mais compose in lode di s. Filippo Neri da pubblicarsi in occasione, che, giusta l' antica consuetudine, si doveva in quest' anno celebrare dal clero

secolare di questa città la festa di quel glorioso santo. Il sonetto descritto nell' originale dell' autore era conceputo ne' seguenti termini:

« Questi cui ride l' innocenza in volto
« Dolcezza, maestà, grazia, e decoro:
« Cui forma intorno luminoso coro
« Di tutte le virtù lo stuol raccolto.
« Questi che al cielo, col pensier rivolto,
« Nel fonte d' ogni ben, d' ogni tesoro
« Dolce ritrova sol pace, e ristoro;
« Con Cristo al mondo, a vizj rei sepolto
* « Questi che stringe amoroso al seno
« Innocenti fanciulli, ed allo errore
« Dell' empio pone, tutto zelo, il freno.
* « Questi che cinto d' aureo splendore
« Vibra fiamme dal sen, langue, vien meno
« Filippo è, tempio del divino amore. »

« *Di Cloante Cadmeide*
« *P. A. della Col. Eridania.* »

Il primo abbozzato foglio volante di questo sonetto impresso nella tipografia di Giuseppe Braglia, in allora stampatore di questa città, a norma fedele dell' originale manoscritto, per dichiarata volontà dell' autore stesso, fu presentato da Salvatore Costa, compositore di stampe, al prefato canonico Barili, come uno de' censori della summentovata colonia eridania, per ottenerne la necessaria revisione. Osservato attentamente il sonetto dal censore, cui per legge d' Arcadia competesi di rivedere e correggere, se fia uopo, con equità i componimenti poetici de' pastori arcadi della colonia, che colla stampa consegnansi alla pubblica luce, apposto venne

l' asterisco al nono, e duodecimo verso, dando in tal foggia accorta gentil commissione al compositore Costa di graziosamente avvertire l' autore, che il primo parea non fornito dell' armoniosa consonanza osservabile e necessaria nel sonetto più d' ogni altra lirica composizione; e nel secondo verso avere qualche dubbio sulla voce aureo trisillaba che ben credeva doversi fare di due sillabe soltanto. Fa d' uopo il dire, che l' avvertito autore stimasse ragionevoli i rilievi del censore, giacchè esso volontariamente sostituì ai due versi come sopra appuntati i due seguenti:

* Questi che stringe pien d' affetto al seno
* Questi che cinto d' inclito splendore.

come si potè leggere nella stampa distribuita nel giorno della celebrata solennità.

Questo affare, che fu maneggiato dal predetto censore colla massima delicatezza, e colla più cautelata graziosità, non avrebbe prodotta alcuna rilevante conseguenza, se da qualche voce sparsasi per la città, che nel summotivato sonetto erano stati corretti due versi sbagliati, non si fosse più del dovere irritato l' autore, attribuendo al censore la divulgazione di un tal fatto. Poco valsero le proteste le più sincere dell' attorto accusato censore per persuadere il risentito autore, il quale specialmente istigato da' suoi colleghi (che mal soffrivano che ad un di loro socio, costituito professore di belle lettere in un pubblico ginnasio, fossero stati censurati due versi) tentò di sostenere lo scritto del primiero suo originale, attribuendo ad un malizioso arbitrio del censore il cangiamento dei due

versi appostilati. Su tale falso supposto non difficultò di fingere, che ad esso fosse pervenuta proveniente da Pavia una lettera anonima, dal medesimo però o dal suo collega il padre Morandi predicatore inventata, nella quale con poco civili moteggi venivano insultati il censore, ed il vice custode cav. d. Alberto Baccanti, come se entrambi avessero di concerto manipulato il surriferito cangiamento de' succennati versi, ed in cui con un verso di una poca corretta edizione del Dante, e con altri due raccolti dal Petrarca sforzossi di comprovare l' aggiustatezza dei succitati versi appuntati. Si fece pur lecito di farla stampare in estero paese, e di farla spargere in città per mezzo di alcuni suoi partitanti.

Un passo così ardito ed inurbano vivamente inasprì l' animo degli offesi Barili e Baccanti, i quali, gelosi delle proprie convenienze senza ragion lacerate, si fecero solleciti di giustificare la onesta loro condotta in simile affare, ed il loro imparziale equo giudizio sopra i controvertiti versi. Il primo difatti, come il più offeso, diede alla luce una ben erudita, e ragionata stampa, colla quale pienamente confutando le avversarie eccezioni confermò con moltiplici esempj, e con irrefragabili autorità la di lui censura; e colla produzione, ivi inserta, di una fede autentica dello stampatore Costa fece ad evidenza conoscere, che il cangiamento de' contrastati versi seguì di puro arbitrio dell' autore stesso. Non contento il censore del proprio giudizio, e di quello del vice custode Baccanti, e per mezzo del canonico d. Giuseppe Marcheselli, e direttamente con di

lui lettera degli 11 giugno sottopose la quistione alla superiore decisione del custode generale di Roma, l' ab. Gioachino Pizzi, il quale compiacquesi di rispondere al Marcheselli con sua dei 21 detto che « la quistione eccitata presso gli Arcadi di co-
« desta Colonia, rapporto al sonetto inviatomi in
« lode di S. Filippo Neri è stata ottimamente de-
« cisa da V. S. Illustrissima, e dal degno Vice Cu-
« stode S. Canonico Baccanti. Io soscrivo volentie-
« ri al giudizio e dell' uno e dell' altro persuaso
« che niun vero conoscitore di Poesia possa difen-
« dere i due luoghi censurati in tal Sonetto... »; e di riscontrare con altra sua dei 12 luglio lo stesso canonico Barili nel tenor seguente « Ho ricevu-
« to la dotta e sensata risposta alla critica malin-
« tesa in rapporto al consaputo Sonetto. Ella è con-
« cepita da vero letterato lontano dalle ingiuriose
« espressioni, e dalle offese personali, che deggiono
« essere sbandite da virtuosi talenti, e che profes-
« sano l' illibato carattere d' imparzialità, d' onore,
« e d' integrità. Me ne consolo quanto so e posso
« con V. S. Illustrissima, del cui valore avevo io
« già altre prove in congiuntura che l' Inclito E-
« gregio Vice-Custode di codesta celebratissima Co-
« lonia mi spedì tempo fa alcune produzioni Poe-
« tiche di codesti bravi Cigni... »

Anche il canonico Baccanti a difesa del proprio onore, e a sostegno del proprio giudizio aveva già compilata, e trasmessa a Verona una di lui ben ragionata lettera per essere colà data alla stampa; ma fu questa sospesa, come di un' altra erudita carta incoata dal Barili, stante l' amichevole

interposizione di questo nostro degnissimo arciprete d. Carlo Marchetti, il quale prevedendo le serie conseguenze, che potevano derivare a svantaggio del confutato religioso da questa letteraria zuffa, si assunse il prudente e saggio incarico di conciliare gli animi inaspriti delle parti collitiganti, e di sopire, come felicemente gli riuscì, la già troppo avanzata controversia. Controversia però, che risultò di segnalata gloria a questa colonia, e segnatamente all' illustre censore, che ne sostenne la principal parte. Durano tuttora presso del medesimo gli atti originali della sunnarrata quistione, da me veduti ed esaminati, e della cui sincerità posso io attestare, come relativi ad un fatto seguito a' miei tempi, e da me rilevato nelle sue più minute circostanze.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E STATISTICA DI CASALMAGGIORE.

Introduzione . . . . . *pag.* 7

PARTE I.

STATO FISICO DI CASALMAGGIORE.

CAPO I. *Castel vecchio di Casalmaggiore* « 9
CAPO II. *Castel nuovo di Casalmaggiore* . « 15
CAPO III. *Piazze, contrade e borghi di Casalmaggiore* . . . . . « 31
CAPO IV. *Edificj diversi di Casalmaggiore* . « 44
CAPO V. *Vicinanze di Casalmaggiore* . . « 82

PARTE II.

Stato morale di Casalmaggiore sotto differenti epoche . . . . . « 86

LETTERATURA DI CASALMAGGIORE.

Introduzione . . . . . « 113

PARTE I.

STATO ANTICO DELLA LETTERATURA.

CAPO I. *Scuole pubbliche* . . . . . « 115
CAPO II. *Accademie pubbliche* . . . . « 140
CAPO III. *Biblioteche pubbliche* . . . . « 142
CAPO IV. *Tipografia* . . . . . « 146
CAPO V. *Letterati* . . . . . « 166

PARTE II.

Stato moderno della letteratura.

Capo I. *Scuole pubbliche* . . . . . « 168
Capo II. *Accademie pubbliche* . . . . « 186

ELENCO
DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Signori

Aldi Carl' Antonio.
Amadini Paolo, Ragioniere.
Amadini Dott. Giovanni, Notajo; *per copie due.*
Andreoli Antonio, Canonico, Arciprete, Vicario Foraneo in S. Giovanni in Croce.
Araldi Rafaele, Sacerdote.
Araldi Romano.
Araldi Carlo, Sacerdote.
Archenti Francesco, Capo Mastro.
Arrighi Antonio, Protocollista, Archivista e Speditore dell' Amministrazione dei Luoghi Pii.
Arisi Giovanni di Gussola.
Aroldi Giacomo Antonio, Sacerdote.
Aroldi Giovanni, Alunno del Seminario Vescovile di Cremona.
Badiali Alessandro.
Balestreri Angelo di Solarolo Rainerio.
Balestreri Cesare, Ingegnere in Caruberto.
Baracchi Dott. Giovanni, Aggiunto presso l'I. R. Pretura.
Barbavara Luigi, Capellano della Fontana.
Barili Giovanni Lazzaro di Motta Baluffi.
Baroschi, Capitano in Castelponzone.
Baruffini Giuseppe, Dott. Fisico.
Beduschi Luigi.
Beduschi Giovanni.
Beduschi Pietro, Sacerdote.
Beduschi Andrea.
Beduschi Vincenzo.
Beduschi Giovanni, Dott. in Chirurgia.

Beduschi Carlo, Sacerdote, Professore nel Ginnasio Comunale di Viadana.

Bellinetti Luigi.

Beltrami Giovanni, Glittografo e socio di varie accademie, in Cremona.

Bini Benvenuto.

Bini Giovanni di Gussola.

Bittasi Pietro.

Boina Angelo, Capellano Curato dello Spedale e della Casa di Ricovero.

Boina Dott. Francesco, Notajo.

Bodini Giuseppe di Gussola.

Boldrini Francesco, Parroco in Roncadello.

Boldrini Pietro, Vicario in Cicognara.

Boldrini Angelo, Sacerdote in Casalbellotto.

Bonetti Giuseppe, Ingegnere.

Bonetti Angelo, Dott. Fisico.

Bongiovanni Dott. Giovanni, Alunno presso l' I. R. Commissariato Distrettuale.

Borella Giuseppe.

Boselli Evangelista, Professore nel Convitto Castiglioni.

Bottamini Giuseppe.

Braga Paolo, Dott. Fisico.

Bravetta Carlo, Sacerdote in Soresina.

Bravetta Carlo.

Brambilla Bassano, Scrittore presso l' I. R. Pretura.

Brighenti Giuseppe, Parroco in Cogozzo.

Brusa Filippo, Ragioniere in Milano.

Buratti Giovanni Andrea, Ingegnere.

Busi Nobile Don Antonio; *per copie due.*

Cadice Pietro Martire, Sacerdote, Vicedirettore dell' I. R. Ginnasio, Bibliotecario e Cens. Provinc. in Cremona.

Cagnacci Lorenzo di Borgolieto.

Calegari Avv. Giovanni Antonio, I. R. Consigliere Pretore.

Canali Michele, Parroco di S. Leonardo.
Capparini Filippo.
Capellini Gianfrancesco, Ragioniere in Soresina.
Carletti Abdon, Prevosto in Vicoboneghisio.
Carnevali Mauro, Commissario di Polizia.
Carnevali Giovanni Antonio di Casalbellotto.
Carpi Carlo, Sacerdote in Sabbioneta.
Casazza Carlo.
Cassi Giuseppe.
Castiglioni Luigi, Rettore del proprio Convitto e Professore d' Umanità.
Castiglioni Dott. Costantino.
Cavalcabò Carlo di Spineta.
Cattani Dott. Giovanni, Alunno presso l' I. R. Pretura.
Cavalli Giuseppe.
Cavalli Marco.
Cavalli Zaccaria, Sacerdote Coadiutore in Fossacaprara.
Cazzaniga Fantini Violante.
Celpa Girolamo.
Cerati Francesco; *per copie due.*
Cerati Dott. Luigi di Castelponzone.
Chiozzi Luigi.
Cipelletti Luigi.
Civeri Bartolameo.
Colla Antonio.
Collenghi Pietro Antonio, Parroco in Vicobellignano.
Comola Giuseppe.
Congregazione Municipale della R. Città di Casalmaggiore; *per copie due.*
Contesini Luigi, Dott. in Chirurgia.
Contini Carlo.
Contini Siro di Torricella del Pizzo.
Crema Avv. Stefano, Podestà della R. Città di Casalmaggiore; *per copie tre.*
Crema Antonio, Ingegnere in Gussola.

Crema Giovanni di Gussola.

Dellaparte Lorenzo, Sacerdote Sagrista dell' Abbaziale Chiesa di S.° Stefano.

Dellaparte Giovanni.

Delbono Giuseppe.

De-Micheli Luigi, Calcografo, Libraio, Negoziante di Stampe e Carta in Cremona; *per copie sei.*

De Vicenzi Luigi.

De Vicenzi Pietro.

Diotti Giuseppe, Professore di Pittura nell' Accademia Carrara di Bergamo.

Dongilli Luigi.

Dovara Giovanni, Prevosto in Casalbellotto.

Dovara Dott. Luigi, Amministratore Generale degli Stabilimenti di pubblica Beneficenza.

Dovara Vincenzo, Sacerdote, I. R. Sub-Economo.

Dovara Giovanni Paolo.

Fabbriceria della Chiesa Abbaziale di S.° Stefano.

Fadigati Giovanni, Nobile.

Fantini Angelo, Sacerdote, Direttore della Scuola Elementare Maggiore.

Ferrari Stefano, Sacerdote.

Fieschi Pietro, Alunno nel Seminario Vescovile di Cremona.

Finardi Giuseppe.

Finardi Marino.

Fontana Canonico Dott. Giovanni.

Fontana Federico, Parroco in S. Martino del Lago.

Fossati Carlo, Imperiale Regio Commissario Distrettuale; *per copie due,*

Fraschini Luigi, Ragioniere.

Gabbioneta Girolamo, Ragioniere della Congregazione Municipale.

Galli Giovanni, Dott. Fisico e Chirurgo in S. Giovanni in Croce.

Galli Pietro di S. Lorenzo Aroldi.
Ganda Giovanni di Casalbellotto.
Gazzi Antonio, Alunno del Seminario Vescovile di Cremona.
Gaudenzi D. Giulio, Secretario di Monsignor Vescovo, Canonico Prevosto della Cattedrale in Cremona.
Genovesi Angelo, Parroco in Monticelli.
Ghirardini Gian Luigi, Ingegnere.
Ghisi Cesare, Abate Mitrato, Parroco e Vicario Foraneo, Dott. in Sacra Teologia e Diritto Canonico, Esaminatore Prosinodale; *per copie tre.*
Gorni Giuseppe.
Guazzi Pietro.
Isalberti Luigi, Dott. Fisico, Direttore dello Spedale.
Jassù fratelli.
Lena Vincenzo, Ingegnere in Cremona.
Longari Giuseppe.
Longari Vincenzo.
Longari Luigi, Alunno presso l' I. R. Pretura.
Maccarini Antonio di Torricella del Pizzo.
Maffi Carlo, Parroco in Cicognara.
Magnoni Tarasconi Marchesa Luigia.
Mainoldi Giovanni.
Maltraversi Giuseppe, Agente Comunale di Capella.
Marangoni Giovanni, Impiegato nell' Ufficio Politico.
Marcheselli Luigi, Vicario dell' Abbaziale.
Marcheselli Carlo, Dott. Fisico.
Marchiani Antonio di Gussola.
Margoni Giuseppe, Sacerdote.
Marinoni Gaetano, Segretario Municipale.
Marinoni Luigi.
Marinoni Paolo, Cassiere dell' Amministrazione de' Luoghi Pii.
Martinenghi Paolo.
Mezzadri Francesco.

Michellazzi Giovanni.

Molossi Nobile Don Luigi, Deputato presso la Congregazione Centrale in Milano, rappresentante la Regia Città di Casalmaggiore.

Molossi Nobile Don Antonio Maria.

Molossi Antonio Onorato.

Moneta Paolo, Sacerdote.

Montani Giovanni, Ingegnere.

Moretti Vincenzo.

Morizio-Gozzi Avv. Ferdinando; *per copie due.*

Morizio Domenico.

Mortara Giovanni Battista, I. R. Amministratore Postale e Delegato Demaniale.

Mortara Antonio Enrico.

Mosca Carlo, Assessore Municipale; *per copie due*

Negri Giovanni, Sacerdote in Rivarolo Dentro.

Negri Angelo, Alunno nel Seminario Vescovile di Cremona.

Negri Giuseppe e Lodovico fratelli.

Omboni Felice, Perito Agrim.

Padova Giovanni, Sacerdote.

Pasquini Luigi.

Paternieri Francesco, Sacerdote, Maestro Elementare in Sabbioneta.

Pellizzoni Francesco.

Pellizzoni Cristoforo di Vicomoscano.

Peri Dott. Luigi.

Peri Francesco.

Poli Francesco, Chirurgo Maggiore in Casalbellotto.

Poltronieri Angelo.

Porcelli Giovanni, Perito Agrim.

Radini fratelli.

Ragazzini Giovanni di Gussola.

Recusani Luigi.

Rebecchi Pietro.

Rossi Giovanni.
Rossi Giulio, Ingegnere in Castelponzone.
Rossi Giuseppe di Gussola.
Rota Antonio, Diacono.
Ruggeri Dott. Carlo.
Savi Pier Luigi, Sacerdote, Coadiutore in Casalbellotto.
Secchi Evaristo, Ispettore della Casa d' Industria.
Serra Antonio.
Silvestri Giovanni, Tipografo e Libraio in Milano; *per copie due.*
Solci Alessandro, Parroco in Solarolo Rainerio.
Storti Giuseppe, Protocollista nella Congregazione Municipale.
Tarantola Francesco, Sacerdote.
Tarozzi Giovanni Battista, Ingegnere Municipale in Cremona.
Tebaldi Giovanni.
Tebaldi Giuseppe, Maestro Elementare.
Tinelli Nicola, Farmacista.
Tosi Francesco.
Trigoli Luigi di Gussola.
Trombetta Luigi.
Trombetta Angelo, Ingegnere Municipale.
Vaghi Luigi.
Vaghi Pio.
Vaglioli Angelo.
Valle Luigi Lorenzo, Libraio in Cremona; *per copie due.*
Valenti Angelo Maria, Parroco in Capella.
Valenti Giacomo, Cassiere del Monte di Pietà.
Valenti Patrizio, Perito Agrim.
Valenti Angelo di Vicobellignano.
Valenti Giuseppe.
Valentini Valentino.
Vezzoni Carlo.
Vicenza Ponzone; *per copie quattro.*

Visioli Francesco Secondo, Dott. Fisico.
Vitaliani Galeazzo.
Voltini Francesco.
Zanibelli Angelo, Assessore Municipale.
Zanibelli Pietro.
Zavattini Giovanni, Parroco in Gussola.
Zuccari Lodovico.
Zuccari Fermo.

45.26
R66s
v.2
-8-25

STORIA

DI

CASALMAGGIORE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI.

VOLUME SECONDO.

PREZZO DI QUESTO VOLUME.

Pagine 204 *a cent.* 1 . *L.* 2, 04.

Legatura . . . . . *a* –, 30.

Austriache L. 2, 34.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 084972998